BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI
I.ª SALA
SCAFFALE 11
PLUTEO V
N.° CATENA 19

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·
PALLI

I 11.V.15

Digitized by Google

30743

NUOVA
GEOGRAFIA
UNIVERSALE
ANTICA E MODERNA

COSMOGRAFICA, FISICA,
TOPOGRAFICA, DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA
POLITICA, STATISTICA, ETHO-GRAFICA,
ED ISTORICA

SECONDO **W. GUTHRIE**

MORSE, RENNEL, BUSCHING, GASPARI, FABRI, NORMANN,
EBELING, MENTELLE, BUACHE, VAUGONDY, ANDREWS,
JAGEMANN, PONTOPIDAN, JONGE, ED ALTRI

COMPILATA DA UNA SOCIETA' DI GEOGRAFI
E DI VIAGGIATORI FRANCESI E DI ALTRE NAZIONI.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

AUMENTATA, NOTABILMENTE CORRETTA,
ED ARRICCHITA DI UN COPIOSO ATLANTE

TOMO I.

Biblioteca V. E. III Lucca

Contenente una Nuova Tavola Cronologica dell'Epoche principali e degli Scrittori più celebri, una Introduzione Generale, e la descrizione della Norvegia, della Danimarca, della Svezia e della Russia Europea.

ROMA MDCCCII.
A SPESE DI DOMENICO RAGGI
e si vendono nelle sue Librerie.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

Con Approvazione.

Digitized by Google

I. 11. II. 13

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

SU QUESTA NUOVA EDIZIONE

NON vi è opera, per quanto a primo aspetto sembri perfetta, nella quale una critica severa non arrivi a scoprire alcuni difetti e dopo questi altri ancora, e nella quale non si trovi sempre qualche cosa da mutare, da togliere, da ripulire. Questa verità è principalmente applicabile a una Geografia la quale, indipendentemente dai lumi e dalle facoltà dell'autore, è soggetta ad invecchiarsi. Le rivoluzioni grandi, nella fisica costituzione del grano di rena che noi abitiamo, fortunatamente son rare; ma i cangiamenti più o meno considerabili che sono il prodotto dell'industria, e anche più spesso, pur troppo! delle passioni e dei capricci degli uomini, pongono quelli che intraprendono di scriverne la storia, nella necessità perpetuamente rinascente di disdirsi in qualche maniera, per non essere accusati di menzogna o di errore: è tale, specialmente nei tempi nei quali viviamo, la rapidità degli avvenimenti, e tale è l'istabilità degli uomini e delle cose, che non vi è geografia la quale, per esser esatta, non esiga di esser frequentemente rinnovata. Questi motivi non solo debbono esser più che sufficienti per giustificare le mutazioni, le aggiunte, le soppressioni, che abbiamo creduto di fare in questa nuova edizione; ma ci fanno di più concepire la giusta speranza di aver ben meritato dei nostri Lettori.

Abbiamo tra le mani l'ultima edizione Francese di questo anno corrente 1802, nè gli editori, affidati al rapido spaccio dell'edizione precedente, si sono contentati di farne una semplice ristampa, o di rattificarne solamente gli articoli principali coerentemente agli avvenimenti della guerra; che anzi il favore del Pubblico ha in loro raddoppiato l'ardore d'incontrarne sempre più l'approvazione, e ad altro non ha servito che a renderli più scrupolosi e più vigilanti. Quindi benchè l'edizione precedente fosse da lungo tempo smaltita, e malgrado le infinite richieste che lo-

ro ne venivano fatte, non solo hanno intieramente rifusi gli articoli dei paesi dei quali la pace generale, che ha ultimamente fissato il destino del Mondo, ha cangiato la divisione, la costituzione, le relazioni di politica e di commercio; ma hanno cercato di dare a tutte le parti di quest'opera, ed anche a quelle che, a tutto rigore avrebbero potuto restare nello stato in cui erano, tutta l'estensione e la massima perfezione possibile. Per tale effetto non hanno risparmiato nè sollecitudini, nè spese per fare acquisto delle Geografie e delle statistiche più moderne e più accreditate di ogni paese, e le hanno messe a contribuzione, dandone una succinta e ragionata analisi. Per non oltrepassare i limiti di un'avvertimento, tralasciamo di porre sotto gli occhi dei nostri lettori la lunga nota delle sorgenti alle quali è stato attinto; ma ne citeremo ad ogni articolo le principali. Sono state rettificate, sulle migliori carte dei diversi paesi, le longitudini, le latitudini, le lunghezze, le larghezze e le superficie di questi paesi medesimi.

Nel numero degli articoli considerabilmente aumentati, o per meglio dire intieramente rifatti, vi è la *Francia*, che si troverà completa quanto è possibile, la *Germania* di cui si darà in una tavola il *prospetto politico*, quando sarà terminato l'affare delle indennità, e per la quale è stato adottato un nuovo ordine che sarà tanto chiaro quanto lo permetteranno i molti principati che contiene questa parte di Europa: l'*Italia*, la *Spagna*, il *Portogallo* e la *Turchia*, nelle quali troverà il lettore altrettanta abbondanza ed estensione, quanta n'era forse prima la ristrettezza e l'aridità; finalmente, gli *Stati-Uniti*, l'*America Spagnuola* ed il *Brasile*, di cui si dà una descrizione esatta e circostanziata, presa dalle migliori sorgenti. E certamente, questi paesi non meritano l'indifferenza colla quale gli hanno trattati i Geografi francesi e stranieri; essendo ciò che ne dicono pieno di errori e di menzogne; principalmente gli Stati Uniti, che hanno recentemente rinnovato colla Repubblica Francese le antiche relazioni di amicizia e di commercio e che esigevano una particolar menzione.

Ciò non ostante, non essendo stata intenzione degli Editori Francesi d'ingrassare i volumi di questa Geografia di minuzie insignificanti, non hanno descritto nella *topografia*, parte intiera-

mente trascurata nell'autore inglese, e che è ciò non ostante essenziale alla geografia, non hanno descritto, io diceva, che le provincie, le città, i borghi e gli altri luoghi, i quali è loro sembrato che lo meritassero, per le produzioni, l'industria, il commercio, i monumenti, gli uomini grandi che hanno prodotto, o le battaglie, gli assedj, ed altri memorabili avvenimenti, dei quali sono stati il teatro. Quanto ai luoghi dei quali basta conoscere i nomi e la posizione, se ne dà una tavola alfabetica, che si troverà al fine dell'ultimo tomo, coll'indicazione dei paesi, ai quali appartengono.

E' stato ancora procurato di arricchire la presente edizione degli estratti dei viaggi più nuovi che siano comparsi alla luce presso tutte le nazioni, come i viaggi in Ispagna, in Portogallo, in Turchia, in Grecia, in Siria, in Egitto, al Dar-Four, al Giappone, in Arabia, al Tibet, e al Boutan, al regno di Ava, nell'India, in Affrica, ec. ec., che si troveranno citati in quest'opera. Questi estratti, fusi nel corpo dell'opera, a misura che si presentava l'occasione di convenientemente inserirveli, non lasciano desiderar nulla intorno al governo, alla popolazione, ai costumi, alla religione, agli usi, alle produzioni, all'industria ed al clima di queste diverse contrade. Il compendio storico, che termina ogni articolo, è stato continuato fino a questi ultimi tempi. Si trovava nella tavola cronologica una moltitudine di epoche troppo poco importanti, per ispiccare in un quadro così angusto, in cui debbono sparire le minuzie, e ad esse ne sono state sostituite altre, ricavate, o dalla storia generale del mondo, quando ne ha somministrati i mezzi, o dalla storia di altri paesi particolari, quando è sembrato che meritassero di avervi luogo. Si sono ugualmente in quest'opera verificate scrupolosamente tutte le date, e corrette quelle che erano false. Non si sono gli Editori Francesi solamente ristretti a rivedere ciò che forma la sostanza dell'opera, e sebbene una geografia non sia ordinariamente giudicata colla stessa severità, con cui si giudica delle produzioni semplicemente letterarie, si è avuta tutta la cura di renderne più puro e più castigato lo stile. Per tale effetto, l'opera è stata intieramente riveduta da una mano sola; se ne sono tolte le descrizioni andate in disuso, gli anglicismi, le negligenze, le prolissi-

tà, le riflessioni inutili, e principalmente le declamazioni, nelle quali sembra che l'autore Inglese sia molto inclinato a scatenarsi contro la religione o il governo degli altri popoli, e che sono dappertutto riprensibili, ma specialmente sotto la penna di un geografo. Noi pure in varj luoghi, ma specialmente ove l'Autore tratta dei passi fatti dall'Inghilterra verso la perfezione nelle scienze, e nelle arti, ec. abbiam creduto di dover sopprimere molti tratti, nei quali un tal miglioramento si attribuiva alla Riforma; come se cento cause fisiche, politiche, ed economiche non fossero naturalmente ordinate a produr simili effetti, senza che si debba ricorrere a una rivoluzione antireligiosa che di sua natura è diretta piuttosto a produrre effetti contrarj, oltre infiniti altri disastri. Preveniamo di ciò i nostri Lettori, affinchè conoscano i nostri veri sentimenti, se ad onta della diligenza da noi usata nel castigarlo, traspirasse pure alcun poco l'impegno dell'autor protestante. Ci lusinghiamo finalmente per nostra parte anche noi che, riguardo alla estensione italiana, avremo un titolo di più alla favorevole accoglienza delle persone più delicate intorno alla purità di una lingua che è la più bella, e la più armoniosa tra tutte le lingue di Europa.

Non sarà inutile, l'avvertire che la tavola universale delle monete straniere, ridotte in moneta di Francia, è stata intieramente rifatta, ed accresciuta della qualità e del peso delle monete d'oro e d'argento; e del corso dei cambj delle piazze principali di Europa, cosicchè non temiamo di assicurare che è la più esatta di quante ne siano finora comparse alla luce.

Da ciò che abbiam detto fin quì, è cosa facile il formarsi un' idea della vantaggiosa differenza che deve trovarsi tra questa edizione e qualche altra edizione italiana che aveva cominciato a comparire. L'ordine delle materie del geografo Inglese e l'eccellenza del metodo da lui usato sono le sole cose, le quali i compilatori Francesi hanno creduto di dover lasciare intatte; ma sotto tutti gli altri rispetti, possono con ragione lusingarsi di averlo superato, e di aver dato al pubblico un opera, in qualche maniera, originale.

Per quello che riguarda l'atlante, e gli altri pregi di questa nostra edizione Romana, rimettiamo i lettori al nostro Prospetto Ragionato.

Digitized by Google

NUOVA TAVOLA CRONOLOGICA

Degli Avvenimenti rimarchevoli, scoperte ed invenzioni, nella quale il Lettore troverà, in una semplice occhiata, l'analisi o i tratti principali della Storia generale, dalla creazione del mondo fino ai nostri giorni.

PRIMA DI GESU' CRISTO.

4,004. La creazione del mondo, di Adamo ed Eva.

4,003. La nascita di Caino, il primo uomo nato da una donna.

3,017. Enoc, rapito in cielo per la sua pietà.

2,348. L'antico mondo distrutto dal diluvio che ha durato 377 giorni.

2,247. La torre di Babele, fabbricata, appresso a poco, verso questo tempo, dai discendenti di Noè, dei quali Dio confonde la lingua in una maniera miracolosa, li disperde con questo mezzo, e ne forma diverse nazioni.

—— E' probabilissimo che a quest'epoca Noè si separasse dalla sua posterità ribelle, e conducesse in oriente una colonia di quelli che erano i più docili; e che colà egli o alcuno de' suoi successori fondasse l'antica monarchia Chinese.

2,234. Babilonia, città che fu la prima a dar origine alle arti ed alle scienze, cominciò ad osservare il cielo.

2,188. Misraim, figlio di Cham, fonda il regno di Egitto, che ha durato 1,663. anni, finchè fu conquistato da Cambise, l'anno 525 prima di Gesù Cristo.

2,059. Nino, figlio di Belo, fonda il regno di Assiria, che ha durato più di 1,000 anni, e gli smembramenti del quale, hanno formato gli Assirj di Babilonia, quelli di Ninive, ed il regno de' Medj.

1,921. Alleanza di Dio con Abramo, quando abbandonò Haran, per andare in Chanaan; il che comincia i 430 anni di soggiorno.

1,897. La città di Sodoma e di Gomorra sono distrutte dal fuoco del cielo, in castigo dei loro delitti.

1,856. Comincia in Grecia il regno di Argo, sotto Inaco.

1,822. Memnone, l'Egiziano inventa le lettere.

1,715. Prometeo è il primo che trae il fuoco dai selci.

1,656. Giuseppe muore in Egitto. Qui termina il libro della Genesi, che contiene un periodo di 2,369. anni.

1,574. Aronne nato in Egitto, nel 1490. Dio lo disegna primo gran sacerdote degli Israeliti.

1,571. Mosè, fratello di Aronne, nato in Egitto, e adottato dalla figlia di Faraone, che lo fa educare in tutte le scienze degli Egiziani.

1,556. Cecrope conduce una colonia di Saiti dall' Egitto nell' Attica, e comincia il regno di Atene nella Grecia.

1,546. Scamandro viene da Creta nella Frigia, e fonda il regno di Troja.

1,493. Cadmo porta in Grecia le lettere o i caratteri Fenicj, e fabbrica la cittadella di Tebe.

1491. Mosè fa miracoli grandi in Egitto, e parte da questo regno con 600,000 Israeliti, senza comprendervi i fanciulli; il che compisce i 430 anni di soggiorno. —— Tragitto miracoloso del mar Rosso. —— Arrivo nel deserto di Sinai, ove Mosè riceve da Dio e dà al popolo i dieci comandamenti e le altre leggi, erige il tabernacolo, e vi depone l'arca dell'alleanza.

1,485. Il primo vascello che comparve in Grecia, vi fu condotto dall' Egitto da Danao, che giunse a Rodi, in compagnia delle sue 50 figlie.

1,453. I primi giuochi olimpici, celebrati a Olimpia, in Grecia; Mosè scrive il *Pentateuco*, o i *5 primi libri nella Terra di Moab*, ove morì, l'anno seguente, in età di 120 anni.

1,431. Gl' Israeliti, dopo un soggiorno di 40 anni nel deserto, sono condotti da Giosuè nella terra di Chanaan, ove si stabiliscono, dopo aver soggiogato gli abitanti, e quì comincia il periodo dell'anno *sabatico*.

1,406. Un' incendio fortuito di una foresta cagiona in Grecia la scoperta del ferro.

1,372. I Milesj arrivano dalla Spagna in Irlanda.

1,263. Spedizione degli Argonauti.

1,198. Elena rapita da Paride, il che, nell'anno 1193, cagionò la guerra di Troja e l'assedio di questa città fatto dai Greci, Questo assedio durò 10 anni, in capo ai quali fu presa ed arsa.

1,048. Davide è solo re d'Israele.

1,004. Dedicazione solenne del Tempio, fatta da Salomone.

896. Il profeta Elia rapito in cielo.

894. Argo batte, per la prima volta, monete d'oro e di argento.

869. La città di Cartagine in Africa, fondata dalla regina Didone.

814. Principio del regno di Macedonia.

786. Galere a tre ordini di remi, inventate da quei di Corinto.

776. Principio della prima Olimpiade.

753. Fondazione di Roma in Italia, da Romolo, primo re dei Romani.

720. Presa di Samaria, dopo tre anni di assedio. —— Distruzione del regno d' Israele fatta dal Salmanasar, re di Assiria,

che conduce le 12 tribù in cattività. —— Prima eclisse della luna, di cui sia fatta menzione.

658. Bizanzio (attualmente Costantinopoli) fabbricata da una colonia di Ateniesi.

604. Alcuni Fenicj fanno, per ordine di Necao re di Egitto, vela dal mar Rosso; e, dopo aver fatto il giro dell'Africa, ritornano pel Mediterraneo.

600. Talete di Mileto viaggia in Egitto; consulta i sacerdoti di Menfi; acquista la cognizione della geometria, dell'astronomia e della filosofia, ritorna in Grecia, calcola l'eclissi; dà alcune nozioni generali dell'universo, e sostiene che un'intelligenza suprema ne dirige tutti i movimenti. Anassimandro di Talete inventò le carte geografiche, i globi ed i segni dello Zodiaco.

597. Gioachim, re di Giuda, condotto prigioniere a Babilonia, da Nabucodonosor.

562. Commedia rappresentata a Atene, per la prima volta sopra un palco.

559. Ciro, primo re dei Persiani.

538. Fine del regno di Babilonia. —— Presa di questa città fatta da Ciro, che, l'anno 536, pubblica un'Editto pel ritorno dei Giudei.

534. Tespi rappresenta, sopra un carro, la prima tragedia in Atene.

526. Scienze incoraggite in Atene. —— Fondazione della prima biblioteca pubblica.

515. Secondo tempio di Gerusalemme, finito sotto Dario.

509. Tarquinio settimo ed ultimo re de' Romani, discacciato. Roma governata da 2 consoli e da altri magistrati repubblicani fino alla battaglia di Farsaglia, cioè, per lo spazio di 461 anni.

486. Presa ed incendio di Sardi fatto dagli Ateniesi; il che impegna i Persiani ad invadere la Grecia.

486. Eschilo, poeta greco, vince il primo premio della tragedia.

481. Serse il Grande, re di Persia, comincia la sua spedizione contro la Grecia.

458. Esdra è mandato da Babilonia a Gerusalemme coi Giudei prigionieri, e coi vasi d'oro e d'argento. Quì cominciano le 70 settimane di anni o 490 anni prima della morte di Gesù Cristo.

454. I Romani mandano ad Atene a chiedere le leggi di Solone.

451. I Decemviri creati a Roma. —— Leggi delle 12 tavole estese, e ratificate.

430. Verso questo tempo finisce la storia dell'Antico Testamento. Malachia, ultimo dei profeti.

401. Ritirata dei 10,000 Greci, sotto Senofonte.

400. Socrate, fondatore della filosofia morale tra i Greci,

crede l'immortalità dell'anima ed uno stato futuro di ricompense e di castighi. —— Gli Ateniesi lo condannano a morte per questi dogmi sublimi. —— Se ne pentono ben presto dopo, ed erigono una statua di bronzo alla sua memoria.

398. Catapulte inventate da Dionigi.

379. Comincia la guerra di Beozia in Grecia. —— Finisce l'anno 366, dopo la morte di Epaminonda, ultimo eroe dei Greci. Dopo la sua morte, Filippo, fratello del re di Macedonia, che era stato suo allievo, parte secretamente per questo paese, s'impadronisce del regno: e, dopo una guerra di 10 anni consecutivi, ed una serie di tradimenti e d'inganni, pon fine alla libertà dei Greci colla battaglia di Cheronèa.

336. Assassinio di Filippo, re di Macedonia. —— Gli succede Alessandro il Grande suo figlio.

332. E' fabbricata Alessandria d'Egitto.

331. Alessandro il Grande, re di Macedonia, vince Dario, re di Persia, ed altre nazioni dell'Asia.

323. Muore a Babilonia —— I suoi generali, dopo averne fatti morire le mogli, i figli, il fratello e le sorelle, ne dividono l'impero in 4 regni.

291. Dense tenebre a Roma, nel pieno mezzo giorno.

290. Quadranti solari portati a Roma.

285. Dionigi Alessandrino, comincia l'era astronomica ai 25 di giugno. —— E' il primo a scoprire che l'anno solare è composto di 365 giorni 5 ore e 49 minuti.

284. Tolomeo Filadelfo, re d'Egitto si serve dei 70 interpreti, per tradurre in greco l'Antico Testamento: il che si chiama la versione dei Settanta.

269. Prima moneta d'argento a Roma.

264. Principio della prima guerra punica, che dura 23 anni. —— Composizione della cronologia dei marmi di Arundel.

260. I Romani s'impegnano per la prima volta in una battaglia navale. —— Disfanno i Cartaginesi.

237. Amilcare cartaginese, fa giurare al suo figlio Annibale, in età di 9 anni, odio eterno ai Romani.

218. Principio della seconda guerra punica, che ha durato 17 anni. —— Annibale passa le Alpi, disfà i Romani in molte battaglie; ma la sua folle passione per le donne, l'impedisce di ricavar tutto il frutto delle sue vittorie e di prender Roma di assalto.

190. Entra in Asia la prima armata Romana. —— Arricchita delle spoglie di Antioco, porta il lusso in Roma.

170. Strage di 800,000 Giudei, fatta da Antioco Epifane.

168. Perseo disfatto dai Romani. —— Fine del regno di Macedonia.

167. Prima biblioteca stabilita a Roma, e composta dei libri portati dalla Macedonia.

165. Principio del governo della Giudea sotto i Maccabei, che dura 126 anni.

146. Cartagine, rivale di Roma, spianata dai Romani.

145. Cento mila abitanti di Antiochia trucidati in una giornata dai Giudei.

135. Fine della storia degli Apocrifi.

65. Scoperta della cospirazione di Catilina contro la libertà della sua patria.

52. Giulio Cesare fa la sua prima spedizione in Brettagna.

50. Battaglia di Farsaglia tra Cesare e Pompeo, nella quale quest'ultimo è disfatto. — Un' incendio fortuito consuma la Biblioteca di Alessandria, composta di più di 400,000 volumi preziosi.

45. Guerra di Africa, nella quale Catone si uccide; anno solare introdotto da Cesare.

44. Cesare il più grande dei conquistatori Romani, dopo essere stato vincitore in 50 battaglie campali, e dopo aver ucciso 1,192,000 uomini e distrutta la libertà del suo paese, è ucciso a tradimento in senato.

43. Bruto, uno dei cospiratori contro Cesare, e capo dei repubblicani, si uccide, dopo essere stato vinto nella battaglia di Filippi.

31. Battaglia di Azio, nella quale Marc'Antonio e Cleopatra sono totalmente disfatti da Ottavio, nipote di Giulio Cesare.

30. Alessandria di Egitto presa da Ottavio — Antonio e Cleopatra si danno la morte, e l'Egitto diviene provincia Romana.

27. Ottavio ottiene, per decreto del Senato, il titolo di Cesare Augusto. — E' dichiarato esente dalle leggi, e propriamente il primo imperatore romano.

25. Moneta adoprata in Brettagna per la prima volta.

8. A quest'Epoca, Roma aveva 50 miglia di circonferenza e 463,000 uomini in istato di portar le armi. — Il tempio di Giano, chiuso da Augusto, come un emblema della pace universale. — Nascita di Gesù Cristo che si suppone accaduta ai 25 di decembre, e secondo altri in settembre, nel tempo della festa dei tabernacoli.

DOPO GESU' CRISTO

12. Nascita di C. Caligola, figlio di Germanico.

29. Livia muore in età di 86 anni — Crudeltà di Tiberio.

33. Gesù Cristo è crocefisso nel venerdì 5 di aprile, ascende al cielo nel giovedì 14 di maggio.

37. S. Matteo scrive il suo Evangelio.

39. Filone Ebreo, filosofo platonico. — Ponzio Pilato si uccide da se stesso.

40. Nome di cristiani dato per la prima volta in Antiochia ai seguaci di Gesù Cristo.

41. Caligola è ucciso a tradimento da Cherèa e da altri congiurati ai 24 di gennajo.

43. Claudio Cesare fa una spedizione in Inghilterra.

44. S. Marco scrive il suo Evangelio.

51. Carattaco, re dei Bretoni condotto a Roma incatenato.

52. Concilio degli Apostoli a Gerusalemme.

55. S. Luca scrive il suo Evangelio.

57. I Romani fabbricano la Città di Londra. —— 568. La circondano di un muro, di cui si vedono ancora alcuni avanzi.

59 L'Imperator Nerone fa morire sua madre e i suoi fratelli. —— Perseguita i Druidi in Brettagna.

61. Baodicèa, regina dei Bretoni, disfà i Romani; ma è vinta ben presto dopo da Svetonio, governator di Brettagna.

62. Nerone fa attaccar fuoco a Roma e ne accusa i Cristiani, l'incendio dura 6 giorni.

63 Si suppone che, verso questo tempo, S. Paolo o alcuno dei suoi discepoli abbiano portato il Cristianesimo in Brettagna.

64. Prima persecuzione di Nerone contro i Cristiani.

67. S Pietro e S. Paolo sono messi a morte.

70. Mentre le fazioni degli Ebrei si distruggono con ugual furia, l'una con l'altra, Tito, allora generale dei Romani prende Gerusalemme, l'uguaglia al suolo, e vi fa passare l'aratro.

79. Ercolano inghiottita da una eruzione del Vesuvio.

83. Filosofi discacciati da Roma da Domiziano.

85. Giulio Agricola, governatore della Brettagna meridionale, fa costruire una linea di forti tra i fiumi di Forth e Clyde, per proteggere i Bretoni civilizzati, dalle incursioni dei Caledoni. Disfà i Caledoni, comandati da Galgaco, sulle colline di Gramp. E' il primo a far vela intorno alla Brettagna, che riconosce per un' isola.

95. Domiziano è ucciso a tradimento ai 18 di settembre in età di 45 anni.

121. I Caledoni ripigliano ai Romani tutte le parti meridionali della Scozia, il che impegna l'imperatore Adriano a costruire un muro tra Newcastle, e Carlisle. —— Essendo divenuta inutile questa precauzione, Pollio Urbico, general romano, rifabbrica verso l'anno 144 i forti di Agricola, che unisce con un muro di 4 verghe di grossezza, 11 piedi di Francia incirca, chiamato poi *muro di Antonino*.

135. Fine della seconda guerra dei Giudei, in conseguenza della quale sono tutti banditi dalla Giudea.

138. Adriano muore a Baja, in età di 72 anni.

140. E' fabbricata Dublino.

141. Insorgono, verso questo tempo, molte eresie.

152. L'imperatore Antonino Pio arresta la persecuzione contro i Cristiani.

211. Si fa uso per la prima volta, in Iscozia di monete d'oro

e di argento. —— L'imperator Severo, dopo aver vinto gli Scozzesi; averli rinchiusi con nuovo muro tra il Forth e la Clyde, (dopo chiamato Grahanes-Dyke); aver vinto i Parti in Oriente, ed esteso l'impero Romano fino ai limiti più rimoti, muore a York.

217. Opileo Macrino fa trucidare Caracalla ad Edessa, agli 8 di aprile; questo principe era di età di 43 anni. L'anno seguente è trucidato lo stesso Macrino dai suoi soldati.

221. Verso questo tempo l'impero Romano comincia a vacillare sotto il proprio peso. —— I tartari cominciano le irruzioni, e si paga ai Goti un'annuo tributo perchè non inquietino l'impero.

260. Valeriano fatto prigioniere da Sapore, re di Persia, e scorticato vivo.

274. Seta portata dall' India per la prima volta. —— Alcuni Monaci stabiliscono in Europa una manifattura di seta nel 1551.

291. Marciano due Imperatori e due Cesari, per difendere i 4 angoli dell' impero.

306. Principio del regno di Costantino il Grande.

307. Creazione dei primi Cardinali.

313. Decima persecuzione finita, per un editto di Costantino, che favorisce i cristiani e permette ad essi il libero esercizio di loro religione.

325. Primo concilio generale tenuto a Nicèa contro Arrio e composto di 318 padri. Vi si estende il famoso simbolo di Nicèa.

328. Costantino trasferisce la sede di Roma a Bizanzio, che, dopo quest'epoca, prende il nome di Costantinopoli.

331. Costantino fa distruggere tutti i tempj dei pagani.

363. L'imperator romano Giuliano, detto l'Apostata, si sforza invano di rifabbricare il tempio di Gerusalemme.

364. L' Impero Romano è diviso in due; cioè in quello di Oriente, la capitale del quale è Costantinopoli, ed in quello di Occidente, di cui Roma continua ad essere la sede. —— L'uno e l'altro di questi imperj è governato da un' imperatore diverso.

400. Campane inventate dal Vescovo Paolino di Campania.

404. Il regno di Caledonia o di Scozia ristabilito sotto Fergus.

406. I Vandali, gli Alani e gli Svevi si spargono in Francia ed in Ispagna; in virtù di una concessione di Onorio, Imperatore di Occidente.

410. Roma presa e saccheggiata da Alarico, re dei Visigoti.

412. I Vandali cominciano il loro regno in Ispagna.

420. Principio del regno di Francia sul basso Reno, sotto Faramondo.

426. I Romani, ridotti in casa loro alle ultime estremità, richiamano le loro truppe dell'Inghilterra, e più non vi ritornano. —— Consigliano ai Bretoni che si armino per la propria difesa, e ripongano tutta la fiducia nel proprio valore.

446. I Bretoni abbandonati a se stessi sono molto inquietati dagli Scozzesi e dai Pitti; il che li forza a portarne nuove la-

Digitized by Google

gnanze ai Romani dai quali, ciò non ostante, non ricevono alcun soccorso.

447. Attila detto Flagello di Dio, devasta l'Impero Romano coi suoi Unni.

449. Dortigern, re dei Bretoni, impegna i Sassoni a venire in Brettagna per unirsi seco contro gli Scozzesi ed i Pitti.

475. Engisto fa trucidare 300 nobili Bretoni. —— Zenone è deposto, e gli vien sostituito Basilisco.

476. Distruzione totale dell' Impero di Occidente, 523 anni dopo la battaglia di Farsaglia. —— Sorgono sulle sue rovine varj nuovi Stati in Italia ed in altre parti consistenti in Goti, Vandali, Unni ed altri barbari che distruggono le lettere e le opere dei letterati.

496. Clodovèo, re di Francia, battezzato. —— Principio del Cristianesimo in questo regno.

507. Battaglia di Vouillè, vicino a Poitiers, in cui Alarico è disfatto ed ucciso da Clodovèo.

513. Costantinopoli assediata da Vitaliano, la flotta del quale è incendiata con uno specchio ustorio di bronzo.

516. Dionigi, il monaco, introduce l'uso di calcolare il tempo secondo l'era cristiana.

519. Publicazione del Codice di Giustiniano, imperatore di Oriente.

557. Orribile malattia contagiosa per tutta l'Europa, l'Asia e l'Africa, che dura vicino a 50 anni.

581. Verso questo tempo si finisce di parlar latino in Italia.

593. Cosroe II, detronizzato, e rimesso in trono da Maurizio.

606. Quì comincia la potenza dei Papi per le concessioni di Foca, imperatore di Oriente.

622. Maometto, falso profeta fugge dalla Mecca a Medina in Arabia, nel cinquantesimo quarto anno di sua età, e nel decimo di sua impostura. —— Fonda l' Impero dei Saracini, ed i principi Maomettani si vantano anche presentemente di discendere da lui. I suoi settarj contano il tempo secondo questa era, chiamata in Arabo *Egira*, cioè, la fuga.

637. Gerusalemme presa dai Saracini o seguaci di Maometto.

640. Questi medesimi prendono Alessandria di Egitto. —— Incendio della gran biblioteca, per ordine di Omar, loro Califo o principe.

653. I Saracini estendono le conquiste dappertutto, e vendicano le crudeltà e le barbarie dei Goti e dei Vandali sui loro discendenti.

664. Invenzione del vetro in Inghilterra fatta dal Monaco Benalt.

685. I Bretoni, dopo aver coraggiosamente resistito per quasi 150 anni, sono totalmente discacciati dai Sassoni e spinti nei paesi di Galles e di Cornovaglia.

Digitized by Google

713. I Saracini fanno la conquista della Spagna.

726. Principio della disputa sulle immagini, che cagionano molte insurrezioni nell' impero di Oriente.

748. Si cominciano a contare nella storia gli anni dalla nascita di Gesù Cristo.

749. La famiglia di Abbas dà ai Saracini Califi o principi che incoraggiscono le Scienze.

762. La città di Bagdad, sul Tigri, diviene capitale dei Califi della famiglia di Abbas.

800. Carlo Magno, re di Francia, comincia l'Impero di Germania, chiamato in seguito l'impero di Oriente; dà ai venti ed ai mesi i nomi che portano presentemente; si sforza di far risorgere le scienze in Europa, la quale non trova ancora a ciò disposta, essendo allora unicamente occupata in imprese militari.

826. Aroldo, re di Danimarca, detronizzato dai suoi sudditi, perchè cristiano.

828. Egberto, re di Essex, unisce l'Eptarchìa, sotto il nome d'Inghilterra.

833. I Figli di Luigi il buono si ribellano contro di lui.

838. Gli Scozzesi ed i Pitti danno una battaglia decisiva. I primi sono vincitori e i due regni uniti da Kenneth; il che comincia il secondo periodo della storia di Scozia.

867. I Danesi cominciano a devastar l'Inghilterra.

868. L'Egitto scotè il giogo dei Califi di Bagdad.

877. Carlo il Calvo, avvelenato dal giudeo Sedechìat, suo medico, muore a Brios, vicino alle Alpi in età di 55 anni.

886. Prima istituzione dei giurati.

896. Alfredo il Grande dopo aver soggiogato i Danesi che avevano invaso il paese, ed aver dato loro 56 battaglie, parte per terra e parte per mare, compone il suo codice di leggi, divide l'Inghilterra in contèe, erige tribunali di giustizia per ogni contea, e fonda verso il medesimo tempo, l'università di Oxford.

911. Leone VI muore gli 11 di giugno, e lascia opere stimabili. —— I Normanni si stabiliscono in Francia, Rollone n' è il primo duca. —— La linea dei Carlovingi finisce in Luigi III, che muore ai 21 di gennajo.

936. Varj usurpatori formano 7 regni dell' impero dei Saracini.

975. Il Papa Bonifazio è deposto e bandito.

987. La terza razza dei re di Francia comincia a regnare ai 3 di luglio.

991. Cifre o numeri Arabi, portati in Europa dai Saracini. Fino a quell'epoca si era fatto uso delle lettere dell'alfabeto.

996. Ottone III rende elettivo l'impero di Germania.

999. Boleslao, primo re di Polonia.

1,000. Si faceva uso allora della carta fatta cogli stracci di cotone. Nel 1170, s' introdusse la carta fatta cogli stracci di tela.

Digitized by Google

Nel 1588, fu eretta in Inghilterra a Dartford, una cartiera di questo genere.

1,005. Verso questo tempo, furono rifabbricate tutte le chiese antiche sopra nuovi disegni di architettura.

1,017. Canuto, re di Danimarca, s'impadronisce dell'Inghilterra.

1,019. I Normanni penetrano in Italia, e vi formano stabilimenti.

1,031. Romano Argira discaccia i Saracini dalla Siria. —— I Normanni fanno la conquista della Puglia.

1,041. Ristabilimento della linea dei Sassoni, sotto Eduardo il Confessore.

1,043. I Turchi, nazione di avventurieri venuti dalla Tartaria, e che avevano fin qui servito nelle armate dei principi belligeranti, divengono formidabili e si rendono padroni della Persia.

1,054. Leone IX, primo papa che abbia tenuto in piede un' armata.

1,058. Roberto Guiscardo discaccia i Saracini dalla Sicilia.

1,065. I Turchi prendono Gerusalemme ai Saracini.

1,066. Battaglia di Hasting tra Aroldo e Guglielmo, detto il Bastardo, duca di Normandia, nella quale Aroldo è vinto ed ucciso, ed in conseguenza della quale Guglielmo diviene re d' Inghilterra.

1,070. Guglielmo introduce la legge feudale. —— Invenzione delle note della musica.

1,075. Enrico IV. imperator di Germania ed il papa, sono in contrasto sulla nomina dei preti tedeschi. —— Enrico va a piedi nudi, e da penitente a trovare il Papa al fine di gennajo.

1,076. Primi giudici di pace nominati in Inghilterra.

1,085. Guglielmo fa fabbricare la torre di Londra, per tenere a freno i suoi sudditi inglesi, molti dei quali fuggono in Iscozia, ove introducono le lingue inglese e sassone, e sono protetti da Malcolm, che dà loro dei terreni.

1,091. Alcuni Saracini stretti da vicino in Ispagna dagli Spagnuoli, chiamano in loro soccorso Giuseppe, re di Marocco, d'onde risulta che i Mori si rendono padroni di tutte le possessioni dei Saracini in Ispagna.

1,096. Prima crociata per la terra santa, sotto diversi principi cristiani, per discacciar gl' infedeli da Gerusalemme.

1,100. Presa di Gerusalemme fatta dai crociati ai 15 di luglio. —— Istituzione dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, in seguito ordine di Malta.

1,104. Baldovino, re di Gerusalemme, disfa i Saracini e prende Tolemaide.

1,118. Istituzione dell'ordine dei Templarj; per la difesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme, e per la protezione dei cristiani stranieri.

1,140. Il re Stefano accorda alla sua nobiltà la libertà di fabbricare castelli forti. —— Più di 1,100 elevati in 14 anni, in virtù di questa permissione.

1,154. Principio delle due fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini che desolano lungo tempo l' Italia.

1,165. L' imperatore Federico distrugge Milano, eccettuate le Chiese.

1,164. Principio dell'ordine religioso teutonico in Germania.

1,172. Enrico II, re d' Inghilterra, è il primo dei Plantageneti, prende possesso dell' Irlanda, la quale da questo tempo in poi è stata governata da un vicario inglese, o lord luogotenente.

1,176. Saladino ha una rotta avanti a Gerusalemme.

1,180. I particolari cominciano, in Inghilterra, a far le finestre di vetro.

1,182. Il Papa Alessandro III. obbliga i re di Francia e d' Inghilterra a tenergli le staffe, quando monta a cavallo.

1,188. La gran congiunzione del sole e della luna, e di tutti i pianeti nella libra, accaduta in Settembre.

1,192. Battaglia di Ascalona in Giudea, nella quale il re Riccardo sconfigge l' armata di Saladino, composta di 500,000 combattenti.

1,196. I Saracini d' Africa entrano in Ispagna, disfanno Alfonso di Castiglia, e gli uccidono 50,000 uomini.

1,197. L' Imperatore Enrico VI s' impadronisce della Sicilia.

1,202. Presa di Costantinopoli fatta dai Francesi ai 20 di luglio, nella quarta crociata.

1,204. Battaglia di Bouines, guadagnata dai Francesi contro Ottone IV, ai 20 di luglio,

1,215. Gran carta, sottoscritta dal re Giovanni e dai baroni d' Inghilterra.

1,227. I Tartari nuova nazione di eroi, vengono dalle parti settentrionali dell'Asia, sotto la condotta di Gengis-Kan, a piombare sull' Impero de' Saracini, lo rovesciano e, ad imitazione dei conquistatori che gli avevano preceduti, portano la morte e la desolazione da per tutto ove passano.

1,228. Comincia l' inquisizione nel 1204. ed è confidata ai Domenicani. —— Le case di Londra e delle altre città d' Inghilterra, siccome quelle di Francia e di Germania erano ancora coperte di paglia.

1,255. Alfonso, re di Castiglia, compone le famose tavole astronomiche.

1,258. I Tartari prendono Bagdad; con che finisce l' impero dei Saracini.

1,261. Michele Paleologo ripiglia Costantinopoli ai latini, e pon fine al loro impero.

1,262. Acho, re di Norvegia attacca la Scozia con 160 vascelli; sbarca 20,000 uomini all' imboccatura della Clyde. —— Sono

tagliati a pezzi da Alessandro III, che riprende le isole Vesterne.

1,264. Secondo alcuni scrittori, i comuni d'Inghilterra non furono ammessi al parlamento prima di questa Epoca.

1,267. La Polizia di Parigi organizzata da Stefano Boileau.

1,273. Comincia l'impero della casa di Austria in Germania.

1,282. Strage in Sicilia, chiamata il Vespro Siciliano, nella quale periscono 8,000 Francesi.

1,285. Morte di Alessandro III, re di Scozia: 12 candidati si disputano questo regno. —— Sottomettono le loro pretensioni alla decisione di Eduardo, re d'Inghilterra, il che cagiona una guerra lunga e disastrosa tra le due Nazioni.

1,293. Da quest'anno, che è l'undecimo del regno di Eduardo I, i parlamenti d'Inghilterra si succedono regolarmente.

1,298. Comincia in Bitinia sotto Ottomano, l'impero attuale dei Turchi. —— Erano un gran lusso, in questo tempo, i coltelli col manico d'argento, i cucchiaj ed i bicchieri dello stesso metallo. —— Erano di un lusso così grande le candele di sego, che si accendevano le scheggie di legno per far lume. —— Gli speziali vendevano allora il vino come un cordiale.

1,302. Bussola inventata da Gioja, napoletano di Amalfi. Per far corte al duca di Anjou, allora re di Napoli, mette alla punta dell'ago calamitato i fiori di giglio, che erano le armi di questo principe.

1,307. Principio dei Cantoni Svizzeri.

1,308. Il Papa fissa la residenza in Avignone, in Francia, e vi dura la sede 70 anni.

1,310. I cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme pigliano Rodi, e vi si stabiliscono.

1312. L'ordine dei Templarj condannato ed abolito dal concilio di Vienna, e Molai, loro Gran Maestro condannato ad esser bruciato l'anno seguente.

1,320. Moneta d'oro coniata, per la prima volta, nella Cristianità, 1344 in Inghilterra.

1,337. Prima cometa della quale sia stato descritto il corso con esattezza astronomica.

1,338. Eduardo III comincia a far la guerra alla Francia.

1,340. Swartz, Monaco di Colonia, inventa la polvere da cannone, e le armi da fuoco. —— 1346 Eduardo III aveva 4 pezzi di cannone, il che contribuisce a fargli guadagnare la battaglia di Cressy.

—— Giovanni Vaneck è il primo che dipinge a olio. —— Fondazione del collegio di Herald, in Inghilterra.

1,344. Prima creazione dei titoli per lettere patenti, messe in uso da Eduardo III.

1,346. S'inventano le bombe ed i mortaj.

—— Battaglia di Durham, in cui Davide, re di Scozia, è fatto prigioniere.

1,347. Niccola Rienzi usurpa l'autorità in Roma. —— Presa di Calris da Eduardo III.

1,348. La peste devasta l'Europa, e ne fa perire quasi un quarto degli abitanti.

1,352. I Turchi entrano nell'Europa per la prima volta.

1,356. Battaglia di Poitiers, nella quale Giovanni, re di Francia e suo figlio, sono fatti prigionieri, da Eduardo, detto il principe Nero.

1,358. Eduardo III è il primo che abbia inquartato le armi di Francia e quelle d'Inghilterra.

1,362. Il medesimo principe permette come un favore insigne verso i suoi sudditi, che si usi, nelle cause la lingua inglese invece della Francese. —— Giovanni Wiclef, inglese, comincia verso questo tempo ad opporsi alla Chiesa di Roma. —— I suoi settarj sono chiamati Lollards.

1,391. Carte da giuoco inventate in Francia per divertimento del re.

1,402. Bajazet disfatto da Tamerlano. —— Potenza dei Turchi quasi intieramente distrutta.

1,405. Scoperta delle isole canarie fatta da Giovanni di Betancourt.

1,412. La Danimarca unita alla corona di Norvegia.

1,415. Battaglia di Azincourt, guadagnata sui Francesi da Enrico V re d'Inghilterra.

1,417. Strage dei prigionieri a Parigi, ai 12 di giugno, fatta dalla fazione dei Borgognoni, contro quella degli Armagnacs.

1,420. Scoperta dell'isola di Madera fatta dai portoghesi.

1,428. Assedio di Orleans. —— Primo colpo dato alla potenza inglese in Francia dalla pulcella di Orleans. —— E' fatta prigioniere, e messa a morte in una maniera vigliacca e crudele.

1,450. Verso questo tempo Lorenzo di Harlem inventò l'arte della stampa, che eseguì con caratteri mobili di legno. In seguito Guttemberg inventò i caratteri di metallo, incisi; ma l'arte fu condotta alla perfezione da Pietro Scoffer, che trovò la maniera di gettare i caratteri nelle forme. Federico Corsellis cominciò a stampare a Oxford, nel 1468, con caratteri di legno; ma Guglielmo Caxton fu quello che introdusse in Inghilterra, nel 1474, l'arte di stampare con caratteri fusi.

1446. Biblioteca del Vaticano fondata a Roma. —— Il mare rompe le dighe a Dordrecht, in Olanda, ed inghiotte 10,000 persone.

1,453. Presa di Costantinopoli fatta dai Turchi, sotto Maometto II., il che dà fine all'Impero di Oriente, dopo l'istituzione di Costantino il Grande, 1103 dalla fondazione di Roma.

1,454. Fondazione dell'Università di Glascovia, in Iscozia. —— Ottone Guerick, tedesco, inventa la macchina pneumatica.

—— Duello, in certi casi, permesso in Francia, nella falsa supposizione di conoscere il giudizio di Dio.

1,460. Invenzione dell'incisione col bulino, e coll'acqua forte sul rame.

1,475. Studio della lingua Greca, introdotto in Francia da Tifeno.

1,485. Riccardo III, re d'Inghilterra, ed ultimo dei Plantageneti, è disfatto ed ucciso nella battaglia di Boswarth, da Enrico (Tudor) VII; e così terminano le guerre civili tra le case di York e di Lancastro, dopo una gara di 30 anni, ed una perdita di 100 000 uomini.

1,489. Carte terrestri e marittime, portate per la prima volta, da Bart. Colombo, in Inghilterra.

1,491. Guglielmo Grocin dà pubbliche lezioni di Greco, a Oxford. —— I Mori che, fino a quest'epoca, erano stati nemici formidabili degli Spagnuoli, sono intieramente soggiogati da Ferdinando, e divengono sudditi di questo principe a certe condizioni, che sono male osservate dagli Spagnuoli; e nel 1609, quasi un milione di Mori è discacciato dalla Spagna, sulla costa d'Africa opposta, d'onde erano essi originariamente venuti.

1,492. Prima scoperta dell'America, fatta da Cristoforo Colombo Genovese, al servizio di Spagna.

1,494. Prima notizia dell'Algebra, in Europa.

1,497. I Portoghesi sono i primi a far vela alle Indie Orientali, pel Capo di Buona Speranza. —— Scoperta dell'America Meridionale, fatta da Americo Vespucci, da cui tutto il Nuovo Continente prende il nome.

1,499. Luigi XII s'impadronisce del Milanese in 20 giorni.

1,499. Scoperta dell'America settentrionale, fatta da Cabot, per Enrico VII.

1,500. Massimiliano divide l'Impero in 6 circoli, e ne aggiunge altri 4, nel 1512.

1,502. Battaglia di Cerignola, nella quale i Francesi sono intieramente discacciati dal regno di Napoli.

1,508. Lega di Cambrai contro i Veneziani, conchiusa ai 18 di decembre.

1,509. Battaglia di Algnadel.

1,513. Battaglia di Flowen, nella quale Giacomo IV, re di Scozia, è ucciso col fiore della sua nobiltà.

1,515. Battaglia di Marignan, che dura 2 giorni, ed in cui Francesco I batte gli Svizzeri.

1,517. Martino Lutero comincia la sua riforma. —— L'Egitto conquistato dai Turchi.

1,518. Magellano al servizio di Spagna, è il primo a scoprire lo stretto di questo nome, nell'America Meridionale; ma è ucciso dai Selvaggi, nelle isole Mariane.

1,520. Enrico VIII riceve dal papa il titolo di difensor della Fede, pei suoi scritti in difesa della Chiesa.

1,525. Battaglia di Pavia in cui Francesco I è fatto prigioniere.

1,529. Il nome dei protestanti ha origine dai riformati che protestarono contro la Chiesa di Roma, alla dieta di Spira, in Germania. —— Pace di Cambrai conchiusa ai 5 di agosto.

1,532. Trattato di Norimberga.

1,534. S'introduce la riforma in Inghilterra, sotto Enrico VIII.

1,538. Trattato di Nizza tra Carlo V e Francesco I.

1,539. Carlo V passa per la Francia, per andare a sedare la rivolta di Gand: Francesco I gli fa un'accoglimento magnifico. —— Verso questo tempo, si comincia a far uso del cannone sui vascelli.

1,545. Il re di Francia porta le prime calze di seta. —— 1561 La regina Elisabetta è la prima a portarle in Inghilterra. —— Telajo di acciajo per far lavori tessuti, inventato dal R. P..... del Collegio di S. Giovanni a Cambridge. —— Nel 1569, si adoprano, per la prima volta le spille in Inghilterra. Le donne si servivano prima di forcinelle.

1,544. Battaglia di Corizoles ai 14 di aprile. —— Trattato di Crepyle ai 18 di Settembre.

1,545. Principio del famoso concilio di Trento, che dura 18 anni.

1,546. Prima legge, in Inghilterra, che fissa l'interesse del danaro a 10 per 100.

1,557. Battaglia di S. Quintino.

1,558. Principio del regno di Elisabetta. —— I Francesi prendono Calais agli 8 di gennajo. —— Morte della regina Maria ai 17 di novembre.

1,559. Pace di Castel-Cambresis, tra la Spagna e la Francia.

1,560. Cospirazione di Amboise.

1,572. Strage della notte di S. Bartolomeo, ai 24 di agosto.

1,579. Gli Olandesi scuotono il giogo degli Spagnuoli, e comincia la repubblica di Olanda. —— Formazione della Compagnia Inglese delle Indie. —— Suo stabilimento nel 1600. — Formazione della Compagnia di Turchia.

1,580. Francesco Dracke torna dal suo viaggio intorno al mondo. E' il primo navigatore Inglese che abbia fatto un viaggio simile.

1,582. Il papa Gregorio introduce il nuovo stile in Italia, contando i 5 di ottobre pei 15.

1,585. Tabacco portato dalla Virginia, per la prima volta in Inghilterra.

1,587. Maria, regina di Scozia, decapitata, per ordine di Elisabetta, dopo 18 anni di prigione.

1,588. L'invincibile Armada spagnuola, distrutta da Dracke ed altri ammiragli inglesi.

1,589. Enrico III assassinato da Giacomo Clemente, ai 22 di luglio.

1,590. Battaglia d'Ivry ai 4 di marzo.

1,598. Editto di Nantes in aprile. —— Pace di Vervins, ai 2 di giugno.

1,602. Aritmetica decimale inventata a Bruges.

1,603. Morte di Elisabetta, ultima della famiglia dei Tudors. Nomina Giovanni VI di Scozia, e il primo degli Stuardi, per suo successore; il che unisce i due regni, sotto il nome di Gran-Brettagna.

1,605. Cospirazione delle polveri scoperta a Westminster, per far saltare il re e le due Camere del parlamento.

1,606. Guerra civile in Francia, —— Giacomo II richiamato al trono d'Inghiltetra.

1,606. Giuramento di sommissione al re come sovrano temporale, fatto per la prima volta in Inghilterra. —— Galileo fiorentino scopre, per mezzo del Telescopio da se inventato, i satelliti di Giove.

1,610. Enrico IV assassinato a Parigi da Ravaillac.

1,614. Nepero di Marcheston, in Iscozia, inventa i logaritmi.

1,619. Il dottor Guglielmo Harwey, inglese scopre la dottrina della circolazione del sangue. —— Principio della guerra dei 30 anni in Germania.

1,620. Battaglia di Praga in Germania, per la quale l'elettor Palatino perde il suo Elettorato.

1,621. Piantazione della Nuova Inghilterra, fatta dai Puritani. —— Guerra di religione in Francia; dura due anni.

1,625. Morte del re Giacomo. —— Gli succede suo figlio Carlo I. —— Piantazione dell'isola delle Barbade. —— Primo stabilimento inglese nelle Indie Occidentali.

1,626. Barometro inventato da Torricelli.

1627. Termometro inventato da Drebellio.

1632. Battaglia di Lutzen, nella quale Gustavo Adolfo, re di Svezia, e capo dei protestanti in Germania, è ucciso.

1,640. Il re Carlo disgusta i suoi sudditi Scozzesi. —— La loro armata, sotto gli ordini del general Leffey, entra in Inghilterra; e favorita dai malcontenti inglesi, prende Newcastle. — Strage d'Irlanda in cui sono uccisi 40,000 inglesi.

1,642. Il re Carlo accusa 5 membri che si erano opposti alle sue misure arbitrarie; il che comincia la guerra civile in Inghilterra.

1,646. Abolizione dell'Episcopato in Inghilterra.

1,648. Pace di Vestfalia. —— Battaglia di Lens. — Barricate a Parigi.

1,649. Carlo I decapitato a White-Hall, ai 30 di gennajo, in età di 49 anni.

1,654. Cromwel, protettore.

1,655. Gl' inglesi, sotto l'ammiraglio Penn, prendono la Giammaica agli Spagnuoli.

1,658. Morte di Cromwel. —— Suo figlio, Riccardo I, gli succede nel protettorato.

1,659. Pace dei Pirenei, sottoscritta ai 28 di ottobre.

1,660. Ripristinazione del re Carlo II, per mezzo di Monck, comandante dell'armata, dopo un'esilio di 12 anni in Francia ed in Olanda. —— Episcopato ripristinato in Inghilterra ed in Iscozia. —— Il popolo di Danimarca, oppresso dalla nobiltà, cede i suoi privilegi a Federico III, che diviene assoluto.

1,662. Società reale di Londra, stabilita da Carlo II. — Orologi da tavolino, o a pendolo, inventati da Giovanni Fromental Olandese. —— Invenzione delle trombe da fuoco.

1,664. Nuovi Paesi Bassi nell'America Settentrionale, conquistati dagli Inglesi sugli Svedesi e sugli Olandesi.

1665. La peste devasta Londra, e fa perire 68,000 persone.

1,666. Grande incendio a Londra, che dura 3 giorni, e divora 13,000 case e 400 strade. — Primo uso del thè in Inghilterra. — Stabilimento dell'Accademia delle scienze a Parigi.

1,667. Pace di Breda, che conferma agl' Inglesi i Nuovi Paesi Bassi, noti presentemente sotto il nome di Pensilvania, Nuova York e Nuova Jersey.

1,668. Trattato di Aix-la-Chapelle.

1,669. L'Isola di Candia, presa dai Turchi, ai 6 di settembre.

1,670. Formazione della Compagnia Inglese della Baja di Hudson.

1,672. Luigi XIV s'impadronisce di una gran parte dell'Olanda. —— Gli Olandesi aprono le loro dighe, risoluti di sommergere il paese, e di rifuggiarsi nei loro stabilimenti delle Indie orientali. —— Stabilimento della compagnia di Africa.

1,678. Pace di Nimega. —— Legge di *habens corpus*.

1,680. Apparizione di una gran cometa la quale, per la sua prossimità grande alla terra, ne spaventa gli abitatori. E' visibile dai 3 di novembre fino ai 9 di marzo. —— Guglielmo Penn, quachero, ottiene un diploma per far delle piantazioni in Pensilvania.

1,683. I Turchi assediano Vienna, e sono costretti a levar l'assedio ai 2 di settembre.

1,685. Il duca di Montmouth, figlio naturale di Carlo II, eccita una rivolta; ma è disfatto nella battaglia di Sedgemour, e decapitato. —— Luigi XIV rivoca l'editto di Nantes; e i protestanti ridotti a mal partito.

1,688. Principio della rivoluzione nella Gran Brettagna, ai 5 di novembre. —— Giacomo II abdica, e si ritira ai 23 di decembre.

1,689. Il re Guglielmo e la regina, figlia e genero di Giacomo, sono proclamati ai 16 di febbrajo. —— Il visconte Dundee si dichiara in favor di Giacomo, in Iscozia; ma è ucciso dal Ge-

neral Mackei nella battaglia di Killycrankie, e gli Highlanders, stanchi dei rovesci e dei disastri reiterati, si disperdono. — Tassa dei terreni in Inghilterra. — Atto di tolleranza. — Diversi vescovi decaduti per non aver prestato il giuramento al re Guglielmo.

1,690. Battaglia della Boyne, guadagnata da Guglielmo contro Giacomo, in Irlanda. —— Battaglia di Fleurus, vinta dal maresciallo di Lussemburgo.

1,692. Le flotte inglese ed olandese, sotto gli ordini dell' ammiraglio Russel, disfanno la flotta francese all'altura della Hogne. —— Primo uso fatto dai Francesi delle bajonette in canna, alla battaglia di Torino contro i confederati. —— Il ducato di Hannover diviene decimo Elettorato. —— Banca d' Inghilterra fondata dal re Guglielmo. —— Estrazione della prima lotteria pubblica. —— Strage degli Highlanders, a Glenwe, fatta dalle truppe del re Guglielmo.

1,694. La regina Maria muore a Liegi, in età di 33 anni, e Guglielmo regna solo. —— Tassa della carta bollata stabilita in Inghilterra.

1,696. Pace di Ryswick.

1,699. Pace di Carlowitz, sottoscritta ai 26 di gennajo.

1,700. Principio del regno di Carlo XII, re di Svezia. — Morte di Carlo II, re di Spagna, che fa Filippo d'Anjou, nipote di Luigi XIV, suo erede.

1,701. La Prussia eretta in regno. —— Il re Giacomo muore a S. Germano in Laye, in età di 68 anni.

1,702. Guerra di successione, cominciata ai 4 di maggio.

1,703. Morte del re Guglielmo, in età di 50 anni. —— Gli succede la regina Anna, figlia di Giacomo II. —— Fa lega coll'imperatore e cogli Stati Generali, per ricominciar la guerra contro la Francia e la Spagna. —— Battaglia di Hochstect, ai 2 di agosto.

1,704. Gibilterra presa agli Spagnuoli dall'ammiraglio Rooke. Battaglia di Blenheim, vinta contro i Francesi dal duca di Malborough e dagli alleati. —— Tribunale dello scacchiere, stabilito in Inghilterra.

1,706. Trattato di unione tra l'Inghilterra e la Scozia, sottoscritto ai 22 di luglio. —— Battaglia di Ramillins, guadagnata da Malborough e dagli alleati.

1,707. Primo parlamento della Gran Brettagna.

1,708. Minorca presa agli Spagnuoli dal general Stanhope. Battaglia di Oudenarde, guadagnata da Malborough e dagli alleati. —— La Sardegna eretta in regno, e data al Duca di Savoja.

1,709. Pietro il Grande, czar di Moscovia, disfatto a Pultava. —— Battaglia di Malplaquet, vinta da Malborough e dagli alleati.

1,710. La regina Anna muta i suoi ministri Wihgs, e ne sostituisce loro altri più portati per gl'interessi dell' ultimo pre-

tendente, suo fratello supposto. —— Principio della compagnia Inglese del Mare del Sud.

1,712. Battaglia di Denain, guadagnata dal maresciallo di Villars.

1,713. Pace di Utrecht, che cede alla Gran Brettagna, Terra Nuova, la Nuova Scozia, la Nuova Brettagna, e la Baja di Hudson, nell'America Settentrionale. Sono, pel medesimo trattato confermate alla stessa potenza Gibilterra e Minorca, in Europa.

1,714. Giorgio I, elettor di Hannover, re d'Inghilterra. — Pace di Bade ai 27 di agosto.

1,715. Morte di Luigi XIV. Gli succede suo nipote Luigi XV. Rivolta cominciata in Iscozia, nel settembre, sotto il conte di Man, in favore del pretendente. —— Prima aurora boreale di cui sia stata fatta menzione.

1,716. Il pretendente sposa la figlia di Giovanni Sobiesky, re di Polonia. —— Durata del parlamento estesa a sette anni.

1,718. Si conchiude in maggio la quadruplice alleanza. — Pace di Passarowitz. — Carlo XII ucciso a Fredericshall.

1,719. Progetto concernente il Mare del Sud; comincia in Inghilterra ai 7 di aprile, è nel suo periodo più luminoso al fine di giugno, ed è totalmente annichilato verso il fine di settembre.

1,720. Peste di Marsiglia. —— Sistema di Law in Francia.

1,727. Morte del re Giorgio in età di 68 anni. Gli succede Giorgio II, suo figlio unico. —— Prima prova dell'inoculazione fatta sopra alcuni condannati, felice riuscita di essa. —— La Russia, finora ducato, eretta in Impero.

1,732 Kouli-Kan usurpa il trono di Persia, conquista l'Impero del Mogol, e ritorna con 5,544,000,000 di lire. —— Molti particolari, animati dal ben pubblico, cominciano lo stabilimento di Giorgia, nell'America Settentrionale.

1,736. Preliminari di pace sottoscritti ai 30 di aprile tra l'imperatore e il re di Francia.

1,737. La Terra dimostrata schiacciata verso i Poli.

1,738. Pace di Vienna sottoscritta ai 7 di novembre, in virtù della quale la Francia ha la Lorena, l'imperatore la Toscana, e D. Carlo il regno di Napoli.

1,739. Patenti date in Inghilterra contro la Spagna, ai 21 di Luglio. —— E' dichiarata la guerra ai 23 di ottobre.

1,745. Battaglia di Dettingen, vinta dagl'Inglesi e dagli alleati, per la regina di Ungheria.

1,744. E' dichiarata la guerra alla Francia. —— Il Comodore Anson ritorna dal suo viaggio intorno al globo.

1,745. Gli alleati perdono la battaglia di Fontenoi, ai 30 di aprile. —— L'armata del pretendente disfatta dal duca di Cumberland, a Culloden, ai 16 di aprile 1746.

1,746. Battaglia di Rocoux, ai 10 di settembre. —— Scoper-

ta della scossa elettrica. —— Lima e Callaò inghiottiti da un terremoto.

1,747. Battaglia di Lawfelt, ai 21 di giugno. —— Presa di Berg-op-Zoom ai 5 di settembre.

1,748. Pace di Aix-la-Chapelle, e restituzione rispettiva di tutte le piazze prese durante la guerra.

1,749. Scoperta delle rovine di Ercolano.

1,751. Formazione della Società degli Antiquarj a Londra.

1,752. Nuovo stile introdotto in Inghilterra, contando i 3 di settembre pei 14.

1,755. Lisbona distrutta dal terremoto.

1,756. L'Inghilterra dichiara la guerra alla Francia, ai 17 di maggio. —— Vittoria de la Gallissoniere sulla Squadra Inglese.

1,757. Tentativi di Damien per assassinare il re di Francia. Battaglia di Rosback. —— Identità del fuoco elettrico e del lampo, scoperta dal dottor Franklin. —— Invenzione dei conduttori metallici, per mettere al sicuro dal fulmine le abitazioni, dello stesso Franklin. —— Battaglia di Praga ai 6 di maggio.

1,759. Il general Wolfe ucciso alla battaglia di Guebec, vinta dagl'Inglesi. —— Battaglia di Bergen, ai 13 di aprile. —— Di Minden, al primo di agosto.

1,760. Morte di Giorgio II, ai 25 di ottobre, in età di 77 anni. —— Gli succede Giorgio III.

1,761. Guerra dichiarata alla Spagna.

1,762. Pietro, imperator di Russia, deposto, messo in prigione, ed ucciso. —— Società filosofica Americana, stabilita a Filadelfia.

1,763. Trattato di pace definitivo tra la Gran Brettagna, la Francia, la Spagna e il Portogallo, conchiuso a Parigi ai 10 di febbrajo, che conferma alla prima di queste potenze, la provincia del Canadà, delle due Floride, e parte della Luigiana nell'America Settentrionale, non meno che le isole di S. Vincenzo, la Dominica e Tabago nelle Indie occidentali.

1,765. Principio delle turbolenze nelle colonie Inglesi dell' America Settentrionale.

1,766. Macchia del Sole, tre volte più grande della nostra terra, che passa pel centro del Sole, ai 21 di aprile. —— I Genovesi cedono la Corsica alla Francia.

1,768. Accademia di pittura stabilita a Londra. —— I Turchi mettono in prigione l'ambasciator di Russia, e dichiarano la guerra a questo impero. —— Elettricità dell'aurora boreale, scoperta da Widebourg, a Jena.

1,771. Il dottor Solander ed il Sig. Banks ritornano sul vascello l'Endeavour (capitano Cook) dal viaggio intorno al globo, dopo aver fatto molte scoperte importanti nel mare del Sud. — I Russi s'impadroniscono della Crimèa.

1,772. Il re di Svezia muta la costituzione del regno. — Il

pretendente sposa una principessa di Germania, nipote di Tommaso, conte di Aylesbury. —— Incendio terribile ad Antigoa. Mille due cento quattro persone uccise, nell'isola di Giava da una nuvola elettrica. —— Rivoluzione in Danimarca. —— L'imperator di Germania, l'imperatrice di Russia ed il re di Prussia spogliano il re di Polonia di una gran parte dei suoi Stati, che dividono tra di loro.

1,773. Il capitano Phipps, spedito per riconoscere il Polo del Nort, dopo essere stato fino ai 18 gradi di distanza da esso, corre rischio di rimaner chiuso tra i ghiacci, e la sua impresa, per iscoprire un passo in questa parte, diviene inutile. —— I Gesuiti soppressi dal papa per sua bolla dei 25 agosto.

1,775. La compagnia inglese delle Indie divien padrona, per conquista e per trattato, delle provincie estese del Bengala, Orixa e Bahar, che contengono 15 milioni di abitanti. I suoi agenti vi commettono grandi ingiustizie, il che obbliga il governo ad interporvi la sua autorità, mandandovi giudici, affinchè meglio vi sia renduta la giustizia. —— La guerra tra i Russi e i Turchi diviene disfavorevole a questi ultimi che perdono le isole dell'Arcipelago, e sono battuti in mare da tutte le parti.

1,774. Pace tra i Russi e i Turchi —— Il parlamento d'Inghilterra mette una tassa di sei soldi per libbra sopra tutti i thè importati in America, il che indispone i Coloni, che la riguardano come vessatoria, e pretendono che il parlamento non abbia dritto d'impor loro tasse. —— Primo congresso a Filadelfia, ove si portano i varj deputati delle colonie Americane. —— Prima petizione di questo congresso al re (novembre). —— Morte di Luigi XV ai 10 di maggio.

1,775. 19 aprile, prima azione, in America, tra le truppe del re e le truppe provinciali, a Lexington —— Maggio 20 Articoli di confederazione e di unione perpetua tra le provincie Americane. —— Giugno 16 Battaglia sanguinosa a Bunkershill, tra le truppe reali e Americane.

1,776. La città di Boston evacuata dalle truppe del re — Tentativo inutile, in luglio, fatto dal Comodor Sir Peter-Park e dal tenente generale Clinton, sopra Charles-Town, nella Carolina del Sud. —— Il Congresso dichiara le Colonie Americane stati liberi e indipendenti ai 4 di luglio. —— Gli Americani sono discacciati da Long-Island, Nuova York, in agosto, con gran perdita e molti prigionieri, e le truppe s'impadroniscono della città di Nuova York, ai 25 di decembre. — Il general Washington fa prigionieri 900 Assiani, a Trenton. — La tortura abolita in Polonia.

1,777. Il general Howe s'impadronisce di Filadelfia —— Il tenente generale Burgoine è obbligato a rendersi per capitolazione, con tutta la sua armata, a Saratoga, nel Canadà, all'armata Americana, sotto gli ordini dei generali Gates ed Arnold, ai 17

di ottobre. —— I Francesi prendono parte nella guerra di America. —— Imprese d'Hyder-Alì nelle Indie.

1,778. Trattato di alleanza, conchinso a Parigi, tra il re di Francia e le Provincie Unite Americane, nel quale la corte di Francia riconosce l'indipendenza di queste. Il conte di Chatam, sepolto nell'Abbazia di Westminster a spese del pubblico, conformemente al voto del parlamento. —— Il conte di Carlisle, Guglielmo Eden, scudiere, e Giorgio Johnson, scudiere arrivano a Filadelfia, al principio di giugno, in qualità di commissarj del re, per trattar della pace tra la Gran Brettagna e l'America. —— Le truppe del re evacuano Filadelfia ai 18 di giugno. —— Il congresso ricusa di trattare coi commissarj del re, a meno che per preliminare non sia riconosciuta l'indipendenza delle Colonie Americane, o che le flotte e le armate del re non partano dall'America. —— Azione all'altura di Brest, tra la flotta Inglese, sotto il comando dell'ammiraglio Keppel, e la flotta Francese, sotto gli ordini del conte di Orvilliers, ai 27 di luglio. —— I Francesi prendono la Dominica ai 7 di settembre. —— Pondicheri si rende alla Gran Brettagna, ai 17 di ottobre. —— S. Lucia presa ai Francesi, ai 28 di decembre. —— Morte di Voltaire e di G G. Rousseau.

1,779. I Francesi prendono S. Vincenzo. —— e la Granata.

1,780. La tortura abolita in Francia. —— L'ammiraglio Rodney prende 22 vascelli spagnuoli, agli 8 di gennajo. —— Lo stesso ammiraglio dà battaglia alla flotta Spagnuola, sotto gli ordini di D. Giovanni Langarà, vicino al Capo S. Vincenzo, prende sei vascelli di linea, ne fa restar uno a secco, e saltare un'altro, ai 16 di gennajo. —— Tre azioni tra l'ammiraglio Rodney e il conte di Guichen, nelle Indie occidentali, nei mesi di aprile e di maggio, niuna delle quali è decisiva. —— Charles-Town, nella Carolina del Sud, si rende a Sir Enrico Cliton, ai 4 di maggio. —— Pensacola, e tutta la provincia della Florida occidentale, si rende al re di Spagna, ai 9 di maggio. —— La pretesa associazione protestante, in numero di 50,000 individui, va alla camera dei comuni a presentare una petizione per far rivocar l'atto passato in favore dei cattolici, ai 2 di giugno. —— Vengono in seguito a ciò commozioni grandi, tanto nella città di Londra, quanto a Southwark. Durano esse alcuni giorni, nei quali si distruggono alcune cappelle dei cattolici, le prigioni di Newgate, il banco del re, la flotta, diverse case dei particolari, ec. Questi eccessi che fanno temere sono finalmente arrestati dalla forza militare, e molti sediziosi sono giudicati e puniti coll'ultimo supplizio, come colpevoli di fellonia. —— Presa di 5 vascelli della compagnia Inglese delle Indie e di 50 vascelli mercantili che facevano vela per le Indie occidentali, dalle flotte combinate di Francia e di Spagna, agli 8 di agosto. —— Il Conte Cornwallis riporta una vittoria segnalata contro il general Gates, vicino a Cambden, nella Carolina del Sud. Più di 1,000 Americani fatti prigionieri, ai 16 di ago-

sto. —— Il Sig. Laurens, ultimo presidente del congresso, preso in un pachebotto americano, vicino a Terra Nuova, ai 3 di settembre. —— Il Generale Arnold abbandona il servizio del congresso, fugge alla nuova York, è fatto Brigadier generale delle truppe del re, ai 24 di settembre. —— Il Maggiore André, ajutante generale dell'armata d'Inghilterra, appiccato come spia, a Tappan, nella provincia della Nuova York, ai due di ottobre. —— Il Sig. Laurens costituito prigioniere alla torre di Londra, ed accusato di alto tradimento ai 4 di ottobre. —— Terribili Uragani nelle Indie occidentali, che fanno devastazioni grandi alla Giammaica, alle Barbade, Santa Lucia, la Dominica ed altre isole, ai 3 e ai 10 di ottobre. Guerra dichiarata all'Olanda, ai 10 di decembre.

1,781. L'Isola olandese di S. Enstachio, presa dall'Ammiraglio Rodnei e dal general Vaughan, ai 3 di febbrajo; ripresa dai Francesi, ai 27 di novembre. Lord Cornwallis riporta a Guilford nella Carolina settentrionale sugli Americani, comandati dal general Green, una vittoria che gli costa molta gente, ai 15 di marzo. —— I Francesi prendono l'isola di Tabago, ai 2 di giugno. Battaglia sanguinosa tra la squadra inglese e sotto gli ordini dell'ammiraglio Parcher, e la squadra olandese, comandata dall'ammiraglio Zootman, all'altura del Deoggerbank, ai 5 di agosto. Lord Cornwallis, con un'armata considerabile, si rende prigioniere di guerra, alle truppe americane e francesi, sotto gli ordini del general Washington e del conte di Rochambeau, a York-Town in Virginia ai 19 di ottobre.

1,782. Trinquemale, nell'Isola di Ceilan, preso dall'Ammiraglio Hughes, agli 11 di gennajo. Minorca si rende al re di Spagna ai 5 di febbrajo. —— I Francesi prendono S. Cristoforo, ai 12 di febbrajo. —— E l'isola di Nevis, nelle Indie occidentali, ai 14 di febbrajo. —— E Monte Ferrato, ai 22 di febbrajo. —— La camera dei comuni fa un'indirizzo al re, per impegnarlo a tralasciar la guerra offensiva sul continente dell'America settentrionale (ai 4 di Marzo), e dichiara di riguardare come nemico del re e della patria, chiunque consiglierà o intraprenderà in qualsivoglia maniera, di continuare la guerra offensiva sul continente dell'America settentrionale, per ridurre colla forza le colonie ribelli. —— L'ammiraglio Rodnei riporta una vittoria segnalata sulla flotta francese comandata dal conte di Grasse, vicino alla Dominica, nelle Indie occidentali, ai 12 di aprile. —— L'ammiraglio Hughes con 11 vascelli, batte la flotta francese, sotto gli ordini dell'ammiraglio Suffren, composta di 12 vascelli di linea, vicino all'isola di Ceilan, dopo un'aspra battaglia, nella quale le due flotte perdono molta gente a 13 di aprile. —— Risoluzione della camera dei comuni, relativa a John Wilkes, scudiere, ed elezione di Midlesex, passata ai 17 di febbrajo 1769, ed anullata ai 3 di Maggio. —— Il Bill, ad effetto di rigettare l'atto declaratorio di Giorgio I, relativo alla legislazione d'Irlanda, riceve

Digitized by Google

la sanzione reale, ai 20 di giugno. —— I Francesi prendono e distruggono i forti e gli stabilimenti nella baja di Hudson ai 24 di agosto. —— Disfatta degli Spagnuoli, nel tempo del grande attacco di Gibilterra, ai 13 di settembre. —— Trattato concluso tra la republica di Olanda e gli Stati Uniti di America, agli 8 di ottobre. —— Articoli provvisorj, sottoscritti dopo a Parigi tra i commissarj inglesi ed americani, in virtù dei quali articoli, le 13 Provincie unite dell'America sono riconosciute libere, sovrane ed indipendenti da S. M. Brittannica, ai 30 di novembre.

1,783. Articoli preliminari di pace tra S. M Brittannica ed i re di Francia e di Spagna, sottoscritti a Versailles ai 20 di gennajo. —— Istituzione dell'ordine di S. Patrizio, ai 5 di febbrajo. —— Primo pallone aereostatico fatto sollevare a Parigi dal Sig. Mongolfier ai 27 di agosto. —— Ratificazione del trattato di pace tra la Gran Brettagna, la Francia, la Spagna e gli Stati Uniti di America, ai 7 di settembre. —— 5 terremoti nella calabria ulteriore ed in Sicilia, che distruggono un numero grande di città e di abitanti, ai 5, 7 e 28 di febbrajo. —— Armistizio tra l'Olanda e la Gran Brettagna, ai 10 di febbrajo.

1,784. La città di Londra presenta al re un indirizzo di ringraziamento pel congedo dei ministri coalizzati. —— Furto del gran sigillo al palazzo del lord cancelliere, in Great Ormond Strect, ai 24 di marzo. Ratifica della pace coll'America, accaduta ai 7 di aprile. —— Trattato di pace definitivo tra la Gran Brettagna e l'Olanda ai 24 di Maggio. —— Gran giubbileo in memoria del suonatore Handel, nella chiesa di Westminster, ai 26 di maggio. —— Proclama per pubbliche azioni di grazie, ai 2 di luglio. —— Prima ascenzione nel pallone aerostatico, in Inghilterra del Sig Lunardi, nel parco di artiglieria a Moorfields ai 15 di settembre. —— Ascenzione a Edimburgo.

1,786. Il re di Svezia abolisce la tortura nei suoi stati. —— Trattato di commercio, sottoscritto tra l'Inghilterra e la Francia, ai 26 di settembre. —— 471,000 lire sterline di azioni al 3 per cento, o 11,304,000 lire di Francia, trasferite al Langravio di Assia, pei soldati assiani, uccisi nella guerra di America, a ragione di 30 luigi per testa, ai 21 di Novembre.

1,787. Il Sig. Adams, ambasciatore americano, presenta all' arcivescovo di Cantorbery, il Dottor White di Pensilvania, e il Dottor Provost della Nuova York, per esser consacrati vescovi degli Stati Uniti: Sono consacrati ai 4 di febbrajo 1787.

1,787. Il Sig. Burke, in nome di tutte le comuni della Gran Brettagna accusa alla Barra della camera dei lord, Warren Hastings, governator generale di Bengala, di alto tradimento. Assemblea dei notabili di Francia a Versailles.

1,788. Altra convocata nel medesimo luogo. —— Grave infermità del re d' Inghilterra.

1,789. Si pubblica che il re d' Inghilterra è in istato di con-

valescenza, ai 17 di febbrajo, ed ai 26, che non vi è più nulla da temere. —— Stati generali in Francia. —— Abolizione della nobiltà e dei privilegj. —— Assemblea nazionale in cui sono confusi i tre ordini. —— Rivoluzione in Francia. —— Presa della Bastiglia. —— Morte del governatore, ec. ai 14 di luglio.

1,790. Gran Federazione al Campo di Marte, ai 14 di luglio.

1,791. Ai 3 di maggio, rivoluzione di Polonia. Fu abolita la nuova costituzione, dopo inutili sforzi per parte dei Polacchi, che furono obbligati a cedere alla Russia; ai 20 di giugno, Luigi XVI fugge da Parigi, ed è arrestato a Varennes, ove fu sospeso dalle sue funzioni fino al compimento della costituzione. —— Ai 14 di settembre il re accetta la costituzione del 1791. —— Ai 30, l'assemblea costituente cede il luogo all'assemblea legislativa.

1,792. In Marzo, morte dell'Imperator Leopoldo. —— Trattato di pace definitivo, sottoscritto tra gl'Inglesi e i loro alleati, Nizam ed i Maratti da una parte, e Tippo-Saib dall'altra, in virtù del quale quest'ultimo cede la metà de' suoi stati, e dà al lord Cornwallis i suoi due figli per ostaggi, fino all'intiera esecuzione del trattato. —— Gustavo III re di Svezia, muore ai 29 dello stesso mese, dopo essere stato assassinato da Ankerstroom. —— Ai 20 di aprile in sequela della proposizione di Luigi XVI, l'assemblea dichiara la guerra al re di Ungheria e di Boemia. —— Trattato di Plinitz, in cui quasi tutte le potenze dell'Europa si dichiarano contro la Francia. —— Principio delle ostilità. —— Manifesto del duca di Brunswick, al 25 di luglio. —— Ai 10 di agosto, attacco ed assedio delle Tuileries. —— Sospensione ed arresto di Luigi XVI colla sua famiglia. —— Convocazione di una convenzione nazionale. —— Il re di Prussia entra in Francia, dalla parte della Champagna alla testa di un'armata formidabile e n'esce in seguito. —— Conquista del Brabante, del Palatinato, della Savoja e della contea di Nizza, fatta dai Francesi. —— Proclamazione della Repubblica nella prima sessione della convenzione, ai 21 di settembre. —— Ai 6 di novembre, battaglia di Gemappe, guadagnata dai Francesi.

L'ANNO II. (1793.). Ai 21 di Gennajo, morte di Luigi XVI. —— Principio della guerra della Vandea. —— Ai 10 di settembre, prima requisizione della gioventù. —— Il nuovo calendario repubblicano comincia la notte dai 20 ai 21 settembre. —— Governo del terrore. —— Ai 25 Vendemmiale (17 Ottobre) dichiarazione di guerra del re di Napoli alla Repubblica. Il medesimo giorno, la regina (Maria Antonietta) è decapitata. —— Agli 8 Messifero (27 Giugno), battaglia di Fleurus, vinta dai Francesi contro i coalizzati. —— Ai 9 Termifero (28 Luglio), caduta di Roberspierre, e fine del regno del terrore.

L'ANNO III. I Francesi s'impadroniscono di tutta l'Olanda. —— Ai 16 di gennajo, nuova rivoluzione in Polonia. —— Mar-

cia delle truppe Prussiane e Russe, sotto pretesto di mantenere la tranquillità del paese. —— La Prussia e la Russia pubblicano parecchj manifesti a questo proposito. —— Trattato di pace e di alleanza concluso all'Aja. —— Fuga dello Statolder in Inghilterra. —— Stabilimento del governo democratico. —— Ai 4 di Termifero (23 Luglio), Trattato di pace e di alleanza tra la Francia e la Spagna. —— Presa di Lussemburgo.

L'ANNO IV. Proclamazione della costituzione dell'anno III. —— Ai 13 Vendemmiale (5 Ottobre), insurrezione a Parigi. —— Ai 28 di Glaciale (19 Decembre), Maria Teresa Carlotta, figlia di Luigi XVI, partì per esser cambiata coi deputati detenuti in Austria. —— Ai 20 Germinale (10 Aprile), cominciò la campagna dell'armata francese sotto il comando del general Bonaparte, che, nello spazio di 6 mesi, fece 100,000 prigionieri delle truppe dell'Imperatore, prese 400 pezzi di cannoni, e distrusse 5 armate. —— Divisione definitiva della Polonia tra le tre potenze, Russia, Prussia ed Austria.

L'ANNO V. Ai 16 Vendemmiale (8 Ottobre), dichiarazione di guerra della Spagna all'Inghilterra. —— Ai 27 Brumale (18 Novembre), morte dell'imperatrice Caterina II; le succede Paolo I, e si mostra nemico più dichiarato della Francia che non lo era sua madre. —— Ai 14 Piovoso (3 Febraro), presa dell'importante fortezza di Mantova. —— Bonaparte marcia contro Vienna. —— Preliminari di pace sottoscritti tra la Francia e l'imperatore. —— Ai 4 Messifero (23 Giugno) il Lord Malmesbury si porta a Lilla, per trattar della pace. —— L'Esseid-ali-Effendi, ambasciatore della Porta Ottomana, arriva a Parigi. —— Ai 18 Fruttifero (5 Settembre) rivoluzione a Parigi.

L'ANNO VI fu celebre per le nuove esperienze dei globi aerostatici, dei cittadini Blanchard e Garnerin. —— Ai 26 Vendemmiale (18 Ottobre), trattato di pace di Campo Formio, vicino a Udine, tra la Francia e l'imperatore. —— Indicazione di un congresso a Rastadt. —— Ai 26 Brumale (17 Novembre), morte del re di Prussia a Postdam. Gli succede suo figlio, sotto il nome di Federico Guglielmo III. —— Agli 8 Nevoso (29 Decembre), Giuseppe Bonaparte, ambasciatore di Francia a Roma, parte precipitosamente da questa Città, e si porta in Toscana. Ai 20 (10. Gen.), insurrezione in Isvizzera. — Abolizione del governo oligarchico. Unione dei 13 cantoni in una sola repubblica democratica. —— Ai 20 Pratile (9 Giugno), sbarco dei Francesi in Egitto, comandati dal general Bonaparte. —— Grande insurrezione in Irlanda. Diversi sbarchi dei Francesi in quest'isola. Ai 30 (19. d.), arrivo in Parigi di 18 barche cariche di monumenti preziosi venuti dall'Italia. —— Il 1 Agosto 1798 battaglia navale nella rada di Aboukir tra la flotta inglese comandata dall'Ammiraglio Nelson, e la francese sotto gli ordini dell'Ammiraglio Bruеys d'Aiguilliers, nella quale i francesi furono totalmente disfatti,

con perdita di nove vascelli presi dal nemico, un vascello e due fregate bruciate, e la nave Ammiraglia saltata in aria. —— L'ANNO VII. Agli 8 Brumale (29 Ottobre), gl'Inglesi prendono Minorca, senza resistenza. —— Ai 9 Glaciale (29 Novembre), il re di Napoli, alla testa di 80,000 uomini, attacca i Francesi in numero di 15,000, e n'è intieramente disfatta l'armata. E obbligato a ritirarsi in Sicilia, e i Francesi entrano in Napoli, dopo una pugna terribile, nella città stessa, contro il popolo. —— Nel tempo medesimo, il re di Sardegna è costretto dai Francesi ad abbandonare il Piemonte, e a sottoscrivere la sua rinunzia ai 19 (9 Decembre). —— Agli 8 Piovoso (27 Gen. 1799), resa della fortezza di Ehrenbreitstein. —— Dichiarazione di guerra della Porta e delle potenze barbaresche alla Francia. —— Ai 4 Piovoso (23 d.), essendo entrati i Russi sul territorio dell'Impero, il Direttorio, per organo dei plenipotenziarj Francesi a Rastadt, fa dichiarare all'Impero ed all'Imperatore che un più lungo soggiorno di queste truppe verrà riguardato come una dichiarazione di guerra. —— Ai 21 (9 Febbrajo), dichiarazione di guerra della Francia all'Imperatore ed al Gran Duca di Toscana. —— Ricominciano le ostilità. —— Battaglia di Stockach, in Germania, guadagnata ai 3 Germile (23 Marzo) dal principe Carlo contro il general Jourdan. —— Ai 10 (30 detto), battaglia di Pastringo in Italia, guadagnata dal general Kray contro Scherer. —— Ai 29 Pratile (17 Giugno), fu data la sanguinosa battaglia della Trebbia, guadagnata dal general Suwarow contro il general Macdonald, che effettuò, ciò non ostante, la più difficile ritirata di cui faccia menzione la storia. A questa medesima epoca ebbe luogo la giornata dei 30 Pratile (18 Giugno), nella quale i direttori Treilliard, Merlin e Reveillere-Lepeaux furono dimessi. —— Ai 8 Termifero (26 Luglio), resa della fortezza di Mantova. Nel medesimo tempo, fu data la terribile battaglia di Novi, vinta contro i Francesi dal general Suwarow. —— Morte del Sommo Pontefice Pio VI, a Valenza nel Delfinato. —— Gl'Inglesi s'impadroniscono degli Stati di Tippo-Saib, in seguito della sua morte.

L'ANNO VIII. Vendemmiale 1. (25 Settembre), battaglia di Zurigo, e vittoria segnalata, riportata dai Francesi contro gli Austro-Russi: il general Massena fa 20,000 prigionieri. Nel medesimo mese sbarco degli Anglo-Russi in Olanda; flotta Olandese presa dagl'Inglesi, che furono costretti non meno, che i Russi, ad evacuare l'Olanda per capitolazione. —— Ai 18 Brumale (9 Novembre), rivoluzione a Parigi, e a S. Cloud, che cangia la forma del Governo. —— Elezione del Cardinal Chiaramonti al Sommo Pontificato, sotto il nome di Pio Settimo. —— Coronazione del re di Svezia a Norcoping. —— Ricominciano le ostilità nel mese di Germile (Marzo).

Battaglia di Helder. —— Ritirata degli Anglo-Russi, ai 10 Brumale. —— Pacificazione della Vandea in Fiorile (Aprile). Passaggio dell'armata francese in Italia, pel Gran S. Bernardo, nel medesimo mese. —— Ricominciano le ostilità in Germania. —— Battaglia di Stokach, ai 13 Fiorile (3 Maggio) di Moerkirch, ai 15 dello stesso mese vinta dai Francesi, sotto gli ordini del general Moreau. —— Battaglia di Marengo, vittoria segnalata, riportata dal primo console Bonaparte contro il general Melas, ai 25 Pratile (14 Giugno); cessione di molte piazze forti in Italia. —— Battaglia di Hochstedt, vinta contro gli Austriaci dal general Moreau, ai 30.

L'ANNO IX. Convenzione conclusa a Parigi tra i plenipotenziarj Francesi, e gl'inviati degli Stati Uniti di America, agli 8 Vendemmiale (30 Settembre). —— Battaglia di Hoenlinden, vinta dal general Moreau contro gli Austriaci. —— Ingresso dei Francesi nei paesi ereditarj dell'Austria, agli 11 Glaciale (2 Decembre). —— Cospirazione contro la vita del primo console, esplosione della macchina infernale a Parigi, nella strada S. Nicasio ai 24 di decembre. —— Armistizio sottoscritto a Steyer ai 25 di decembre, tra la Francia e l'imperatore. —— Trattato di neutralità armata, sottoscritto a Pietroburgo ai 26 di decembre, o coalizione delle potenze del Nord contro l'Inghilterra. —— —— Congresso di Luneville. Trattato di pace concluso tra i ministri imperiali ed i Plenipotenziarj Francesi, ai 9 di febbrajo 1801. —— Sbarco degl'Inglesi in Egitto, nel mese di marzo. —— Battaglia del 21 Marzo, tra il general Menou e il generale Inglese Abercrombie, ferito mortalmente. —— Morte di Paolo I, imperatore di Russia, nella notte dei 23 ai 24 di marzo, il che cagionò la dissoluzione della coalizione del Nord. —— Mutazione di ministero in Inghilterra; nomina del Signor Addington, in qualità di cancelliere dello scacchiere, in luogo del Signor Pitt, ai 27 di Marzo. —— Trattato di pace tra la Francia e il re di Napoli, sottoscritto a Firenze ai 28 di marzo. —— Battaglia di Copenhague, ai 2 di aprile, tra la flotta inglese sotto gli ordini dell'ammiraglio Nelson, e la flotta danese. —— Trattato di navigazione e di commercio conchiuso tra la Russia e la Svezia, e ratificato agli 11 di aprile. —— Prime ostilità tra il Portogallo, e le armate combinate, ai 15 di Maggio. —— Trattato di pace tra l'Inghilterra e il nuovo imperatore Alessandro I, in giugno. Convenzione sottoscritta agli 8 di Messifero (27 Giugno) dai generali Belliard e Hutchinson, per l'evacuazione del Cairo e dell'Egitto di mezzo da farsi dai Francesi. —— Assemblea tenuta a Parigi per la unione dei membri della chiesa gallicana, apertura a 10 di messifero, cioè ai 29 di giugno; termine ai 28 di Termifero (16 Agosto). —— Trattato di pace tra il Portogallo e la Spagna, nello stesso mese. —— Il re di Toscana prende possesso del suo regno ai 11 di agosto. —— L'Impero Germanico aderisce alla

dieta di Ratisbona, al trattato di Luneville. —— Convenzione sottoscritta a Parigi, per la pacificazione delle turbolenze del Clero di Francia, tra il Cardinal Consalvi, Monsignor Spina, ec., e i Cittadini Giuseppe Bonaparte, Cretet e Bernier, ratificato a Roma ai 15 di agosto. —— Trattato di pace sottoscritto a Parigi ai 25 di agosto, tra i Cittadini Caillard ed il Signor Cetto, plenipotenziarj della Repubblica Francese e dell' Elettor di Baviera.

ANNO X. Costruzione di tre ponti a Parigi, il primo dei quali in faccia all' in addietro collegio delle Quattro Nazioni; il secondo dirimpetto alla punta dell' isola S. Luigi, ed il terzo in faccia all' Orto Nazionale. —— Preliminari di pace sottoscritti a Londra tra la Francia e l' Inghilterra, ai 9 di Vendemmiale, e proclamata gli 11 (3 Ottobre) a Parigi, in virtù dei quali l' Inghilterra restituisce alla Francia, e ai suoi alleati tutte le possessioni e Colonie delle quali essa si era impadronita in questa guerra, ad eccezione delle Isole di Ceilan e della Trinità, la prima delle quali apparteneva agli Olandesi e la seconda alla Spagna.

Fine della Nuova Tavola Cronologica.

TAVOLA CRONOLOGICA

Degli Scrittori più celebri, dai tempi più antichi fino ai nostri giorni.

XV SECOLO PRIMA DI GESU' CRISTO.

MOSE', Autor della *Genesi*, dell' *Esodo*, ec.

XIII SECOLO.

Sanconiatone, autore di una storia in lingua fenicia, di cui ci restano alcuni frammenti in Porfirio, in Eusebio, ec.

XI SECOLO.

Esiodo poeta greco, Davide profeta, autore dei *salmi*, ec.

X SECOLO.

Omero, poeta Epico greco. Salomone, ec.

VIII SECOLO

Giona, Isaia e Michèa, profeti, ec.

VI SECOLO.

Geremia, Daniele ed Ezzechiele, profeti. Saffo ed Anacreonte poeti lirici greci. Foclide e Teogni, poeti greci. Ocello filosofo greco. Esopo Indiano, autor di favole. Loknan, autor di favole e moralista arabo. Confucio, filosofo Chinese, ec.

V SECOLO.

Esdra e Neemia, autori sacri. Eschilo poeta tragico greco. Euripide tragico greco. Aristofane, comico greco. Sofocle, tragico greco; Parmenide, Cebete, Eschine, filosofi greci. Erodoto e Tucidide, storici greci, Ippocrate, medico greco, ec.

IV SECOLO.

Platone, Aristotile, Teofrasto, filosofi greci; Senofonte, sto-

rico greco. Dicearco, matematico e geografo greco. Lisia, Isocrate, Demostene ed Eschine, oratori greci, ec.

III SECOLO.

Licofrone, Teocrito, Callimaco ed Apollonio di Rodi, poeti greci. Euclide, matematico greco. Arato, autore di un poema intitolato i *Fenomeni*. Apollonio di Perga, matematico greco. Enèa (*Peneus Tacticus*) ha scritto in greco sull'arte militare. Archimede, geometra greco. Palefate, filosofo e storico greco. Plauto, poeta comico latino, ec.

II SECOLO.

Bione e Mosco, poeti bucolici greci. Nicandro, poeta e medico greco. Ipparco, matematico ed astronomo greco. Polibio, storico greco. Scilace, matematico e geografo greco. Apollodoro, grammatico greco. Terenzio, poeta comico latino, ec.

ULTIMO SECOLO PRIMA DI GESU' CRISTO.

Dionigi, il *Periegèta*, autore di una descrizione della terra, in versi greci. Diodoro di Sicilia e Dionigi di Alicarnasso, storici greci. Apollonio di Alessandria, grammatico greco. Lucrezio, poeta e filosofo latino. Catullo, Tibullo, e Properzio, poeti erotici latini. Virgilio, poeta epico e bucolico latino. Orazio, poeta lirico e satirico latino. Ovidio, poeta latino. Grazio Falisco, lo stesso. Varrone, autore latino che ha scritto sull'agricoltura e sulla lingua latina. Cicerone, filosofo ed oratore latino. Cornelio nipote, Giulio Cesare e Sallustio, storici latini. Vitruvio, autore latino, ha scritto sull'architettura, ec.

PRIMO SECOLO DELL'ERA CRISTIANA

Autori Greci. Epitetto, filosofo. Strabone, geografo. Flavio Giuseppe, storico. Dioscoride ed Aretèo, medici. Onosandro ha scritto sull'arte militare. I santi, Pietro e Paolo, Giovanni e Matteo, Marco e Luca, Giuda e Giacomo, Clemente romano, Filone ebreo e S. Ignazio, scrittori ecclesiastici. Dione Grisostomo, oratore e filosofo, ec.

AUTORI LATINI. Manilio, autore di un poema sull'astronomia. Fedro, poeta, scrittor di favole. Perseo, poeta satirico. Lucano, poeta epico. Seneca poeta tragico. Valerio Flacco, autore di un poema sulla spedizione degli Argonauti. Stazio e Silio Italico, poeti epici. Marziale poeta epigrammatico. Giovenale, poeta satirico. Seneca, filosofo. Petronio poeta e letterato Columella ha scritto sull'agricoltura. Tito Livio, Valerio Massimo,

Digitized by Google

Vellejo Patercolo, Quinto Curzio, e Tacito, storici. Plinio, naturalista. Pomponio Mela, geografo. Asconio Pediano, grammatico. Quintiliano, oratore. Frontino ha scritto sull'arte militare. Celso e Scribonio Largo, medici.

II SECOLO.

Autori greci. Plutarco, filosofo e biografo. Arriano, storico e filosofo. Tolomeo, matematico e geografo. Marco Aurelio, moralista. Celso, medico e filosofo. Luciano, Massimo di Tiro e Sesto Empirico, filosofi. Appiano e Pausania, storici. Rufo di Efeso e Galeno, medici. Eliano, storico e naturalista. Polieno ha scritto sugli stratagemmi della guerra. Meride, Polluce ed Arpocrazione, lessicografi. Ermogene, grammatico. Erma, S Policarpo, Simmaco, S Giustino martire, Taziano, Atenagora e S. Ireneo scrittori ecclesiastici.

Autori latini. Apulejo filosofo. Svetonio, Floro, Obsequente e Giustino, storici. Aulo Gellio, filologo. Plinio, scrittore epistolare. Celio Aureliano, medico.

III SECOLO.

Autori greci. Oppiano, poeta, che ha scritto sulla pesca e sulla caccia. Alessandro Afrodiseo, Plotino e Porfirio, filosofi. Dione Cassio, Filostrato, Erodiano e Diogene Laerzio, storici. Ateneo, Longino ed Esichio, grammatici. Achille Tazio, che ha scritto il romanzo degli *amori di Leucippe e di Clitofonte*. S Clemente Alessandrino, Ippolito, Origene e S. Gregorio di Neocesarea, scrittori ecclesiastici.

Autori latini. Tertulliano, Minuzio Felice e S. Cipriano, autori ecclesiastici. Sereno Ammonico, medico e poeta. Terenziano Mauro, poeta che ha scritto sulle regole della poesia e della versificazione. Nemesiano e Calpurnio, poeti bucolici. Palladio ha scritto sull'agricoltura. Censorino, filologo. Solino, Sparziano, Volcazio Gallo e Trebellio, storici. Mamertino, oratore. Apicio, che ha scritto sull'arte della cucina. Ossian, poeta scozzese.

IV SECOLO.

Autori greci. Jamblico, Temistio, Giuliano apostata, Libanio e Nemesio, filosofi. Diofanto, matematico. Eusebio ed Eunapio, storici. Oribasso, medico. Aftonio, grammatico. Eliodoro e Longo hanno composto, il primo il romanzo degli *amori di Teagene e di Cariclea*, ed il secondo, quello degli *amori di Dafni e Cloe*. I Santi Atanasio, Epifanio, Cirillo, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno, Giovanni Grisostomo e Macario, scrittori ecclesiastici.

Autori latini. Arnobio, Lattanzio, S. Ambrogio, Optato, S. Girolamo e Rufino, scrittori ecclesiastici. Juvenco, Ausonio e Claudiano, poeti. Vopisco, Lampridio, Giulio Capitolino, Eutropio, Ammiano Marcellino, Aurelio Vittore e Severo Suspizio, storici. Eumenes oratore. Festo, Nonio, Marcello ed Elio Donato, grammatici. Mamertino e Simmaco, oratori. Vegezio ha scritto sull'arte militare. Zelfila, traduttore della Bibbia nella lingua dei Goti.

V SECOLO.

Autori greci. Nonio, poeta, che ha composto i Dionisiaci. Eutocio, matematico. Jerocle, Proclo, Diadoco ed Enea (Oeneas Gazoeus), filosofi, Socrate, Sozomeno, e Zosimo, storici. Senofonte di Efeso e Clarctone hanno composto, il primo il romanzo degli *amori di Abrocome e di Antia*, ed il secondo quello degli *amori di Cherea e Calliroe* Aristenete, scrittore epistolare. Stobeo, filologo. Sinesia, S. Cirillo Alessandrino e Nilo, scrittori ecclesiastici.

Autori latini. Pelagio, S. Agostino, Cassiano, S. Isidoro, S. Leone Magno e Salviano, scrittori ecclesiastici. Prudenzio, Rutilio, Sedulio Sidonio, Apollinare e B. Festo Avieno, poeti. Orosio, storico. Macrobio, filologo. Idacio, storico. Marco Capella, grammatico e poeta. Carisio e Servio, grammatici.

VI SECOLO.

Autori greci. Coluto e Q. Calabro, poeti. Ammonio, Sallustio, Damascio, Simplicio ed Olimpiodoro, filosofi. Esichio, Procopio, ed Agatia, storici. Aezio e Palladio, medici. Procopio di Gaza, Evagra ed Anastasio Sinaita, storici.

Autori latini. Cassiodoro e S Gregorio Magno, scrittori ecclesiastici. Alcimavito, Aratore, Venanzio e Corippo, poeti. Boezio, filosofo. Marcellino, Giornandes, S. Gregorio di Tours, Storici. Ennodio, poeta e filologo. Prisciano, grammatico, ec.

VII SECOLO.

Autori greci. Teofilo e Paolo Egineta, medici. S. Isidoro di Siviglia e Giovanni Mosco, scrittori ecclesiastici, ec.

Autori latini. S. Colombano, scrittore ecclesiastico. Fredegario, storico. Marculfo, giureconsulto, ec.

VIII SECOLO.

Autori greci. S. Giovanni Damasceno e Teodoro Abucara, scrittori ecclesiastici, ec.

Digitized by Google

Autori latini. Beda e Paolo, diaconi. Paolino ed Alcuino, scrittori ecclesiastici. Giorgio Sincello, cronologista, ec.

IX SECOLO.

Autori greci. Leone IV (Imperator di Oriente), filosofo e giureconsulto. Teofane e Niceforo, storici. Fozio, filologo, ec.

Autori latini Rabano, scrittore ecclesiastico e filologo, Pascasio, Ratberto, Valafrido, Straboni, Godescale, Ratranno; Incmaro e Giovanni Scoto, scrittori ecclesiastici. Teodolfo ed Abbone, poeti. Eginardo, Tegano, Nitardo, Adone, Usuardo, Anastasio bibliotecario, Asserio e Reginone, storici. Alfredo, filologo. Otfrido, autore di una traduzione degli Evangelj in tedesco, ec.

X SECOLO.

Autori greci. Costantino, PORFIROGENETA, filosofo ed istorico, Nonio, medico. Nicone ed Ecumenio, scrittori ecclesiastici, ec.

Autori latini. Ratero e Silvestro II, scrittori ecclesiastici. Regione, Luitprando, Frodoardo o Flodardo ed Aimoino, storici. ec.

XI SECOLO.

Autori greci. Michele Psello, filosofo. Cedreno, Giovanni Seylitzes, detto *Curopalate*, e Xifilino, storici. Micelas-Serron, Teofilatto e Michele Cerulario, scrittori ecclesiastici, ec.

Autori latini, S. Pier Damiani, Anselmo, arcivescovo di Cantorbery, Anselmo vescovo di Lucca, Berengerio, Lanfranco, Bremone, Bertoldo e Fulberto, scrittori ecclesiastici. Oliviero, monaco inglese, filosofo. Ditmaro, Glabero, Adamo di Brema, Balderico, Lamberto, benedettino dell'Abbazia d'Hirchsolden, e Sigiberto di Gembloux, storici. Papia, grammatico. Costantino, detto l'Affricano, medico, ec., Avicenna, medico arabo, ec.

XII SECOLO.

Autori greci. Costantino Manesseo e Teodoro Prodomo (noto pel romanzo degli *amori di Rodante e di Dosicle*) poeti. Eustrato, filosofo. Zonara, Niceforo di Brienne, Anna Comneno, Nilo, Nicetà, Coniate e Giovanni Cinnames, storici. Balsamone, giureconsulto. Suida, Giovanni, Tzelzes ed Eustazio (a cui si attribuisce il romanzo d'Ismene e d'Ismenia), grammatici. Eutimio-Zigabeno, scrittore ecclesiastico, ec.

Autori latini. Anselmo di Laon, Roberto, Ugone di S. Vittore, Abelardo, Bernardo, Pietro Lombardo, Pietro di Cluni, Pie-

tro Comestore, Tommaso Becket ed Alano di Lilla, chiamato il *dottore universale*, scrittori ecclesiastici. Marbodo, Ildeberto, Giovanni di Salisbury, ec. poeti. Ivo di Chartres, Guglielmo di Malmesbury. Enrico di Hungton, Ottone di Frisinga, Gotofredo di Viterbo, Guglielmo di Tiro, Orderico Vitale, ec., storici. Irnerio e Graziano giureconsulti. Cristiano di Troyes, poeta francese. Villehardoain, storico francese, ec.

XIII SECOLO.

Autori greci. Giorgio Acropolita, storico. Demetrio Pepugomene, Niccola Myrepsus e Giovanni Attuario, medici. Niceforo Blemmidas, scrittore ecclesiastico, ec.

Autori latini. Innocenzo III, Moneta, P. G. Oliva, Roberto di Sorbona, S. Tommaso di Aquino, Alessandro di Ales, S. Bonaventura, Arnaldo di Villanova, ec., scrittori ecclesiastici. Gouthier, Guglielmo il Bretone, Matteo di Vendome, ec., poeti. Roberto Capitone, Giovanni di Sacro-Bosco, Neckam, Vincenzo di Beauvais, Alberto il Grande, Ruggiero Bacone, Giovanni Duns, ec. filosofi. Regordo, Corrado di Ursperg, Faydit, poeta Provenzale. Guglielmo di Lorris, poeta francese, noto pel suo romanzo della *Rosa*. Clopinel o Giovanni di Meun, poeta francese, continuatore dello stesso romanzo. Giacomo di Vitrì, Luca di Tuy, Matteo Paris, Giacomo di Voragine, Guglielmo di Nangis, ec., storici. Azzone, Accursio, S. Raimondo di Pegnafort, Guglielmo Durando o Duranti, giureconsulti, ec.

XIV SECOLO.

Autori greci. Manuele, File, ec., poeti. Pachimèro, Niceforo, detto Calisto, Niceforo Gregorax, e Giovanni Cantacuzèno, storici. Matteo Blastanès, giureconsulto. Tommaso Magister, grammatico. Planude, filologo. Barlaam, Cabosilão ed Acindino, scrittori ecclesiastici, ec.

Autori latini. Niccola di Lira, Giovanni Bacone, Guglielmo Occamo, Giovanni Taulèro, S. Brigida, S. Caterina da Siena, Giovanni Vicleffo, Albizi, altrimenti chiamato Bartolomèo da Pisa (autore del libro delle *conformità di S. Francesco con Gesù Cristo*), ec., scrittori ecclesiastici. Massati, poeta e storico. Petrarca, poeta e filosofo (padre della poesia italiana). Raimondo Lullo, Gilles Colonna, Walser Burley, Tommaso Bradwardin, Holkot, Giovanni Buridan, ec., filosofi. Pietro Duisbourg, Matteo di Weistmeuster, ec., storici. Mandeville, viaggiatore, che ci ha dato delle relazioni dei suoi viaggi. Marsila di Padova, Giovanni Andrea, Bartolo, Baldo, Pietro di Ancarano, Zabarella, J. P. di Ferrarus, ec., giureconsulti. Pietro di Apono, Mandino,

Gentile di Foligno, ec., medici, ec.; Chaucer e Gower, poeti inglesi, ec.

Joinville, storico francese, autore di una vita di S. Luigi. Froissard, storico francese, ec.

Dante, Petrarca e Cecco, poeti italiani. Boccaccio, italiano, noto per diverse opere. Sacchetti, italiano, ha scritto in versi ed in prosa, ec.

XV SECOLO.

Autori greci. Giovanni Lascaris, poeta e scrittore ecclesiastico Argiropolo, filosofo. Gemisse-Plethon, filosofo e scrittore ecclesiastico, Michele Glica, Giorgio Codino, Laonio Calcondilo, Giorgio Franza, ec., storici. Crisolorào e Federico Gaza, grammatici e filologi. Costantino Lascaris, grammatico. Giorgio di Trebisonda, filologo e scrittore ecclesiastico, ec. Bessarione, filologo e scrittore ecclesiastico, ec.

Autori latini. Alfonso Tostato, Niccola di Cusa, Giovanni di Torquemada (più noto sotto il nome di *Turrecremata*), Tommaso da Kempis, Guglielmo di Lyndwood, S. Giovanni da Capistrano, Giovanni Wesel, Savonarola, scrittori ecclesiastici. Mastèo Vegio, poeta e storico. Enea Silvio, Campano, Francesco Filelfo, Gregorio di Tiferno, Rodolfo Agricola, Angiolo Poliziano, Marcello, Aldo Manuzio, Giovio Pontano, Corrado Celte, mantovano, ec. poeti e filologi. Poggio Bracciolini, Lorenzo Valla, Giovanni Muller, detto Regio-Montano, Pico della Mirandola, Piccolomini, ec. filosofi e letterati. Leone Battista Alberti ha scritto sull'architettura e sulla pittura. Purbac, matematico. Gobelin Persona, Leonardo Aretino, Bartolomeo Facio, Tommaso Welsingham, Platina, Sabellico, Pomponio Festo, Gaguino, Annio di Viterbo, Rolevinck, Nauclèro, ec., storici. Francesco Barbano, Guarini di Verona, Domizio Calderino, Ermolao Barbaro, Beroaldo, ec., filologi. Giovanni d'Imola, Covarruvias, Francesco Accolto, Alberico Gentili, giureconsulti. Antonio Govea, giureconsulto e letterato, ec.

Coquillart, poeta francese. Giovanni Giovenale degli Orsini, Monstrelet, e Commines, storici francesi. Alano Chartier, francese, ha scritto in prosa e in versi, ec.

Giusto Conti, Bojardo e Lorenzo de Medici, Tibaldèo e Serafina, poeti italiani, ec.

XVI SECOLO. (a)

Autori di poesie greche e latine. Gerico di Hattin, Sanazzaro, Ario Barbosa, Vadiano, Eobano, detto Hessus, Bembo, Ba-

(a) *Cominciando da questo secolo si troveranno ripetuti i nomi di*

visio Testore, Simone Lemnio, P. Fretin, M. Antonio Flaminio, Fracastoro, Folengi, Sisto, Betulèo, Laerne, Olimpia Fulvia Morato, Giovanni Macrino, Moltzer, Scaligero, Capiluppi, Lotichio, Vida, Girolamo Quadrano, Amaltèo, Giovan-Battista Amaltèo, Cornelio Amaltèo (tutti tre fratelli), Giraldi Cintio, G. Fabricio, Versosa, Buchanan, Sambico, R. Gualther, Gambara, Darat, Frischlin, Lorenzo Strozzi, Torrenzio, Passerati, Douza, Fiorenzo Cristiano, Utenhove, Palingène, Alciato, Giovanni Secondo, S. Marta, ec.

Poeti che hanno scritto nella propria lingua, Garcilasso della Vega, spagnuolo. Ariosto, italiano. Macchiavello *idem*. Boscan, spagnuolo. Clemente Morat, francese. Molza, italiano. Margherita di Nevarra, francese. Trissino, italiano. Rabelais, francese. Dubellay, *idem*. Luisa Labbè, *idem*. Sachs, tedesco. Jodelle, francese. Rota, italiano. Alonso d'Ercilla, spagnuolo. Piccolomini, italiano. Camoens, portoghese. Pibrac, francese. Ronsard, *idem*. Dubartas, *idem*. Sperone, italiano. Tasso, *idem*. Rollenhagen, tedesco. Berni, italiano. Ruscellai, *idem*. Guarini, *idem*. Passerat, francese. Lippi, italiano, ec.

Oratori e Retori. Franchini, italiano. Sadoleto, *idem*. Bembo, *idem*. Andrea Alciato, *idem*. Majorajo, *idem*. P. Nanni, Olandese. Bonfadio, italiano. Perion, francese. Scaligero, italiano. Perpiniau, spagnuolo. Celio Secondo Curione, piemontese. Lonicero, tedesco. Cristoforo Longueil (Longelio) di Malines. Adriano Giunio, olandese. Sambuc, unghero. Mureto, francese. Vittorio, fiorentino. Giovanni Sturm, tedesco. Frischlin, *idem*. Francesco Sanzio, spagnuolo. Passerat, francese. Antonio Riccoboni, italiano. Typot, fiammingo, ec.

Filologi. Calepino, veneziano. Alessandro di Alessandro (Alexander ab Alexandro), napolitano. Raffaello Maffeo, detto il Volterrano, toscano. Antonio Nebrissense o di Febrica, dell'Andalusia. Reuchlin, tedesco. Pirkhaimat, *idem*. Linacre, inglese. Celio Radigino, veneziano. Nizzolio, italiano. Erasmo, olandese. Guglielmo Budèo, francese. Vatablo *idem*. Beutos Renano, di Alsazia. Paolo Fage, tedesco. Luigi Negrola, veronese. Sebastiano Munster, tedesco. Sebastiano Corrado, italiano. Niccola Gerbel, tedesco. Roberto Stefano, francese. Giovan Francesco Scaligero, italiano. Giovanni Brodeau, francese. Enrico Loret, detto Glareano, svizzero. Guglielmo Morel, francese. Turnebe, *idem*. Giovanni Oporino, stampatore di Basilea. Castelvetro, italiano. Paolo Manuzio, veneziano. Dionigi Lambino, francese. Gioacchino Camerario, tedesco. Adriano Giunio, olandese. Cantèro, *idem*. Xilandro, tedesco. Scapula, noto pel dizionario che porta il suo nome. Girolamo Wolf, grigione. Vittorio, fio-

molti scrittori in più generi di scienze, secondo la diversità delle opere, che hanno composto.

rentino. Amiot, francese. Tursellino, romano. Sylbug, tedesco. Genebrardo, francese. Raphelenge, *idem*. Enrico Stefano, *idem*. Livinejus, fiammingo. Antonio Riccoboni, italiano. Francesco Giunió, francese. Putschio, fiammingo. Golio, olandese. Kilian, fiammingo, ec.

Antiquarj Lazzaro Baif, francese. P. Appiano; tedesco. Paolo Giovio, italiano. G P. Bolzani, noto sotto il nome di Pierio Valeriano, veneziano. Guglielmo du Choul, francese. Gregorio Giraldi, romano. Laerne, italiano. Francesco Roboztello, *idem*. Onofrio Panzini, *idem*. Girolamo Maggi, *idem*. Resenda, portoghese. Pietro ed Alfonso Ciacconio, spagnuoli. Carlo Sigonio, italiano. Antonio Agostino, spagnuolo. Ottaviano Ferrari, milanese. Vinet, francese. Giacomo Strada, mantovano. Panciroli, italiano. Abramo Ortelio, fiammingo. Fulvio Orsini, italiano. Riccardo Strein, tedesco. Boissard, francese. Giusto Lipsio, fiammingo. Gorlèo, *idem*. Rubens, *idem*. ec.

Storici e viaggiatori. Seyssel, francese. Alberto Kranz, tedesco. Ettore Boezia, scozzese. Mariana, spagnuolo. Bonfinio, napolitano. Macchiavello, fiorentino. Giovanni Aventino, bavaro. Cuspiniano tedesco. Francesco e Luigi Guicciardini, fiorentini. Paolo Giovio italiano. Polidoro Virgilio, *id.* Leandro Alberti, *id.* Dubraw, nato a Pilsen in Boemia. Giovanni Sleidan, tedesco. Bonfadio, italiano. Wolsand Lazio, austriaco. Bartolomeo de las Casas, spagnuolo. Giovanni Baléo, inglese. Giorgio Fabricio, nato a Kemnitz in Misnia. Sepulveda, spagnuolo. Giovanni ed Olao Magno, svedesi. Girolamo Surita, spagnuolo. Bucanano, scozzese. Buchotzer, tedesco. Molano, nato a Lilla. Croce del Maine, francese. Ambrogio Morales, spagnuolo. Giuseppe Scaligero, italiano. Leanclavio, tedesco. Gerardo Mercatore, fiammingo. Reiniero Reineccio, tedesco. Niccola Vignier, francese. Vigenere, *idem*. Chytroeus, tedesco. Hondio, fiammingo. Mettoren, nato ad Anversa. Barros, portoghese. Marquhard Freher, tedesco. Cadamosto, veneziano. Ramusio, *idem*. Thevet, francese. Belon, *idem*. Giuseppe Acosta, spagnuolo. Postel, francese, ec.

Scrittori ecclesiastici Tommaso Stapleton, inglese. Giacomo Hocstrat, brabanzone. Giacomo Wimpheling, tedesco. Vio, più noto sotto il nome di Cardinal Gaetano, napoletano. Erasmo, olandese. Gaspero Contarini, veneziano. Santi Pagnini, lucchese. Giovanni Eckius, tedesco. S. Ignazio di Lojola, spagnuolo. Giovanni Cochlée, tedesco. Rinaldo Pool, inglese. Domenico Soto, spagnuolo. Melchior Cano, *idem*. Alessandro Ales, scozzese. Giulio Pflug, tedesco. Giovanni Mercier, francese. Bartolomeo Carranza, navarrese. Lorenzo Surio, tedesco. Stanislao Hosio, polacco. Giovanni Maldonat, spagnuolo. S. Carlo Borromeo, italiano Francesco Tarriano (il vero nome del quale è Torres), spagnuolo. Niccola Orlandino, fiorentino. Pietro Canisio, olandese. Arias Montano, spagnuolo. Luigi Molina, *idem*. Cesare Ba-

sonio, napolitano. Antonio del Rio, nato ad Anversa. Gabriele Vasques, spagnuolo. Antonio Possevino mantovano Ulrico Zuinglio, svizzero (a). Lutero, tedesco. Giovanni Ecolampadio, *idem*. Urbano Regio, svizzero. Leone di Giuda, portoghese. Paolo Pagi, tedesco. Andrea Osiandro, *idem*. Corrado Pelicano, nato in Alsazia. Giovanni Bugenhagen, tedesco. Calvino, francese. Filippo Melantone, tedesco. Pietro Paolo Vergerio, veneziano Enrico Bullinger, tedesco. Luigi Larater, svizzero. Teodoro di Beza, francese. Michele Serveto, aragonese. Fausto Socino, senese. Bernardino Ochino, *idem*. Guglielmo Postel, francese. Giordano Bruno, napolitano. Francesco Suares, spagnuolo, ec.

Giureconsulti. Scipione Gentili, italiano. Guglielmo Budeo, francese. Andrea Alciato, milanese. Tiraqueau, francese. Covarruvias, spagnuolo. Cujacio, francese. Hotman, *idem*. Tommaso Brisson, *idem*. Bertrando di Argentrè, *idem*. Pietro Pithou, *idem*. Coquille, *idem*. Chopin, *idem*. Guglielmo Barclay, scozzese. Giacomo Menochio, italiano. Antonio Fontanon, francese, ec.

Scrittori politici. Macchiavello, fiorentino. Antonio di Jnevara, spagnuolo. Luigi d'Avila, *idem*. Giovanni Sturm, nato a Malines. Bartolomeo Cavalcanti, fiorentino. Francesco de Bussy-Rabutin, francese. Francesco de la Noue, *idem*. Francesco Patrizj, italiano. Michele de l'Hopital, francese. Francesco Sansovino, romano. Arnaldo d'Ossat, francese. Duhaillan, *idem*, ec.

Medici e Botanici. Montano, veronese. Fernel, francese. Giacomo Holier, *idem*. Falloppio, italiano. Andrea Vesal, brusselles. Corrado Gesnero, svizzero. Gratarola, italiano. Mattioli, senese. Joubert, francese. Dodonèo, nato a Malines. Melchior Guillandino, prussiano. Ambrogio Parè, francese. Gioacchino Camerario, tedesco. Andrea Cesalpino, italiano. Giovanni Heurnio, olandese. Girolamo Mercuriale, italiano, ec.

Fisici. Paracelso, svizzero. Corrado Gesnero, tedesco. Monardes, spagnuolo. Palissy, francese. Gilberto, inglese. Aldrovando, italiano. Cristoforo Costa, nato in Africa da un portoghese, ec.

Matematici. Reinoldo, tedesco. Copernico, prussiano. Tartaglia, veneziano. Orome Finè, francese. Luca Gaurico, napolitano. Giacomo Pellettier, francese. Daniele Barbaro, italiano. Cipriano Leowier, boemo. Maurolico, italiano. Federico Commandino, *idem*. Giorgio Gioachimo, grigione. Pietro Nunnez, portoghese. Sebastiano Serlio, italiano. Gerardo Mercatore, fiammingo. Gaspero Peucer, tedesco. Ticone Brahè, danese. Francesco Vieta, francese. Clavio, tedesco, ec.

(a) *Quì si riportano tutti gli Autori che hanno scritto in materie ecclesiastiche, o appartenenti alla fede, prescindendo dagli errori nei quali molti sono caduti: lo stesso s'intenda degli scrittori atei ed empj.*

Filosofi. Pomponazio, mantovano. Tommaso Moro, inglese. Cornelio Agrippa, nato a Colonia. Agostino Nipha, calabrese. Lodovico Vives, spagnuolo. Ramus, francese. Cardano, italiano. Giorgio Pereira-Gomez, spagnuolo. Telesio, napolitano, Zabarella, italiano. Montagne, francese. Pietro di Fonseca, portoghese. Charron, francese. Giordano Bruno, napolitano, Giusto Lipsio, brabanzone, ec.

Scrittori epistolari. Sanazzaro, italiano. Sadoleto, *idem*. Bembo, *idem*. Ferdinando Cortese, spagnuolo. Pietro Bunel, francese. Perpiniano, spagnuolo. Huberto Languet, francese. G. C. Scaligero, italiano. Mureto, francese. Busbec, fiammingo. Pietro Vittorio, fiorentino, Tasso, italiano. Guarini, *idem*. Bougard, francese, ec.

Autori di opere sulle arti. Leonardo da Vinci, italiano. Alberto Duro, tedesco. Filiberto di Lorme, francese, Vignola, italiano. Vasari, *idem*. Serlio, *idem*. Campi, *idem*. Salinas, spagnuolo. Lamezzo, milanese, ec.

XVII SECOLO.

Autori di poesie greche e latine. Baudio, nato a Lilla. Owen, inglese. Giovanni Baray, nato a Pont-a-Mousson. Simone Simonide, polacco. Giovanni Isacco Pontano, olandese. Urbano VIII, fiorentino. Gaspero Barlèo, nato ad Anversa. Gabriele Naudè, parigino. Sidronio Hosschio, fiammingo. Pietro Mambrun, francese. Giacomo Baldo, nato nell'Alsazia superiore. Alessandro VII, senese. Alessandro Moro, nato a Castres. Giovanni di Bussieres, francese; Anna Maria Scharmann, nata a Colonia. Giacomo Wallio, fiammingo. Francesco Vavasseur, francese. Daniele Heinsio, nato a Gand. Niccola Heinsio nato a Leida. Ferdinando Furstemberg, tedesco. Rapin, francese. Daniele Giorgio Morhorf, tedesco. Gile Memagio, francese. Santeuil, *idem*. Masenio, tedesco. Giano Broukhusio, olandese. Commire, francese. Dufresnoy, *idem*, ec.

Poeti che hanno scritto nella propria lingua. Margherita di Valois, francese. Fletcher, inglese. Cervantes, spagnuolo. Shakespear, inglese. Regnier, francese. Marini, italiano. Malherbe, francese. Lopez de Vega, spagnuolo. Tassini, italiano. Scarron, francese. Durger, *idem*. Curtz, olandese. Werder, tedesco. Brebeuf, francese. Scuderi, *idem*. Chapelain, *idem*. Moliere, *idem*. Milton, inglese. Vondel, olandese. Saint-Sorlin, francese. Butler, inglese. P. e T. Cornelio, francesi. Roscommond, inglese. Chapelle, francese. Guinault, *idem*. La Fontaine, *idem*. Boileau, *idem*. Racine, *idem*. Regnard, *idem*. Driden, inglese. S. Evremond, francese. Godeau, *idem*. Saulecque, *idem*. Opitz, tedesco, ec,

Oratori e Retori. Baudio, nato a Lilla. Pietro Cunoeus, ze-

landese. Boxhorn, nato a Berg-Op-Zoom. Gaspero Harleo, nato ad Anversa. Daniele Heinsio, nato a Gand. Niccola Causino, francese. Boecler, tedesco. Conrart, francese. Cossard, *idem*. Patin, *idem*. Francesco Vavasseur, *idem*. Bossuet, *idem*. Bourdaloue, *idem*. Flechier, *idem*, ec.

Filologi. Taubmanno, tedesco. Merico Casaubono, nato a Ginevra. Rutger, olandese. Erpenio, *idem*. Gasparo Schott, tedesco. G. H. Meibomio *idem*. Bustorfio, *idem*. Farnabio, inglese. Landenbroch, fiammingo. Scioppio, tedesco. Costantino Lempereur, olandese. G. I. Vossio, tedesco. E. ed Isacco Vossio, olandese. Niccola Rigault, parigino. Daniele Heinsio, nato a Gand. Niccola Heinsio nato a Leida. Salmasio. francese. Gasparo Barth, tedesco. Freinshemio, *idem*. Luca Holstenio, *idem*. Leone Allazio, nato nell' isola di Scio. Perrot d'Ablancourt, francese. Bochart, *idem* G. Hottinger, svizzero. G. F. Gronovio, tedesco. Borel, francese. Tanneguil le Fevre, *idem*. Ducange, *idem*. Furetiere, *idem*. Richelet, *idem*. Morhof, tedesco. Herbelot, francese. Saint Real, *idem*. Tollins, olandese. Gale, inglese. Ludolfo, tedesco. Hyde. inglese. Cellario, tedesco. Spanheim, nato a Ginevra. Almeloveen, olandese, ec.

Antiquarj. Dempffer, scozzese. Cluverio, pola[illegible]. Ubone Emmio, nato in Frisia. Gutèro, nato in Anversa. Paruta, veneziano. Lorenzo Pignorio, nato a Padova. Giusto Biequio, nato a Gand. Gonthier, francese. Giovanni Messenio, svedese. Meursio olandese. Cuneo, zelandese. Alberto Rubens, nato in Anversa. Thomassin, francese. Olao Vormio, danese. Stuckio, nato a Zurigo. Liceto. genovese. Chiestel, francese. Sequin, *idem*. Kirker, tedesco Patin, francese. Ciampini, romano. Andrea Morel nato a Berna. Fabretti, italiano. Bellori, romano. Grevio, tedesco. Menestrier, francese. Vaillant, *idem*. Van-Dale, olandese. Ludolfo, tedesco, ec.

Storici e Viaggiatori. Cambden, inglese. Bernardo de Brito, portoghese. Tuano, francese. Dionigi Gotofredo, parigino. Paolo Sarpi (più noto sotto il nome di Fra Paolo), veneziano. Herrera, spagnuolo. Mariana, *idem*. Arnoldo Messenio, svedese. Duchesne. francese. Aubert le Mire, nato a Brusselles. Strada, romano Petavio, francese. Claudio Santa Marta, *idem*. Blondel, *idem*. Usbero. irlandese. G. G Chifflet, francese. Labbèo, *idem*. Mayerberg. tedesco. Marsham, inglese. Bogislao Kemnitz, svedese. Lambecio, tedesco. Vittorio Siri, italiano. Mezerai, francese. Puffendorf, tedesco. Tillemont, francese. Leti, italiano. Hide, inglese. Anselme, francese. Hackluit, inglese. Giacomo le Maire, olandese. Garcilasso de la Vega, spagnuolo. Giovanni de Laet, nato in Anversa. Pietro della Valle, romano. Cristoforo di Acuna, spagnuolo. Carlo Ogier, parigino. Le Gouz de la Boulaye, francese. Giovanni Alberto Mandeslo, tedesco. Champlain, francese. Adamo Oleario, fiammingo. Gaze, irlandese. Mouco-

nys, francese. Nieukoff, olandese. Marmol, spagnuolo. G. Wheler, inglese. Spon, francese. Tavernier, *idem*. Thavenot, *idem*. Oliviero Dappers, olandese. Dampier, inglese. Gabieu, francese. Tournefort, *idem*. La Houtan, francese, ec.

Scrittori ecclesiastici. Bellarmino, italiano. S. Francesco di Sales, ginevrino. Richeome, francese. Edm. Richer, francese. Diego Alvarez, spagnuolo. Giansenio, olandese. Richelieu, francese. Caussin, *idem*. Giovanni di Palafox, spagnuolo. Pietro di Marca, bearnese. Bollando, fiammingo. Busenbaum, tedesco. Escobar, spagnuolo. Launoy, francese. Maimbourg, *idem*. Antonio Arnaldo *idem*. Nicole, *idem*. Bossuet, *idem*. Bourdaloue, *idem*. Mabillon, *idem*. Flechier *idem*. Giovanni Cork, nato a Brema. Tilloston, inglese. Baxter, *idem*. Limborch, olandese. Isacco Jaquelot, francese. Beveridg, inglese. Dodvello, *idem*. Vannini, italiano. Crell, tedesco. Roberto Flud, inglese. Giacomo Abadie, bearnese. Giovanni Labadie, francese. Spinosa, olandese. Roberto Barklay, scozzese. Molinos, spagnuolo, ec.

Giureconsulti. Farinaccio, romano. Charondas o le Charon, francese. Voet, olandese. Heutserre, francese, Giorgio Adamo Struvio, tedesco. Domat, francese Enrico Cossejo, nato a Brema. Conring, nato in Frisia. Fleury, francese, ec.

Scrittori politici e militari Brantomo, francese. Rohan, *idem*. Sully, *idem*. Bassompierre, *idem*. Fenquieres. *idem*. Puysegur, *idem*. Retz, *idem*. Estrades, *idem*. Amelat de la Houssaye, *idem*. Montecuccoli, nato a Ferrara. Vauban, francese Hulgernon Sidney, inglese. Hobbes, *idem*. Temple, *idem*. Arrington, *idem*, ec.

Medici e Botanici. Pietro Puaw, olandese. Prospero Alpino, veneziano, Giovanni e Gaspero Bauhino, francese. Tommaso Fieno, nato in Anversa. Santorio, italiano. Semmert, tedesco Van-Helmont, nato a Brusselles. Guglielmo Pison, olandese. Rioland, francese. Harvey, inglese. Hecquet, francese. Andrea Rivino, sassone. Graaf, olandese, Willis, inglese. Bechèro, tedesco. Amman, *idem*. Stenone, danese. Sydenham, inglese. Malpighi, italiano. Maurizio Hoffman, tedesco. Lorenzo Bellini, fiorentino. Mauriceau, francese. Cowper, inglese. Tournefort, francese, ec.

Fisici. Giovan Battista della Porta, napolitano. Andrea Libavio, sassone. Bacone di Verulamio, inglese. Roberto Flud, *idem*. Galileo, italiano. Torricelli, *idem*. Pascal, francese. Liceti, genovese. Gaspero Schott, tedesco. Rohault, francese, Jonston, polacco. Kircher, tedesco. Mariotte, francese. Roberto Boyle, inglese. Redi, italiano. Ray, inglese. Sturm, tedesco. Duhamel, francese. Vincenzo Viviani, fiorentino. Guglielmini, italiano. Willughby, inglese. Swammerdam, olandese, ec.

Matematici. Bernardino Baldi, italiano. Rivaut, francese. Giacomo Mezio, olandese. Harriol, inglese. Stevin, fiammingo. Wilbrod, Snell di Royen, olandese. A. Girard, *idem*. Giacomo Bernulli, nato a Basilèa. Keplero, tedesco. Galilèo, italiano. Mer-

Digitized by Google

senne, francese Cartesio, *idem*. Cavalieri, italiano. Longomentano, danese. Fermat, francese. Riccioli, ferrarese. Roberval, francese. Barrovio, inglese. Giacomo Gregory, scozzese. Gabriele Cramer, ginevrino Picard, francese. Wallis, inglese. Bezout, francese. Eduardo Bernard, inglese. Cristiano Ugenio, olandese. Giovan Domenico Cassini, nato nella contea di Nizza, ec.

Filosofi Bacone da Verulamio, inglese. Campanella, italiano. Ugone Grozio, olandese. Selden, inglese Cartesio, francese. Gassendi, *idem*. Pardies, *idem*. Peyrera, *idem*. Hobbes, inglese. Parker, *idem*. Cudworth, *idem*. Roberto Boyle, *idem*. Labruyese, francese. Puffendorf, tedesco. Locke, inglese. P. S. Regis, francese. Bayle, *idem*, ec.

Scrittori epistolari. Bandio, olandese. Bentivoglio, italiano. Peyresc, francese. Cuneo, olandese Vaiture, francese. Balzac, *idem*. Boursault, *idem*. Bus y-Rabutin, *idem*. Sevigné, *idem*. Pelisson *idem*. Tannegui-Lefevre, *idem* Loredano, italiano ec.

Autori di opere sulle arti. Jones, inglese. Abramo Bosse, francese. Sandrart, tedesco. Perrault francese Felibien, *idem*. De Piles, *idem*. D'Avilar, *idem*. Baldinucci, italiano. Cochorn, olandese. Vauban, francese. Le Comte, *idem*.

XVIII SECOLO.

Autori di poesie greche e latine. Regnier-Desmarais, francese. Passionei italiano Huet, francese. La Rue, *idem*. La Sante, *idem*. Rapin *idem*. Fraguier, *idem*. Vaniere, *idem*. Poligiac, *idem*. Pocee, *idem*. Trapp, inglese. Deissin, francese. De Marsis, *idem*. Gray, inglese, Jortin *idem*. Klotz, tedesco. Bohm, *idem*. Wakefield, inglese. Le Beau, francese. Desbillons, *idem*.

Poeti che hanno scritto nella propria lingua. Regnier-Desmarais, francese Gurth, inglese. Des-Houlieres, francese. Haddisson, inglese. Chaulieu, francese. Prior, inglese. Rolli, romano. Campistron, francese. De la Monnoye, *idem*. Gunther, tedesco. Steele, inglese, Congreve, *idem*. Foe, *idem*. La Motte, francese. Row, inglese. J. B. Rousseau, francese Grecourt, *idem*. Drolinger, tedesco. Pope, inglese. Parnell, *idem*. Swift, *idem*. Cantemir, russo. Le Sage, francese. Thompson, inglese. Hill, *idem*. Bicher, francese. Apostolo Zeno, italiano. Salvini, *id.* Federico II, re di Prussia. Destouches, francese. Hagedor, tedesco. Holberg, Norvego. Fontenelle, francese. Kleif, tedesco. Cronegk, *idem*. Cahusac, francese. Crebillon, *idem*. Dulard, *idem*. Brown, inglese. L. Racine, francese Pontoppidan, danese. Young, inglese. Algarotti italiano. Gottsched, tedesco. Stern, inglese. Gray, *idem*. Gellert, tedesco. Rabener, *idem*. Haller, *idem*. Goldsmith, inglese. Gresset, francese. Colardeau, *idem*. Voltaire, *idem*. Dorat, *idem*. Garrick inglese. Lessing, tedesco. Watelet, francese. Me-

tastasio, italiano. Gloves, inglese. Le Franc-de-Pompignan, francese. De Rochefort, *idem*. Gilbert, *idem*. Imbert, *idem*. Nivernois: *idem*. Sedaine, *idem*, ec.

Oratori e Retori. Jouvenci, francese. La Rue, *idem*. Saurin, *idem*. Menke, tedesco. P. Burmann, olandese. Massillon, francese. Porée, *idem*. Molsheim, tedesco. Fontenelle, francese. Akenside, inglese. Hume, *idem*. Le Beau, francese. Thomas, *idem*. P. Burman, *idem*. Fenelon, *idem*. D'Agnesseau, *idem*. Linguet, *idem*. Mirabeau, *idem*, ec.

Grammatici. Reguier-Desmarais, francese. Du Clos, *idem*. D'Olivet, *idem*. Dumarsais, *idem*. Restaut, *idem*. Harris, inglese. De Wailly, francese, ec.

Filologi. Petit de la Croix francese. Giacomo Grovio, olandese, Perizonio, *idem*. Cuper, di Gueldria. Hudson, inglese. Reland, olandese. Jouvenci, francese. Francesco e Pietro Burmann, olandesi. Dacier e la sua sposa, figlia di Tanneguy le Fevre francesi. Baxter, inglese. G. Fabricio, tedesco. Boivin, francese. Crenio, tedesco. Arduino, francese. Sanadon, *idem*. G. A. Fabricio, tedesco. Hearne, inglese. La Croze, francese. Brumoy, *idem*. Bentley, inglese. Almeloven, olandese. Fourmont, francese. Havercamp, olandese. Bouhier, francese. Schultens, olandese. Blackwell, inglese. Gesnero svizzero. Mallet, francese. Hemsterhuys, olandese. Sainte-Palaye, francese. Freret, *idem*. Cardonne, *idem*. Court de Gebelin, *idem*. Reiske, tedesco. D'Argens, francese. Formey . . . . . Fenelon, francese. Batteux, *idem*. Samuele Johnson, inglese. Dusaut, francese. Bailly, *idem*, ec.

Antiquarj. Galland, francese. Giacomo Gronovio, olandese. Prideaux, inglese. Hearne, *idem*. Bannier, francese. Montfaucon, *idem*. Muratori, italiano. Scipione Maffei, *idem*. Caylus, francese. Winkelmann, tedesco. Pelerin, francese. Paciaudi, italiano. Bianchini, *idem*. D'Ecard, tedesco. Fontanini, italiano. Bayer, tedesco.

Storici. Tiraboschi, italiano. Rymer, inglese. G. Burnet, *idem*. Baluzio, francese. Lelong, *idem*. Cardinal Orsi, fiorentino. Fleury, francese. Denina, torinese. Thoyras, francese. Daniel, *idem*. Hubner, tedesco. Ferreres, spagnuolo. Andres, *idem*. Vertot, francese. Rollin, *idem*. Van-Loon, olandese. Du-Halde, francese. Freret, *idem*. Giannone, italiano. Martiniere, *idem*. Federico II, re di Prussia. Bollingbrok, inglese. Bouquet, francese. Lenglet du Fresnoy, *idem*. Pontoppidan, danese. Henault, francese. Wagenaer, olandese. Hume, inglese. Robertson, scozzese. D'Anville, francese. Millot, *idem*. Voltaire, *idem*. Condillac, *idem*. Beccatini, italiano. Smollet, inglese. Gibbon, *idem*. Spencer, tedesco. Crevier, francese. Velly, *idem*. Le Beau, *idem*. Raynal, *idem*.

Viaggiatori: Gemelli Carreri, italiano. Chardin, francese.

Bruyn, olandese. Le Gentil, francese. Roger, inglese. Ed. Coork, *idem*. Misson, francese. Fregier, *idem*. La Motraye, *idem*. Shalvoke, inglese. Antonio de la Roque, francese. Labat, *idem*. P. Lucas, *idem*. Granger, *idem*. Anson, inglese. Bruce, *idem*. Charlevoix, *idem*. Hanway, *idem*. Ulloa, spagnuolo. Smollet, inglese. La Caille, francese. Pococke, inglese. Norden . . . . . Condamine, francese. Byron, inglese. Haw esworth, *idem*. Chappe d'Auteroche, francese Kergnelen, *idem*. Bjornstohl, svedese. Cook, inglese. Phips, *idem*. Johnson, *idem*. Sonnerat, francese. La Peyrouse, *idem*, ec.

Scrittori ecclesiastici. R. Simon, francese. Fenelon, *idem*. Dupin, Fleury, *idem*. Martene. *idem*. Massillon, *idem*. Bougeant, *idem*. Cardinal Orsi italiano, Muratori, *idem*. Calmet, francese. Berruyer, *idem*. Houbigant, *idem*. Paciaudi, italiano. Jurieu, francese. L'Enfant, *idem*. Basnagio, *idem*. Saurin, *idem*. Beausobre, nato a Berlino. Gibson, inglese. Walts, *idem*. Osterwald, nato a Neufchatel. Dodridge, inglese. Mosheim, tedesco. Sherlock, inglese. Lardner, *idem*. Warburton, *idem*. Lowth, *idem*. Tolfaud, *idem*. Collins, *idem*. Tyndal, *idem*. Swedemborg, svedese, ec.

Giureconsulti. G Voet, olandese. Gravina. italiano. Tommasio, tedesco. Van Espen, nato a Lovanio. Terrasson, francese. Brillon, *idem*. Ferriere, *idem*. Gerardo Noodt, nato a Nimega. Blackstone, inglese. Steuve, tedesco. Heineccio, *idem*. Ludewig, *idem*. Meerman, olandese. Linguet, francese, ec.

Scrittori politici e militari. Petit de la Croix, francese. Boulain villiers, *idem*. Dorcy *idem* Gordon, inglese. Bollingbroke, *idem*. Home, *id*. Folard, *id*. Belidor, *id*. Bieleteld, tedesco Federico II, re di Prussia. G G Rousseau, nato a Ginevra. Caillere, francese. Mably, *id*. Montesquieu, *id* Linguet, *id*. Mirabeau, *id*. Mallet Du Pan, ginevrino, ec.

Medici e Botanici. Bidloo, olandese. Ramazzini, italiano. Lemery, francese. Pitcairn inglese. Litter . . . . . Torri, italiano. Ruysch, olandese, Lancisi, romano Valsalva, italiano. Wedel, tedesco. Rivino, *idem*. Elvezio, olandese. Sthal, tedesco. Morgagni, italiano. Freind, inglese. Santorini, veneziano. Geoffroy, francese. La Peyronie, *id*. Chelseden, inglese Hermanno Boherave, olandese. La Metrie, francese Mead, inglese. Winslow, danese. Heister, tedesco. Garengeot, francese. Petit, *idem*. Monro, inglese. Astrue, francese. Gonlard, *idem*. Levret, *idem*. Sharp, inglese. Ferrein, francese. Lorry, *idem*. Le Cat, *idem*. Senac, *idem*. Van Swieten, olandese. Gaubio, *idem*. Lieutaud, francese. Guglielmo Hunter, inglese. Morand, francese. Fothergill, inglese. Linnèo, svedese, ec.

Fisici. Nievwjntyt, olandese. Keil, inglese. Lewenhoeck, olandese. Hartsoecker, *idem*. Woodward, inglese. Zannichelli, ita-

liano. Vallisnieri, *idem*. Valentini, *idem*. Marsigli, *idem*. Ruysch, olandese. Poliniere, francese. Derham, inglese. I due Scheuchzer, svizzeri. Sloane, irlandese. Desaguliers, francese. Borkeley, inglese. Réaumur, francese, Jussieu; *idem*. Musschenbroeck, olandese. Hales, inglese. Mairan, francese. Hellot, *idem*. Nollet, *id*. Linneo, svedese. Buffon, francese. Lavoisier, *idem*. Bucquet, *idem*. Pluche, *idem*. Vallerio, svedese, ec.

Matematici. Homberg, sassone. Hamberger, tedesco. Leibnizio, *idem*. Ozanani, francese. La Hire, *idem*. Flamsteed, inglese. Rolle, francese. Wren, inglese. I due Bernoulli, svizzeri. Newton, inglese. Maraldi, italiano. Taylor, inglese. Bayer, tedesco. Giacomo Ermanno, svizzero. Saunderson, inglese. Manfredi, italiano. Stalley, inglese. S' Gravesande, nato a Bois-le-Duc. Desaguliers, francese. Maclaurin, inglese. Bouguer, francese. Giacomo Cassini, *idem*. Cassel, *idem*. Manpertuis, *idem*. De la Caille, *idem*. Tobia Mayer, tedesco. Belidor, francese. Harris, inglese. Clairaut, francese. Condamine, *idem*. Harrisson, inglese. Ferguson, *idem*. Eulero, svizzero. D'Alembert, francese. Condorcet, *idem*. Bailly, *idem*. Rivard, *idem*, ec.

Filosofi. Schaftesbury, inglese. Lamy, francese. Tommaso Burnet, inglese. Malebranche, francese. Leibnizio, tedesco. Cumberland, inglese. C. Tommasio, tedesco. Clarcke, inglese. Barbeyrac, francese. Burlamacchi, ginevrino. Hutcheson, inglese. Crouser, nato a Losanna. Bultinger, tedesco. Cristiano Volfio, *idem*. Montesquieu, francese. Berkeley, inglese. Fontenelle, francese. Algarotti, italiano. D'Alembert, francese. Diderot, *idem*. Voltaire, *idem*. Wattel, nato a Neufchatel. Brucker, tedesco. Elvezio, francese. La Metrie, *idem*. Hume, inglese. G. G. Rousseau, ginevrino. Condillac, francese. Mably, *idem*. Beccaria, italiano. Boulanger, francese. Dumarsais, *idem*, ec.

Scrittori epistolari. Atterbury, inglese. El. Rowe, *idem*. Bentivoglio, italiano. Bollinbroke, inglese. Montesquieu, francese. Grafigny, *idem*. Bielefeld, tedesco. Gellert, *idem*. D'Argens, francese. Chersterfield, inglese. Metastasio, italiano. Voltaire, francese. Federico II, re di Prussia. Riccoboni, italiano. Dumonstier, francese. Richardson, inglese, ec.

Autori di opere sulle arti. Felibien, francese. Desgodetz, *idem*. Rameau, *idem*. Caylus, *idem*. Blondel, *idem*. Mariette, *idem*. Papillon, *idem*. D'Alembert, *idem*. Mengs, nato in Boemia. Hellot, francese. Goguet, *idem*. Juvenel de Carlencas, *idem*. Hogarth, inglese. Falconnet, francese. Diderot, *idem*, ec.

Geografi. D'Anville, Delille, Buache la Neuville, ec., francesi. Guglielmo Guthrie, inglese. Giacomo Stuart, economista inglese, Tommaso Gainsborougf, celebre pittore inglese. Tommaso Sheridan, grammatico e filosofo inglese. Guglielmo Mikle, letterato inglese. Guglielmo Cullen, medico inglese, Beniamino Fran-

klin, filosofo inglese. Adamo Smith, filologo ed economista inglese. John Howard, pubblicista inglese. Tommaso Wariou, poeta inglese. Riccardo Price, filologo inglese. Tommaso Blacklock, filosofo e poeta inglese. Reinolds, pittore inglese. Robertson, storico inglese. Guglielmo Jones, filosofo inglese. Edmondo Burke retore inglese. Le Monnier, poeta e letterato francese. Gilbert, astronomo francese. Borda, *idem*. Marmontel, letterato, Daubenton, anatomico, Lheritier, botanico. Rivarol, grammatico e letterato, Dumoustier, poeta, Cousin, matematico, francesi.

Fine della Tavola degli Scrittori celebri.

INTRODUZIONE

IDEA DI QUEST'OPERA

Della Geografia in generale e delle sue diverse parti.

LA Geografia è la descrizione della terra, che tale è il significato di questo nome, formato da due voci greche *gi* e *grafo*, *terra* e *scribo*.

Descrivere la terra è lo stesso che fare la prospettiva della superficie di essa, e rappresentarne le diverse parti, secondo l'ordine e la situazione in cui si trovano.

E' un determinare la figura e l'estensione delle terre e dei mari, un delineare il corso dei fiumi, un distinguere i varj paesi gli uni dagli altri, un far conoscere i vantaggi dei quali godono, i popoli che gli abitano, le città, i costumi, le usanze di questi popoli; finalmente, le relazioni di tutti questi oggetti paragonati insieme.

Lo studiare la geografia, è dunque lo studiare la prospettiva della superficie della terra; e l'applicarsi a farsi nella mente una pittura di questa prospettiva.

Basta, per così dire, aver occhj in questo studio, ma occhj curiosi ed attenti, che considerino gli oggetti per ordine e senza confusione, che ne colgano la forma e la grandezza, ne combinino la rispettiva situazione, e che cerchino in ciascuno di essi quei tratti particolari che lo distinguono.

Si crede comunemente di saper la geografia, quando si sono imparati a memoria i nomi di un gran numero di paesi, di città, di fiumi, di monti, ec.; ma è un'inganno.

Questo è lo stesso che persuadersi di sapere una lingua, quando ancora non se ne sanno che le sole lettere o i primi elementi.

Una tale cognizione della Geografia, o piuttosto una tal congerie confusa di voci barbare, non è utile se non in quanto ci rappresentiamo gli oggetti disegnati da queste voci nella vera situazione che hanno e con tutte le circostanze, che li caratterizzano.

Per istudiare la Geografia metodicamente ed in tutta la sua estensione, bisogna considerarla sotto tre principali punti di vista, che sono la Geografia *astronomica*, la Geografia *fisica* o *naturale*, e la Geografia *politica* ed *istorica*.

I. La Geografia *astronomica* è la descrizione della terra, considerata per rapporto al cielo.

Fa essa vedere la corrispondenza che tutte le parti della terra hanno con le parti del cielo, gli effetti principali che risultano da una tale corrispondenza, e le divisioni matematiche che dal cielo sono state applicate sulla terra, e che servono di base a tutta la Geografia.

II. La Geografia *fisica* o *naturale* è la descrizione della terra, considerata in se stessa, o relativamente alla sua natura.

Rappresenta essa la struttura esteriore della terra, la divisione in terre e in acque, la suddivisione di queste diverse parti, la disposizione, la concatenazione e i rapporti delle une colle altre.

III. La Geografia *politica* ed *istorica* è la descrizione della terra, considerata per rapporto ai suoi abitanti: ed abbraccia gli oggetti che noi separatamente descriveremo all'articolo di ciascun paese, e sempre nell'ordine seguente.

GEOGRAFIA UNIVERSALE

1. Parte matematica che comprende l'estensione e la situazione.
2. Limiti o confini.
3. Divisioni.
4. Nomi antico e moderno.
5. Clima, aria, suolo e stagioni.
6. Aspetto del paese.
7. Montagne.
8. Foreste.
9. Mari, golfi, fiumi e laghi.
10. Canali e navigazione interna.
11. Acque minerali e sorgenti rimarchevoli.
12. Metalli e minerali.
13. Vegetabili, produzioni animali, terrestri e marine
14. Popolazione, abitanti, costumi, usanze e divertimenti.
15. Maniera di vestire,
16. Lingua.
17. Università, accademie.
18. Uomini dotti, letterati e Professori di belle arti.
19. Topografia delle provincie, città, borghi, piazze forti, ed altri edifizj pubblici, e privati.
20. Antichità e curiosità naturali ed artificiali.
21. Industria, manifatture, commercio, importazioni ed esportazioni.
22. Governo.
23. Rendite ed imposizioni.
24. Forze navali e militari.
25. Leggi.
26. Pene.
27. Dignità, ordini cavallereschi.
28. Storia.

Quest'ultima considerazione della terra comprende l'oggetto principale della Geografia; ma esige, per esser bene intesa, un'esatta cognizione delle altre due, dalle quali deduce i suoi principj.

Tale è l'ordine ed il metodo che ci proponiamo di seguire in quest'opera, al fine della quale si darà un ristretto di Geografia comparata, o il confronto del mondo antico col nuovo, che è necessario per l'intelligenza della storia.

PRIMA PARTE (a).

DELLA GEOGRAFIA ASTRONOMICA

SEZIONE PRIMA

Dei Pianeti, Comete, Stelle fisse, e dei diversi sistemi dell'Universo.

PER ben'intendere la Geografia, è cosa indispensabile il considerar la terra secondo le relazioni che ha col cielo, ed in conseguenza il parlare dell'astronomia, o della scienza che tratta dei pianeti e degli altri corpi celesti (*b*). Il primo è il sole che riscalda ed illumina i varj pianeti che si muovono intorno a questo astro principale, e che con esso compongono quello che gli astronomi hanno chiamato sistema solare. La linea che i pianeti descrivono intorno al sole, si chiama l'orbita di essi. E' dimostrato che vi sono sette pianeti i quali si muovono intorno al sole, ciascuno nella sua orbita particolare. I nomi di essi, stando al grado di prossimità che hanno al centro del sole, sono Mercurio, Venere, la Terra, Marte, Giove, Saturno, ed il *Georgium Sidus* (*c*). I due primi, perchè si muovono dentro l'orbita della terra, e più vicino al Sole, portano il nome di *pianeti inferiori*, e sarebbero forse con più aggiustatezza chiamati *pianeti interiori*. I quattro ultimi che si muovono fuori dell'orbita della terra, sono chiamati *superiori*, e potrebbero per conseguenza chiamarsi *esteriori*. Se noi possiamo formarci un'idea della maniera con cui uno di questi pianeti, per esempio, la terra, si muove intorno al Sole, sarà facile il concepire il moto di tutti gli altri. Basterà dunque che consideriamo particolarmente il moto della terra che è il nostro pianeta. Quanto agli altri, ci contenteremo di dare una tavola, accompagnata dalle opportune spiegazioni che ne renderanno ad ognuno facile l'intelligenza.

La terra è stata per lungo tempo riguardata come un'immensa pianura o superficie di poca profondità, la parte inferiore del-

(*a*) *Questa prima parte è stata riveduta e corretta dal Signor Lalande.*

(*b*) *Si troveranno particolarità maggiori, nell'Astronomia di Lalande in 3 volumi in 4, o nel ristretto in un volume in 8.*

(*c*) *In Francia, si chiama Herschel, in Germania, Urano.*

la quale si supponeva abitata dagli spiriti. Si credeva che il cielo in cui il sole, la luna e le stelle sembrava che si movessero ogni giorno dall'oriente all' occidente, fosse poco lontano dalla terra, al vantaggio o all'ornamento della quale fosse unicamente destinato. Dovevano ciò non ostante diverse osservazioni rendere inverisimile una tale opinione; ma sarebbe superfluo il parlarne in questo luogo, perchè la figura della terra è a noi presentemente abbastanza dimostrata dai viaggi di un gran numero di navigatori che ne hanno fatto il giro. Magellano fu il primo a fare il giro del globo. Partì dall'Europa nel 1519; fece vela all' Est, e ritornò dopo mille cento ventiquattro giorni di navigazione, senza aver mutato direzione, più di quello che possa mutarla un' insetto camminando intorno a una palla, ad eccezione delle sinuosità che esigevano i continenti.

Essendo riconosciuta e perfettamente dimostrata la rotondità della terra, è cosa naturale che si cerchi di scoprirne il moto; perchè non si può rivocare in dubbio un tal moto, quando si consideri che, se la terra non girasse intorno al sole, bisognerebbe che non solamente il sole, ma che tutte le stelle e tutti i pianeti girassero intorno ad essa: ora, siccome gli astronomi, per mezzo di calcoli fondati sulle più autentiche osservazioni, hanno potuto misurar le distanze tra i corpi celesti e la terra, ed anche le distanze tra ciascuno di questi corpi, come coi primi elementi delle matematiche, hanno misurato l'altezza di un campanile, è cosa evidente che, per poter supporre che i corpi celesti girino intorno alla terra, bisognava ugualmente supporre in essi un grado di velocità che superasse l'immaginazione: laddove si possono facilmente concepire e spiegare tutti i fenomeni della natura, se si consideri il piccolo globo della terra come girante intorno al sole nello spazio di un'anno, ed intorno al proprio asse, nello spazio di venti quattr'ore.

Per formarci un' idea di questi due moti della terra, figuriamoci una palla spinta sopra un biliardo o sopra qualsivoglia piano: la palla non isdrucciola come una pialla sopra una tavola o come una lastra di lavagna sopra qualunque piano liscio, ma gira incessantemente intorno al proprio asse, il quale altro non è che una linea retta immaginaria che le passa pel centro, e va a far capo a due punti opposti della sua superficie, che si chiamano poli. Facendo l'applicazione di questa parità al moto della terra, osservando che si muove dall'Ouest all'Est in ventiquattro ore, e che quelli che ne abitano la superficie sono nella situazione di quelli i quali, stando sopra una nave, il moto della quale è loro insensibile, credono di vedere che la riva si allontani da loro in direzione contraria, ben' inteso che siasi questo moto diurno della terra, non si avrà difficoltà a formarsi un'idea del suo moto annuo intorno al Sole; perchè siccome sembra che questo astro abbia intorno alla terra un moto diurno, che è realmente pro-

dotto dalla rotazione della terra intorno al suo asse, così, nel corso di un'anno, sembra che il sole abbia un moto annuo nel firmamento, che nasca e che tramonti in diversi punti, mentre tutte queste apparenze sono unicamente prodotte dal moto della terra nella sua orbita, nel tempo in cui fa la sua rivoluzione intorno al Sole, che non termina completamente se non che nell'intervallo di un'anno. Ora il primo di questi moti è quello che produce il giorno e la notte, ed il secondo quello che dà la differenza della lunghezza dei giorni e quella delle stagioni dell'anno.

I PIANETI. — Dopo questa spiegazione del moto della terra, che si può facilmente applicare a tutti i pianeti, prima di esibir la tavola di cui ho parlato, debbo osservare che indipendentemente dai sette pianeti che si aggirano, come ho detto, intorno al sole, vi sono diciotto altri corpi che si muovono intorno a quattro di questi sette pianeti, nella maniera stessa con cui questi pianeti girano intorno al sole. Di questi diciotto corpi o satelliti, la nostra terra ne ha uno, che si chiama luna: Giove ne ha quattro; Saturno, sette; due del quali sono stati ultimamente scoperti dal dottor Herschel; ed il *Georgium Sidus* (Herschel), ne ha sei, come lo ha fatto conoscere questo celebre astronomo. Tutti questi corpi si chiamano satelliti o lune, per la conformità del corso di essi con quello della nostra luna. Si chiamano ancora talvolta pianeti *secondarj*, perchè effettivamente sembra che siano satelliti o seguaci della Terra, di Giove, di Saturno e del *Georgium Sidus*, intorno ai quali si aggirano, e che, per questa ragione, possono chiamarsi pianeti principali.

Restano solamente due osservazioni necessarie per l'intelligenza della tavola seguente. Abbiamo già detto che l'annua rivoluzione della terra produceva le vicende delle stagioni; ma ciò non accaderebbe, se l'asse della terra fosse esattamente parallelo a quello della sua orbita, o nel medesimo piano, perchè, in tal caso, tutte le parti della terra sarebbero ugualmente esposte al sole per tutto il tempo di ciascuna rivoluzione diurna; il che ci priverebbe della vicenda delle stagioni, della quale siamo debitori alla differenza della lunghezza dei giorni e delle notti. Ma l'asse della terra è inclinato verso il piano dell'orbita della terra stessa; e questa inclinazione può concepirsi, supponendo un fil di ferro, fatto passare attraverso a una palla e che abbia una estremità che tocchi il piano. Se noi diamo alla palla un moto di traslazione, senza che una delle estremità del fil di ferro cessi di toccare il piano, noi potremo avere un'idea dell'inclinazione dell'asse della terra nella sua orbita. La medesima osservazione può applicarsi ad alcuni altri pianeti; ma è a noi nota solamente l'inclinazione dell'asse di marte di 30 gradi, e quella di giove di 3°. Resta adesso da esaminarsi ciò che debba intendersi per le distanze medie dei pianeti dal sole. Bisogna, per comprenderlo,

prima di tutto sapere che, se si delineasse l'orbita, o la strada che percorre un pianeta, quest'orbita non sarebbe perfettamente rotonda o circolare; ma esibirebbe una figura nota sotto il nome di *ellisse*, e che, sebben rotonda, è ciò non ostante più lunga che larga; in conseguenza, lo stesso pianeta non è sempre nella stessa distanza dal sole, e la sua distanza media da quest'astro è quella che tiene il luogo di mezzo tra la sua massima e la sua minima distanza. Le distanze seguenti sono state determinate dal Sig. Lalande, per mezzo delle osservazioni del passaggio di Venere sul sole, nel 1769.

Tavola dei Diametri, Periodi, ec., dei diversi Pianeti nel sistema solare. Le leghe sono di 2280. tese.

NOMI dei PIANETI.	DIAMETRI in leghe.	DISTANZE medie dal Sole.	RIVOLUZIONE.	ROTAZIONE diurna intorno il suo asse.
			Giorni, Ore, Minuti.	G. O. M.
IL SOLE.	519,314			25 10 0
MERCURIO.	1,166	13,299,782	87 23 15	ignota.
VENERE.	2,748	24,851,885	224 16 41	ignota.
LA TERRA.	2,864	34,557,480	365 5 49	0 25 56
LA LUNA.	782	86,324	27 7 43	27 7 43
MARTE.	1,490	52,350,240	686 22 18	1 0 39
GIOVE.	31,111	178,692,550	4,330 14 39	0 9 56
SATURNO.	281,194	327,748,720	10,746 19 16	0 10 16
HERSCHEL.	12,410	655,602,600	30,589 8 39	ignota.

Avendo la scoperta del *Georgium sidus* (il pianeta di Herschel) fatto una gran sensazione nel mondo sapiente, non si può fare a meno, in un opera della natura di questa, di darne un

ristretto storico. Il dottor Herschel lo scoprì nel 1781, col suo telescopio di 7 piedi. La società reale di Londra gli diede per ricompensa la medaglia di Gotofredo Copley, destinata a quello che ha fatto la più bella scoperta.

Noi abbiamo inserito, nella tavola precedente, le parti più importanti (*a*).

Benchè prima delle osservazioni del dottor Erschel, il *Giorgium Sidus* non fosse conosciuto per un pianeta, vediamo ciò non ostante che era stato osservato; ma era stato riguardato come una stella fissa. Nondimeno la non scintillazione di sua luce, l'accrescimento sensibile del suo diametro, nei gran cannocchiali astronomici, gli fecero credere che fosse una cometa; ma non tardarono nuove osservazioni a far riconoscere a lui, ed agli altri astronomi, che era un vero pianeta, poichè la sua prossimità all'eclittica, e la direzione del suo moto, che lo rende stazionario nel medesimo tempo e nelle medesime circostanze che gli altri pianeti, e principalmente la sua orbita quasi rotonda, lo rassomigliano necessariamente agli altri corpi della medesima specie. Quando la luna non illumina la terra, si può scorgere il pianeta di Herschel a occhio nudo. Sembra che i sei satelliti che l'accompagnano gli diano una certa maestà, e gli assegnino uno dei posti distinti tra i corpi grandi del nostro sistema solare. Siccome le distanze dei pianeti, espresse in leghe, opprimono e confondono la memoria, spesse volte gli astronomi usano un mezzo più facile di ricordarsene, supponendo che la distanza della terra dal sole comprenda 10 parti; allora si può stimare che Mercurio ne contenga 4, Venere 7, la Terra 10, Marte 15, Giove 52, Saturno 95 ed Herschel 192.

Delle Fasi e delle eclissi dei pianeti.

Il moto proprio dei pianeti, unito alla opacità di essi, dà luogo a due fenomeni singolari, che si chiamano fasi ed eclissi, e che si osservano principalmente nella luna, che è la più vicina alla terra.

I. Le fasi della luna sono le diverse figure, sotto le quali questo pianeta successivamente ci comparisce.

Si dice che la luna è nuova, quando non comparisce illuminata, e che è piena, quando ci mostra un circolo luminoso. E' nei quarti quando comparisce semicircolare. Finalmente si vede ora falcata, ed ora con una figura che più o meno si accosta al circolo.

Tutte queste proprietà derivano dalle varie situazioni della luna rignardo al sole ed alla terra.

(*a*) *Le migliori tavole del nuovo pianeta sono state fatte dal Sig. Delambre e sono nella terza edizione dell'astronomia del Sig. Lalande.*

Nel tempo in cui la luna si trova tra il sole e la terra, il che si chiama in congiunzione col sole, non deve essere visibile, perchè la parte illuminata di essa è intieramente rivolta dalla parte del sole, e la parte oscura, rivolta verso la terra.

Al contrario, quando la luna è in opposizione e la terra è tra essa ed il sole, comparisce tutta intiera o piena, perchè allora presenta alla terra tutta la sua parte illuminata dal sole.

A misura che la luna si allontana dal punto, nel quale è in congiunzione, ci scopre una piccola parte di sua luce, e la vediamo in primo luogo falcata; poi sotto la forma di un semicircolo, ed in seguito più cresciuta, finchè si trovi in opposizione col sole.

Immediatamente dopo questa opposizione, vien sottratta alla terra una parte di sua luce; piglia la forma di luna calante, poi di semicircolo, va sempre diminuendo in quella medesima proporzione, nella quale era cresciuta, finchè nuovamente si trovi tra il sole e la terra.

II. Vi sono circostanze, nelle quali la terra priva la luna della luce del sole e nelle quali la luna ne priva vicendevolmente la terra. Queste privazioni si chiamano eclissi, e se ne distinguono di due sorti, *eclissi di luna* ed *eclissi di sole*.

L'*eclissi di luna* è cagionata dal passaggio del corpo della Terra, direttamente tra il sole e la luna. La Terra in questa circostanza intercetta i raggi del sole, e la luna rimane qualche tempo dentro l'ombra della Terra, e priva della luce.

L'*eclisse di sole* è nella stessa maniera cagionata dal passaggio del corpo della luna direttamente tra il sole e la terra; la luna, c'intercetta allora i raggi del sole e noi restiamo qualche tempo nell'ombra di essa.

Le eclissi di luna non accadono, come si vede, che nei plenilunj, e l'eclissi di sole che nei novilunj; ma non accadono in ogni plenilunio o novilunio, perchè bisogna che il sole, la luna e la terra si trovino precisamente sopra una medesima linea, affinchè vi sia eclisse; il che non ha luogo ad ogni mutazione di luna.

Quando la luna è eclissata, lo è generalmente per tutti i popoli che possono vederla, perchè non ha luce da per se stessa; ma così non succede del sole; perchè la luna non lo può nascondere se non che a certi determinati popoli ai quali estende la sua ombra, mentre altri popoli godono nel tempo stesso della luce del sole, senza accorgersi di alcun cangiamento.

Le eclissi della luna sono molto più frequenti di quelle del sole; e tutti coloro pei quali esse sono visibili, le veggono principiare e finire nel tempo medesimo. Quanto all'eclissi del sole, le veggono successivamente soltanto gli uni dopo gli altri.

V'è una terza specie di eclissi, meno considerabili, per vero dire, delle altre, ma che accadono quasi ogni giorno, e dalle

Digitized by Google

quali si ricava più vantaggio pel progresso della geografia. Sono queste l'eclissi dei *satelliti di Giove*. Questi piccoli pianeti rimangono privi della luce del sole, passando nell' ombra di Giove, e vi passano spessissimo, perchè impiegano pochissimo tempo a rivolgersi intorno a questo gran pianeta. Ma per vedere tai sorti di eclissi sono necessarj i telescopi.

DELLE COMETE. — Dopo essersi formata un' idea dei pianeti, per mezzo della tavola, e delle spiegazioni che la precedono, deve il lettore rivolger l' attenzione alle comete, la rivoluzione delle quali, intorno al sole, forma una parte del sistema solare. Discendendo con rapidità dalle parti più distanti del sistema, le comete ci sorprendono con una improvvisa apparizione e colla lunga coda o chioma che le segue. Divengono esse visibili nelle parti inferiori delle orbite che descrivono, e dopo un' apparizione di alcuni mesi, ritornano in regioni lontanissime e spariscono. Benchè alcuni degli antichi ne abbiano avuto nozioni più giuste, erano esse considerate come meteore generate dell'aria, simili a quelle che vi si scorgono la notte e che durano solamente alcuni istanti. In conseguenza, solo in questi ultimi tempi si è avuto il pensiere di osservarle, e di rendere un conto esatto dei fenomeni di esse, e se ne sono osservate 91 soltanto fino al 1799. E' cosa certa che le comete sono corpi solidi ed opachi, come gli altri pianeti, e soggette alle leggi medesime di gravità. Si muovono intorno al sole in ellissi eccentriche. Il Signor Isacco Newton calcolò il grado di calore di una cometa che comparve nel 1680; ed è di opinione che quando era massimamente prossima al sole, era 2000 volte più riscaldata che il ferro arroventato al fuoco; ma ciò durò pochissimo tempo. Tutte quelle che sono state osservate hanno traversato le regioni eteree e le orbite dei pianeti, senza apparenza di alcuna specie di ostacolo, nel proprio moto; il che prova sufficientemente che i pianeti non si muovono in un mezzo resistente. Di tutte le comete, tre sole ve ne sono i periodi delle quali siano riconosciuti con una sorte di verisimiglianza; anzi, propriamente parlando, ve n' è una sola ben conosciuta che fa il suo giro in 75 anni; le altre in 125 e 575 anni; quest'ultima, la quale comparve nel 1680, è la più considerabile. Nella sua massima distanza, questa cometa è lontana dal sole 3,400,000,000 di leghe incirca; e nella minima distanza dal centro di questo astro, n' è lontana 163,334 leghe, non essendo lontana dal sole più di un terzo del semidiametro di esso. Nella parte di sua orbita, che più si accosta al sole, corre colla rapidità quasi incredibile di 295,334 leghe per ora, e il sole, veduto di colà, sembra che abbia 100 gradi di larghezza, cioè comparisce 40,000 volte più largo di quello che comparisca a noi. La prodigiosa distanza che percorre questa cometa nello spazio, suggerisce naturalmente all' immaginazione l'immensa distanza che passa tra il nostro sole e la più vicina delle stelle fisse della quale è

necessario che le comete evitino l'attrazione, per ritornare periodicamente e fare il giro del sole. Il dottor Halley, che ha recato tanti vantaggi a tutti i rami dell'astronomia e particolarmente a questo, ha unito, in questa occasione le sue applicazioni a quelle del gran Newton. La nostra terra era lontana, quando quest'ultima cometa passò vicino alla sua orbita; ma potrebbe accadere che il passaggio di essa non si eseguisse sempre con tanta tranquillità; perchè giova osservare che la cometa, in una parte della sua orbita, si avvicina moltissimo a quella della nostra terra; cosicchè, in qualche rivoluzione, potrebbe ben essa passarvi tanto vicino, per produrvi effetti funesti. (*vedete* Newton, Halley, Ferguson, Whiston, Lalande e Pingrè nella sua cometografia.)

STELLE FISSE. — Dopo aver brevemente descritto il sistema solare, il quale, benchè grande e maestoso in se stesso, è una piccola cosa in paragone dell'immensità dell'universo, passeremo alla contemplazione degli altri vasti corpi che si chiamano stelle fisse, il vantaggio delle quali per la geografia merita di esser considerato nell'opera presente. L'occhio non ha bisogno di ajuto per distinguere le stelle fisse dai pianeti; sono esse meno luminose, meno brillanti, ed hanno sempre una specie di luce in vibrazione che si chiama scintillazione delle stelle fisse, la quale deriva dall'apparente piccolezza di esse. Nuota nell'aria un' infinità di corpi ed appena ne passa uno tra noi e la stella fissa, la perdiamo di vista e la rivediamo subitochè il corpo che momentaneamente la nascondeva, ha mutato sito; e questa continua successione è quella che produce l'effetto della scintillazione. Ma una proprietà più rimarchevole delle stelle fisse, che le ha fatte così chiamare, consiste nel non mutar mai tra se stesse di situazione relativa, laddove i pianeti, come abbiamo già detto, incessantemente la mutano. Le stelle fisse più vicine a noi ci compariscono le più grandi, e noi le chiamiamo in conseguenza stelle di prima grandezza. Quelle di seconda grandezza compariscono più piccole, perchè sono a una distanza più grande, e così successivamente fino alla sesta grandezza che comprende tutte le stelle le quali si possono distinguere senza l'ajuto del telescopio. Quanto al numero di esse, sebbene in una bella notte d'inverno, senza luna, sembrino incalcolabili, l'invenzione del telescopio, di cui siamo debitori a Galileo fiorentino, ha fatto considerare il numero delle stelle fisse come immenso, perchè lo vediamo crescere a misura che perveniamo a perfezionare i nostri strumenti di ottica. Flamsteed, astronomo regio a Greenvich, pubblicò un catalogo di tre mila stelle incirca; Lalande ne ha pubblicate cinquanta mila, contando le stelle telescopiche, che non è possibile di scorgere senza l'ajuto di questo strumento. Il dottor Herschel ha fatto vedere fin dove possano estendersi le scoperte, perfezionando gli strumenti di osservazione: e Lalande, riguardo a questo grande Astronomo, si esprime nei termini se-

guenti ; „ Percorrendo rapidamente i cieli col suo nuovo telesco-
„ pio, egli si è veduto crescere e moltiplicar l'universo sotto gli
„ occhj. Quarantaquattro mila stelle visibili, nello spazio di al-
„ cuni gradi, hanno fatto argomentare che la volta del firmamen-
„ to ne contenesse vicino a cento milioni di visibili „. Ma che cosa è mai tutto questo in paragone dell'immensa quantità sparsa nello spazio indefinito dell'etere? L'immensità dell'universo ne deve contenere migliaja di milioni, che eccedono tutto quello che può concepire l'immaginazione degli uomini. Perchè chi potrebbe pretendere di fissare i confini dell'universo?

L'immensa distanza che separa la nostra terra dalle stelle fisse, e la lontananza di una di queste stelle dall'altra, è, di tutte le considerazioni la più capace di darci un'alta idea delle opere della Provvidenza; perchè, sebbene l'orbita o il giro che descrive la terra, ravvolgendosi intorno al sole, abbia per lo meno un diametro di 68,000,000 di leghe, non risulta da ciò alcuna differenza sensibile nella distanza della stella fissa. Questa non comparisce più vicina a noi quando la terra è nella parte della sua orbita più vicina alla stella medesima, che quando passa nella parte della sua orbita che n'è più distante, cioè 68,000,000 di leghe più lontano. La stella più vicina a noi, e che in conseguenza ci comparisce più grande, è Sirio. Si congettura che ciascuna delle stelle fisse sia un sole con pianeti e comete che girino intorno alla stella, come il nostro sole ha pianeti e comete che gli girano intorno; sembra che Sirio sia duecento mila volte più lontano del Sole, ossia 7,000,000,000,000 di leghe incirca; in conseguenza, un raggio di luce il moto del quale è così rapido che si considera generalmente come istantaneo, mette tre anni a venir fino a noi. Hanno dunque le stelle una luce propria come il nostro sole; e poichè ciascuna di esse è, come il nostro sole, fissata in un punto particolare dello spazio; sembra evidente che queste stelle siano della stessa natura che il sole. Non si può ragionevolmente supporre che l'Onnipotente, di cui tutte le opere pubblicano la sapienza, e provano che non ha mai fatto nulla invano, abbia creato questa profusione di soli, capaci di servire a tanti fini importanti, e gli abbia collocati a tali distanze gli uni dagli altri, senza avere nel tempo stesso collocati gli oggetti che possano prosperare sotto l'influenza di essi. Quelli che s'immaginano che siano stati creati, per illuminare in tempo di notte, gli abitanti del nostro mondo, dimostrano una profonda ignoranza dell'astronomia (a), ed hanno un'idea assai debole della divina sapienza, poichè senza creare tanti astri, avrebbe potuto l'Es-

(a) *Specialmente dopo che sono state scoperte molte stelle che sono visibili solamente coll'ajuto di un buon telescopio, e che in conseguenza, invece d' illuminare il nostro globo, non possono esser distinte che da alcuni astronomi.*

sere Supremo raddoppiare la chiarezza delle nostre notti, col supplemento di una seconda luna.

L'astronomia scopre ai nostri sguardi un numero così grande di soli, di sistemi e di mondi sparsi nell'immensità dello spazio che quando ancora il nostro sole, coi suoi pianeti e le sue comete, venisse ad essere annientato, l'occhio che potesse arrivare a scorgere nel tempo stesso tutte le parti della creazione, non vi vedrebbe nel complesso una mutazione maggiore di quella che risulterebbe dall'esservi sulla riva del mare un granello di rena di più o di meno. Lo spazio che occupano è relativamente così piccolo, che non vi sarebbe la minima apparenza sensibile di un vuoto nell'universo, benchè Herschel, il più esteriore dei pianeti faccia la sua rivoluzione intorno al sole, in un'orbita la circonferenza della quale è di quattro mila milioni di leghe, e benchè le comete spingano le loro escursioni fino a dieci mila milioni di leghe di là dall'orbita di questo astro; ed a questa enorme distanza sono esse incalcolabilmente più vicine al sole che alle stelle. La prova di ciò è, che sono sempre fuori della portata della forza attrattiva delle stelle, e che in virtù dell'attrazione del sole, fanno regolarmente il loro ritorno periodico.

Dalla cognizione del nostro proprio sistema, possiamo con ragione combinare che tutto il rimanente della creazione sia stato formato, combinato e collocato colla medesima sapienza, e provveduto delle proprietà necessarie ad abitatori dotati di ragione; perchè, sebbene vi sia una varietà quasi infinita nelle parti che possiamo considerare, esiste nel complesso un rapporto generale, che forma di queste parti un sistema, un disegno ed un tutto.

Poichè le stelle fisse sono, come il nostro sole, immensi globi di fuoco, a distanze inconcepibili le une dalle altre, e da noi, è naturale il credere che siano destinate ai medesimi fini ai quali è destinato quest'astro; che ciascuna di esse deve diffonder la luce, il calore e la vegetazione sopra un certo numero di pianeti abitati e ritenuti, per la gravitazione, nella sfera di sua attività.

Qnale augusta e sublime idea non deve dare un tale spettacolo della potenza del creatore, supposto però che la mente umana sia capace di concepirla! milioni di soli situati nell'immensità dello spazio, a distanze prodigiose gli uni dagli altri, e circondati da un numero cento volte maggiore di mondi, che tutti osservano un'ordine ed un'armonia ammirabile, senza mai potersi allontanar dalla strada delineata dal compasso del creatore, e tutte queste migliaja di milioni di mondi popolati di creature intelligenti, che eternamente tenderanno al più alto grado della felicità! (*a*).

(*a*) *L'ipotesi dei milioni di soli, e delle migliaja di milioni di pianeti, illuminati da questi soli, ed abituti da creature ragionevoli che*

Digitized by Google

Argomentando dalla potenza, dalla sapienza, dalla bontà e dalla magnificenza manifestate nella creazione degli enti materiali, che formano la minima parte dell'universo, quanto grande, quanto sapiente, quanto buono non dev'esser quegli che ha fatto e governa il tutto!

COSTELLAZIONI. — I pastori che abitavano le magnifiche pianure dell'Egitto e di Babilonia, furono i primi popoli che studiarono e contemplarono le stelle fisse. Osservarono la situazione dei corpi celesti, talvolta per passatempo, e talvolta affine di dirigersi, in tempo di notte, nei loro viaggi. Dotati di una immaginazione viva, divisero le stelle in tante associazioni o costellazioni, e supposero che ciascuna di queste rappresentasse la figura di un'animale o qualche altro oggetto terrestre. Lo stesso fanno i nostri contadini, perchè distinguono la gran costellazione che gli astronomi chiamano Orsa maggiore, col nome di *Carro*, di cui si può realmente applicarle la somiglianza, senza l'ajuto dell'immaginazione. Generalmente, le costellazioni hanno conservato le denominazioni che ad esse hanno dato gli antichi. Se ne contavano prima 48: ma i moderni ne hanno fatto ascendere il numero fino a cento. Vi sono dodici *segni* o costellazioni nello Zodiaco, così chiamato da una parola greca che significa animale; perchè si suppone che ciascuno di questi segni rappresenti un'animale. Lo Zodiaco forma un circolo massimo che divide il cielo in due parti uguali, delle quali parleremo in progresso. Termineremo questa sezione con una succinta esposizione dell'origine dell'astronomia, dei suoi progressi, e delle rivoluzioni che ha provato questa scienza.

DIVERSI SISTEMI DELL'UNIVERSO.—Gli uomini hanno dovuto fare progressi straordinarj nelle loro osservazioni dei corpi celesti, prima di potere intieramente rinunziare all'antico e popolar pregiudizio e di credere che la terra non fosse fissa ed immobile. Talete Milesio fu il primo a insegnare l'astronomia in Europa, 580 anni in circa prima della nascita di Gesù Cristo. Condusse egli questa scienza fino al punto di calcolare l'eclissi, cioè, l'interposizione della luna tra la terra e il sole, o della terra tra il sole e la luna. Da ciò che abbiam detto nelle nostre precedenti osservazioni, è facile il concepire la natura di questo fenomeno. Pittagora, nativo di Samo, viveva 50 anni in circa dopo Talete, e non era certamente meno istruito del moto dei corpi celesti. Il Milesio ajutò Pittagora a concepire un sistema il quale sembra che appartenga a quest'ultimo; almeno non vi è alcun' indi-

---

rendano lode al creatore, è la più seducente e la più magnifica che possa esser caduta in mente umana; ma, è ella poi ugualmente ragionevole? Malgrado le ragioni del Chiarissimo Autore, e la forza dell'analogia, noi saremo più sobrj, e non ardiremo di metter la bocca in cielo. Nota del Traduttore.

zio che altri lo abbia precedentemente immaginato. Secondo Pittagora, la terra girava ed il sole era immobile; perchè vidde esser impossibile il render un conto ragionevole, in diversa maniera, del moto dei corpi celesti. Ciò non ostante il suo sistema urtava così direttamente tutti i pregiudizj dei sensi e dell' opinione popolare, che fece pochi progressi; perchè Tolomeo, filosofo Egiziano, che fioriva 138 anni prima di Gesù Cristo, supponeva, secondo l'opinion popolare, che la terra fosse fissa ed immobile nel centro dell' universo, e che i sette pianeti, nel numero dei quali contava la luna, come uno dei principali, fossero situati intorno alla terra. Sopra i pianeti vi era il firmamento delle stelle fisse: più sù, la volta di cristallo, in seguito il primo mobile, e finalmente il cielo empireo, o l'ultima volta del cielo. Secondo un tal sistema, tutte queste vaste sfere facevano il giro della terra in ventiquattr'ore, indipendentemente dalle loro rivoluzioni in un certo lasso di tempo periodico. Per render ragione di questi moti, immaginò un numero di circoli chiamati eccentrici ed epicicli. Questo sistema fu universalmente adottato e sostenuto dai filosofi peripatetici, che dominarono dal tempo di Tolomeo fino al risorgimento delle lettere, nel secolo decimosesto.

Finalmente Copernico, nativo di Polonia, e dotato di una mente non meno forte che originale, adottò il sistema di Pittagora o il vero sistema dell'universo, e lo pubblicò nell'anno 1543. Questa dottrina aveva languito per un tempo così lungo nell'oscurità, che il ristauratore di essa ne fu considerato come l' inventore, e fu chiamato sistema di Copernico.

L' Europa era ancora immersa nella più profonda ignoranza, nè le idee generali dei popoli potevano camminar di fronte con quelle di un filosofo perfezionato. Risultò da ciò che Copernico, con pochi seguaci dovè combattere contro un gran numero di antagonisti. Ticone Brahè, Danese, capì perfettamente i vizj del sistema di Tolomeo; ma non volendo rimaner d'accordo intorno al moto della terra, tentò, verso il 1586, di stabilire un nuovo sistema, altrettanto stravagante quanto quello di Tolomeo. Fà egli fare alla luna una rivoluzione di un mese intorno alla terra, come centro della sua orbita; secondo Ticone, il sole è il centro delle orbite di Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno. Suppone ciò non ostante che il sole ed i pianeti facciano il giro della terra in un'anno, ed anche una volta in 24 ore. Ad onta della sua estrema assurdità, questo sistema ebbe i suoi seguaci. Longomontano ed altri lo modificarono, ammettendo la rivoluzione diurna della terra, e negando che ne avesse una annua.

Verso questo tempo, si diradarono le tenebre di molti secoli, e si vidde rinascere in Europa l'aurora delle scienze. Nel 1610, Galileo, fiorentino, inventò il telescopio e ne introdusse l' uso, che somministrò ben presto nuove prove in favore del moto della

terra, e confermò le antiche. In conseguenza del nuovo impulso dato da questo gran genio, si moltiplicarono le scoperte in tutti i rami dell' astronomìa; furono chiaramente spiegati i moti dei corpi celesti, e l' immortal Newton scoprì e fece conoscere la legge generale della natura che dirige questi moti. Questa legge consiste nella *gravità* o *attrazione*, che è quella medesima che fa cadere un grave in terra, quando gli viene a mancare il sostegno. Ha egli dimostrato che quella stessa legge la quale ritiene l' Oceano nel suo vasto letto, ed impedisce che i diversi corpi dei quali è coperta la superficie della terra, non volino in aria, ha luogo in tutto l'universo, contiene i pianeti nella loro orbita, e preserva l' intiero edifizio della natura, dal disordine e dalla confusione (*a*).

SEZIONE II.

Della cognizione della Sfera.

Dopo aver trattato, nella sezione precedente, dell' universo in generale, e dopo aver considerata la terra come un pianeta, passiamo alla cognizione della sfera, che deve sempre precedere quella del globo o della terra, come lo vedremo nella sezione seguente. Discutendo questo soggetto, riguarderemo la terra come immobile, ed i corpi celesti come giranti intorno ad essa. Questo metodo non può indurre il Lettore in errore, poichè abbiamo cominciato dallo spiegargli il vero sistema dell' Universo, secondo il quale è cosa evidente che il moto reale della terra è quello che cagiona l' *apparenza* del moto dei corpi celesti; per altra parte un tal metodo ha il vantaggio di adattarsi perfettamente alla testimonianza dei sensi. Essendo questa idea semplice e familiare, non vi è bisogno di far violenza all' immaginazione per concepirla; e nel dare gli elementi di una scienza, un tale oggetto è di un' importanza grandissima.

(Per intender più chiaramente quello che segue, potrà il Lettore consultar la figura della sfera artificiale, posta in fronte all'Atlante.)

Osservarono gli antichi che sembrava che tutte le stelle facessero il giro della terra, dall' Est all' Ouest, in 24 ore; che i circoli che esse descrivevano, in queste rivoluzioni, erano l'uno all' altro paralleli; ma non tutti della medesima grandezza; che quelli il piano dei quali passava pel centro della terra, erano i più grandi, laddove gli altri diminuivano a proporzione di loro distanza dal centro medesimo. Si accorsero ugualmente che vi erano due punti nel cielo i quali conservavano sempre la medesima

(*a*) *Tutto ciò che l'Autore asserisce, come certo ed evidente, intorno al moto della Terra, si può ammettere come ipotesi.*

posizione; e li chiamarono i *poli celesti*, perchè sembrava che i cieli si aggirassero intorno ad essi. Per imitar questi moti, inventarono quella che da noi si chiama *sfera artificiale*, attraverso alla quale passarono un filo o verghetta di ferro, a cui fu dato il nome di *asse*, e le due estremità del quale facevano capo ai due punti immobili chiamati *poli*. Scoprirono inoltre che, ai 20 di marzo e ai 23 di settembre, il circolo descritto dal sole era ad una distanza uguale dai due poli. Venne da ciò la conseguenza che questo circolo doveva divider la terra in due parti uguali, per lo che fu chiamato *equatore*. Gli fu dato parimente il nome di *linea equinoziale*, perchè quando vi passa il sole, i giorni e le notti sono di una ugual lunghezza in tutta la terra. Avendo nella stessa maniera osservato che, dai 21 di giugno fino ai 22 di decembre, il sole si elevava sopra di noi giornalmente, e che in seguito ridiscendeva altrettanto, chiamarono questi punti i *solstizj*, perchè sembrava che il sole vi si fermasse; e rappresentarono i confini del moto del sole per mezzo di due circoli che chiamarono *tropici*, perchè appena il sole vi era arrivato, pareva che ritornasse addietro per la medesima strada. Trovarono gli astronomi, dopo avere esaminato attentamente il moto del sole, che era di un grado, o della trecento sessantesima parte di un circolo massimo in 24 ore. Questo circolo massimo fu chiamato *ecliptica*, e passa per alcune costellazioni note sotto i nomi di varj animali, in una zona o fascia a cui è stato dato il nome di *zodiaco*, che tocca da una parte il tropico di cancro, dall'altra quello del capricorno, e sega obliquamente l'equatore sotto un' angolo di 23 gradi e 28 minuti, in tempo della sua massima declinazione dal sole. Per esprimere questo moto, supposero nei cieli due punti a distanza uguale dal circolo suddetto, i quali punti chiamarono i *poli* dello zodiaco, sui quali passano i *due circoli polari*. Nella sfera artificiale, l'equatore, i due tropici e i due circoli sono segati ad angoli retti, da due altri circoli che si chiamano *coluri*; servono essi per segnare i punti dei solstizj, degli equinozj e dei poli dello Zodiaco. Osservarono ancora gli antichi che, *nei paesi* situati direttamente al Nord o al Sud, fino ai poli, quando il sole si trova a un certo punto del suo corso, gli abitanti hanno il mezzogiorno nel tempo medesimo; il che dà l'idea di un circolo che passa pei poli del mondo, ed a cui si dà il nome di *meridiano*. Questo circolo massimo, nella sfera artificiale, è immobile come l'orizonte, e rappresenta i limiti tra i due emisferi visibile ed invisibile, e tralle due mezze sfere, cioè tra la parte superiore e la parte inferiore.

SEZIONE III.

Applicazione della Sfera al Globo.

Per mezzo della cognizione del globo, s'intende la posizione dei diversi siti, contrade o paesi della terra, sopra un globo artificiale. Il metodo che hanno adottato i geografi per rappresentare la situazione di un luogo, relativamente a un'altro o al rimanente della terra in generale, è stato quello di applicare i circoli della sfera al globo artificiale; ed era questo l'unico metodo per ottener un tale intento. Metteremo la cosa in chiaro con un'esempio. Quando gli astronomi acquistarono la cognizione del circolo massimo, chiamato *equatore*, fu esso facilmente, riportato alla terra, e per tal mezzo, fu determinata la situazione dei luoghi di là o di qua dall'equatore; e lo stesso si può fare di tutti gli altri circoli della sfera. Essendosi il Lettore formato l'idea del principio sul quale è fondata tutta la cognizione del globo, può passare all'esame della teoria in se stessa, cioè alla descrizione della nostra terra, quale è rappresentata sul globo terrestre artificiale.

FIGURA DELLA TERRA. — Sebbene parlando della terra cogli altri pianeti, sia stato bastante di considerarla; come un corpo sferico, ciò non ostante è stato scoperto che non è questa la sua vera figura, e che, quantunque la terra si accosti alla figura di una palla, ciò non ostante non è perfettamente rotonda. Questa circostanza cagionò dispute vive tra i filosofi dell'ultimo secolo, tra i quali Newton e Cassini furono i capi dei due partiti. Newton dimostrò matematicamente che la terra era una sferoide compressa verso i due poli, ed elevata verso l'equatore, in guisa che una linea che passasse pel centro ed uscisse pei due poli di essa (il che si chiama diametro), non sarebbe così lunga come quella che passasse per lo stesso centro, e pei punti dell'Est e dell'Ouest. Il filosofo francese sosteneva l'opinione contraria; ma nel 1736, il re di Francia terminò la disputa, dando la commissione a un certo numero di filosofi, di misurare, in questi due diversi luoghi, un grado. Questi, al ritorno, confermarono unanimemente l'opinione di Newton, e da questa epoca in poi, la terra è stata sempre considerata come compressa verso i due poli. Comprenderà facilmente il Lettore la causa di questa figura, se ha ben compreso le nostre osservazioni sul moto della terra; infatti, se si faccia passare un fuso attraverso a una palla piena di acqua, e si facciano rapidamente girare il fuso, e la palla, vedremo quest'ultima elevarsi verso il centro, e comprimersi verso le due estremità che rappresentano i poli. Accade esattamente lo stesso della terra; osservando però che l'asse di questa, rappresentato dal fuso, è immaginario: ma sebbene la terra non sia perfettamente

sferica, la differenza tra i due diametri è cosa così piccola, che si può, senza inconveniente, rappresentare come un globo.

CIRCONFERENZA E DIAMETRO DELLA TERRA. — Nella tavola che abbiamo dato, il diametro della terra è fissato, sulle migliori osservazioni, in guisa che la circonferenza di essa è di 9,000 leghe, di due mila due cento ottanta tese per lega; questa circonferenza, per comodo della misura, è stato immaginato che sia divisa in trecento sessanta parti uguali o gradi. Nella stessa maniera, ogni grado si concepisce diviso in sessanta parti uguali, o minuti, ed ogni minuto primo in sessanta secondi.

ASSE E POLI DELLA TERRA. — L'asse della terra è la linea immaginaria che le passa pel centro, e intorno alla quale si suppone che essa giri in ventiquattr'ore. L'estremità di questa linea si chiamano i poli della terra. Uno rivolto verso il N., e l'altro verso il S., corrispondono esattamente ai due punti del cielo chiamati polo artico e polo antartico, cioè del N e del S. La cognizione di questi poli è infinitamente utile ai geografi per determinar la situazione e la distanza dei diversi luoghi; perchè fissano i limiti della terra che l'equatore divide in due parti uguali, in guisa che, quanto si va vicino ai poli, tanto più si va lungi dall'equatore; e *vice versa*, si va vicino all' equatore coll' allontanarsi dai poli.

CIRCOLI DEL GLOBO. — Si dividono ordinariamente in circoli massimi e minori. Circolo massimo è quello il piano del quale passa pel centro della terra, e la divide in due parti uguali, o in due emisferi. Circolo minore è quello che non passa pel centro della terra, e non la divide in due parti uguali. I circoli massimi sono sei; i minori, quattro.

EQUATORE. — Cominceremo da questo che è uno dei circoli massimi, e di cui abbiamo già avuto occasione di dir qualche cosa: vien detto ancora tal volta equinoziale, ed anche di questo abbiamo spiegato la ragione. I navigatori gli hanno dato parimente il nome di *linea*, perchè lo riguardavano come una gran linea tirata sul mare dall'E. all'O., che divide la terra in due emisferi del N. e del S., e che bisognava realmente tragittare per passar dall'uno all'altro. I poli di questo circolo sono i medesimi che quelli della sfera. E' diviso anch' esso in 360 gradi, e ne faremo tra poco conoscer l'uso.

ORIZONTE. — Questo circolo massimo vien rappresentato da un piano circolare situato orizontalmente. Sega il globo in due parti o emisferi uguali, uno dei quali si chiama superiore; l'altro inferiore. I geografi distinguono due orizonti, uno sensibile, l'altro razionale; il primo termina la nostra vista, allorchè volgendo lo sguardo al cielo che ci circonda, sembra a noi che tocchi la terra o il mare.

Questo circolo è quello che determina il levare e il tramontare del sole e degli astri; perchè, quando cominciano ad ascen-

dere sull'orizonte dalla parte dell'Oriente, diciamo che nascono o si levano; e quando discendono sotto l'orizonte, dalla parte dell'Occidente, diciamo che tramontano. Ogni luogo, oltre il suo orizonte *sensibile*, ne ha un' altro detto *razionale*, che passa pel centro del globo. Si chiamano *Zenith* e *Nadir* i poli di esso, cioè, i due punti del suo asse, distanti ambedue 90 gradi dalla sua circonferenza, come quelli di tutti i circoli. Il primo è esattamente sopra la nostra testa, e l'altro direttamente sotto i nostri piedi. Il piano circolare che rappresenta l'orizonte sulla sfera, ha molti circoli delineati sulla sua superficie. Il più interiore di tutti segna il numero dei gradi dei dodici segni dello zodiaco, cioè, 30 per ogni segno; vi si trovano in seguito i nomi di questi stessi segni coi giorni del mese, e vi si vede ancora un circolo che rappresenta i trentadue rombi dei venti, segnati sulla bussola.

MERIDIANO. — Il meridiano è rappresentato da un circolo massimo, nell interno del quale gira il globo sospeso. E' diviso in 360 gradi, e sega l' equatore ad angoli retti; in guisa che, contando la distanza da ambedue le parti, dall'equatore fino ai poli, contiene quattro volte 90 gradi, e divide la terra in due emisferi, uno orientale e l'altro occidentale. Questo circolo è stato chiamato meridiano, perchè, subito che vi è giunto il sole, è mezzo giorno; questo astro è, per quel tal giorno, alla sua massima elevazione, che, in conseguenza, si chiama altezza meridiana; e siccome non arriva nel medesimo istante al meridiano in due luoghi situati all'Est o all'Ouest l'uno rispetto all'altro ciascuno di questi luoghi deve necessariamente avere il suo meridiano particolare. Si segnano ordinariamente sul globo 24 meridiani, cioè, uno per ogni intervallo di quindici gradi dell' equatore.

ZODIACO. — Lo zodiaco è un largo circolo massimo che taglia obliquamente l'equatore e sul quale sono rappresentati i dodici segni, dei quali abbiamo poc'anzi fatto menzione. Nel mezzo di questa fascia si suppone l'eclittica, dalla quale mai non si discosta il sole nell'annuo suo corso, e nella quale il sole va avanti 30 gradi per mese.

1. L' Ariete.... Marzo.	7. La Libra.... Settembre.
2. Il Toro.... Aprile.	8. Lo Scorpione. Ottobre.
3. I Gemelli.... Maggio.	9. Il Sagittario.. Novembre.
4. Il Cancro.... Giugno.	10. Il Capricorno. Decembre.
5. Il Leone.... Luglio.	11. L' Aquario.. Gennajo.
6. La Vergine... Agosto.	12. I Pesci..... Febbrajo.

COLURI. — I due coluri sono circoli massimi che s' incontrano e si segano ad angoli retti ai poli del mondo. Uno passa pei punti equinoziali dell' riete e della libra, e l'altro pei punti solstiziali del cancro e del capricorno. Uno è il coluro degli equinozj, l'altro è il coluro dei solstizj. Dividono l'eclittica in 4 parti

ngnali, che prendono la denominazione dai punti pei quali passano, cioè, dai 4 punti cardinali, che sono quelli dell'ariete, della libra, del cancro e del capricorno.

TROPICI. — Sono due circoli minori paralleli all'equatore, dal quale sono distanti 23 gradi e 28 minuti misurati sul meridiano. Uno è verso il Nord, e l'altro verso il Sud. Si chiamano tropici, perchè arrivato che vi sia il sole, sembra che ritorni verso il mezzogiorno, o verso il Nord. Uno si chiama tropico del cancro, e l'altro tropico del capricorno, perchè passano per questi due punti.

CIRCOLI POLARI. — Sono due altri circoli minori, lontani anch'essi 23 gradi e 28 minuti dai poli del mondo. La distanza di essi si misura sul meridiano. A quello del Nord si dà il nome di *circolo polare artico*, perchè il polo del Nord è vicino alla costellazione dell'Orza; quello del Sud si chiama *antartico*, perchè è opposto all'altro. I tropici ed i circoli polari sono i quattro circoli minori.

Delle diverse posizioni della Sfera.

Le posizioni della Sfera indicano i diversi aspetti del cielo riguardo a ciascuna parte della terra, cioè le diverse maniere onde tutti i popoli della terra veggono il cielo. Dipendono esse dalle diverse posizioni dell'orizonte per rapporto all'equatore, e si riducono a 3 principali, che sono la *sfera retta*, la *sfera parallela*, e la *sfera obliqua*.

La sfera è *retta*, quando l'equatore è elevato perpendicolarmente sopra l'orizonte. Questa posizione di sfera è quella che riguarda i popoli, i quali si trovano direttamente sotto l'equatore.

La Sfera è *parallela*, allorchè l'equatore si confonde coll'orizonte, e serve esso stesso d'orizonte. Questa posizione non ha luogo che per gli abitatori dei poli, supposto che vi sieno.

Finalmente la sfera è obliqua, quando l'equatore è situato obliquamente rispetto all'orizonte. Tal'è la posizione della sfera per tutti i popoli che si trovano tra l'equatore ed i poli, vale a dire, per quasi tutti gli abitanti della terra.

Secondo queste diverse posizioni, le appareuze dei movimenti celesti sono totalmente differenti, e ne risultano effetti propri di ciascheduu paese. Per concepire agevolmente questi effetti, bisogna situare la sfera in queste tre posizioni.

Della Sfera retta.

1. I popoli che hanno la sfera retta, hanno i giorni uguali alle notti in tutto l'anno. Ecco su che ciò si fonda.

I circoli diurni, o sieno le rivoluzioni diurne del sole, for-

mano la durata del giorno civile, che è di ventiquatt'ore. Quella parte di questi circoli che sta sopra l'orizonte rappresenta la durata del giorno propriamente detto, che è il tempo della luce; e la parte che sta sotto, rappresenta la durata della notte. Ciò posto:

Nella sfera retta, i circoli diurni vengono segati in due parti uguali dall'orizonte. Dunque i giorni sono uguali alle notti sotto l'equatore, e per conseguenza di dodici ore gli uni e le altre.

2.° Gli abitanti dell'equatore vedono il sole passar sopra le loro teste due volte l'anno; cioè li 21 marzo e li 23 settembre, e non hanno allora nessun ombra a mezzo giorno. Lo vedono per sei mesi verso il nord, e la loro ombra sta verso mezzo giorno; per gli altri sei mesi, lo vedono verso il mezzo giorno, e la loro ombra sta verso il nord.

3. Vedono i poli del mondo nel loro orizonte, e scorgono successivamente tutte le parti del cielo e tutte le stelle, perchè queste salgano sopra il loro orizonte nella rivoluzione diurna.

Della Sfera parallela.

1. Nella sfera parallela, cioè sotto i poli, l'anno non è composto che di un giorno e di una notte, che sono l'uno e l'altra di sei mesi.

Deriva ciò dall'essere una metà dell'eclittica sopra l'orizonte, e l'altra metà sotto. Il sole resta sei mesi sopra l'orizonte senza tramontare, e sei mesi sotto senza levarsi, per gli abitanti dei poli, se ve ne sono.

2. Il sole gira parallelo all'orizonte, e le ombre girono seco lui d'intorno agli oggetti nello spazio di ventiquattr'ore. Le stelle fanno lo stesso che il sole; ma queste non si levano, nè tramontano mai. Quelle che stanno sull'orizonte vi restano sempre alla stessa altezza, e quelle che stanno sotto, vi restano pur sempre.

3 Sotto i poli non si vede mai che la metà del cielo; e questa metà è sempre la stessa. Sotto il polo artico, non si vede che la parte settentrionale, che finisce all'equatore; e sotto il polo antartico non si vede che la parte meridionale.

Della Sfera obliqua.

1. Tutti i popoli che hanno la sfera obliqua, hanno i giorni ineguali alle notti per tutto l'anno, eccettuati i tempi degli equinozj, perchè tutti i circoli diurni, a riserva dell'equatore, vengono tagliati in parti disuguali dall'orizonte.

2. Più la sfera è obliqua, cioè più si va vicino al polo, più ineguaglianza v'è nella lunghezza dei giorni e delle notti. Sot-

to l'equatore i giorni sono in ogni tempo di dodici ore; sotto i tropici, i più lunghi sono di circa tredici ore e mezza; sotto i circoli polari sono di ventiquattr'ore; e dai circoli polari fino ai poli sono di un mese, di due ec., fino a sei mesi, quanto durano sotto i poli.

5. Il sole passa due volte sulla testa di tutti i popoli che stanno fra i due tropici, ed essi veggono l'ombra loro, ora verso il nord, ed ora verso mezzogiorno. Riguardo ai popoli situati di là dai tropici, il sole non passa mai sopra le loro teste, e l'ombra loro meridiana è sempre diretta verso il polo che è ad essi più prossimo. A Parigi, l'ombra a mezzo giorno và sempre verso il nord.

4 In tutte le posizioni della sfera obliqua, v' è sempre una porzione del cielo che non ascende mai sopra l'orizonte, e che è per conseguenza invisibile. Questa porzione è maggiore o minore secondo che la sfera è più o meno obliqua.

DELLE ZONE. Nel conoscere li quattro circoli minori, di cui abbiamo fatta menzione, si è veduto che col mezzo loro si può dividere la terra in cinque parti, e che in conseguenza è cosa facile distinguere i luoghi di sua superficie, secondo che sono situati nell'una o nell'altra di queste parti, che si chiamano zone dalla parola greca zone che significa cintura. Consistono queste in larghi spazj o specie di fascie che circondano la terra.

La zona torrida è quella parte della terra che è situata fra i tropici, e che gli antichi chiamarono *torrida*, perchè la supponevano perpetuamente esposta ai raggi perpendicolari del sole, per conseguenza inabitabile, e che non contenesse che deserti aridi ed arene brugianti. E' molto tempo peraltro che si è veduto l'errore di una tal congettura. Ognun sa che vi sono delle lunghe notti, delle rugiade abbondanti, delle pioggie e dei venti freschi e periodici, sotto quasi tutta la zona torrida, e che la terra evvi non solamente abitabile, ma tanto fertile, che alcune contrade danno due raccolte in un anno. Produce pressochè esclusivamente tutte le spezie, somministra i metalli i più puri, pietre preziose, e perle più belle e in maggior numero che nelle altre parti della terra; finalmente le contrade dell'Africa, dell'Asia, e dell'America, che restano sotto la zona torrida sono per ogni riguardo le più fertili dell'universo.

Le due zone temperate sono situate fra i due tropici ed i circoli polari. Si chiamano *temperate*, perchè siccome non ricevono che obliquamente i raggi del sole, il calore evvi sempre moderato.

Le due zone glaciali sono fra i poli ed i circoli polari. Si chiamano *glaciali* perchè per la maggior parte dell'anno vi fa un freddo rigidissimo, ed evvi tutto agghiacciato fin tanto che il sole resta sotto l'orizonte, o assai poco elevato sopra di esso.

Queste zone, quantunque men favorevoli della torrida alla vita animale, non sono tutta via assolutamente inabitabili.

Nessuna di queste zone è perfettamente cognita agli abitanti dell'Europa. Abbiamo una cognizione imperfettissima della zona temperata del sud, conosciamo pochissimo la glaciale del nord, e meno ancora la zona glaciale del sud. Ci sono cognite un pò meglio la zona temperata del nord, e la zona torrida.

CLIMI. — Ma sebbene la divisione della terra in emisferi ed in zone contribuisca ad indicarci la parte che viene occupata da un paese qualunque, si è fatto pure uso della divisione in climi. Si era osservato che il giorno era invariabilmente di dodici ore sotto l'equatore, e che la lunghezza del giorno cresceva a misura che si andava oltre, o per la parte del nord, o per la parte del sud; in conseguenza, gli antichi determinarono la distanza de' diversi luoghi situati al nord o al sud dell'equatore, il che denominasi latitudine del luogo, la determinarono, dissi, secondo la maggior lunghezza del giorno. Con tal mezzo, immaginarono tanti circoli paralleli all'equatore, li quali fissavano la lunghezza del giorno a diverse distanze dall'equatore; e siccome chiamavano climi gli spazj compresi fra questi circoli, perchè declinavano dall'equatore verso i poli, possono pur chiamarsi i circoli stessi *paralleli* di climi. Questa nuova divisione della terra fu per conseguenza più complicata di quella delle zone, e si continuò ad usarla, quantunque, come vedremo, l'oggetto che si ebbe in mira nell'introdurla, potesse molto meglio conseguirsi in un'altra maniera. Si contano trenta climi fra l'equatore e ciaschedun polo. Nei ventiquattro primi il giorno cresce di mezz'ora; ma ne' sei ultimi fra i poli e i circoli polari i giorni crescono di un mese per ogni clima.

Prima del nascere e dopo il tramontare del sole apparisce una luce che si chiama *crepuscolo*. (Si dà il nome di *aurora* al crepuscolo della mattina.) Questo crepuscolo comincia la mattina, quando il sole sta ancora 18 gradi sotto l'orizonte, e la sera non termina se non quando il sole si è abbassato 18 gradi sotto questo circolo.

La durata del crepuscolo è più o meno lunga, secondo che si sta più o men vicino ai poli. Non è essa neppur la stessa in tutto l'anno per un medesimo luogo; ma è più lungo nella state e più corta nell'inverno.

Sotto l'equatore, i crepuscoli non durano un ora e un quarto. A Parigi, ove si sta un poco più vicino al polo che all'equatore, durano quatt'ore la mattina, e quattr'ore la sera, dalli 15 giugno fino al 1 luglio; dal che ne viene che in tutto questo tempo non v'è notte totalmente oscura.

Finalmente sotto i poli, durano circa due mesi avanti che levi il sole, e due mesi dopo il suo tramontare; il che riduce

subito i sei mesi di notte a due. La luna comparisce ancora due volte in questi due mesi, e per quindici giorni ogni volta. Sicchè sotto i poli non v'è propriamente che un mese di notte oscura.

Inseriamo qui una Tavola, che servirà ad indicare in qual clima è situato un paese qualunque, quante volte sia nota la lunghezza del giorno di questo luogo; e vi si vedrà ancora la distanza dall'equatore.

Climi	Latit. gr.	Latit. m.	Largh. gr.	Largh. m.	Lunghezza del giorno or.	Lunghezza del giorno m.	NOMI DEI PAESI ED ALTRI LUOGHI NOTABILI. *situati in tutti i climi al nord dell'equatore.*
1	8	25	8	25	12	30	I. In questo primo clima sono situate le coste d'oro e d'argento dell'Africa; Malaca nelle Indie; Cayenna e Surinam in Terraferma, e l'America meridionale.
2	16	25	8		13		II. Contiene l'Abissinia in Africa; Siam, Madras, e Pondichery nelle Indie; lo stretto di Darien fra il N. e il S. dell'America, Tabago, le Granade, S. Vincenzo e le Barbade nelle Indie occidentali.
3	23	50	7	25	13	30	III. Contiene la Mecca in Arabia; Bombay e parte del Bengala alle Indie; Canton nella China; Messico; la baja di Campeggio al N. dell'America; la Giamaica, S. Domingo, S. Cristoforo, Antigoa, la Martinica, e la Guadalupa nelle Indie occidentali.
4	30	25	6	30	14		IV. L'Egitto, le isole Canarie in Africa; Delhi, capitale dell'impero del Mogol in Asia; il golfo del Messico; la Florida orientale nell'America settentrionale; la Havana alle Indie occidentali.
5	36	28	6	8	14	30	V. Gibilterra in Spagna; parte del mar Mediterraneo, la costa di Barbaria in Africa; Gerusalemme; Ispahan, capitale della Persia; Nankin nella China, la California, il nuovo Messico; la Florida occidentale, la Giorgia e le Caroline dell'America settentrionale.
6	41	22	4	54	15		VI. Lisbona in Portogallo; Madrid in Spagna; Minorca, la Sardegna, e parte della Grecia nel Mediterraneo; l'Asia minore; parte del mar Caspio; Samarcanda nella gran Tartaria; Pekin nella China; la Corea e il Giappone; Williamburg in Virginia; il Mariland e Filadelfia nel N. dell'America.
7	45	29	4	7	15	30	VII. Le provincie del N. della Spagna e del S. della Francia; Turino, Genova, e Roma in Italia; Costantinopoli e il mar Nero in Turchia; il mar Caspio; parte della Tartaria; Nuova York; Boston della nuova Inghilterra dell'America del N.
8	49	10	3	32	16		VIII. Parigi; Vienna capit. della Germania: la nuova Scozia; Terra-nuova, e il Canadà nell'America del N.
9	52	0	2	59	16	30	IX. Londra, la Fiandra, Praga, Dresda, Cracovia, in Polonia; le provincie del sud della Russia; parte della Tartaria, e il nord di Terra-nuova.
10	54	27	2	27	17		X. Dublino, York, l'Olanda, l'Hanovre e la Tartaria; Varsavia in Polonia; il Labrador e il sud del nuovo paese di Galles nell'America settentr.
11	56	37	2	10	17	30	XI. Edimburg, Copenhaghe, Mosca cap. della Russia.
12	58	29	1	52	18		XII. Il sud della Svezia; Tobolsk cap. della Siberia.
13	59	68	1	29	18	30	XIII. Le isole Orcadi; Stockholm cap. della Svezia.
14	61	18	1	20	19		XIV. Berghen in Norvegia; Pietroburgo in Russia.
15	62	25	1	7	19	30	XV. Stretto d'Hudson, America del N.
16	63	22		57	20		XVI. La Siberia, e la parte S. della Groenlandia.
17	64	6		44	20	30	XVII. Drontheim in Norvegia.
18	64	49		43	21		XVIII. Parte della Finlandia in Russia.
19	65	21		32	21	30	XIX. Arcangelo sul mar Bianco; Russia.
20	65	47		22	22		XX. Hekla in Islanda.
21	66	6		19	22	30	XXI. Parti del N. della Siberia e della Russia.
22	66	20		14	23		XXII. Il N. del nuovo paese di Galles nell'America settentrionale.
23	66	28		14	23	30	XXIII. Lo stretto di Davis.
24	66	31		3	24		XXIV. Samoiedi.
25	67	21	1	mese			XXV. La parte meridionale della Lapponia.
26	69	48	2	mesi			XXVI. La parte occidentale della Groenlandia.
27	73	37	3	mesi			XXVII. La Zembla australe.
28	78	30	4	mesi			XXVIII. La Zembla boreale.
29	84	6	5	mesi			XXIX. Spitzberg.
30	90	0	6	mesi			XXX. Incognita.

Digitized by Google

LATITUDINE. — La distanza dall'Equatore, alla quale sono situati i diversi paesi, o altrimenti ciò che si chiama la loro latitudine, è facile a misurarsi sul globo mediante il meridiano di cui abbiamo data la descrizione. Il luogo, di cui vuol trovarsi la latitudine, si colloca sotto il meridiano, sul quale sono segnati i gradi di latitudine; e questo dà la latitudine del sito. Siccome la latitudine si conta dall'equatore andando verso i poli, essa è settentrionale e meridionale. Più si va vicino ai poli, più cresce la latitudine. Tuttavolta nessun luogo può stare ad una latitudine maggiore di 90 gradi, perchè il sito de' poli non sta che a questa distanza dall'equatore.

PARALLELI DI LATITUDINE. — In ogni grado di latitudine, o per dir meglio in ogni luogo particolare della terra, i geografi suppongono il passaggio di un circolo, che chiamano parallelo di latitudine. Nel sito ove questo circolo interseca il meridiano trovasi appunto la vera posizione di un luogo qualunque.

LONGITUDINE. — La longitudine di un luogo è la sua situazione rispetto al primo meridiano: si misura questa per conseguenza verso l'oriente o l'occidente. Per trovare la longitudine, non v'è alcun punto particolare, da cui debbasi partire piuttosto che da un altro; ma generalmente in tutti i globi e carte si colloca il primo meridiano all'isola del Ferro, la più occidentale delle Canarie; quindi si conta la longitudine orientale o occidentale col numero de gradi che vi sono dal meridiano dell'isola del Ferro su i globi moderni. I geografi fissano alla capitale del loro paese respettivo il primo meridiano, donde contano i gradi di longitudine. Gl'Inglesi fan passare il loro primo meridiano per Londra o per Greenwich, ed i Francesi per Parigi ec. I gradi di longitudine sono notati sull'equatore. Nessun luogo qualunque sia può aver più di 180 gradi di longitudine, perchè non essendo la circonferenza che di 360 gradi, un luogo non può esser lontano dall'altro che la metà di questa distanza; alcuni geografi peraltro contano malamente le longitudini attorno al globo. I gradi di longitudine non sono uguali come quei di latitudine; diminuiscono a proporzione dell'inclinazione dei meridiani, o a misura che la loro distanza si ristringe coll'avvicinarsi ai poli. Al sessantesimo grado di latitudine non è che la metà di un grado dell'equatore, e così del rimanente. Il numero delle leghe, che un grado di latitudine contiene in ciascheduno parallelo di latitudine, viene indicato dalla tavola seguente.

Digitized by Google

TAVOLA che indica il numero delle leghe che contiene un grado di latitudine in ciaschedun parallelo di latitudine p rtendo dall'equatore.

GRADI di latitudine.	LEGHE	FRAZIONI di leghe	GRADI di latitudine	LEGHE	FRAZIONI di leghe	GRADI di latitudine	LEGHE	FRAZIONI di Leghe	GRADI di latitudine.	LEGHE	FRAZIONI di Leghe
0	25										
1	24	35/36	24	22	5/6	47	17	1/18	69	8	25/36
2	24	35/36	25	22	3/5	48	16	13/18	70	8	5/9
3	24	17/18	26	22	17/36	49	16	7/18	71	8	5/36
4	24	11/12	27	22	1/18	50	16	1/18	72	7	13/18
5	24	8/9	28	22	1/12	51	15	13/18	73	7	11/36
6	24	31/36	29	21	31/36	52	15	7/18	74	6	8/9
7	24	29/36	30	21	23/36	53	15	1/18	75	6	17/36
8	24	3/4	31	21	5/12	54	14	25/36	76	6	1/18
9	24	2/3	32	21	7/36	55	14	1/3	77	5	23/36
10	24	11/18	33	20	25/36	56	13	35/36	78	5	2/9
11	24	19/36	34	20	13/18	57	13	11/18	79	4	7/9
12	24	4/9	35	20	7/36	58	13	1/4	80	4	1/3
13	24	13/36	36	20	2/9	59	12	8/9	81	3	8/9
14	24	1/4	37	19	35/36	60	12	1/2	82	3	17/36
15	24	5/36	38	19	25/36	61	12	1/9	83	3	1/18
16	21	1/36	39	19	5/12	62	11	13/16	84	2	11/18
17	23	11/12	40	19	5/36	63	11	1/3	85	2	1/6
18	23	7/9	41	18	31/36	64	10	17/18	86	1	27/36
19	23	23/36	42	18	21/36	65	10	5/9	87	1	11/36
20	23	1/2	43	18	5/18	66	10	2/6	88		31/36
21	23	1/3	44	17	35/36	67	9	7/9	89		16/36
22	23	1/6	45	17	2/3	68	9	7/18	90	0	
23	23		46	17	13/36						

Digitized by Google

CALCOLO DELLE LONGITUDINI E DELLE LATITUDINI. — Per trovare la longitudine e la latitudine di un luogo qualunque, bisogna condurlo sotto il meridiano del globo. Troveremo il grado di longitudine notato sull'equatore, e il grado di latitudine sul meridiano; di maniera che, per trovare la differenza di longitudine o di latitudine di due luoghi, non abbiamo che a paragonare i gradi dell'uno con quelli dell'altro, e ridurre questi gradi a leghe, in conformità della tavola qui sopra esposta. Conviene avere bene in mente che ogni grado di longitudine all'equatore, e ogni grado di latitudine su tutto il globo è l'equivalente di 25 leghe di Francia. In questo modo si misurerà facilmente la distanza fra ciascheduu luogo del globo.

MANIERA DI MISURARE LA DISTANZA DE' LUOGHI. — I luoghi situati in una direzione obliqua vale a dire, che non stanno direttamente al nord, al sud, all'est o all'ouest un dell' altro, possono misurarsi in una maniera più spedita, stendendo il compasso dall'uno all'altro, ed applicandolo poi sull'equatore. Per esempio, stendendo il compasso dalla Guinea in Africa fino al Brasile in America, ed applicandolo poscia sull'equatore troverete la distanza di 25 gradi, li quali a 25 leghe per grado formano la distanza di 500 leghe.

QUARTO DI CIRCOLO PER PRENDERE LE ALTEZZE. — Per supplire al compasso in questa operazione ordinariamente v'è sul meridiano una lastrina di rame, che contiene novanta gradi, o sia un quarto della circonferenza del globo; con questa si misurano le distanze e le posizioni de' luoghi, senza aver l' incomodo di stendere il compasso da uno all'altro, e di applicarlo poi sull'equatore. Questa striscia si chiama *quarto di circolo*.

CIRCOLO ORARIO O ROSETTA POLARE. — E' questo un circoletto fissato sul meridiano, e diviso in 24 ore, con un indice mobile che gira attorno all'asse del globo.

PRIMO PROBLEMA. *Dato il diametro di un globo artificiale, trovare il quadrato di sua superficie, e la sua solidità in misura cubica.*

Moltiplicate il diametro per la circonferenza, il prodotto vi darà la prima soluzione. Moltiplicate poi questo prodotto per il settimo del diametro (*), e questo secondo prodotto vi darà l'altra soluzione. Coll'operazione medesima si può trovare la superficie e la solidità del globo reale, come ancora tutta la massa dell'atmosfera che lo circonda, purchè in questa siavi sempre e da per tutto la medesima altezza. Dopo averne trovata l'altezza perpendicolare, coll'esperienza notissima dell' elevazione del mer-

(*) *O più esattamente per* $\frac{113}{716}$.

curlo a' piedi e sulla cima di una montagna, raddoppiate detta altezza, aggiungetene la somma al diametro della terra, moltiplicate poi il tutto, come un nuovo diametro, per la sua circonferenza, e sottraete dal prodotto la solidità della terra; vi resterà quella della sua atmosfera.

2. PROBLEMA. *Per rettificare il globo.*

Posto il globo sopra un piano ben unito, elevate il polo secondo la latitudine data; fissate poi il quarto di circolo nel zenith, e se v'è una bussola sul piede, collocate il globo in modo che il gran meridiano sia direttamente al S. e al N. come le due punte dell'ago, allora il globo sarà situato come la terra.

3. PROBLEMA. *Trovare la longitudine e la latitudine di un luogo qualunque.*

(Vedete l'articolo, ove abbiamo già reso conto di questa operazione.)

4. PROBLEMA. *Data la longitudine e la latitudine di un luogo, trovare la sua posizione sul globo.*

Girate il globo fino che la longitudine nota sia sotto il meridiano; contate su questo circolo il grado di latitudine, sia settentrionale, sia meridionale, e segnatevi un punto; il luogo direttamente sotto a questo punto sarà il luogo che cercate.

5. PROBLEMA. *Data la latitudine di un luogo, trovare tutti quelli che hanno la latitudine medesima.*

Rettificato il globo (*vedete* problema 2) secondo la latitudine del luogo dato, mettete questo luogo sotto il gran meridiano, e fatevi un segno esattamente sopra; facendo fare un giro al globo, tutti i luoghi che passeranno sotto il segno saranno alla stessa latitudine del luogo dato.

6. PROBLEMA. *Trovare in qualunque siasi tempo il luogo del sole nell' eclittica.*

Dato il mese e il giorno, cercateli sull' orizzonte del globo, e sopra al giorno troverete il segno e il grado ne' quali il sole si trova allora. Questo segno e questo grado notati sull' eclittica sono appunto o presso a poco il sito che il sole vi occupa nel tempo dato.

7. PROBLEMA. *Dati il mese, il giorno, e l'ora del giorno, trovare i luoghi del globo, ove allora il sole si trova al meridiano.*

Elevato che sia il polo secondo la latitudine del luogo ove siete, collocate questo luogo sotto il gran meridiano, e dopo aver messo l'indice del circolo orario sull'ora del giorno nel luogo dato, o in quello ove voi siete, girate il globo fino che la punta dell' indice venga a mezzo giorno, che è la figura XII. Fissate poi il globo in questa posizione, ed osservate i luoghi che stanno direttamente sotto l'emisfero superiore del meridiano. Questi sono i luoghi che cercate.

8. PROBLEMA. *Trovare in tutti i tempi la lunghezza del giorno e della notte in un luogo qualunque.*

Elevate il polo (*vedete* problema 2) secondo la latitudine del luogo dato; trovate il luogo del sole nell'eclittica (*vedete* problema 6); mettetelo sotto l'orizonte orientale; situate l'indice del circolo orario sul mezzodì, o sia alla figura XII, e girate il globo fino che il punto dell' eclittica tocca l'orizonte occidentale: guardate allora sul circolo orario dove si trova la punta dell' indice: contate le ore fra l'indice e la figura XII, e questa è la lunghezza del giorno: quello poi che forma il compimento delle 24 ore, è la lunghezza della notte.

9. PROBLEMA. *Sapere per mezzo del globo, quale ora sia in tutte le parti del mondo, ed in ogni tempo, conoscendosi l'ora del paese, in cui uno allora si trova.*

Conducete il luogo ove siete, al gran meridiano; elevate il polo secondo la latitudine del luogo, mettete l'indice orario sull' ora del giorno; mettete poi il luogo, di cui volete saper l'ora, sotto il meridiano, e l'indice segnerà l'ora che è in questo luogo qualunque esser possa.

10. PROBLEMA. *Trovare, in un luogo dato della zona torrida, i due giorni dell'anno, ne' quali il sole sarà perpendicolare a mezzo giorno.*

Mettete il luogo dato sotto il gran meridiano, e notate il grado di latitudine che si trova direttamente sopra; fate girare il globo, ed osservate i due punti dell' eclittica che passano per questo grado di latitudine; cercate sull' orizonte o sulle tavole che indicano il moto annuo del sole, i giorni in cui il sole passa per questi punti dell' eclittica: questi sono i giorni, ne' quali il sole è perpendicolare al luogo dato.

11. PROBLEMA. *Trovare, mediante il globo, dati che sieno il mese e il giorno, i luoghi della zona glaciale del Nord che il sole comincia ad illuminare senza che vi sia notte, e quei della zona glaciale del Sud, da cui comincia totalmente ad assentarsi.*

Trovate (problema 6.) il luogo del sole nell' eclittica; notatelo, e portatelo sotto il meridiano; contate dal polo artico andando verso l'equatore altrettanti gradi, quanti ve ne sono tra l'equatore e il sito del sole nell' eclittica; marcate il punto; girate poi il globo, e tutti i luoghi che passeranno sotto il sito marcato sono quelli che il sole comincia ad illuminare costantemente senza tramontare nel giorno dato. Per risolvere la seconda parte del problema, prendete sul meridiano dal polo antartico andando verso l'equatore, la stessa distanza che avete presa precedentemente dal polo artico; marcatela; girate il globo, e tutti i luoghi che passeranno sotto la marca saranno quei, donde il sole comincia a ritirarsi totalmente dal giorno dato.

12. PROBLEMA. *Trovare, per mezzo del globo, in un luogo dato della zona glaciale del Nord, il numero de' giorni ne' quali il sole è costantemente visibile, il numero di quelli in cui sparisce totalmente, ed il primo e l' ultimo giorno in cui è visibile.*

Mettete il luogo dato sotto il meridiano, ed osservate la sua latitudine (*vedete* problema 2); elevate il globo in conseguenza; contate sul meridiano sopra e sotto l' equatore un numero di gradi ugnale alla distanza dal luogo dato al polo, e dopo avere marcati questi punti, girate il globo, ed osservate i due gradi dell' eclittica, che passano direttamente sotto i due punti marcati sul meridiano. Primieramente, l' arco settentrionale dell' eclittica, cioè la parte compresa fra i due gradi marcati, ridotta che sia o valutata in mesi, giorni, ed ore, darà il numero de' giorni, durante i quali il sole comparisce costantemente sopra l' orizonte del luogo dato; l' arco meridionale dell' eclittica indicherà il numero de' giorni ne' quali il sole non sarà punto visibile: indicherà ancora quali sono questi giorni. Nell' intervallo si trovano i giorni, ne' quali il sole vi si leva e vi tramonta.

13 PROBLEMA. *Dato il mese e il giorno trovare i luoghi della terra, ove il sole arrivato al meridiano sarà perpendicolare in quel giorno, o passerà al zenith.*

Notate prima il luogo del sole nell' Eclittica (problema 6); mettetelo sotto il meridiano, e fate su questo circolo un segno esattamente sopra il sito del sole. Girate poi il globo, ed i luo-

gli che hanno il sole perpendicolare al loro meridiano passeranno successivamente sotto il segno.

14. PROBLEMA. *Dato il mese e il giorno trovare su qual punto del compasso il sole si leva e tramonta in un luogo qualunque.*

Elevate il polo secondo la latitudine del luogo di cui si tratta; notate il sito del sole nell' eclittica al tempo dato; mettetelo sotto l' orizonte orientale, e vedrete su qual punto dell' orizonte il sole si leva. Girando il globo fino che il sole corrisponda all' orizonte occidentale; troverete ancora su questo circolo il punto esatto ove il sole tramonta.

15. PROBLEMA. *Trovare, per mezzo del globo, li giorni e le notti, ed i più corti in un luogo dato.*

Elevate il polo secondo la latitudine del luogo, e conducete al meridiano il primo grado del Cancro, se questo luogo stà nell' emisfero del N. o il primo grado del Capricorno, se stà nell' emisfero del S. Mettete l' indice orario sopra mezzo giorno: girate il globo fino che il primo grado del Cancro arriva all' orizonte orientale ed occidentale, ed osservate sul circolo orario il numero delle ore fra l' indice e la figura XII., contandole secondo il movimento dell' indice: questa è la lunghezza del più lungo giorno; e il compimento alle 24 ore è la durata della più corta notte; il giorno più corto e la notte più lunga non sono altro che il rovescio di quello che abbiamo detto.

16. PROBLEMA. *Data l' ora del giorno in un luogo qualunque, trovare nel tempo medesimo i luoghi della terra ove è mezza notte o mezzo giorno, o un' altra ora.*

Collocate il luogo dato sotto il meridiano; mettete l'ago orario sull' ora che è in questo luogo; fate girare poi il globo fino che la punta dell' ago venga alla figura XII. di sopra, ed osservate i luoghi che sono allora sotto il semicircolo superiore del meridiano: questi sono i luoghi dove è mezzo giorno all' ora data; girate poi il globo fino che la punta dell' ago venga alla figura XII. opposta, ed i luoghi situati nel semicircolo inferiore del meridiano saranno quelli ove è mezza notte all' ora data. In questo stesso modo si troveranno i luoghi ove è un' altra ora qualunque, facendo girare il globo fino che la punta dell' ago venga all' ora che si desidera, ed osservando i luoghi che sono allora sotto il meridiano.

17. PROBLEMA. *Dati il giorno e l'ora, trovare per mezzo del globo in un luogo qualunque, il sito della terra, ove allora il sole sta perpendicolare.*

Dopo aver trovato il luogo del sole nell'eclittica (problema 6), ed averlo collocato sotto il meridiano, fateci un segno sopra; cercate poi (problema 16), i luoghi della terra, nel meridiano de' quali il sole si trova al momento, e mettetelo sotto il meridiano; osservate poi la parte della terra che si trova direttamente sotto il segno; e questo è il luogo a cui il sole nel momento è perpendicolare.

18. PROBLEMA. *Dato il giorno, trovare tutti i luoghi in cui il sole nasce, tramonta, o è al meridiano, e per conseguenza tutti quelli, che sono allora illuminati o privi di luce.*

Non può risolversi questo problema con un globo montato alla maniera ordinaria, e che abbia il circolo orario fissato sul meridiano, a men che al giorno dato il sole non stia sotto uno dei tropici o accanto. Ma bisogna servirsi di quello che ha inventato M. Giuseppe Harrys, vale a dire quello, che ha il circolo orario collocato sulla superficie del globo sotto al meridiano. Può risolversi questo problema per tutti i giorni dell'anno, secondo il suo metodo.

Dopo aver trovato il luogo, a cui il sole è perpendicolare nell'ora data, e, stà nell'emistero del N. elevate il polo artico sopra l'orizonte, per un numero di gradi uguale a quei della latitudine del luogo. Se, al contrario, stà nell'emisfero del S. elevate il polo artico alla stessa maniera, e mettete il luogo sotto il meridiano. Allora in tutti i luoghi che si trovano nel semicircolo occidentale dell'orizonte, il sole nasce, ed in quelli che si trovano nel semicircolo orientale, il sole tramonta. Ne' luoghi che stanno sotto al semicircolo superiore del meridiano, è mezzogiorno: ed in quei che si trovano sotto al semicircolo inferiore, è mezza notte. Tutti i luoghi che si trovano sotto all'orizonte sono illuminati dal sole, e il sole è tanti gradi elevato sopra di loro, quanti gradi sono i luoghi medesimi elevati sopra l'orizonte. Questa altezza può conoscersi fissando il quarto di circolo sul meridiano, sopra il luogo, a cui il sole è perpendicolare; mettetelo poi sopra ogni altro luogo, ed osservate sul quarto di circolo il numero dei gradi fra questo luogo e l'orizonte. In tutti i luoghi che stanno 18 gradi sotto al semicircolo occidentale dell'orizonte, comincia il crepuscolo della mattina. In tutti quei che stanno 18 gradi sotto al semicircolo orientale finisce il crepuscolo della sera: e tutti quei che stanno più giù dei 18 gradi, sono nella notte più oscura.

Mettete un luogo sotto il semicircolo del meridiano; fissate

l'ago orario alla figura XII di sopra o a mezzogiorno, e fate girare il globo sul proprio asse dalla parte di levante; quando questo luogo arriverà al semicircolo occidentale dell' orizonte, l'ago v'indicherà il momento in cui leva il sole in questo luogo; e allora che questo stesso luogo sarà al semicircolo orientale, l'ago marcherà l'istante in cui il sole tramonta.

Ne' luoghi che non passano sotto l'orizonte, il sole non tramonta in quel giorno; ed in quei che stanno di sotto, il sole non nasce.

19 PROBLEMA. *Dati il mese e il giorno col sito della luna nel zodiaco e la sua latitudine, trovar l'ora in cui essa nasce e tramonta, e nel tempo stesso il suo passaggio al meridiano per il luogo dato.*

Si prenderà in un almanacco il sito della luna nel zodiaco e la sua latitudine, cioè la sua distanza dall' eclittica, applicando il semicircolo di posizione al luogo che essa occupa nel zodiaco. Per risolvere il problema, elevate il polo secondo la latitudine del luogo dato. Dopo aver trovato il sito del sole nell' eclittica (problema 6), ed averlo marcato come quello della luna, collocate il luogo del sole sotto il meridiano, e mettete l'ago del circolo orario sul mezzogiorno; fate poi girare il globo fino che il sito della luna arriva successivamente alla parte orientale ed occidentale dell' orizonte e al meridiano; l'ago v'indicherà le ore del suo nascere, del suo tramontare, e del suo passaggio al meridiano del luogo.

20. PROBLEMA. *Dati due luoghi del globo, conoscere la vera distanza di uno dall'altro.*

Mettete il lato graduato del quarto di circolo delle altezze su i due luoghi, ed il numero de' gradi che v' è fra questi due luoghi sarà la vera distanza di uno dall'altro: valutate ogni grado 15 leghe.

21. PROBLEMA. *Dato un luogo sul globo colla sua vera distanza da un altro luogo, trovare tutti i luoghi del globo che sono alla medesima distanza del luogo dato.*

Mettete il luogo dato sotto il gran meridiano, ed elevate il polo secondo la latitudine di questo luogo; fissate poi il quarto di circolo al zenith, e contate la distanza data fra il primo e il secondo luogo: bisogna peraltro che vi sieno meno di 90 gradi, perchè altrimenti converrebbe servirsi di un semicircolo di posizione. Fate un segno ove finisce il conto; e conducendo il quarto

di circolo attorno alla superficie del globo, tutti i luoghi che passeranno sotto il segno saranno quelli che cercate.

OSSERVAZIONI GEOGRAFICHE.

1. La latitudine di un luogo qualunque è uguale all'elevazione del polo sopra l'orizonte di questo luogo; e l'elevazione o altezza dell'equatore è uguale al complemento della latitudine, vale a dire a ciò che gli manca per fare 90 gradi.

2. I luoghi che sono situati sotto l'equatore non hanno latitudine; perchè quivi appunto comincia la latitudine; e quelli che stanno sotto il primo meridiano non hanno longitudine, perchè ivi questa principia. Per conseguenza il luogo della terra, ove il primo meridiano sega l'equatore ha zero di latitudine e di longitudine.

3. Tutti i luoghi della terra godono ugualmente i beneficj del sole, riguardo al tempo, e ne sono ugualmente privi.

4. Tutti i luoghi situati sotto l'equatore hanno i loro giorni e le loro notti di una lunghezza uguale, cioè di dodici ore gli uni e le altre, in tutti i tempi dell'anno; poichè sebbene il sole declini alternativamente dall'equatore verso il N. e verso il S. nondimeno, siccome l'orizonte dell'equatore taglia tutti i paralelli di latitudine per metà, il sole deve necessariamente restar sopra l'orizonte per la metà del suo moto diurno intorno alla terra, e sotto per l'altra metà.

5. In tutti i luoghi situati fra l'equatore ed i poli, i giorni e le notti sono di lunghezza uguale, cioè di 12 ore, allorchè il sole sta nell'equinozio; perchè, in tutte l'elevazioni del polo minori di quella di 90 gradi, che è la più grande, la metà dell'equatore sarà sotto all'orizonte, e l'altra metà sopra.

6 I giorni e le notti non sono mai di lunghezza uguale ne' luoghi situati fra l'equatore ed i circoli polari, eccettuato quando il sole entra ne' segni dell'Ariete e della Libra: perchè in tutte le parti dell'eclittica, il circolo del moto diurno del sole viene diviso dall'orizonte in due parti disuguali.

7. Più un luogo sta vicino all'equatore, meno differenza v'è in questo luogo fra la lunghezza delle notti e quella dei giorni. E più ne è lontano, più la differenza è grande; i circoli che il sole descrive ne' cieli in 24 ore, vengono segati più ugualmente nel primo caso, e più disugualmente nell'altro.

8. In tutti i luoghi situati sotto un paralello qualsivoglia, qualunque sia la lunghezza o la brevità del giorno e della notte in uno di questi luoghi, è la stessa in tutti gli altri, sia quel tempo dell'anno che si vuole: imperocchè girando il globo sul proprio asse, quando è rettificato secondo la declinazione del sole, tutti questi luoghi si troveranno sopra o sotto dell'orizonte tanto tempo l'uno quanto l'altro.

9. Il sole è perpendicolare due volte l'anno a tutti i luoghi situati fra i tropici, una volta l'anno a quei che stanno sotto questi circoli, ed altrove giammai; giacchè non può esservi un luogo fra i tropici senza che si dieno nell'eclittica due punti, la di cui declinazione dall'equatore sia uguale alla latitudine di questo luogo; nè v'ha che un punto dell'eclittica che abbia una declinazione uguale alla latitudine de' luoghi situati su i tropici, i quali vengono toccati da questo punto dell'eclittica; e siccome il sole non esce mai da fra i tropici, mai può essere perpendicolare ai luoghi situati fuori di questi circoli.

10. In tutti i luoghi situati direttamente sotto i circoli polari, il sole quando entra nel tropico più vicino, resta per 24 ore sopra l'orizonte senza tramontare; perchè non v'è alcuna parte di questo tropico sotto il loro orizonte. Ed allorchè il sole entra nell'altro tropico, resta per il medesimo tempo senza nascere perchè nessuna parte di questo circolo si trova sopra il loro orizonte. In tutti gli altri tempi dell'anno il sole vi nasce e vi tramonta come altrove, perchè tutti i circoli paralelli all'equatore fra i tropici vengono più o meno tagliati dall'orizonte, secondo che sono più o meno lontani dal tropico che sta sotto dell'orizonte; e quando il sole non è nè nell'uno nè nell'altro dei tropici, il suo corso diurno deve necessariamente essere fra questi due cerchi.

11. Tutti i luoghi situati nell'emisfero del Nord, dall'equatore fino al circolo polare, hanno il loro giorno più lungo e la notte più corta, quando il sole sta nel tropico del N., e il giorno loro più corto, e più lunga la notte, quando sta in quello del S. perchè nessuno dei circoli del moto diurno del sole sta tanto sopra e sì poco sotto dell'orizonte quanto il tropico del N. nè tanto sotto, e sì poco sopra quanto il tropico del S. Nell'emisfero del S. bisogna prendere l'inverso.

12. In tutti i luoghi situati fra i circoli polari ed i poli, il sole riluce per più giorni senza tramontare, e nel tempo opposto dell'anno, resta per il tempo medesimo senza levarsi, perchè nel primo caso una parte dell'eclittica non tramonta, e nel secondo non nasce. Le stazioni o le assenze del sole sono più lunghe o più corte, a misura che questi luoghi sono più o meno lontani dai poli.

13. Se una nave parte da un porto, fa rotta verso levante, e ritorna al medesimo porto dopo aver fatto il giro della terra in questa direzione, qualunque sia la durata del tragitto, quei che sono a bordo di un tal vascello tenendo conto del tempo, guadagneranno al loro ritorno un giorno intiero, o sia conteranno un giorno di più che quelli i quali sono restati nel porto, perchè procedendo nella direzione opposta al moto diurno del sole, e trovandosi ogni sera più avanzati di quello lo sieno stati la

mattina, il loro orizonte si eleverà altrettanto al di sopra del sole ponente, più presto che se fossero restati un giorno intiero nel medesimo sito; e levando così una parte della lunghezza del giorno proporzionata al loro movimento, avranno al loro ritorno guadagnato un giorno intiero, senza che vi sia realmente un minuto secondo di tempo oltre quello che è passato nel porto durante il loro viaggio. Se al contrario la nave fa rotta verso ponente, quei che vi sono a bordo conteranno un giorno di meno che gli abitanti del porto, perchè seguendo gradatamente il moto che il sole sembra avere, lo vedranno tutti i giorni per un tempo un pò più lungo sull'orizzonte. Quindi al loro ritorno avranno contato un giorno di meno.

Siegue da ciò, che se due vascelli partendo nel medesimo istante dallo stesso porto per fare il giro della terra, uno si dirigesse a levante e l'altro a ponente, e tornassero lo stesso giorno in questo porto, nel conto del loro tempo vi sarebbero due giorni di differenza. Se facessero due volte detto giro, quattro giorni; se lo facessero tre volte, ve ne sarebbero sei, ec.

SECONDA PARTE

GEOGRAFIA FISICA O NATURALE.

CONSIDERAZIONI *generali sulla configurazione della superficie del Globo terrestre, sulle sue produzioni, e sugli esseri che l'abitano*

DI E. MENTELLE.

Sotto il nome di *Geografia fisica* s'intende ordinariamente il complesso o l'unione di quegli oggetti di cui noi siamo per trattare in questo luogo, perchè cotesta parte della Geografia non considera sul globo terrestre se non ciò che può esservi opera della natura.

1. Alcuni filosofi di talento, fra gli antichi come fra i moderni, hanno molto meditato sulla formazione dell'universo, e particolarmente su quella della terra. I più arditi hanno dato delle asserzioni; i più saggi si sono attenuti a congetture. Gli uni e gli altri, privi ugualmente di cognizioni positive sulla verità de' fatti, non hanno potuto che seguire o la temerità del loro ingegno, o la probabilità che risultava dalle loro osservazioni. Io prenderò da questi ultimi ciò che son per dire, racchiudendomi nel circolo segnato dalla sana ragione, vale a dire in ciò che riguarda il globo terrestre.

O si ammetta la materia come eterna, imperocchè bisogna poter rispondere a tutte le ipotesi, o si assegni un momento per la sua formazione, non può negarsi che quella la quale forma il nostro globo, non abbia subìto di già delle grandi metamorfosi, o se si vuole, delle grandi modificazioni.

L'autore della natura, che alcuni filosofi non ammisero se non come fosse la natura stessa, ha consacrato alla formazione e al mantenimento della terra, ed a ciò che sembra non fare che un tutto con essa una certa quantità di materia, diversissima forse da quella impiegata alla formazione degli altri corpi celesti. Que-

sta materia è quella, la quale perpetuamente modificata dalla forza generatrice, forma: 1. La parte solida del globo che abitiamo, e che ha di diametro 1274 *miriametri*, o 2865 leghe; 2. La parte fluida, che sotto il nome di acqua ne ricopre più di due terzi; 3. finalmente, la parte anche più leggiera delle acque, ridotta a vapore invisibile dal calore, e che forma intorno al globo terrestre un inviluppo di circa un miriametro, o due leghe di grossezza; questa è ciò che si chiama *atmosfera*.

Ma, torno a ripetere, queste tre parti distintamente apparenti, non lo sono realmente che per effetto delle modificazioni che prova la materia, modificazioni che non possono negarsi; dacchè l'arte istessa ne ha scoperte alcune combinazioni. La chimica e la fisica possono ottener dall'acqua delle materie asciutte per mezzo di decomposizioni ingegnose; possono pure, e benanche facilmente, far disparire l'acqua per innalzarla nell'atmosfera. Potrei aggiungere mille altre metamorfosi che l'uomo può far subire alla materia, ne v'ha d'impossibile che la sua distruzione. Ma quello che può far l'uomo, i di cui mezzi sono sì limitati, la natura lo eseguisce ben diversamente nel suo vasto laboratorio: operatrice istancabile, ha essa ai suoi ordini il tempo e lo spazio, occupa tutti i momenti del primo, vivifica tutti i punti dell'altro, e migliaja di secoli non sono per essa che un istante consacrato ai suoi lavori.

Si vede che il calorico, o ciò che chiamiamo fuoco, checchè sia questo in se stesso, è il più potente fra gli agenti che la natura impiega. Non si dà corpo che la di lui azione non volatilizzi o modifichi, laddove l'assenza sua totale ridurrebbe allo stato concreto le parti le più delicate dell'atmosfera. Ma questo agente sì docile ai voleri della natura, che produce sulla nostra effetti cotanto benefici, vi mantiene la *liquidezza* delle acque, la perennità dei fonti, quel calore che dà e sostiene la vita, vi produce pure effetti così terribili, che l'uomo è in diritto di annoverarlo fra i flagelli, nuocendo esso talvolta al suo ben essere e alla sua conservazione. L'ingegno umano, allora soltanto che s'innalza al di sopra delle considerazioni umane, vi scorge il concatenamento degli effetti necessarj alle grandi operazioni della natura.

Poste le cognizioni che abbiamo dello stato attuale del globo terrestre, non può rivocarsi in dubbio, che non abbia soggiaciuto a grandi rivoluzioni. Se v'è stata un epoca in cui abbia esistito senza risentir l'azione del calore, tutta la materia ha dovuto essere in uno stato concreto. L'atmosfera, attualmente formata di parti aquee e di alcuni gaz ridotti in vapori, era allora unita alle acque ed alle altre sostanze cui questi gaz appartenevano, e l'acqua stessa non esisteva che nello stato del più duro ghiaccio. L'attività del fuoco volatilizzò i gaz, diede la fluidità alle acque,

Digitized by Google

e formò l'atmosfera, la quale divenne un vasto laboratorio, dove la natura mantiene per noi il principio ausiliare della vita e della riproduzione perpetua di tutti gli esseri; l'acqua messa continuamente in attività dal fuoco, conserva non solo la fluidità di cui è suscettibile, ma passando in sequela di un grado di calore che provi più considerabile, allo stato di vapore, s'innalza eziandio a diversi gradi di altezza nell'atmosfera, secondo la legge che ve la colloca in un giusto equilibrio. Questo fuoco, sempre più potente dove si fa sentire l'azione del sole, dilata ancora l'atmosfera, regolarmente per dodici ore fra i tropici, ed irregolarissimamente fuori dei tropici. Subito che i vapori aquei arrivano a regioni ove l'aria è resa più fredda dalla presenza delle alte montagne, delle vaste selve, o dei grandi ammassi di acqua, si condensano, si fissano e bentosto si risolvono in pioggia o in neve. Penetrando nell'interno dei monti, queste acque vi mantengono le sorgenti dei fiumi, dei ruscelli ec. ed ecco perchè i fiumi più grandi hanno generalmente le sorgenti loro nelle più grandi e nelle più alte montagne: perchè queste danno cioè luogo continuamente ad una grande abbondanza di pioggia. Imperocchè tal'è l'azione del meccanismo che impiega la natura per mantenere cotesto moto continuo delle acque; l'azione del sole le innalza dalla terra, e vi rientrano esse subito che restano prive del calore necessario alla loro evaporazione. Così i mari danno origine ai fiumi, ed i fiumi alimentano i mari. Senza questo passaggio continuo dall'uno all'altro stato, non avremmo avuto mai fiumi, e da molto tempo i mari sarebbero asciutti,

La natura si regola presso a poco allo stesso modo per rapporto alla materia concreta. Il bambino non cresce; non s'ingrandisce, nè diviene uomo se non a misura che assorbisce in se la parte più sostanziale delle materie che servono al suo nutrimento, e che sono state levate alla terra. Subito che dopo la cessazione della vita, vi viene deposto esso medesimo, una decomposizione completa va a rimettere ciascheduna parte al suo luogo naturale; tutto rientra, come si dice in elettricità, nel serbatojo comune, per dar nascimento ad altri esseri organici. In quel luogo medesimo ove si è deposto un corpo animale privo del motore che gli dava la vita, cresceranno col tempo de' vegetabili, i di cui germi vi troveranno i principj necessarj al loro sviluppo. Così la stessa quantità di materia basta a tutte le produzioni della natura, mediante le varie metamorfosi che questa le fa provare.

Ho detto di sopra che il freddo è più considerabile sulle alte montagne che nei terreni piani. Ciò forse per i principianti esige qualche spiegazione.

Qualunque siasi la causa del calore, è ben noto che la presenza del sole lo aumenta; questo calore non solamente si fa sen-

tire alla superficie della terra, ma vi penetra ancora a qualche profondità. Se l'azione del sole è forte il giorno dopo quanto il giorno avanti, necessariamente il calore del giorno avanti viene aumentato da quello dell'indomani, imperciocchè la terra riceve una nuova quantità di calorico; ma ciò è sensibile soprattutto nelle pianure, nelle valli, ove l'aria stessa è caricata dello stesso principio di calore. Sulle alte montagne al contrario l'aria necessariamente più rara, è meno suscettibile di conservare il principio del calore; la sua attività, che cagiona quello che si chiama aria *ambiente*, dissipa la maggior porzione di questo principio; e quivi, dove il calore è meno intenso, il freddo diviene più sensibile, o se si vuole, il freddo vi si fa sentire, perchè vi è diminuzione di calore, relativamente allo stato del piano che non si trova nelle stesse circostanze.

Lascio ai geologi il trattare delle grandi rivoluzioni fisiche del globo terrestre; rivoluzioni, che hanno condotto fin nel mezzo delle terre le più vaste, e dei più duri macigni, tracce incontrastabili della presenza delle acque: e ciò che accresce lo stupore si è il trovarsi in diversi punti della terra avanzi di animali, i di cui analoghi non esistono a giorni nostri che in distanza di più migliaja di leghe da questi medesimi punti. Passo a quello che è puramente geografico.

Dal poco che ho detto di sopra si è potuto vedere che l'ineguaglianza della superficie della terra è tanto necessaria al mantenimento della sua organizzazione attuale, quanto lo è la respirazione all'esistenza di tutti gli animali; senza montagne, non si dà pioggia, non fiumi, nè quei vasti bacini ove crescono i vegetabili utili al nostro diletto, necessarj ai nostri bisogni. Il primo studio del geografo, dopo la cognizione dei primi elementi, deve essere il procurar di conoscere la situazione delle montagne che racchiudono le sorgenti dei fiumi, e quella delle terre, per le quali tai fiumi scorrono bagnandole.

Di fatti, in ciascheduna delle quattro parti del mondo esistono dei massi montuosi di una vasta estensione. Lunghe catene di montagne, poco o nulla interrotte, sembrano uscir da questi massi, come escono i rami da un tronco, e percorrono i continenti separandoli in diversi bacini.

Si chiamano *bacini* in geografia quegli spazi più o meno vasti, rinchiusi da montagne da cui ricevono le acque. I più grandi bacini sono quei che formano i più grandi mari; gli altri sono quei dei grandi fiumi, e per gradazione si arriva a conoscere e potere studiare i bacini dei fiumi più piccoli; imperciocchè non vi è alcun fiume che non occupi la parte più profonda di uno spazio di terreno, e che non riceva le acque che vi si insinuano continuamente a traverso le terre.

Se gettiamo gli occhi sopra un globo terrestre, o piuttosto sopra un mappamondo fisico, a primo colpo d'occhio si vedranno quattro grandi bacini, che portano il nome di mari; ma i di cui limiti sono molto inoltrati dentro i continenti.

1. L'Oceano, che si chiama Atlantico, e che si trova fra l'Europa e l'Africa a levante, e l'America a ponente, è assai men grande come mare che come bacino. Come *mare* termina alle rive; come *bacino* riceve delle acque, la di cui sorgente in alcuni luoghi sta 600 ed 800, ed anche 1000 leghe lontana. Queste acque sono in qualche modo sua proprietà e suo alimento. Dall'alta e lunga catena di montagne, la quale sotto il nome di Cordigliere termina tutta la parte occidentale dell'America meridionale fino alla costa della Guiana e del Brasile, un numero quasi infinito di fiumi, fra i quali si distinguono l'Orenoco, il Maragnone, il Rio della Plata portano le loro acque in questo bacino; e queste acque vengono ingrossate da tutte quelle dell'interno, e dalle pioggie continue della zona torrida. I grandi fiumi dell'America settentrionale, meno numerosi ma considerabilissimi, come il Mississipì ingrossato dalle acque dell'Ohio ec., il Delaware, il fiume S. Lorenzo ec. portano parimente le loro acque in tributo all'Oceano.

Le terre situate all'oriente di questo mare formano un continente ancor più vasto dell'America, ma di una configurazione tale, che l'inclinazione delle terre vi porta necessariamente le acque nell'uno o nell'altro dei quattro grandi bacini.

L'Oceano, le di cui acque, penetrando sotto il 55 grado fra la Svezia e la Danimarca, formano il mar *Baltico*, ed i golfi noti di questo mare; poi sotto il 35 grado, fra l'Europa e l'Africa, formano un estensione di acque, che sotto il nome di *Mediterraneo*, *mar Nero* ec. s'inoltra fino al 40 grado di longitudine orientale, riceve pure le acque di quasi tutta l'Europa, quelle di molti fiumi dell'Asia, quelle della parte settentrionale e della parte occidentale dell'Africa.

Dunque i limiti del bacino, che come mare porta il nome di Oceano, sono 1. all'O. le montagne che dal N al S. percorrono tutta l'America; 2 all'E. le terre elevate che si trovano a levante della Russia Europea, e le montagne d'Asia di quà dal Tauro; 3. quelle che in Africa si estendono dall'Abissinia al monte Atlante; 4. finalmente quelle meno note, che dividono l'Africa in parte occidentale e in parte orientale.

La ragione ha indotto i migliori geografi attuali a dividere quest'Oceano in oceano Atlantico *settentrionale*, dal circolo polare fino al tropico; in oceano *equinoziale* da un tropico all'altro, in tutto lo spazio della zona torrida; ed in oceano *meridionale* da questo tropico al circolo polare.

Digitized by Google

II. Un recipiente o bacino anche più vasto occupa da un polo all'altro una grandissima parte del globo, tra l'America all' E. e l'Asia all' O., cioè, questo bacino o recipiente è all' O. dell' America e all' E. dell'Asia, ed a questo si' da convenientemente il nome di Grande Oceano. Ha esso per confini all' E le terre elevate dell'America settentrionale, che a noi sono molto più note, dopo le nuove scoperte di Vancouver; quelle della California e del Messico, e discendendo al S., quelle dell' America meridionale. Da questa parte, eccettuato che nel Nord, le terre elevate, come le Cordigliere, ristringono il mare, nè si sa che vi siano fiumi considerabili.

Quest' Oceano, o per dir meglio, questo bacino o recipiente, ha, dalla parte dell'Asia, limiti innoltratissimi nell' interno delle terre, che bisogna andare a cercare 500 leghe incirca lontano, alle sorgenti dell'Amur, dell' Hoang, e del Kiang. Si succedono, nella parte meridionale, varj gruppi d' isole, e separano questo bacino o recipiente da quello che si chiama Oceano Indiano.

III. Quest' Oceano Indiano, a cui si da ordinariamente il nome di mare delle Indie, forma anch'esso un vasto bacino, seno o recipiente, che riceve al N. tutte le acque che gli mandano la catena del Tauro e l'elevazione del Tibet, pel S Si debbono, tra questi fiumi, distinguere l' Eufrate e il Tigri uniti insieme, il Gange, il Burramputre, e generalmente tutti i fiumi delle due penisole dell' India.

All' O., questo bacino o recipiente ha per limiti le parti più elevate dell'Africa, che racchiudono le sorgenti di molti gran fiumi.

All' E., vi sono isole, e il continente noto sotto il nome di Nuova Olanda.

IV. I mari che si estendono dai circoli polari ai poli, possono esser tutti disegnati col nome di Oceano Glaciale, uno settentrionale, e l'altro meridionale. Quest'ultimo non ha comunicazione con alcuna gran Terra.

Non accade lo stesso dell' Oceano Glaciale settentrionale, che riceve le acque di una parte considerabile dell' Asia, pei fiumi Oby, Jenissea, Lena, ed altri, e quelli dell' America settentrionale, dei quali si ha piuttosto sospetto che cognizione.

Causa delle pioggie, — Quanto alle pioggie, ognun comprende che l'azione del calore del sole cagiona una evaporazione grande nell'estensione dei mari, e dei continenti Questi vapori incontrano sui continenti medesimi le montagnè elevate ed il freddo, che li risolvono in pioggie.

I mari, non escono dai proprj confini, perchè il sole ne attrae ogni giorno altrettanta quantità di acqua, quanta è quella, che gli portano i fiumi. Il mare rende all' aria l'acqua che ne riceve; l'aria la rende alla terra per mezzo delle rugiade, delle pioggie, e delle nevi; la terra la rende ai fiumi, e questi la ren-

dono al mare. Tale è l'ordine maraviglioso della natura, nella quale nulla vi è di inutile, nulla di superfluo.

Divisione dei Continenti per mezzo delle Catene delle montagne.

1. EUROPA. — Questo continente è, in primo luogo, traversato in tutta la sua lunghezza dal S O. al N.E., da una gran catena che comincia allo stretto di Gibilterra, e che si và prolungando in Asia.

Da questa catena ne partono altre quattro, due delle quali vanno al N. a fare il giro del mar Baltico, e due al S. circondano il mar Nero.

Così l'Europa si trova divisa in sei pendenze di terreni inclinati verso altrettanti mari, ossia divisa in sei gran *recipienti terrestri*. Tre ve ne sono al N. della catena maggiore, quello del mar Glaciale, quello del mar Baltico, e quello dell'Oceano; e tre al S., che sono quello del Mediterraneo, quello del mar Nero, e quello del mar Caspio.

2. ASIA. — In mezzo a questo continente evvi una considerabilissima elevazione, dalla quale partono quattro catene grandi di montagne, due delle quali si dirigono verso l'O., e due verso l'E.

Le due che vanno all'O., si uniscono a quelle che vengono dall'Europa; quelle che tendono verso l'E. passano, una in America per lo stretto del N., e l'altra nelle isole dell'Asia, e nel continente Australe.

L'Asia rimane così divisa in cinque pendenze di terreni inclinati verso cinque mari differenti: 1. verso il mar Glaciale, al N., 2. verso il Gran Mare, all'E., 3. verso il mare delle Indie, al S., 4. verso il mar Caspio, in mezzo; 5. verso il Mediterraneo, all'O.

3. AFRICA. — La catena grande che traversa l'Europa, passa per lo stretto di Gibilterra in Africa, e vi si divide dapprincipio in due rami.

Il primo di questi rami va lungo le coste del Mediterraneo da occidente in oriente, e discende in seguito al S. fino oltre all'Equatore, ove si unisce a una grande elevazione di terreno. Il secondo ramo si prolunga anch'esso paralellamente lungo le coste dell'Oceano fino al centro dell'Africa, ove si unisce al primo ramo.

Anche dal terreno elevato dell'Africa partono due altre catene, una delle quali discende al S., verso la punta meridionale di questo continente; e l'altra và verso il N., lungo il mar Rosso, e passa tra questo mare, ed il Mediterraneo, per congiungersi alle catene dell'Asia.

Queste quattro catene di montagne dividono l'Africa in quattro pendenze di terreni; la prima delle quali è inclinata verso il Mediterraneo; la seconda verso l'Oceano; la terza verso il mare delle Indie; e la quarta verso certi fiumi, che si perdono sotterra nell'interno dell'Africa.

4. AMERICA. — Regna dal N. al S., in tutta la lunghezza di questo nuovo continente, una gran catena di montagne, che si divide in tre ramificazioni nella parte settentrionale.

Una di queste ramificazioni va all'O. ad unirsi a quella dell'Asia per lo stretto del N.; le altre due si dirigono verso l'E., per andare a ricongiungersi, attraverso ai mari, una, alla catena che fa il giro del mar Baltico in Europa, e la terza, alle isole Azore ed alle Canarie.

L'America rimane così divisa in tre pendenze di terreni inclinati verso i tre mari che le bagnano le coste, cioè, l'Oceano all'E., il Gran Mare all'O., ed il mar Glaciale al N.

Questi due ultimi mari ricevono pochissimi fiumi dell'America, perchè le catene delle montagne vanno sempre lungo le coste di essa a poca distanza. Il mar Glaciale, particolarmente, non ne riceve quasi alcuno: il che, da questa parte, deve liberarlo dai ghiacci, e procurare in tal guisa, un libero passaggio dall'Oceano nel Gran Mare.

Tutte le catene finora indicate, comprendono le montagne più considerabili, e più celebri di tutta la terra; come i Pirenei, e le Alpi, in Europa; il monte Tauro, in Asia; il monte Atlante, in Africa; le Cordigliere, in America; ed una innumerabile moltitudine di altre, che riporteremo in seguito. Perlochè è cosa vantaggiosissima il formarsi un'esatta prospettiva della direzione, e della concatenazione di esse (*a*).

Divisioni naturali della Terra.

Il globo terrestre è composto di due parti, di *terra*, e di *acqua*. I varj luoghi della terra si distinguono in continenti, isole, istmi, promontorj, capi, coste, e montagne. Prescindendo dalle isole, la terra è divisa in due gran continenti; cioè, in continente *orientale* ed in continente *occidentale*. Il continente orientale è suddiviso in tre altre parti, che sono, l'Europa al N.O.,

(*a*) *E' stato osservato, che il pendìo delle montagne è sempre maggiore all' O. che all' E.; il che si vede nelle montagne della Svizzera. Al Perù ed al Chilì, la lunga catena delle Cordigliere è tagliata ripidissimamente all'O., lungo il mar Pacifico, come lo ha esaminato il capitan Vancouver, nel suo viaggio alla costa N. O. dell'America; laddove all' E., si abbassa in vaste pianure. Lo stesso accade del corso dei fiumi che secondano la direzione delle catene delle montagne.*

l'Asia al N. E., e l'Africa al S., che formano l'antico mondo: L'Africa è congiunta all'Asia per l'istmo di Suez, largo 20 leghe in circa. Il continente occidentale ossia il nuovo mondo, scoperto da Cristoforo Colombo nel 1492, contiene l'America settentrionale e la meridionale, congiunte insieme per l'istmo di Darien o Panamà, largo 20 leghe incirca.

Per *continente* s'intende una vasta estensione di terre, che contiene molti paesi o regni, ninno dei quali è totalmente separato dagli altri per mezzo delle acque; tale è l'Europa. L'*isola* è una piccola estensione di terra, totalmente circondata dall'acqua, come la Gran Brettagna. La *penisola* è una porzione di terra circondata dall'acqua, ad eccezione di un lato, o lingua di terra che la congiunge al continente vicino, come la Morea nella Grecia; e la lingua di terra che forma l'unione della penisola col continente si chiama *istmo*, come l'istmo di Suez, che congiunge l'Africa all'Asia, e quello di Panamà, che congiunge l'America settentrionale alla meridionale. Il *promontorio* è una collina o elevazione di terra che si prolunga nel mare, e l'estremità della quale si chiama *capo*, come il capo di Buona Speranza. La *costa*, o *riva*, è quella parte delle terre di un paese che si estende lungo il mare. Le montagne, le valli, le foreste, le pianure, e i deserti non hanno bisogno di descrizione; ed avremo occasione di parlare del più considerabili nel corso dell'opera presente.

Le diverse parti delle acque sono note sotto i nomi di oceano, di mari, laghi, stretti, golfi, baje, seni, fiumi, ec. Le acque sono divise in tre vasti oceani, indipendentemente dai mari più piccoli, che ne sono altrettanti bracci; e questi vasti oceani sono l'*Atlantico*, il *Pacifico*, e l'*Indiano*. L'Atlantico separa i continenti di oriente e di occidente; ed è largo 1000 leghe incirca. Il Pacifico separa l'America dall'Asia; ed è largo 5,400 leghe. L'Oceano Indiano è tra le Indie orientali e l'Africa; ed ha 1000 leghe incirca di larghezza.

Per *oceano* s'intende un'immensa congregazione o estensione di acque, la comunicazione delle quali non è interrotta da terra alcuna; tale è l'Oceano Atlantico. Il *mare* è una superficie di acqua meno estesa, che si unisce all'Oceano, e che è circondata dalle terre, come il Mediterraneo, ed il mar Rosso. Il *lago* è un estensione di acqua, totalmente circondata dalla terra, come il lago di Ginevra, e i diversi laghi del Canadà. Lo *stretto* è una parte di mare ristrettissima in ambedue i lati dalle terre, e che comunica da un mare all'altro, come lo stretto di Gibilterra, e quello di Magellano, e gli si dà tavolta il nome di *Sund*, come lo stretto del mar Baltico. Il *golfo* è una porzione di mare che si prolunga dentro le terre dalle quali è circondato, fuori che verso il passaggio per cui comunica col mare. Quando il golfo ha un estensione grandissima, gli si dà il nome di *mare interiore*, come al Mediterraneo. Se s'interna meno nelle terre, si chiama *ba-*

ja, come la baja di Biscaglia. Se è poco considerabile, si chiama *seno*, *porto*, *ec.*, come il porto di Milford. I fiumi, canali, ruscelli, ec., non hanno bisogno di descrizione, perchè se ne incontrano in tutti i paesi; ma in coerenza delle descrizioni delle porzioni grandi di terra e di acqua fatte fin qui, osserverò, che vi è tra queste e quelle una grandissima somiglianza.

La forma di un continente è simile a quella di un oceano; un'isola circondata di acqua è simile a un lago circondato dalla terra; un promontorio o capo ha una conformità grandissima con una baja o con un seno del mare; ed un istmo che congiunge due terre, ha molta somiglianza collo stretto che fa la comunicazione di due mari.

VENTI E MAREE. — La terra è dappertutto circondata da un fluido sottile ed indivisibile che si estende ad alcune leghe al di sopra della superficie di essa, e che si chiama *aria*. Ha dimostrato l'esperienza, che l'aria è suscettibile di una dilatazione così grande, che una piccolissima quantità di essa può riempire un vastissimo spazio; e che può ugualmente comprimersi in uno spazio infinitamente più piccolo di quello che prima occupava. Generalmente il calore è quello che dilata l'aria, ed il freddo quello che la comprime. In conseguenza, quando una parte dell'aria o dell'atmosfera riceve un grado di caldo o di freddo maggiore del naturale, ne risulta un moto di dilatazione o di compressione in tutte le sue parti. Quando l'aria è agitata si chiama generalmente *vento*; in particolare poi si chiama *tramontana*, *uragano*, *tempesta*, *ec.*, secondo la maggiore o minor celerità del moto dell'aria medesima. Segue da ciò che i venti, considerati generalmente come incerti e variabilissimi, dipendono ciò non ostante da una causa generale, ed operano più o meno uniformemente, a misura che la causa è più o meno durevole. Alcune osservazioni fatte in mare hanno dimostrato che, dal 31 grado di latitudine N., fino al 30 grado di latitudine Sud, regna per tutto l'anno un vento di Est, che spira sull'Oceano Atlantico, e sull'Oceano Pacifico; ed a questo vento si dà il nome di *venti regolari*; che sono il prodotto dell'azione del sole, il quale, procedendo dall'Est all'Ouest, dilata immediatamente l'aria sottoposta; pel qual mezzo lo accompagna in tutto il suo corso una corrente di aria, e cagiona costantemente un vento di Est in quelle alture. Questa causa generale vien modificata da un'infinità di altre particolari, la spiegazione delle quali riuscirebbe fastidiosa e troppo complicata per l'opera presente, il disegno della quale ha più per oggetto di esibir fatti che sistemi.

I venti dei tropici, che spirano quasi costantemente dai medesimi punti, sono di tre sorti; 1. i *venti regolari* (*alizés*) i quali si estendono per quasi 30 gradi di latitudine di quà e di là dall'Equatore nell'Oceano Atlantico, e nei mari delle Indie e di

Etiopia. 2. i *mussoni* i quali, per sei mesi, spirano in una direzione, e per sei altri mesi, nella direzione contraria; si fanno essi sentire principalmente nei mari delle Indie, e non si estendono oltre a 200 leghe dalle terre. Quando i *mussoni* mutano direzione, il che accade sempre negli equinozj, cagionano tempeste violente, accompagnate da temporali, cioè, dal vento, dai fulmini, e dalla pioggia. 3. I venti *freddi* di mare e di terra, che sono altri venti periodici, i quali spirano dalla terra, da mezza notte a mezzogiorno, e spirano dal mare, dal mezzogiorno alla mezza notte.

Ciò non ostante, questi venti non si estendono gran fatto oltre due o tre leghe dalla terra. Vicino alla costa di Guinèa, in Africa, il vento spira sempre dall'O., dal S.O., o dal S. Sulla costa del Perù, nell'America meridionale, il vento viene costantemente dal S. O. Oltre la latitudine di 30 gradi N. e S. i venti, come lo vediamo nella Gran Brettagna, sono più variabili, sebbene il più frequente sia quello dell'O. Tra i 4 e i 10 gradi di latitudine N., e tra la longitudine del Capo Verde e quella della più orientale delle isole del medesimo Capo, vi è un estensione di mare condannata a calme perpetue, accompagnate da violenti scoppi di fulmine, e da pioggie così frequenti, che è stato chiamato il *mare delle pioggie*.

Può esser cosa vantaggiosa a quelli che studiano la navigazione, e la geografia, l'osservare ancora che il corso di latitudine il quale tengono generalmente i vascelli nel tragitto che fanno in America, e nelle Indie Occidentali è:

A Boston, nella Nuova Inghilterra, ad Hallifax, nella Nuova Scozia, dai 42 ai 45 gradi.

Alla Nuova York, per le Azore o le Isole Occidentali, 39 gradi.

La Carolina e la Virginia per Madera, il che si chiama la rotta superiore o del Nord, 32 gradi; ma la rotta ordinaria, per profittare dei venti regolari, è dai 16 ai 25 gradi, e per questa rotta, si dà fondo ordinariamente ad Antigoa: e questa è quella che tengono i nostri vascelli alle Indie Occidentali.

I galeoni e la flotta degli spagnuoli si dirigono tra i 15 e i 18 gradi, e ai 37 gradi incirca pel ritorno in Ispagna.

Sotto il nome di *marèe* s'intende il moto regolare del mare, prodotto dal flusso e dal riflusso, due volte ogni ventiquattr'ore. La teoria delle marèe fu pochissimo nota, fino all'epoca in cui l'immortal Newton la spiegò chiaramente col suo gran principio di gravità o di attrazione: perchè, siccome dimostrò che vi è, in tutti i corpi che entrano nel sistema solare, un principio di attrazione reciproca, proporzionata alla distanza che hanno l'uno dall'altro, vien quindi per conseguenza, che la luna deve attrarre le parti del mare alle quali direttamente sovrasta, e conseguen-

temente che il mare si solleverà dappertutto ove la luna sarà ad esso perpendicolare.

Vi è dunque un moto di flusso e riflusso in tutti i luoghi che hanno la luna allo zenit. Per una simile ragione, vi è un moto in questi medesimi luoghi, quando la luna è nel punto diametralmente opposto, cioè quando è nel nadir dei luoghi medesimi; perchè essendo allora le acque di questi luoghi meno attratte dalla luna di quelle che sono più vicine a quest'astro, gravitano esse meno verso il centro della terra, e sono in conseguenza più elevate delle altre acque. Nei luoghi al contrario che veggono la luna all'orizonte o alla distanza di 90 gradi dal proprio zenit, le acque sono basse; perchè, siccome le acque s'innalzano nel tempo medesimo sotto lo zenit e il nadir della luna, il luogo che lasciano è riempito dalle acque più vicine che vi affluiscono per conservar l'equilibrio, e così di mano in mano dai punti che sono a 90 gradi di distanza dallo zenit e dal nadir della luna, e che avranno conseguentemente le acque più basse.

Combinando questa teoria col moto diurno della terra, del quale abbiamo già dato la spiegazione, s'intenderà facilmente la ragione per cui le marèe hanno un flusso e un riflusso due volte ogni 24 ore, in tutte le parti del globo.

Le marèe sono più alte dell'ordinario due volte il mese, e il tempo del novilunio e del plenilunio è quello verso il quale si chiamano alte marèe o *malines*. In questi tempi, sono insieme combinate le azioni del sole e della luna, ed attraggono nella medesima direzione, cioè in linea retta; ed in conseguenza le acque del mare si debbono sollevare più del solito. Nella congiunzione, o quando il sole e la luna sono dalla medesima parte della terra, concorrono ambedue all'elevazione delle acque nello zenit, e conseguentemente nel nadir; e nell'opposizione, o quando la terra è tra il sole e la luna, mentre uno produce l'elevazione delle acque nello zenit e nel nadir, l'altra ancora produce il medesimo effetto. In tal guisa le marèe sono due volte il mese più deboli del solito, cioè, verso il primo e l'ultimo quarto della luna; e si chiamano allora *marèe basse* o *marèe morte*. In queste parti, il sole solleva le acque ove la luna le comprime, e le comprime ove la luna le solleva; in guisa che le marèe sono unicamente prodotte dall'influenza dell'azione della luna, la quale, essendo più vicina alla terra, prevale all'azione del sole. Questi fenomeni accaderebbero uniformemente, se le acque coprissero tutta la superficie della terra; ma essendo il corso naturale di esse interrotto da una infinità d'isole e di continenti, si scorgono in diversi luoghi alcune diversità apparenti le quali è impossibile di spiegare senza aver prima esaminato le situazioni, le rive, gli stretti, ec., che tutti contribuiscono a produrle.

CORRENTI. — Spesso s'incontrano nell'Oceano certe corren-

ti le quali strascinano i vascelli lontanissimo dal cammino che si proponevano di tenere. Vi è una corrente, tra la Florida e le isole di Bahama, che corre sempre dal N. al S. Ve n' è un' altra che si precipita costantemente dall'Oceano Atlantico nel Mediterraneo attraverso lo stretto di Gibilterra. Se ne trova una anche nel Baltico, che traversa il Sund o lo stretto tra la Svezia e la Danimarca, e che si getta nel canale della Gran Brettagna; in guisa che nel mar Baltico non vi sono marèe. Intorno alle isolette ed ai capi che sono in mezzo all'Oceano, le marèe sono debolissime; ma intorno alle baje e vicino alle imboccature dei fiumi, ascendono dai 12 fino ai 50 piedi.

CARTE. — Una carta rappresenta la terra o una delle sue parti sopra una superficie. La carta differisce dal globo, come un quadro da una statua. Il globo rappresenta veramente la terra; ma essendo la carta una superficie piana, non può rappresentare un corpo sferico; ciò non ostante, sebbene la carta non possa rappresentare esattamente la figura della terra, pure, per mezzo di molte carte, ognuna delle quali non contenga più di 20 o 30 gradi di latitudine, si può rappresentare il tutto, con una esattezza uguale a quella con cui lo rappresenta un globo, perchè queste carte, unite insieme, formeranno una convessità sferica, quasi ugualmente rotonda che il globo.

PUNTI CARDINALI. — La parte superiore, o la cima della carta, vien riguardata come il Nord; la parte inferiore o il fondo della carta rappresenta il Sud, opposto al Nord; l'Ouest è a sinistra, opposto all'Est. I meridiani o *linee di longitudine* sono delineati da cima a fondo ed i *paralelli di latitudine*, da un lato all'altro; e siccome i gradi di latitudine e di longitudine sono segnati sui paralleli e sui meridiani più esteriori, per mezzo della scala delle misure, che ordinariamente è situata in un angolo della carta, si può trovare la situazione e la distanza dei luoghi sulla carta, come sul globo artificiale: così, per trovar sulla carta la distanza tra due città, per esempio, tra Londra e Parigi, bisogna misurare l'intervallo che le separa col compasso o con un filo, ed applicarlo sulla scala delle leghe, la quale farà vedere che Parigi è distante da Londra 98 leghe. Se le due città o luoghi sono direttamente al N., al S., all'E, o all'O. una dall'altra, bisogna contare i gradi sui meridiani e sui paralelli; e riducendoli in leghe, si trova la distanza, senza che vi sia bisogno di misurarla. I fiumi sono rappresentati sulle carte, per mezzo di una linea sfumata di nero, più larga verso l'imboccatura del fiume, cioè verso il luogo in cui si getta nel mare, che verso quello in cui ha la sorgente. Le montagne sono figurate sulla carta come sopra un quadro; le foreste ed i boschi, da una specie di alberetti ammucchiati insieme, le cavità e le paludi, per mezzo di ombre; le sabbie ed i bassi fondi, per mezzo di punti; e le

Digitized by Google

RISTRETTO *delle antiche e nuove Misure della Francia paragonate insieme.*

MISURE LINEARI.

	tese	piedi	poll.	lin.
Miriametro o 10 000 metri	5152	2	5	4
Kilometro o mille metri	515	1	5	4
Hectometro o 100 metri	51	1	11	4
Decametro o 10 metri	5	0	9	6,4
Metro		3	0	11,44
Decimetro o un decimo di metro .			5	8,544
Centimetro o centesimo di metro .				4,15
Millimetro o un millesimo di metro .				0,443

MISURE DI SUPERFICIE.

Miriario, Kilometro quadrato	265416 tese quadrate.
Kilario	26241,4
Hectario, Hectometro quadrato ..	2654,16
Decario	265,416
Ario, Decametro quadrato	26,542
Deciario	2,654
Centiario, Metro quadrato	0,263

MISURE DI CAPACITA'.

Kilalitro, Metro cubico	2920,39 piedi cubici.
Hectolitro	292,00
Decalitro	019,20
Litro, Decimetro cubico	5046,41
Decilitro	504,68
Centilitro	050,46
Millilitro, Centimetro cubico ...	005,05

PESI.

	libbre.	oncie.	grossi.	grani.
Miriagrammo	20	7	0	58
Kilogrammo, peso del Decimetro cubico di acqua distillata ..	2	0	5	49
Hectogrammo		3	2	12,1
Decagrammo			2	44,41
Grammo, peso del Centimetro cubico di acqua				18,841
Milligrammo, peso del Millimetro cubico di acqua				0,0188

Digitized by Google

SCALA *delle diverse misure itinerarie, secondo Busching paragonate colla lega comune di Francia, e col numero di Tese che contengono.*

		Contiene Tese	Numero di misure a grado.
La lega comune di Francia val leghe		2281	
		o 2284	25
Il miglio comune d'Italia	4/9	932	60
Il miglio stabilito d'Inghilterra . .	1/3	829	69 1/2
Il miglio di Germania	1 2/3	3807	15
Leghe marine di Francia, uguali a quelle di Olanda ed a quelle d'Inghilterra; si danno ad esse ordinariamente 5000 tese	1 1/4	2855	20
Il miglio di Svezia e di Danimarca . .	2 2/3	5439	10 1/2
Il miglio di Ungheria	2	4230	15 1/2
Il miglio di Slesia	1 1/2	5359	17
La gran lega di Spagna come il miglio di Germania			15
La lega piccola	1 1/4	5022	18
La lega di Portogallo	1 1/4	2986	19
Il miglio comune di Olanda	1 1/4	2904	19 1/2
Il berris di Turchia	5/8	857	66 2/3
La versta di Russia	1/4	546	104 1/2
La parasanga di Persia	1 1/8	2568	22 2/9
Il gos dell'India	2	4564	12 1/2
Il coss dell'India e il pu della China .	1	2284	25
Il ly o lis della China	1/10	228	250
La stazione araba	8	19135	3
Il miglio arabo	5/7	1007	56 2/3
La misura giapponese	5/9	1902	30

Digitized by Google

Digitized by Google

E' stata per base di questa riduzione, l'anna di Parigi di 526 linee e 5/6, o 1183 millimetri; e l'auna di Amsterdam, di 306 linee, o 690 millimetri; e secondo il rapporto che i canneggi e le misure delle diverse città riportate in questa tavola, hanno coll'auna di Amsterdam, *a norma dei taccuini pei negozianti e banchieri di Amsterdam*, è stato calcolato quante aune delle predette città vengono prodotte da cento aune di Parigi. Nella stessa maniera, sù questa medesima base, è stato determinato il numero di millimetri dei quali è composta ogni anna di queste stesse città.

Sebbene, per comodo del calcolo, siano state trascurate talvolta alcune frazioni di millimetri, ciò non ostante, la differenza che ne risulta, in più o in meno, è infinitamente piccola, e non produce alcun'effetto sulla riduzione.

Questa tavola può servire a ridurre i canneggi stranieri, o in aune di Parigi o in metri; basterà un'esempio solo, per indicare al Lettore come deve operare per queste due sorti di riduzioni.

Se si voglia trovare il rapporto delle 172 aune e 4/23 di Amsterdam colle 100 aune di Parigi,

Bisogna moltiplicare

le 172 4/23

Per . . . . . 690 millimetri valore dell'auna di Amsterdam.

15,480
103,200

Pei 4/23 120

Il prodotto sarà di 118,800 millim. che divisi per 000,000 1188 valore dell'auna di Parigi fanno 100 aune di Parigi

Per la riduzione in metro, bisogna, nella stessa maniera, moltiplicare 172 4/23 per 690; ma invece di dividere i 118,800 millimetri per 1,188, si dividono solamente per 1000, valore del metro.

118800 | 1000
18400 | si avranno 118 metri
8800 | e 8 decimi, che equivalgono a 100 aune.
800

moltiplic. per 10

8000
0000

CENTO AUNE DI PARIGI Fanno a	UNE.	NUMERO DI MILLIMETRI che vale ogni auna	
Aix-la-Chapelle, aune .		1188	
Amburgo, aune	22/23	2049	5/6
Amsterdam	101/115	503	2/3
Ancona, braccia	8/23	658	3/4
Anversa, aune grandi .	3/115	582	5/12
—— Aune piccole . . .	96/115	601	1/2
Ausburgo, aune grandi	96/115	616	1/12
—— Aune piccole . . .			
Barcellona, canne . . .	3/230	591	1/100
Basilea, aune grandi . .	21/23	535	13/36
—— Aune piccole . . .	22/23	2123	1/11
Bajona, aune	11/46	634	1/2
Bergamo, braccia . . .			
Berghen e Norvegia, au	191/23	1985	4/5
Berlino	4/115	848	3/8
Berna	161/23	303	3/10
Bilbao, varas			
Bielefeld, aune	41/46	594	1/2
Bologna, braccia pei pan	4/115	576	3/5
lani	4/23	690	
—— pei drappi di seta .	10/115	711	1/80
Bolzano, aune	96/115	616	1/14
—— Braccia	8/115	802	1/2
Brunswick, aune	151/23	550	9/10
Brema	74/115	248	2/9
Breslavia	14/115	1941	2/3
—— Aune di Slesia . . .	3/23	242	1/10
Cadice, varas	171/23	668	5/12
—— Aune per le tele . .	37/115	846	5/8
Cracovia	58/115	650	3/4
Colonia, aune grandi . .	71/46	593	11/20
—— Aune piccole . . .	3/115	582	9/12
Costantinopoli, picche gran	271/46	638	1/24
—— Picche piccole . . .	71/46	593	11/20
Copenhague, aune	14/115	1943	2/3
Danzica	71/115	676	1/2
Embden	21/23	641	9/10
Firenze, canne pei pan	7/115	605	15/16
lani	22/115	567	10/11
—— Braccia	89/115	561	
—— Palmi			
—— Canne pei drappi di se	23/115	666	2/3
—— Braccia			
—— Palmi	91/23	627	5/18
Francfort sul Meno, aune	2/115	776	2/5
—— Aune del Brabante .		600	

Digitized by Google

Digitized by Google

CENTO LIBBRE PESO DI PARIGI Fanno a	LIBBRE.
Aix-la-Chapelle	117 16/101
Amsterdam	138 62/101
Ancona	95 80/101
Aurich, peso di casa	99 1/101
—— Peso di	103 97/101
Amburgo, peso di commercio	94 81/101
—— Peso di Colonia	118 82/101
Anversa	330 3/101
Ausburgo, peso forte	72 68/101
—— Pero leggiero	87 100/101
Barcellona	83 67/101
Basilea	105 20/101
Bajona	153 97/101
Bergamo, peso forte	61 64/101
—— Peso leggiero	55 95/101
Berghen, in Norvegia	78 87/101
Berlino	86 29/101
Berna	106 19/101
Bilbao	104 46/101
Bologna	114 6/101
Bolzano	143 82/101
Brunswick	101 74/101
Brema	100
Breslavia	103 77/101
Cadice	114 6/101
Cagliari	130 20/101
Colonia	136 64/101
Costantinopoli, okas	143 82/101
—— Lodra o rotoli	99 1/101
Copenhague	104 46/101
Danzica	87 73/101
Dublino	102 31/101
Edimburgo	161 64/101
Embden	132 1/101
Firenze	104 46/101
Francfort sul Meno, peso di quintale	102 22/101
—— Peso a libbra	161 64/101
Francfort sull'Oder	87 62/101
Francia, peso di Vircontèa	96 4/101
Genova, peso della dogana rotoli	92 32/101
—— Di carsa rotoli	104 46/101
—— Di Cantaro rotoli	

strade ordinariamente per mezzo di una doppia linea; vicino ai porti, l'altezza delle acque è indicata per mezzo di numeri che rappresentano braccia (*a*).

LUNGHEZZA DELLE MISURE NEI DIVERSI PAESI. — Questa specie di misura varia infinitamente, non solo da un paese all'altro, come dalla Francia all' Inghilterra, ma anche nel medesimo stato o regno; il miglio o la lega di una provincia differisce bene spesso dal miglio o lega di un'altra, o dal miglio adottato legalmente in tutti i paesi. Il miglio comune d' Inghilterra differisce dal miglio stabilito, ed i francesi hanno tre diverse sorti di leghe. Noi mettiamo quì sotto gli occhi la tavola delle misure dei diversi paesi del mondo noto, col numero delle tese che contengono (*b*).

(*a*) *Misura di sei piedi incirca.*

(*b*) *Vi si troverà ancora il confronto dei pesi e misure dei diversi paesi, cogli antichi e nuovi pesi e misure della Francia.*

TERZA PARTE

GEOGRAFIA POLITICA, STORICA, D'INDUSTRIA E DI COMMERCIO.

Dell' origine delle Nazioni, delle Leggi, del Governo, e del Commercio.

AVendo occasione di richiamare nell'opera presente gli antichi nomi dei paesi, e di estendere talvolta a questo proposito le nostre ricerche oltre i tempi moderni, abbiamo giudicato, che per disporre il lettore alla storia particolare delle diverse contrade delle quali facciamo la descrizione, fosse necessario di esibirgli una prospettiva generale sulla storia del mondo, dai primi secoli fino al decimosesto. Sotto il nome di storia del mondo, noi non intendiamo una semplice nota di date, insignificantissime in se stesse, ma una narrazione degli avvenimenti interessanti o importanti del genere umano, assieme colle cause che gli hanno prodotti, e gli effetti che ne sono risultati. E'sembrata a noi importante ed indispensabile una tale esposizione per facilitare l'intelligenza dello stato presente del commercio, del governo, delle arti e dei costumi di ogni paese particolare, che può chiamarsi la *Geografia politica, storica, e di commercio*, e che incontrastabilmente è il ramo più utile di questa scienza.

I migliori cronologisti pongono il grande avvenimento della creazione del mondo, prima della quale non vi era nè materia nè forma, nell'anno 4004 prima di Gesù Cristo, e nell'anno 710 di quello che si chiama periodo Giuliano. Questa era, benchè di un debolissimo vantaggio, è stata adottata da un certo numero di cronologisti e di storici. I libri santi hanno messo perfettamente in chiaro la questione; perchè, secondo i medesimi, il mondo non è eterno, ed i libri stessi hanno esattissimamente fissato l'epoca di sua creazione (*a*).

(*a*) *La Bibbia dei Samaritani conta solamente 1307 anni di periodo anteriore al Diluvio; cioè 549 anni di meno di quello che ne conti la Bibbia degli Ebrei; e la versione de' settanta l' estende a*

I primi capitoli della Genesi c'insegnano in generale che il mondo era popolatissimo avanti al diluvio; ci dicono che il genere umano aveva fatto progressi grandissimi nelle arti, e che ne erano depravatissime le massime e i costumi. La perversità di esso gli trasse addosso il memorabile disastro, che distrusse tutta la specie umana, ad eccezione di Noè e di sua famiglia (*a*). Il diluvio accadde nell'anno 1656 del mondo, e produsse un grandissimo cangiamento nel suolo e nell'atmosfera del nostro globo; rendendoli meno favorevoli alla costituzione del corpo umano; quindi venne la brevità della vita dell'uomo, e quella terribile moltitudine di malattie che fecero tante devastazioni in questo mondo. Dopo il diluvio, ci viene esibita una parte curiosa della storia, quella cioè dell'universo ripopolato, e delle nuove generazioni che sorgono sulle rovine delle antiche. I discendenti dei figli di Noè conservarono lungo tempo la rimembranza di questi tre fondatori delle Nazioni. Jafet fu famoso presso i popoli dell'Occidente sotto il nome di Japhetus. Gli Ebrei non ebbero minor venerazione per Sem, autore di loro stirpe; e presso gli Egiziani, Cham fu per lungo tempo venerato come una divinità, sotto il nome di Giove Ammone. Sembra che, nel decorso dei primi secoli dopo il diluvio, la caccia fosse la principale occupazione degli uomini; perchè essendo la terra piena di bestie feroci, il grande eroismo di questi tempi consisteva nel distruggerle. Così Nembrod acquistò una riputazione luminosissima ed un'autorità grandissima sopra i suoi simili, per la generale ammirazione che eccitavano in loro la sua destrezza, ed il suo coraggio (*b*). Fu egli il fondatore di Babilonia, prima monarchia, dell'origine della quale sia fatta particolar menzione nella storia. Poco tempo dopo, Assur fondò Ninive; ed in Egitto cominciarono a prender consistenza, ed una forma regolare i quattro governi di Tebe, di Theri, di Memfi, e di Tani. Sebbene gli eruditi dei secoli trascorsi abbiano riguardato come cosa sorprendentissima, che questi avvenimenti siano accaduti così vicino al diluvio, gli eruditi del nostro secolo non debbono essere a parte della loro sorpresa. Ci hanno dimostrato diversi esempj i prodigiosi effetti dei principj della popolazione, e la rapidità colla quale si propaga quando è sgombra da ogni specie d'impedimento. I regni del Messico e del Perù erano incomparabilmente più vasti di quelli di Babilonia, di Ninive e dell'Egitto a quest'epoca rimota; e ciò non ostante si presume che esistessero solamente da quattrocent'anni incirca, quando Cristoforo Colombo fece la scoperta dell'America. A misura che

---

2262 *anni; il che fa 606 anni di più. Ma è stata sempre considerata la cronologia degli Ebrei come quella che fu la maggiore autorità.*

(*a*) 2348 *anni prima di G. C.*

(*b*) 2247 *anni prima di G. C.*

il genere umano continuò a moltiplicarsi, e che le diverse popolazioni vennero a separarsi, s' indeboli gradatamente la cognizione del vero Dio, e finì col cancellarsi quasi totalmente. Risultò quindi, che Dio scelse Abramo, affinchè fosse il Padre di un popolo eletto (*a*). Da quest'epoca, comincia la storia degli antichi popoli ad avere un poco più di estensione, e ci esibisce particolarità della massima importanza.

Appena furono gli uomini formati in società, che cominciarono ad opprimersi ed a distruggersi scambievolmente. Non tardò guari Chederlaomer, re degli Elamiti o Persiani, a divenire un capo di malviventi, o un conquistatore. Sembra ciò non ostante che le sue forze non fossero considerabili, poichè, in una di sue spedizioni, Abramo, accompagnato dalla sua sola famiglia, lo inseguì mentre si ritirava, e dopo averlo completamente battuto, gli riprese tutte le spoglie che aveva rapito. Poco tempo dopo, costretto Abramo da una fame ad abbandonare il paese di Canaan, in cui Dio gli aveva commdato di fissarsi, passò in Egitto. In occasione di questo viaggio, Mosè fa menzione di alcune particolarità relative agli Egiziani, le quali evidentemente dimostrano una nazione incivilita e potente: fa egli una magnifica descrizione della corte del monarca; lo rappresenta circondato da una moltitudine di cortigiani unicamente intenti a soddisfarne tutti i desiderj. I piccoli governi che avevano precedentemente composto questo Stato, erano allora uniti sotto un capo solo; e Cham, il quale condusse la Colonia in Egitto, divenne fondatore di un impero potente. Nè pertanto è da credersi che tutte le leggi dell' Egitto, la saviezza delle quali ha così giustamente eccitato l'ammirazione, fossero l' opera di questi primi tempi. Diodoro di Sicilia autor greco, riferisce molti principi che successivamente si applicarono a stabilirle ed a perfezionarle, sembra però che due secoli più tardi, cioè ai tempi di Giacobbe, conoscessero passabilmente gli Egiziani i primi principj dell'ordine civile, e di un governo regolare; poichè il paese fu diviso in molti distretti o dipartimenti; furono istituiti consigli composti di persone scelte e sperimentate, per l'amministrazione degli affari pubblici; e questo popolo faceva un commercio che poteva passare in quei tempi, per considerabilissimo. Questi fatti, benchè di una data antica, meritano di fissare la nostra attenzione. Gli Egiziani sono i popoli dai quali le arti, o di utilità o di diletto, sono passate di mano in mano fino alle nazioni moderne dell' Europa. Gli Egiziani trasmisero le loro arti ai Greci; i Greci le comunicarono ai Romani; ed a questi ultimi i popoli che abitano presentemente l' Europa sono debitori del grado d' incivilimento e di perfezione al quale sono pervenuti. I regni di Babilonia e di Ninive restarono separati per lo spazio di molti secoli; ma noi ignoriamo fi-

(*a*) 1921 *anni prima di G. C.*

no i nomi dei principi che li governarono, ad eccezione di Nino, successore di Assur, il quale, trasportato dalla funesta manìa delle conquiste, estese considerabilmente il suo regno, vi aggiunse quello di Babilonia, e gettò i fondamenti di quella monarchia che fu condotta al più alto grado di splendore dall' intraprendente Semiramide, e che tenne l'Asia sotto il suo giogo per molti secoli, sotto il nome d' impero d'Assiria.

Javan, quarto figlio di Jafet, e nipote di Noè, è lo stipite da cui discendono tutti i popoli noti sotto il nome di Greci. Javan si fissò nelle isole della costa occidentale dell' Asia minore, d'onde era quasi impossibile che alcune truppe di vagabondi non passassero in Europa. Si suppone generalmente, che il regno di Sicione, fondato vicino a Corinto dai Pelasgi, cominciasse verso l'anno 2089 prima di G. C. Una colonia di Egitto, che succedette a questi primi abitanti, penetrò nella Grecia verso l' anno 2000 prima dell'era cristiana. Questo nuovo popolo, a cui fu dato il nome di Titani, procurò di stabilirvi il governo monarchico, e d' introdurvi le leggi, e l'amministrazione civile dell' Egitto; ma l' impero dei Titani fu ben presto distrutto; ed i Greci, i quali sembra che potessero allora annoverarsi tra i popoli più barbari del mondo, ripresero l'antica ferocia dei loro costumi. Ciò non ostante, molte colonie passarono dall' Asia nella Grecia, e produssero, fissandosi in questo paese, una mutazione più considerabile nei costumi degli abitanti. Le più antiche di tali colonie erano quelle d' Inaco e di Ogige. Il primo si stabilì l'anno 1856 prima di G. C., in Argo, e l'altro nell'Attica. Pochissime sono le cose che noi sappiamo di Ogige e dei suoi successori. Quelli d' Inaco procurarono di unire insieme i Greci, i quali conducevano una vita vagabonda, ed ebbero le loro premure qualche successo, ma la storia meglio a noi nota, durante questo periodo, è quella degli Israeliti, o del popolo eletto da Dio. La serie dei curiosi avvenimenti che condussero Giacobbe e la sua famiglia nella parte dell' Egitto, di cui Tani era la capitale è universalmente nota. Morì questo patriarca 1794 anni prima di G. C., secondo la versione dei settanta; ma la cronologia degli Ebrei fissa la morte di Giacobbe al 1689, nell'anno 2315 del mondo. Questa era, è rimarchevolissima relativamente alle Nazioni dell' antichità pagana; perchè termina il periodo di tempo che i Greci riguardavano come ignoto, e che hanno stranamente sfigurato coi loro favolosi racconti. Deve dunque considerarsi un tal periodo sotto un altro punto di vista, e cercarsi nei libri santi i riscontri sulle arti, sui costumi, e sulle leggi dei popoli antichi.

La maggior parte degli autori è caduta, nel trattar questo soggetto, nel medesimo errore. Considerano essi tutte le nazioni dell'antichità come pervenute allo stesso punto d'incivilimento; e se incontrano alcuni popoli rozzi e barbari, tirano la conseguenza che tale era la situazione di tutti gli altri; e se, al contra-

rio, alcuni popoli sembrano loro inciviliti, d'altro non hanno bisogno per fare il panegirico della saviezza dei primi secoli. Sembra ciò non ostante che, relativamente alle arti ed all'incivilimento, vi fosse altrettanta differenza tra gli abitanti dell'antico mondo, quanta ve n'è tra i regni civilizzati dell'Europa e gl'Indiani dell'America, o i Negri della costa di Africa. Erano sicurissimamente note a Noè tutte le arti scoperte anteriormente al diluvio; le comunicò egli senza dubbio ai suoi figli, e questi le trasmisero alla loro posterità. E così le nazioni che si fissarono più vicino al paese che fu la culla del genere umano, e che poterono, per tal mezzo, profittare delle istruzioni del loro primo antenato, si formarono per tempo in società colte, e fecero progressi grandi nelle arti più necessarie alla vita umana. Sembra che l'agricoltura sia stata nota fin dai primi secoli del mondo; perchè Noè coltivò la vite; dai tempi di Giacobbe, si piantavano alberi di fichi e di mandorle nella terra di Canaan; e noi troviamo fatta menzione degli strumenti dell'agricoltura nei libri santi, molto tempo prima che fossero noti nella Grecia. Non si può ragionevolmente supporre che si fossero fabbricate le antiche città dell'Asia e dell'Egitto, la fondazione delle quali ritrocede, come lo abbiamo già detto, ai primi secoli dell'antichità, se in quel tempo gli uomini non si fossero applicati all'agricoltura perchè è caso raro che i popoli intieramente composti di cacciatori o di pastori i quali conducono una vita errante, fissino il loro domicilio nelle città. Il commercio è una conseguenza naturale dell'agricoltura; nè noi possiamo tenere esattamente dietro alle tracce dei suoi principi e dei suoi progressi presso le nazioni dell'antichità; ma alcuni passi sparsi nelle scritture sante, attestano che, fin dal tempo dei patriarchi, il commercio avea fatto progressi sensibilissimi. La storia delle società civilizzate c'insegna esser necessario che le operazioni del commercio siano considerabilissime tra gli uomini prima che questi pensino a formare dei metalli il segno del cambio di tutte le mercanzie e delle derrate; e pure ciò avea luogo fino dal tempo di Abramo. Ciò non ostante le relazioni che stabiliscono questo fatto dimostrano che l'uso dell'argento non era di data molto antica; perchè non vi era ancora alcuna impronta per assicurarne il peso o la purità. Nel contratto di compra di un sepolcro, Abramo diede in cambio argento, che fu pesato alla presenza di tutto il popolo. A misura che il commercio acquistò maggiore attività, fu perfezionato l'espediente del cambio; ed invece di pesare il metallo, vi fu impressa un'impronta che ne attestava la finezza e il peso; ma sembra che non fosse in uso se non che verso i tempi di Giacobbe, secondo discendente o nipote di Abramo. Il *resitah* di cui si parla nei libri di quel tempo era una moneta l'impronta della quale rappresentava la figura di un agnello, e la quale aveva un valore fisso e preciso. La storia di Giuseppe ci fa vedere che ai suoi tempi cominciava ad es-

sere abitualmente stabilito il commercio tra le diverse nazioni; perchè gl'Ismaeliti e i Madianiti, che lo comprarono dai suoi fratelli erano mercanti ambulanti che portavano droghe, aromi, ed altre preziose mercanzie, dal loro paese in Egitto. Le medesime osservazioni si possono fare sul libro di Giobbe, il quale, secondo i migliori scrittori, era originario dell'Arabia Felice, e contemporaneo di Giacobbe. Parla egli delle strade di Thema e di Sabah, e delle caravane che partivano da queste due città dell' Arabia. Considerando che le derrate o mercanzie di questo paese erano oggetti di lusso pinttosto che di prima necessità, avremmo fondamento di credere che i paesi nei quali si portavano per venderle, e specialmente l'Egitto, avessero fatto progressi grandi nella cognizione delle arti e nella civilizzazione; perchè gli uomini non pensano ai godimenti del lusso se non dopo aver condotto a un considerabilissimo punto di perfezione le arti utili,

Trattandosi del commercio, è necessario distinguer quello che si fa per terra, o sia commercio interno, da quello che si fa per mare. Quest'ultimo ramo è meno antico, e ne sono stati molto più lenti i progressi. Se i discendenti di Noè abbandonati alle sole forze del proprio ingegno non avessero avuto una tintura delle arti coltivate dai loro antenati, anteriormente al diluvio, non è credibile che si fossero arrischiati, così presto come lo hanno fatto, a navigare in alto mare. La linea dei suoi discendenti che si fissò sulle coste della Palestina, produsse il primo popolo che fece servire la navigazione alle operazioni del commercio. Furono essi distinti con una denominazione che, in ebreo, significa *mercanti*; e questa medesima nazione fu quella la quale fu poi conosciuta dai Greci, sotto il nome di *Fenicj*. Abitando essi un suolo arido ed ingrato, si studiarono di render migliore la propria situazione coltivando le arti: il commercio fu quello che ne fissò la principale attenzione; e tutti gli scrittori dell'antichità pagana li predicano per inventori di tutto ciò che concerne il negozio. Fino dai tempi di Abramo, venivano già considerati come una nazione potente; e Giacobbe nelle sue ultime istruzioni ai propri figli, parla dei Fenicj e del loro commercio marittimo; anzi se si può prestar fede ad Erodoto, riguardo a un fatto così remoto, le navi dei Fenicj avevano, fin da quei tempi, percorso tutte le coste della Grecia, e rapita la figlia d'Inaco.

Le arti dell'agricoltnra, del commercio, e della navigazione, suppongono o sono un indizio della cognizione di molte altre. L'astronomia, per esempio, o la cognizione dello stato e delle rivoluzioni dei corpi celesti, è ugualmente necessaria all'agricoltura, ed alla navigazione. L'arte di lavorare i metalli è necessaria al commercio; e noi vediamo che prima della morte di Giacobbe molte nazioni erano così bene istruite delle fasi della luna, che avevano calcolato la durata dell'anno. Tutte le nazioni dell'antichità dividevano, come gli ebrei, il tempo in settimane, cioè; in

porzioni composte di sette giorni; e questo universal costume era evidentemente una conseguenza della tradizione, relativa all'origine del mondo. I popoli che, sotto un cielo sereno, menavano costantemente una vita pastorale, dovettero naturalmente osservare queste varie fasi nel corso di vicino a quattro settimane, ed una tale osservazione suggerì la divisione dei mesi. Gli stessi popoli, intieramente addetti all'agricoltura, ed istruiti di questa divisione, dovettero naturalmente osservare, che la rivoluzione di dodici mesi riconduceva la medesima temperie dell'aria, o le medesime stagioni; e tale fu sicuramente l'origine dell'*anno lunare* che fu adottato dappertutto ove erano ancora nell'infanzia le scienze; il che, unito all'osservazione delle stelle fisse, della quale vediamo, nel libro di Giobbe, che la data è antichissima, spianò la strada alla scoperta dell'*anno solare*, che doveva considerarsi, in quei tempi, come un prodigioso progresso dell'astronomia. Ma giova il non perder di vista che le cognizioni, delle quali abbiamo adesso fatto menzione, erano particolari agli Egiziani, e ad un piccolissimo numero di persone delle nazioni dell'Asia. Durante questo periodo, l'Europa esibì uno spettacolo spaventevole. Si stenterà a credere che i Greci, i quali, in tempi meno rimoti, divennero modelli di gentilezza, di eleganza e di buon gusto, discendessero da una razza di selvaggi, i quali scorrevano le foreste e i deserti, senz'altra abitazione che una caverna o la cavità di una rupe, incessantemente esposti al pericolo di esser divorati dalle bestie feroci, e bene spesso ancora di divorarsi tra loro; questo ciò non ostante è quello che doveva naturalmente aspettarsi, perchè i discendenti di Noè, che si allontanarono ad una grandissima distanza dalle pianure di Sennaar, rimasero privi di ogni specie di relazione colla parte incivilita del genere umano. Sempre più la loro posterità rimase immersa nella più profonda ignoranza; e lo spirito umano, totalmente degradato alla condizione dei bruti, altro più non conobbe che la devastazione e la miseria.

Dovremmo naturalmente aspettarci di trovare la storia dei grand'imperj di Egitto e di Assiria un poco meno oscura durante lo spazio di tempo che succedette alla morte di Giacobbe; ma è questa una speranza alla quale dobbiamo disgraziatamente rinunziare. Noi li vediamo comparire un momento in tutto lo splendore, e quasi immediatamente li perdiamo affatto di vista per lo spazio di molti secoli. Dopo il regno di Ninia (*a*), successore di Semiramide e di Nino al trono di Assiria, si trova, nella storia di questo impero, una laguna di otto secoli. Si attribuisce generalmente il silenzio della storia antica, su questo proposito, alla vita oziosa ed effeminata dei successori di Nino, i quali non somministrarono avvenimenti degni di essere trasmessi alla posterità.

(*a*) 1965 *anni prima di G. C.*

Il grande oggetto degli storici era il racconto delle guerre e delle battaglie; e perciò sdegnavano di fissar l'attenzione su i regni felici e pacifici dei principi savj che formavano la felicità de' propri sudditi. Sesostri, principe famoso pei talenti e per l'elevazione della mente, ascese, per quello che si dice, sul trono di Egitto dopo Amemphis, che fu inghiottito nel mar Rosso, verso l'anno 1492 prima di G. C. L' impegno e la perseveranza di questo principe condussero gli stabilimenti civili e militari degli Egiziani a un altissimo grado di perfezione; e sembra che, sotto Sesostri e gl' immediati suoi successori, fosse l'Egitto il regno più potente del mondo. I calcoli che passano per più esatti, ne fanno ascendere la popolazione a 27,000,000 di abitanti; ma la storia antica stimola bene spesso la nostra curiosità senza soddisfarla; perchè, dal regno di Sesostri fino a quello di Bocchoris, nell'anno 781 prima di G. C., scarsissima è la notizia che abbiamo dei nomi dei principi che occuparono il trono, durante questo lungo intervallo. Ciò non ostante, se vogliamo giudicarne da alcune circostanze di questi tempi medesimi, sembra che l'Egitto continuasse a fiorire, poichè mandò colonie a stabilirsi presso molte diverse nazioni. Atene, sede dell' erudizione e della gentilezza, e scuola di tutti quelli che aspiravano alla sana filosofia, fu fondata da Cecrope (*a*), che sbarcò in Grecia con una colonia di Egiziani, e fece tutti gli sforzi per mansuefare i feroci costumi degli abitanti del paese. Le istituzioni che Cecrope stabilì tra gli Ateniesi, indicano il genere di vita che conduceva prima del suo arrivo. Poche nazioni sono barbare à segno di non aver qualche nozione delle leggi del matrimonio; eppure erano queste totalmente ignorate dai Greci. Si riproducevano gli uomini tra loro, come gli animali selvatici, negli incontri fortuiti, nè meglio conoscevano quelli ai quali erano debitori della propria esistenza. Cranao, successore di Cecrope al trono dell'Attica, seguì il piano del suo predecessore; e, per mezzo di savie istituzioni, si studiò di reprimere le violente passioni di un popolo brutale (*b*).

Mentre questi principi facevano tutti gli sforzi per incivilire questa porzione della Grecia, gli altri regni che formavano le divisioni di questo paese, conformemente ai confini naturali delle rupi, delle montagne, e dei fiumi, e che erano già stati popolati dalle colonie dell'Egitto e dell'Oriente, cominciarono ad acquistare una forma regolare. Anfittione, una di quelle rare menti che compariscono di tanto in tanto nel mondo, per la felicità dei loro contemporanei, cercò un mezzo di fare adottare il medesimo sistema di politica a tutti gli Stati indipendenti che componevano la Grecia, a fine di distruggere i germi delle divisioni intestine che minacciavano di renderli preda uno dell'altro, o del

(*a*) 1556 *anni prima di G. C.*
(*b*) 1506 *anni prima di G. C.*

primo nemico che intraprendesse d' invaderli. Comunicò egli questo suo progetto ai re o capi dei diversi territorj, e indusse, colla sua eloquenza, dodici città a formare un trattato di unione per la comune difesa. Si adunavano due volte l'anno due deputati di ciascuna di queste città, alle Termopile, e tenevano un consiglio il quale, dal nome del suo fondatore, fu chiamato il *Consiglio Anfittionico*. In questo consiglio si discuteva e si decideva tutto ciò che riguardava l'interesse generale della confederazione. Convinto Anfittione che non vi è cosa la quale possa tanto contribuire a stringere i vincoli politici, quanto la religione, affidò agli Anfittioni la custodia del Tempio di Delfo, e delle ricchezze provenienti dalle oblazioni di coloro che venivano a consultarne l'oracolo. Questa assemblea, fondata sopra una base così solida, fu il mobile di tutti gli affari generali della Grecia, finchè conservò la propria indipendenza; e lo spirito di unione che ispirò ai Greci, li fece trionfare di tutte le forze che impiegarono i re di Persia per soggiogarli.

Se si riguardi il tempo di sua istituzione, il consiglio Anfittionico fu forse il più considerabile di tutti gli stabilimenti politici inventati dall' ingegno degli uomini. Nell'anno 1322 prima di G. C., Pelope celebrò i giuochi Istmici a Corinto, e nel 1303, gli Olimpici, che l'estro straordinario di Pindaro ha immortalati, non meno che i giuochi Pitii e Nemèi. Gli stati della Grecia che, fino a quell'epoca, non erano stati debitori delle loro relazioni che alle vicendevoli ostilità, cominciarono ad operare di accordo e ad intraprendere spedizioni per vantaggio generale della confederazione. La prima fu quella degli Argonauti, alla quale sembra che contribuisse tutta la Grecia (*a*). Gli Argonauti avevano per oggetto di aprire un commercio nel mar Nero, e di fondar colonie nella Colchide che è vicina allo stesso mare. Sebbene ci costi per la testimonianza di Omero e di alcuni altri Scrittori dell'antichità, che fu impiegato in questa spedizione un gran numero di vascelli, ciò non ostante, il vascello ammiraglio, che portava il nome di Argo, è l'unico di cui faccia particolar menzione la storia. L'ignoranza di quelli che conducevano la flotta, fu cagione che avesse essa molto da soffrire sopra diverse coste: a grandissimo stento evitarono essi gli scogli situati a qualche distanza dall' imboccatura del Ponto Eusino. Mandarono avanti un vascello leggero che passò, ma ritornò senza timone. Quest' incidenti sono espressi nello stile favoloso dell'antichità, „ per mezzo di un uccello che lasciarono volar via, e che ritornò senza coda „. Un tal passo basterà per darci un' idea dell' oscurità delle allegorie delle quali si è fatto uso per narrare il rimanente di questi avvenimenti. Arrivò finalmente la flotta alla capitale del paese, dopo un viaggio che, nell' infanzia della navigazione, può pas-

(*a*) 1263 *anni prima di G. C.*

sare per una spedizione non meno importante e non meno azzardosa di quella del giro del globo, pei navigatori dei tempi nostri. I Greci, tra questa spedizione e la guerra di Troja, che intrapresero per farsi rendere la famosa Elena, regina di Sparta, che Paride, figlio di Priamo, re di Troja, avea poco avanti rapita, hanno dovuto prodigiosamente accrescere le loro ricchezze e la loro potenza (a). Impiegarono essi in questa spedizione mille duecento vascelli, ciascuno dei quali portava cent'uomini incirca: ma questi vascelli non erano che per metà forniti di ponti; nè sembra che sia stato adoprato ferro nella costruzione di essi. Se a ciò si aggiunga che i Greci non avevano notizia dell'uso della sega, strumento di prima necessità pei legnajuoli, non potremo formarci una grande idea della forza o della bellezza di questa flotta.

Dopo aver considerato la situazione della Grecia nel totale, conviene esaminare in particolare quella di ciascuno degli Stati che componevano questo complesso. Una tal ricerca è di grande importanza pel lavoro che intraprendiamo; perchè la storia di questo paese è l'unica, per mezzo della quale possiamo scoprire l'origine e tener dietro ai progressi del governo, delle arti e dei costumi, che costituiscono una parte così grande della nostr' Opera. Sembra che originariamente vi fosse una somiglianza grandissima, quanto alla costituzione politica, tra i diversi Stati della Grecia, ciascuno dei quali era governato da un re, o, per dir meglio, da un capo che serviva di generale in tempo di guerra, di giudice in tempo di pace, e che presiedeva ancora alle cerimonie della religione. Questo principe era ciò non ostante molto lontano dall'essere assoluto; perchè in ogni società vi era un numero di altri capi, l'influenza dei quali sulle loro tribù particolari, non era punto inferiore a quella del re sui suoi vassalli immediati. Questi capitani andavano spesso insieme alla guerra, e talvolta ancora col loro sovrano. Una tale costituzione aveva un gran numero d'inconvenienti; poichè ogni Stato particolare era, in piccolo, ciò che la totalità della Grecia era stata in grande, prima di Anfittione. C'insegna la Storia di Atene a qual grado di gloria e di potenza può una unione bene stretta condurre quelli Stati, che la disunione aveva precedentemente renduti deboli e pusillanimi. Verso l'anno 1234 prima di G. C., Teseo re dell'Attica, acquistò, co' suoi talenti e col suo valore, una luminosa riputazione. Comprese gl'inconvenienti ai quali lo esponeva la divisione del suo paese in dodici distretti, e si lusingò per l'influenza del suo carattere personale, unita all'autorità reale di cui era rivestito, di poter venire a capo di farli svanire. Procurò in conseguenza di conservare, anzi di accrescere le sue maniere popolari tra i contadini e gli artefici di ogni genere. Distaccò, quanto gli fu possibile, le diverse tribù dai loro capi; soppresse i tribu-

(a) 1184 *anni prima di G. C.*

nali di giustizia, stabiliti nelle varie parti dell' Attica, ed istituì un consiglio comune per tutti gli Ateniesi. Ciò non ostante, Tesèo, senza affidarsi alla forza delle istituzioni politiche, ebbe ricorso alle cerimonie della religione. Stabilì alcune feste che dovevano esser celebrate in Atene, e procurò di attirarvi gli stranieri, assicurandoli di sua protezione e di alcuni privilegj; e cangiò un meschino villaggio in una vasta capitale. La magnificenza di Atene e di Teseo eclissò quella di tutti gli altri villaggi e dei loro Capi; e tutta la potenza dello Stato fu concentrata in una sola città e sotto un solo sovrano. I piccoli capi che avevano precedentemente cagionato tanti disordini, perduta che ebbero tutta l'influenza e la considerazione di cui godevano, divennero umili e sottomessi; e l'Attica restò tranquillamente sotto il governo di un solo monarca.

Questo leggero abbozzo ci esibisce qualche nozione dell'origine della prima monarchia, riguardo alla quale abbiamo riscontri chiari, e può applicarsi, senza molte mutazioni, a tutti gli altri Stati della Grecia. Ciò non ostante questo paese non era destinato a rimaner lungo tempo sotto il governo dei re; perchè ben presto si vidde nascere un'altra influenza, che prevalse rapidamente a quella dei re e dei nobili. Tesèo aveva diviso gli Ateniesi in tre classi distinte; in nobili, in artigiani, ed in agricoltori o contadini. Per indebolire il potere esorbitante dei nobili, aveva egli accordato certi privilegj alle altre due classi. I suoi successori seguirono il medesimo sistema, e le ultime classi degli Ateniesi, sì per la protezione del sovrano, che pei progressi delle arti e delle manifatture, che diedero loro i mezzi di divenire proprietarie, si fecero ricche ed indipendenti: Tali circostanze produssero un' effetto che merita di fissare la nostra attenzione. Alla morte di Codro (*a*), principe di un merito grande, gli Ateniesi, sotto il pretesto di non trovar soggetto degno di salir sul trono di un monarca che avea sacrificata la vita per la salvezza del suo popolo, abolirono la dignità reale, e pubblicarono che in progresso il solo Giove sarebbe stato il re di Atene. Una tale rivoluzione, in favore della libertà, fu altrettanto più rimarchevole, quanto più accadde poco dopo l'epoca in cui i Giudei (*b*), stanchi del governo teocratico, vollero avere un capo mortale, per mettersi al livello delle altre nazioni.

Verso lo stesso tempo, Tebe, uno degli Stati della Grecia, adottò il governo repubblicano. Un secolo incirca prima della guerra di Troja, Cadmo, seguito da una colonia di Fenicj, fondò la predetta città, che fu lungo tempo governata dai re. Ma essendone stato vinto l'ultimo Sovrano in una pugna singolare, da un principe vicino, i Tebani abolirono il poter reale; sembra ciò non

(*a*) 1070 *prima di G. C.*
(*b*) 1065 *anni prima di G. C.*

ostante, che, fino al tempo di Pelopida e di Epaminonda, cioè, durante un periodo di 700 anni, la repubblica di Tebe restasse nell'oscurità, e che nulla vi accadesse di memorabile. Anche altre città della Grecia, ad imitazione di Tebe e di Atene, si eressero in repubbliche; ma le rivoluzioni di Sparta e di Atene, Stati rivali che, per la superiorità che acquistarono, diedero il tuono ai costumi, all'indole ed alla politica di tutta la Grecia, sono principalmente degne della nostra attenzione. Alla morte di Codro, ultimo sovrano di Atene, noi vi abbiamo veduto spuntare il germe della repubblica, e questo germe produsse, col tempo, un albero vigoroso, di cui è cosa importantissima l'osservare i progressi. Nell'abolire il nome di re, non distrussero totalmente gli Ateniesi l'autorità reale, perchè crearono un magistrato perpetuo che esercitava, sotto il nome di Arconte, quasi tutto il potere del quale erano stati precedentemente rivestiti i loro re; ma, dopo un certo tempo, trovarono gli Ateniesi che l'uffizio di Arconte era troppo simile a quello del re, per essere adattato ad un popolo libero; e dopo averlo lasciato sussistere per lo spazio di 350 anni nella famiglia di Codro, procurarono d'indebolirne la dignità, non col diminuirne il potere, ma coll'abbreviarne la durata. Fu deciso sul principio che l'Arconte durasse nella carica tre anni soltanto; ma un tal cangiamento non parve sufficiente, e ben presto gli Ateniesi vollero avere un sistema più perfetto di libertà. Richiesero pertanto che si diminuisse il potere dell'Arconte, e fu finalmente convenuto che si nominassero annualmente nove magistrati che esercitassero il potere addetto a quest'uffizio. Furono tali magistrati scelti dal popolo, e dovevano a [redacted] render conto della loro condotta, terminando l'amministrazione. Non fu possibile che si eseguissero tranquillamente cangiamenti di tanta importanza; e gli Ateniesi, ebbri di loro nuova libertà, si abbandonarono ad ogni specie di violenze e di eccessi. Atene non aveva ancora leggi scritte, ed era quasi impossibile, che le antiche consuetudini del regno, abolite in parte pei cangiamenti successivi del governo, potessero frenare la focosa licenza del popolo nel primo delirio di sua indipendenza. Gli uomini savj, che cominciavano a preferire all'anarchia tutti i sistemi di governo, di qualsivoglia genere potessero essere, rivolsero gli guardi a Dracone, uomo austero, ma di una rara virtù; e lo invitarono a comporre un sistema di leggi capaci d'imporre un freno alle violenze ed ai furori de' loro compatriotti. Intraprese Dracone questa penosa incombenza verso l'anno 624 prima di Gesù Cristo; ma fu il codice di esso così rigoroso, che, per servirmi delle espressioni di uno storico antico, „ le sue leggi non erano scritte „ coll'inchiostro, ma col sangue„. Tutti i delitti erano, senza distinzione, puniti colla morte, così che finalmente, fu convenuto da tutti che la medicina era peggiore del male. Ricominciarono pertanto, e continuarono il disordine e la confusione fino al tem-

po di Solone, il quale morì 559 anni prima di Gesù Cristo. I dolci costumi, la disinteressata virtù, e la saviezza quasi sovraumana del venerabile Solone, lo fecero considerare dai suoi compatriotti come l'unico che possedesse le qualità necessarie per formare un codice di leggi, degno di un popolo libero. Solone, benchè scelto dal voto unanime di tutti gli Ateniesi per eseguire questa onorevole incombenza, esitò lungo tempo a mettervi mano; ma la vinse finalmente il pubblico interesse sopra tutte le altre considerazioni: non curò i pericoli che potevano personalmente minacciarlo, e si rifece dall'abolire le leggi di Dracone, ad eccezione di quelle che riguardavano l'omicidio. Non si poteva mai punire con troppo rigore questo delitto; ma era cosa assurda il confondere tutti gli altri e il riputarli ugualmente gravi; perchè infligendo ad essi, senza distinzione, la medesima pena, l'eccesso del rigore rendeva impotente la legge. Si applicò in seguito Solone a formare un nuovo codice di leggi politiche; ed una tal parte di sue istituzioni si conservò tra gli Ateniesi, finchè conservarono la libertà. Sembra che egli prendesse per base del suo sistema il principio seguente: „ Che una repubblica perfetta, nel- „ la quale tutti i cittadini abbiano un' uguale influenza politica, „ esibisce un sistema di governo del quale è magnifica la teoria, „ ma la pratica impossibile „. Divise egli i suoi concittadini in quattro classi, proporzionatamente alle ricchezze o proprietà che possedevano, e l'ultima classe fu dichiarata incapace di esercitare qualunque pubblico impiego. Aveva essa ciò non ostante voto nel consiglio generale della nazione, in cui si decidevano, in ultima risoluzione, tutti gli affari importanti. Ma per timore che questa assemblea, composta di tutti i cittadini, non fosse, per servirmi dei termini di Plutarco, „ come una nave carica di „ un numero troppo grande di vele, esposta ad essere sbattuta „ dalla stravaganza, dal tumulto e dalla confusione „, le applicò, per modo di ancore, il senato, e l'Areopago. Il primo di questi tribunali era composto di 400 membri, dei quali ciascuna delle quattro tribù somministrava la quarta parte. Metteva esso in ordine tutti gli affari che dovevano essere proposti all'assemblea del popolo. Sebbene il secondo tribunale fosse semplicemente giudiziario, la saviezza, e la gravità dei suoi membri gli acquistarono in poco tempo una influenza grandissima nella repubblica. Non si sceglievano questi membri se non dopo diligentissime informazioni, e deliberazioni savissime. Tale fu il sistema di governo istituito da Solone, che quanto più si esamina, tanto più eccita l'ammirazione. Siccome la maggior parte delle antiche repubbliche si attenne al sistema medesimo, sarebbe inutile e fastidiosa la ripetizione di ciò che abbiamo già detto; ma il governo di Sparta o Lacedemone, aveva qualche cosa di così particolare, che non possiamo fare a meno di darne una idea generale. Il paese di cui Sparta divenne in seguito capitale, era stato originariamente divi-

so, come tutti gli altri Stati della Grecia, in piccoli principati, ciascuno dei quali aveva il suo capo immediato. Lelex, ne fu, per quello che, dicesi il primo re (*a*). Avendo i due fratelli Euristene e Procle, preso, in progresso, possesso di questo paese, regnarono unitamente verso l'anno 1102 prima di Gesù Cristo; ed una cosa che sembrerà molto straordinaria è, che la loro posterità, in linea retta, continuò, per lo spazio di 900 anni, ad occupare unitamente il trono. Finì essa in Cleomène, nell'anno 222 prima dell'era cristiana. Ma solamente al tempo di Licurgo, famoso legislatore, il governo di Sparta prese la forma particolare, che lo rese così celebre (*b*). Il sistema di Licurgo era simile a quello del quale abbiamo dato la descrizione, per quella parte che comprendeva un senato, un'assemblea del popolo e, generalmente, tutte le istituzioni riputate necessarie per assicurare la pubblica indipendenza; ma differiva dal governo di Atene e di tutti gli altri Stati, perchè ammetteva due re, la dignità dei quali era ereditaria, sebbene ne fosse ristretto dentro giusti limiti il potere. Quello che forma il gran carattere della costituzione di Sparta è, che pare che Licurgo, in tutte le sue leggi, abbia considerato la guerra, almeno altrettanto, quanto la libertà politica. Proscrisse egli in conseguenza severamente ogni specie di lusso, tutte le arti relative all'eleganza o ai divertimenti, e finalmente tutto ciò che poteva tendere, anche indirettamente, ad ammollire il carattere degli Spartani. Proibì loro l'uso dell'argento, e gli obbligò a vivere in comune, di rozze vivande, ed a tavole pubbliche: si avvezzavano i più giovani a portare un grandissimo rispetto ai vecchj, ed i cittadini di tutti gli ordini, in istato di portar le armi, erano quotidianamente astretti ai più faticosi esercizj. I Lacedemoni erano l'unico popolo della terra che riguardasse la guerra più come un tempo di riposo, che come un tempo di fatica; e vi correvano con un'ardore di cui solamente uno Spartano potrebbe formarsi l'idea.

Per ben giudicare dell'effetto di questi principj, e per raccogliere sotto un solo punto di vista la storia delle diverse parti del globo, è necessario rivolgere lo sguardo all'Asia, ed osservare gli avvenimenti che accaddero nei grandi imperi che abbiamo per così lungo tempo perduti di vista. Abbiamo già parlato della caligine in cui è involta la storia di Egitto, fino al regno di Bocchosis. Da questa epoca fino alla distruzione del suo governo, per mezzo del Persiano Cambise, nell'anno 524 prima di Gesù Cristo, gli Egiziani acquistarono maggior celebrità per la saviezza di loro leggi e di loro istituzioni politiche, che per le armi. La maggior parte dei loro regolamenti sembra dettata dalla cognizione più profonda di ciò che può tendere a conservar l'ordine, ed un

(*a*) 1202 *anni prima di Gesù Cristo*.
(*b*) 884 *anni prima di Gesù Cristo*.

buon governo in un gran regno. Il grande impero di Assiria, che per sì lungo tempo era sfuggito alla vista, diviene nuovamente uno spettacolo degno di attenzione, ed il primo esempio di un regno che soccombe sotto il proprio peso, troppo grave per esser sostenuto da sovrani effeminati che erano ugualmente privi di forza e di coraggio. Sardanapalo, ultimo monarca dell'Assiria, chiudendosi nella reggia colle sue donne, e coi suoi eunuchi, abbandonò totalmente l'amministrazione degli affari, e divenne l'oggetto dell'universal disprezzo. I governatori delle sue provincie, ai quali questo principe indolente lasciava la cura di comandare le sue armate, colsero questa occasione d'innalzare la propria fortuna sulle rovine della potenza del loro signore. Arbace, governatore della Media e Belesis, governatore di Babilonia, cospirarono contro il proprio sovrano, e ne incendiarono la capitale. Perì Sardanapalo l'anno 820 prima di Gesù Cristo, ed essi si divisero tra di loro i vasti suoi Stati. Questi due regni, ora uniti sotto un solo principe, ed ora governati da due sovrani, dominarono per lungo tempo sopra tutte le altre potenze dell'Asia. Phul ristorò il regno di Assiria nell'anno 777 prima di Gesù Cristo, e Salmanasar, uno dei suoi successori, distrusse il regno d'Israele l'anno 720 prima di Gesù Cristo, e condusse in cattività le dieci tribù, nell'Assiria e nella Media. L'anno 587 prima di Gesù Cristo, Nabuchdonosor, re di Babilonia, distrusse il regno di Giuda, governato, dall'anno 1055, dalla famiglia di David, e s'impadronì di tutti i paesi circonvicini; ma nell'anno 638, Ciro il grande prese Babilonia, e ridusse sotto il giogo dell'impero Persiano tutta questa parte di mondo (*a*). Senofonte, filosofo e storico greco, ci ha lasciato una elegante descrizione del governo di Ciro, e dei costumi di questo popolo coraggioso, ardito ed intraprendente. Ma le particolarità che potrebbono su questo proposito riferirsi, non recherebbero lo stesso vantaggio che quelle degli affari della Grecia; perchè non mancano ai nostri tempi modelli di governi monarchici, laddove le repubbliche che abbiamo sono ben poche. Ciò non ostante, l'era di Ciro, merita di fissar l'attenzione, perchè, prescindendo dalla liberazione degli Ebrei, alla cattività dei quali impose fine, si può ancora considerare come l'epoca in cui finisce la storia delle nazioni grandi dell'antichità, che hanno precedentemente fissato la nostra considerazione. Daremo in conseguenza un'occhiata all'indole, alle arti ed alle scienze degli Assirj, dei Babilonesi e degli Egiziani; e ci studieremo di scoprire a qual grado di perfezione abbiano condotto le cognizioni più vantaggiose agl'interessi della società.

Sembra che il carattere di queste nazioni sia stato il gusto del grande e del magnifico, e lo manifestarono esse principalmente nei loro monumenti di architettura. Non sussiste ciò non ostan-

(*a*) 538 *anni prima di Gesù Cristo.*

te, il minimo vestigio che possa confermare ciò che riferiscono gli scrittori dell'antichità, dei superbi edifizj che fecero l'ornamento di Ninive e di Babilonia; nè si ha una più esatta notizia dell'anno in cui furono cominciate o terminate queste città. Si veggono ancora in Egitto tre immense piramidi, ad alcune leghe di distanza dal Cairo, ed a tre leghe incirca dal Nilo. Si suppone che in esse si seppellissero gli antichi monarchi di Egitto. La più grande ha 480 piedi di altezza; ogni facciata ha 657 piedi di larghezza alla base; è 15 piedi quadrati la cima. La seconda piramide ha la medesima larghezza alla base; ma è 40 piedi meno alta. Una delle più antiche superstizioni degli Egiziani consisteva nel credere che, anche dopo la morte, l'anima restasse unita al corpo fino all'istante in cui questo cominciava a corrompersi; e questa stravagante opinione suggerì il costume d'imbalsamare i corpi, o di empirli dei vegetabili che si sapeva essere i migliori preservativi contro la putrefazione. Anche le piramidi furono erette per questo medesimo fine, e vi si rinchiusero i corpi dei re di Egitto, i quali, in virtù di tali precauzioni, dovessero trovarvi un sicuro e pacifico asilo. La descrizione delle mura di Babilonia, del tempio di Belo e degli altri edifizj dell'Oriente, dei quali fa menzione la storia, e quella delle piramidi, di cui siamo debitori ai viaggiatori che sono andati a visitarle, rappresentano questi monumenti come molto maestose e stupende, ma totalmente prive di eleganza e di gusto; perchè ancora non si aveva cognizione nè degli ordini dell'architettura, e neppure della costruzione delle volte. Le arti nelle quali, dopo l'architettura, moltissimo si distinsero, furono la scultura e il ricamo. Quanto alle scienze, l'astronomia era quella che, da lunghissimo tempo, continuava a fissare la loro attenzione; ma non sembra che abbiano fatto scoperte di molta importanza sulle cause che producevano i fenomeni dell'universo, nè in alcuno dei rami della filosofia. Basterà, per dimostrare la verità di una tale asserzione, l'osservar che, secondo l'unanime testimonianza degli autori sacri e profani, furono da loro avute in venerazione, finchè ne sussistè il governo, le assurde illusioni della magia e dell'astrologia, che si dissipano sempre a proporzione dei progressi delle scienze. Occupavano essi un paese fertile che, senza molta fatica, produceva tutti i generi necessarj alla vita, ed anche il superfluo. La vita effeminata delle città grandi, alla quale erano da lungo tempo assuefatti, ne aveva ammollito e corrotto i costumi; e queste circostanze favorirono le intraprese dei Persiani. Furono facilmente soggiogati gli Egiziani da una nazione uscita di fresco dalla barbarie, e che conservava ancora l'inclinazione alle armi e alle battaglie. Nell'infanzia dell'arte militare, la forza e il valore erano le sole qualità che potessero dare il vantaggio a una nazione sopra l'altra: poichè non si aveva ancora cognizione delle piazze fortificate che sono presentemente di tanto soccorso, per arresta-

re i progressi di un nemico vittorioso, e l'esito di una battaglia decideva, per lo più, della sorte di un'impero; ma vi sono altri oggetti ai quali dobbiamo rivolger lo sguardo.

Dopo la morte di Ciro, l'anno 529 prima di Gesù Cristo, la storia della Persia, considerata in se stessa, non ci esibisce alcun fatto di grande importanza; ma diviene interessante, per la connessione che ha con quella della Grecia. I monarchi successori di Ciro, somministrarono ai Greci l'occasione di esercitare le virtù che la forma del loro governo aveva create e fatte radicare. Sparta continuava a mantenere in vigore le istituzioni di Licurgo. Atene era stata recentemente liberata dalla tirannia dei Pisistratidi, la famiglia dei quali aveva rovesciato le leggi di Solone, ed usurpato il potere supremo. Tale era la situazione dei Greci, quando Dario il quale, come quasi tutti i potentissimi monarchi, anelava all'Impero universale, spedì le numerose sue armate a conquistar la Grecia, ad istigazione d'Ippia che era stato esiliato da Atene, e per vendicarsi degli Ateniesi che gli avevano incendiato la città di Sardi. Ma i Persiani, snervati dal lusso e dalla schiavitù, non erano più quei soldati invincibili che avevano conquistato l'Asia sotto il regno di Ciro. Atene, al contrario, bulicava di uomini grandi, il cuore dei quali era animato dal nobile entusiasmo della libertà recentemente acquistata (*a*). Milziade, con dieci mila Ateniesi, sconfisse, nelle pianure di Maratona, l'armata Persiana, composta, per quello che si dice, di cento mila uomini d'infanteria e di dieci mila di cavalleria. Temistocle ed Aristide, il primo, celebre pei suoi talenti, l'altro per le sue virtù, furono quelli che, dopo il generale, più di tutti contribuirono all'esito di quella giornata memorabile. Il piano che ci siamo proposto non ammette il racconto degli avvenimenti di questa guerra; i quali, siccome tutti quelli in cui la virtù trionfa della forza, e il valore del numero, meritano di esser letti negli autori antichi, che ne danno una circostanziatissima descrizione.

Serse, figlio di Dario, condusse in persona nella Grecia, un'armata che, secondo Erodoto, era composta di due milioni di uomini. Alcuni scrittori moderni hanno riguardato questo numero come incredibile, e lo sembra in fatti, nè si può presentemente metter mano a verificare il calcolo di Erodoto. Ma è probabilissimo che Serse avesse in quella occasione, una numerosissima armata; perchè, prescindendo dalla vasta estensione dei suoi stati, che potevano provvederlo di truppe senza fine, è noto che i popoli dell'Oriente avevano l'assurda consuetudine d'ingombrare i loro campi di una moltitudine inutile. Checchè ne sia, l'armata dei Persiani fu costantemente battuta per terra e per mare, e Serse si salvò in un battello pescherecio, che lo sbarcò sulla costa di Asia. Tale era lo spirito dei Greci i quali erano convinti della mas-

(*a*) 490 *anni prima di G. C.*

sima, che „ senza la virtù altro non è la vita che pena ed infelicità „. Ma questa guerra, benchè terminata gloriosamente pei Greci, contribuì, più che qualunque altra circostanza, alla loro rovina; e non fu già la morte dei loro generosi concittadini, ma l'acquisto delle spoglie dei Persiani, che diede loro l'ultima spinta. Le loro connessioni con questa ricca e voluttuosa nazione, dopo la conclusion della pace, furono ad essi più funeste di tutti i travagli e di tutto il sangue sparso nel decorso della guerra. I Greci, abbagliati dalle vittorie riportate, e liberati da un pericoloso nemico, divennero arroganti ed intrattabili; erano sempre in lite, e l'oro dei Persiani, di cui disgraziatamente avevano fatto tanto acquisto per desiderarne di più, ne fomentò le discordie; e ciò fu cagione della famosa guerra del Peloponneso (*a*), nella quale gli Ateniesi e i Lacedemoni furono i capi di due partiti, e strascinarono nella loro querela tutti gli altri stati della Grecia, che si dichiararono qual per l'una, qual per l'altra di queste due repubbliche; divisioni funeste che continuarono ad indebolirli, fino al tempo di Filippo, re di Macedonia, paese fino allora poco conosciuto, ma che, sotto il regno di questo Principe ambizioso ed artifizioso, acquistò ben presto e forza ed importanza. La famosa battaglia di Cheronèa lo rese padrone assoluto di tutta la Grecia; ed è questa la prima conquista di cui la storia non attribuisca totalmente la riuscita all'esito di una battaglia (*b*). Filippo aveva condotto i suoi raggiri con tanta destrezza; aveva guadagnato, a forza di danaro e di promesse, un numero così grande dei principali personaggi di tutti gli stati della Grecia, che non avrebbe mancato di riuscire un poco più tardi nei suoi disegni, quando anche non gli fosse stata favorevole la battaglia di Cheronèa. I Greci avevano perduto le virtù e lo spirito pubblico che facevano la forza della loro confederazione, nè più ad altro serviva il loro governo popolare che a porre la sanzione alla corruzione ed alla licenza. I principali oratori della maggior parte degli stati erano stipendiati da Filippo; e la maschia e vigorosa eloquenza di Demostene, fondata sulla verità e sulla virtù, non potè far contrappeso ai seducenti artifizj dei suoi avversarj, che si servivano, adulando il popolo, del mezzo più sicuro di cattivarsene l'affetto e la fiducia.

Filippo si era proposto di estendere i confini del suo impero oltre gli angusti limiti della Grecia, ma non sopravvisse lungo tempo alla battaglia di Cheronèa. Dopo la sua morte, tutti gli stati della Grecia, ad eccezione di Tebe e di Atene, scelsero il suo figlio Alessandro per generale, nella guerra contro i Persiani. Queste due città fecero un'ultimo sforzo in favore della loro libertà spirante; ma bisognò cedere alla superiorità delle forze. Non aven-

(*a*) 482 *anni prima di G. C.*
(*b*) 338 *anni prima di G. C.*

do più Alessandro inquietudine alcuna riguardo alla Grecia, partì per la spedizione della Persia, alla testa di trenta mila uomini d'infanteria, e di cinque mila di cavalleria. I successi di quest' armata, che, dopo aver completamente disfatto tutte le forze di Dario in tre battaglie campali, scorse e soggiogò non solo tutti i paesi allora noti ai Greci, ma ancora diverse parti delle Indie, delle quali ignoravano fino i nomi; questi successi; io diceva, sono stati descritti da un gran numero di autori antichi e moderni, e costituiscono una porzione particolare della storia del Mondo. Poco dopo questa rapida serie di vittorie e di conquiste, morì Alessandro a Babilonia (a); i suoi capitani ne sacrificarono la famiglia alla propria ambizione, e se ne divisero tra di loro gli stati. Fu questo avvenimento la sorgente di una serie di fatti troppo complicati e troppo poco importanti, per esser inseriti nell'opera presente. Per lo che passeremo a considerare lo stato delle scienze e delle arti nella Grecia, dopo di che daremo un'occhiata ai Romani, dei quali è più semplice e più importante la storia.

I nomi degli uomini illustri che fiorirono nella Grecia, dal tempo di Ciro fino a quello di Alessandro, basterebbero per empire un grossissimo volume. Durante un tal periodo, vi furono condotte le arti al più alto grado di perfezione, e i progressi dei quali abbiamo fatto menzione, altro non erano che l'aurora di questo sole sfolgoreggiante e glorioso. Sebbene le nazioni dell' Oriente avessero già eretti superbi e maestosi edifizj, non per questo non furono i Greci il primo popolo del mondo che accoppiasse nelle opere di architettura la bellezza alla magnificenza e l'eleganza alla grandezza. I tempj di Giove Olimpico e di Diana di Efeso, costruiti da alcune colonie Greche, che si fissarono nell' Asia minore, prima del regno di Ciro, furono i primi monumenti il buon gusto dei quali eccitò la generale ammirazione. Fidia, Ateniese, che morì nell'anno 432 prima di Gesù Cristo, fu il primo scultore le opere del quale ne rendessero immortale l' autore: Zeusi, Parrasio e Timante, spiegarono, nel medesimo secolo, i sublimi talenti dei loro pennelli, e tutto l' incanto dell'arte della pittura. Tutti i rami di composizione pervennero, nella lingua greca, a un grado di perfezione, di cui un lettore moderno potrebbe difficilmente formarsi un' idea. Dopo Esiodo ed Omero, che fiorirono 1000 anni incirca prima dell'era cristiana, Eschilo, Sofocle ed Euripide, poeti tragici, furono i primi gran maestri che perfezionarono la poesia; Erodoto introdusse nella prosa l'eleganza e la semplicità; Isocrate le aggiunse cadenza ed armonia; ma era riservato a Tucidide e a Demostene di scoprire e di spiegare tutta l'energia del greco idioma. Ciò non ostante, l'eccellenza dei Greci non fu ristretta alle belle arti soltanto; coltiva-

(a) *323 anni prima di Gesù Cristo.*

rono essi) colla più luminosa riuscita tutti i generi di filosofia, Senza parlar di Socrate, la vita virtuosa e l'eccellente filosofia del quale meritano la più profonda venerazione, i suoi tre discepoli, Platone, Aristotile e Senofonte, non sono inferiori, per la forza del raziocinio, per l'aggiustatezza delle idee o per la proprietà dell'espressione, ad alcun'altro scrittore, di qualunque paese o di qualunque tempo possa essere. Ci ha fatto, è vero, scoprir l'esperienza, nel decorso di un gran numero di anni, alcuni dei secreti della Natura, ignorati dai predetti filosofi; perchè non bastava, per giungervi, la forza dell'ingegno; ma, checchè possano dirne certi Zoili della letteratura, gli uomini più dotti, e le menti più grandi dell'Inghilterra e della Francia, hanno di unanime consenso riconosciuto la superiorità dei filosofi Greci e procurato di cogliere il giro dei loro pensieri e delle loro espressioni; nè meno si distinsero i Greci pei talenti attivi che per le speculazioni. Sarebbe cosa troppo lunga il riferire il nome dei loro legislatori o di tutti i loro famosi guerrieri; e non potrebbono riferirsene alcuni, senza essere ingiusti verso gli altri. I Greci furono i primi a formare una scienza delle operazioni della guerra. Non era già il timor delle leggi che conducesse in campo i soldati; ma l'amor della patria e della gloria. Abbiamo veduto nelle guerre contro i Persiani, gli effetti che potè produrre quella virtù militare, la sorgente della quale era nelle savie leggi che Anfittione, Solone e Licurgo avevano istituito; ma è tempo ormai di lasciar da parte questa nazione che, con un territorio così ristretto, ci esibisce una storia civile e filosofica di tanta importanza, per rivolgere i nostri sguardi ai Romani, gli affari dei quali sono interessanti e riguardati in se stessi, e per la relazione che hanno con quelli dell'Europa moderna.

Il carattere di Romolo, fondatore di Roma (*a*), considerato come capo di una truppa di banditi vagabondi, non esibisce un'oggetto di grande importanza; ma quando si vede in lui il fondatore di un'immenso impero, che comprende quasi tutte le parti del mondo, e i progressi e la decadenza del quale hanno prodotto le due rivoluzioni più grandi dell'Europa, non si può fare a meno di prendere un vivo interesse nella sua condotta, ed in tutto ciò che lo riguarda. Aveva egli sortito dalla Natura disposizioni bellicosissime; e la situazione politica dell'Italia, divisa in un gran numero di piccoli Stati indipendenti, esibiva una carriera favorevole allo sviluppo dei suoi talenti militari. Romolo fu sempre in lite coi suoi vicini, e la guerra era l'unico espediente, per cui ed egli e i suoi compagni potessero sperare d'ingrandirsi, o anche di sussistere. Si scopre nelle guerre che intraprese contro le piccole popolazioni dalle quali era circondato, la medesima massima che rese a poco a poco i Romani padroni del mondo.

(*b*) *753 anni prima di Gesù Cristo.*

Invece di distruggere i popoli che soggiogava, gli univa al territorio di Roma: e per questo mezzo, Roma veniva ad acquistare un'accrescimento di forze in tutte le guerre che intraprendeva, e le circostanze che tendevano a rovinare ed a spopolare gli altri Stati, ne aumentarono la potenza e la popolazione. Se i popoli contro i quali Romolo combatteva, riportavano sopra di lui qualche vantaggio, per la superiorità delle evoluzioni o delle armi; non esitava egli ad adottarne la tattica e le armi: e profittava così della loro esperienza, perfezionando insensibilmente il suo sistema militare, coll' imitare i nemici. Noi vediamo nella guerra che fece contro i Sabini, un' esempio delle due massime che innalzarono ad un grado così elevato la gloria e la potenza dei Romani. Dopo aver conquistato questa nazione, non si ristrinse Romolo ad unirne il territorio a quello di Roma. Essendogli sembrato lo scudo di cui facevano uso i Sabini nelle battaglie, preferibile a quello di cui si servivano i Romani, fece loro immediatamente lasciar quest' ultimo, e prender quello dei Sabini; che contribuì considerabilmente ai nuovi vantaggi che riportò sopra altri piccoli paesi. Benchè principalmente occupato nelle spedizioni militari, non trascurò Romolo l' interna polizia del suo regno nascente; poichè istituì l' adunanza a cui si dà il nome di Senato, primitivamente composta di cento membri, distinti per la saviezza e per l'esperienza; creò leggi per l' amministrazione della giustizia, e per tener in dovere la feroce indocilità dei suoi commilitoni. Dopo un lungo regno, vantaggiosamente speso nel perfezionare il sistema civile e militare del suo paese, fu, secondo le più probabili congetture, ucciso a tradimento da alcuni dei membri del Senato che aveva formato.

I successori di Romolo (*a*), furono tutti personaggi straordinarj. Numa, che occupò il trono immediatamente dopo di lui, istituì il culto religioso dei Romani, ed ispirò loro quell' inviolabile rispetto del giuramento, che fu poi sempre l'anima e il garante della loro disciplina militare. Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio il vecchio, e Servio Tullio, si applicarono tutti, durante i loro regni, all' ingrandimento di Roma. Ma Tarquinio il superbo, loro settimo ed ultimo re, dopo essersi fatto strada al trono coll'assassinio di Servio Tullio, suo suocero, vi si mantenne cogli odiosi eccessi della tirannia più insopportabile. Questi orrori, uniti all' influenza di suo figlio Sesto, che offese la nazione intiera, violando una dama romana, chiamata Lucrezia, irritarono così violentemente il popolo, che fu espulsa la famiglia dei Tarquinj, ed abolita la dignità reale. Essendo, ciò non ostante i Romani sempre in guerra, compresero il bisogno di un capo investito del poter supremo, che potesse comandare le armate, e condurre le spedizioni militari; ed invece di un re, isti-

(*a*) 716 *prima di G. C.*

tirono, sotto il nome di *Consoli*, due annui magistrati, i quali, senza eccitare la medesima gelosia, esercitavano tutta l'autorità della quale erano stati rivestiti i re. Questa rivoluzione fu infinitamente favorevole alla grandezza romana; perchè i consoli il potere dei quali era semplicemente temporario, procuravano di segnalare il loro regno con qualche grande azione. Quelli che entravano in carica facevano tutti gli sforzi per eclissare i loro predecessori, e conducevano, ogni giorno, i Romani contro qualche nuovo nemico. Se si aggiunga al fin qui detto, che tutto tendeva ad eccitare l'ardore di un popolo naturalmente guerriero, che tutti i cittadini di Roma erano soldati, e combattevano per le loro proprietà, mogli, e figli, e finalmente per la loro libertà personale, non dovrà recarci sorpresa che, nel corso di pochi secoli, abbiano esteso la loro dominazione sopra tutta l'Italia.

A quest'epoca i Romani, tranquilli nelle domestiche mura, e senza alcun nemico vicino da combattere, rivolsero più lungi gli sguardi, e Cartagine esibì loro una potente rivale. Una colonia di Fenicj che era venuta a stabilirsi in Africa, sulla costa del Mediterraneo, aveva fondato questo Stato, qualche tempo avanti a quello di Roma, nell'anno 869 prima di Gesù Cristo. Ad imitazione della loro madre patria, si erano essi dati al commercio ed alla navigazione. Cartagine era perfettamente riuscita in tutti i suoi progetti; comandava sulle rive del Mediterraneo; ed oltre la costa di Africa, che quasi intieramente possedeva, si estendeva allora fino alla Spagna, attraverso allo stretto. Padrona del mare e del commercio, si era essa impossessata delle isole di Corsica, e di Sardegna, e si applicava ad invadere la Sicilia, che a gran stento le resisteva. Questo pericolo minacciava i Romani troppo da vicino, perchè non prendessero le armi. Risultò quindi, tra queste due potenze, una serie di ostilità, note nella storia, sotto il nome di *guerre puniche*, nelle quali i Cartaginesi soccomberono sotto la superiorità dei Romani (*a*). Roma era ancora nella debolezza dell'infanzia, quando Cartagine formava già una potente Repubblica: ma i Cartaginesi erano effeminati e corrotti; e Roma, al contrario, godeva di tutto il vigore di sua costituzione politica. Cartagine componeva le sue armate di stranieri mercenarj, e tutti i Romani erano, come lo abbiamo già detto, altrettanti soldati. La loro prima guerra contro Cartagine durò 23 anni, ed insegnò ai Romani l'arte di combattere in mare, della quale non avevano la minima idea. Un vascello Cartaginese arenato sulle loro coste (*b*), servì ad essi di modello; bastarono loro tre mesi per la costruzione di una flotta; ed il Console Duilio, che comandava nella loro prima prima battaglia navale,

(*a*) 264 *anni prima di Gesù Cristo.*
(*b*) 260 *anni prima di G. C.*

riportò la vittoria. Ma non ha luogo nel disegno della nostra opera la relazione degli avvenimenti della guerra. La condotta di Regolo, generale Romano, potrà dare un'idea dello spirito dal quale era animato questo popolo. Essendo stato fatto prigioniere in Africa, fu rimandato, dopo aver dato parola di trattare il cambio dei prigionieri. Commendò egli, in senato, i vantaggi della legge che toglieva a tutti quelli che erano vigliacchi al segno di rendersi, ogni speranza di rivedere la patria; e tornò quindi in Africa ad affrontare una morte sicura.

Cartagine, benchè corrotta, non mancava ciò non ostante di nomini grandi; ma il più pericoloso di tutti questi con cui dovettero combattere i Romani, fu Annibale. Amilcare, suo padre, gli aveva ispirato fin dall'infanzia, un odio implacabile contro i Romani. Dopo aver pacificato le turbolenze interne del suo paese, colse un occasione per trasfondere i suoi sentimenti nel cuore del figlio, il quale era allora solamente nel nono anno di sua età. In un solenne sacrifizio che offriva a Giove, fece accostare il figlio all'altare, e gli richiese se voleva accompagnarlo nella spedizione che intraprendeva contro i Romani; questo valoroso fanciullo non solo vi acconsentì con allegrezza, ma scongiurò il padre, in nome degli Dei presenti al sacrifizio, di formarlo alla vittoria, insegnandogli l'arte di vincere: „ Io lo farò, gli rispose Amil„ care, con tutta la premura di un padre che ti ama, se giure„ rai, su questo altare, di esser nemico dei Romani fino all'ul„ timo respiro „. Ubbidì senza esitare Annibale; e la solennità della cerimonia, unita alla santità del giuramento, fece in lui un' impressione che nulla potè mai cancellare dal suo cuore. Scelto per generale, nell'età di 25 anni (*b*), traversò l'Ebro, i Pirenei e le Alpi, scese rapidamente in Italia, in cui la perdita di quattro battaglie campali consecutive, sembrava che presagisse la prossima caduta dei Romani. La Sicilia si appigliò al partito del vincitore, e Jerone, re di Siracusa, si dichiarò contro i Romani, che furono inoltre abbandonati da quasi tutta l'Italia. In questa estremità, Roma fu debitrice della sua salvezza a' tre grand'uomini. Fabio Massimo sdegnò i clamori popolari, e contenendo severamente l'inconsiderato ardore dei suoi soldati, evitò costantemente d'impegnarsi in una battaglia decisiva; così Roma ebbe il tempo di ripigliar forza e di uscir dallo stupore. Marcello fece levar l'assedio da Nola, prese Siracusa, e rianimò lo spirito avvilito dei suoi soldati. Ammirarono i Romani questi uomini grandi, ma credettero di scorgere qualche cosa di più divino nel giovane Scipione. I felici successi di questo giovane eroe confermarono l' opinion popolare, che egli fosse d'estrazione divina, e conversasse cogli Dei. Vola, in età di 24 anni in Ispagna,

(*a*) 256 *anni prima di G. C.*
(*b*) 218 *anni prima di G. C.*

ove suo padre e suo zio avevano perduto la vita (a); attacca la nuova Cartagine, e la piglia al primo assalto; gli si sottomettono, al suo arrivo in Africa, i re; trema a vicenda Cartagine, e vede le sue armate distrutte; invano Annibale, vittorioso per sedici anni, vien richiamato nel suo paese per difenderlo; s'impone un tributo a Cartagine (b); dà essa ostaggi, e s'impegna a non far mai guerra, senza aver ottenuto il consenso del popolo Romano.

Dopo la conquista di Cartagine, poco considerabili furono le guerre ch'ebbe Roma da sostenere, e furono grandi i vantaggi che riportò: Prima di quest'epoca, n'erano pericolose le guerre, ed incomplete le vittorie, Era il mondo allora, in certa maniera, diviso in due parti, una delle quali era il campo di battaglia dei Romani e dei Cartaginesi; e l'altra era agitata dalle discordie, le quali duravano dalla morte di Alessandro. Il teatro di queste ultime comprendeva la Grecia, l'Egitto e l'Oriente. Gli Stati della Grecia, liberati anche un altra volta dal giogo straniero, erano divisi in tre confederazioni, gli Etoli, gli Achei ed i Beozj. Ciascuno di essi formava un associazione di città libere, che avevano magistrati ed assemblee in comune; ma gli Etoli erano i più potenti.

I re di Macedonia conservavano la superiorità che doveva naturalmente avere un gran principe sopra i suoi vicini, in un tempo in cui non eravi ancora alcuna idea di bilancia politica. Filippo, che regnava allora, si era renduto odioso ai Greci per le sue misure antipopolari e tirannicbe. Gli Etoli violentemente irritati, chiamarono in Grecia i Romani, dei quali la fama aveva tra di loro pubblicate le gesta; e, col soccorso di essi, scossero il giogo di Filippo. Si rivolsero nondimeno principalmente in vantaggio dei Romani le conseguenze della vittoria alla quale avevano essi contribuito. Evacuarono la Grecia le guarnigioni Macedoni, e ne furono dichiarate libere tutte le città; ma Filippo divenne tributario dei Romani, e gli stati della Grecia rimasero sotto la dipendenza dei vincitori. Accorgendosi gli Etoli del primo errore in cui erano caduti, vollero ripararlo, ma ne commisero un altro e più pericoloso per se stessi, e più vantaggioso pei Romani; perchè dopo aver chiamato questi per difenderli contro il re Filippo, chiamarono Antioco, re di Siria, per difenderli contro i Romani.

Anche il famoso Annibale ebbe ricorso a questo medesimo principe, che era allora il monarca più potente dell'Oriente, e successore degli stati di Alessandro nell'Asia. Ma Antioco preferì il consiglio degli Etoli, a quello di Annibale: perchè, in vece di portar la guerra in Italia, ove Annibale giudicava, per la pro-

(a) 212 *anni prima di G. C.*
(b) 202 *anni prima di G. C.*

pria esperienza, che i Romani sarebbero stati più facilmente vinti, discese nella Grecia, con un corpo di truppe poco numeroso, ed essendo stato completamente battuto, fuggì in Asia. In questa guerra, i Romani si servirono di Filippo contro Antioco, come precedentemente si erano serviti degli Etoli contro Filippo. Antioco, ultimo oggetto del risentimento dei Romani, fu inseguito fino in Asia, battuto per terra e per mare, e costretto ad assicurare, con un vergognoso trattato, la sua futura sommissione (*a*).

Lasciavano i Romani, in queste conquiste, agli abitanti il possesso del loro territorio; non mutavano neppure la forma del governo; ed i popoli vinti divenivano alleati del popolo romano. Questa speciosa denominazione serviva ad inorpellare una condizione durissima, la quale esigeva che essi si sottomettessero a tutto quello che i vincitori giudicavano a proposito d'impor loro. Quando si riflette alla facilità di queste conquiste, non può non recar sorpresa il veder Mitridate, re del Ponto, resistere ai Romani per lo spazio di 26 anni: ma questo monarca aveva compensi grandi: il regno di esso, contiguo alle inaccessibili montagne del Caucaso, era abbondantemente popolato di una razza d'uomini distinti per lo vigore del corpo, e l'anima del quale non era snervata per l'eccesso dei piaceri.

I diversi stati della Grecia e dell'Asia, che cominciavano a sopportare con impazienza il giogo dei Romani, e che non per questo avevano il coraggio di scuoterlo, contemplavano con ammirazione un principe che ardiva di dichiararsi loro nemico, e si mettevano con fiducia sotto la sua protezione. Fu nondimeno Mitridate costretto a cedere alla fortuna dei Romani; e successivamente battuto da Silla e da Lucullo, fu totalmente vinto da Pompeo, e perdè definitivamente la vita e gli stati, nell'anno 63 prima di G. C. Le armate romane ebbero, anche in Africa, i medesimi successi, e Giugurta disfatto da Mario, assicurò la sommissione di questa contrada (*b*). I Romani estesero le spedizioni fino ai popoli barbari, di là dalle Alpi, e la Gallia Narbonese divenne una delle loro provincie. I Cimbri; i Teutonici, ed altri popoli del Nord dell'Europa, fecero un' irruzione in questa parte dell' impero; ma quel Mario medesimo, il nome del quale aveva sparso il terrore nell'Africa, fece tremare il settentrione dell'Europa (*c*). I barbari, meno agguerriti delle sue legioni, cercarono un rifugio nei boschi e nelle foreste del proprio paese. Ma mentre Roma spingeva le conquiste all'estremità del mondo, regnavano dentro alle sue mura il disordine e la dissensione. La libertà di cui aveva goduto dopo l'espulsione dei re, era stata semplicemente parziale; perchè i discen-

(*a*) 190 *anni prima di G. C.*
(*b*) 106 *anni prima di G. C.*
(*c*) 102 *anni prima di G. C.*

denti dei Senatori, distinti colla denominazione di Patrizj, possedevano un numero cosi grande di privilegi odiosi, che il popolo sentì la sua dipendenza, e si risolve di spezzare un giogo cosi insopportabile. Insorse tra queste due classi un' infinità di contestazioni, che tutte andarono a terminare in favore del popolo.

Finchè i Romani furono virtuosi, non ebbero queste dispute pericolose conseguenze; perchè i Patrizj, affezionati alla patria, rinunziarono senza difficoltà ad alcuni dei loro privilegj, per dar soddisfazione al popolo; ed il popolo, benchè avesse ottenuto alcune leggi che ammettevano i semplici cittadini alle prime cariche dello stato, e la facoltà di nominarveli, sceglieva invariabilmente i Patrizj. Ma quando la conquista delle nazioni straniere ebbe accumulato in Roma le prime spoglie dei vinti, quando i Romani si furono addomesticati col lusso e colle superfluità dell'Asia, quando cominciarono a partecipar la mollezza e la corruzione delle corti orientali, e a mettere in ridicolo l'onore e la virtù: divenuto lo stato il bersaglio di fazioni tutte ugualmente depravate, fu lacerato dai proprj figli: ed allora fu che si videro le sanguinose sedizioni dei Gracchi, che destarono un'odio implacabile tra i nobili e i plebei, e facilitarono ai turbolenti demagoghi i mezzi d'irritar gli uni contro gli altri. L'amore della patria altro più non fu allora che una espressione vuota di senso; la miglior classe di uomini era troppo ricca e troppo effeminata per esporsi alle fatiche della disciplina militare, ed i soldati, composti della feccia della repubblica, non erano più cittadini; rispettavano unicamente il proprio capo, lo seguivano in campo, riportavano la vittoria, e si empivano fino agli occhi delle spoglie dei vinti. Poteva egli comandar loro di trucidare i proprj concittadini, perchè non conoscevano altra patria che il campo, altra autorità che quella del generale, ed erano sempre pronti a ciecamente ubbidirgli. Esigendo, ciò non ostante, la moltiplicità di loro conquiste molte armate permanenti, ritardò essa la sovversione della repubblica, perchè queste armate servivano l una all'altra di freno; in fatti, senza l'armata di Silla, quella di Mario avrebbe ridotta Roma alla servitù.

Finalmente, si vidde comparir Giulio Cesare che, soggiogando le Gallie, fece la più vantaggiosa conquista che avessero mai fatto i Romani. Pompeo, unico suo rivale, fu disfatto nelle pianure di Farsaglia (*a*); e Cesare fu nel tempo stesso vittorioso in quasi tutte le parti del mondo, in Egitto, in Asia, in Mauritania, nella Spagna, nella Gallia e nella Gran Brettagna, e fu riconosciuto per Signore di Roma e di tutto l'impero. Bruto e Cassio tentarono di rendere a Roma la libertà (*b*); pugnalando Ce-

(*a*) *50 anni prima di C. O.*
(*b*) *45 anni prima di C. C.*

sare in Senato; la liberarono essi in fatti dalla tirannia di Cesare; ma non per questo Roma fu più libera di prima; perchè l'autorità del Dittatore passò nelle mani di Marc'Antonio, che non la conservò lungo tempo. Cesare Ottavio, nipote di Giulio Cesare (*a*) lo disfece completamente nella battaglia di Azio; nè più si trovò allora alcun Bruto o Cassio che gli togliesse la vita, essendosi questi uccisi dalla disperazione. Invasè egli il poter supremo e sotto il nome di Ottavio e il titolo d'imperatore, restò pacifico possessor dell'impero. Nel tempo di queste commozioni intestine sosteneva Roma la gloria di sue armate nei paesi lontani; non si sapeva qual fosse per essere il padrone di Roma; ma non per questo i Romani erano meno padroni del mondo. Avevano essi col valore e colla disciplina finito di annientare la gloria dei Cartaginesi, dei Persiani, dei Greci, degli Assirj e dei Macedoni, e l'altro più non restava di queste nazioni che il nome. Appena Ottavio fu stabilito sul trono, accorsero ambasciatori da tutte le parti del mondo. Gli Etiopi sollecitarono umilmente la pace, ed i Parti un'alleanza; lo stesso fece l'India; riconobbero l'imperatore i popoli della Pannonia; tremò la Germania, e ne ricevè il Veser le leggi. Vittorioso egli per terra e per mare, chiuse il tempio di Giano (*b*); fu in pace l'universo sotto il suo regno, e nacque Gesù Cristo al mondo quattro anni prima dell'era comune (*c*).

(*a*) *31 anni prima di G. C.*

(*b*) *7 anni prima di G. C.*

(*c*) *Vi sono, riguardo alla nascita di Gesù Cristo, almeno otto opinioni diverse. I cronologisti sono divisi tra gli anni 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754 e 756 dalla fondazione di Roma. La sesta, che fissò la nascita di Gesù Cristo nell'anno 753 dalla fondazione di Roma, è stata ricevuta dalla Chiesa romana, che l'ha autorizzata, per mezzo del suo martirologio, del breviario e dell'antico calendario. Dionigi il Piccolo che stava in Roma, sotto il titolo di abbate, sul principio del sesto secolo, credè che non fosse cosa onorevole pei Cristiani il contare gli anni dal regno di un tiranno che aveva fatto immanamente morire tanti fedeli; ma che fosse più conveniente il fissare un'epoca dalla nascita di quello, per cui i Cristiani avevano con tanta costanza versato il sangue. Fece egli, per tal'effetto un ciclo pasquale, e ne assegnò il giorno ai 25 di Decembre dell'anno di Roma 753, per cominciare a contare l'anno primo dell'era cristiana, nel mese di Gennajo 754, sotto il consolato di C. Cesare e di Paolo Emilio. Quest'era fu generalmente approvata dai Cristiani, pochi anni dopo che fu introdotta, verso l'anno 527. E' vero nondimeno che quest'era cominciò tre o quattro anni più tardi della vera nascita di Gesù Cristo e che Dionigi si è ingannato di questo spazio di tempo incirca, nella fissazione della sua epoca.*

Dopo aver tenuto dietro ai progressi del governo romano sotto la repubblica, il piano che ci siamo proposto ci fa una legge di dare un'idea dei costumi di questo popolo, e dello stato delle scienze e delle arti. Nel decorso dei primi secoli della repubblica, i Romani trascurarono, anzi sdegnarono la cultura delle belle arti, e tutta la loro applicazione era rivolta alla guerra, alla politica ed all'agricoltura. Ma dopo la caduta di Cartagine, non avendo più i Romani alcun nemico formidabile, cominciarono a gustare le dolcezze della tranquillità ed a coltivare le arti; ma i progressi che fecero non furono veramente così rapidi come quelli degli altri popoli dei quali abbiamo fatto menzione. La conquista della Grecia li mise immediatamente in possesso di quanto vi era di più raro, di più curioso e di più elegante nel mondo. L'Asia, che fu la prima a soccombere dopo la Grecia, profuse a Roma i suoi tesori e le sue ricchezze; e il popolo Romano, dopo essere stato il più semplice, divenne il popolo più fastoso dell'Universo. Avevano sempre i Romani coltivata l'eloquenza, perchè conduceva alle cariche ed agli onori. In fatti le Orazioni di Cicerone gareggiano con quelle di Demostene, e Virgilio cede solamente ad Omero, i versi del quale, non meno che la prosa di Demostene, sono inimitabili. Ma Orazio, nelle sue satire, e nelle sue epistole, non ha mai avuto modello tra i Greci, nè in questo genere di composizione, gli si può, ancora fino ai giorni nostri paragonare alcuno. Riguardo alla storia, si può tra i Romani vantar Tito Livio, che unisce alla facilità di Erodoto più sentimento e più eloquenza. Tacito non fiorì sotto il regno di Augusto; ma non per ciò gli fanno meno onore le sue opere; benchè tendano ad ispirare il disprezzo del suo paese e della natura umana della quale dipinge i vizj e la corruzione coi colori più forti. In filosofia (eccettuate le opere di Cicerone, e il sistema di Epicuro, filosofo greco che Lucrezio ha coi suoi versi abbellito); nulla hanno prodotto i Romani nel tempo della repubblica. Riguardo alla tragedia, nulla si vede presso di loro, in questo genere, che meriti elogi. Terenzio, lo stile del quale è per verità purissimo, mancava di quella *vis comica*, che distingue le composizioni dei comici Greci.

Ma è tempo che ripigliamo il filo della nostra storia a un'epoca che è per esibirci successivamente una serie di mostri, sotto il nome d'imperatori. Questa storia, ad eccezione di un piccolissimo numero di essi, è il disonore della natura umana. Rimase sotto di loro totalmente distrutta la libertà della repubblica; ma ne sussisterono le forme; mentre i tiranni esercitavano sui loro sudditi ogni genere di crudeltà, erano essi medesimi gli schiavi dei loro soldati, e mentre erano il terrore del mondo, tremavano della loro armata. Dal tempo di Augusto, il governo dei Romani fu il più dispotico di quanti mai ne abbiano esistito in Europa. Per formarsi un'idea di questo governo, basta dare un occhiata

allo stato presente della Turchia. Non è necessario, per tal'effetto, l'esaminare il carattere dei diversi imperatori, perchè non avevano essi altro potere che quello che dava loro un'armata mercenaria. Non istaremo ad entrare nelle particolarità relative alla condotta di una corte diretta dal capriccio, dalla crudeltà e dalla corruzione, che ordinariamente prevalgono sotto un governo dispotico. Quando si dice che la repubblica romana conquistò il mondo, ciò deve intendersi unicamente della parte incivilita, e principalmente della Grecia, di Cartagine e dell'Asia; e però restava agl'imperatori un'impegno di più difficile riuscita, che era quello di soggiogare le nazioni barbare dell'Europa, i Germani, i Galli, i Bretoni, ed anche gli Scozzesi. I Romani si erano fatti vedere in tutti questi paesi; ma non ne avevano fatto definitivamente la conquista. Erano questi popoli rozzi ed ignoranti, ma valorosi ed indipendenti, ed i Romani furono debitori delle vittorie che costantemente riportarono sopra di loro, più alla superiorità della disciplina che a quella del coraggio. Tacito ne ha descritto le guerre contro i Germani, e benchè fosse romano, si possono facilmente rilevare dai suoi scritti gli ostacoli che ebbero da sormontare i suoi compatriotti, e i valorosi sforzi dei loro avversarj, per rispingere il giogo che volevano loro imporre. La resistenza dei Germani può far giudicare della difficoltà colla quale i Romani conquistarono il rimanente dell'Europa, tutte le parti della quale, furono, dopo sanguinose battaglie, successivamente devastate e deserte: un gran numero di abitanti perì colle armi alla mano, altri furono strascinati in schiavitù, ed il rimanente si sottomise ai vincitori.

Questi deplorabili avvenimenti non erano certamente favorevoli alla felicità del genere umano; perchè, sebbene le nazioni barbare acquistassero dai Romani qualche gusto per le arti, per le scienze, per la lingua e pei costumi dei loro nuovi padroni, era questo un troppo debol compenso all'infortunio di non esser più liberi, di esser disarmati ed oppressi da soldati mercenarj, pagati per tenerli nella schiavitù, ed abbandonati all'avidità dei proconsoli e dei governatori che li vessavano senza misericordia: la sola speranza di una mutazione di cose era quella che potesse ajutarli a soffrire questa dolorosa ed umiliante situazione.

La troppo vasta estensione dell'impero Romano ne rese troppo debole l'azione ed insufficienti le forze: portava esso dentro di se i germi della dissoluzione; e le violente irruzioni dei Goti, dei Vandali, degli Unni e di altre barbare nazioni, ne affrettarono la distruzione. Questi popoli feroci che, spinti dal desiderio della vendetta, inondarono l'impero romano, abitavano le diverse parti della Germania che non erano state soggiogate, e le vaste contrade del Nord dell'Europa e del Nord-Ouest dell'Asia, che occupano presentemente i Danesi, gli Svedesi, i Polacchi, i

sudditi della Russia e i Tartari. Furono essi strascinati fuori del paese nativo per quell'incostanza che è naturale ai barbari i quali, sulla speranza del saccheggio o di un nuovo stabilimento, corrono da un paese all'altro. Le prime loro spedizioni furono poco fortunate; perchè la superiorità della disciplina rese vincitrici le legioni romane; ma lungi dallo scoraggirsi per questo cattivo incontro, si presentarono di nuovo al cimento; ritornarono verso i loro compagni, gl'informarono dei vantaggi che ignoravano e delle innumerabili delizie che avevano trovato in paesi meglio coltivati dei loro, raccontarono le battaglie che avevano dato, gli amici che avevano perduto, ed ispirarono loro il medesimo desiderio di vendetta contro i comuni nemici.

Descrivendo un'eloquente storico questa scena di desolazione, si esprime nella maniera seguente: „ Moltitudini di uomini armati, accompagnati dalle mogli, dai figli, dagli schiavi e dalle „ greggie proprie; s'innoltravano a guisa di colonie che vanno a „ formare un nuovo stabilimento; ed altri avventurieri ne seguirono le traccie. Le terre che abbandonavano erano occupate „ dalle tribù dei Barbari più lontani, che si avanzarono anch'essi „ a vicenda verso i paesi più fertili, ed accrescendosene sempre „ più la massa, come un torrente che continuamente s' ingrossa „ nel corso, si strascinarono dietro quanto si parò loro d'innanzi, scorse il sangue dappertutto ove passarono questi Barbari; „ si sparsero intorno la devastazione e la morte; non avevano „ maggior rispetto pel sacro che pel profano, e facevano ugualmente man bassa sopra ogni condizione, ogni sesso ed ogni „ età „. Se si ricercasse qual'è il periodo della storia del mondo in cui fu più calamitosa la situazione del genere umano, si potrebbe francamente rispondere essere stato quello che scorse dalla morte di Teodosio il Grande, nell'anno di Gesù Cristo 395, fino all'anno 568, in cui si stabilirono in Italia i Longobardi. Gli autori contemporanei che viddero questa scena di desolazione, non hanno potuto trovare espressioni forti abbastanza per descriverne gli orrori: e il *flagello di Dio*, il *distruttor delle nazioni*, sono gli spaventevoli epiteti dei quali si servirono per distinguere li più famosi di questi condottieri di Barbari.

Costantino, che salì, nel principio del quarto secolo, sul trono dell'impero, ed abbracciò il cristianesimo, trasferì la sede del governo di Roma a Costantinopoli, che doveva esser la capitale dell'impero, e ciò diede occasione a cangiamenti grandi. Furono separate le provincie di Occidente da quelle di Oriente (a); l'impero fu governato da diversi prefetti; le legioni romane passarono dalle rive del Reno su quelle del Danubio, e le frontiere dell'impero di Occidente restarono senza difesa.

(a) 328 *anni dopo di G. C.*

Roma, conosciuta allora sotto il nome d'Impero di Occidente, per opposizione a Costantinopoli, che fu chiamato Impero d'Oriente, rimase indebolita per una tal divisione, divenne preda dei Barbari, nulla più le restò dell'antica sua gloria, ed Odoacre, uno dei condottieri dei Barbari, salì sul trono dei Cesari. Queste irruzioni furono graduate e successive; e siccome l'immenso edifizio dell'Impero era stato l'opera di molti secoli, così molti ve ne bisognarono per distruggerlo (*a*).

Era così bene stabilita l'antica disciplina dei Romani, che ne passarono gli avanzi ai loro successori, e gli avrebbero fatti trionfare di tutti i nemici, se i vizj degl'imperatori e l'universal corruzione dei costumi del popolo non vi avessero posto un'ostacolo. Siccome gl'imperatori, sazj del lusso del mondo, non sapevano più dove trovare nuovi piaceri, furono scorsi i paesi più lontani, fu messa a contribuzione l'industria umana, e furono spese, per un solo favorito da nulla, le rendite dell'intiere provincie. La tirannia e la generale depravazione dei costumi che prevalsero sotto gl'imperatori, può unicamente paragonarsi alla barbarie delle nazioni che li soggiogarono.

Verso il fine del sesto secolo, i Sassoni che facevano parte della nazione Germanica, si resero padroni delle fertili provincie meridionali della Gran Brettagna. I Franchi altra tribù dei Germani conquistarono la Gallia; i Goti soggiogarono la Spagna, e i Longobardi furono padroni dell'Italia e delle provincie adjacenti. Restarono appena alcuni vestigi di governo, della giurisprudenza, della letteratura o delle arti dei Romani; e furono introdotte nuove forme di governo, nuove leggi e nuovi costumi; tutto in somma, fu mutato, fino l'abito e la lingua; e gli uomini, i paesi e le cose ricevettero nuove denominazioni.

Da quest'epoca, fino al secolo decimosesto, esibì l'Europa la tenebrosa e dolente prospettiva della gotica barbarie; e furono, nel decorso di questi secoli, quasi dimenticati perfino i nomi di scienza, di letteratura e di gusto. I personaggi della prima classe e quelli che esercitavano gl'impieghi più importanti, non sapevano nè legger nè scrivere; anche il clero si risentì dell'ignoranza dei tempi; e lo spirito umano, schiavo e privo di ogni specie di cultura, rimase immerso nel più profondo stupore. I lumi superiori di Carlo Magno, che, nel secolo nono, governò la Francia, la Germania ed una porzione dell'Italia, e il grande Alfredo, che regnò in Inghilterra, verso il fine del medesimo secolo, rivolsero tutta l'attenzione a dissipar le tenebre, e fecero balenare tra i loro sudditi qualche raggio di luce; ma l'ignoranza del secolo era troppo inveterata, e ne sconcertò tutti gli sforzi e tutte le istituzioni: ricominciarono quindi ad infittirsi le tenebre, e rimase nuovamente l'Europa immersa nella barbarie.

(*a*) 476 *anni dopo di G. C.*

Una nuova divisione di proprietà introdusse a poco a poco una nuova forma di governo fino allora ignota. Questa straordinaria istituzione è nota presentemente sotto il nome di *Sistema feudale*. Generalmente, i re che conducevano i barbari alle battaglie, distribuivano ai loro principali uffiziali le terre dei vinti, a condizione di accompagnarli alla guerra con un certo numero di combattenti, e di prendere, alla loro prima richiesta le armi per difenderli. Questi principali uffiziali imitarono i loro sovrani e distribuirono alcune porzioni di terreno ai proprj vassalli, apponendovi la medesima clausula. Ma un tal sistema, che sembrava eccellentemente combinato per la difesa del paese contro un nemico straniero, non tardò molto a divenire un sistema di oppressione.

I nobili spinsero le usurpazioni ad un'eccesso intollerabile, e la gran pluralità degli abitanti fu intieramente ridotta alla schiavitù. Furono essi spogliati dei dritti più naturali e più inalienabili dell'umanità, dichiarati *servi della gleba*, cioè, applicati al suolo che coltivavano, ed il proprietario poteva trasferirli a un'altro, o a titolo di dono, o per un contratto di vendita o di cambio. Quando un nobile, un barone o un capo si credeva offeso, si armava da capo a piedi, e volava alla testa dei suoi vassalli a farne vendetta; e lo stesso facevano i suoi avversarj; e i parenti, gli amici e i vassalli dell'aggressore e dell'assalito rimanevano involti nella querela, e non avevano la libertà di restar neutrali (*a*).

Cominciarono i monarchi di Europa a soffrir con impazienza le usurpazioni dei nobili; e per erigere un nuovo potere, capace di far contrappeso a quello dei loro gran vassalli i quali, poco contenti di opprimere il popolo, pretendevano ancora d'imporre al proprio sovrano, adottarono il sistema di accordar nuovi privilegj alle città. Questi privilegj abolirono tutte le traccie della schiavitù; perchè gli abitanti delle città formarono altrettante comunità o corpi politici, e furono governati da un consiglio o da magistrati che erano da loro medesimi nominati.

Questo barlume produsse una così fausta mutazione nella situazione del genere umano, che gli uomini uscirono ben presto dallo stato d'indolenza e di stupore in cui gli aveva precipitati lo scoraggimento; si rianimò lo spirito d'industria; e si vidde immediatamente fiorire il commercio, divenuto l'oggetto dell'universale attenzione.

Molte furono le cause che concorsero ai progressi del commercio, ed alla rinnovazione delle relazioni tra i diversi popoli:

(*a*) *Questo sistema gotico sussiste ancora nella Polonia; ne restarono alcune traccie nelle montagne della Scozia fino al 1748; ed anche presentemente, se ne possono scoprire alcuni vestigj in Inghilterra.*

Costantinopoli, capitale dell' impero Greco o di Oriente, era sfuggita alle devastazioni dei Goti e dei Vandali, che distrussero quello di Roma o di Occidente. La prima di queste città conservò qualche avanzo di letteratura e di scienze; e fu ugualmente, per alcuni secoli, il grand' emporio del commercio, e l'unico luogo in cui sussistesse ancora qualche gusto per le preziose derrate dell' India, e pei lavori curiosi che uscivano dalle sue manifatture. Gli abitanti di Costantinopoli sparsero qualche istruzione tra i loro vicini in Italia; e le crociate, che le potenze Europee cominciarono col disegno di discacciare i Saracini dalla Terra Santa, aprirono una comunicazione tra l' Europa e l' Oriente (*a*). Costantinopoli fu il punto di unione generale delle armate cristiane che marciavano verso la Palestina, o che ritornavano alla patria. Malgrado l'esito poco felice di queste spedizioni, che avevano per oggetto, non il commercio, ma la conquista; il commercio soltanto ricavò da esse vantaggi preziosi e durevoli.

Poco tempo dopo il fine della guerra santa, fu inventata la bussola, che rese più facile la comunicazione tra le nazioni più lontane, e le avvicinò, per dir così, le une alle altre (*b*). Gli Stati d' Italia, specialmente quelli di Venezia e di Genova, cominciarono a stabilire un commercio regolare coi popoli dell' Oriente e nei porti di Egitto, d' onde trassero le produzioni più ricche delle Indie, che rivendevano con grandissimo guadagno alle altre nazioni dell' Europa, e queste andarono insensibilmente acquistando il gusto di un'eleganza, ignorata o disprezzata da quelle che le avevano precedute. Nel decorso dei secoli duodecimo e decimoterzo, quasi tutto il commercio dell' Europa fu tra le mani degl' Italiani, più generalmente conosciuti sotto il nome di Lombardi. Si stabilirono presso tutte le potenze, compagnie o società di mercanti Lombardi; e divennero i commissionarj, i manifattori e i banchieri di tutta l' Europa. Una di queste compagnie si fissò a Londra, nella strada che si chiama, anche presentemente, dei Lombardi.

Mentre gl' Italiani, al Sud dell' Europa, coltivavano con tanta intelligenza e riuscita il commercio, verso la metà del decimoterzo secolo, si propagò lo spirito del negozio tra le nazioni del Nord. I Danesi, gli Svedesi e gli altri popoli che abitano intorno al Baltico erano totalmente sepolti nella barbarie; e siccome i loro pirati infestavano questi mari, appena ebbero le città di Lubecca e di Amburgo aperto un commercio cogl' Italiani, furono costrette a far lega, per la comune difesa. I vantaggi che produsse questa unione furono così grandi, che altre città fecero a gara per unirsi alla confederazione; e ben presto 80 delle più ricche, sparse nelle vaste pianure della Germania e della Fiandra, che si estendono

(*a*) 1296 *anni dopo G. C.*
(*b*) 1302 *anni dopo G. C.*

dal mar Baltico fino a Colonia sul Reno, formarono la famosa alleanza che fu chiamata *Lega Anseatica*, la quale divenne così formidabile, che ne fu ricercata l'alleanza, e temuto il risentimento dai più potenti monarchi.

I membri di questa associazione formarono il primo sistema di commercio noto nell'età di mezzo, e lo guidarono secondo le leggi emanate dalle loro assemblee generali. Fornirono tutta l Europa di munizioni navali, e ne situarono i depositi nelle diverse città, delle quali Bruges, in Fiandra, era la più considerabile. I Lombardi vi portavano le produzioni delle Indie e le mercanzie di tutte le manifatture d' Italia, che cambiavano colle derrate o mercanzie del Nord, più materiali, ma non meno vantaggiose.

Essendo Bruges divenuta il centro di comunicazione tra i Lombardi e i mercanti Anseatici, i Fiamminghi fecero in questa città un commercio così vantaggioso con gli uni e con gli altri, che una tal riuscita sparse tra di loro il gusto generale dell' industria, che rese per lungo tempo la Fiandra, e le provincie adjacenti, il paese più ricco, più popolato e meglio coltivato di tutta l' Europa.

Colpito il re d' Inghilterra, Eduardo III dalla florida situazione di queste provincie, ne scoprì la vera cagione, e procurò di eccitare lo spirito d' industria e di attività tra i suoi sudditi, i quali, chiudendo gli occhj sui vantaggi naturali della loro posizione geografica, e non avendo la minima idea della sorgente che doveva versare un giorno sul loro paese l'opulenza, trascuravano totalmente il commercio, e non pensavano neppure ad erigere le manifatture delle quali somministravano i materiali essi medesimi. Eduardo fece venire nei suoi Stati gli artefici della Fiandra, e per mezzo delle savie leggi che fece in favore del commercio, formò in Inghilterra i primi stabilimenti delle manifatture di lana, e rivolse l' indole attiva ed intraprendente dei suoi sudditi alla cultura delle arti che ne ha sollevato il paese al primo grado delle nazioni commercianti.

I principi cristiani, dopo aver sofferto perdite grandi nelle crociate, cercavano di guadagnarsi l'amicizia dei gran Kan dei Tartari, dei quali aveva la fama pubblicate le gesta militari in tutte le parti dell' Europa: volevano essi formarsene un'antemurale contro i Turchi, che consideravano come i nemici implacabili del nome cristiano. Questi Turchi erano originariamente composti di una semplice orda poco numerosa di miserabili vagabondi, che vendevano, nelle occasioni, i loro servizj alle potenze belligeranti; ma si moltiplicarono insensibilmente, ed estesero le loro devastazioni nelle più belle contrade dell'Asia.

Le ambascerie dei cristiani furono, per la maggior parte, affidate a persone religiose, lo zelo delle quali affrontava tutti i pericoli, e che arrivarono ad insinuarsi nelle corti di questi infedeli. Ruggiero Bacone trasse dalle loro relazioni o tradizioni, un

numero grande di particolarità relative ai Tartari. Il primo di questi religiosi viaggiatori che pubblicò le sue scoperte, fu Giovanni Carpini, il quale, accompagnato da alcuni dei suoi confratelli, portò, verso l'anno 1246, una lettera di Papa Innocenzo IV al gran Kan dei Tartari, in favore dei cristiani che contava questo principe tra gli abitanti dei vasti suoi Stati. Si propagò, poco tempo dopo, la mania di viaggiare nella Tartaria e nell' India; nè sarebbe cosa difficile il provare che, verso il fine del secolo decimoquarto, un gran numero di Europei serviva nelle armate di Tamerlano, uno dei principi più grandi della Tartaria, che estese le sue conquiste fino all'estremità dell' India, e che introdussero nell' Europa l'uso della polvere da schioppo e dell'artiglieria; perchè la scoperta fattane da un chimico tedesco fu meramente parziale ed accidentale.

Dopo la morte di Tamerlano, che arrestò i progressi dei Turchi, il potere nascente dei quali ne aveva eccitato la gelosia, gli avventurieri cristiani esagerarono ritornando alla patria le ricchezze delle Indie; sparsero lo spirito di cercar ventura tra i loro compatriotti, e furono i primi a rappresentare il tragitto alle Indie, per mare, come probabile e praticabile. I Portoghesi avevano anticamente manifestato un gran zelo per le intraprese marittime; e gl' Inglesi sono debitori alla scoperta che fecero i Portoghesi del Capo di Buona speranza del commercio che fanno presentemente nelle Indie.

Si ristrinsero essi sul principio a far viaggi brevi, lungo la costa dell'Africa; ma seguitandola da capo in capo, ne pervennero finalmente all'estremità meridionale: ne oltrepassarono, nel 1497 l'ultimo capo, che aprì loro il passo nell' Oceano orientale, e l'accesso a tutti i paesi conosciuti sotto il nome dell' India, della China e del Giappone.

Mentre i Portoghesi erano tutti intenti a trovare all' Oriente un passo alle Indie, il famoso Cristoforo Colombo, genovese, concepì il progetto di arrivarvi per l' Occidente. Avendone i suoi compatriotti rigettata, come chimerica ed assurda, la proposizione, presentò egli successivamente il suo progetto alle corti di Francia, d' Inghilterra e di Portogallo, nelle quali non trovò maggior favore. Questi replicati rifiuti avrebbero scoraggito qualunque altr'uomo fuori di Colombo. La spedizione ch'ei volgeva in mente esigeva anticipazioni grandi, ed egli mancava di tutti i mezzi necessarj. Arrischiò un' altro tentativo in Ispagna, e dopo otto anni di sollecitazioni, riuscì finalmente, per la protezione della regina Isabella, a cui fu raccomandato da Giovanni Perez, guardiano del Convento di Rabida. Aveva quest' ultimo esaminato il progetto di Colombo, assieme con un medico delle vicinanze, famosissimo per la sua abilità nelle scienze matematiche. Sembrarono loro i principj di questo grand' uomo così solidi, e così probabile la buona riuscita della sua spedizione, seguendone esat-

tamente il piano; che Perez ne rese conto alla regina Isabella, presso la quale aveva molto credito, e questa principessa ne rimase così colpita, che esibì generosamente d' impegnar le sue gioje, per trovare il danaro occorrente, onde far le spese della spedizione. Ma Santangel, altro amico e protettore di Colombo, prese sopra di se l'anticipazione dei fondi.

Partì Colombo, nel 1492, con tre navi; e dovè, nel corso del suo viaggio vincere difficoltà grandi. Spesse volte si scoraggirono i marinaj, e dichiararono finalmente di volere assolutamente ritornare, e che in caso di rifiuto per parte di Colombo, se ne sarebbero disfatti, gettandolo in mare. Ma la sua fermezza, e l'aspetto della terra, dopo trentatrè giorni di tragitto, terminò felicemente il contrasto. Alla vista dei naturali del paese, si accorse, con gran sorpresa Colombo, che questo continente non era quello dell' Indie di cui andava in cerca; e non tardò molto a scoprire che era questa una nuova parte del mondo. Il Lettore troverà, nella nostra descrizione dell'America, un più circostanziato ragguaglio di questa importante ed impreveduta scoperta.

Cominciarono a diradarsi le tenebre che coprivano l' Europa dalla sovversione dell' impero romano; ed alle scoperte che dovevano divenire una sorgente di ricchezze e di prosperità per le nazioni commercianti dell' Europa, succedettero altre invenzioni, da cui tutto il genere umano trasse inestimabili vantaggi (*a*). L' invenzione della stampa, il risorgimento della letteratura, delle scienze e delle arti, distinsero i secoli decimoquinto e decimosesto, ed esibirono il periodo più importante della storia moderna. Questo periodo fu quello, nel corso del quale, tutte le potenze di Europa formarono di concerto il gran sistema di bilancia politica, che è stato poi mantenuto con minori variazioni di quello che avrebbe potuto temersi, per le scosse cagionate dalle rivoluzioni anteriori e dalle guerre straniere: noi ne daremo una storia succinta, trattando la storia particolare di questi Stati diversi. L' influenza dei grandj avvenimenti che allora accaddero, non ha distrutto la forza dei principj e delle massime di politica a quest' epoca stabilite; ma continuano ancora ad operare, e le idee relative ad una tal bilancia politica dirigono più o meno i consigli delle potenze di Europa.

Si può dunque considerare come cosa presso che certa che la concorrenza di tanti principi rivali impedirà sempre che uno di loro non estenda il suo impero sull' Europa. Ma non è per questo meno certo che le guerre cagionate da simili vertenze, n'esauriscono le forze, e possono diminuirle a segno di non esser più in istato di difendere le proprie possessioni legittime. Le loro conquiste parziali sono infinitamente precarie; e pregiudicano, più di quello che non lo favoriscono, al loro piano. Tanto più s' in-

(*a*) 1440 *anni dopo G. C.*

debolisce uno stato quanto è maggiore l'estensione che acquista; e si sono spesse volte veduti eseguire i progetti grandi, meno per gli sforzi reiterati dei secoli, che nel corso di un piccolo numero di anni, o ancora con una sola fortunata spedizione. Può un principe formare un piano per ispogliare i suoi sudditi dei proprj dritti, e continuarne gradatamente l'esecuzione. Può il successore di esso tener la condotta medesima, e profittare di quello che è stato fatto prima di lui; ma non si possono nascondere le conquiste esteriori che fanno anche più timore che male, e sono quasi sempre più pompose che solide; mettono esse in apprensione, e producono quelle confederazioni che conducono per lo più sull'orlo del precipizio il principe che ha avuto la disgrazia di esser conquistatore. Questa dottrina, benchè contraria ai pregiudizj delle nazioni potenti e vittoriose, non è per questo che non sia una delle meglio fondate nella scienza della politica, e confermata da esempj antichi e moderni. Quando gli Stati della Grecia furono liberati dal terrore che avevano loro precedentemente cagionato le invasioni dei Persiani, ci esibirono sotto l'aspetto più capace di far impressione un'esempio di una tal verità. Tutte queste piccole società, senza eccettuarne le più deboli, ebbero successivamente la ridicola mania delle conquiste, e quest'assurdo e pericoloso furore, le ridusse all'eccesso della miseria e dell'infortunio (*a*). Gli esempj moderni sono troppo generalmente noti, perchè sia necessario di farne menzione. Chi v'è che ignori che l'Austria (*b*) eccitò il terrore di tutta l'Europa, prima di eccitare la compassione dell'Inghilterra? Se questa casa non si fosse dimostrata così formidabile, l'imperatrice Maria Teresa non sarebbe mai divenuta un'oggetto di com-

---

(*a*) *Chi desiderasse di trovare un più esteso ragguaglio intorno a questo soggetto, può leggere il discorso d'Isocrate sulla pace, che è uno dei più bei modelli dell'eloquenza degli antichi, e contiene un dovizioso fondo di cognizioni politiche.*

(*b*) *La Germania, l'Olanda e i Paesi Bassi, varj Stati dell'Italia, il regno di Spagna, ed i vasti imperj del Messico, e del Perù al S. dell'America, erano governati da Carlo V della casa di Austria. Tante contrade, la ricchezza e l'estensione delle quali superavano quelle degl'imperj più potenti dell'antichità, non bastarono a soddisfare l'ambizione di questo monarca; tutto il corso del suo regno fù una serie di ostilità contro i suoi vicini. L'imperatrice Maria Teresa, uno degli ultimi suoi successori ed ultima di sua famiglia, fù ciò non ostante non solo spogliata degli Stati alla morte del padre, ma ridotta ad una miseria così grande, che le mancò fino il necessario; e furono levate, per soccorrerla, contribuzioni in Inghilterra: Giorgio II ne difese la causa: e questa principessa fu ristabilita sul trono imperiale a spese della nazione Inglese.*

passione. La Francia n'esibisce anch'essa un' esempio non meno palpabile. Luigi XIV tese le molle di questo governo oltre le sue forze, a segno che non bastò un secolo a farle ritornare allo stato naturale; e i deboli sforzi della Francia, nella guerra del 1756, provarono la grandezza del male, e l' inefficacia di tutti i rimedj che lentamente e gradatamente procedono.

La Gran Brettagna è stato l'unico di tutti i regni dell'Europa che abbia fatto, per lungo tempo la più luminosa e la più gloriosa comparsa. Sarebbe stato questo un motivo di conservarsi con maggior premura in una così felice situazione: non è possibile in fatti che sia durevole la prosperità di un' impero senza la saviezza e la moderazione; ed ogni impresa che avrà per iscopo di estenderne i confini, produrrà due effetti inevitabili. quello, cioè, di mettere in apprensione i vicini, e quello di forzar l' impero avido di conquiste ad accrescer le proprie armate. L'accrescimento delle armate potrebbe col tempo minacciarne la costituzione, e diverrà maggiore il pericolo a proporzione della lontananza delle conquiste, perchè i soldati che passano la vita lungi dalla patria, la dimenticano a poco a poco, ed altro più non conoscono del patriottismo che il nome. Senza intrigarci nel laberinto delle discussioni politiche, possiamo affermare che la disgraziata querela dell' Inghilterra colle sue colonie di America, ha ad essa recato il massimo pregiudizio; perchè ha cresciuto enormemente la massa del debito nazionale, e sono necessariamente cresciute a proporzione le imposizioni.

Dell' origine e dei progressi della Religione.

LA Divinità è incontrastabilmente l' oggetto veramente degno di rivolgere a se e di fissare tutta l'attenzione degli uomini; ma questi, naturalmente incapaci di sollevar le idee all' altezza di sue perfezioni sublimi, le hanno troppo spesso abbassate al livello delle loro deboli concezioni; e ciò è anche più esattamente vero riguardo alle nazioni il culto delle quali è unicamente fondato sulla stravaganza delle passioni alle quali è soggetto il cuore umano, e che oltre al non aver ricevuto alcun lume soprannaturale sopra quest'oggetto importante, non hanno seguito i dettami della legge naturale, scolpita nel cuore di ogni uomo. In conseguenza, descrivendo la storia dei culti religiosi, dobbiamo attenerci fortemente alla distinzione che abbiamo precedentemente osservata nell'esame dei progressi delle scienze, delle arti e della civilizzazione; e separare scrupolosamente quello che è opera di Dio da quello che è opera dell'uomo; cioè, quello che è fondato sulla rivelazione da quello che è semplicemente l'effetto delle operazioni dello spirito umano che siasi abbandonato alle proprie idee.

Tenendo forte questa distinzione, troveremo che nei primi secoli del mondo, la religione dei popoli di Oriente fu pura e semplice, perchè emanava da una sorgente divina, e non era sfigurata dai capricci dello spirito umano; ma col tempo, la stravagante immaginazione degli uomini volle estendere la sua influenza anche sulla religione. Si oscurò quindi la tradizione, e tra le tribu che in piccole società si allontanarono, a distanze grandi dalla società degli uomini istruiti, fu la tradizione totalmente dimenticata, a segno che Dio medesimo scelse particolarmente un popolo, a cui confidò il deposito del suo culto e della sua legge, ed il rimanente del genere umano si abbandonò alle proprie congetture, più o meno assurde, secondo il concorso di una infinità di varie circostanze. Il politeismo, o la dottrina della pluralità degli Dei, fu, tra gli antichi, la religione che prevalse, e che durò più lungo tempo.

Noi rispettiamo l'opinione la quale afferma che il politeismo ha avuto la sorgente nelle speculazioni filosofiche, e nelle tradizioni sfigurate concernenti la divinità; ma sia a noi lecito l'investigare, se mai abbia potuto esser l'effetto o l'invenzione dei secoli della più rozza ignoranza, nel decorso dei quali gli uomini trasportati dall'impeto delle passioni, debolmente esercitavano le facoltà dell'intelletto. Noi saremmo pertanto di opinione che il politeismo fosse il prodotto dell'immaginazione. In fatti, siccome ogni tribù aveva i suoi particolari eroi, così aveva ancora i suoi Dei particolari. Questi eroi, che avevano condotto i popoli alle battaglie, e presieduto nei loro consigli, l'immagine dei quali era impressa nella fantasia, ed il valore scolpito nella memoria dei loro compagni, conservavano, anche dopo morte, nello spirito di questi, una specie di esistenza. Non è facile il formarsi un'idea della forza del sangue, dell'amicizia e dell'affezione trai popoli barbari; ma quanto alla forza dell'immaginazione sui sensi, tutti gli uomini ne hanno fatto più o meno personalmente l'esperienza. Combiniamo queste due cause, e più non ci recherà sorpresa che i compagni degli eroi morti in battaglia, abbiano creduto di vederne le immagini animarli nelle pugne, combattere contro i loro nemici, ed esercitar le funzioni, per le quali, quando erano in vita, si resero immortali. Queste illusioni non potevano ispirar terrore ad uomini che mai non avevano sentito parlare di spiriti malefici, e che erano avvezzi a temere solamente i nemici; ma tutto al contrario, queste supposte apparizioni ne infiammavano il coraggio, ne lusingavano la vanità, e la testimonianza di quelli che credevano di averli veduti, confermava l'estrema credulità e le romanzesche disposizioni di quelli che non erano stati colpiti dalle medesime visioni. Non vi era bisogno di uno sforzo grande d'immaginazione per persuadersi, che se i loro eroi esistevano dopo la morte, anche quelli dei loro nemici potessero godere del medesimo privilegio; e bastò questa riflessione

per creare Dei di due specie, gli uni propizj e gli altri contrarj; quelli cioè che si dovevano amare e quelli che si dovevano temere. Ma il tempo, che scancella le traccie della tradizione, e le invasioni frequenti che desolarono, devastarono e trapiantarono le nazioni dell'antichità, fecero dimenticare i nomi, e confondere le disposizioni di queste diverse divinità. Furono formati varj sistemi di religione, i quali, benchè tutti tessuti in una maniera particolare, lasciavano scorgere il fondo del drappo, o i materiali primitivi. Generalmente, gli Dei degli antichi erano soggetti a tutte le imperfezioni o infermità umane, alla parzialità ed a tutte le passioni; manifestavano bene spesso una predilezione per una nazione coll'esclusione di tutte le altre; non si alimentavano delle medesime sostanze che sono il nutrimento degli uomini; ma vivevano di nettare e di ambrosia; ne dilettava l'odorato il fumo dei sacrifizj, e facevano all'amore con una ferocia della quale quella dei selvaggi è una debole immagine. Era dunque cosa naturale che se ne celebrassero le feste in una maniera conforme al loro carattere. I Greci più illuminati avevano sugli Dei e sulla religione, nozioni molto simili a quelle che si trovano sparse nei poemi di Esiodo e di Omero. Anassagora visse 430 anni prima di Gesù Cristo, e fu il primo dei filosofi gentili che annunziasse un solo Dio, creatore e conservatore dell'universo.

Ma venne finalmente al Mondo lo stesso Figlio di Dio per illuminarlo, e per insegnare agli uomini ciò che Dio esigeva da loro, e passò il genere umano dalle tenebre alla luce; ma non è questo il luogo da diffondersi sopra un'argomento così sublime. Basterà osservare che una religione annunziata da Dio medesimo, fondata sull'unità della Divinità, sulle nozioni più degne dell'Ente Supremo, e delle infinite sue perfezioni, sulla morale più pura e più santa, ed autenticata dai prodigj più strepitosi operati dal suo divino Autore, doveva necessariamente prevalere, e divenire universale, come effettivamente lo divenne.

I Riformatori o Protestanti, dopo essersi abbandonati alla corruzione del cuore, caddero nella depravazione dell' intelletto, e sostenendo assurde dottrine, si separarono dalla vera Chiesa di Gesù Cristo. Lutero cominciò nel 1517 la pretesa riforma in Germania, che fu adottata in Inghilterra, nel 1534.

Le varie Religioni del Mondo possono ridursi a quattro principali che il *Giudaismo*, il *Cristianesimo*, il *Maomettismo*, e il *Paganesimo* o *Idolatria*.

1. Il Giudaismo è la Religione che Dio diede a Mosè sul monte Sinai, 1500 anni prima di Gesù Cristo; e si divide in due rami; cioè la *Giudaica* propria che professano tutti gli Ebrei, e la *Samaritana*, setta Scismatica della Giudaica e che sussiste solamente nelle vicinanze di Samaria, nella Terra-Santa.

2. Il *Cristianesimo* è la vera religione fondata da Gesù Cristo,

della quale la Giudaica era una semplice figura. La Chiesa Cattolica Romana, ha invariabilmente conservato il deposito della Fede ricevuta da Gesù Cristo, riconosce il Papa per Capo visibile della Chiesa, ed è più estesa delle due sette principali che si sono da essa separate, la *Greca Scismatica*, e la *Protestante*.

La Setta *Greca Scismatica* si separò intieramente dalla Chiesa Romana, verso l'anno 1048: non riconosce l'autorità del Papa ed è soggetta ai suoi patriarchi, i principali dei quali sono quelli di Costantinopoli, di Antiochia, di Gerusalemme, di Alessandria, ec.

La setta Protestante ne comprende due altre che hanno unito l'eresia allo scisma, e che dai nomi dei loro autori si chiamano *Luterana* e *Calvinista*. La prima cominciò, in Germania, verso l'anno 1517, e la seconda, in Francia, nel 1555.

3. Il *Maomettismo* è la religione fondata da Maometto, nativo di Arabia, l'anno 622, e si divide in due sette: 1, quella di *Omar*, uno dei principali discepoli di Maometto, che è seguita dai Turchi, Arabi, Mogolli, e da una parte dei Tartari: 2, quella di *Alì*, genero di questo falso profeta, che è seguita dai Persiani.

4. Il *Paganesimo* comprende tutte le altre religioni, che si chiamano comunemente *idolatre*. Le principali sono, nelle Indie e nel Giappone, quelle dei *Bramini* e dei *Bonzi*, che venerano idoli spaventevoli; nella Tartaria quella dei *Lama*, che credono la metempsicosi: e quella dei *Letterati* della China, che adorano il Cielo e gli elementi.

Queste quattro religioni sono professate tutte in Asia e in Africa; tre sole ve ne sono in Europa, la Cristiana, la Giudaica e la Maomettana, e due in America, la Cristiana e la Pagana.

Delle Lingue.

Vi sono presentemente altrettante lingue sulla terra, quanti sono i diversi popoli che l'abitano: ogni stato, ogni provincia, e fino ogni piccolo cantone parla un gergo particolare; ma siccome queste lingue per la maggior parte sono semplici dialetti o idiomi che si formano da altre lingue, basta dare un' idea di quelle che si chiamano *Lingue madri*, e di quelle che sono in uso in una maggior estensione di paese.

1. In EUROPA. La lingua latina, la teutonica, la schiavona e la greca, sono le lingue principali dalle quali hanno avuto origine tutte quelle che si parlano nel nostro continente, eccettuata la turca.

La *lingua latina*, che è una lingua morta per l'uso ordinario, ha dato luogo alle lingue italiana, spagnuola e francese, negli stati di Italia, di Spagna, e di Francia.

Dalla *lingua teutonica*, che è la lingua naturale della Germa-

nia, sono venute tutte quelle che si parlano nell' Europa settentrionale ed occidentale, nei Paesi Bassi, in Inghilterra, in Danimarca ed in Isvezia.

La *lingua schiavona* ha prodotto quelle dell' Europa orientale; cioè della Russia, della Polonia, dell' Ungheria e della massima parte della Turchia Europea.

Finalmente la *lingua greca*, presentemente corrottissima, è in uso nella parte meridionale della Turchia di Europa, nelle isole dell'Arcipelago, ed in Asia, in una parte dell' Asia minore. Si usa ancora nelle cerimonie della Chiesa greca, come la latina, in quelle della Chiesa romana.

2. In ASIA. La lingua araba, la tartara, dalla quale derivano la turca e la chinese, sono le lingue principali di questa parte di mondo.

La *lingua araba* si estende nell' Asia occidentale, la *tartara* nell'Asia settentrionale, e la *chinese*, nell'Asia orientale, ed in molte delle isole che sono al mezzogiorno.

3. In AFRICA. Vi sono, anche in questa regione, tre lingue principali, oltre l'araba, che vi è sparsissima; e sono l'africana, la negra e l'etiope.

L'*africana* ha luogo nella parte settentrionale, come anche l'araba. La *negra* si estende nella Nigrizia, nell' interno delle terre, e sopra una parte della costa occidentale; e l'*etiope* domina in tutto il rimanente dell'Africa.

4. In AMERICA. Questa parte di mondo è quella in cui vi è un maggior numero di lingue diverse, che indubitatamente ha ricevuto, assieme colle piccole popolazioni che vi sono passate da ogni sorte di paesi, ed in tempi diversi.

Le principali di tutte queste lingue sono la *messicana*, che è in uso in una gran parte dell'America settentrionale: e la *calibina*, che si estende nelle isole e nella parte dell' America meridionale, vicina alle isole, e che si chiama *Terra ferma*.

Delle diverse carnagioni o colori dei Popoli.

Si possono dividere tutti gli abitanti della terra in cinque classi, relativamente alla carnagione o al colore: 1, in bianchi; 2, in bruni; 3, in giallastri: 4, in olivastri: 5, in neri.

1. I *bianchi* sono tutti gli Europei, e più della metà dei popoli dell'Asia: quelli cioè che abitano la parte settentrionale, dal 55. grado incirca di latitudine.

2. I *bruni* sono gli abitanti dell'Africa settentrionale: quelli dell' Asia meridionale (eccettuati gl' Indiani), e quelli di una parte delle isole di questo continente.

3. I *giallastri* sono quasi tutti gl' Indiani, nella parte meridionale dell'Asia.

4. Gli *olivastri* sono, per la massima parte, gli Americani

5. Finalmente, i *neri* sono gli Africani in generale. Quelli che non lo sono (come i popoli della parte settentrionale, ed alcuni altri dispersi sulla costa orientale), sono colonie di Europei ed Asiatici. Si trovano ancora negri in alcune isole dell'Asia e nel continente australe; ma sono diversi, per la figura da quelli dell' Africa.

Delle diverse figure dei Popoli.

Si osservano quattro diverse sorti di figure negli abitanti della terra; il che forma parimente quattro classi.

La prima, in cui non vi è nulla di straordinario, comprende gli Europei (eccettuati i Lapponi, che abitano verso il mar Glaciale, al *nord*; e quelli della Tartaria minore verso il mar Nero, al *mezzogiorno*); gli abitanti dell' Africa settentrionale, quelli della Turchia, in Asia, e della penisola occidentale dell' India, parimente in Asia, al *mezzogiorno*.

Nella seconda classe vi sono i popoli della grande e della piccola Tartaria, i Chinesi, gli abitanti della penisola orientale dell' India, e quelli della maggior parte delle isole dell'Asia. Questi popoli hanno la faccia schiacciatissima, il naso parimente schiacciato, e gli occhj assai piccoli.

Nella terza vi sono i Lapponi, al nord dell' Europa; i Samojedi, al nord dell'Asia; e i popoli delle Terre artiche, che sono anche più al nord. Questi hanno la faccia bislunga, spaventevole, e sembra che partecipino della figura dell' orso. Sono, per altra parte, grossi, membruti, e piccolissimi, a segno che i più grandi non sono gran fatto più alti di quattro piedi e mezzo.

Nella quarta classe vi sono i popoli neri dell' Africa, che hanno tutti il naso schiacciato, labbra grosse, l' interno della bocca, le labbra, la lingua del rosso del corallo, i capelli sottili, corti, crespi e similissimi alla lana delle pecore. I negri che si trovano nelle isole dell' Asia e nel continente australe, non partecipano dei negri altro che il colore; hanno la faccia assai regolare, e i capelli lunghi e distesi come noi.

Ma passiamo all'oggetto principale di quest'opera, che è la descrizione delle quattro parti del mondo, e cominceremo dall' Europa.

GEOGRAFIA UNIVERSALE

EUROPA

DESCRIZION GENERALE.

BEnchè l'Europa sia la parte meno estesa del globo, e contenga solamente, secondo Zimmerman (*a*) 513,000 leghe quadrate, laddove le altre si fanno contenere 4,365,095 leghe quadrate, non lascia per questo di esser la più degna di fissar la nostra attenzione. L'Europa è la regione in cui lo spirito e i talenti dell'uomo hanno spiccato il volo più alto, in Europa le scienze e le arti sono state condotte al grado più sublime di perfezione, ed eccettuati i primi secoli del mondo, l'Europa è quella in cui troviamo la diversità più grande di caratteri, di costumi e di governi, e questa parte del globo è quella che ci esibisce il maggior numero di fatti e di memorie, ossia per dilettarci, ossia per istruirci.

La Geografia ci scopre, relativamente all'Europa, due circostanze che hanno dovuto fortemente contribuire alla superiorità di essa sul rimanente del mondo; consistono queste nella felice temperie del suo clima, niuna parte del quale è sotto la zona torrida, e nella varietà grande di sua superficie. Ha fatto bastantemente conoscere l'esperienza l'effetto che può produrre un clima moderato sugli animali e sulle piante. Anche il gran numero di montagne, di fiumi, di mari, ec. che separano i diversi paesi dell'Europa, è un'altro vantaggio che ne godono gli abitanti. Questi confini naturali pongono un freno ai progressi delle conquiste e del dispotismo, che con tanta rapidità si sono sparsi nelle immense pianure dell'Africa e dell'Asia. I mari e i fiumi facilitano le relazioni ed il commercio tra le diverse nazioni. Le montagne e le aride rupi medesime, hanno, sui terreni fertili, che producono quasi senza coltivazione, il vantaggio di eccitar l'industria e l'invenzione degli uomini. La Grecia è la parte di Europa la superficie della quale sia più varia e più intersecata da divisioni e da limiti naturali. Abbiamo veduto che fu parimente quella in cui l'ingegno umano cominciò a conoscere e ad eser-

(*a*) *Vedete il colpo d'occhio politico sull' Europa, di Zimmerman, pag. 5.*

citar le sue forze, in cui furono inventate, o almeno condotte alla massima perfezione le arti utili; e quelle che si chiamano belle arti. L' Europa è, relativamente a tutto il resto del globo, ciò che fu una volta la Grecia relativamente all' Europa: anzi, si può estender più lungi la comparazione, e giova il continuarla. L'antica Grecia, (perchè non intendiamo di parlare della Grecia, secondo la situazione in cui attualmente si trova, sotto il dominio dei Turchi e dei Barbari) era molto superiore al rimanente dell' Europa, per l'equità di sue leggi, e per l'eccellenza di sua costituzione. L' Europa, generalmente parlando, si è parimente distinta, allontanandosi molto meno di tutte le altre parti del globo, dalla natura e dall' uguaglianza. Benchè il maggior numero dei governi di questa parte di mondo sia monarchico, si può nondimeno in essi scoprire, considerandoli con attenzione, una infinità di piccoli ingegni che, col diminuire la forza della monarchìa, ne addolciscono il rigore; il che non esiste fuori di Europa; ed a proporzione della forza e del numero di questi piccoli ostacoli, differiscono una dall' altra le monarchie di essa, come può osservarsi nella Russia, nella Spagna e nella Danimarca. Si chiamano *dispotiche*, quando l'autorità dei Sovrani è assoluta, ed hanno sui loro sudditi il dritto di vita e di morte, come in Turchia. Oltre le monarchie, nelle quali tutto il potere è concentrato in uno solo, vi sono in Europa *aristocrazie*, o governi dei nobili, e *democrazie* o governi del popolo. Venezia era nel numero delle prime; l' Olanda e la Svizzera sono costituite in democrazia. Vi sono ancora governi misti, che sarebbe cosa difficile il classificare. La costituzione della Gran Brettagna, che partecipa della monarchìa, dell'aristocrazìa e della democrazìa, è un governo della specie più singolare che sia mai stata inventata. Gli Stati il governo dei quali è aristocratico o demoeratico, si chiamano tutti repubbliche; gli altri, al contrario, il governo dei quali è monarchico, si chiamano imperi, regni, principati, ducati, contèe, ec., secondo i diversi titoli che portano i sovrani di essi.

La religion Cristiana domina in tutta l'estensione dell' Europa, ad eccezione della Turchia. La Chiesa Cattolica Romana che, come abbiam detto, ha conservata intatta la fede ricevuta da Gesù Cristo, è la più diffusa; da essa si sono separati i Greci scismatici, ed i Protestanti, che si suddividono in Luterani e Calvinisti.

Le lingue dell' Europa sono derivate dalle sei seguenti, dal greco, dal latino, dal teutonico o antico germano, e dagl' idiomi dei Celti, degli Schiavoni e dei Goti.

MARI. — I mari principali di Europa sono:

1. L' *Oceano Atlantico*, è così chiamato dal monte Atlante, situato in Africa, nel regno di Marocco; e questa è la ragione per cui si chiama particolarmente Atlantico quella parte dell'Ocea-

no che bagna le coste di Africa; all'Oceano Atlantico si dà in un senso più esteso, il nome di *Oceano Occidentale*. E'situato tra l'Europa, l'Africa e l'America; si estende, da una parte, verso il mare del Nord, e dall'altra, verso il Sud, fino all'Oceano Etiopico. Gli si danno ancora altri nomi particolari, secondo i diversi paesi che bagna. Si chiama, in Ispagna, *mar di Biscaglia*; in Francia, *golfo di Francia* o di *Guascogna*; tra la Francia e l'Inghilterra, *mar Brittannico*; tra l'Inghilterra e l'Irlanda, *mare d'Irlanda*.

Il braccio di mare che divide la Francia e l'Inghilterra e che si congiunge al mar di Germania, porta il nome di *Manica*, nome di cui è debitore alla sua forma. La parte più stretta della Manica, tra Calais e Douvres, si chiama *Passo di Calais*. Non sono mancati nomini dotti che hanno preteso di dimostrare, dai monticelli di pietre e di rena, che si trovano ugualmente e nella medesima proporzione, sulle coste di Calais e di Douvres, che questo luogo fosse anticamente un istmo, pel quale i Celti, primi popoli della Gran Brettagna, vi sono penetrati, non avendo alcun vascello; ed anche gli animali feroci hanno dovuto tenere la medesima strada per terra.

2. Il *mare di Germania* è la parte dell'Oceano che è tra la Gran Brettagna, le Provincie Unite, la Germania, la Danimarca e la Norvegia. Siccome è situato al Nord, relativamente alla Germania ed alle Provincie Unite, è stato chiamato *mare del Nord*; gli si dà ancora il nome di *mare Occidentale*, per opposizione al mare Orientale; vicino al Jutland, prende quello di *mare Cimbrico*; questo mare ha il flusso di Oriente, e il riflusso di Occidente. Vicino alla Norvegia, il flusso è dai 4 agli 8 piedi, al più; ma in Inghilterra ed in Olanda, ove il mare è più stretto, è molto più considerabile.

3. Il *mare Orientale o Baltico* è un gran golfo tra la Danimarca, la Germania, la Prussia, la Curlandia, la Russia e la Svezia. E' diviso, vicino alla Svezia, in due golfi, che sono il *golfo di Botnia* e quello di *Finlandia*; e forma, vicino alla Livonia, il golfo di *Riga* o di *Livonia*. Dal mar Baltico, si può andare al mar Caspio, per diversi golfi, laghi, fiumi e canali.

4. Più sopra, verso il Nord, vi è il gran *mare del Nord*, un braccio del quale forma, vicino ad Arcangelo, un golfo chiamato *mar Bianco*. Un'altra parte è chiamata mar Glaciale, a cagione del ghiaccio che vi si trova tutto l'anno.

5. Il *mar Nero o Ponto Eusino*, comunica col Mediterraneo, e può avere 1266 leghe di circuito, e si chiama *mar Nero*, perchè è il più tempestoso. Ha le acque più dolci di quelle di tutti gli altri mari e che gelano intieramente in inverno. Si unisce, al Nord, al mare di Azof, per lo stretto di Caffa.

6. Il *mare di Azof o delle Zabacche*, chiamato anticamente *Palude Meotide*, si estende dalla Tartaria minore fino ad Azof. La direzione è dall'E. all'O. Al S. è limitato dalla Crimèa e dall'Asia,

e entra nel mar Nero per lo stretto a cui gli antichi hanno dato il nome di *Bosforo Cimmerico*. Si vuole che i fiumi i quali vi mettono foce, vi depongono tanto fango, che ne divenga di giorno in giorno più penosa la navigazione.

7. Verso il S. O. vi è il *mare* detto *la Propontide*, presentemente *mar di Marmara*, in cui si getta il mar Nero, pel Bosforo Tracio, e si unisce, per l'Ellesponto, all'Arcipelago, altrimente detto *mare Egèo*. E' stato osservato che il mezzo del canale non era navigabile. L'Arcipelago contiene un numero considerabile d'isole famose, e fa parte del Mediterraneo.

8. *Mare Mediterraneo*. Questo mare è situato in mezzo alle terre, come lo indica il nome; ha ricevuto, in tutti i tempi molti altri nomi dalle diverse provincie ed isole che bagna in Europa, Asia ed Africa. Il *mare Adriatico* o *Golfo di Venezia*, è più celebre del Mediterraneo, che comunica col mare Atlantico per lo stretto di Gibilterra, la lunghezza del quale è di 11 leghe, e la larghezza, 4 e mezza. Secondo la comune opinione, non vi è flusso e riflusso nel Mediterraneo, per la ragione che non è situato sotto il corso della luna; ma vi sono dotti Naturalisti i quali pretendono che vi si facciano sentire in alcuni luoghi.

GOLFI. — I Golfi principali sono, 1, il *mar Mediterraneo*; 2, il *mar Baltico* e il *mar Bianco*.

STRETTI. — Gli stretti, sono, il *Sund*, tra la Danimarca e la Svezia, e si passa per questo stretto dal mar del Nord al Baltico.

Il *Passo di Calais*, tra la Francia e l'Inghilterra; e si passa per questo dal mar del Nord alla Manica.

Lo *Stretto di Gibilterra*, tra la Spagna e l'Africa, per cui si passa dall'Oceano Atlantico al mar Mediterraneo.

Lo *Stretto di Bonifazio*, tra l'isola di Sardegna e quella di Corsica. — Lo Stretto di *Messina*, tra la Sicilia e il regno di Napoli. — Quello dei *Dardanelli*, tra la Turchia Europea e l'Asiatica, comunica coll'Arcipelago e col mar di Marmara. — Lo stretto di *Costantinopoli* parimente tra le due Turchie; per cui si passa dal mar di Marmara al mar Nero. — Quello di *Caffa*, tra la Tartaria minore e l'Asia, per cui si passa dal mar Nero a quello di Azof.

LAGHI. — I laghi principali sono, in Russia, il lago *Ladoga* e quello di *Onega*. — In Isvizzera, il lago di Costanza e quello di Ginevra.

ISTMI. — L'istmo di *Corinto*, al Sud della Turchia Europea, tra l'Arcipelago e il Mediterraneo. — L'istmo di *Precop*, nella Tartaria minore, tra il mare di Azof e il mar Nero.

PENISOLE. — Il *Jutland*, in Danimarca; la *Spagna* col *Portogallo*, l'*Italia* la *Morèa*, al Sud della Turchia Europea; la *Crimèa* al S. della Tartaria minore.

CAPI. — Il *Capo Nord* ed il *Norkin* sono al N. della Norve-

gia. — Il *Naze*, al S. della Norvegia. — Lo *Scaw*, al N. del Jutland. — La *Hogue*, al N. O. della Francia. — Il *Land's-End*, al S. O dell'Inghilterra. — Il capo *Finisterre*, al N. O. della Spagna. Il Capo *San Vincenzo*, al S O. del Portogallo. — Il capo *Matapan*, al Sud della Turchia Europea.

MONTAGNE. — Le *Dofrine*, tra la Norvegia e la Svezia. — I *Pirenei*, tra la Francia e la Spagna. — Le *Alpi*, tra la Francia, la Germania e l'Italia. — Gli *Appennini*, che traversano l'Italia dal N. O., al S. E. — I *monti Krapaks*, tra la Polonia e l'Ungheria, e i *monti Poyas* che separano l'Europa dall'Asia. — Il monte *Hecla*, in Islanda; l'*Etna*, in Sicilia; il *Vesuvio*, nel regno di Napoli, sono tre vulcani o montagne che ardono.

SORGENTI, IMBOCCATURE E CONFLUENTI. — La *sorgente* di un fiume è il luogo in cui comincia il corso; e l'*imboccatura* è il luogo in cui lo finisce. Si chiama *confluente* il sito in cui un fiume si getta in un'altro. Quindi il nome di *Conflans* che portano molti luoghi, situati alla congiunzione di due fiumi. La riva *destra* o la riva *sinistra* di un fiume è il lato del suo letto che rimane alla destra o alla sinistra di chi va secondo la corrente del fiume, verso l'imboccatura.

FIUMI PRINCIPALI.

	La Torna, al Nord della Svezia si perde nel	Mar Baltico,
In Russia.	La Dwina al Nord, dopo un corso di 550 leghe . . .	Mar Bianco,
	La Dwina, altro fiume all'O.	Mar Baltico.
	Il Nieper al S., dopo un corso di 550 leghe	Mare di Azof,
	Il Volga all' Est, dopo un corso di 1000 leghe, da Roschow	Mar Caspio,
In Inghilterra.	La Saverna all' O.	Oceano Occidentale.
	Il Tamigi al S.	Mare del Nord.
	L' Humber all' E.	
	Il Tay in Iscozia.	
	Il Shannon in Irlanda . . .	Oceano Occidentale.
In Francia.	La Mosa al N.	Mare del Nord,
	La Senna al N.	Manica.
	La Loira all' O.	Oceano Occidentale.
	La Garonna al S. O.	Baja di Biscaglia.
	Il Rodano al S. E.	Mediterraneo,
Paesi Bassi.	La Schelda. La Mosa.	Mare del Nord.
	Il Reno	Sabbie vicino al mare del Nord.
	Il Reno e il Rodano *escono dalla*	Svizzera,

FIUMI PRINCIPALI.

In Germania.	Il Reno all' O.	*corre verso il*	Nord.
	Il Meno all' E. e La Mosella all' O.	*si perdono nel* . . .	Reno.
	Il Weser, L' Ems . . e L' Elba . .	al Nord	Mare del Nord.
	L' Oder al Nord		Baltico.
	Il Danubio al S., dopo un corso di 450 leghe, dalla sorgente della Sosna		Mar Nero.
In Polonia.	La Vistola all' O. e La Dwina al N.	. . .	Mar Baltico.
	Il Bog nel mezzo		Vistola.
	Il Nieper all' E. e Il Niester al S.	. . . . .	Mar Nero.
In Ispagna.	L' Ebro al N.		Mediterraneo.
	Il Douro . . , Il Tago . . e La Guadiana.	in mezzo	Oceano Occidentale.
	Il Guadalquivir al S. . . .		
	Il Tago e il Douro *traversano il*		Portogallo.

FIUMI PRINCIPALI.

In Italia.	Il Po al N., *si perde nel* . .	Golfo di Venezia.
	L'Adige al N.	Golfo medesimo.
	Il Tevere in mezzo	Mediterraneo.
Nella Turchia Europea.	Il Nieper . . al N.	Mar Nero.
	Il Niester . al N.	Mar Nero.
	Il Danubio in mezzo . . .	Mar Nero.

ESTENSIONE, SITUAZIONE E DIVISIONI GRANDI DELL'EUROPA.

Questa gran parte del globo è situata tra il 12 grado e 20 minuti di longitudine O., e il 61 grado e 40 minuti E., e tra il 56 ed il 72 grado di latitudine N. E' limitata al N. dal mar Glaciale; all'E., dalla parte occidentale dell'Asia; ed all'O., dall' Oceano Atlantico, che la separa dall'America. Ha 1,100 leghe incirca di lunghezza, dal capo San Vincenzo, all'O., fino ai monti Poyas, al N. E.; e vicino a 900 leghe di larghezza, dal N. al S., dal Capo Nord, in Norvegia, fino al capo Matapan, nella Morèa: questo capo è il più meridionale di tutta l'Europa, la quale contiene i regni e Stati qui sotto descritti in numero di quindici, i quattro primi sono al N.; i sette seguenti, al centro; e i quattro ultimi, al S.

	STATI	Lunghezza	Larghezza	CAPITALI	Distanza da Parigi.	Differenza di tempo dal meridiano di Parigi.	RELIGIONI.
	EUROPA SETTENTR.	leghe	leghe		LEGHE	Or.Min.Sec.	
Isole Brittanniche.	Norvegia	400	75	Cristiania.	334 N.	0,14,40 prima	Luterana.
Isole Brittanniche.	Danimarca	80	80	Copenhague.	240 N.E.	0,41, 0 prima	Luterana.
	Svezia	267	160	Stockholm.	380 N.E.	1, 2,55 prima	Luterana.
	Russia	650	600	Pietroburgo.	500 N.E.	1,51,56 prima	Chiesa greca Scismat.
Isole Brittanniche.	Scozia	100	50	Edimburgo.	180 N.O.	0,22, 2 dopo	Calvinista, ec.
Isole Brittanniche.	Inghilterra	127	100	Londra.	98 N.O.	0, 9,43 dopo	Calvin. Luter.
Isole Brittanniche.	Irlanda	95	54	Dublino.	178 N.O.	0,34,36 dopo	Cattol. Calvin.
	EUROPA CENTRALE.						
	Olanda	50	45	Amsterdam.	105 N.	0,10, 6 prima	Calvinista.
	Francia	240	220	Parigi.			Cattolica.
	Svizzera	75	58	Berna.	123 S.E.	0,20, 0 prima	Cattol. Calvin.
	Germania	240	175	Vienna.	280 E.	0,56,12 prima	Cattol. Luter. Calvin.
	Prussia	95	75	Berlino.	231 N.E	0,44,10 prima	Luter. Calvin.
	Polonia	240	215	Varsavia.	375 N.E.	1,14,42 prima	Cattol. Luter. Calvin.
	Ungheria	180	100	Presburgo.	320 S.E.	1, 6,50 prima	Cattol., e Protest.
	EUROPA MERIDION.						
	Portogallo	125	57	Lisbona.	350 S.O.	0,45,47 dopo	Cattolica.
	Spagna	240	177	Madrid.	280 S.	0,24, 8 dopo	Cattolica.
	Italia	250	135	Roma.	350 S.E.	0,40,30 prima	Cattolica.
	Turchia	300	200	Costantinop.	500 S.E.	1,46,20 prima	Maomettana eChiesa Greca.

Oltre le isole Brittanniche, delle quali abbiamo fatto menzione, l'Europa contiene una moltitudine di altre isole, le principali delle quali sono riferite nella tavola seguente.

SITUAZIONE.	ISOLE.	CAPITALI.	Appartenente alla
Mare del Nord,	Islanda	Skalholt . .	Danimarca.
Mar Baltico . .	Zelanda, Fionia. Alsen, Falster, Langeland, Femeren, Mona, Bornholm.	. . . . .	Danimarca.
	Gothland, Aland, Rugen	. . . . .	Svezia.
	Oesel, Dago	. . . . .	Russia.
	Usedom, Wellin . .	. . . . .	Prussia.
Mar Mediterraneo	Majorca	Majorca . .	Spagna.
	Minorca	Minorca . .	Spagna.
	Malta	Malta . . .	Cav. di Malta.
	Corsica	Bastia . . .	Francia.
	Sardegna	Cagliari . .	Re di Sardeg.
	Sicilia	Palermo . .	Re di Napoli.
Golfo di Venezia	Lesina, Corfù, Cefalonia, Zante, S. Maura, ec.	. . . . .	Repubblica.
Arcipelago e Mari del Levante	Candia, Negroponte, Lenno, Tenedo, Sciro, Mitilene, Scio, Samo; Patmos, Cerigo, Santorino, ec. che costituivano una parte dell'antica Grecia.	. . . . .	Turchia.

Digitized by Google

CLIMA, SU

quad.

DA

Questi paesi di e
della latitudine ; bile
conseguenze dell rapoco piacevoli. Il no ,
vole . Il mezzo d iffi-
che potrebbero es nto
N.O. sono sabbios e la
de , principalme uali
sblandes . sor-

Le produzion ha-
mente l'orzo in Z nza-
to in Lollandia ed ono
napa , i pomi di an-
nelle isole di Am ca ,
susine , albicocch
stufe , i lupoli , i tro
la canapa , ma po se .
sini , di betulle , an-

I cavalli di H i e
mosi per tutto . I si
land , ed ingrass lino
di esportazione , tà ,
stie , Il bestiame
poco fina la lana zio-
sorte di pollame eal-

1600

Il Feroer ha
zo e pesche; n'è do

La Groenlan
sotto il 60. grado
una ventina di sta
ni marini.

1/4
4/5

COLONIE DI

Le tre isole
di zucchero, 9, c
tone , caffè , fru

Le colonie di
to che per e per
tratta dei Negri.
lonie d'Africa, rim
sero collo stabilir
delle isole di Nic

DANIMARCA.

Comincieremo, secondo il piano che ci siamo proposti, dalle parti di questo regno che sono le più rimote verso il nord, e che formano quattro divisioni: 1 La Groenlandia dell'Est, e dell'Ouest; l'Islanda e le isole dell'Oceano Atlantico, 2. La Norvegia; 3. La Danimarca propria, e 4. I territorj nella Germania. Si troverà l'estensione di questi diversi paesi nella tavola seguente.

DANIMARCA.		Leghe quadrate	Lun.	Lar	Capitali.
La Danimarca ha, secondo Templemann		28300			
secondo Busching		17400			
Danimarca propria	Nord jutland	1067	56	39	Wiborg
	Sud jutland, o Sleswik	235	24	21	Sleswik.
Isole all'ingresso del Mar Baltico	Zelanda	215	20	20	Copenhague.
	Fionia	86	18	11	Odensee.
	Falster e Langland	25	9	4	Nikoping. Naxkon.
	Femeren	5 1/2	4	3	Borge.
	Alsen	6	5	2	Sunderbourg.
	Mona	4 1/3	5	2	Steke.
	Bornholm	18	7	4	Rodno.
Nei mari del Nord	L'Isola d'Islanda	5111	145	62	Skalholt.
	Norvegia	7954	360	100	Berghen.
	Lapponia Danese	5136	95	57	Wardus.
Westfalia	Oldenbourg	140	21	11	Oldenbourg.
Bassa Sassonia	Stormar nel Ducato di Holstein	112	17	11	Glukstad.
	Totale	18112 5/6			

Il Lettore ha dovuto vedere che nella tavola precedente non abbiamo dato l'estensione della Groenlandia dell' E. e dell' O : perchè è ancora incognita, o almeno imperfettissimamente conosciuta. Daremo qui sotto la descrizione più recente che ne abbiamo avuto per le vie più autorevoli e più sicure.

LA GROENLANDIA D' E. e d' O., L' ISLANDA, E LE ISOLE DELL' OCEANO ATLANTICO.

GROENLANDIA ORIENTALE, O SPITZBERG.

LA parte più settentrionale degli Stati del re di Danimarca consiste nella Nuova Groenlandia e nel paese di Spitzberg E' essa situata tra gli 8 gradi e 40 minuti e i 22 gradi e 40 minuti di longitudine E. da Parigi, e tra i 76 e gli 80 gradi di latitudine N., secondo le osservazioni fatte dal capitan Filippo, nel suo viaggio del 1773. Sebbene la Danimarca riclami presentemente questo paese, è cosa certa ciò non ostante che fu scoperto nel 1553 da Sir Hugues Willughby, e si presume che sia una continuazione dell'antica Groenlandia. L'altezza delle rupi scoscese di quest' isola, le fece dare il nome di Spitzberg. Vi sono rarissimi gli animali ed i vegetabili; e si pretende perfino che i pesci e gli uccelli ne abbandonino la costa in tempo d' inverno. Da 30 anni in circa a questa parte, i Russi di Arcangelo hanno formato alcuni stabilimenti per la caccia in diversi luoghi dell' isola di Spitzberg. L'aurora boreale o la luce del N, che riflettono le nevi, sono bastanti per rischiarare i cacciatori, finchè durano le lunghe notti alle quali questa malinconica regione è condannata nell' inverno. Prendono essi un gran numero di leoni marini, dei quali si alimentano. Vi è una pesca per le balene, che non frequentano gran fatto se non che i vascelli Olandesi ed Inglesi. Vi si trovano ancora due porti, uno dei quali è chiamato il Porto del Sud, e l'altro, la Baja-Maurizio. Ma l'interno del paese è disabitato.

GROENLANDIA OCCIDENTALE.

E' situata tra il 2 grado e 20 minuti dal meridiano di Parigi, e il 55 grado e 20 minuti di longitudine O., e tra i 60 e 76 gradi di latitudine N.

Abitanti, industria. — Secondo le ultime relazioni dei missionarj impiegati nella conversione dei Groenlandesi, la totalità della popolazione non eccede i 957 abitanti. Pretende ciò non ostante il Sig Crantz che i pirati Groenlandesi del S possano ascendere al numero di 7 mila. Vi è molta somiglianza nella figura, nei costumi e nelle vesti, tra questi popoli e gli Esquimesi dell' America dai quali pochissimo differiscono, malgrado tutti gli sforzi che hanno fatto i missionarj Tedeschi e Danesi per civilizzarli e per convertirli. Sono piccoli; e pochissimi sono quelli che abbiano più di cinque piedi di altezza, e generalmente non vi arrivano. Hanno i capelli lunghi e nericci; ma pochi sono quelli che abbiano la barba, perchè hanno il costume di strapparsela. Hanno il petto elevato e le spalle larghe, specialmente le donne, che vengono avvezzate, fino dalla gioventù, a portare gravissimi pesi. Sono svelti, agili, e fanno quello che vogliono delle loro mani: non hanno molta vivacità, ma sono di un'umore allegro e socievole, e si danno pochissima inquietudine dell'avvenire. La carne dei renni è la vivanda di cui siano più ghiotti. Ma questi animali divengono rarissimi nel loro paese, e perciò il loro più delicato alimento consiste in pesce, in vitelli marini ed in uccelli di mare. La bevanda di cui fanno ordinariamente uso è l'acqua, la quale conservano in un vaso di rame, o di legno fatto con tutta la maestria, adorno di ossa di pesci e di anelli, e munito di una specie di cucchiajo di stagno. Gli uomini lavorano gl' istrumenti necessarj per la pesca e per la caccia, e mettono in ordine il legno per costruire i loro battelli, e le donne li coprono di pelli. Gli uomini vanno alla caccia ed alla pesca; ma quando hanno condotto il loro bottino fino alla riva, non se ne danno più pensiero, e crederebbero di degradarsi se si prendessero la pena di tirare il battello fino in terra. Le donne fanno da macellaj, da cuochi e da conciatori. Preparano le pelli, delle quali si fanno le vesti, le scarpe, e gli stivaletti. Costruiscono esse e riparano le tende e le case in quello che riguarda l'arte muratoria; e gli uomini ne fabbricano l'ossatura di legname. Abitano dentro meschinissime capanne durante l'inverno, che è eccessivamente rigido. Ma il Sig. Crantz, che ci ha dato le più recenti e le migliori relazioni di questo paese, assicura che, nelle giornate più lunghe di estate, la continuità dei raggi del sole rende il caldo così insopportabile, che gli abitanti sono costretti a spogliarsi delle vesti anche più leggiere. Non fanno alcun commercio, benchè la pesca sulle loro coste lo possa formare profittevolissimo, ma sono tutto l'anno occupati nella caccia o nella pesca, ed hanno in ambedue una grandissima destrezza, specialmente nel prendere e nell'uccidere i vitelli marini.

Curiosità. — Il modo di prender le balene nei mari della Groenlandia, tra le immense isole di ghiaccio che da alcuni secoli vi si accumulano, è una delle spedizioni più curiose delle quali

possiamo farci idea. Questi ghiacci enormi hanno comunemente una mezza lega di lunghezza e più di cento piedi di profondità. Quando sono agitati dalla tempesta, esibiscono uno spettacolo spaventevole; ed hanno, in una sola stagione, stritolati e distrutti tredici vascelli Olandesi.

Vi sono nei mari della Groenlandia balene di diverse specie; alcune sono bianche, altre nere: le nere, o la specie maggiore, sono le più stimate, a cagione dell'enorme grossezza e della quantità di grasso o di olio che se ne ritrae: la lingua di esse è lunga 17 piedi incirca; ed è rinchiusa in certe lunghe liste che noi chiamiamo ossi di balena, coperte di pelo, simili appresso a poco al crino di cavallo; sopra l'uno e l'altro lato di questa lingua, vi sono 250 delle liste predette. Le ossa di questo enorme animale sono dure come quelle dei nostri animali cornuti, e non servono a nulla. Non hanno denti nelle mascelle; e sono lunghe comunemente dai 60 agli 80 piedi. La massima grossezza è verso la testa; e va gradatamente diminuendo fino alla coda.

Quando l'equipaggio di un vascello scopre una balena, si dà il segno, ed ognuno salta dalla nave nel suo battello, ciascuno dei quali è montato da 6, o 8 persone, ed ogni nave ha ordinariamente 4, o 5 battelli.

Quando arrivano a portata della balena, quello che è destinato le scaglia l'arpone ossia fiocina. L'animale che si sente ferito, si tuffa con precipizio e strascinerebbe seco sott'acqua il battello, se non gli si svolgesse rapidamente la fune. Per evitare che il battello, prenda fuoco, a cagione della violenta confricazione del canape che si svolge sul bordo, vi è un marinaro destinato a bagnarlo continuamente con una spugna. Quando la balena si è immersa alla profondità di qualche centinajo di tese, è costretta a tornare in sù per prender aria, e risulta da ciò un rumore che da alcuni è stato paragonato al rumore di una cannonata. Appena ricomparisce sulla superficie dell'acqua, le si scaglia un secondo arpone e l'animale nuovamente si tuffa. La seconda volta che torna in sù, si trafigge a colpi di lancie, finchè l'acqua che lo circòn la sia tutta tinta del suo sangue. La balena fa spumeggiare le onde a forza di batterle colle natatoje e colla coda. I battelli proseguono a tenerle dietro, finchè abbia totalmente perduto le forze. Quando spira, si rivolta sottosopra e galleggia supina. Allora l'equipaggio la tira a terra, oppure sulla nave, se è troppo lontano dalla costa. Quando vi sono gl'istrumenti necessarj, si taglia a pezzi la balena, e se ne fa bollire il grasso per cavarne l'olio. E se questi strumenti non vi sono, se ne ammucchiano i pezzi nelle botti, e si portano a casa. I vascelli destinati a questa pesca conservano un'odore fortissimo a cui non ve n'è alcun'altro che si accosti. Ogni balena rende dai 60 ai 100 barili d'olio, e il valore del barile è dai 72 ai 96 franchi. Benchè i Danesi riclamino la proprietà della Groenlandia dell'Est e dell'

Ouest, ove si prendono queste balene, gli Olandesi ciò non ostante si sono quasi esclusivamente impadroniti di nna tal pesca. Anche gl'Inglesi vi hanno recentemente avuto qualche prospero successo.

I S L A N D A

Quest'isola, che prende il nome dai ghiacci enormi dei luoghi vicini, è situata tra il 65 e il 67 grado di latitudine N., e tra il 13 grado e 20 minuti e il 29 grado e 20 minuti di longitudine O E. lunga 133 leghe, e larga 56. Contiene 5500 leghe quadrate incirca e, secondo Templemann, 8000. Nel mese di agosto del 1783, si accorsero gli abitanti dell'Islanda che qualche cosa si elevava e riluceva sulla superficie del mare, al sud di Grinbourg, e a tre leghe incirca di distanza dallo scoglio degli uccelli, e questa cosa fu dopo riconosciuta per un'isola nuova. Il fatto è autentico, ma la notizia che si ha della situazione e dell'estensione di quest'isola è imperfettissima. L'ultimo riscontro, venuto da quei mari, porta che l'isola medesima continua ad estendersi e che si veggono uscir fiamme in grandissima copia da due delle sue eminenze.

Popolazione, abitanti, industria, costumi ed usanze. — Si dice che, nel corso del nono secolo, si stabilì in Islanda una colonia di Norvegj, composta in gran parte di Svedesi. Vi trovarono essi abitanti cristiani, che si chiamavano *Papas*. Viene assicurato che i Norvegj vi trovarono ancora alcuni libri scritti in irlandese, campane e pastorali episcopali. Dal che s'inferisce che il popolo il quale abitava l'isola, quando vi sbarcarono i Norvegi, era originario d'Inghilterra o d'Irlanda. Dopo aver lungo tempo difesa la propria libertà, furono questi popoli costretti a sottomettersi ai re di Norvegia, e passarono colla Norvegia stessa, sotto il dominio dei re di Danimarca. Furono dapprincipio governati da un'ammiraglio che vi si mandava annualmente, per darvi i necessarj provvedimenti. Ma è stato mutato metodo; e presentemente vi risiede un governatore permanente, sotto il nome di *Stiftsamtmann*.

L'Islanda conta 60,000 abitanti, e questo numero non è proporzionato all'estensione del paese. Ne fu una volta molto più considerabile la popolazione, ma è restata molto diminuita dalle malattie contagiose. Perirono dal 1402 al 1404, migliaja d'individui per la peste: e la fame ancora ha spopolato una gran parte dell'Islanda: perchè, sebbene, generalmente parlando, non manchino agl'Islandesi le sussistenze, n'è stato ciò non ostante il

paese frequentemente afflitto da carestie crudeli, la causa principale delle quali si può attribuire ai ghiacci galleggianti della Groenlandia i quali, quando arrivano in pezzi di enorme grandezza, impediscono che cresca l'erba e sospendono totalmente la pesca. Anche il vajuolo ha fatto devastazioni grandi in questo clima, ove nel 1707 e nel 1708 mietè 10 000 persone.

Gl'Islandesi sono generalmente di una statura di mezzo, ben conformati, ma non molto vigorosi. Sono onesti, amorosi, molto industriosi, ma fedeli e gentili Rare volte si sente parlare tra di loro di furto, ed esercitano generosamente l'ospitalità, quanto lo permettono loro i mezzi che ne hanno. Le principali occupazioni di essi consistono nella pesca e nella cura dei loro armenti. Gli uomini vanno a pescare sulle coste in estate ed in inverno. Le donne mettono in ordine il pesce, e passano il rimanente del tempo a cucire, e a filare. Gli uomini conciano le cuoja ed esercitano le arti meccaniche; alcuni lavorano l'oro e l'argento, e fanno una specie di drappo grossolano che chiamano *Wadmal*. Sono così attaccati al loro paese nativo, che si crederebbero infelici in qualunque altro luogo. E' caso raro che un' Islandese si fissi a Coppenhague, per quanto possano essere vantaggiose le condizioni che gli vengono proposte. Sono naturalmente gravi e religiosissimi. Mai non traversano un fiume o qualunque altro passo pericoloso, senza scoprirsi la testa ed implorare la protezione divina; nè la loro riconoscenza sparisce, superato che abbiano il pericolo; ma rendono grazie a Dio di averli conservati. Quando si radunano insieme, il loro passatempo favorito consiste nel leggere la storia patria: comincia il padrone di casa e proseguono gli altri in giro. E' molto in voga presso di loro il giuoco degli scacchi: amano ancora di recitar versi; al quale effetto, un' uomo porge talvolta la mano a una donna, e cantano strofe alternative che formano una specie di dialogo, ed il rimanente della compagnia fa di tanto in tanto da parte del coro. Le vesti degl' Islandesi non sono nè eleganti nè ornatissime; ma sono decenti, pulite e proporzionate al clima. Le donne portano alle dita anelli d'oro, d'argento e di rame. Le più povere sono vestite di un drappo grossolano del quale abbiamo fatto menzione, ma sempre nero. Quelle che sono più comode vanno vestite di drappi più ampli, e portano ornamenti d'argento dorato. Gl' Islandesi stanno generalmente male ad abitazioni. In alcuni siti, le loro case sono fabbricate del legno che vi getta l'acqua, e ne sono talvolta i muri fatti di lavà e di musco. Coprono il tetto colle zolle di terra, poste sopra i travi e talvolta sopra coste di balena che sono più durevoli e meno care del legno. Non hanno camini, neppur nelle cucine; ma formano una specie di atrio in mezzo alla camera, tra tre pietre, ed il fumo esala per un buco quadrato, fatto in cima al tetto medesimo. Il loro alimento principale consiste in pesce secco, burro raucido, che considerano come una

ghiottoneria, in latte mescolato coll'acqua, in siero ed in un poco di carne. E' così raro tra di loro il pane, che pochissimi sono i contadini che possano mangiarne per più di tre o quattro mesi dell'anno.

Religione. — Il luteranismo è la sola religione tollerata in Islanda. Le chiese dell'oriente, dell'occidente e del mezzo-giorno dell' isola, sono sotto la giurisdizione del vescovo di Skalholt, che è la capitale del paese. Quelle del nord sono governate dal vescovo di Hoolum. L'isola è divisa in 189 parocchie, 127 delle quali dipendono dal vescovo di Skalholt, e le altre 62 dal vescovo di Hoolum. Tutti i ministri sono nativi dell' Islanda, e ricevono annualmente dal re un salario di 4 in 500 risdalleri, senza gli incerti.

Lingua. — La lingua degl' Islandesi è quella stessa che si parlava anticamente in Isvezia, in Danimarca ed in Norvegia; e si è conservata così pura tra questi isolani, che leggono ed intendono facilmente le loro più antiche tradizioni istoriche.

Scienze ed uomini dotti. — Si vuole che fiorisse anticamente nell' Islanda la poesia. Egil Skallagrimson, Kormak Ormundson, Glum Geirson, e Thorliet Jarlaa, furono, per quello che si dice, poeti celebri: ma anteriormente all' anno mille, l'arte di scrivere era ancora poco coltivata, sebbene i caratteri runici fossero noti nel paese, prima di questo periodo, ed i Norvegj sono stati probabilmente quelli che ve li hanno portati. Immediatamente dopo lo stabilimento del cristianesimo, furono adottati i caratteri latini, perchè parve insufficiente l'alfabeto runico, composto di 16 lettere sole. Isleif, primo vescovo Islandese, fondò una scuola a Skalholt, e poco tempo dopo ne fondò 4 altre, nelle quali s' insegnava alla gioventù la lingua latina, la teologia, ed alcune parti della filosofia speculativa. Dall' introduzione del cristianesimo nell' Islanda, fino al 1264, tempo in cui quest' isola passò sotto il dominio della Norvegia, l'isola stessa fu la sola nel nord, tra lo scarso numero delle contrade, nelle quali le scienze erano considerate e coltivate in Europa. Ma sembra che questo periodo producesse nell'Islanda un maggior numero di uomini dotti che qualunque altro di quelli che gli vennero in seguito. Le loro antiche croniche riferiscono cognizioni grandi della morale, della filosofia, della storia naturale e dell'astronomia. Quasi tutte le loro opere furono composte nei secoli 11, 12, 13 e 14, ed alcune sono anche state stampate. Il Sig. Giuseppe Banks fece il dono di 162 manuscritti islandesi al museo brittannico. Questo gentiluomo visitò l' Islanda nel 1772, accompagnato dai dottori Solander, Van-Troil e Lind. Il dottor Van Troil pubblicò una relazione di questo viaggio nella quale rileva che trovò l'ultima classe degl' Islandesi più istruita che non lo è generalmente in altri paesi. Sarebbe cosa difficile, dic' egli, il trovare in Islanda un contadino il quale, indipendentemente dai principj della sua religione, della

quale hanno una perfetta cognizione, non avesse ancora una tintura della storia del suo paese: l'acquistano essi per mezzo della lettura delle tradizioni istoriche e dei poeti del paese della qual lettura formano il loro principal divertimento.

Verso l'anno 1530, Giovanni Areson, vescovo di Hoolam, diede la commissione a Giovanni Matthiesson, nativo di Svezia, di metter sù una stamperia in Islanda, ed il primo libro che uscì da quei torchj fu il *Breviarium Nidarosiense*. Stampò ancora un manuale ecclesiastico, il catechismo di Lutero, ed altri libri di questa specie. Il codice delle leggi d'Islanda uscì alla luce nel 1584. E' stata recentemente eretta a Hrappsey in quest'isola, una stamperia privilegiata dalla quale sono usciti molti buoni libri.

Montagne, vulcani ed altre curiosità naturali. — Sebbene quest'isola sia rimotissima verso il nord, ciò non ostante i terremoti ed i vulcani vi sono più comuni che in altri climi molto più caldi. I primi vi hanno portato spesse volte la desolazione, e particolarmente negli anni 1734, 1752 e 1755. L'eruzioni di fuoco che squarciarono il seno della terra, vi ebbero conseguenze deplorabilissime. Tra le montagne coperte di neve, che a poco a poco si sono convertite in vulcani, la più nota di tutte, specialmente agli stranieri, è il monte Heckla. E' questo situato nella parte meridionale dell'isola, distante cinque quarti di lega in circa dal mare. La cima forma tre punte, la più alta delle quali è quella del mezzo; e n'è stata calcolata l'elevazione a 4800 piedi sopra il livello del mare. Escono spesso da questo vulcano fiamme ed un torrente di materie infuocate. Le maggiori devastazioni che abbiano cagionato le sue eruzioni sono state nel 1695. Erano esse così violente, che ne furono scagliate le ceneri in tutte le parti dell'isola, fino alla distanza di 60 leghe. Cominciarono queste eruzioni ai cinque di aprile e continuarono, quasi senza interruzione, fino ai 7 del settembre seguente. Gettò fiamme nel mese di decembre del 1771, e nel settembre del 1772, ma non vomitò lava.

Non vi è cosa, tra le curiosità dell'Islanda, che meriti tanto di fissar l'attenzione, quanto le sorgenti calde di acqua che scaturiscono in abbondanza in quest'isola. Quelle di Aix-la Chapelle di Carlsbad, di Bath e molte altre che si trovano nella Svizzera ed in Italia, passano per fenomeni; ma ad eccezione di alcune delle ultime, non vi è sorgente calda a noi nota l'acqua della quale scaturisca bollente, nè che sia schizzata ad un'altezza così prodigiosa come quelle dell'Islanda. Tutti quei getti di acqua che sono stati con tant'arte costruiti, ed a spese così enormi, sono ben lontani da quelli d'Islanda e non sono in conto alcuno ad essi paragonabili. A Saint-Cloud, ove le cascate e i getti di acqua passano pei più curiosi che siano in Francia, ve n'è uno che sale a 80 piedi di altezza, laddove dalle sorgenti dell'Islanda si veggono spinte colonne di acqua, di molti piedi di diametro,

le quali sorgono all'altezza di un gran numero di tese o, come lo assicurano alcuni, a qualche centinajo di piedi. Queste sorgenti non hanno tutte il medesimo grado di calore, e da alcune di esse esce l'acqua così quietamente, come dalle sorgenti ordinarie; allora si chiamano *bagni*. Le altre schizzano con gran fracasso le acque bollenti, e si dà ad esse il nome di *Caldaje*. Sebbene il grado di calore non ne sia uguale, ciò non ostante il dottor Van-Troil non si ricorda di averne trovata alcuna sopra il grado 188 del termometro di Fahrenheit. A Geyser, Roeynum e Laugarvatn, erano ai 212, ed in questo ultimo luogo vi era sotto terra una piccola corrente di acqua calda, ai 213 gradi. Non è caso raro il vedere alcune di queste sorgenti cessare di zampillare, ed altre prendere il luogo di esse. I terremoti frequenti e le gran rombe sotterranee che nel tempo stesso si sentono, spargono il terrore tra gli abitanti dei luoghi vicini. Quelli che sono più prossimi ad alcune di queste sorgenti calde, vi fanno cuocere l'erbe e le carni, sospendendovi le pentole piene di acqua fredda, nelle quali è la carne medesima: prendono essi parimente il bagno nei ruscelli che hanno origine da queste sorgenti ed i quali a poco a poco s'intiepidiscono o si temperano, per l'unione di altri ruscelli di acqua fredda. Le vacche che bevono l'acqua di tali sorgenti danno, per quello che si dice, una quantità straordinaria di latte, e si vuole ancora che una tal bevanda sia saluberrima per la specie umana.

La più abbondante di tutte queste sorgenti dell'Islanda è nota sotto il nome di Geyser, ed è a due giornate incirca di cammino dall'Heckla, e poco distante da Skalholt. Quando le si sta vicino, si sente uno strepito simile a quello di un torrente che si precipiti attraverso alle rupi. Vi scaturisce l'acqua più volte il giorno, ma sempre a scosse e ad intervalli, ed hanno assicurato alcuni viaggiatori che scaglia le acque all'altezza di 60 tese; vanno talvolta più, talvolta meno in alto; ed il dottor Van-Troil ne calcolò la massima elevazione, durante il suo soggiorno, a 88 piedi.

Le masse di basalti (specie di marmo di color di ferro) sono parimente comunissime in Islanda; e vi è fondamento di credere che possano essere opera dei fuochi sotterranei. L'ultima classe del popolo crede che siano state ammontate l'una sopra l'altra dai giganti; questi massi hanno comunemente dalle tre alle 7 facciate, dai 4 ai 6 piedi di grossezza, e dai 40 ai 50 piedi di lunghezza, senza alcuna divisione orizontale. In alcuni siti, si veggono sparse quà e là colla lava sulle montagne; ma in altri si estendono, senza interruzione, per la lunghezza di una lega incirca.

Si veggono intorno a quest'Isola moli enormi di ghiaccio le quali cagionano ogni anno danni grandi al paese, ed hanno sul clima di esso una considerabile influenza. Vengono esse ordinaria-

mente dalla Groenlandia, spinte dai venti di N O. e di N. N. O. I ghiacci piani hanno due o tre tese di profondità; ma sono separati dai venti, e sono meno temuti degli scogli o montagne di ghiaccio che si sollevano spesse volte 30 ed anche più piedi sul livello del mare; e che debbono avere sott'acqua una profondità per lo meno, nove volte maggiore. Si fermano spesso queste moli nei bassi fondi, nei quali sembra che tocchino terra, e vi restano per un gran numero di anni senza disciogliersi, ed agghiacciano di un freddo acutissimo l'atmosfera per qualche lega in giro. Quando accade che molte di queste moli agghiacciate galleggino insieme, sono da esse confricate con tanta violenza le legna che strascinano seco, che queste s'infiammano, e ciò ha dato origine alle favole dei ghiacci ardenti. Questi ghiacci medesimi cagionarono nel 1753, e nel 1754 un freddo così acuto, che ne cadevano morte le pecore e i cavalli. E' vero però che queste moli funeste gli avevano privati dell'ordinaria sussistenza: e si viddero in quella occasione alcuni cavalli pascersi degli scheletri di altri animali, e alcune pecore mangiarsi scambievolmente la lana. Arriva ogni anno coi ghiacci, un gran numero di orsi, che fanno molti danni, particolarmente tra le pecore. Appena gl'islandesi veggono queste bestie feroci, si applicano a distruggerle: si uniscono, e gl'inseguiscono fino sui ghiacciuoi che li portano. Sono ridotti gli abitanti, in queste occasioni, per mancanza di armi da fuoco, ad armarsi di picche. Il governo incoraggisce la distruzione degli orsi con una ricompensa di dieci dollars per ogni testa di orso che gli vien portata; anche il re ne compra le pelli, le quali solamente a lui è permesso di vendere.

E' cosa sorprendente che cresca con tanta difficoltà il legno in quest'isola, nella quale appena si trova un'albero, eppure è cosa evidentemente dimostrata che ve n'era una volta in abbondanza grandissima. Vi riesce molto male anche il grano, e quattro o cinque soli orti, che sono nell'isola, producono cavoli, prezzemolo, navoni e piselli.

Commercio. — Tutto il commercio dell'Islanda è nelle mani di una compagnia danese. Il suolo delle coste è molto favorevole ai prati; e benchè in tutta l'isola non vi sia una sola città di qualche considerazione, hanno ciò non ostante gl'islandesi molti porti frequentatissimi. Le loro esportazioni consistono in pesce secco, castrati, agnelli e bee salato, burro, sego, olio di balena, panno di lana grossa, calze, guanti, lana cruda, pelli di pecora, di agnelli, pelliccie di volpi di diversi colori, peluria di oca e piume. Le importazioni consistono in legno, lenze ed ami per la pesca, tabacco da fumare, pane, ferri di cavallo, vini, acqua vite, biancheria, e qualche poco di seta; oltre ad alcuni altri articoli di necessità e di diletto pei ricchi.

Forze e rendite. — Siccome l'Islanda non ha cosa che possa tentare l'ambizione o l'avarizia, gli abitanti ripongono tutta la

loro sicurezza nella protezione di sua maestà danese; e la rendita che ne percepisce annualmente questo principe ascende a 180,000 franchi incirca.

Storia, divisione e città. — Avendo il governo dispotico del re di Norvergia Harald, chiamato per soprannome *pulchricomus*, obbligato un gran numero di persone distinte a fuggire dalla Norvegia, si rilegarono esse in quest'isola, e ne divennero così i primi abitatori. I due principali di questi Normanni che vi si rifugiarono furono Ingoulf ed Hioerleif, che vi arrivarono nell'870, e che quattr'anni dopo vi si stabilirono colle loro famiglie. I due luoghi che furono da loro abitati ne portano ancora presentemente i nomi. Ingoulf trovò il paese arido, incolto, deserto ed ingombro di folte boscaglie. Vi scoprì vestigj che gli fecero congetturare che fino colà fossero giunti uomini. Verso la metà del decimo secolo incirca, riceverono gl'islandesi qualche nozione della religione cristiana, ma non vi fu pubblicamente accettata prima dell'anno 1000. Il governo degl'islandesi è stato aristocratico per lo spazio di 387 anni incirca. Si rendettero essi volontariamente ad Haquin, re di Norvegia, nel 1261, ed ai suoi successori fino al 1387, anno in cui si sottomisero coi Norvegj alla Danimarca, alla quale presentemente ancora appartengono. La riforma vi ebbe luogo nel 1551 solamente, e dopo molti torbidi. I corsarj algerini sorpresero quest'isola nel 1626, vi commisero molte crudeltà ed omicidj, e ne portarono via 242 persone, e nel 1687 vi sbarcarono altri pirati del mediterraneo.

L'Islanda si divide in 4 parti, secondo i 4 punti cardinali.

1. Il quartiere settentrionale contiene il borgo di Hola, sede di un vescovo, ove è una stamperia, dalla quale sono uscite buone opere.

2. Il quartiere orientale altro non ha che borgate e fattorie che non meritano descrizione;

3. Nel quartiere meridionale vi è Skalholt, gran villaggio, sede del vescovo, con un collegio;

4. Il quartiere occidentale non ha nulla di rimarchevole, ad eccezione delle fattorie e delle montagne.

ISOLE DI FERO O FARRE.

E' stato ad esse dato un tal nome, perchè formano un gruppo, e perchè si passa da una all'altra in una chiatta. Sono esse ventiquattro incirca, e situate tra il 58 grad e 40 min., ed il 60 grad. e 40 min. di longitudine Ouest da Parigi. Questo gruppo si esten-

de in lunghezza, per 20 leghe incirca e ne ha 14 di larghezza: E' lontano 100 leghe incirca O. dalla Norvegia, ha le isole di Shetland è di Orkney al S. O, e la Groenlandia e l'Islanda al N., e N. O. Gli abitanti sono in numero di 4000 incirca, e contribuiscono pochissimo alle rendite della Danimarca.

NORVEGIA.

LA Norvegia contiene 17,600 leghe quadrate con meno di 36 abitanti per ciascheduna, secondo Templemann 17,000, secondo Busching 14 600.

Nome, limiti, estensione. — La longitudine meridionale si estende dal 5 fino al 10 grado e la settentrionale, dal 10 fino al 30 grado. Latitudine, 57 grad 43 min. fino al 71 grad. 30 min. La significazione naturale di Norvegia è *il cammino del Nord*. Questa regione è limitata al Sud dall'ingresso del Baltico, che si chiama Scaggerac o Categate, all'O. e al N. dal Mare del Nord; ed all'E. è separata dalla Svezia per una lunga catena di montagne che portano diversi nomi, come Fillefield, Dofrefield, Runfield e Dourfield. Il lettore può consultare, intorno all'estensione che ha, la tavola delle dimensioni della Danimarca, ma è questo un paese così poco noto al rimanente dell'Europa, che sarebbe cosa difficile il fissarne con esattezza le dimensioni.

Clima. — Il clima della Norvegia varia secondo che ne varia l'estensione e la situazione verso il mare. A Berghen, l'inverno è moderato, ed il mare navigabile. Le parti orientali della Norvegia sono ordinariamente coperte di nevi: vi comincia il freddo verso la metà di ottobre, e vi è rigidissimo, fino alla metà di aprile. Le acque vi sono in ogni stagione, coperte di ghiacci di una considerabile grossezza, a segno che, nel 1719, 7,000 svedesi, partiti per attaccare Drontheim, perirono nelle nevi delle montagne, che separano la Svezia dalla Norvegia; e vi furono trovati morti in positure diverse: ma anche i ghiacci e la neve recano qualche vantaggio, perchè facilitano i trasporti per terra. Quanto alle parti di questo paese che sono più allontanate verso il Nord, come Finmark, è in esse così acuto il freddo, che se ne ha pochissima cognizione. A Berghen, le giornate più lunghe sono di 19 ore incirca, e le più corte di 5 ore incirca. A mezza notte, possono gli abitanti nell'estate, leggere e scrivere al semplice chiarore del cielo, e nelle parti che sono più al Nord, il sole non isparisce mai totalmente dall'orizonte, verso il mezzo dell'estate. Ma nel cuore dell'inverno, altra luce non hanno questi paesi, anche nel mezzo giorno, che un debole barlume per lo spa-

zio di un'ora e mezza incirca, e questo barlume deriva dal riflesso dei raggi del sole sulle montagne. Nel tempo di questa oscurità è ciò non ostante il cielo così sereno, sono così rilucenti la luna e l'aurora boreale, che gli abitanti vanno alla pesca, e stanno occupati a cielo scoperto nei loro varj mestieri.

In alcune parti dell'interno del paese, è così pura l'aria che gli abitanti, annojati, per quel che vien detto, della lunga durata di loro vita, si fanno trasferire sotto un clima meno salubre. Checchè ne sia, gl'improvvisi scioglimenti dei ghiacci e le nevi continue vi producono talvolta effetti funesti e vi distruggono villaggi intieri.

Montagne. — La Norvegia passa per uno dei paesi più montuosi dell'universo: comprende una catena di montagne di altezze disuguali, che si stendono dal S al N. Il tragitto di quella di Ardanger è di 20 leghe incirca, e quello delle altre di 17 incirca. Dofrefield vien riguardata come la montagna più alta dell'Europa. I fiumi e le cataratte che tagliano questi precipizj spaventevoli, e che non si possono passare se non che sopra ponti fragilissimi di legno, rendono i viaggi pericolosissimi in questi paesi, benchè il governo abbia stabilito e mantenga nelle diverse stazioni una casa in cui si trova fuoco, lume, ed arnesi di cucina. Indipendentemente dalla catena, della quale abbiamo finora parlato, tutta la Norvegia è seminata di altre enormi montagne, sulla cima di alcune delle quali, si trovano serbatoj di acqua. Il complesso di questo paese esibisce una maestosa prospettiva. Gli abitanti dimostrano una destrezza ed una attività prodigiosissima nel trar fuori le loro pecore e le loro capre di mezzo alle rupi quando un passo falso ve le precipita, il che succede frequentissimamente. Il padrone dell'animale si fa calare nel precipizio a cavallo di un bastone attaccato a una lunga fune. Quando arriva al sito, in cui è caduta la capra o la pecora, la lega con questa fune medesima, e se la riporta su seco. Le caverne che si trovano in queste montagne sono forse le più straordinarie che esistano sul globo. Due ecclesiastici che visitarono nel 1750, quella che si chiama Dolsteen, riferirono che vi si erano innoltrati fino a un sito nel quale si sentivano muggire sulla testa le onde del mare. Il passo era spazioso ed elevato quanto una chiesa ordinaria; i lati erano perpendicolari, e la sommità formava una volta; discesero per una scala fatta dalla natura, ma giunti che furono ad un'altra, non si arrischiarono a passar oltre, e ritornarono addietro, dopo avere, tra l'andare e il ritornare, consumato due candele.

Foreste. — La ricchezza principale della Norvegia, consiste nelle foreste, che somministrano agli stranieri alberi di nave, travi e tavole: servono esse inoltre per tutti gli usi domestici e particolarmente per la costruzione delle case, dei ponti e delle navi. Servono ancora per far carbone ad uso delle fonderie. Gli alberi che crescono in questo paese sono il pino, l'abete, l'olmo,

il frassino, il tasso, il *ben-reèd*, specie di legno molto curioso, la betulla, il faggio, la quercia, l'alno, il ginepro, il pioppo tremulo, lo strignenli ossia susino selvatico, il noccinolo, il sambuco, l'ebano; e al piè delle montagne di Colen, il tiglio ed il salcio. Il legname della Norvegia produce somme considerabilissime. Il corso dei fiumi e la posizione dei laghi sono favorevolissimi all'industria degli abitanti, perchè, non solo favoriscono il trasporto per la corrente delle acque, ma ancora pel mantenimento dei mulini da segare i travi che riducono in tavole. La decima di tutto il legname segato appartiene al re di Danimarca, nè questo è il ramo più indifferente di sue rendite.

Pietre, metalli e minerali. — La Norvegia abbonda di cave di bellissimo marmo e di diverse altre sorti di pietre. Vi si trova la calamita nelle miniere di ferro, l'amianto, o asbesto, che è di una natura incombustibile, composti di una infinità di filamenti cotonacei, dei quali si forma una specie di tela che si ripulisce col passarla sul fuoco: vi si trovano cristalli, graniti, ametisti, agate, e la pietra di fulmine. Sono stati coniati ducati coll'oro trovato nella Norvegia, ed il re di Danimarca fa lavorare anche adesso con grandissimo profitto una miniera d'argento a Kongsberg. Varie sono le miniere che sono state scoperte in varie parti di questo paese; e si possono vedere nel museo di Copenhague molti grossi pezzi di argento che ne sono stati estratti, tra i quali uno del peso di 560 libbre. Vi sono comunissime le miniere di piombo, di rame e di ferro; e la miniera di rame di Roraas passa per la più ricca dell'Europa. La Norvegia produce argento vivo, sale, carbone, vitriolo, allume e diverse sorti di luti (*a*), le manifatture dei quali capi rendono molto danaro alla corona.

Fiumi e laghi. — I fiumi e i laghi di questo paese sono pieni di pesce; e sono navigabili, anche per le navi di una portata considerabile. La singolarità più rimarchevole dei laghi medesimi, sono le isole gallegianti che vi si vedono, formate dalla coesione delle radiche degli alberi e delle piante. Benchè siano distaccate dalla terra, producono ciò non ostante erbe ed alberi. Nel 1702, il terreno di Borge, situato vicino a Frederickstadt, ed appartenente a una famiglia nobile, restò improvvisamente inghiottito, colle sue torri e dipendenze, in un'abisso di 100 tese di profondità. Il sito che occupava si riempì immediatamente di acqua e formò un lago lungo 1000 piedi incirca, e la metà incirca largo (*b*). Questo funesto accidente che fece perire 14 persone e 200 animali domestici, fu cagionato dalle acque di un fiume che aveva corroso le basi di questo terreno.

(*a*) *Sorte di terra grassa della quale si servono i Chimici per lutare, cioè chiudere le storte ossia vasi che mettono al fuoco.*

(*b*) *L'autore inglese dice 300 aune, e l'auna d'Inghilterra ha 3 piedi e 9 pollici di largbezza.*

Animali straordinarj, uccelli domestici e pesci. — Si trovano in Norvegia tutti gli animali che si veggono nella Danimarca, e molte altre specie delle quali non si ha cognizione in quest'ultima. I selvatici sono l'alce, chiamato altrimente la *gran bestia*, il renne, il lepre, il coniglio, l'orso, il lupo, il lince, la volpe, il ghiottone, l'armellino, una specie di gatto pochissimo diversa dal gatto selvatico e il castoro. L'alce è un grande animale rivestito di un pelo bigio-cenerino; la conformazione di esso partecipa di quella del cavallo e di quella del cervo; non è maligno, e nell'inverno è quasi familiare; la carne di questo animale ha un sapore di cacciagione. Il renne è una specie di cervo colle corna palmate, di cui avremo occasione di parlare più diffusamente. I lepri sono piccolissimi, e si vuole che in inverno campino di sorci e che il pelo, bruno in ogni altra stagione, imbianchisca in questa. Gli orsi della Norvegia sono forti ed astuti, e viene assicurato che non fanno mai male ai fanciulli. Quanto alle altre inclinazioni, le hanno conformi a quelle degli animali della medesima specie, che abitano i varj paesi del Nord, e stentiamo a credere ai tratti di sagacità che ne riferiscono i Norvegi. Si servono essi, per la caccia degli orsi di una razza di cani piccolissimi, e non manca chi preferisca un prosciutto di orso ai migliori prosciutti della Vestfalia. I lupi della Norvegia, benchè feroci, hanno timore di una vacca, e fino di una capra, a meno che non siano affamati. Gli abitanti del paese sono bravissimi nel tendere ad essi insidie, e gli ammazzano quando v'incappano. Il lince è più piccolo e più pericoloso del lupo; partecipa un poco del gatto, ed ha gli artigli simili a quelli delle tigri; scava la terra e s'insinua talvolta così nei recinti delle pecore, e ne fa macello. La pelle del lince è bellissima, e non meno ricercata di quella della volpe nera. Si trovano ancora nella Norvegia, volpi bianche e rosse che, per altra parte, sono poi simili a quelle di qualunque altro paese. E' curiosissima l'astuzia con cui cavano fuori dall'acqua i granchj e i gamberi di mare: stendono la coda sulla superficie dell'acqua; questi crostacei vi si attaccano, e la volpe se li tira dietro in terra. Il ghiottone, che si chiama ancora *ervan* e *vielfras*, è simile a quella razza di cani dei quali si faceva uso una volta per voltar l'arrosto. Ha il corpo lungo, le zampe grosse e gli artigli e i denti estremamente aguzzi. N'è così preziosa la pelle, chiazzata di diversi colori, che si usa una somma diligenza nello spuntare i dardi che gli si vibrano, per timore di sbucarla. Questo animale è così ardito e così vorace, che divora, per quello che si dice, scheletri più voluminosi del proprio; e quando si sente lo stomaco troppo aggravato, se lo vuota, stringendosi tra due alberi quasi contigui, tra i quali procura d'insinuarsi. L'Armellino è un'animaletto timidissimo e pulitissimo, la pelliccia del quale contribuisce, in parte, alla magnificenza dei monarchi; poca è la differenza che corre tra un'animale di questa

contrada, che i Francesi chiamano *martin*, e il gatto selvatico della specie più grossa; il primo ha la testa e il muso un poco più appuntati. Parleremo del castoro all'articolo dell'America settentrionale.

La Norvegia è il paese in cui si trova la maggior varietà di ogni specie di uccelli. I falchi vi fanno il nido sulle rupi, e volano talvolta insieme in torme così grandi, che oscurano il sole; fanno colle ali uno strepito simile a quello della tempesta; sono generalmente della grossezza di un'anatra grande; ed aquatici come questa; ma n'è molto più stimata la carne. Si distinguono in Norvegia trenta varietà di tordi. Vi è una gran quantità di piccioni di razze diverse, e di bellissime anatre selvatiche. Il gallo di macchia è di un color nero, o bigio carico; ha gli occhj simili a quelli del fagiano; ed è, per quello che si dice, il più grosso degli uccelli mangiabili. La Norvegia produce due specie di aquile, la terrestre e la marina. Le prime sono così vigorose che n'è stata veduta alcuna portar via di peso un fanciullo di due anni. L'aquila marina è più grossa dell'altra; e vive di di animali aquatici; ne sono state vedute alcune precipitarsi su qualche pesce grosso con un'impeto così grande, che non potendo disimpegnare da essi gli artigli, sono state strascinate nel mare, e vi si sono annegate.

Sembra che la natura abbia adattato questi formidabili uccelli alla costa di Norvegia, e l'industria ha formato una specie di uomini che rendono le aquile vantaggiose alla specie umana. Sono questi certi cacciatori, non meno destri che azzardosi i quali si arrampicano sulle rupi, d'onde portano via dai nidi gli aquilotti e l'uova. Queste sono un'ottimo alimento, e si fanno bollire nell'aceto. I contadini mangiano la carne degli aquilotti, e ne fanno ordinariamente moltissimo conto; e le piume e la peluria di essi formano un ramo di commercio lucrosissimo. Nelle parti del Nord, i cani sono così bene addestrati, che ajutano i cacciatori ad afferrar la preda.

I laghi e i mari della Scandinavia producono una sorprendente profusione di tutte le specie di pesci che si trovano sulle coste marittime dell'Europa e, tra gli altri, di baccalà, che si fanno seccare su gli scogli, senza salarli, e vi è parimente una quantità grande di pesci che sono particolari a questi mari. L'*haacmoren* è una specie di ghiottone che ha dieci tese di lunghezza; e il fegato del quale produce tre botti di olio (a). La *tuella flynder* è una specie di rombo così enorme, che uno di questi pesci copre, per quello che si dice, totalmente un'uomo, caduto accidentalmente dalla nave, a segno d'impedirgli di rialzarsi. Le

(a) *Ma qual'è la staza, ossia misura della capacità di questa botte, che l'Autore inglese chiama* Casks? *egli non ce lo dice: noi crediamo pertanto che si accosti a quella del barile di Bordeaux.*

balene danno il segno della stagione opportuna per la pesca delle aringhe, collo strepito che fanno nell' inseguirle, e se ne distinguono sette specie diverse. La gran balena è conformata come il baccalà: ha gli occhj piccoli; la pelle della schiena brunìccia e marmorizzata, il ventre bianco, e due fori alla testa, attraverso ai quali rigetta l'acqua che succhia respirando: questi animali si accoppiano come gli animali terrestri, stando in mezzo al mare in una posizione perpendicolare. Nel punto in cui nasce la balena ha nove o dieci piedi incirca di lunghezza, e la femmina ne produce talvolta due nella medesima portata. Questo cetaceo divora una quantità così enorme di pesciolini, che sembra talvolta vicino a scoppiarne, ed in tal circostanza il dolore le fa fare un fracasso spaventevole; ma i pesciolini procurano anch' essi a vicenda di vendicarsi: alcuni le si aggrappano alla schiena, ed incessantemente la tormentano; altri le passano sotto il ventre e procurano di scorticarla colle spine delle quali sono armati; altri finalmente, si servono dei denti aguzzi e lunghissimi che hanno per lacerarla. Anche gli uccelli di rapina che volano sul mare, fanno guerra alle balene, quando si affacciano alla superficie delle acque; e ne sono state vedute alcune così malamente tormentate, che spiravano dibattendosi tra gli scogli. Si può considerare la costa di Norvegia come il paese originario delle aringhe? Escono di sotto ai ghiacci del polo artico sciami innumerabili di questa specie di pesci; ed alla latitudine dell' Islanda, formano tre divisioni o tre corpi, uno dei quali porta la provvisione alle isole ed alle coste occidentali della Scozia; un' altra si dirige verso la parte orientale della Gran Brettagna, fino alla Manica, e la terza entra nel Mar Baltico per lo Stretto del Sund; e così provvedono in gran parte questi pesci alla sussistenza dell' ultima classe del popolo. I baccalà grandi e piccoli (questi ultimi sono chiamati *cabeliau* o *kabliau* dai Fiamminghi), e molte altre specie di pesci, vanno dietro alle aringhe, delle quali divorano l'uova, e si prendono in quantità grande nei siti nei quali l'acqua ha una profondità di 50 o 60 tese. I latti e l'olio che si estraggono dal fegato di essi, formano un lucrosissimo ramo di esportazione; e vicino a 150 mila individui vivono sulla costa di Norvegia della pesca delle aringhe e degli altri pesci. Il *diavolo di mare*, così chiamato per la brutta sua forma e per la voracità, è lungo sei piedi incirca. E' ugualmente spaventevole la forma dello scorpione di mare; che è ordinariamente lungo quattro piedi, tre dei quali ne occupa coll'enorme sua testa; e si dice che ne sia velenosa la morsicatura.

Quando si considerano le strane produzioni dei mari della Norvegia, divengono credibili tutte le relazioni degli antichi, riguardo ai mostri marini, per quanto possano sembrar favolose; ed anche il serpente dell'oceano ha cessato di essere una chimera. Il padrone di una nave ne uccise uno nel 1756, che aveva la testa simile a quella di un cavallo; aveva la bocca grande e nera,

e gli occhj del medesimo colore; gli cadeva sul collo una lunga e bianca criniera, che ondeggiava sulla superficie dell' acqua, sulla quale si sollevava colla testa all'altezza di due piedi in circa; si distinguevano tra la testa e il collo sette o otto grosse pieghe; era lungo in tutto 300 piedi incirca, ed altri dicono cento tese. Questi serpenti hanno un'eccessiva avversione per l'odore del castoro; ed in conseguenza tutti i padroni di nave, di barca o di battello procurano con tutta la diligenza di provvedersi di una certa quantità di questa mercanzìa, per prevenire il pericoloso avvicinamento del serpente che fa spesso rivoltar sottosopra le nave Sarebbero incredibili le particolarità che si raccontano di questo animale, se non fossero state con giuramento attestate Dice Egède, autore stimato, che ai 6 di Luglio del 1734, un'enorme e spaventevole mostro marino si elevò così considerabilmente sopra la superficie del mare, che oltrepassava colla testa l'albero maestro del vascello; aveva il muso lungo ed appuntato, le zampe larghe, e soffiava e rigettava l'acqua come le balene; sembrava che avesse il corpo coperto di scaglie, e la pelle bitorzoluta e corrugata e l'estremità inferiore partecipava del serpente. Il corpo di questo mostro è, per quello che si dice, della grossezza di un moggio; la pelle, picchettata o marmorizzata come quella della testuggine; gli escrementi, che galleggiano sull'acqua, sono corrosivi, e viene assicurato che alcuni marinaj, dopo averli toccati, si trovarono le mani coperte di bolle.

L'esistenza del Kraken vien seriamente attestata, e siccome si vuole che frequenti questi mari, abbiamo creduto di doverne fare in questo luogo menzione; lasciando a chi legge il pensiere di distinguere, in questa relazione, ciò che è più o meno degno di fede. La grossezza di questo smisurato animale ha per quello che ci vien detto, una mezza lega di circonferenza, e quando si solleva sopra l'acqua con una parte del corpo, è simile a un gruppo d'isolette e di banchi di sabbia, sui quali scherzano i pesci e crescono le canne. Quando si scopre di più, si vede un gran numero di antenne trasparenti, tutte appresso a poco dell'altezza, della forma e della grossezza di un mediocre albero di nave (a). Raccoglie mediante l'azione o la reazione delle antenne, l'ordinaria sussistenza che consiste in pesciolini. Quando si tuffa, e ciò succede sempre gradatamente, il mare si gonfia, e scopre una pericolosa voragine. Però, nel 1780, un giovine Kraken sugli scogli della parocchia di Asthaong, e venne in seguito di sua morte un

(a) *Il Kraken o pesce montagna, come ci vien qui descritto, altro non può essere che una visione di qualche fantasìa riscaldata che s' ingrandisca enormemente gli oggetti; almeno i Naturalisti non si sentono lo stomaco disposto a digerire questa mezza lega di circonferenza di corpo, queste canne che gli crescono sulla schiena e che sono tutte alte e grosse come un mediocre albero di nave.*

fetore così pestilenziale, che il canale cessò di esser frequentato. Senza entrare nella discussione di tutte queste storie romanzesche, si può osservare che l'esistenza di un tal pesce spiega i fenomeni delle isole galleggianti, e di altre apparizioni momentanee, che sono passate lungo tempo per favolose nell'opinione dei dotti, perchè non potevano formarsi idea di un'animale di questa specie.

Sembra che gli uomini marini e le femmine di essi abitino i mari della Norvegia; ma noi siamo ben lontani dal credere tutto ciò che gli abitanti di questo paese ne raccontano. L'uomo ha sette o otto palmi o mani traverse di lunghezza, ed è incontrastabilmente altrettanto simile alla specie umana, quanto la sciumia. Ha la fronte elevata, gli occhj piccoli, il naso schiacciato, la bocca larghissima, senza orecchie e senza mento. Ha le braccia corte, senza cubiti nè giunture, e terminate appresso a poco come quelle dell'uomo; ma la mano è più simile a una zampa, le dita della quale sono congiunte per mezzo di una membrana. Le parti della generazione ne indicano il sesso, sebbene le estremità inferiori, che rimangono nell'acqua, vadano a terminare come quelle di tutti i pesci. Le femmine sono provvedute di mammelle ed allattano i figli. Noi non entreremo nelle minute particolarità delle descrizioni che hanno dato i Norvegj di diverse specie di pesci che frequentano le loro coste, ma sono esse così bene attestate, che non dubitiamo che non sia per formarsene un giorno una nuova e curiosa teoria degli animali aquatici.

Divisione e città. — La terra ferma del regno di Norvegia è naturalmente divisa in due parti dalle montagne di Dofrefield e Langfield, in settentrionale, situata verso il mare, ed in meridionale. La divisione politica della Norvegia consiste in 4 Diocesi, delle quali 2, *Christiania* e *Christiansand*, sono nella parte S.; e le altre due, *Berghen* e *Drontheim*, sono al N. Queste Diocesi sono divise in prepositure ed in parocchie, che si chiamano giurisdizioni.

DIOCESI DI CHRISTIANIA O DI AGGHERHOUSE. — Questa diocesi è la più importante di tutto il regno; e vi si contano 4 città, nove baliaggi, e due contee. Le città principali sono:

Christiania o Anslo, capitale e residenza del vice governatore, con un vescovato ed un consiglio provinciale. Questa città è molto grande, regolare, commerciante e la più bella del regno; Anslo, che è uno dei suoi sobborghi, era una volta città; ma fu ridotta in cenere nel 1624. All'O del golfo, al di sopra di Christiania vi è l'importante fortezza di Aggherhouse, che gli Svedesi assediarono inutilmente nel 1310, 1567, e 1717.

Konsberg, è una buona città di monte; ha 10,000 abitanti, una zecca ed un consiglio di miniere. Questa città è rimarchevole per le sue miniere di argento, che sono le più considerabili di tutto il regno.

Tonsberg è la città più antica della Norvegia. Fa un buon commercio di legname e di tavole; ma gl'incendj che ha sofferto nel 1259 e nel 1506, l'hanno fatta decadere dal suo primo splendore.

Fridericksthall, città celebre e fortissima, che sostenne costantemente molti assedj contro gli svedesi, senza esser presa. Nel 1718, vi fu ucciso Carlo XII nella trincera, mentre l'assediava. Questa città fa un buon commercio; ed è stata danneggiata da molti incendj.

Friederichstadt, città fabbricata nel 1567 da Federico II. Ha un tribunale provinciale; e fa un gran commercio di legname. Federico III la fortificò nel 1665; e ne sono state talmente aumentate le fortificazioni che, e per la situazione e per la comunicazione che ha per mare colla Danimarca, può riguardarsi come la piazza più forte della Norvegia. Fu intieramente bruciata nel 1764; ed è l'asilo dei falliti.

DIOCESI DI CHRISTIANSANDE. — Comprende le città di

Christiansande, capitale della diocesi, con un balì, un vescovato ed un collegio. E' città aperta e quadrata; ha strade larghe e dritte, con buone case; fu fabbricata da Cristiano IV, nel 1641, e finita nel 1673. Ha preso il nome da questo principe e dal terreno sabbionaceo di sua posizione. Il porto la circonda da tre lati, verso il S. O. e il S. I Vascelli si accostano quasi alla porta dei magazzini; e il lato E. è un riparo sicuro pei vascelli.

Arendal, piccola città e piazza di deposito di mercanzie all' E. del fiume Arendal. La maggior parte della città è fabbricata sui pali; ed i vascelli grandi possono arrivare fino al ponte e fino alla dogana. Sono stati scavati nella città varj canali, sui quali si va colle barchette. Il commercio consiste principalmente in legname. Gli abitanti attrezzano molti vascelli, che i mercanti del paese o stranieri noleggiano per conto proprio.

Risoer, piccola città di deposito di merci della quale è molto lucroso il commercio, ha un prefetto comune con Arendal.

Stavangre, città antica, situata sulla riva del golfo di Bouczne-Fiord; ha molto sofferto per gl'incendj, nel 1686. La cattedrale di essa passa per la più bella del regno dopo Drontheim.

DIOCESI DI BERGHEN. — Ha per capitale

Berghen, capitale di tutta la Norvegia; bella ed antica città con un castello fortificato, un porto profondissimo, con un vescovo luterano, suffraganeo di Drontheim. Vi si fa un commercio grande e vi si carica pesce seccato all'aria, pelliccie preziose e legno di abete: vi si segue la confessione di Ausbourg. Non cresce grano quasi in alcuna parte dell'isola; e quello che vi si consuma vien portato d'altronde in questa città, la quale è la sola che abbia il dritto di distribuirlo in tutta la Norvegia.

DIOCESI DI DRONTHEIM. — La capitale è

Drontheim, grande e ricca città di Norvegia, con un vescovato, uno spedale ed una fabbrica da raffinare lo zucchero. Fa un commercio considerabile di legname, pesce, rame, che si estrae dalle miniere di Medal e di Roraas. Questa città è difesa da molti forti; fu presa dagli svedesi nel 1658; ma i danesi la ripresero nell'anno medesimo, e rimase a loro pel trattato di Copenhague nel 1660. E' quasi circondata dal mare e dal fiume Nidder.

Curiosità. — Nella Norvegia le curiosità che si veggono sono solamente naturali. Si trova sulla costa, verso il 37. grado di latitudine, il pericoloso vortice o molinello, che alcuni navigatori hanno chiamato *umbilico del mare*, ed altri, *Malestrom* o *Moskoestrum*. L'isola di Moskoe, che dà il nome a questa corrente, è situata tra la montagna Hesleggen in Lofoden, e l'isola Veroè, le quali sono appresso a poco una lega distanti l'una dall'altra; la corrente si è formato un passo tra l'isola e la costa. Tra Moskoe e Lofoden, vi sono 400 tese incirca di profondità; ma tra Moskoe e Veroè le acque sono così basse, che non sostengono una nave di mediocre grandezza. Nel flusso, la corrente sale nel paese con una rapidità strepitosa; e nel momento del riflusso, torna a precipitarsi nel mare col medesimo impeto, e con un fracasso, che non è paragonabile a quello delle cataratte più rumorose. Si sente alla distanza di più leghe, e forma un vortice di una profondità e di una estensione enorme, il moto circolare del quale è talmente impetuoso, che, per poco che vi si accosti una nave, vi è irresistibilmente strascinata, inghiottita fino al fondo, e stritolata tra gli scogli; quando nel breve intervallo tra il flusso e riflusso, si calmano un momento le acque, risalgono sulle onde i rottami, in frammenti così piccoli, che si può appena distinguere che facevano parte di un vascello. Appena questo vortice è agitato da qualche tempesta, strascina talvolta, dalla distanza di un miglio di Norvegia, i vascelli che si credevano totalmente al sicuro dalle sue violenze. Non è possibile l'immaginarsi una situazione più deplorabile di quella di un'equipaggio che si vede rapito suo malgrado dall'impeto di una corrente, in un abisso di cui sente aumentarsi il fracasso a misura che vi si accosta, e che, senza poterlo evitare, nè sperare di esser soccorso, contempla la voragine spaventevole nella quale è per essere inghiottito e stritolato. Anche gli stessi animali che vi si accostano, danno i segni del massimo spavento, quando trovano inevitabile la corrente. Porta via bene spesso le balene le quali appena ne sentono la violenza, procurano di sottrarvisi, e mandano urli orribili. Lo stesso accade agli orsi, quando passano a nuoto nell'isola per portarne via le pecore.

Il Sig. Kircher s'immaginò che il Malestrom fosse un vortice del mare che tirasse giù le acque sotto la riva o la costa della Norvegia, e che le scaricasse in seguito nel golfo di Botnia; ma la riapparizione o il ritorno degli avanzi di tutto ciò che inghiotte,

ha dimostrato l'errore di questa ipotesi. I tronchi degli abeti più grossi tornano sull'acqua così fracassati e sbocconcellati, che i frammenti di essi sembrano coperti di nodi e di spine. L'unica causa di questo fenomeno è la violenza del flusso e del riflusso, prodotta dalla contrazione tra gli scogli.

Abitanti, lingua, religione, leggi, usanze e costumi. — I norvegi tengono una specie di luogo di mezzo tra la semplicità degli abitanti della Groenlandia e dell'Islanda, ed i costumi più colti dei danesi. Professano il luteranismo, ed hanno, come i danesi, vescovi senza giurisdizione. Il vicere è assoluto come il sovrano da cui riceve la potestà; ma l'ultima classe del popolo è molto meno vessata nella Norvegia che non lo è nella Danimarca.

I Norvegi sono generalmente vigorosi, robusti e coraggiosi, ma violenti e pronti a vendicarsi di una ingiuria o reale o supposta. Le donne sono graziose ed affabili. La maniera di vivere dei Norvegi ed i loro diritti di proprietà si risentono molto della dolcezza degli Anglo-Sassoni. Tutti gli abitanti sono artigiani, ed ognuno di essi lavora o fabbrica tutti gli oggetti necessarj alla propria famiglia; in guisa che è caso raro il vedere un'uomo in questo paese occupato particolarmente in un solo mestiere. Tutti sono cappellaj, sarti, calzolaj, conciatori di pelli, tessitori taleguami, fabbri, ec. L'ultimo contadino della Norvegia è nel tempo stesso artista, cittadino e talvolta anche poeta. Macinano la corteccia di abete col tritello di avena, e fanno di questo miscuglio una specie di farina. Per supplire al pane, che tra loro è rarissimo, ricorrono a mezzi straordinarissimi. I costumi della classe di mezzo di questo paese esibiscono uno spettacolo degno dell'attenzione del filosofo. Si può considerare questa classe come nella situazione di chi gode nell'abbondanza, e non conosce nè il desiderio del lusso, nè l'inquietudine del bisogno, ed una situazione così dolce prolunga ad essi moltissimo la vita. Sebbene la loro maniera di vestirsi sia, per molti capi, adattata al clima, ciò non ostante, invece di prendere le opportune precauzioni contro l'inclemenza dell'aria, l'affrontano al contrario, esponendosi al freddo senza coprirsi nè il collo nè il petto. Un norvego in età di cento anni, non passa per un'uomo fuori di stato di lavorare. Nel 1755, quattro coppie, gli anni delle quali presi insieme, passavano gli 800, furono congiunte in matrimonio, e ballarono a Fridericksall, in presenza di sua maestà danese. I norvegi hanno un codice di leggi a parte, noto sotto il nome di *Leggi di Norvegia*, e fatto da Grieffelfeld, per ordine di Cristiano V, che è stato il gran Legislatore di questo paese. In virtù di questa legge, che è il *palladio* della Norvegia, i contadini sono liberi: e perciò il carattere di essi differisce molto da quello dei danesi, che sono schiavi.

Le cerimonie funebri dei norvegi esibiscono, anche presentemente, qualche vestigio del loro antico paganesimo. Precedono

la bara i suonatori di violino, e suonano mentre si porta il cadavere alla chiesa; il che si eseguisce spesse volte in barca. In alcuni cantoni, vi sono i piagnoni che chiedono al defunto perchè si è lasciato morire, se la moglie o i vicini hanno usato attenzioni verso di lui e gli fanno altre interrogazioni di questa natura: s' inginocchiano frequentemente, e supplicano il morto di perdonar loro, se mai avessero avuto la disgrazia di offenderlo.

Commercio. — Quel poco che potremmo dire su questo articolo, si troverà nelle nostre osservazioni sulla Danimarca. Le gabelle sulle esportazioni delle quali abbiamo già renduto conto, producono annualmente 100.000 risdalleri incirca.

Popolazione, forze e rendite. — Secondo i migliori calcoli, la Norvegia può dare al re di Danimarca 14,000 eccellenti marinaj, e 30.000 bravi soldati incirca. Sua maestà ritrae annualmente dalla Norvegia una rendita di 4 800.000 franchi incirca; e fino all' avvenimento al trono del re regnante, l'armata, invece di costituire la corona in ispesa, contribuiva piuttosto all' accrescimento delle rendite di essa, per mezzo dei sussidi che ritraeva dai principi stranieri. Il Sig Coxe fa ascendere la popolazione a 720.000 anime.

Storia. — Anche per questo articolo rimetteremo i nostri lettori all'articolo della Danimarca. Gli antichi Norvegi erano incontrastabilmente un popolo coraggioso e potente, e davano i più intrepidi navigatori dell'universo; se si presti fede alle loro istorie, era ad essi nota l'America molto tempo prima della scoperta di Cristoforo Colombo. Si distingue ancora una parte delle usanze dei loro antenati in Irlanda e nella Scozia, ove fecero molti sbarchi e formarono alcuni stabilimenti, che vengono confusi con quelli dei danesi. Dopo essere stati lungo tempo indocili e turbolenti, sono divenuti i sudditi più fedeli che siano in Europa.

Essendo, verso il 1380, morto Olot V senza figli, fu assunta al trono Margarita dall' unanime voce del popolo; ed alla morte di questa ricadde il regno di Norvegia al suo nipote, Erico di Pomerania, assieme colla Svezia e la Danimarca. Dal trattato di Colmar in poi, che unì la Norvegia alla Danimarca, la storia e gl' interessi di questi due paesi sono stati sempre i medesimi.

LA DANIMARCA (*a*) propriamente detta o IL JUTLAND, indipendentemente dalle isole del Mar Baltico.

SITUAZIONE ED ESTENSIONE.

	Leghe		Gradi
Lunghezza - - (*b*) - - -	80	Tra	54 e 58 di latitudine
Larghezza - - - - - - - -	60		5 gradi, 40 min. e 8 grad. 40 min. di longitudine Est.
Leghe quadrate - - - -	1302		
Secondo Templemann	2500		
Secondo Busching - -	1360		

Limiti e divisioni.

E' separata al N. dalla Norvegia del mare di Scaggerac, e dalla Svezia all' E. dello Stretto del Sund, al S. dalla Germania e dal Mar Baltico. Il mare di Germania la separa all'O. dalla Gran-Brettagna.

La Danimarca propriamente detta, è divisa in due parti: la penisola di Jutland, nota agli Antichi sotto il nome di *Cimbrica Chersonesus*, e le isole situate all' ingresso del Baltico, delle quali è fatta menzione nella tavola. Giova osservare che, sebbene l'unione di questi paesi costituisca il regno di Danimarca, non ve n' è neppur uno in tutto il numero di essi che porti particolarmente questo nome. Copenhague, capitale del regno, è situata nell' isola di Zelanda.

Aria, clima, suolo, stato dell'agricoltura. — Il Jutland è una delle provincie più vaste e più fertili di questo regno: produce in abbondanza ogni sorte di biade, grano, grano saracino, ossia nero, carote, legumi, fieno, lupoli. Il terreno è grasso ed umido dalla parte dell'O., e vi si prendono molte ostriche. E' pieno di pascoli, e si può riguardare in qualunque tempo come il granajo della Norvegia. Vi si alleva una quantità grande di bestiame che passa nell' Holstein, ove s' ingrassa per venderlo poi ai mercanti di Amburgo, di Lubecca e di Amsterdam. Nè sono stimatissimi i cavalli. Il Jutland è da tutte le parti intersecato dalle montagne. Dalla parte dell'E., si trovano foreste bellissime

(*a*) *Vedete Maller, articolo della Danimarca, 18 vol. p. 1.*

(*b*) *Cioè nel sito della massima sua lunghezza e larghezza, così deve sempre intendersi in tutto il corso dell'opera.*

di querce, di abeti, di faggi, di betulle, ec.; ma la parte dell'O. non gode i medesimi vantaggi, e gli abitanti sono ridotti a bruciare la torba, e i rovaj. Il suolo, in quasi tutta la Zelanda, è sabbionaceo; ma fertile in biade ed in pascoli, e dilettevolmente diversificato da boschi e da laghi. I vapori del mare, dai quali è circondato il paese, ne rendono il clima più temperato di quello di alcune contrade situate più al Mezzo-giorno dell'Europa. La primavera e l'autunno sono due stagioni quasi sconosciute in Danimarca; e vi si passa improvvisamente dal freddo al caldo, e dal caldo al freddo. In tutte le provincie situate al N. di questo regno, gl' inverni sono così rigidi, che gli abitanti passano sovente il mare, sdrucciolandosi coi pattini sui ghiacci, i quali, durante l'inverno, ne chiudono tutti i porti.

Quasi tutte le terre, nella Danimarca e nell' Holstein, sono feudi. E per mezzo delle donazioni successivamente estorte alla corona dagli antichi nobili, divennero questi così potenti, ed oppressero così inumanamente i loro contadini e quelli che vivevano sulle loro possessioni, che li ridussero finalmente ad un'intiera schiavitù. Furono essi riguardati come proprietà dei loro Signori che li vendevano e li compravano colle terre, delle quali passavano per una porzione. Un gran numero di questi proprietarj nobili dello Sleswik e dell' Holstein hanno sopra i loro contadini il dritto di vita e di morte. Ciò non ostante alcuni editti recenti hanno alquanto raddolcito la situazione dei contadini; ma sono essi ancora in certa maniera incatenati ai loro poderi, ed il padrone ne può disporre a suo arbitrio. Quando in Danimarca o nell' Holstein, un contadino industrioso è giunto, a forza di sudori, a migliorare il podere che coltiva, nel momento in cui potrebbe raccogliere il frutto di sue fatiche, il Signore di esso, adducendo per pretesto l' intenzione di tirare avanti il podere a conto proprio, lo ripiglia a chi lo ha rifatto e lo mette in un altro che è in cattivo stato, sperando che sia per migliorarlo come il precedente, senza dargli per ricompensa de' suoi sudori se non che quello che gli piace. Questa odiosa pratica è così generale, che ha intieramente scoraggito l'industria ed arrestati i progressi dell'agricoltura; d'onde risulta che i nove decimi degli abitanti muojono di fame. Se i poderaj fossero sicuri di conservare le loro possessioni e di ritrarne il frutto delle proprie fatiche, i terreni della Danimarca sarebbero infinitamente meglio coltivati, e il prodotto di essi potrebbe provvedere alla sussistenza di una popolazione molto più numerosa dell'attuale.

Animali. — La Danimarca produce una razza eccellente di cavalli da tiro e da sella; se ne vendono annualmente agli stranieri 5,000, e 30,000 bestie cornute. Oltre il bestiame nero che vi è in gran numero, vi sono pecore, porci, e le coste sono generalmente abbondantissime di pesce. La pesca è pei Danesi un mezzo di sussistenza, ed un' importantissimo ramo di commercio;

questa pesca non consiste unicamente nelle aringhe, e nei baccalà, ma ancora nelle balene e nei vitelli marini, che si prendono nell' Islanda, nella Groenlandia e nello stretto di Davis.

Popolazione, costumi e usanze. — Fu fatto nel 1759, un censo ossia enumerazione di tutti i sudditi abitanti negli stati del re di Danimarca, cioè nella Norvegia, nell' Holstein, nelle isole del Baltico, e nelle contee di Oldembourg e di Delmenhorst in Vestfalia. La totalità di questa popolazione ascese, per quello che si dice, a 2,444,000 individui, senza comprendervi gli abitanti dell'Islanda e della Groenlandia. Il calcolo seguente è fatto sotto la direzione del famoso Struenzèe, e passa per lo più esatto.

Il Jutland, calcolato a	558,136	L'Islanda	46,201
L'Isola di Zelanda	283,466	Ducato di Sleswik	243,605
Fionia	143,988	Ducato di Holstein	134,665
La Norvegia	723,141	Oldembourg	62,894
Le isole di Fero	4,754	Delmenhorst	16,217

Totale della popolazione — 2,017,027
Secondo altri — 1,800,000

Sono state tralasciate in questo calcolo alcune isolette che fanno parte del distretto di Fionia, e che possono contenere qualche migliajo di abitanti.

Per quanto possa sembrare sproporzionato questo numero, a fronte dell'estensione degli stati di Sua Maestà Danese, è, ciò non ostante, anche superiore a quello che potrebbe ragionevolmente aspettarsi dalla cattiva coltivazione dei terreni. Il commercio della Danimarca è stato così inceppato dalla corruzione e dalle tiranniche misure dei suoi ministri, ed i mercanti temono a un segno tale il dispotismo del governo, che questo regno il quale si potrebbe rendere ricco e florido, è attualmente il più povero e il più miserabile dell'Europa. Queste circostanze oppongono un'ostacolo alla popolazione, che si vedrebbe crescere sollecitamente, se un governo più dolce, e specialmente più giusto, incoraggisse gli stranieri e tutti quelli che si danno alla coltivazione dei terreni o degli stati.

Gli antichi abitatori della Danimarca si distinguevano per un coraggio che si accostava alla ferocia; ma la perseveranza di una lunga tirannia, ha sfigurato il carattere nazionale, e di un popolo intrepido, guerriero, ed intraprendente, ne ha fatto un popolo molle, indolente e timido. I Danesi sono avidi e gelosi dei titoli e dei privilegi che emanano dalla corona; procurano d'imitare la moda di vestire, le maniere e fino la galanteria dei Francesi, coi quali, ciò non ostante, formano un perfetto contrasto. Si abbandonano, come altre nazioni, agli eccessi del bere e del

mangiare, ma la nobiltà comincia a visitare le altre corti di Europa, e a disgustarsi di queste vergognose abituazioni.

Religione. — La religione della Danimarca è il luteranismo. Il regno è diviso in sei diocesi; una nella Zelanda, una nell'isola di Funen o Fionia, e quattro nel Jutland. Queste diocesi sono governate da altrettanti vescovi, l'incombenza dei quali è d'invigilare sopra il rimanente del clero. L'abito episcopale è l'unico segno distintivo della loro preminenza; non hanno nè cattedrali, nè tribunali ecclesiastici, nè la minima influenza negli affari civili: sono stipendiati dallo stato, essendosi il governo, nel tempo della riforma, appropriate tutte le possessioni della chiesa.

Lingua, ed istruzione pubblica. — La lingua di Danimarca è un dialetto della Teutonica; ma alla corte si parla il tedesco e il francese. La nobiltà ha fatto recentemente progressi grandi nella lingua inglese, che s'insegna adesso pubblicamente a Copenhague, come una parte essenziale dell'educazione. Va di tanto a fare un soggiorno passeggiero in questa capitale una compagnia di comici inglesi, e vi è favorevolmente accolta. La Danimarca ha due università, quella di Copenhague e quella di Kiel; due collegi accademici a Soroe e ad Odensée, e trentadue altre scuole grandi, fondate nelle città principali. Vi è a Copenhague una società reale di scienze, una società istorica, per lo studio della storia del Nord; un'altra di storia e di letteratura islandese; un'accademia di pittura e di architettura, un collegio di medicina e di chirurgia, ed una seconda società di scienze a Drontheim (*a*).

L'università di Copenhague è fondata per lo mantenimento di 528 studenti, e ne consistono i fondi, per ciò che si dice, in 500,000 risdalleri. Ma i Danesi, generalmente parlando, coltivano pochissimo la letteratura, benchè Ticone Brahè, Borrichio ed i Bartolini, abbiano renduto servizj grandi alla medicina ed all'astronomia. La Torre-Rotonda e il porto di Christian [illegible] più grande onore ai talenti del loro Longomontano, per la meccanica. Ma non è men vero però che generalmente la letteratura è poco considerata ed incoraggita; e questa è, senza dubbio, la ragione per cui i Danesi ne trascurano lo studio.

Città, piazze forti e principali edifizj. — Copenhague, situata nella bell'isola di Zelanda, fu in origine lo stabilimento di una associazione di marinaj, e fondata da pescatori vagabondi nel duodecimo secolo. E' presentemente la capitale, fa di se in lontananza una magnifica mostra, ed è difesa da quattro cittadelle. Contiene dieci parocchie, senza contar quelle dei calvinisti e degli altri settarj che ne hanno nove, e vi sono inoltre alcuni spedali. Copenhague è decorata di palazzi pubblici e privati; ha 186 strade, ed una popolazione di 100,000 anime. Le case delle strade principali sono fabbricate di mattoni e le altre, di legno. Già ab-

(*a*) *Zimmermann, pag.* 79.

biamo parlato dell'università: ma la magnificenza di questa città consiste nel porto, formato da uno spazioso canale che la traversa. I vascelli vi possono entrare solamente uno dopo l'altro; ma è grande abbastanza per contenerne 500 Molte strade hanno canali e scali e i bastimenti vi vanno fino alle porte delle case. La strada che debbono tenere i vascelli comincia a tre quarti di lega di distanza dalla città; questa strada è difesa da 90 bocche da fuoco e dalla difficoltà della navigazione; ma ad onta di questi vantaggi, nulla vi è in Copenhague che ne indichi l'attività e l'industria, ed il porto di essa, che è uno dei più belli dell'universo, è poco commerciante. Le piazze pubbliche sono piene di uffiziali di terra e di mare e le forze che la Danimarca tiene costantemente in piede sono anche troppo numerose, a proporzione dell'estensione del regno. La polizia mantiene esattissimamente in questa città il buon'ordine, e si può, senza alcun pericolo, girar dappertutto a qualunque ora della notte; ma a undici ore della sera, vi è un silenzio così profondo come in un villaggio, e non vi si sente il rumore di una carrozza.

Gli appartamenti del palazzo reale sono maestosi, e parati, per la maggior parte, di tapezzerie bellissime. Vi si vede rappresentata la storia di Ester, ed una serie di animali feroci: un colonnato, ad una delle estremità dell'edifizio, forma le scuderie, degne di esser vedute, per l'estensione e per la bellezza dei cavalli che vi sono; ma Frideriksbourg, situato a 7 leghe di distanza da Copenhague, è il più bel palazzo di sua maestà Danese. Questo palazzo è vastissimo, circondato da un triplice fosso, e disposto, come quasi tutte le antiche residenze reali, in guisa da opporre, in caso di attacco, una vigorosa resistenza. Fu edificato da Cristierno IV, e, secondo l'architettura di quei tempi, vi si vede un miscuglio di stile gotico e greco. La facciata è decorata di colonne di ordine toscano e dorico, e la sommità dell'edifizio è terminata da torrette. Vi sono alcuni appartamenti riccamente ammobigliati, ma all'antica. La sala dei cavalieri è molto lunga: le tapezzerie rappresentano in essa le guerre della Danimarca e la soffitta è adorna d'intagli con moltissima accuratezza eseguiti. La facciata del camino era una volta intieramente coperta di plache di argento di un lavoro prezioso; ma gli Svedesi, che hanno fatto frequenti incursioni in questo paese, e che ne hanno anche assediata la capitale, hanno saccheggiato e devastato il palazzo medesimo, malgrado il triplice fosso da cui è circondato e la sua formidabile apparenza. Vi fece soggiorno lungo tempo la sventurata regina Matilde, quando il re faceva il giro dell'Europa. Questa città provvede le nazioni che occupano il Nord del Mar Baltico, di thè, di zucchero, di mussoline, di fazzoletti e di altre tele dell'India, di porcellane della China, e di olio di balena. Le manifatture di lana e di seta della Danimarca, unite a quelle dei luoghi circonvicini, sono sufficienti pel consumo che se ne fa nel

regno. La manifattura reale dei drappi di seta ha cento telaj. Vi si trova ancora una considerabilissima fabbrica di tele dipinte; e vi è un sufficiente numero di fabbriche da raffinar lo zucchero, per impiegare una parte degli zuccheri greggi che vengono dalle colonie Danesi. A una lega incirca da Elsineur, vi è un altro piccolo palazzo coperto di una galleria, la facciata del quale esibisce una fila di dodici angoli di fortificazione. E' fabbricato, per quello che si dice, sul medesimo sito, occupato una volta dal palazzo del padre di Hamlet; e in un giardino contiguo vi si fa vedere il luogo in cui, secondo la tradizione, questo principe fu avvelenato. Il re ha, nel parco di Jagersbourg, una casa di delizia, chiamata il *romitorio*, e rimarchevole per la disposizione degli appartamenti, per la bizzarria dell'ammobigliamento, e particolarmente per una macchina, posta in una sala del secondo piano, e che porta e riporta i piatti della tavola del re. Il principale edifizio sacro della Danimarca è la cattedrale di Roschild, in cui si seppellivano anticamente i re e le regine, dei quali si veggono ancora i mausolei. Vi è un passo nella cattedrale medesima, che conduce a un palazzo reale, il quale fu fabbricato nel 1733. Elsineur è ben fabbricata, e contiene 5,000 abitanti incirca: è, dopo Copenhague, la città più mercantile del regno: E' forte dalla parte di terra, e difesa dalla parte del mare, da un forte sostenuto da molte batterie. Tutte le navi pagano quì un pedaggio, ed abbassano, passando, le vele di gabbia.

Le altre città principali nel Nord-Jutland, sono

Aalborg, capitale della diocesi del medesimo nome: la sua situazione sul canale che unisce il golfo di Lymford col mare, la rende una città di considerabilissimo traffico. Vi si fa olio di pesce, armi da fuoco, selle, guanti; e vi è una fabbrica di sapone verde, ed una da raffinare lo zucchero.

Aarhus, città grande e ben popolata, ha un porto sicuro e comodo, benchè piccolo. Fa commercio di grani e serve di luogo di deposito alle altre provincie del Nord, e particolarmente della Norvegia: Vi si fa una buona birra, che regge alla navigazione, e vi si distilla una quantità grande di acqua-vite di grani, di cui si fa un gran commercio.

Wiborg, capitale della diocesi del medesimo nome, situata in mezzo al paese, è una delle più antiche città del regno, residenza del bali diocesano, e sede del vescovo: ha un collegio composto di sei professori: è bellissima la fabbrica in cui si amministra ogni mese la giustizia provinciale di tutto il Nord-Jutland. Wiborg ha alcune manifatture di tele e di panni. I re di Danimarca vi andavano una volta a ricever l'omaggio dei loro sudditi; ed il re Harald-Blaatan vi adunò gli stati generali del regno, nel 948. Nel 1523, questa città ricusò di prestare ubbidienza al re Cristiano II. Fu totalmente consumata dalle fiamme nel 1606; un' altro incendio, accaduto nel 1726, ne consumò nuovamente la ma-

sima parte; ma presentemente questi disastri sono stati riparati.

Nel Sud-Jutland, che ha terreni eccellenti, prati bellissimi, e pascoli ottimi per allevarvi i bestiami, vi è la città di

Sleswik, città antica e considerabile, che era una volta imperiale ed anseatica, e molto più florida che non lo è presentemente. Ha essa molto sofferto nelle diverse guerre di Germania; E'sul golfo di Slie, sul quale ha un buon porto. Vi è stata eretta una manifattura di batiste, che provvede di tele ugualmente fine che quelle che si fanno in Francia, e fabbrica ancora fili da far trine.

L'isola di Fionia è così fertile, che vi si fa una grande esportazione di segale, di orzo, di piselli e di avena, per la Norvegia, e per la Svezia. Le api che vi si coltivano danno agli abitanti i mezzi di far l'idromele. Evvi in essa la città di Odensèe, antica ed assai popolata, che è situata nel centro dell'isola in una bellissima pianura. Si trovano in essa monumenti rimarchevoli, e tra gli altri il mausoleo di Ahlefeld. Vi si fabbricano panni ed altri drappi di lana; ed è la residenza del balì diocesano e del vescovo; vi fu tenuta, nel 1537, una gran dieta, ed in questa città, nel 1580, il re Federico II diede magnificamente l'investitura a tre principi di Sleswik; vi fu tenuta un'altra dieta nel 1657, ed il re conchiuse in questa città un trattato di sussidj coll'Inghilterra nel 1701.

Nibourg, città il porto della quale è frequentatissimo a cagione del commercio di grano che vi si fa, e che vi richiama tutti i popoli vicini, particolarmente gl'inglesi, e gli olandesi.

Nell' Isola di Falster; — Nicoping, città antica e ben fabbricata, era più florida quando vi faceano soggiorno le regine vedove di Danimarca. Il castello reale è il più bello ornamento di questa città; ed il re Giovanni vi tenne nel 1507, un'assemblea colle città anseatiche, situate lungo il Mar Baltico.

Nell' Isola di Lalande. — Naxkow, capitale dell'Isola; era anticamente una fortezza, ma ha presentemente un semplice baluardo ed è di mediocre grandezza. Questa città ha un ricco spedale, una scuola latina ed un porto assai buono. Soffrì, nel 1420, un'incendio considerabile; fu, nel 1570, saccheggiata da quei di Lubecca, e nel 1659, fu assediata dagli Svedesi che la forzarono a rendersi dopo tre mesi di assedio.

Nell' Isola di Femeren. — Vi è Bourg, città antica, che aveva una volta un buon porto, il quale presentemente e da lungo tempo, è riempito, il che cagiona che i vascelli gettano l'ancora nelle vicinanze del castello rovinato di Glambeck.

Nell' Isola di Alsen. — Sonderbourg, città mediocremente grande e fabbricata sul pendio di una collina che trae la massima parte di sua sussistenza dalla navigazione: Ha un porto profondo ed eccellente: vi si osserva il castello reale, in cui il re Cristia-

no II. restò prigioniere dall' anno 1532. fino all' anno 1549.: è attualmente abitato dal regio balì di Sonderbourg.

Nell' Isola di Mone. — Steke, piccola città situata sulla riva del mare; più forte una volta, sostenne, nel 1510, un' assedio contro quei di Lubecca; aveva un grazioso castello, chiamato Elmènuud, che gli abitanti distrussero, nel 1534, nel tumulto di una sedizione. Cristiano V aveva fondato in questa piazza una scuola di marina, la quale cessò poi, e divenne una fabbrica di manifatture; questa città fu quasi intieramente consumata dal fuoco nel 1774.

Nell' Isola di Bornholm. — Ronne, piccola città situata sulla riva del mare, possiede una fabbrica assai buona di porcellana. Quest' isola ha miniere di carbone che, per la qualità, non cedono a quelle d' Inghilterra. Vi fa la sua residenza ordinaria il governatore dell' Isola, vi è una scuola latina, e un porto fortificato, ma poco profondo.

Nella Lapponia Danese. — Wardhus, piccola città situata nell' isola del medesimo nome; è la capitale della Lapponia Danese, e situata sulla riva del mare: vi si osserva un vecchio castello che va in rovina; ed il freddo vi è rigidissimo.

Nella Contea di Oldembourg, in Vestfalia. — Oldembourg, città forte e considerabile, con un magnifico castello che serve di cittadella; Questa città, colla sua contea, appartiene al re di Danimarca, che discende dalla famiglia di Oldembourg, e che la diede al Duca di Holstein in cambio dell' Holstein-Ducale, nel 1775. E' sulla Hunte, sito fertilissimo ed abbondante di cavalli. E' in una situazione comodissima pel commercio (per le altre città si veggano le carte).

Commercio, compagnie di commercio, e banca. — La Danimarca non può avere una situazione più favorevole pel commercio. I porti di essa possono ricevere i vascelli più grossi, ed i suoi marinaj sono espertissimi nella navigazione di tutte le parti dell' Oceano. Gli stati di Sua Maestà Danese producono tutto il legname e molti altri materiali necessarj alla costruzione de' vascelli. Alcune delle sue provincie somministrano ugualmente altri articoli di esportazione, come animali cornuti, cavalli, burro, seghi, olj, catrame, pece, cuoja, ferro, e stoccafisso, specie di baccalà secco; Si possono aggiungere a questi generi le pelli e le pelliccie: essendo tutti questi articoli il prodotto naturale degli stati di sua Maestà, sono compresi nel numero di quelli, dei quali è permessa l' esportazione, ma è proibita quella delle avene. Gli articoli d' importazione sono i sali, i vini, le acque vite e le seterie, che i danesi traggono dalla Francia, dal Portogallo e dall' Italia. Hanno essi fatto recentemente un commercio molto considerabile coll' Inghilterra, che gli provvede di panni della massima larghezza, di orologj, serrature, scrittoj ec. I danesi hanno il dritto esclusivo d' introdurre nella Norvegia i grani, i

vini e le mercanzie di fabbrica, affinchè rimangano ugualmente ripartiti i vantaggi sopra tutte le parti del regno. Gli stabilimenti che i Danesi hanno fondato nelle due Indie, danno una favorevolissima opinione dei loro talenti pel commercio. Cristierno IV, nel 1612, fondò a Copenhague una compagnia pel commercio delle grandi Indie, e partirono poco tempo dopo, quattro vascelli per recarvisi. Quello che suggerì questa idea al re fu Giacomo I re d'Inghilterra, che aveva sposato una principessa di Danimarca, e nel 1617, i Danesi fabbricarono una città ed un forte a Tranquebar sulla costa del Coromandel. La sicurezza che trovarono gl'Indiani sotto il cannone di questo forte, ve ne tirò un gran numero che vennero a stabilirvisi, ed in poco tempo, la compagnia Danese fu in istato di pagare al re un'annuo tributo di 10, 000 risdalleri. Ma avendole l'ambizione di divenire potentemente ricca, fatto imprudentemente tentare di rendersi padrona del commercio delle spezierie nell'isola di Ceilan, le truppe di essa furono disfatte dai Portoghesi. La compagnia non tardò molto a disgustarsi tutti gl'indiani delle vicinanze, e senza il soccorso che le diede il Sig Pitt, governatore in quel tempo degli stabilimenti inglesi nell'India, la città e il forte di Tranquebar sarebbero stati infallibilmente presi dal Baja di Tanjour. Verso il fine delle guerre dell'Europa, dopo la morte di Carlo XII re di Svezia, la compagnia danese si trovò molto indebitata e propose nuove soscrizioni, per aumentare gli antichi fondi e per ispedire vascelli a Tranquebar, al Bengala, ed alla China; in capo a due anni, il re accordò alla compagnia un nuovo diploma e privilegj grandissimi, per mezzo di che ebbe il commercio di essa una attività molto grande, ma passeggiera. I Danesi possiedono attualmente le Isole di Santa Croce e di San Tommaso, e l'isoletta di S. Giovanni, nelle Antille dell'America. Questi porti sono liberi e famosi pel contrabbando. Hanno essi ancora il forte di Christianbourg sulla costa di Guinea, e fanno un commercio considerabile nel Mediterraneo.

Cambj, monete, pesi, e misure (a)

Compagnie di commercio, e banca. — Tutto il commercio della Danimarca è particolarmente concentrato nelle mani di tre compagnie privilegiate, note sotto i nomi di Compagnia reale Asiatica, compagnia d'Islanda e compagnia generale del commercio. La prima esiste da un secolo a questa parte: il commercio che fa nelle Indie e nella China è di poca considerazione, perchè non vi spedisce più di tre o quattro vascelli. E' stata in seguito accordata la permissione del commercio dell'India ai particolari ed

(a) *Vedete al fine dell'opera, le tavole de' Cambj e delle Monete, colla riduzione di essi in moneta di Francia, e le tavole dei pesi e delle misure, paragonate colle antiche e colle moderne della Francia.*

agli stranieri che vi mandano alcuni Vascelli, per conto proprio. Anche quella d'Islanda permette agli abitanti di fare il commercio a condizione che paghino qualche retribuzione. Spedisce essa ogni anno per quest' isola una flotta di venti vascelli, la maggior parte dei quali è sempre armata a Copenhague, e l'altra a Gluckstadt. Troppo è lungi la compagnia generale del commercio dall' essere attualmente quello che era nel principio della sua fondazione; si applica essa a fare alcune spedizioni per conto proprio o per la Danimarca, o pei paesi stranieri. Il commercio principale che fa consiste in quello della Groenlandia, provvede le colonie di tutto ciò che è necessario per la loro sussistenza, e ne ritrae in cambio olio ed ossi di balena, ed altri articoli del prodotto di questa pesca. Noi parleremo delle possessioni straniere della Danimarca nelle Indie e nell'America, quando tratteremo di questi paesi.

Banca. — Il governo fondò a Copenhague, nel 1794, una nuova banca, ad imitazione di quella di Altona, fondata nel 1738, sotto la denominazione di banca di specie di Danimarca e di Norvegia, le specie della quale hanno lo stesso valore (cioè nove risdalleri e un quarto al marco fino di Colonia), emette essa biglietti di 80, 40, 20 e 8 risdalleri banco, ed ha la speciale incombenza di ritirare dalla circolazione i biglietti dell'antica banca di sconto, e d'imprestito, e di saldare i suoi conti. Vi è ancora a Copenhague una camera di assicurazione, stabilita nel 1727, e gl'interessati in essa non hanno fatto alcuno sborso: basta, per prendere le azioni, sottoscriversi e dar mallevadore per la somma. In virtù di sua istituzione non può essa assicurare sopra qualunque vascello più di 50,000 risdalleri, e sopra quelli della compagnia delle indie, fino a 60,000.

Rarità naturali e artificiali. — La Danimarca propriamente detta è la parte del regno di questo nome che produce meno rarità, eccettuato il museo di Copenhague che ne contiene una profusione e di naturali e di artificiali. Vi si veggono quadri bellissimi ed una magnifica collezione di monete: quelle dei consoli romani sotto la repubblica e quelle degl' imperatori dopo la divisione dei due imperj. Vi sono ancora scheletri artificiali, sculture di avorio, orologi, ed un superbo stipo o credenza di avorio e di ebano, lavorato da un'artefice Norvego che era cieco. Vi si veggono due famose tazze antiche, una d'oro e l'altra d'argento, che hanno ambedue la forma di un corno da caccia. La prima sembra lavoro di gentili, e i geroglifici incisi esteriormente fanno credere che se ne servissero nelle ceremonie della religione; è lunga due piedi e nove pollici incirca, e pesa cento due oncie. Contiene due pinte e mezza di Parigi, e fu trovata nella diocesi di Ripen nel 1639. Quella d'argento pesa quattro libre, e vien chiamata *cornu Oldenburgicum*: si dice che fosse presentata a Ottone I dall' ombra o fantasma del Duca di Oldenburgo. Sono ciò non

ostante alcuni di opinione che sia stata fatta per ordine del re di Danimarca Cristierno I, che fu parimente il primo della stirpe di Oldenburgo, e che regnò nel 1448. Sono stati trovati nel nord dell' Inghilterra, molti vasi della medesima forma, ma di diversi metalli che si suppongono di fabbrica danese. Il museo di Copenhague è abbondantissimamente provveduto di strumenti di astronomia, di ottica e di matematiche. Si trova ancora un gran numero di strumenti astronomici curiosissimi nella torre rotonda, che è fabbricata in maniera che vi può salire una carrozza fino alla piattaforma. Il villaggio di Anglen, situato tra Flensbourg e Sleswik, passa anch' esso per una rarità, perchè questo luogo ha dato il suo nome agli Angli o Anglo-Sassoni che si fissarono nella Gran-Brettagna, e furono gli antenati degli Inglesi moderni. Ciò non ostante i Geografi hanno passato sotto silenzio le rarità più curiose del regno di Danimarca, le quali consistono nelle antiche iscrizioni incise sopra pezzi di sasso, delle quali hanno fatto menzione gli storici e gli antiquarj. Si crede che queste iscrizioni siano la scrittura dei tempi anteriori all' invenzione della carta, delle tavolette di cera, ec. I caratteri sono runici e così poco conosciuti dai letterati, che il senso n'è ancora appresso a poco un enimmà. Si suppone ciò non ostante che contengano fatti relativi alla storia. Stefano nelle sue osservazioni sopra *Saxo-Grammaticus*, ha dato qualche esempio di alcune di queste iscrizioni.

Costituzione civile, governo, leggi, ec. — L'antica costituzione della Danimarca fu primitivamente formata appresso a poco sul medesimo modello che quelle degli altri governi gotici. La corona era elettiva, ed il re, unitamente al Senato al quale presiedeva, era investito del potere esecutivo; comandava ancora le armate, e decideva in ultima appellazione, tutte le liti che nascevano tra i sudditi. Il potere esecutivo e il diritto di eleggere il re, appartenevano agli Stati, composti primieramente dell' ordine dei nobili, ed in secondo luogo dell' ordine dei cittadini e degli affittuarj dei terreni e coltivatori. Quando la religione cristiana ebbe fatto progressi nel Nord, fu ammesso il clero, non solo come un' ordine particolare nello stato, ma gli fu inoltre accordato di sedere in Senato. Ognuno di questi ordini aveva i suoi dritti e i suoi privilegj; erano l'uno dall'altro indipendenti, ed anche la corona aveva le sue prerogative ed una rendita territoriale per supplire alle sue spese. Una tale costituzione era vantaggiosa per molti capi; ma fu così imperfettamente stabilita la bilancia di questo governo, che i nobili non tardarono ad usurparsi il potere dittatorio, e ad opprimere inumanamente il popolo, le adunanze del quale non si tenevano colla dovuta regolarità, onde ripararne i torti. Quando il clero dei cattolici ebbe ottenuto una parte nel governo civile, le preteusioni di esso superarono molto quelle della nobiltà; e mancando i rappresentanti del popolo del potere, del credito e dei talenti necessarj per

far fronte agli attentati degli altri due ordini, questi ultimi finirono col forzar la corona a rinunziare alle sue prerogative, e a cessare di tiranneggiar la nazione. Gli sforzi di Cristierno II, per far argine a questo torrente di vessazioni, gli fecero perder la corona e la libertà personale. Cristierno III, d'accordo coi nobili e col senato, distrusse il potere del clero; ma il popolo restò sotto la verga della nobiltà. Finalmente, sotto il regno di Federico III, il popolo, invece di cercar di correggere i difetti della costituzione e di mantenere la sua libertà, fu cieco al segno di dichiarare il re assoluto, colla speranza di esser liberato dall'oppressione dei nobili. Una serie di guerre disgraziate aveva ridotto la nazione ad un tale stato di miseria, che non si trovò più danaro per pagare il soldo dell'armata; d'onde risultò un'interrogazione delle più concise, cioè se i nobili volevano acconsentire a pagar le tasse? lo ricusarono tutti unanimemente; e l'ultima classe del popolo vedendo che il solo re poteva proteggerla in questa circostanza, gettò gli occhj sopra di lui, ed il clero la incoraggì nella sua risoluzione. L'assemblea degli stati propose di far portare ai nobili la rispettiva porzione dei pesi pubblici; ma insorse vivamente Otta Craeg, e rammentò al popolo, altra cosa non essere i comuni che gli schiavi dei nobili.

Questo appunto era quello che aspettavano i comuni ed anche la corte. Nanson, oratore dei comuni, rilevò l'espressione di *schiavi*; ed il tumulto che si eccitò nell'assemblea la disciolse. I rappresentanti del popolo ed il clero si ritirarono in un'altra casa, e risolvettero di abbandonare al re la propria libertà, di esibirgli il proprio servizio, e di render finalmente la corona ereditaria nella sua famiglia; ed effettuarono fin dal giorno seguente una tale risoluzione. Il vescovo di Copenhague fu quello che parlò pel clero e pei comuni; il re accettò l'esibizione e promise loro protezione e soccorso: furono chiuse con diligenza le porte di Copenhague, ed i nobili, vedendovisi chiusi dentro, senza alcun mezzo di poter far resistenza, acconsentirono, alla meglio che poterono, a confermare il dono del clero e del popolo.

Ai 10 di Gennajo del 1660, i tre stati della nobiltà, del clero e del popolo, sottoscrissero, ciascuno separatamente, un'atto che dichiarava il loro consenso alla eredità futura della corona nella famiglia del principe regnante, tanto in linea mascolina quanto in linea femminina; rivestirono il re del potere assoluto e del dritto di regolare la successione o la reggenza, in caso di minorità. Si conserva anche presentemente negli archivj della famiglia regnante, l'atto sottoscritto dai nobili, che dichiarano di rinunziare ai dritti che avevano precedentemente esercitati; atto che può servire a conservar la memoria dell'umiliazione di una nobiltà arrogante, e della scaltrezza di un principe il quale, per vendicarsene, cominciò dal persuadere al popolo che ad altro non tendevano le sue mire se non che a riparare un edifizio vacillan-

te, e che lo eccitò in seguito a rovesciare questo edifizio medesimo ed a seppellire la propria libertà sotto le sue rovine.

Quando fu terminata questa strana rivoluzione, il re spogliò i nobili dei loro antichi privilegj; ma senza darsi neppure il minimo pensiere di sollevare la classe del popolo che lo aveva rivestito del potere assoluto, e che rimase nell'antica e misera schiavitù in cui si trova anche adesso. Nel tempo della rivoluzione sotto il regno di Federico III, il re unì nella sua persona tutti i dritti del poter supremo; ma siccome non poteva esercitarli tutti da se solo, bisognò per forza che affidasse ai suoi sudditi alcune porzioni del potere esecutivo. Il supremo tribunale di giudicatura pei regni di Danimarca e di Norvegia tiene le sue sessioni nel palazzo reale a Copenhagne, ed il re n' è il presidente onorario. Le provincie che si chiamano tedesche, hanno ugualmente anch' esse un tribunal supremo, che ha la sua residenza a Glnckstadt, pel ducato di Holstein, ed a Sleswik, pel ducato dello stesso nome.

Quanto agli affari importanti, il re li decide nel suo consiglio, del quale nomina e dimette i membri quando gli piace. Questo consiglio è quello in cui sono proposte, discusse e ratificate dalla sanzione reale le leggi. Quivi il re approva o rigetta i cangiamenti importanti o gli stabilimenti che gli vengono proposti; e in questo consiglio medesimo, o talvolta nel suo gabinetto, accorda i privilegi, e interpetra, estende o ristringe le leggi.

In questo regno, siccome in molti altri, il re vien riputato presente in tutti i tribunali supremi del suo regno, quando amministrano la giustizia ai suoi sudditi; e conseguentemente evvi in ciascuno di questi tribunali un trono al quale sembra che gli avvocati peroranclo le cause, dirigano i loro discorsi; e fanno lo stesso i giudici, spiegando la loro opinione. Il re assiste ogni anno alla prima sessione, e dà in questa occasione, le istruzioni che crede opportune. In tutte le cause civili, la decisione di questi giudici è senza appellazione; ma le sentenze di morte non possono mandarsi ad esecuzione, se non sono prima sottoscritte dal re.

I regolamenti della Danimarca, per l' amministrazione della giustizia, sono savissimi; ma troppo ciò non ostante è lontano che vi sia renduta coll'equità e colla imparzialità dovuta. E' caso raro che le persone dell' infima classe giungano ad ottenervela, quando hanno per avversario un nobile o qualche individuo protetto dalla corte o dal primo ministro. Se le leggi sono tanto evidentemente in favore delle prime, che i giudici si vergognino di violarle apertamente sentenziando contro di loro, l'avversario potente ottiene dal re un'ordine di sospender gli atti, o una dispensa di stare letteralmente alla legge, e così la causa non procede oltre. Il codice presentemente in vigore nella Danimarca, fu pubblicato da Cristierno V, ed è stato formato sul codice di Valdemar e sugli altri che sono stati successivamente pubblicati; ed

è appresso a poco lo stesso che quello di Norvegia. Le leggi sono giuste e chiare, e sarebbero favorevolissime al popolo, se fossero imparzialmente eseguite; ma siccome il re può modificare o cangiare la legge, e dispensar da essa a suo arbitrio, e siccome soffre i suoi ministri ed i suoi favoriti in tutte le ingiustizie e violenze che commettono, il popolo, barbaramente vessato e tiranneggiato, ha tutto il motivo di pentirsi del servile acciecamento che lo ha determinato a spogliarsi della sua libertà, e a rivestire i suoi re del potere assoluto.

Fino al 1787, la situazione dei contadini Danesi fu appresso a poco la stessa che quella degli altri animali domestici. Tale era la posizione di queste disgraziate creature, la vita delle quali era ridotta a una semplice vegetazione. Addetti alla *gleba*, non potevano abbandonare il suolo in cui erano nati, e stabilirsi in un altro cantone, a meno che non avessero ottenuta o comprata la permissione dal padrone. Poteva egli riclamarli, e ripigliarseli come un bue o una pecora fuggita dalla stalla; ma alle istanze del principe e successore presuntivo della corona, questi odiosi avanzi della feudalità sono stati finalmente aboliti; e ad onta dei riclami della nobiltà proprietaria, un'editto del re ha renduta ai contadini l'antica libertà, che ha tanto una volta contribuito alla gloria dello stato, ed ha abolito insieme una gran parte delle vessazioni, che ne rendevano così dolorosa la situazione.

Pene — In Danimarca i rei condannati a morte sono generalmente decapitati colla scure. Talvolta, per aggravar la pena, si aggiunge nella sentenza che sia tagliata la mano destra al reo, prima di decapitarlo: e pei delitti più odiosi, come il parricidio, l'ussoricidio, ec. o per furto sulle strade maestre, il malfattore è condannato al supplizio della ruota; ma le pene capitali non sono frequenti in Danimarca; e le altre pene consistono nel bollo in faccia col ferro rovente, nelle verghe, nella prigione e nei pubblici lavori. Il rigore e la durata di queste diverse punizioni variano secondo la natura e le circostanze del delitto.

Storia naturale e politica della Danimarca. — Dopo l'avvenimento al trono di sua maestà regnante, parve, per qualche tempo, che la sua corte avesse mutato massime. Il padre, per verità, aveva adottato, nell'ultima guerra, un rispettabilissimo sistema di neutralità; ma, ad onta delle sue relazioni colla Gran-Brettagna, i Francesi conservarono sempre la loro antica influenza. La sua armata sussisteva pei sussidj, che riceveva; ma le vertenze domestiche colla Russia, relativamente all'Holstein, e l'ascendente che il gabinetto di Francia aveva preso sulla Svezia, non gli permisero di mischiarsi apertamente negli affari di Europa, sebbene la sua situazione ve lo invitasse, particolarmente verso il tempo in cui fu conchiuso il trattato di Closter-Seven. Quindi è che sembrò che sua maestà regnante, immediatamente dopo il suo avvenimento al trono, avesse formato il piano di mantenere la

propria indipendenza, prevalendosi dei suoi vantaggi naturali; ma gli avvenimenti sopraggiunti e la debolezza di sua amministrazione, non lasciano più luogo alla speranza di veder pervenire la Danimarca, sotto il suo regno, a un grado considerabile di prosperità.

Quanto agli interessi esterni della Danimarca, nulla sicurissimamente può essere ad essi più favorevole dell'amicizia delle potenze marittime. I suoi articoli di esportazione le somministrano i mezzi di fare un commercio lucrosissimo colla Francia e colla Spagna, e nel Mediterraneo, perchè gli stati Maomettani favoriscono i Danesi, in considerazione del legname da costruzione che possono dare.

La famiglia Imperiale che regna attualmente in Russia, ha bensì qualche soggetto di querela contro la Danimarca, rapporto all'Holstein; ma non è verisimile che nelle presenti circostanze, questo motivo possa determinarla a dichiararle la guerra. Se gli Svedesi, comandati da un principe intraprendente, come lo era il loro Carlo XII, ripigliassero l'antico valor militare, procurerebbero probabilmente di riconquistare le belle provincie delle quali sono stati spogliati dalla Danimarca; ma questa non corre realmente il rischio di un'invasione, se non quando gela il Mar Baltico, il che è accaduto più di una volta, a segno che ha sostenuto non solamente gli uomini, ma anche l'artiglieria più pesante. Si sono vedute in tali occasioni, le armate Svedesi traversar questo mare, e minacciare la Danimarca di una invasione totale.

Rendite. — Le rendite del re di Danimarca hanno tre diverse sorgenti: le imposizioni che leva sui sudditi, le gabelle che pagano gli stranieri, e le sue possessioni, alle quali si debbono aggiungere le confische. Vi è una tassa sui vini, sul tabacco, sul sale e sulle derrate di qualunque specie. I matrimonj, la carta bollata, le comunità, i terreni, le case e la capitazione ossia testatico producono somme considerabilissime. Le spese delle fortificazioni sono a carico del popolo; e quando si sposa la figlia del re, la nazione contribuisce alla dote di essa cento-mila risdalleri, che fanno cento-mila scudi incirca di nostra moneta. Potrà osservare il lettore che le tasse interne della Danimarca sono sempre incertissime, perchè il re può aumentarle o diminuirle ad arbitrio. Le tasse delle dogane sulle importazioni e sulle esportazioni sono meno variabili. Le gabelle che pagano gli stranieri sono principalmente quelle che pagano i vascelli che entrano pel Sund nel Mar Baltico, e traversano lo Stretto tra Shonen e l'isola di Zelanda. Queste gabelle sono proporzionate alla grandezza del vascello ed al valore del carico, specificato nelle lettere della destinazione di esso. Queste tasse che formano un ramo principale delle rendite del re di Danimarca, hanno spesse volte eccitato il mal'umore delle potenze del Nord dell'Europa. Gl' inglesi e gli olandesi hanno ricusato di pagarle. Gli svedesi che sono padroni dell'altra costa del

passo, hanno ugualmente ricusato di sottomettervisi; ma in virtù del trattato conchiuso nel 1720, tra la Svezia e la Danimarca, sotto la garanzia del re d'Inghilterra, Giorgio I, gli svedesi convennero di pagare le medesime tasse che gl'inglesi e i fiamminghi. Il primo trattato relativo a queste tasse, fu fatto dall'Imperator Carlo V, in favore dei suoi sudditi dei Paesi Bassi. Le tasse si pagano a Elsineur, città situata sul Sund, all'ingresso del Mar Baltico, e distante sette leghe incirca da Copenhague. La rendita totale della Danimarca, compresovi ciò che si percepisce ad Elsineur, ascende presentemente a più di cinque millioni di risdalleri, o a 24 milioni di franchi incirca.

LISTA *delle rendite del re, indipendentemente dalle sue possessioni.*

	Il risdallero vale 4 fran. 16 sold. e 80 cent.
Tasse sui terreni	1,000,000
Imposizioni minute, come il testatico, l'assisa, i matrimonj, ec.	950,000
Tasse delle dogane	154,000
Pedaggio del Sund	200,000
Tasse sulle miniere del sale del Jutland	27,000
Decime e testatico della Norvegia	770,000
Pedaggi di Berghen, Drontheim, Christiansandt e Cristiania	160,000
Altri pedaggi	552,000
Rendite delle miniere	500,000
Rendite di Sleswik, Holstein, Oldembourg et Desmenhorst	690,000
Tasse sulle ghiande e sulle faggiuole	20,000
Pedaggio sul Weser	7,500
Uffizio delle poste	70,000
Appalti d'Islanda e delle isole Fero	55.000
Appalti di Bornholm	14,800
Pesca delle ostriche	22,000
Carta bollata	40,000
Somma totale	5,012.500
Moneta di Francia in circa	24.059,040Fran.

Una lista di queste rendite, fatta nel 1730 faceva ascendere la somma totale delle rendite solamente a 10.912.800 franchi.

Armata e Marina. — Benchè i Danesi abbiano molto degene-

rato dal loro antico valore, ciò non ostante i loro tre ultimi re hanno sempre tenuto in piede forze rispettabilissime, in grazia della disciplina grande che hanno diligentemente mantenuto nelle loro armate. Le forze militari della Danimarca sono attualmente composte di 70,000 uomini in circa, tra fanteria e cavalleria; la parte più forte delle quali consiste in una milizia che non riceve paga; ma che è iscritta nel ruolo dei corpi armati, ed esercitata tutte le domeniche. Le truppe di linea sono in numero di 20,000 in circa, e composte, per la massima parte, di forestieri, particolarmente gli Uffiziali; perchè Federico III era troppo abile in politica per affidare la propria sicurezza alle mani di coloro dei quali aveva tarpato la libertà. Quest' armata è un carico pesante per la nazione; ma costa poco alla corona. Una gran parte della fanteria è stazionata nella Norvegia, ove vive a discrezione nelle case dei contadini, che nella Danimarca sono obbligati a dar alla cavalleria l'alloggio, viveri ed anche danaro. La flotta della Danimarca consiste in 56 vascelli di linea e 18 fregate; ma siccome molti di questi legni sono vecchissimi ed esigerebbero riparazioni considerabili, non sarebbe possibile di equipaggiarne, in caso di necessità, più di 25 al sommo. Questa flotta è abitualmente stazionata a Copenhague, ove sono gli arsenali, i magazzini e tutti i materiali necessarj alla Marina. I marinaj arruolati sono 26,000, e non possono nè uscir dal regno senza permissione, nè servire sopra una nave mercantile senza il consenso dall'ammiragliato. Quattro mila ricevono regolarmente la paga, e lavorano negli arsenali della marina; la paga ciò non ostante arriva appena a undici franchi il mese; ma si dà loro una specie di uniforme, qualche sussistenza ed una abitazione per loro e per le loro famiglie.

Ordini Cavallereschi. — Due ve ne sono; quello dell' Elefante, e quello di Dannebroge. Il primo, considerato come più onorifico, fu istituito da Cristierno primo; ha per simbolo un elefante con un cimiere sopra, ornato di diamanti, e sospeso a un nastro ondato di turchin celeste, e si porta come in Inghilterra sulla spalla destra. I cavalieri sono, non compreso il re, in numero di 30, e si dà loro il titolo di eccellenza. I segni distintivi dell' ordine di Dannebroge che sono, per quello che si dice, antichissimi, (perchè fu fondato nel 1219, abolito qualche tempo dopo, e ripristinato da Cristierno V) consistono in un largo nastro bianco, orlato di rosso, passato sulla spalla destra in forma di ciarpa, tiene sospesa sul petto una crocetta di diamanti; e sulla parte anteriore dell' abito, dalla parte sinistra, il cavaliere porta una stella di ricamo, intorno alla quale si leggono le parole *de pietate et Justitia*. Il simbolo è una croce smaltata di bianco; vi sono nel centro la lettera C con un 5: Sovrasta ad ambedue una corona reale; la parola *restitutor* serve di legenda. Il numero dei cavalieri è grande senza esser limitato.

Storia. — Noi siamo principalmente debitori della storia della Danimarca a un fenomeno veramente straordinario, cioè alla ristaurazione della purità della lingua latina nella Scandinavia, per mezzo del famoso Saxo-Grammaticus, nel secolo duodecimo, in un'epoca in cui questa purità non era più conosciuta da alcuna nazione dell'Europa, Saxo adottò, come tutti gli altri storici, i sogni dell'antichità, e gli abbellì col suo stile. Basta ciò non ostante quello che ci dice, per farci concludere che i danesi avevano, come i galli, gli scozzesi, gl'irlandesi ed altri popoli del Nord, i loro Bardi che narravano o cantavano le gesta militari dei loro eroi, e che le loro prime storie furono scritte in versi. E' cosa fuori di dubbio che gli Scandinavi o i Cimbri e i Tentonici, che abitano la Danimarca, la Norvegia e la Svezia, discendono originariamente dagli Sciti, ma non si sa precisamente fin dove si estendevano le contrade conosciute sotto i nomi della Scizia (*a*) o della Gallia.

Non è pervenuto a nostra notizia neppure il nome del primo re di Danimarca che professò il cristianesimo; e quelli dei diversi paesi sui quali regnava, sono così confusi, che è impossibile al lettore il formarsi un'idea precisa della Storia dell'antica Scadinavia. Alcuni avanzi delle antiche usanze degli Sciti, hanno sicuramente prodotto questa confusione. Passavano essi frequentemente da un paese in un'altro; molti di queste nazioni o tribù si univano insieme per una spedizione o per terra o per mare; e si distinguevano tutti questi avventurieri dai nomi dei loro Capi.

Fu continuato, per lungo tempo, dopo la morte di Carlo Magno, a far uso indistintamente dei nomi di Danesi, Sassoni, Goti, Germani, Normanni, ec ed il passeggero risorgimento della letteratura, sotto il regno di questo gran principe, sparse pochissima luce sulla storia della Danimarca. Sappiamo solamente che, nelle loro spedizioni marittime, gli abitanti dalla Scandinavia si univano con quelli degli altri paesi, sotto il nome di *Sassoni*; erano audaci, intraprendenti, rozzi ed anche feroci. Dall'anno 500 dell'era cristiana, disertarono o attaccarono le coste marittime di tutta l'Europa, e formarono uno stabilimento nell'Irlanda, ove fabbricarono case di pietra, e si resero padroni dell'Inghilterra e di una parte della Scozia, ove si veggono ancora le

(*a*) *Per Scizia si possono intendere tutti i paesi del Nord dell'Europa e dell'Asia che abitano presentemente i Danesi, i Norvegi, gli Svedesi, i Russi ed i Tartari. Gli abitanti di queste contrade rovesciarono l'impero Romano, lo popolarono e continuarono fino nel XIII secolo a formare per terra e per mare spedizioni che sparsero la devastazione e la desolazione nelle fertili regioni del Sud dell'Europa; per questo motivo sir* William Temple, *ed altri storici, gli hanno chiamati* lo sciame del Nord, la madre delle nazioni, la popolazione dell'Europa.

traccie di loro barbarie. Facendo il confronto della storia di Danimarca con quella d'Inghilterra, sotto il regno dei principi Danesi, che possedevano e governavano queste due contrade, si trova così poca somiglianza tra gli avvenimenti di ambedue che si stenta a riconoscerli. I Danesi in qualità di conquistatori, si arrogano universalmente la superiorità sopra gl' inglesi.

Nel secolo undecimo sotto il regno di Canuto il Grande, si può dire che la Danimarca fosse nello zenith di sua gloria, supponendo che questa possa dipendere da un regno più o meno esteso. Ciò non ostante nulla vi accadde di molto interessante prima dell'anno 1385, in cui ascese al trono Margarita, la destrezza della quale contribuì almeno altrettanto quanto il suo dritto ereditario, a formare nel 1397 l'unione di Colmar, per mezzo della quale Margarita fu riconosciuta per sovrana della Svezia, della Danimarca e della Norvegia. Spiegò ella sul trono tanto coraggio e tanta fermezza, che fu chiamata la Semiramide del Nord; ma non avendo i suoi successori ereditato nulla delle sue gran doti, fu sciolta l'unione di Colmar che aveva unito a perpetuità i tre regni; restò però la Norvegia sotto la dipendenza della Danimarca; e nel 1444 ne passò la corona sulla testa di Cristierno conte di Oldenburgo, che fu il primo sovrano della famiglia regnante.

Nel 1513, Cristierno II, uno dei più fieri tiranni che abbiano prodotto i tempi moderni, salì sul trono della Danimarca, sposò la sorella dell'Imperator Carlo V, e spiegò tutta la ferocia del suo carattere. Le stragi che commise nella Svezia ne lo fecero discacciare. Ben presto dopo si rivoltarono i danesi, ed il tiranno fu costretto a rifugiarsi in Fiandra colla moglie e coi figli. Fu chiamato unanimemente al trono Federico conte di Holstein, dopo la deposizione del suo crudel nipote; abbracciò egli apertamente le opinioni di Lutero, e verso l'anno 1536, Cristierno III stabilì in Danimarca la religion protestante.

Nel 1629, Cristierno IV, re di Danimarca, fu scelto per capo della lega protestante, formata contro la casa di Austria. Benchè personalmente valorosissimo, era sul punto di perdere i proprj stati, quando gli fu sostituito in questo comando il re di Svezia Gustavo Adolfo. Prima della morte di Cristierno, che accadde nel 1648, gli Olandesi lo costrinsero a diminuire le tasse sul passo del Sund, e suo figlio Federico acconsentì di ricevere annualmente, per questo oggetto, una somma di 150,000 fiorini, o 330,000 franchi, per tutte queste tasse. Dopo aver ultimato un tal trattato, Federico, eccitato dagli Olandesi, ebbe l'imprudenza di dichiarar la guerra al re di Svezia, Carlo Gustavo, e fu nel 1657, alla vigilia di esser detronizzato. Carlo prese d'assalto la fortezza di Fredericstadt. Ed avendo nell'inverno seguente fatto passar la sua armata sui ghiacci nell' isola di Fionia, e sorprese le truppe Danesi; si rese padrone di Nyborg e di Odensée, traversò sui ghiacci il gran Belt, ed assediò Copenhague. Cromwell, che governava

allora l'Inghilterra, sotto il titolo di protettore, esibì la sua mediazione, e Federico difese vigorosamente la sua capitale fino alla pace di Roschild. Federico cedè agli svedesi le provincie di Halland, Blechingg e Skania, l'isola di Bornholm, Bahus e Drontheim in Norvegia. Tentò ciò non ostante di eludere condizioni così dure; ma Carlo prese Cronenburgo e ritornò ad assediare Copenhague per terra e per mare. L'intrepida condotta di Federico, in questi rovesci, gli guadagnò la sincera affezione dei sudditi; e gli abitanti di Copenhague si difesero efficacemente fino all'arrivo di una flotta Olandese, che battè gli svedesi. Parve che la fortuna in questo momento si dichiarasse in favore di Federico. Spiegò egli i più gran talenti militari; e dopo aver forzato Carlo a levar l'assedio da Copenhague, avrebbe potuto portare a vicenda, la guerra in Isvezia, senza l'arrivo di una flotta inglese, che l'ammiraglio Montagne condusse nel Baltico. Questo soccorso mutò così prodigiosamente l'aspetto delle cose, che Carlo assediò Copenhague per la terza volta. Ma, avendo la Francia e l'Inghilterra esibito la loro mediazione, fu conchiuso un trattato di pace, che rimise i danesi in possesso dell'isola di Bornholm; e l'isola di Rugen. Bleking, Halland, e Schonen rimasero agli svedesi.

Benchè questa pace non rendesse ai danesi tutto quello che avevano perduto, ciò non ostante la fermezza di Federico, nei maggiori pericoli, e il pensiero che si prese della sicurezza dei suoi sudditi, a preferenza della propria, lo fecero adorare dalla sua nazione, che lo rivestì finalmente del potere assoluto, nella maniera da noi già descritta. Nel 1670, Federico ebbe per successore il suo figlio Cristierno, che costrinse il duca di Holstein a rinunziare a tutti i vantaggi del trattato di Roschild. Riprese molte città nella provincia di Skania; ma Carlo XI re di Svezia, riportò sopra di lui la sanguinosa vittoria di Lunden. Essendosi ostinato Cristierno a continuar la guerra, perdè ancora la battaglia decisiva di Landscroon. Abbandonato da tutti i suoi alleati, e vedendo il suo regno rifinito d'uomini e di danaro, sottoscrisse un trattato di pace nel 1679, alle condizioni stipulate dalla Francia. Non rinunziando ciò non ostante alle sue imprese militari, Cristierno formò poco tempo dopo, un trattato di alleanza con Luigi XIV, re di Francia, che minacciava allora di soggettare tutta l'Europa. Dopo aver fatto, con varj eventi la guerra, e dopo molti trattati coll'Holstein, gli amburghesi ed altre potenze, morì Cristierno nel 1690, ed ebbe per successore Federico IV, che mantenne, come tutti i suoi predecessori, le antiche pretensioni sull'Holstein; se ne sarebbe egli renduto probabilissimamente padrone, se le flotte dell'Inghilterra e dell'Olanda non avessero fatto l'assedio di Tonningen, mentre il giovane re di Svezia, Carlo XII, in età allora di 16 anni, sbarcava colle sue truppe a tre leghe incirca di distanza da Copenhague, per soccorrere il duca di Holstein suo cognato. Avrebbe Carlo probabilmente preso la città di

Copenhagne, se il re di Danimarca non avesse concluso la pace di Travendahl, il trattato della quale fu totalmente in favore del duca di Holstein. Per un altro trattato, che ratificarono gli stati generali, Carlo s'impegnò di dare al soldo dei confederati un corpo di truppe, che fece molto male ai Francesi nelle guerre della regina Anna.

Malgrado questo trattato di pace, Federico fu perpetuamente in guerra cogli svedesi, e durante la cattività di Carlo XII a Bender, fece un' invasione nella Pomerania svedese. Attaccò la città di Brema, e prese quella di Stade, nel 1712. Ne furono ciò non ostante battute le truppe a Gadesbuch dagli svedesi, che ridussero in cenere Altona, sua città favorita. Si vendicò Federico col rendersi padrone di una gran parte del ducato di Holstein, e col forzare il conte di Steinbock, generale svedese, a rendersi prigioniere colle truppe che comandava. Nel 1716, Federico prese Tonningen, e Stralsund; discacciò gli svedesi dalla Norvegia; e s'impadronì di Wismar nella Pomerania; finalmente, portò così lungi i prosperi eventi di sue armi, che cominciarono gli alleati a temere che non aspirasse alla sovranità di tutta la Scandinavia. Ritornato Carlo XII dall'esilio, ricominciò con furore la guerra contro la Danimarca; ma dopo la morte di questo principe, che fu ucciso all'assedio di Fredericshall, Federico non ardì di ricusare la mediazione del re d'Inghilterra, tra la Danimarca e la Svezia. Fu, in conseguenza, concluso un trattato a Stockholm che lasciava a Federico il possesso del ducato di Sleswik. Morì questo principe nel 1730, ed ebbe, due anni prima della sua morte, il dolore di vedere incenerita la sua capitale da un' incendio fortuito. Cristierno Federico, o Cristierno VI, suo figlio e suo successore, fece uso del potere acquistato dal padre, coltivando unicamente l'amicizia delle potenze vicine, procurando a suoi sudditi la pace e la felicità, e liberandoli da un gran numero di tasse odiose.

Nel 1734, dopo aver garantito la prammatica sanzione (a); Cristierno mandò 6,000 uomini in soccorso dell'imperatore, nel tempo delle vertenze relative alla corona della Polonia. Benchè naturalmente amico della pace, sostenne con fermezza i suoi diritti, particolarmente contro gli amburghesi; gli costrinse a sollecitare la mediazione della Prussia, ad abolire la loro banca, ad ammettere la moneta della Danimarca, ed a pagargli un milione di marchi d'argento. Ebbe due anni dopo, nel 1738, una vertenza col re d'Inghilterra, per la piccola signoria di Stainhorst, che gli aveva impegnata l'ultimo duca di Holstein-Lawembourg,

(a) *Una convenzione tra i principi dell' Europa, in virtù della quale promettevano di soccorrere la Casa d'Austria in favore della regina di Ungheria, figlia dell' imperatore Carlo VI, che non aveva lasciato figli maschj.*

e la quale Cristierno pretendeva che gli appartenesse. Benchè questo principe non si proponesse, per quello che si dice di sostener seriamente una tal querela, fece essa ciò non ostante sparger sangue, e ne venne in conseguenza un trattato in cui il re di Danimarca si prevalse della predilezione del re d'Inghilterra verso i suoi stati di Germania: perchè quest'ultimo si assunse nel trattato l'impegno di pagare a Cristierno, in sussidio annuo 1,680 000 franchi, a condizione che tenesse sempre pronto un corpo di 7 000 uomini, per soccorrere nel bisogno i suoi stati di Annover. Questo contratto era vantaggiosissimo per la Danimarca. Due anni dopo, Cristierno fece arrestare alcuni vascelli olandesi, che trafficavano senza sua permissione, nell' Islanda; ma questo affare fu accomodato dalla mediazione degli svedesi. Aveva Cristierno tra di loro un partito così considerabile, che ognuno si aspettava di vedergli rinnovare l'unione di Colmar, facendo disegnare suo figlio per successore del principe che regnava allora in Isvezia. E' sicurissimo che fece alcuni passi per tale oggetto; Ma ne furono attraversate le mire dalla gelosia delle altre potenze, le quali non approvavano che un solo sovrano possedesse l'intiera Scandinavia. Morì Cristierno nel 1746, coll'onorevole riputazione di essere stato il padre del suo popolo.

Il suo figlio e successore, Federico V, aveva sposato nel 1743 la principessa Luisa, figlia del re d' Inghilterra, Giorgio II; seguì il piano che aveva formato il padre, per la felicità de' suoi sudditi, non s' ingerì nella guerra di Germania che per esibire la sua mediazione, la quale molto contribuì al trattato di Closter-Seven, concluso tra il duca di Cumberland e Richelieu, generale dei Francesi Alla morte della sua prima sposa, che fu la madre del re di Danimarca attualmente regnante, sposò la figlia del duca di Brunswick—Wolfenbuttle, e morì nel 1766.

Suo figlio, Cristierno VII, nacque ai 29 di gennajo 1749, e sposò la principessa Carolina Matilde, sorella più giovane del presente re d'Inghilterra. Questo matrimonio ebbe una infelice riuscita, che viene attribuita in parte agl' intrighi della regina vedova suocera del re presente, la quale si proponeva, a quel che vien detto, di portare al trono il principe Federico suo figlio. Quando Matilde arrivò a Copenhagne, questa dissimulatrice principessa le profuse tutti i contrassegni dell' amicizia ed anche dell' affetto, e giunse a guadagnarsene la confidenza: Le fece una descrizione del carattere di suo marito, e l' informò di tutti i suoi difetti, promettendole di contribuire, quanto fosse in suo potere, a rettificarne la condotta. Mentre la giovane regina le apriva con tutta semplicità il cuore, metteva ella, per quello che si dice, intorno al re persone comprate che lo strascinassero costantemente al libertinaggio, pel quale aveva una forte inclinazione. Costoro lo determinarono a prendere per favorita una fanciulla che si finse di fargli trovare a caso, mentre passava, ed

il re la ricondusse al suo palazzo. Mentre questo principe faceva il giro di Europa, la regina vedova visitava spesso la regina giovane e l'informava maliziosamente di tutti gli eccessi ai quali si abbandonava il marito, nei paesi stranieri Avendogli, al suo ritorno, fatto la sposa qualche dolce rimprovero intorno alla condotta da lui tenuta ne' suoi viaggi, la regina vedova, la interruppe, e disse al figlio, non esser costume in Danimarca che il re ricevesse lezioni dalla sua sposa. Una tale uscita, la quale la giovane regina non si sarebbe mai aspettata, le aprì gli occhj sui disegni della regina vedova, e cominciò da quel punto a vivere di buona intelligenza col marito, che cominciava anch'egli a condurre una vita più regolare. Fu osservato, verso il fine dell' anno 1770, che Brandt e Struensée erano molto considerati dal re, il primo come cortigiano favorito, l'altro come ministro. Si penetrò ugualmente che e l'uno e l'altro facevano assiduamente la corte alla regina Matilde, e che sembrava che ne godessero il favore; e risultò quindi una nuova serie d' intrighi. Tutti quelli che erano stati dimessi dalle loro cariche fecero la corte alla regina vedova, che divenne in poco tempo il capo di un partito numerosissimo. Accorgendosi il vecchio conte Molke, che aveva perduto il posto di ministro, ed altri con lui, che avevano da fare con giovani senza esperienza, e conseguentemente incapaci di condurre gli affari colla prudenza, e colla fermezza necessaria, ne predissero e ne prepararono la rovina. Brandt e Struensée volevano fare tutto ad un tratto, nell' amministrazione dei pubblici affari, una riforma che avrebbe dovuto essere l' opera del tempo, si fecero essi, in questa maniera, altrettanti nemici implacabili di tutti quelli ai quali premeva che le cose rimanessero nella presente situazione. La regina vedova era la più irritata, perchè la giovane coll' incaricarsi di quella parte dei pubblici affari che aveva essa precedentemente amministrato, la riduceva ad un niente che la rendeva sua nemica implacabile. Intanto la regina giovane diede alla luce una principessa, e la prima volta che la regina vedova la vidde, si voltò indietro nel punto stesso, con un sorriso sardonico, e disse che la bambina, era perfettamente simile a Struensée. Questa asserzione passò di bocca in bocca e gli emissarj della regina vecchia si ajutarono a sparger nel pubblico che la regina aveva certamente avuto un commercio con Struensée. Questi discorsi erano disgraziatamente confermati dalla confidenza colla quale la giovane regina parlava publicamente al ministro; si moltiplicarono quindi gli attacchi contro di lei, e fu nel tempo stesso incolpata di un delitto anche più grave. Fu preteso che la fazione la quale attualmente governava, avesse formato il disegno di fare interdire o deporre il re, come incapace di diriger gli affari; che si doveva dichiarare la regina giovane reggente, durante la minorità del figlio, e che Struensée sarebbe stato il suo primo ministro. Furono rappresen-

tate le riforme che questo ministro aveva introdotto nell'amministrazione, come il preliminare della distruzione totale dell'antico governo. Ebbe egli l'imprudenza di estenderle sino nella parte militare, e gli emissarj della regina vecchia, non si lasciarono sfuggir di mano questa occasione per irritare gli uffiziali subalterni persuadendo loro che Struensèe si era messo in capo di distruggere tutto il sistema del governo. Bisogna però confessare, che sembra che questo ministro si sia condotto, per molti capi, con un'imprudenza imperdonabile e che si sia unicamente lasciato guidare dall'impeto di sue passioni; sembra ugualmente che avesse principj di morale molto corrotti.

La regina vedova teneva spesso consiglio coi suoi amici, e ciascuno si studiava d'immaginare spedienti capaci di effettuarne i disegni. Finalmente risolvettero di entrare improvvisamente nella camera del re a mezza notte, e di fargli sottoscrivere un ordine preventivamente steso di arrrestare e di condurre in diverse prigioni le persone nominate nell'ordine; di accusarle generalmente di alto tradimento, e particolarmente del progetto di avvelenare o di detronizzare il re; ed in caso che non si potessero rivestire queste imputazioni di un grado sufficiente di probabilità di procurarsi, a forza di torture o per altri mezzi, testimonj per attestare e confermare il rapporto del commercio colpevole della giovane regina con Struensèe. L'impresa era di una natura così pericolosa, che il volpone conte di Molke e molti altri cortigiani della regina vedova, ricusarono di mischiarvisi apertamente. Si procurò essa ciò non ostante un numero di satelliti, che non avevano nulla da perdere, sufficiente per l'esecuzione del suo disegno. Vi fu ai 16 di Gennajo 1772, un ballo mascherato in corte: vi ballò il re, e giuocò in seguito a quadriglio col general Gahler, colla sua sposa e col consigliere Struensèe, fratello del conte. La regina, dopo aver ballato, come il solito, una contradanza col re, diede la mano al conte Struensèe, e ballò con lui, per tutto il resto della sera: uscì dal ballo verso le due ore della mattina, e la seguirono Struensèe e il conte Brandt. Verso le quattro della stessa mattina, il principe Federico, che si era fatto vedere anch'egli alla festa di ballo, si levò e andò colla vecchia regina, seguita dal general Eichstedt e dal conte Bantzau, alla camera ove dormiva il re. Ordinarono al suo cameriere di svegliarlo, ed in mezzo alla sorpresa che cagionò al re questa visita notturna, ed impreveduta, gli fu fatto sapere che la regina Matilde era attualmente occupata coi due Struensèe nell'estensione di un'atto di abdicazione della corona, che forzerebbero sua Maestà a sottoscriverlo, e che l'unico mezzo di prevenire questo urgente pericolo era quello di sottoscrivere, senza perdere un momento, l'ordine che gli presentavano, per fare immediatamente arrestare la regina e i suoi complici. Viene assicurato che il re sottoscrisse un tal ordine con molta ripugnan-

za, e che bisognò lungamente sollecitarlo, per farvelo acconsentire: fu distaccato il conte Rantzau, il quale andò, in compagnia di tre uffiziali, ad arrestar la regina nel suo appartamento: fu fatta montare in una delle carrozze del re, e condotta al castello di Cronenburgo colla piccola principessa sua figlia, sotto la scorta di un distaccamento di Dragoni. Struensèe ed il conte di Braudt furono presi nel letto e carcerati nella cittadella e, nella medesima notte, il fratello di Struensèe, molti altri dei suoi aderenti, e quasi tutti i membri della nuova amministrazione, furono chiusi in diverse prigioni. Dopo questa spedizione, la regina vedova e suo figlio rimasero padroni assoluti del governo, e composero il loro consiglio di quelli che si erano mostrati più ardenti in favore della rivoluzione. Altro più non fu il re che un vano fantasma, di cui si spacciava il nome per semplice formalità. Tutti gli uffiziali che avevano secondato la rivoluzione, ottennero un nuovo grado, e fu totalmente rinnovata l'amministrazione di tutti i dipartimenti. Fu finalmente formato un nuovo consiglio, del quale il principe Federico fu il presidente, ed una commissione composta di otto membri, per esaminar le carte degli accusati, e per cominciarne il processo. Il principe reale, figlio della regina Matilde, in età allora di cinque anni, fu affidato alla cura di una dama di qualità, che ne fu chiamata aja, sotto l'ispezione della vecchia regina. Struensèe e Brandt, furono messi nei ceppi e trattati col massimo rigore; e dopo aver loro fatti subire lunghi e frequenti interrogatorj, fu contro di loro pronunziata la sentenza di morte. Ai 28 di aprile, fu ad essi tagliata la mano destra; e furono in seguito decapitati; ma un gran numero dei loro partigiani ottenne la libertà. Struensèe negò dapprincipio il commercio colpevole che veniva accusato di aver avuto colla giovane regina; ma lo confessò finalmente, e sebbene alcuni abbiano attribuito questa confessione al timore delle torture, ciò non ostante le prove del suo delitto, per questo capo, sono generalmente riguardate come evidenti. Le particolarità di sua confessione sono tali da togliere ogni dubbio, e la corte d'Inghilterra non si prese il pensiere di purgare la giovane regina da una tale imputazione. Ma nel seguente mese di maggio, il re suo fratello fece partire una piccola squadra che ricondusse Matilde in Germania. Scelse la città di Zell, situata nel suo elettorato, per la futura residenza di questa principessa, ove ella morì ai 10 di maggio del 1775, di una febbre maligna, in età di 23 anni e 10 mesi.

Nel 1780, sua maestà Danese accedè alla neutralità armata che aveva proposto l'imperatrice di Russia. Sembra ch'egli sia attualmente affatto incapace di condurre gli affari. Ma il dì 16 di aprile del 1784, fu l'epoca di una nuova rivoluzione nella corte di Danimarca. La regina vedova ed i suoi partigiani perderono il potere che avevano, e cessarono di condurre i pubblici affari. Fu

formato un nuovo consiglio, del quale il principe reale era il capo. Furono richiamati alcuni degli antichi consiglieri di stato, e gli ordini non sono mai considerati come tali, se non quando sono sottoscrittl dal re, e contrassegnati dal principe reale.

Questo principe segnita con perseveranza i savj e benefici progetti che ha formato, per rendere felici i sudditi e florido il regno A lui i contadini sono debitori dell'acquisto della libertà e dell'abolizione delle vessazioni, delle quali già abbiamo renduto conto. Si possono a ciò aggiungere i suoi sforzi per estendere l'istruzione; la protezione che accorda alle arti ed alle scienze; le savie providenze per le soppressioni dei mendicanti, e per l'incoraggimento dell'industria; i suoi regolamenti relativi al commercio dei grani, e le savie leggi che invitano gli stranieri a formare stabilimenti nell'Islanda. La principessa di Assia-Cassel, che ha scelto per sua sposa, è, per quello che si dice, dotata di un buon core e di una infinità di amabili qualità che promettono di assicurare la reciproca felicità di questa coppia rispettabile.

Il conte di Schimmelman, ministro di stato, delle finanze, e del commercio, ha il merito di aver determinato l'abolizione della tratta dei negri, tra i sudditi della Danimarca. Il suo piano fu approvato ai 22 di gennajo 1792, e dev'essere graduale, e nel 1803, la tratta o il commercio dei negri sarà totalmente abbandonato dai Danesi. Non si può fare a meno di non ammirare il disinteresse di questo ministro che ha vastissime possessioni nelle Antille e nell'America. Sembra che la soppressione della tratta dei negri non abbia cagionato alcun movimento tra i mercanti danesi, i quali si occupavano in questo commercio, e non si crede che ne produca nelle isole.

E' stato immaginato ed eseguito un progetto per pagare il debito nazionale, che è già diminuito di un milione.

La Danimarca ha ricusato ultimamente di entrare nella coalizione di molte potenze contro la Francia.

Cristierno VII, attualmente re di Danimarca e di Norvegia, dottore in legge e della società reale di Londra, è nato nel 1749.

POSSESSIONI *di Sua Maestà Danese in Germania*

L'Holstein, ducato della Bassa Sassonia, lungo 42 leghe incirca e 30 largo, è un paese fertile in grani, pascoli, buoi che vi s'ingrassano, ed altri bestiami: era una volta diviso tra l'imperatrice di Russia, che aveva il titolo di duchessa di Holstein, il re di Danimarca, e le città imperiali di Amburgo e di Lubecca; ma ai 16 di novembre del 1773, questo ducato, con tutti i suoi diritti, prerogative e sovranità, è stato trasferito al re di Danimarca, in virtù di un trattato tra le due corone. Il duca di Holstein-Gottorp, è presentemente consovrano di una gran parte con

sua maestà Danese. Kiel, capitale del ducato, è ben fabbricata, ed ha un porto e belli edifizj pubblici. La capitale dell'Holstein danese è Gluckstadt, città e fortezza ben fabbricata, ma in un sito paludoso, sulla riva destra dell'Elba; e fa qualche commercio cogli stranieri.

Altona, città grande, bella, popolata, e moltissimo commerciante, è vantaggiosamente situata sull'Elba, in vicinanza di Amburgo. I re di Danimarca l'hanno fabbricata in questo sito, per renderla partecipe del commercio di Amburgo. Siccome è stata dichiarata porto franco, e il luogo di deposito della compagnia danese delle Indie Orientali, e per altra parte, i negozianti vi godono di una piena libertà di coscienza, vi concorrono da tutte le parti del Nord, e fino da Amburgo. Sembra che le manifatture vi abbiano a proporzione miglior riuscita che in Amburgo; nè recherà sorpresa, se si consideri che non vi trovano esse alcuna specie di ostacolo, e che il vitto vi è meno caro. Vi sono concie considerabili, le cuoja delle quali sono stimatissime in Germania, fabbriche da raffinare lo zucchero, da imbiancar tele, fabbriche di sapone, d'indiane, di panni e di drappi di seta; Allestisce ogni anno trenta o quaranta vascelli per la pesca delle arinche e del baccalà. Per formarsi un'idea esatta del suo commercio d'importazione e di esportazione, *vedete* Amburgo.

Banca. — Altona ha, dal 1788, una banca sotto la denominazione di *Banca di specie di Sleswik e dell' Holstein*; nove e un quarto di specie o di Banca senza divisione del marco di argento fino, peso di Colonia; e l'equivalente tra l'argento e le altre specie correnti, è stabilito nella maniera seguente. Per 100 risdalleri si danno 117 risdalleri e tre quarti in corone; 125 risdalleri in monete di 24, 15, 10, 8 e 4 scellini danesi, e 132 risdalleri e un terzo in monete di due scellini danesi. Questa banca emette biglietti di 80, 40, 20 e 8 risdalleri di banca.

La famosa città di Amburgo, considerata geograficamente, è situata nell' Holstein; ma è città libera, imperiale ed anseatica, sulla frontiera di quella parte dell'Holstein che è chiamata Stormar. Ha una sovranità sopra un piccolo territorio di tre leghe e mezza di circuito, che le sta intorno. E' una delle piazze di commercio più floride dell'Europa; e sebbene i re di Danimarca pretendano ancora di avere certi privilegj dentro le sue mura, si può ciò non ostante, riguardare come una repubblica bene organizzata. Ha, per quello che si dice, 180,000 abitanti, ed è decorata di una diversità grande di nobili edifizj, si pubblici che privati: Il fiume Elba, che la traversa, vi forma due porti spaziosi, ed ha i suoi canali con 84 ponti sopra. Amburgo ha il vantaggio, nel gran commercio che fa, di essere stata favorita dalla Gran Brettagna. Gli amburghesi tengono in piede 12 compagnie di fanteria, ed un corpo di dragoni, oltre una compagnia d'artiglieria.

Esportazioni ed Importazioni. — Amburgo riceve dalla Fran-

cia diverse sorti di vini (quelli di un prezzo mediocre sono per essa i più a proposito), acque-vite, aceto, olio di uliva, capperi, sapone, essenze, frutti secchi, cotone, allume ed altri oggetti del Levante, carta per la stampa, pece, resina, trementina, sughero e tiracci, tabacco, majolica, vetri da finestra, mele, tele di lino e di cotone, drappi di seta, mode, galanterie, veli, trine di seta, e nastri di Parigi. Amburgo le dà in cambio legname da costruzione, rame battuto, piombo, latta e bandone, fil d'ottone, di ferro, turchino di azzurro, cera, lane filate e non filate, piume per letto, penne da scrivere e setole di porco. Trae dall' Inghilterra carbone di terra, olio di vitriolo, majolica, sale, stagno, panni, chincaglierie, merci delle Indie, zucchero greggio, pesce salato, e le dà in cambio tele di germania, materie prime di manifatture e legname. Riceve dalla Spagna vini, cocciniglia, droghe, indaco, frutti secchi e lane; e le rende in cambio tele di Germania, chincaglierie, doghe di botti, ed altri articoli del Nord. Il Portogallo le dà vini, zucchero del Brasile in cassa, sommacco, fichi secchi, limoni, ed aranci. Amburgo gli rende i medesimi oggetti che alla Spagna. Riceve dall'Olanda robbia, carta, droghe medicinali, e per la tintura, merci delle Indie, formaggio, mattoni di torba: e dall'America settentrionale, tabacco, riso e indaco.

Manifatture. — Le principali sono: le fabbriche da raffinare lo zucchero, le manifatture delle indiane, del tabacco, delle calze fatte coi ferri, dei fazzoletti di seta, dei nastri, dei galloni e delle saje; le fabbriche da imbiancar la cera, la preparazione del rame rosso e giallo ed anche la pesca della balena vi formano un ramo d'industria; e vi è in riputazione l'arte di tingere. Il commercio assorbisce talmente i fondi e l'attenzione degli abitanti, che non ne resta loro gran cosa per le manifatture; per altra parte, la giornata dei lavoranti, che vi è carissima, vi oppone un' ostacolo.

Banca. — Vi è stabilita sui medesimi principj che quella di Amsterdam. L'oggetto di essa è di servire di cassa generale a tutti i negozianti i quali, per questo mezzo, danno e ricevono, senza trasporto di danaro, e con una semplice girata Il danaro depositato consiste in iscudi di Banca, del peso di un oncia, argento fino, o verghe di argento del medesimo carato. Non avendo corso queste specie per l'uso ordinario, il deposito rimane sempre intiero; e l'argento di banca è un testimonio incorruttibile col quale sono confrontate le altre specie, per esser valutate secondo il valore intrinseco che hanno La banca si chiude una volta ogni anno, per poter mettere i libri in ordine; e bisogna essere cittadino o abitante, per avervi interesse.

Lubecca, città imperiale, con un buon porto, ed una volta capitale delle città anseatiche. E' anch'essa una piazza ricca e popolata che si trova in questo ducato, ed è governata dai proprj magistrati. Vi si contano venti parocchie, non compresa la

vasta cattedrale. Il luteranismo è la religione dominante in tutto questo ducato. Lubecca fa molte faccende col mezzo giorno dell'Europa, e con diversi porti del Baltico; e si può riguardare come il luogo di deposito, o magazzino generale di quasi tutte le mercanzie che passano dall'una all'altra di queste contrade. La posizione favorevole di essa tiene informati i negozianti delle variazioni del commercio di queste due regioni e facilita le loro speculazioni. Il commercio che fa colla Francia è lo stesso che quello di Amburgo. Le manifatture di Lubecca consistono in fabbriche da raffinare lo zucchero, fabbriche di amido, di sapone, di fil di ottone, di biacca, di drappi di seta, di panni di lana, di cotone, di carte da giuoco. Vi si costruiscono vascelli, e vi sono concie di pelli stimatissime.

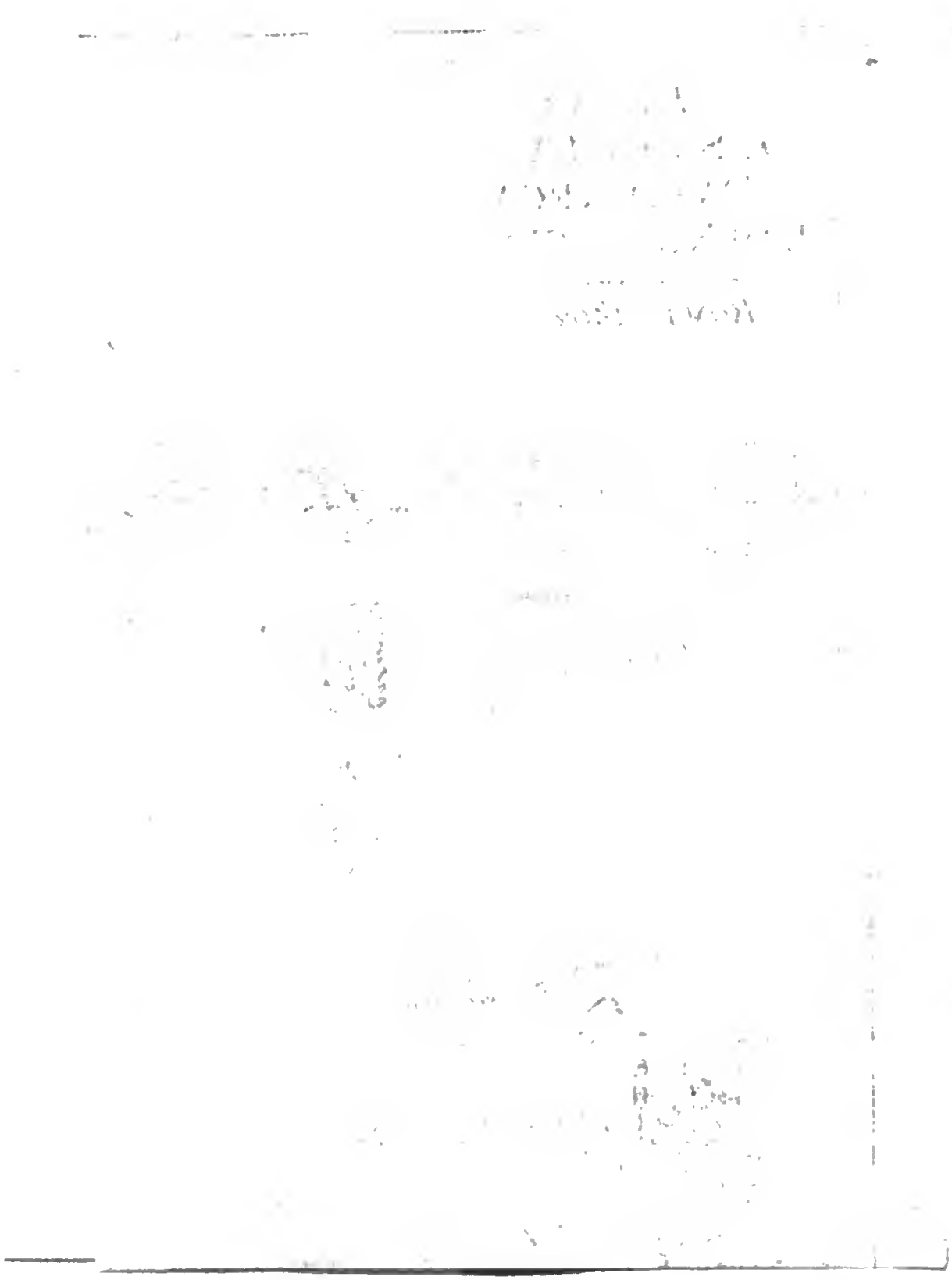
In Vestfalia, il re di Danimarca ha le contee di Oldemburgo, e di Delmenhorst, di 225 leghe quadrate incirca; Sono esse al S del Veser, e le capitali di esse portano i medesimi nomi; la prima ha alcuni avanzi di fortificazione, e la seconda è una piazza aperta. Oldemburgo era il titolo del primo degli antenati di sua maestà danese che abbia portato la corona. Il paese è pieno di paludi e di prunaje; ma produce i migliori cavalli di tutta la Germania.

LAPPONIA

La situazione settentrionale della Lapponia, e la maniera con cui n'è diviso il possesso, esigono che prima di passar più oltre, se ne faccia un articolo separato, seguendo quel metodo medesimo che abbiamo tenuto per altre contrade.

Situazione, estensione, divisione, nome. — Tutto il paese della Lapponia si estende, per quanto è conosciuto, dal Capo Nord a gradi 71 e minuti 50 di latitudine N., fino al Mar Bianco, sotto il circolo artico. Una parte di questo paese appartiene ai danesi, ed è compresa nel governo di Wardhuis: un'altra parte appartiene agli svedesi, ed è la migliore; alcune altre all'E. appartengono alla Russia. E' inutile al lettore il sapere l'estensione di ciascuna di queste divisioni. Quella che appartiene alla Svezia può vedersi calcolata nella tavola che si trova all'articolo di questo regno; ma altri calcoli la estendono a 100 miglia di Germania in circa di lunghezza, e a 90 di larghezza. Comprende essa tutto il paese, dal Baltico fino alle montagne che separano la Norvegia dalla Svezia. La parte moscovita si estende verso l'E., tra il lago

Biblioteca T. L. III
Milano



Enarak e il Mar Bianco. Questi paesi, malgrado il rigore del clima, sono divisi in piccoli distretti i quali, per la maggior parte, prendono il nome dai fiumi; ma, ad eccezione della parte svedese che è amministrata da un prefetto, si può dire che i lapponi non vivono sotto alcun governo regolare La Lapponia svedese è dunque quella che hanno avuto principalmente in vista gli autori nella descrizione di questo paese. E' stata generale opinione che i lapponi fossero discendenti dei Finlandesi, discacciati dal loro paese, e che avessero derivato il nome che portano dalla voce *lappes* che significa *esiliati*. Da ciò che abbiamo detto nella Introduzione, può il lettore agevolmente comprendere che in Lapponia, per alcuni mesi dell'estate, il sole non tramonta, e che in tempo d'inverno non nasce. Ma gli abitanti trovano un supplemento così grande nel crepuscolo e nelle aurore boreali, che non interrompono le loro occupazioni nella stagione dell'oscurità.

Clima. — Non è caso straordinario tra i lapponi che, nell'inverno si geli ad essi sulle labbra la bevanda contennta nel bicchiere, mentre bevono, che si agghiacci in alcuni termometri lo spirito di vino, e che si siano gelate pel freddo le membra degli abitanti. Il viaggiatore è spesso minacciato di rimaner sepolto sotto monti di neve, e il terreno n' è spesso coperto di uno strato di 4 o 5 piedi Talvolta succede uno scioglimento, e la gelata che viene in seguito esibisce al Lappone una superficie piana di ghiaccio sulla quale viaggia con una rapidità incredibile sopra una treggia tirata da un renne. I caldi dell'estate sono successivi per qualche tempo, e le cataratte che si precipitano dalle montagne, presentano allo sguardo lo spettacolo più pittoresco.

Montagne, fiumi, laghi, e foreste. — Per avere un'idea della Lapponia, bisogna formarsi quella di una enorme congerie di montagne, ammucchiate senza regolarità, separate in alcuni siti da fiumi e da laghi, che abbracciano una moltitudine d'isole, alcune delle quali esibiscono abitazioni deliziose, e passano nell' opinione degl' indigeni, per lo paradiso terrestre. Nell' estate, le rive ne sono adorne di rose e di altri fiori; ma sono questi brevi momenti di dolce temperie, perchè generalmente il clima è crudissimo: cupe foreste, paludi malsane, ed arido pianure, coprono una gran parte del paese piano, in guisa che nulla vi è di più tristo della situazione degli abitanti.

Metalli, e minerali. — Sono state scoperte e scavate con gran vantaggio in Lapponia, miniere d'oro, d'argento, di ferro, di rame e di piombo. Questo paese ha cristalli bellissimi, alcuni ametisti e topazj, diverse specie di pietre minerali, e levigate in una maniera sorprendente dalle mani della natura. Sono state ugualmente trovate nei fiumi, ma non mai nei mari adjacenti, perle preziose.

Quadrupedi, uccelli, pesci ed insetti. — Dobbiamo rimettere agli articoli della Danimarca e della Norvegia, per una gran par-

te di questo paese, perchè comprende tutte tre le stesse contrade. La martora zibellina animaletto simile alla martora nostrale, viene in Lapponia; e n' è tanto stimata la pelle nera o bianca che se ne fa spesse volte un presente alle teste coronate, e ai più distinti personaggi. I lepri di Lapponia divengono bianchi in inverno; ed il paese produce un grosso gatto nero che accompagna i naturali alla caccia; ma di tutti gli animali che produce il paese, il più rimarchevole è il renne, del quale sembra che la natura abbia fatto ai Lapponi un dono, per risarcirli della privazione di altri beni della vita. Questo animale, il più utile forse della creazione, è simile al cervo, se non che abbassa un poco la testa, ed ha le corna inclinate innanzi Tutti quelli che hanno descritto il renne hanno parlato dello scoppiettìo che fa quando muove le gambe, effetto attribuito all'alternativo accostarsi e distaccarsi delle divisioni dello zoccolo ossia ugna cornea del piede. La parte inferiore, ossia di sotto di questo zoccolo, è intieramente coperta di pelo, siccome l'artiglio della *ptarmica* è rivestito di setole barbate, essendo questo l'unico uccello che possa reggere al rigore di un clima simile: nè il pelo è la sola difesa dello zoccolo; in fatti la necessità in cui si trova il Lappone di usar larghi pattini, fa ugualmente vedere che la straordinaria dilatazione dello zoccolo del renne dà una facilità maggiore all'animale di camminar sulla neve, ed impedisce che non si affondi troppo, lo che continuamente accaderebbe, se il peso del corpo gravitasse sopra una base troppo stretta. Questo quadrupede ha dunque l'Istinto di far uso del suo piede, in tal guisa conformato, nella maniera più vantaggiosa, aprendo e spiegando il piede vicino a posarsi, per coprire una superficie più larga di neve; ma nel momento in cui l'animale rialza il piede, si ristringe lo zoccolo, e la collisione delle parti delle quali è formato, cagiona quello scioppiettìo che si sente ad ogni passo del renne, e probabilmente questo rumore perpetuo serve per tenerli uniti insieme quando il tempo è oscurissimo. I renni, nell'estate vivono di foglie; nell'inverno di musco. Hanno nel cercarlo una sagacità sorprendente, e quando l'hanno trovato, raspano e frugano coi piedi la neve che lo copre. E' incredibile quanto scarsa porzione di alimento sia ad essi bastante, e quanto lunghe corse essi facciano senza altra sorte di cibo. I Lapponi attaccano i renni ad una specie di treggia, tagliata in forma di barchetta, nella quale il viaggiatore si lega, ben premunito contro il freddo, in una mano tiene le redini, nell'altra, una specie di clava, per impedire che la treggia urti nei ghiacci. Il renne, i finimenti del quale sono semplici, parte e continua il suo viaggio con una celerità prodigiosa, ed è così sicuro e così mansueto, che chi lo guida non prova quasi alcuna difficoltà a dirigerlo. La notte si cerca da mangiare, e spesse volte dà da mangiare al padrone col proprio latte. L' istinto di questi animali nello sceglier

la strada e nel dirigere il corso, ad altro non può attribuirsi che alla cognizione che acquistano del paese, nei mesi di estate, nei quali vivono dentro i boschi La carne di essi è di buon sapore e fresca e secca; colla pelle si formano coperte da letto e vesti; il latte e il formaggio che se ne trae sono sostanziosi e molto gustosi; e gl' intestini e i tendini somministrano al padrone la materia per far filo e corde. Ai renni selvatici, che errano per le campagne, si dà la caccia e si tira, come all' altro selvaggiume; ma si dice che quando uno di essi è ucciso in un branco, gli altri lo smembrano, e lo mettono in pezzi coi piedi; quindi è che si sceglie ordinariamente qualche renne isolato per tirargli. Se riferissimo tutto ciò che le persone credule dicono di questo animale, verrebbe riguardato come una favola. Malgrado tutte l' eccellenti qualità dei renni, questi animali hanno ciò non ostante i loro inconvenienti.

E' difficile nell' estate l' impedire che si smarriscano; restano talvolta sepolti nella neve, divengono spesso restii, con gran pericolo di chi li guida e della treggia. La prodigiosa velocità con cui corrono (perchè si dice che vanno con una rapidità da fare 66 leghe il giorno), sembra che sia l'effetto dell' impazienza di levarsi l' impaccio che strascinano. Non vi può esser altro che un lappone che sia capace di reggere all' incomoda positura in cui sta, rinchiuso in una di queste tregge o *pulkas*, e che possa credere che basta parlare al renne per fargli capire il luogo ove deve portarsi. Ma ad onta degl' inconvenienti fin qui riferiti, stenterebbero molto i lapponi a sussistere senza il soccorso di questi animali che sono loro vantaggiosi sotto tanti aspetti.

Lingua, *industria*, *costumi*, *usanze*, *popolazione*. — La lingua dei Lapponi deriva dalla Finlandese, e comprende tanti dialetti che, non senza grande stento s' intendono tra di loro. Non hanno nè scrittura, nè lettere, ma un gran numero di geroglifici dei quali fanno uso nelle loro *rune*, specie di bastoni che essi chiamano *pistavi*, e che servono loro di almanacchi. Questi geroglifici sono parimente i segni dei quali si servono in vece di sottoscrizioni, anche in giudizio. Alcuni Missionarj, passando tra di loro dalle parti della Scandinavia che si erano convertite, v' introdussero la religione cristiana; ma non si possono chiamar cristiani, sebbene abbiano alcuni stabilimenti di religione, istituiti dal re di Danimarca. Malgrado tutto ciò, la massima parte dei lapponi pratica superstizioni altrettanto goffe, quanto lo sono quelle dei popoli pagani più stupidi, ed appena degne che se ne faccia menzione, se non che, per la moltitudine e per la stravaganza, hanno indotto i trafficanti a crederli bravi nella magia e nella divinazione I loro maghi, che sono di una razza particolare, fanno uso nelle assurde loro pratiche, di uno stromento che chiamano tamburo, fatto di un tronco cavo di abete, di pino o di betulla, coperto di pelle da una parte, in cui disegnano,

con color rosso, le figure dei loro dei, quelle ancora di Gesù Cristo e degli apostoli; il sole, la luna, le stelle, uccelli e fiumi. Pongono su queste figure uno o due anelli di ottone i quali, al battersi del tamburo, il che si fa con un martelletto, ballano sulle figure medesime, e secondo che vanno innanzi, lo stregone si regola nei suoi prognostici. Fanno essi comunemente queste ridicole operazioni per guadagnar danaro, ed i padroni di bastimenti nel Nord, danno dentro così balordamente agli artifizj di questi impostori, che comprano spesso una corda magica che contiene un certo numero di nodi, i quali vanno disfacendo secondo l'indicazione dei maghi, per procurarsi i varj venti che loro bisognano. Questo traffico è comunissimo anche sulle rive del Mar Rosso, e si esercita con grande astuzia per parte dello stregone, che si fa pagar ben cari i suoi talismani nodosi I lapponi conservano ancora il culto di molti degli dei teutonici; ma si trovano ancora tra di loro alcuni avanzi delle istituzioni dei Druidi. Credono alla trasmigrazione delle anime, ed hanno certe feste destinate al culto di alcuni genj chiamati *Jeubles* i quali credono essi abitatori dell'aria, ed aver molto influsso sulle azioni degli uomini; ma siccome questi esseri non hanno nè forma, nè materia, non se ne fanno nè immagini, nè statue.

L'agricoltura non è un oggetto importante tra i Lapponi: sono essi principalmente divisi in Lapponi pescatori e montanari. I primi abitano sempre sulla riva o in vicinanza di qualche lago dal quale traggono la sussistenza; gli altri la cercano sulle montagne e nei contorni, e possiedono branchi di renni, più o meno numerosi, dei quali si servono per diversi usi, secondo la stagione, ma comunemente vanno a piedi. Questi montanari sono industriosissimi, ed esperti nel guidar gli armenti, e sono ricchi in paragone dei pescatori. Ve ne sono alcuni che possiedono fino a mille renni, ed inoltre danaro ed argenteria. Marcano i loro renni sulle orecchie, e li dividono in classi, in guisa che si accorgono di quelli che si smarriscono, benchè non possano contare branchi tanto numerosi. Quelli che possiedono pochi renni, danno a ciascuno di essi un nome proprio. I lapponi pescatori, che si chiamano ancora lapponi di macchia, perchè in estate abitano le rive dei laghi, ed in inverno le foreste, vivono di pesca e di caccia, e scelgono in conseguenza il luogo del loro soggiorno; ciò non ostante anche questi, per la maggior parte, possiedono qualche renne. Sono attivi e bravi nella caccia, e l'introduzione tra di loro delle armi da fuoco, vi ha quasi fatto perder l'uso dell' arco e della freccia. Indipendentemente dalle occupazioni della greggia e della pesca, gli uomini s'impiegano nella costruzione dei loro canot, che sono piccoli, leggieri ed impermeabili: fabbricano ancora le tregge, alle quali danno la forma di canot; gli attrezzi per attaccarvi i renni, tazze, vasi e diversi utensili, che sono assai ben lavorati, ed anche ornati di osso, di rame e

di corno. Il lavoro delle donne consiste nel far reti per la pesca, nel far seccare il pesce, nel mungere i renni, fare il formaggio, conciar le cuoja; ma è da sapersi che la cucina è ispezione degli uomini, e che le donne, per quello che si dice, mai non vi si impacciano.

I Lapponi vivono in capanne, fatte a forma di tenda, che hanno dai 25 ai 30 piedi di diametro; mai più di sei di altezza, e che sono coperte, secondo la stagione e i mezzi del proprietario, di spine, di cortecce di betulla o di tela; altre di zolle, di laceri drappi o di feltro, o di vecchie pelli di renni. La porta è di feltro, e si apre come due portiere, pel mezzo. Nel centro della capanna vi è un piccolo sito circondato di pietre, pel fuoco, e sopra vi è sospesa una catena che sostiene la caldaja. I Lapponi possono appena star dritti dentro le capanne; ma si tengono continuamente rannicchiati intorno al fuoco; la notte dormono nudi; e per separar le camere, piantano dei bastoni, a poca distanza gli uni dagli altri; si coprono colle proprie vesti, o vi si coricano sopra; in inverno, ficcano i piedi nudi in un sacco foderato di pelle col pelo in fuori. Gli utensili domestici consistono in caldaje di ferro e di rame, piatti, tazze, cucchiaj di legno, talvolta in bacili di ottone ed anche di argento; e a tutto ciò si possono aggiungere gli stromenti della caccia e della pesca. Per non essere obbligati a trasportar seco tanti oggetti nelle loro escursioni, costruiscono nelle foreste, a certe distanze, alcune capannuccie, fatte a piccionaje, ed erette sopra un palo, che altro non è che un tronco di albero tagliato all'altezza di sei piedi in circa; chiudono in queste capannuccie i loro effetti e le loro provvisioni, che non sono mai rubbate, benchè all'aria scoperta. Il renne somministra ai Lapponi la maggior parte delle provvisioni, e la caccia e la pesca suppliscono al rimanente. Il loro principale alimento è la carne di questo animale, i sanguinacci che si fanno col sangue di esso e che fanno cuocere ora ripieni di ciliege selvatiche, ora tali e quali, nel petto dell'animale d'onde sono usciti; ma la carne che riguardano come la più delicata di tutte è quella dell'orso: mangiano ogni sorte di pesci, fino il cane di mare, siccome ogni specie di animali selvatici, senza neppure eccettuarne gli uccelli di rapina, nè gli animali carnivori. Le loro principali provvisioni d'inverno consistono in carne e in pesce seccati all'aria, che mangiano crudi, senza alcuna preparazione: la bevanda ordinaria è l'acqua, mescolata talvolta col latte, fanno il brodo e la minestra di pesce, ed hanno un trasporto grandissimo per l'acqua vite, che tra loro è rarissima. Ogni volta che salta loro il capriccio di mangiare, il capo di casa stende un tappeto per terra, e tutti, nomini e donne, si mettono, seduti sulle calcagna, intorno a questo tappeto, ossia stuoja che è coperta di piatti. Ogni Lappone porta seco un coltello, un cucchiajo, ed un bicchiere; vien data ad ognuno separatamente la sua porzione, e in guisa che niuno

possa lagnarsi, perchè sono gran mangiatori: fanno una breve preghiera prima e dopo il pasto; ed appena hanno finito, si danno l'uno coll'altro la mano.

I Lapponi non usano biancheria nel vestire: gli uomini portano calzoni stretti e che arrivano fino alle scarpe che sono di pelle non conciata, appuntate ed anteriormente rilevate; e nell'inverno vi mettono un poco di fieno: la camiciuola è fatta alla vita ed aperta sul petto: vi portano sopra un'abito chiuso con maniche strette, le falde del quale discendono fino alle ginocchia, e che cinge il corpo, per mezzo di una correggia, adorna di piastre di latta o di ottone, alla quale attaccano i coltelli, gli acciarini, le pipe ed altri strumenti da pipare. Gli abiti sono o di pelliccia o di cuojo o di lana; e il vestito è fatto o di cuojo o di lana, ma orlato di pelliccie, o di liste di panno di diversi colori I berretti sono ugualmente guarniti di pelliccie, e si addrizzano in punta, e le quattro cuciture sono adorne di striscie di colore diverso da quello del berretto. Le donne portano anch'esse i calzoni, le scarpe, camicinola e vestito come gli uomini; ma le cinture alle quali attaccano esse ancora gli strumenti da fumare il tabacco, sono communemente ricamate di fil d'ottone: ed il loro abito ha un collarino un poco più alto di quello degli uomini. Oltre a questo, portano esse fazzoletti e grembiali di panno dipinto, anelli in dito, pendenti alle orecchie, ai quali sospendono talvolta delle catenelle d'argento che passano due o tre volte intorno al collo. L'acconciamento della testa consiste in un berretto piegato a modo di turbante, e i altri ne portano adattati alla forma della testa, e siccome servono principalmente a soddisfare alla loro civetteria, sono tutti adorni di un trapunto di fil d'ottone, o almeno di cimose di diversi colori.

La Lapponia è pochissimo popolata, per difetto della sterilità del suolo, e il numero degli abitanti può ascendere in tutto a 60,000. I due sessi vi sono generalmente di una statura più piccola che nelle parti più meridionali dell'Europa. Maupertuis ha misurato una donna che allattava il suo bambino, e non aveva più di quattro piedi. Hanno esse ciò non ostante miglior figura degli uomini, che sono communemente brutti, deformi, ed hanno la testa troppo grande, a proporzione del corpo. Le loro donne sono compiacenti, caste, e per la maggior parte ben fatte ed assaissimo nerborute, il che si osserva ancora tra gli uomini, ma più di rado. Accade spesso alle donne di sentirsi mancare, ed anche di cadere in eccessi di frenesia, alla vista di una favilla, a un rumore improvviso, o all'aspetto di un'oggetto inaspettato, benchè poco capace di sua natura d'incutere spavento, in una parola, per cose da niente. In tempo di questi accessi di terrore, battono tutto quello che incontrano, e ritornate in se stesse, non si ricordano più in alcuna maniera di quello che è accaduto.

Quando un Lappone ha intenzione di pigliar moglie, egli o

i suoi amici si mettono a corteggiare, coll'acqua vite, il padre di quella che si ha in mira; e quando, dopo molte difficoltà, ha ottenuto di essere ammesso alla presenza della sua bella, le offre una lingua di castoro, o qualche altro stuzzica appetito, che essa ricusa finchè vi è gente; ma accetta quando non vi sono più testimonj. Spesse volte la coabitazione precede il matrimonio; ma bisogna, comprar dal padre ogni visita che si fa alla bella, con una bottiglia di acqua vite, e il padre fa talvolta prolungar questa corte per tre anni; finalmente il paroco celebra il matrimonio; ma il marito è obbligato a servire il suocero per quattro anni, dopo i quali si conduce a casa la moglie con tutto il bene che le appartiene.

Commercio, esportazione, ed importazione. — Poco è quel che si può dire del commercio dei Lapponi, l'esportazioni dei quali consistono in pesce, renni, pelliccie, ceste e trastulli, in lucci secchi e formaggi di latti di renni; e prendono in cambio risdalleri, panni, tela, rame, latte, farina, olio, cuojo, spille, coltelli, liquori spiritosi, tabacco ed altre cose necessarie. Le loro miniere sono, per la maggior parte, scavate dai forestieri, nè rendono molto profitto. I Lapponi viaggiano colle loro famiglie, unite insieme in ispecie di caravane, e vanno così alle fiere di Finlandia e di Norvegia. Per aver qualche idea del loro commercio, giova osservare che cinquanta pelli di scojattolo, o una pelle di volpe ed un pajo di scarpe lappone vagliono un risdallero; ma non si può fare alcun calcolo della rendita pubblica, la maggior parte della quale è consacrata al mantenimento del clero. Quanto alla sicurezza delle proprietà, poche sono le dispute alle quali dà occasione, ed i giudici non hanno alcuna forza militare per sostenere le loro leggi, avendo il popolo un'avversione dichiarata per la guerra, e non essendo impiegato, per quanto è a nostra cognizione, in alcuna armata.

S V E Z I A

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza -- 267 } Tra i } 56 e 69 di latitudine Nord
Larghezza -- 167 } } 7 gr. 40 min. e 27 gr. 40 m. long. Est.
Contenente ——— 26,413 leghe quadrate } popolata a ragione
SecondoTemplemann 39,700 } di 126 abitanti
Secondo Busching 35,600 } per lega.

Limiti e divisione.

QUesto paese è limitato, al Sud, dal Mar Baltico, dal Sund e dal Categat, o Scagerrack; all' Ouest dalle montagne impraticabili della Norvegia; al Nord, dalla Lapponia danese di Norvegia, e all' Est, dalla Moscovia. La Svezia è divisa in sette provincie: primo. La Svezia propria; secondo, il Gothland; terzo, la Livonia; quarto, l' Ingria (queste due ultime provincie appartengono presentemente alla Russia, essendo state conquistate da Pietro il Grande, e cedute in virtù di trattati posteriori); quinto, la Finlandia; sesto, la Lapponia Svedese; settimo, e le Isole Svedesi. Vi è una gran sottrazione da farsi all'estensione della Svezia, pei laghi e per le parti incolte le quali sono così considerabili, che la parte abitabile è ristretta in limiti angusti. Seguono le dimensioni che ci vengono date di questi regni.

Svezia.	Leghe quadr.	Som. totale.	Lung	Larg	Città Capitali.
Estensione di tutta la Svezia	8537	25413	114	65	Stockolm. Lat. Nord 59 gr min. 30 Long Est 16 gr min. 55
. Svezia propria	5322	8537			
. Gozia	2886		84	55	Calmar.
. Schoneu o Scania	329		26	19	Lunden.
. Lapponia ed Ouest Botnia	8445		140	113	Tornèo. Umèa.
. Finlandia Svedese e Est-Botnia	8111	16729	132	75	Abo. Cajanborg.
. Isola di Gotland	111		27	8	Wisby.
. Isola di Oeland	62		28	5	Borgholm.
Alta Sass. Pomerania	107	147	16	8	Stralsund.
Alta Sass. Isola di Rugen	40		8	4	Bergen.

Suddivisioni della Svezia propria.

Uplandia.
Sudermania.
Vestmania.
Nericia.
Gestricia.
Elsingia.
Dalecarlia.
Medelpadia.
Angermania.
Jemzia.

Suddivisioni della Gozia o il Gotland.

Ostrogozia.
Vestrogozia.
Smaland.
Vermeland.
Dalia.
Schonen o Scania.
Bleking.
Hallaud.

Suddivisioni della Lapponia Svedese.

Tornèo.	Pitèa.
Kimi.	Umèa.
Lulèa.	

Le piazze principali della Botnia Occidentale sono Umèa, Pitèa e Tornèo.

Suddivisioni della Finlandia.

Botnia Orientale.	Nyland.
Cajania.	Travastia.
Savolax.	Finlandia propria.

Le isole Svedesi sono Gothland, Oeland, Aland e Rugen.

L'aspetto della Svezia è molto simile a quello dei paesi vicini, e questo regno ha solamente il vantaggio dei fiumi navigabili.

Clima e stagioni, suolo e produzioni. — Anche relativamente al clima e al suolo, la Svezia è simile ai paesi che le sono vicini; l'estate nasce dall'inverno, e la vegetazione vi è più sollecita che sotto i climi meridionali; perchè il sole vi è così infuocato, che arde talvolta le foreste: le stufe e le buone pelliccie temperano il freddo dell'inverno, il quale è talvolta così gelato, che attacca il naso e le estremità. Il rimedio migliore che si sia trovato in questo caso, è di stropicciar colla neve la parte affetta. Gli Svedesi, fino al tempo di Carlo XII, si sono dati pene incredibili per correggere la sterilità naturale del loro terreno, fondando collegi di agricoltura, che hanno avuto in alcuni luoghi una riuscita grande. Il suolo è in gran parte lo stesso che in Danimarca e in Norvegia, generalmente pessimo, benchè si trovino alcune valli di una fertilità sorprendente. Gli Svedesi, fino a questi ultimi tempi, non hanno avuto industria bastante, per rimediare all'aridità, e per migliorare i siti fertili. I contadini presentemente seguono i principj di agricoltura dei Francesi e degl'Inglesi, ed alcune relazioni recenti portano che essi raccolgono il grano in quantità sufficiente pel mantenimento degl'indigeni. La Gozia produce formento, segale, orzo, avena, piselli e fave, ed in caso di carestia, il popolo trae le derrate dalla Livonia e dalle Provincie Baltiche. In estate, i campi sono verdeggianti, e rivestiti di fiori: producono fravole, lamponi, ribes rosso, ed altri frutti minuti. Il basso popolo poco s'intende della coltivazione dei peschi, degli albicocchi, dei noci peschi, degli ananì e di altri alberi fruttiferi: ma nelle stagioni di siccità, i poponi vi sono condotti alla perfezione.

Metalli e Minerali. — La Svezia dà cristalli, ametisti, topazj, porfido, lapislazzuli, agate, corniole, marmo ed altri fossili. Ciò non ostante la ricchezza principale di questo regno viene dalle miniere d'argento, di rame, di piombo e di ferro. Lo scavo della miniera di quest'ultimo metallo tiene occupate non meno di 450 fucine, mulini a martelli e fonderie. E' stata anche scoperta in Isvezia una miniera d'oro, ma così poco considerabile, che dal 1741 al 1747, non ha prodotto più di 2589 ducati d'oro valutati a 11 franchi e 20 centesimi. La prima galleria di una miniera di argento è a 100 tese di profondità sotto terra; il tetto n'è sostenuto da enormi tronchi di quercia, e da questo luogo i minatori discendono, per altre 40 tese, fino alle vene più basse. Si dice che questa miniera frutti 120,000 franchi l'anno. Il prodotto di quelle di rame è incerto; ma sono aggravate di grosse tasse, per la porzione del governo, il quale non ha altri mezzi, per sovvenire ai bisogni dello stato. Queste sotterranee abitazioni sono prodigiosamente spaziose, e comode, nel tempo stesso per quelli che vi soggiornano, e sembrano un mondo nascosto. Le cadute di acqua in Isvezia sono di un grandissimo vantaggio per far girare i molini da fucina; e da alcuni anni a questa parte, l'esportazione del ferro è stata di 7.200.000 franchi. Crede il dottor Busching che queste esportazioni diano i due terzi della pubblica rendita. Si deve ciò non ostante osservare che le estorsioni del governo svedese e l'importazione del ferro in ispranghe in Europa, fatta dagli Americani, hanno considerabilmente diminuito questa fabbricazione in Isvezia, in guisa che gli svedesi saranno costretti ad appigliarsi ad altri rami di commercio e di miglioramenti, specialmente in agricoltura.

Antichità e rarità della natura e dell'arte. — Vi è, ad alcune leghe di distanza da Gotheborg, un'orribile precipizio, in cui si getta una spaventevole cataratta, con un impeto tale ed in un letto così profondo, che i grossi alberi di nave ed altri considerabili pezzi di legname che con essa vi si precipitano, spariscono, gli uni in mezz'ora, gli altri in un'ora. Non si è mai potuto trovare il fondo di questo abisso, benchè vi si siano calati scandagli di più centinaja di tese. Si vede, nelle parti meridionali della Gozia, un lago limoso e rimarchevole, che infiamma i corpi i quali vi s'immergono; e vi è, in alcuni siti della Svezia, una pietra di color giallo e misto di vene bianche, come un composto d'oro e d'argento, la quale dà zolfo, vitriolo, allume e minio. Gli svedesi pretendono di avere un manuscritto di una traduzione dei vangeli in gotico, fatta da un vescovo 1300 anni sono.

Mari e pesca delle aringhe. — I mari sono il Baltico, e i golfi di Botnia e di Finlandia, che sono bracci del primo. All' Ouest della Svezia; vi è il mare Categat, e il Sund, stretto di una lega e mezza incirca di larghezza, che separa la Svezia dalla

Danimarca. Questi mari non hanno flusso e riflusso e sono ordinariamente gelati quattro mesi dell'anno; non ne sono le acque così salse come quelle dell'Oceano, nè con esse mai si mescolano, perchè vi è una corrente costante dal Baltico verso l'Oceano. Benchè sia un mezzo secolo solamente dacchè gli svedesi si sono dati alla pesca delle aringhe, forma questa ciò non ostante attualmente un'importante ramo di commercio: si crede che la pesca, che ha luogo in uno spazio di 18, o 20 leghe, tra Gothenborg e Marstrand, possa ascendere ai 600,000 barili un anno per l'altro; e il barile è composto di 1,200 aringhe.

Quadrupedi, uccelli e pesci. — Queste tre specie in Isvezia poco differiscono da quelle della Norvegia e della Danimarca le quali abbiamo già descritto, ed alle quali rimettiamo il lettore. Diremo soltanto che i cavalli svedesi passano per migliori dei cavalli tedeschi pel servizio della guerra; e che è stato riconosciuto che i falconi di Svezia, trasportati in Francia, ritornavano a visitare il paese originario, come si rilevò da uno di questi animali, ucciso in Finlandia, il quale portava sopra una piccola piastra d'oro, un'iscrizione che lo dichiarava appartenente al re di Francia. I pesci che somministrano i laghi ed i fiumi della Svezia sono i medesimi che quelli delle altre contrade del Nord, e si prendono in quantità così grande, che si salano e si marinano, particolarmente i lucci, per esportarli. E' ancora un articolo considerabile di esportazione l'olio dei vitelli marini che si prendono nel golfo di Finlandia.

Abitanti, costumi ed usanze. — Si trova una diversità grande di caratteri tra il popolo svedese, e quello che è principalmente da osservarsi in esso è, che gli ha cangiati in varj secoli. Presentemente i contadini sembrano una razza d'uomini pesanti, robusti e vigorosi, ma senz'altra ambizione che quella di sostenere, come possono, se stessi e le loro famiglie. La classe dei mercanti va appresso a poco sul medesimo piede, ma si scopre in essa molta applicazione e molta perseveranza. Sembra ciò non ostante impossibile l'immaginarsi che gli svedesi moderni siano i discendenti di quelli i quali portarono, sotto Gustavo Adolfo e Carlo XII, il terrore del loro nome in lontane contrade, e scuotendo gl'imperi più grandi. Le cabale dei loro senatori gli hanno strascinati a prender parte nell'ultima guerra contro la Prussia; ma ne fu senza energia la condotta, e se ne smentì il coraggio. I principali della nobiltà e della cittadinanza sono generalmente coraggiosi, gentili ed ospitali; delicati, facili a riscaldarsi sul punto d'onore, e sono gelosissimi degli interessi della loro nazione. La maniera di vestire, gli esercizj e i divertimenti del popolo sono appresso a poco i medesimi che in Danimarca. Le persone che si piccano di galanteria sono incapricciate del gusto e delle mode Francesi. Le donne vanno all'aratro, battono il

grano, maneggiano il remo, fanno i manuali ai muratori, portano pesi, e fanno le fatiche maggiori dell'agricoltura.

Religione. — Il cristianesimo fu introdotto in Isvezia nel nono secolo; ma la religione che presentemente vi domina è la luterana, che vi fu propagata da Gustavo Vasa, verso l'anno 1523. Gli svedesi sono costantissimi ed ostinati in materia di religione, ed hanno tanta avversione contro i cattolici romani, che mutilano barbaramente qualunque sacerdote romano, scoprono nel loro paese. L'arcivescovo di Upsal ha una rendita di 9,600 franchi incirca, ed ha sotto di se 13 suffraganei, oltre altri soprintendenti con discreti assegnamenti. Non entra alcun membro del clero nella direzione degli affari di stato, anche meno importanti; ma la morale che professano e la santità della vita, danno loro tanta influenza sul popolo, che il governo avrebbe luogo di pentirsi se se gli rendesse nemici. Le loro chiese sono ben tenute, e spesso ornate. Un corpo di leggi canoniche ed ecclesiastiche è quello che conserva il buon ordine in materia di religione. La conversione alla religione cattolica romana e una lunga perseveranza sotto la scomunica, (la quale non può passare senza la permissione del re) è punita colla prigione e coll'esilio.

Lingua, scienze ed uomini dotti. — La lingua svedese è un dialetto del teutonico ed è simile alla danese. Generalmente i nobili ed i gentiluomini svedesi si esprimono meglio sui varj soggetti della letteratura di quello che non si esprimano gli eruditi di molti altri stati più floridi, ed hanno dato, da poco tempo in quà, prove grandi della loro munificenza pei progressi della letteratura, segnatamente col mandare a spese di alcuni particolari, per fare scoperte nei paesi orientali, il modesto Hasselquist, naturalista eccellente, morto in quei paesi. La famiglia reale ha incoraggito apertamente questo generoso amore delle scienze, e sua maestà svedese ha comprato a un prezzo molto considerabile per questo paese, tutta la collezione delle rarità di Hasselquist. Puffendorf, così celebre come uomo di stato, e come storico, e come versato nel diritto civile, era nativo di Svezia, non meno che Linneo, il quale ha fatto salire a così alto grado la filosofia naturale o almeno alcuni rami di essa, e specialmente la botanica. La passione della famosa Cristina, regina di Svezia, per la letteratura, è nota abbastanza, e questa principessa può essere riguardata come un' ingegno straordinario in molti rami di cognizioni. Sono state incoraggite e protette, anche in mezzo agli ultimi torbidi di questo paese, le belle arti, e principalmente il disegno, la scultura e l'architettura. L'arte agraria, e per la teoria e per la pratica, vi è stata sollevata a un grado eminente, e la taccia data da alcuni scrittori agli svedesi, che qualificano come popolo rozzo, pesante, unicamente buono per le fatiche del corpo, deve in gran parte attribuirsi alla mancanza delle occasioni di esercitare i talenti.

Università. — La principale è quella di Upsal, fondata da 400 anni incirca, e successivamente protetta dai monarchi di Svezia, principalmente da Gustavo Adolfo, e dalla regina Cristina sua figlia. Vi sono in questa, università, vicino a 1 500 studenti, ma per la massima parte miserabilissimi, e che abitano unitamente in cinque o sei in meschine baracche. I professori dei varj rami di belle lettere sono in numero di 22, i principali dei quali sono quelli di teologia, di eloquenza, di botanica, di anatomia, di chimica, di filosofia naturale, di astronomia e di agricoltura. I loro assegnamenti sono dai 1,700 ai 2,400 franchi l'anno. Questa università, che Stillingfleet ha giustamente chiamato „ gran scuola di storia naturale che non ha ancora avuto rivale „ è certamente la prima del nord per l'educazione accademica, ed ha prodotto dalla sua fondazione, uomini celebri in tutti i rami delle scienze. Le dotte opere pubblicate dai suoi membri, da poco tempo in quà, provano abbastanza il florido stato delle belle lettere in queste parti: e le tesi composte per gli studenti, affine di essere ammessi ai gradi, formerebbero una collezione interessantissima. Molti di questi trattati, sopra diversi argomenti di letteratura, antichità, lingue, ec., dimostrano evidentemente l'erudizione o il gusto di quelli che li hanno composti. Tra le opere di un tal genere, che hanno sparso per tutta l'Europa la fama di questa dotta società, vi sono le *Amoenitates Academicae* o collezioni di tesi sulla storia naturale, sostenute sotto il professorato del celebre Linneo, e principalmente scelte da questo maestro.

Vi è un'altra università ad Abo in Finlandia, ma non è così ben composta o così florida, e ve n'era una a Lunden in Schonen, ed una terza che è andata in decadenza. Ogni diocesi ha una scuola pubblica, dotata da persone particolari, nella quale si preparano i fanciulli per l'università (*a*).

Manifatture, commercio. Il popolo svedese sussiste per l'agricoltura, per lo scavo delle miniere, pel pascolo dei bestiami, per la caccia e per la pesca. Gli oggetti del loro commercio sono materiali pesanti ed utili, come alberi di nave, travi, tavole di abeti ed altri legnami da costruzione; inoltre, catrame, resina, corteccie, potassa, utensili di legno, cuoja, lino, canape, pelliccie, rame, piombo, ferro, cordame e pesce. La fabbricazione del ferro non è stata introdotta in Isvezia che nel XVI secolo; perchè fino a questo tempo vendevano la loro miniera greggia alle città anseatiche, e ne ripigliavano il prodotto lavorato in utensili. Verso

(*a*) *E' stata fondata da pochi anni a questa parte a Stockolm, un' accademia di scienze, che è presentemente in uno stato floridissimo, ed i membri di essa hanno pubblicati parecchj volumi di memorie, che sono state benissimo accolte dal pubblico.*

la metà del secolo XVII, ajutati dai soccorsi dei danesi e dei fiamminghi, hanno eretto manifatture di vetri, amido, latta, lana, seta, sapone, cuoja conciate, e mulini da segà; l'arte libraria era ancora a tale epoca, un commercio sconosciuto in Isvezia. Hanno poi eretto alcune raffinerie di zucchero, piantagioni di tabacco, e manifatture di tele da far vele, cotone, fustagno ed altri drappi, tela, allume e zolfo; cartiere, e mulini da polvere. Si lavora presentemente una grandissima quantità di rame rosso e giallo, acciaro e ferro. Vi sono ancora fonderie di cannoni, fucine per le ancore, per le armi da fuoco, e per la pulitura dei mulini da fare il fil di ferro, e il ferro in lamine, come ancora per batterlo, per forarlo, per marcarlo, e, da poco tempo in quà, sono stati costruiti molti vascelli per vendersi.

Esportazione, importazione. — L'esportazione consiste in due rami principali, il primo dei quali è il ferro. Il migliore è quello di Dannemora, una buona parte del quale è comprato dagli Inglesi i quali, non potendo farne a meno pei loro lavori di acciajo, caparrano i principali proprietarj. I ferri si esportano di diverse dimensioni; quanto più le spranghe quadrate o piatte sono di minor grossezza ossia profondità, tanto più il ferro è caro e stimato straordinario. Si esportano ancora piastre di ferro in lamine e ferro da chiodi, molta latta che si spedisce in barili di 450 fogli e della quale una buona parte va in Francia; e latta di diverse qualità, e per la grossezza e per la perfezione. Si vende ordinariamente un barile, a scelta, con due barili di latta meno perfetta. Si può ritrarre dalla Svezia anche fil di ferro, chiodi ancore, cannoni, acciajo. L'esportazione del ferro, o in ispranghe o lavorato, ascende almeno a 12 000 000 cioè, i quattro quinti del ferro che produce si spargono nel commercio esteriore. Il legname in tavole forma il secondo considerabilissimo ramo di esportazioni: al che si deve aggiungere la pece il catrame, la potassa ed altri oggetti che provengono dal taglio delle foreste. L'importazione si fa solamente dalle navi svedesi le quali trasportano le diverse mercanzie della Svezia nei porti principali dell'Europa, e si caricano, al ritorno, degli articoli per la provvisione del regno, e i principali dei quali sono i seguenti: grani di Prussia, di Polonia, della Livonia; sale, vini di Francia, del Reno e di Portogallo; acqua vite, tabacco in foglia lana di Spagna e di altri paesi, lino, canape, cotone, carni salate, droghe, materie prime, e prodotti di manifatture straniere. Stockolm entra pei due terzi in questi articoli di commercio, ed ha le principali manifatture del regno.

Città e piazze forti. — Molte città in Isvezia, cioè in numero di 24, sono chiamate città di tappa (a); i negozianti han-

(a) *Si chiamano città di tappa quelle che hanno, il dritto di spedire vascelli carichi di mercanzie pei paesi stranieri.*

no la permissione d' importarvi e di esportarne le loro derrate sulle proprie navi. Le città che non hanno alcun commercio fuori del regno, benchè situate vicino al mare, si chiamano città di terra. Ve n' è una terza specie che sono chiamate città di miniere, come quelle che appartengono ai distretti nei quali si trovano le miniere. Gli svedesi, verso l'anno 1752, avevano considerabilmente aumentato le loro esportazioni e diminuito le importazioni, la maggior parte delle quali si faceva per mezzo dei vascelli di loro nazione; perchè hanno una specie di atto di navigazione come quello degli Inglesi; ma si sono eclissate queste lusinghiere apparenze per la gelosia, e per la cecità del governo svedese.

Stockolm è città di tappa e di deposito, e la capitale del regno: è situata 380 leghe incirca N E. da Parigi, sopra sette isolette di scogli e due penisole; ed è fabbricata sui pali; la situazione singolare di essa è veramente pittoresca, e fa moltissima impressione sui forastieri. Rimane colpita la vista dal vario ed amenissimo spettacolo di mille e mille scogli di granito che ergono una fronte maestosa sulla superficie delle acque; alcuni aridi e nudi, altri, adorni di abitazioni, ed altri coperti di boschi. Il porto, che è spazioso e comodo, benchè di un difficile accesso, è un piccolo seno del Baltico, l'acqua del quale è chiara come un cristallo, e così profonda che le navi della portata più considerabile possono accostarsi allo scalo, che è di una grandissima larghezza ed abbellito per tutta la lunghezza di vasti edifizj e di magazzini. Sorgono, all'estremità del porto, una sopra l'altra, molte strade a guisa di anfiteatro, le quali corona in cima il Palazzo reale di una magnifica struttura. Verso l'estremità del porto, a una lega di distanza dalla città, il porto medesimo si riduce in uno stretto, e seguendo le sinuosità degli scogli elevatissimi, sparisce alla vista, e la prospettiva vien terminata da lontane colline tutte coperte di selve. E' impossibile che la penna e il pennello esprimano uno spettacolo così bello. L'isola del centro, dalla quale trae il nome la città, ed il Ritterholm, sono le parti più belle di questa capitale.

A riserva dei sobborghi, le case dei quali sono di legno e dipinte di rosso, tutte le fabbriche sono di pietra o di mattoni, intonacati di stucco bianco. Il palazzo del re, nel centro della città, e sul terreno più eminente, fu cominciato da Carlo XI, ed è un vasto edifizio quadrangolare, di pietra, lo stile di architettura del quale è nel tempo stesso elegante e magnifico (*a*).

Il numero dei proprietarj o locatarj che pagano imposizioni, è di 60,000. La città ha tutto l'esteriore apparato della magnificenza, e degli stabilimenti per le manifatture e pel commercio, quali si trovano in tutte le città grandi dell'Europa.

(*a*) *Vedete il Viaggio di Coxe, vol.* 2, *pag.* 527, *e* 528.

Le altre città principali sono, nell'Upsal, *Upsal*, grande, ricca, e considerabile città di Svezia, con una celebre università ed un'arcivescovato, ed ha un forte e bel castello, fabbricato sopra una collina scoscesa. La cattedrale è la più bella chiesa del regno; e vi si veggono i sepolcri di molti re di Svezia. E' il luogo ordinario dell'incoronazione dei re, e sulla riva del fiume Sala, che la divide per mezzo.

Nella Sudermania. — Nikoping, cioè, nuovo luogo di commercio, è una città ben fabbricata e di moltissimo commercio, la principale di tutta la provincia, ed una delle più antiche del regno di Svezia. E' situata in una contrada dilettevole e salubre; e per questa ragione, la famiglia reale vi è andata a far soggiorno, in tempo di peste. Questa città ha molto patito per un' incendio nel 1665, e per l'incursione dei Russi nel 1719. Questo medesimo incendio ridusse in cenere l'antico e famoso castello in cui facevano la loro residenza i re di Sudermania, e che passava per lo più forte di tutta la Svezia. Nikoping ha un buon porto.

Nella Vestmania. — Sala o Salberg, grande e graziosa città sulla riva di un fiume; la fondò Gustavo Adolfo, e le accordò alcuni privilegj nel 1624. Si trova a Sala una sorgente di acqua minerale; la corte vi fece la sua residenza nella peste del 1710, e rimase preda delle fiamme nel 1756. Vicino alla città vi è la grande ed antica miniera d'argento che, dal 1400, fino al 1450 rendè dai 1700 ai 1800 marchi di argento fino, 1159 dal 1951, fino al 1764; ed in tutto lo spazio di 216 anni, 1,151,006 marchi. L'apertura di questa miniera vien riferita all'anno 1240; ma molti la pretendono più antica.

Nella provincia di Dalecarlia. — Falun, città di miniere, situata tra due laghi e due montagne; è grande ed una delle più popolate del regno; vi si veggono molti belli edifizj, tra gli altri, una chiesa coperta di rame, colle porte di bronzo e le torre elevatissima. Ha manifatture di panni e di refi. La maggior parte della città fu ridotta in cenere nel 1761. All'oriente di Falun, vi è la famosa miniera di rame che rende talvolta 20,000 schiffponds di rame l'anno; e vi sono molte altre cose che eccitano la curiosità.

Nel regno di Gozia. — Calmar, bella città, ed una delle più antiche del regno di Gozia, sulla riva del mare. Il castello, situato fuori della città, in riva al Sund, è ben fortificato, ed era una volta riguardato come una delle piazze più forti del regno. Nel 1397 vi fu conclusa, tra i tre regni del Nord, la famosa unione di Calmar. Vi fu tenuta una dieta nel 1495, e nel 1611 gli svedesi vi furono battuti dai danesi. E' sede di un vescovo; ed ha buone manifatture di tele e di panni.

Nella Gozia Occidentale. — Gotheborg, bella città e, dopo Stockolm, la principale, la più ricca e la più commerciante del regno. Fa assieme con Stockolm tutto il commercio nel quale l'ul-

tima entra pei due terzi, e l'altra per un terzo. E' situata all'imboccatura del fiume Micedal; ha una dogana pel ferro; una compagnia delle Indie Orientali; ed allestisce buoni vascelli. Fu fabbricata nel 1607, per ordine di Carlo IX, nell'isola di Hilsingnen, Avendola il re Cristierno IV distrutta nel 1611, fu trasferita nel luogo ove presentemente esiste. E' stata quasi intieramente rifabbricata di pietra, dopo i grandi incendj che ha sofferto nel 1721, 1746 e 1758. E' fortificatissima, ed ha una cittadella. Vi si trova un'ammiragliato, una squadra, una guarnigione perpetua, un tribunale di manifatture e di commercio, ed un collegio, fondato nel 1648. Vi si fabbricano panni ed altri drappi; vi era stata fabbricata una zecca; ma rimase incendiata colla città; nel 1669: vi sono state tenute due diete nel 1658, e 1660.

Nella Pomerania Svedese. — Stralsund, fortissima e ricca città, fabbricata nel 1230. Era una volta città imperiale ed anseatica, e gode ancora privilegi grandi. Ha un porto dirimpetto all'isola di Rugen, dalla quale non è separata che pel piccolo Stretto di Egelle. Il general Wallenstein fu obbligato a levarne l'assedio nel 1628. La prese, nel 1678, l'elettore di Brandeburgo; fu ripresa nel 1715, e renduta alla Svezia, per la pace del Nord, del 1720; E' quasi renduta isola dal mare e dal lago Francken, ed è la patria di Schecle.

Nella provincia di Schonen o Scania — Lunden città considerabile, ceduta alla Svezia nel 1659; è la sede di un vescovo luterano. Carlo IX vi fondò un'università nel 1668; e vicino a questa città fu data la battaglia in cui questo re disfece Cristierno V, re di Danimarca, nel 1676.

Cristianstadt, fabbricata nel 1600 da Cristierno IV, re di Danimarca, e ceduta agli svedesi per lo trattato di Roschild nel 1658. I danesi la presero nel 1678; e gli svedesi la ripresero nel 1680.

Nella Lapponia Svedese. — Tornèo, piccola città, situata all'imboccatura del fiume Torn; vi fa un freddo così acuto che il fiume vi gela fino a 18 piedi di profondità.

Nella Botnia occidentale. — Uma o Umèa, piccola città situata all'imboccatura del fiume Umèa, nel golfo di Botnia. Questo fiume dà il suo nome a una parte della Lapponia svedese, ove ha la sorgente.

Vasa, città marittima che ha vedùto nascere Gustavo Vasa.

Nella Finlandia. — Abo. Questa città è la più considerabile di tutta la provincia; è circondata di montagne, ed ha un comodo porto; vi fu trasferita la sede episcopale da Rendamecki, nel 1228 Gustavo Adolfo vi fondò un collegio nel 1628: vi si fa un commercio di tele, grano, ferrate, ec. I Russi l'hanno molto maltrattata, ed ha essa, per altra parte molto sofferto per gl'incendj. La Svezia e la Russia vi conclusero un trattato di pace nel 1743.

Nella Botnia orientale. — Cajaneborg, città situata sul lago

Ulèa, verso la Lapponia, e in un terreno che sarebbe molto fertile; ma i freddi acuti impediscono spesse volte ai grani di maturare.

Nel Vermeland. — Carlstadt, città fabbricata dal duca Carlo nell' isola di Tingvalla, e benissimo situata. Ha un collegio fondato dal re Carlo XI, con una manifattura di tele e di drappi di lana; e vi si fa un commercio assai buono. Nel luogo in cui è presentemente la nuova chiesa, vi era una volta il palazzo chiamato Karlborg, dal nome del re Carlo IX, che lo abitava. Questa città fu lutieramente ridotta in cenere nel 1710, e nel 1712.

Nella Dalia. — Amal, città situata sulla riva del Vener. Fu cominciata a fabbricare nel 1640; è divisa pel mezzo da un fiume, ed ha un porto vicino al lago di Vener. Vi si fa un commercio assai buono, particolarmente di legname da fabbrica e di catrame: Questa città ha sofferto due considerabili incendj, uno nel 1645, e l'altro nel 1676.

Nella Scania. — Malma, città considerabile fortificatissima, fu trasferita nel 1319, nel luogo in cui presentemente si trova. Verso la parte interna del paese è circondata di baluardi, di fossi e di bastioni. Ha un castello fortificato dalla parte del mare, che fu fabbricato nel 1434, demolito nel 1534, e rimesso in piede nel 1538 Questa città dev'essere messa nel numero delle più belle e delle più forti del regno; ha diverse manifatture di lana, ed è la residenza del capitano provinciale.

Nella provincia di Halland. — Warberg, piccola città ed una delle migliori del paese; ha un porto sul mare del Nord; ma solamente frequentato da piccoli bastimenti, essendone considerabilmente basse le acque. Questa città ha mutato tre volte sito, ed occupa il quarto, dal 1660 in quà. Gli abitanti fanno un buon commercio. Il castello è antichissimo, fortificato, situato sopra uno scoglio, all' ingresso del porto e circondato di acqua; ma è presentemente di poca importanza.

Nella provincia di Bleking. — Carlskrona, città situata sulla riva del Baltico, e fondata dal re Carlo XI, che le diede il suo nome. E', dopo Stockolm una delle migliori città del regno. N' è dilettevolissima la situazione, comodo il porto e così grande, che vi può stare al coperto tutta la flotta reale. N' è difeso l'ingresso dalle cittadelle di Kouysholm e di Drotningskioer. Vi si osserva un'opera degna dell' attenzione dei curiosi, chiamata *la vecchia Dorke*.

Nell' Isola di Gotland. — Vishy, città antichissima, era una volta compresa tra le città anseatiche, ed era considerabilissima. Il muro e le torri che cingono la città furono fabbricate nel 1289. Nel 1361 i danesi la presero e la devastarono. Il castello di Vishy, fabbricato nel 1411 dal re Erico, fu distrutto dai danesi nel 1679. Vi era una volta una biblioteca rimarchevole. Questa città è la

residenza del soprintendente e del capitano provinciale ; il porto non è grande , ma è buono .

Nell' Isola di Oelande . — Borgholm , castello reale e fortezza. I danesi se ne sono renduti padroni più volte , ma è stato restituito alla svezia. Era la residenza di Carlo X , prima che salisse al trono ; e questo principe è quello che fece mutare l'antico castello , e fabbricar quello che presentemente sussiste . Vicino a questo luogo è il porto di Borga , la situazione del quale è comodissima (*vedete le carte*).

Banche e compagnie — La banca nazionale ha un capitale di 11,200,000 franchi ; ed è una specie di monte di pietà , che dà ad imprestito fondi sopra beni immobili , oro , argento , ec Da le sue assegnazioni sulla banca di cambio , che paga i frutti e i capitali , e queste assegnazioni , che fanno le veci di carta monetata, ed hanno corso in tutto il regno , si chiamano *biglietti di trasporto di banca* .

Compagnia degli Urinatori . — Un tale stabilimento è forse l'unico di questa specie . La compagnia ha sopra tutte le coste del regno persone le quali al primo avviso di un naufragio , accorrono sui luoghi , e salvano quante mercanzie è possibile ; in seguito la compagnia fa avvertire , in qualsivoglia luogo , i proprietarj e gli assicuratori , i quali le fanno sapere le loro intenzioni : dispone essa degli effetti , e rende loro conto in conseguenza, dopo essersi pagata di quello che le viene .

Governo . — Il governo di Svezia ha sofferto molti cangiamenti . Gli svedesi , non meno che i danesi , furono originariamente liberi , e per più secoli la corona fu elettiva ; ma dopo varie rivoluzioni , delle quali parleremo più sotto , Carlo XII (che fu ucciso nel 1718) divenne dispotico . Ulrica , sua sorella che gli succedette , acconsentì all'abolizione del dispotismo , e rimise gli stati nella loro antica libertà In ricompensa , le associarono al governo il Langravio di Assia-Cassel suo marito . Comparve allora un nuovo modello di costituzione , per mezzo del quale , il regio potere fu forse troppo ristretto , perchè il re appena poteva esser chiamato con questo nome , essendo limitato in tutti i punti del governo e perfino nell'educazione dei proprj figli . Gli stati nominavano i grandi uffiziali del regno ; e tutti gl' impieghi di una certa importanza , ecclesiastici , civili e militari , erano conferiti dal re , ma sotto l'approvazione del senato . Gli stati erano formati dei deputati dei 4 ordini , della nobiltà , del clero , della cittadinanza e dei contadini . I rappresentanti della nobiltà , nella quale era compresa la cittadinanza più scelta , ascendevano a più di 1000 ; quelli del clero a 200 ; quelli della cittadinanza a 150 incirca e quelli dei contadini a 250 . Ogni ordine teneva le sue sessioni in una camera particolare , aveva il suo oratore , e sceglievano una deputazione segreta per la spedizione degli affari. Gli stati dovevano essere convocati ogni 3 anni , nel mese di

gennajo, ed avevano, adunati in corpo, maggior potere del parlamento della Gran-Brettagna, perchè, come abbiamo osservato, la prerogativa reale era molto più ristretta.

Quando gli stati non erano adunati, i pubblici affari erano amministrati dal re e dal senato, il quale altra cosa non era che una deputazione degli stati, ma scelta in un'altra maniera particolare: la nobiltà o camera superiore, nominava 24 deputati, il clero, 12, e la cittadinanza, 12. Questi deputati sceglievano 3 persone, le quali erano presentate al re, affinchè ne elegesse una delle tre per ogni vacanza: i contadini non avevano voto nell' elezione dei senatori. Quasi tutto il potere esecutivo risiedeva nel senato, che era composto di 14 membri, oltre i principali governatori delle provincie, il presidente della cancelleria, e il gran maresciallo. Questi senatori, nella vacanza degli stati, formavano il consiglio privato del re, il quale aveva un solo voto nelle loro deliberazioni. Le appellazioni dai diversi tribunali di giudicatura erano di competenza del senato, ma ogni senatore era responsabile, avanti agli stati della sua condotta nel senato; così, tutto calcolato, il governo di Svezia poteva dirsi repubblicano: perchè il potere del re era minore di quello di uno statolder Il senato aveva ancora il potere d' istituire sopra il re una sotto deputazione, estratta dal suo seno, per tener gli occhj addosso al monarca, e per servir di freno alla sua condotta, anche nell' interno regolamento di sua famiglia. Più non finiremmo, se volessimo render conto dei numerosi tribunali subalterni, uffizj, commissioni, ec. che la gelosia del popolo svedese aveva introdotto nei dipartimenti civili, militari, del commercio ed altri: basti dire che, sebbene nulla vi fosse di più plausibile di simili precauzioni, nulla ciò non ostante era meno praticabile di tutto questo sistema di potere distributivo. I loro uffiziali e ministri, stabiliti per invigilare gli uni sugli altri, furono moltiplicati a un segno ridicolo, e le operazioni del governo, se non rendute senza effetto, almeno moltissimo ritardate, per le nojose forme alle quali erano soggette.

Ma, nel mese di agosto del 1772 fu mutato dal re defunto, che agì di propria autorità e nella maniera la più inaspettata, tutto il sistema del governo. Le circostanze che accompagnarono questa straordinaria rivoluzione si troveranno al fine della rapida occhiata che daremo alla storia di Svezia. Per questi avvenimenti, gli svedesi, invece di correggere i difetti della propria costituzione, hanno veduto i loro re investirsi di una autorità poco inferiore a quella dei principi più dispotici dell'Europa. Per questa nuova forma di governo, il re convoca e discioglie gli stati quando gli piace. Egli solo è quello che deve disporre dell' armata, della marina, delle finanze, di tutti gl' impieghi, sì civili che militari; e sebbene, in questo nuovo sistema, non pretenda apertamente il dritto d'imporle tasse in tutte le occasioni, quelle che

già sussistono debbono essere perpetue, ed in caso d'invasione o di necessità urgente, può stabilirne alcune, finchè possano adunarsi gli stati. Ma egli è quello che giudica di una tale necessità, e dipende intieramente dal suo beneplacito il convocare gli stati. Vi è di più, quando sono adunati, debbono solamente deliberare su quello che il re giudica conveniente di proporloro.

E' facile a vedersi che un governo così costituito, poco differisce da quelli della natura più dispotica. Ciò non ostante, la nazione svedese resta soddisfatta di alcune leggiere apparenze di un governo legale e limitato, perchè in questa costituzione che consiste in 57 articoli, viene stabilito un senato, composto di 70 membri, compresivi i grandi uffiziali della corona ed il governatore della Pomerania; sono essi obbligati a dire il loro sentimento in tutti gli affari di stato, quando il re gl'interroga; ed in tal circostanza, quando le questioni discusse sono di una grande importanza, ed i senatori sono di opinione contraria a quella del re, ma unanimi tra di loro, il re, per quello che si dice, deve uniformarsi alla loro opinione, intorno a che è da osservarsi essere un caso difficilissimo che tutti i membri di un senato, principalmente composto degli uffiziali della corona, siano di un sentimento contrario a quello del re: ed in qualunque altro caso, il monarca può sentire il loro parere ed operare come lo giudica opportuno. Vi è certamente, in questa nuova costituzione, l'apparenza di alcune altre restrizioni al potere legale, ma queste restrizioni sono in sostanza poco considerabili. Si pretende veramente che il re non possa stabilire alcuna nuova legge, nè abolire le antiche, senza la deliberazione e il consenso degli stati; ciò non ostante questo monarca è investito, in virtù della costituzione presente, di una autorità e di una influenza così grande, che non vi è sicuramente da aspettarsi di vedere che chicchessia possa formare opposizione a quello che vien da esso proposto.

Pene. — La maniera ordinaria di dar la morte in Isvezia è di decapitare o di appiccare. Alla persona colpevole di omicidio, prima di tutto si taglia la mano; viene in seguito decapitata e squartata. Le donne, dopo essere state decapitate, invece di essere squartate, sono bruciate. Niuno subisce la pena capitale, prima che la sentenza sia stata confermata dal re, al quale qualunque prigioniere ha la libertà di dirigere una petizione, dentro il mese della condanna. Lo scopo della petizione è, o di lagnarsi di una condanna ingiusta, ed in questo caso, di chiedere la revisione del processo; o d'implorare il perdono, o la moderazione della pena. I malfattori non sono mai giustiziati se non che nei casi di delitti atroci, come l'assassinio, l'introduzione nelle case con frattura, furto sulle strade maestre, o latrocinj replicati. Altri delitti, la maggior parte dei quali sono riguardati come capitali, in altri paesi, sono ordinariamente puniti colla frusta,

colla condanna in pane ed acqua, colla prigione, o coi pubblici lavori più dolorosi, o a vita, o per un tempo proporzionato alla natura del delitto. Fino al regno del re defunto, si applicavano i delinquenti alla tortura, per istrappar loro la confessione del delitto; ma nel 1775, sua maestà ha abolito questa pratica crudele ed assurda.

Interessi politici della Svezia. — Fu, sotto il regno di Gustavo Vasa, concluso dapprincipio un trattato tra la Svezia e la Francia; e sotto quello di Gustavo Adolfo ne fu fatto un'altro sussidiario con questa potenza. In conseguenza di tali trattati, quest'ultima ha acquistato gradatamente un'ascendente perniciosissimo agl' interessi della Svezia. Questa corona ha comunemente ricevuto dalla Francia un sussidio, per più di 100 anni, e n'è rimasta pregiudicatissima. Fu essa, nei regni di Carlo XI e di Carlo XII, sacrificata agl' interessi della corona di Francia; e durante l' ultima guerra col re di Prussia, è stata obbligata, in grazia di un debole sussidio, a contrarre un debito di 84,000 000 di franchi, il quale è stato accresciuto a segno, che ascende presentemente a quasi 120,000,000 di franchi.

Alcuni dei suoi più savj politici si sono accorti della pericolosa tendenza di questa lega colla Francia, ed hanno fatto tutti gli sforzi per romperla; ma l'influenza che la corte di Francia ha acquistato in Svezia pei suoi sussidj, ed a forza di maneggi, vi cagiona fazioni considerabili. Nel 1738, si è manifestato nella dieta un potentissimo partito in favore dei disegni della Francia. Quelli che lo componevano ebbero la denominazione di *Cappelli*. L'oggetto di cui si lusingava la nazione, era di ricuperare le possessioni cedute alla Russia, ed in conseguenza il sistema da tenersi era quello di romperla con questa potenza, e di collegarsi colla Francia. Il partito direttamente opposto a questo aveva per capo il conte di Horn, e quelli che avevano contribuito allo stabilimento della nuova forma di governo, dopo la morte di Carlo XII. L'oggetto di essi era la pace, e quello di promuovere il bene della nazione. Il sistema che adottarono fu dunque di mantenere una stretta corrispondenza colla Russia, e di evitare un prolungamento di alleanza colla Francia. Questo partito fu chiamato i *Berretti*. Ve ne fu inoltre un terzo, sotto il nome di *Berretti da caccia*, composto delle persone indecise intorno al partito a cui appigliarsi. Queste fazioni durarono lungo tempo: ma prevalse quasi sempre quello della Francia, con pregiudizio grande degl' interessi del regno di Svezia. La corte d'Inghilterra fece alcuni sforzi per indebolire o distruggere l'influenza della Francia sulla Svezia, e li fece, per qualche tempo, con assai buona riuscita, ma i *Cappelli* ripresero l'ascendente. Queste fazioni si trovano presentemente abolite, pel cangiamento totale che il re defunto ha fatto nella costituzione del governo.

Rendite e monete. — La rendita della Svezia è stata fortemen-

te diminuita, per le disastrose guerre di Carlo duodecimo, e poi per quella che ha avuto colla Russia. La Livonia, il paese di Brema, Verven ed altri luoghi, dei quali questo regno è stato spogliato, contenevano appresso a poco 8,666 leghe quadrate. Sotto l'ultimo regno, le monete d'oro e d'argento venivano principalmente dalle possessioni di Germania. Una volta le terre della corona, i testatici, le decime, le miniere ed altri articoli, producevano, per quello che si pretende, 24,000,000 di franchi. I pagamenti che si fanno in rame (e questa moneta è qui il principale agente del commercio) sono incomodissimi, perchè alcune di queste monete sono larghe come tegoli, cosicchè i negozianti hanno spesse volte bisogno di una carretta o di uno strascino per portare a casa una somma assai piccola. Hanno ciò non ostante gli svedesi ducati di oro e monete d'argento di otto marchi, del valore di 6 franchi e 25 centesimi; ma sono rarissime, e questo popolo ha presentemente poche specie in circolazione, consistendo quasi tutta la moneta corrente in soli grossi pezzi di rame ed in piccoli biglietti.

Forze e popolazione. — Abbiamo già detto che niun paese ha prodotto eroi più grandi o truppe più brave della Svezia, e non si può dire ciò non ostante, che questo popolo tenga in piede un'armata, perchè ne consistono tutte le forze in miliziotti disciplinati. La cavalleria è rivestita, armata e mantenuta con una tassa, levata sui nobili e sui cittadini, ognuno secondo i mezzi che ha; e l'infanteria è mantenuta dai contadini. Ogni provincia è obbligata a ricevere un numero di soldati proporzionato al numero delle tenute, che contiene. Ogni tenuta di 1,500 o di 1,700 franchi di rendita ha il peso di mantenere un soldato a piede, il quale deve provvedere di vitto, di abitazione e degli abiti ordinarj, e dargli incirca ventiquattro franchi l'anno: altrimente, l'affittuario gli fabbrica una casetta di legno, gli dà fieno e luogo da pascere per una vacca, lavora e semina un terreno sufficiente per provvederlo di pane. Questi soldati, uniti in corpo, sono soggetti alle leggi militari; ma altrimente, sono sottoposti alle leggi civili del paese. Quindi è che può dirsi che ogni soldato svedese ha letteralmente una proprietà o possessione nel paese che deve difendere. Si crede che questa armata nazionale ascenda a più di 40,000 uomini; ma ascendeva a 60,000 prima della perdita della Livonia. La Svezia avrebbe potuto una volta equipaggiare 40 vascelli di linea, ma, da pochi anni a questa parte, i suoi vascelli ed i suoi cantieri sono andati molto in decadenza. La popolazione della Svezia si calcola a 2,800,000 anime.

Titoli del re. — S'intitola re dei Goti e dei Vandali, gran principe di Finlandia, duca di Schonen, di Pomerania ec.

Ordini cavallereschi. — Sono questi gli ordini della Stella del Nord, o Polare, composto di 24 membri; l'ordine di Vasa e della Spada; quest'ultimo fù creato nel 1772.

Storia di Svezia. I goti, antichi abitatori di questi paesi, uniti ai normanni, ai danesi, ai sassoni, ai vandali, ec, hanno avuto la riputazione di aver soggiogato l'Impero Romano e le nazioni meridionali dell'Europa. Non terremo dietro in questo luogo agli stravaganti romanzi degli storici svedesi, nei primi secoli, cominciando da Magog, pronipote di Noè. Basti dire che la Svezia ha altrettanto dritto, quanto ne può avere qualunque altro paese noto, di chiamarsi una monarchia antichissima. Nè d'avvantaggio ci applicheremo a confutar l'opinione ch'essa sia stata il principale stato della Scandinavia (la Svezia, la Danimarca e la Norvegia), e che abbia preso il nome che porta da uno dei suoi principi. Sembra presentemente che la prima epoca certa della storia di Svezia sia l'introduzione del cristianesimo, per mezzo di Ansgario, vescovo di Brema nell'829.

Questa storia, siccome anche quella di tutte le nazioni del Nord, è confusa, non risveglia alcun'interesse, ed è bene spesso dubbia, anche negli stessi primi secoli del cristianesimo; ma è feconda di omicidj, di stragi, e di devastazioni. La storia di Svezia è priva di verisimiglianza e di coerenza, fino a verso la metà del secolo XIV, tempo in cui acquista una forma più regolare, e promette di ricompensare i sudori di quelli che ne faranno l'oggetto dei loro studj. Ciò non ostante, a quest'epoca, era ancora lontano il governo svedese dall'essere solidamente costituito ed uniformemente amministrato. La corona era elettiva, sebbene in questa elezione i dritti del sangue non fossero totalmente trascurati. I gran signori possedevano la parte più considerabile delle ricchezze del regno, le quali consistevano principalmente in terreni, perchè il commercio era o sconosciuto o negletto, e l'agricoltura medesima in un rozzissimo stato d'Imperfezione. I membri del clero, particolarmente quelli che erano costituiti in dignità, avevano acquistato la massima influenza in tutti i pubblici affari, in conseguenza del rispetto grande che ispirava ai popoli del Nord il loro carattere, ed avevano ottenuto il possesso delle terre che la nobiltà aveva lasciato vacanti. Godendo questi due ordini di tutte le proprietà dello stato, formavano un consiglio chiamato *Senato*, che era arbitro di tutte le pubbliche deliberazioni. Questa maniera di governo era infinitamente contraria alla prosperità nazionale. Gli svedesi versavano il sangue nelle dissensioni insorte tra i prelati e i baroni laici, e tra questi e il sovrano. Erano spogliati di quelle poche ricchezze che godevano e che servivano a sostenere il lusso e l'indolenza di un piccolo numero di grandi che vivevano nella magnificenza, e ciò che vi era di più funesto, l'infelice situazione dei loro affari interni, gli esponeva alle irruzioni ed all'oppressione di nemici stranieri. Questi nemici erano i danesi, i quali e per la vicinanza, e pel loro grado di potenza, erano sempre a portata di approfittarsi delle dissensioni degli svedesi, e di sottoporre a un giogo straniero un

paese indebolito e spossato dalle domestiche discordie. Rimase la Svezia più di due secoli in uno stato così deplorabile, sottomessa talvolta ai proprj principi, e talvolta unita al regno di Danimarca, ma nell'uno e nell'altro caso, ugualmente oppressa e vessata.

Magno Ladelo, coronato nel 1276, sembra che sia stato il primo re di Svezia che abbia seguito un sistema regolare per estendere la propria autorità. Ebbe egli, per pervenirvi, l'accrescimento delle rendite della corona per principale oggetto; e fu uno dei principi più sagaci che si siano veduti sul trono di Svezia. Impegnò egli colla destrezza e coi maneggi l'assemblea degli stati ad accordargli straordinarj soccorsi, per sostenere la dignità reale. Venne naturalmente in seguito all'accrescimento delle rendite della corona, un proporzionato accrescimento del potere reale; e mentre, con un fermo e vigoroso esercizio di questo potere, abbassava Magno l'orgoglioso coraggio dei nobili, e faceva nascere nel rimanente della nazione un rispetto, fino allora sconosciuto, per la dignità reale, faceva uso, sotto diversi rispetti, del suo potere pel ben pubblico, ed avvezzava con ciò i suoi sudditi a certi atti di autorità i quali, in persona dei monarchi precedenti, avrebbero trovato la massima resistenza. Non seppero i suoi successori conservare il loro potere colla medesima abilità e ne vennero in conseguenza commozioni e rivoluzioni che precipitarono la nazione nel disordine e nella confusione, ed il governo fu per lungo tempo in una completa disorganizzazione.

Regnava, nel 1388, sopra questi due regni, Margherita, figlia di Voldemaro, re di Danimarca e vedova di Hugnino, re di Norvegia. Questa principessa univa all'ambizione ordinaria al suo sesso, una penetrazione ed una estensione di spirito che la rendevano capace di condurre i più vasti progetti. E' stata chiamata la Semiramide del Nord, perchè, come Semiramide, aveva trovato il mezzo di ridurre, a forza d'armi o di maneggi, un'immenso territorio: divenne essa regina di Danimarca, di Norvegia e di Svezia, avendo ottenuto quest'ultima corona fin dall'anno 1564. Essa progettò il trattato di unione di Calmar, trattato così celebre nella storia del Nord, in virtù del quale questi tre regni dovevano in avvenire esser governati da un medesimo sovrano, eletto da ciascuno dei tre regni in giro, il quale doveva stabilire successivamente la sua residenza in ciascuno di essi. Si succedettero le une alle altre molte rivoluzioni, dopo la morte di Margherita; e finalmente, Cristierno II, ultimo dei re di Danimarca che sia stato anche re di Svezia, in virtù del trattato di Calmar, tentò di rendersi intieramente assoluto. La politica crudele per mezzo della quale tentò di eseguire un tal progetto non meno barbaro, cagionò la propria sua perdita, e somministrò l'occasione di cangiare l'aspetto degli affari della Svezia. Formò egli, per assicurare la sua autorità in questo regno, il disegno di far trucidare

la nobiltà principale; e quest'orribile progetto fu mandato ad esecuzione agli 8 di novembre del 1520. Niuno sfuggì in Isvezia, di tutti quelli che potevano opporsi alle dispotiche mire di Cristierno, ad eccezione di Gustavo Vasa, giovane principe, discendente dagli antichi re del paese, e che si era già segnalato colle armi contro i re di Danimarca. Fu posta sopra la sua testa una taglia di una somma straordinaria; e gli furono spediti dietro i soldati danesi per inseguirlo; ma sfuggì colla sua destrezza a tutte le ricerche, e si salvò, travestito da contadino, nelle montagne della Dalecarlia. Non è questo il luogo di parlare di tutti i suoi travagli e dei pericoli che corse, nè di riferire come, per non essere scoperto, lavorò nelle miniere di rame, in qual maniera fu tradito da quelli che aveva ammesso alla sua confidenza; nè finalmente come, superando mille ostacoli, impegnò i selvaggi, ma bellicosi dalecarliani ad abbracciar la sua causa, a combattere ed a vincere il suo oppressore ed il suo tiranno. La Svezia, col suo soccorso, acquistò nuovamente l'indipendenza. Era in gran parte distrutta l'antica nobiltà; si vide Gustavo alla testa di un' armata vittoriosa che ammirava il suo valore, ed era affezionatissima alla sua persona; fu dunque egli dapprincipio creato Governatore, ed in seguito re di Svezia, di unanime consenso e per le acclamazioni di tutta la nazione: presero gli affari di Gustavo un'aspetto più favorevole di quelli di alcun'altro de' suoi predecessori. La strage dei nobili lo aveva liberato da quei fieri ed orgogliosi nemici, che erano stati per così lungo tempo un'ostacolo a qualunque governo regolare nella Svezia. Conservava ciò non ostante il clero il suo potere e la sua influenza; ma le opinioni di Lutero, che cominciavano a guadagnar terreno nel Nord, l'energia colla quale erano sostenute, ed il credito che si acquistarono tra gli svedesi, diedero al monarca la facilità di cangiare il sistema della religione di questo paese; e vi fu nel 1544 proibito l'esercizio della religione cattolica romana, sotto le pene più severe, e questa proibizione fu sostenuta poi costantemente. La Svezia divenne in seguito una monarchia regolare in vece di una gotica aristocrazia, che è il più turbolento ed il più infelice di tutti i governi, e ben presto si viddero i fortunati effetti del cangiamento di questo; vi si stabilirono e vi si perfezionarono le arti e le manifatture; e la navigazione e il commercio cominciarono ad avere la più florida progressione. S'introdussero l'urbanità e le belle lettere in un regno il quale, non essendo, fino a quell'epoca, conosciuto che di nome dal rimanente dell' Europa, cominciò ad esserlo per le sue armi, ed acquistò un certo peso nei trattati e nelle deliberazioni delle potenze.

Gustavo morì nel 1559, quando Erico, suo figlio primogenito, si disponeva ad andare in Inghilterra a sposare la regina Elisabetta.

Sotto questo principe, che succedette a suo padre Gustavo

Vasa, s'introdussero in Isvezia, e furono renduti ereditarj i titoli di conte e di barone. La disgraziata ed ingiusta gelosìa di Erico contro i suoi fratelli, gli fece prender le armi, ed essendosi il senato dichiarato in favore di questi, Erico fu deposto nel 1567. Gli succedette Giovanni suo fratello, ed intraprese una guerra rovinosa contro la Russia. Tentò, consigliato dalla regina sua madre, di ristabilire la religion cattolica in Isvezia; ma, per quanto grandi fossero gli sforzi che fece per riuscirvi, e benchè si fosse ancora riconciliato col papa, trovò opposizione per parte di suo fratello Carlo, e rimase senza esecuzione il suo progetto. Ciò non ostante, Sigismondo suo figlio fu eletto re di Polonia nel 1587, e tentò allora nuovamente di ristabilire nei suoi dominj la religion cattolica; ma morì nel 1592.

Fu nominato governatore di Svezia Carlo, fratello del re Giovanni; ma siccome era zelantissimo protestante, il suo nipote Sigismondo fece tutti gli sforzi per discacciarlo da questo posto, ma inutilmente, finchè in ultimo, fu egli stesso con tutta la sua famiglia escluso, dalla successione alla corona, la quale fu conferita a Carlo nel 1599. Il regno di quest'ultimo, per effetto dei maneggi di Sigismondo, che era un principe potente, ed alla testa di un gran partito, tanto in Isvezia che in Russia, fu pieno di turbolenze, che incoraggirono i danesi ad invadere la Svezia. Gustavo Adolfo, giovane principe, ancora in minorità, e presuntivo erede della corona, mise un freno alle loro intraprese. Alla morte di suo padre, succeduta nel 1611, fu dichiarato dagli stati fuori di minorità, benchè avesse allora 18 anni soltanto. Questo principe si trovò, poco dopo il suo avvenimento al trono, impegnato, per le cabale e per la potenza dei polacchi, dei russi e dei danesi, in una guerra contro tutti i suoi vicini, e con isvantaggi grandi, che seppe tutti superare. Fu alla vigilia di rendersi padrone della Russia; ma i russi erano così gelosi della loro indipendenza, che andò a vuoto il suo progetto. Nel 1617, fece la pace sotto la mediazione di Giacomo I, re d'Inghilterra, e ricuperò, per questo mezzo, la Livonia e quattro città della prefettura di Novogorod, ed ebbe inoltre una gran somma di danaro.

Cominciarono allora ad estendersi le idee di Gustavo; aveva egli acquistato una cognizione grande del servizio militare, ed ebbe l'ajuto dei consigli di Lagardie, uno dei migliori generali e dei primi uomini di stato del suo secolo; le sue truppe per l'esercizio di una guerra perpetua, erano divenute le meglio disciplinate e le più bellicose dell'Europa; ma spinse l'ambizione più oltre di quello che non lo confessino gli storici. E' cosa certa che i principi della Casa di Austria ne videro, per tempo e con gelosia, lo spirito intraprendente e si misero a sostenere il suo antico ed implacabile nemico Sigismondo, che fu vinto da Gustavo. Formò, nel 1627 l'assedio di Danzica, ma non vi riuscì. Ciò non ostante questo tentativo che rimase senza effetto, per l'improvvisa escre-

scenza della Vistola, accrebbe talmente la sua riputazione militare, che il partito protestante lo pose alla testa della confederazione che aveva per iscopo di umiliare la Casa d'Austria. Dopo questo momento, altro non fu la vita di Gustavo che una concatenazione dei più rapidi e del più sorprendenti successi, la descrizione dei quali oltrepasserebbe i limiti dell' opera presente. Basti dire che, dopo aver preso Riga e devastata la Livonia, entrò in Polonia, ove fu accompagnato dalla vittoria e quindi, nel 1630, penetrò nella Pomerania, discacciò i tedeschi da Meclemburgo, disfece il famoso conte di Tilly, riputato fino a quel punto invincibile, e scorse la Franconia. Dopo la disfatta e la morte di Tilly, Wallenstein, altro generale austriaco, di un'ugnale riputazione, ebbe il comando contro Gustavo, che rimase finalmente ucciso nella pianura di Lutzen nel 1632; dopo aver guadagnato una battaglia la quale s'egli avesse sopravvissuto, avrebbe probabilmente posto un termine alla grandezza austriaca.

Mai non si conobbero meglio i talenti straordinarj di Gustavo Adolfo, sì nel gabinetto che nel campo di battaglia, che dopo la sua morte. Lasciò egli dopo di se una moltitudine di generali ch'egli aveva formato, e che sostennero la gloria delle armi svedesi con prodigj di valore e coi più gran successi. Non possono essere dimenticati negli annali dell' Europa, i nomi del duca Bernardo, di Bannier, di Torstenson, Wrangel ed altri, nè le loro gesta sorprendenti. Non si sa ove avrebbe potuto arrestarsi Gustavo, se avesse avuto una vita più lunga, e se avessero continuato i suoi fortunati successi; ma vi sono le più forti ragioni di credere che non altra cosa egli avesse in vista che la ristaurazione del protestanti e della famiglia palatina. Il suo cancelliere Oxenstiern fu non meno consumato nella politica che nell' arte militare; e durante la minorità di Cristina, figlia di questo re, condusse gli affari di Svezia con tanta felicità, che questa principessa dettò in qualche maniera, nel 1648, la pace di Vestfalia, che cangiò il sistema degli affari di Europa.

Cristina non aveva più di sei anni, quando fu ucciso suo padre; ebbe essa un'educazione distinta, ma i suoi talenti presero una direzione straordinaria ed assolutamente romanzesca. Fece venire alla sua corte Cartesio, Salmasio ed altri uomini grandi, verso i quali non fu ciò non ostante molto liberale. Mostrò una stima grande per Grozio, ed ebbe un discernimento eccellente nelle belle arti, ma senza generosità e senza delicatezza nella scelta dei favoriti particolari. Adempì nel tempo stesso, a tutti i doveri del suo posto; e sebbene i suoi generali fossero vergognosamente traditi dalla Francia, continuò a sostener l'onore di sua corona. Risoluta di non maritarsi, la rinunziò al suo cugino Carlo Gustavo, figlio del duca di Due Ponti, nel 1654.

Carlo ebbe successi grandi contro i polacchi spinse fino in Isvezia il loro re Giovanni Casimiro, e ricevè da essi il giuramento

di fedeltà, che per la loro naturale incostanza, ben presto violarono. Abbiamo già riferito la sua marcia sui ghiacci contro la Danimarca; morì di febbre nel 1660. A quest'epoca, Carlo XI suo figlio e suo successore, non aveva ancora cinque anni; la qual circostanza obbligò i suoi reggenti a concludere coi vicini una pace, per la quale la Svezia abbandonò l'isola di Borhnolm, e Drontheim in Norvegia. Furono nel tempo stesso accommodate tutte le vertenze colla Prussia e coll'Olanda; e la Svezia continuò ad occupare un rango rispettabile negli affari di Europa. Uscito Carlo di minorità, ricevè un sussidio dal re di Francia, Luigi XIV; ma accorgendosi che la libertà dell'Europa correva, per l'ambizione di questo monarca, pericoli grandi, fece alleanza coll'Inghilterra e coll'Olanda contro la Francia. Si unì in seguito a quest'ultima potenza contro la Casa d'Austria; ma essendo stato battuto a Felem-Bellin in Germania, si formò contro di lui una confederazione formidabile. L'Elettore di Brandeburgo s'impadronì della Pomerania svedese, il vescovo di Munster devastò Brema e Verden, e i danesi presero Vismar e molte piazze nello Schonen. Furono in seguito battuti; e Carlo, pel trattato di S. Germano, che venne in seguito a quello di Nimega, nel 1668, ricuperò tutto quello che aveva perduto, ad eccezione di alcune piazze in Germania. Sposò allora Ulrica Eleonora, sorella del re di Danimarca; ma fece un pessimo uso della tranquillità riacquistata, perchè rese schiavo e povero il suo popolo, per rendere la propria autorità dispotica e la sua armata formidabile. Gli stati perderono tutto il potere, e la Svezia si trovò ridotta alla condizione della Danimarca. Condannò il generoso Patkul, che era alla testa dei Deputati di Livonia, a perdere la mano destra e la testa, a cagione del vigore di sue rimostranze in favore dei proprj concittadini. Quest'uomo coraggioso si sottrasse al supplizio colla fuga; e Carlo divenne così potente, che le conferenze di Ryswick nel 1697, per una pace generale, furono aperte sotto la sua mediazione.

Carlo XI morì nel 1697, ed ebbe per successore suo figlio, cioè il famoso Carlo XII, in età ancora minore. Non vi è storia di alcun principe che sia più nota di quella di questo eroe. Il testamento di suo padre ne avea fissata l'età maggiore a 18 anni; ma fu questa prevenuta per le pratiche del conte Piper, che perciò fu fatto primo ministro. Appena fu egli salito al trono, i re di Danimarca e di Polonia e lo Czar di Moscovia, animati dalla debole opinione che avevano della sua giovanezza e dei suoi talenti, formarono contro di lui una potente confederazione. Fece fronte a tutti, ed assediando Copenhague, dettò al re di Danimarca la pace di Travendal, in virtù della quale il duca di Holstein fu ristabilito nei suoi possessi. In questo tempo lo Czar Pietro devastava l'Ingria alla testa di 80,000 uomini, e faceva l'assedio di Narva; l'armata di Carlo XII non eccedeva i 20,000

uomini; ma fu tale la sua impazienza, che si avanzò alla testa di 8 000, mise in rotta il corpo principale dei russi, e fece levar l'assedio; ebbe successi così prodigiosi, e fece un numero così grande di prigionieri, che i russi ne attribuirono le gesta alla negromanzia Carlo marciò quindi in Sassonia, ove le sue imprese guerriere uguagliarono, se pure non superarono ancora, quelle di Gustavo Adolfo. Detronizzò Augusto, re di Polonia; ma macchiò i suoi allori, facendo subire al generoso conte di Patkul una morte ugualmente barbara ed ignominiosa. Sollevò Stanislao al trono di Polonia nel 1705; e ne fu talmente dal terrore accompagnato il nome, che tutte le potenze dell' Europa ne ricercarono il favore, e fra gli altri il duca di Malborough; a nome della regina Anna, quando era superba de' suoi trofei contro la Francia. N'erano ciò non ostante tali l'ostinazione e l'implacabil carattere, che non si può a meno di riguardarlo come un pazzo illustre; perchè per la battaglia di Pultava nel 1708 battaglia ch'ei diede, quando era per detronizzare lo Czar perde molto più di quello che non aveva guadagnato per le sue vittorie Fu perduta la sua brava armata, ed egli fu costretto a rifugiarsi a Bender tra i turchi; ed il tentativo di difendersi in questo asilo con 300 soli svedesi contro 30 000 turchi, prova bene ch'egli era più che fanatico. Giudicarono ciò non ostante i turchi che convenisse all' interesse dei loro affari di metterlo in libertà Ma tutti questi infortunj non lo poterono guarire dalla mania guerriera; e di ritorno ne' suoi stati incalzò la sua vendetta contro la Danimarca, finchè poi fu ucciso da una cannonata, come comunemente si dice, all'assedio di Friderichshall in Norvegia, piazza appartenente ai danesi Questo fatto accadde nel 1718, quando non aveva più di 36 anni E' stato creduto che Carlo non fosse ucciso da una cannonata tirata dalle mura nemiche, ma da una pistola, sparata da una mano più vicina e che uno di quelli che gli stavano intorno avesse posto fine alla vita di questo famoso monarca. Una tale opinione, per quello che si dice, è la più accreditata tra gli svedesi meglio informati. Sembra che essi fossero stanchi di un principe sotto il quale avevano perduto le più belle provincie, le truppe più coraggiose, e tutte le ricchezze nazionali, ed il quale, senza esser corretto dall avversità, persisteva in una guerra disgraziata, e di cui dovevano esser funeste le conseguenze; di un principe finalmente, che non voleva mai sentire la parola di pace, nè consultare il bisogno che ne aveva il suo paese.

A Carlo XII succedè, come abbiamo già detto, la principessa Ulrica Eleonora sua sorella, moglie del Principe ereditario di Assia. Abbiamo parimente veduto in qual maniera gli svedesi ricuperarono i loro privilegi, ed abbiamo detto qualche cosa della capitolazione, sottoscritta dalla regina e da suo marito quando presero possesso del governo. Fu primo loro pensiere di far la

pace colla gran Brettagna, che Carlo XII aveva avuto l'intenzione d'invadere. In seguito gli svedesi, per non veder moltiplicare di più le loro perdite, cagionate dai progressi dei Russi, dei Danesi, dei Sassoni, e di altri, fecero sagrifizj grandi per ottener la pace da queste potenze. Ciò non ostante i Francesi, verso il 1738, formarono nel regno quel pericoloso partito, noto sotto il nome di *Cappelli*, e del quale già abbiamo parlato, partito che non solo turbò la pace interiore del regno, ma precipitò la nazione in una guerra rovinosa contro la Russia. Essendo le loro maestà svedesi senza figli, era necessario di fissare la successione, per la ragione, principalmente, che il duca di Holstein il quale discendeva dalla sorella maggiore della regina, era nel tempo stesso erede presuntivo della corona di Russia. Quattro furono i competitori che si affacciarono: il duca di Holstein Gottorp, il principe Federico di Assia Cassel, nipote del re, il principe di Danimarca e il duca di Due Ponti. Il duca di Holstein avrebbe riportato la palma, se non avesse abbracciata la religione greca, per poter occupare il trono di Russia. La Czara si mischiò in questo affare ed esibì di restituire tutte le conquiste che aveva fatto sulla Svezia, eccettuato un piccolo cantone in Finlandia, se gli svedesi volevano riconoscere per principe ereditario e successore alla corona, lo zio del duca di Holstein, vescovo di Lubecca. Fu accettata la proposizione, e conchiusa la pace in Abo, sotto la mediazione del re d'Inghilterra. La Czara mantenne questa pace con tanta fermezza, che il re di Danimarca credè di dover troncare il corso agli effetti del proprio risentimento e di dimenticare l'ingiuria fatta a suo figlio. Adolfo Federico, successore di questo principe, sposò la principessa Ulrica, sorella del re di Prussia, e prese possesso della sua nuova dignità nel 1751. Questo principe, di un carattere dolce e generoso, ebbe molto a soffrire dal conflitto delle fazioni in Isvezia, e si trovò in una dolorosissima posizione, per gli ostacoli e per l'opposizione che provò per parte del senato: si determinò finalmente, pei maneggi della regina, a favorire il partito francese. Morì nel febbrajo del 1771, ed ebbe per successore Gustavo III suo figlio, ultimo defunto, che ebbe talenti superiori a quelli del padre.

Aveva 25 anni incirca, quando fu proclamato re di Svezia, n'era stato benissimo coltivato lo spirito, n'erano insinuanti le maniere, amabile e persuasiva l'eloquenza. Era egli a Parigi, quando morì suo padre. E scrisse di colà al senato nei termini più graziosi, assicurando che il suo disegno era di governare secondo le leggi. In conseguenza della morte del padre, fu convocata una dieta straordinaria, per regolare gli affari del Governo, e per convenire nella forma del giuramento dell'incoronazione. Poco tempo dopo il suo arrivo in Isvezia, ai 21 di Marzo del 1772, sottoscrisse solennemente e giurò di osservare ventiquattro articoli, relativi alla sua futura amministrazione. Questo atto fu

intitolato: *capitolazione*, e conteneva, tra gli altri, gli articoli seguenti „ il re promette avanti a Dio, di mantenere il governo, „ del regno, tale quale è stabilito, di conservare i dritti e la li„ bertà degli stati, la libertà e la sicurezza di tutti i suoi sud„ diti, di regnar con dolcezza ed equità, conformemente alle leggi „ del regno, ed alla forma di reggenza, stabilita nell'anno 1720, „ ed ancora conformemente al presente atto di capitolazione. In „ conseguenza della deliberazione degli stati, il re riguarderà qua„ lunque persona che si sforzasse, o scopertamente o clandestina„ mente, d' introdurre la sovranità assoluta, come un nemico „ del regno e come un traditore della patria; essendo obbligato „ chiunque, prima di prender possesso di qualunque impiego, „ a prestar giuramento conformemente ad una tale capitola„ zione.„

„ Rignardo agli affari del gabinetto e del senato, promette „ il re di osservare i giuramenti fatti nel 1720, intorno a questo „ capitolo, i quali stabiliscono che saranno sempre decisi alla pru„ larità dei voti, e promette inoltre di non far nulla senza ed „ anche meno contro il sentimento dei membri del senato. Af„ finchè il consiglio di stato sia anche meglio convinto dei dise„ gni inviolabili del re e del suo amore sincero del bene del po„ polo, dichiara i suoi sudditi assolutamente sciolti dal giuramento „ di fedeltà, nel caso in cui volontariamente operasse contro il „ giuramento di sua incoronazione, e contro la capitolazione pre„ sente, e minaccia finalmente della sua più profonda indigna„ zione chiunque fosse inconsiderato a segno di proporgli di arro„ garsi un maggior grado di potere e di pompa di quello che „ gli viene accordato in virtù di questo atto; altro non deside„ rando S. M. che di meritar l' affezione dei fedeli suoi sudditi e „ di essere il loro più ardente difensore contro tutti i tentativi „ che fossero fatti in pregiudizio delle loro legittime libertà „.

Ma aveva appena il re prestato questo giuramento di non discostarsi dalla forma del governo stabilito, ed accettato la corona sotto queste condizioni, che formò il disegno di governare a suo arbitrio, riguardando il giuramento come una mera formula. Mise in opera tutta l' arte possibile, la più profonda dissimulazione e la massima scaltrezza, per assicurare il buon esito di sua rischiosa intrapresa. Arrivando a Stockolm, aveva adottato un sistema di condotta che potesse meglio farlo passare per popolare. Dava udienza tre volte la settimana a chiunque si presentava: non vi era bisogno nè di grado, nè di ricchezza, nè di sacrifizj pecuniarj per ottenere accesso appresso di lui: bastava per questo aver ricevuto un' ingiustizia, ed avere un giusto motivo di dolersi. Ascoltava con affabilità gl' infimi dei sudditi, ed entrava anche nelle minuzie degli affari che gli riguardavano; s' informava dei loro interessi particolari, e sembrava che ne avesse a cuore la felicità. Una tale condotta indusse gli svedesi a ri-

guardarlo come il padre del popolo e cominciarono ad idolatrarlo Insorsero nel tempo medesimo alcune dissensioni tra i varj ordini dello stato, e nulla fu trascurato di ciò che potea fomentarne le gelosie. Furono parimente spediti emissarj in diverse parti del regno, per seminarvi il disgusto tra gli abitanti, per distaccarli dal governo stabilito, e per eccitarli alla insurrezione. Finalmente quando il re conobbe che il suo progetto era a sufficienza maturo ed in istato di essere eseguito, dopo aver preso le convenienti misure per far entrare nei suoi interessi un gran numero di uffiziali e di soldati (a), ai 19 di agosto del 1772, cangiò totalmente la costituzione. In meno di un ora, si rese padrone di tutta la forza militare di Stockolm, cinse di granatieri, armati di fucili e di bajonette, la porta della camera del consiglio, ove era adunato il senato, e ne fece prigionieri tutti i membri; e per timore che lo strepito di questa impresa non si spargesse nelle altre parti della Svezia, prima che fosse intieramente eseguita, estrasse dall'arsenale i cannoni necessarj e li fece appuntare contro il palazzo, sui ponti, ed in altri quartieri della città, specialmente sulle strade che andavano a far capo al palazzo medesimo; ed in tutti questi posti stavano i cannonieri colle miccie accese. Fu interrotta qualunque comunicazione colla campagna, nè poteva uscire alcuno dalla città senza un passaporto del re. Furono in seguito confinati separatamente i senatori negli appartamenti del palazzo, ed arrestati molti altri personaggi i quali si sospettava che fossero fortemente attaccati alla libertà della Svezia Il re impiegò il rimanente della giornata nel visitare i diversi quartieri della città, per ricevere il giuramento di fedeltà dai magistrati, dai collegi e dalla milizia. Il giorno seguente fu imposto il giuramento medesimo a tutto il popolo in generale, a cui il re diresse un discorso, che terminava col dichiarare, essere sua unica intenzione di ristabilire la tranquillità del suo paese, reprimendo la licenza, e rovesciando la forma del governo aristocratico, per far risorgere l'antica libertà svedese, e rimettere in vigore le antiche leggi del paese, come lo erano nel 1680. „ Io rinunzio presentemente, disse egli, come già l'ho „ fatto, a qualunque idea, giustamente abborrita di potere asso„ luto, o, come vien chiamato, di sovranità, credendo, adesso „ come prima, che la mia massima gloria consista nell'essere il

(a) *Merita di essere riferita la fedeltà che manifestò un soldato. Desiderando il re, la notte che precedè la rivoluzione, di visitar l'arsenale, vi si presentò, e comandò alla sentinella di lasciarlo passare. Il soldato vi si oppose. — Non sapete voi a chi parlate, disse il re? — Lo so, rispose la sentinella, ma so ancora qual sia il mio dovere. Vedete la storia giudiziosa e bene scritta di questa straordinaria rivoluzione, da Carlo Francesco Sheridan, che era segretario dell' inviato della Gran Brettagna in Svezia, a quest' epoca.*

„ primo cittadino in mezzo a un popolo libero „. Dopo di ciò scorsero gli araldi tutti i quartieri della città, proclamando una assemblea degli stati pel giorno seguente. Questo proclama minacciava qualunque membro della dieta non vi fosse intervenuto, di esser considerato e trattato come traditor della patria.

Nella mattina dei 21 agosto, ebbe ordine un distaccamento di cavalleria di occupar la piazza in cui è situato il palazzo dell' ordine della nobiltà. Fu questo investito da tutte le parti dalle truppe, e nel cortile furono appuntati i cannoni contro la sala nella quale dovevano adunarsi gli stati; non solo quest' artiglieria era carica, ma vi erano accanto le miccie tutte accese. Diversi ordini dello stato ebbero dal re il comando di adunarsi nel palazzo, e furono prese tutte le misure militari per dominare nelle deliberazioni. Il re, assiso sul trono, circondato dalle sue guardie e da una numerosa truppa di uffiziali, dopo aver fatto un discorso agli stati, comandò al segretario di leggere una nuova costituzione che esibì alla loro accettazione. Circondati, come lo erano, da una forza armata, credettero di dovere accedere a ciò che si esigeva da loro. Il maresciallo della dieta e gli oratori degli altri ordini sottoscrissero la costituzione, e gli stati prestarono al re il giuramento che dettò loro ei medesimo. Questa transazione singolare fu terminata in una maniera non meno straordinaria; il re cavò fuori dalla tasca un libro di salmi, e, levandosi la corona, cominciò a cantare il *Te Deum*, e si unì a lui tutta l'adunanza. Si spiegò in seguito che era sua intenzione di convocare una nuova assemblea degli stati dopo sei anni. Così fu terminata, senza effusione di sangue, questa gran rivoluzione, nella quale gli svedesi abbandonarono una costituzione che i loro padri avevano ad essi lasciato in eredità, dopo la morte di Carlo XII, come un'antemurale contro tutti i tentativi che fossero per fare in progresso i monarchi, a fine di stabilire il dispotismo.

Gli svedesi hanno, in certi tempi, dimostrato l'amore più ardente per la libertà, in altri sono sembrati nati per la schiavitù; ed in alcuni momenti, nel quali facevano tutti gli sforzi per ricuperare la libertà, non sono stati assistiti da quella profonda e sana politica che avrebbe potuto indicar loro i mezzi più sicuri di consolidarla per l'avvenire. Il difetto capitale della loro costituzione, era la totale mancanza dell'equilibrio dei poteri; e la divisione della nazione in tre classi distinte, di nobili, di cittadini e di contadini, gl'interessi delle quali erano in una perpetua opposizione, fu una circostanza contrarjssima alla loro libertà. Fu molto ristretto il potere del re, ma non furono fatti regolamenti bastantemente efficaci per assicurare la libertà individuale dei sudditi. Questi vizj della costituzione svedese spianarono la strada alla rivoluzione della quale abbiam parlato finora; ma non è cosa meno sorprendente che un popolo altiero e

coraggioso, il quale aveva con tanta precauzione, limitato il potere del suo sovrano, abbia potuto tutto ad un tratto e senza resistenza, lasciarne estendere a questo segno l'autorità. Sembra ciò non ostante che Gustavo III abbia esercitato con un' estrema moderazione il potere esorbitante che aveva invaso; ed in una adunanza degli stati, nel 1786, dopo che ebbero dibattuto, con una libertà grande, varj articoli che il re aveva sottoposto al loro esame, li congedò con molta dolcezza, rilasciando nel tempo stesso il decimo dei sussidj, che gli stati gli avevano accordato.

Ai 12 di Luglio del 1788, cominciarono alcune ostilità sulle frontiere della Finlandia, tra un corpo di truppe leggiere russe, e un distaccamento svedese, postato sul ponte di Pomalasund. Dopo diverse azioni, e in terra e in mare, nelle quali Gustavo spiegò i talenti più straordinarj, fu sottoscritto a Werela, sul fiume Kimene, tra i plenipotenziarj dell'imperatrice di Russia e quelli del re di Svezia, un concordato, per istabilire una pace durevole, e per fissare le frontiere della Russia, come lo erano avanti questa guerra.

Una dieta che il re convocò a Geffle, luogo isolato sul Golfo di Botnia, a quasi 24 leghe di distanza da Stockolm, risvegliò l'attenzione di tutti. Alcuni s'immaginarono che la dieta fosse per rassicurare la libertà nazionale contro il dispotismo del monarca; ma Gustavo aveva ben preso le sue precauzioni contro simili disegni, scegliendo il luogo dell'assemblea e circondandolo colle sue truppe mercenarie. Trovò qualche difficoltà di ottenere ciò che era l'oggetto delle sue mire, cioè una leva di danaro, e fu costretto a cedere a una parte delle sue pretensioni.

Sciolta la dieta, il re ritornò a Stockolm, ove, in un ballo in maschera, al teatro, fu colpito nella notte dei 16 marzo 1792 da un colpo di pistola, sparata da un'assassino, chiamato Aukerstroem, in conseguenza di una cospirazione formata da alcuni nobili malcontenti; e dopo aver vissuto in mezzo ai dolori, fino ai 29 del mese, spirò nell'anno 41 di sua età. Viene assicurato che l'idea di una morte oscura, datagli da un vile assassino, avvelenò gli ultimi momenti della sua vita più che non lo fecero gli acuti dolori di sue ferite. Mostrò sul letto del dolore lo stesso coraggio e la stessa grandezza di animo che aveva dimostrato contro i nemici in tutto il corso di sua vita. Conservò fino al fine tutti i sentimenti, il che lo rese capace di regolare con tutta la prudenza il governo futuro del suo paese. Le ferite diedero dapprincipio le più lusinghiere speranze di guarigione, e ne furono estratte le mitraglie, ma alcune ruvide particelle di ferro avevano penetrato così profondamente nel corpo, che rendevano mortali i tentativi della chirurgia, per estrarnele. La presenza di spirito che mostrò Gustavo nel tempo della sua infermità fu rimarchevolissima: mentre aspettava i chirurgi in un'appartamento vicino al salone del teatro,

REGNO
DI DANIMARCA
ROMA 1802.
O T H I A
BLEKINGI'A
Carlskrona
Carlshamn
Christianstad
Schwitberg
Hano
Cimbrisham
Ystad
BALTICO
Amarsthuus
Sandwick
Ertholmen

si presentarono a lui parecchj ministri stranieri, ai quali disse: „ Signori, io ho dato ordine che siano chiuse le porte della città; „ in conseguenza, non dovrà rincrescervi se non potete spedir „ corrieri alle vostre corti rispettive, per tre giorni; in questa ma- „ niera le vostre nuove saranno più certe, poichè, secondo ogni „ apparenza, si saprà se io debba sopravvivere o nò „. Si aggirò in seguito il suo discorso intorno agli effetti che potevano risultare da questo accidente per l'Europa, e si distinse nelle sue osservazioni quell'amore della fama, che ne fu sempre la passione predominante.

Il generale barone di Armfeldt, uno dei suoi più affezionati amici, entrò nella camera, pallido e muto per l'orrore, nell' accostarsi, il re, prendendogli questi la mano, gli disse „ che vi è, „ Amico? Non vi mettete in agitazione riguardo a me, voi sapete „ per esperienza che cosa sia una ferita „. Facendo così una lusinghiera allusione alla ferita che questo generale aveva ricevuto in Finlandia.

Conoscendo che verisimilmente non avrebbe sopravvisuto, mise in ordine tutti i suoi affari, con un'aria di tranquillità sorprendente, e come un' uomo che si prepara per un lungo viaggio. Fece venire il principe reale suo figlio, e gli tenne un discorso sulla natura di un buon governo; e parlò con un tuono così pieno di tenerezza e di verità, che tutti gli astanti si disciolsero in lacrime. A ott' ore della mattina del giorno in cui morì, ricevè il sacramento. La regina si era congedata da lui la sera del giorno precedente, ed egli a dieci ore e mezza spirò tra i dolori.

Fu immediatamente proclamato re, sotto il nome di Gustavo Adolfo, il principe reale, in età di 14 anni; e il duca di Suderlania, suo zio paterno, fu, secondo il testamento del re defunto, dichiarato solo reggente e tutore del giovane sovrano, finchè giungesse all'età maggiore, fissata ai 18 anni. Aggiungeremo soltanto che la prudenza e le conciliatrici provvidenze del reggente hanno stabilito la tranquillità di questo regno oltre ogni aspettazione.

Gustavo Adolfo IV, attuale re di Svezia è nato il primo di novembre del 1778, ed è succeduto a suo padre Gustavo III, che fu assassinato ai 16 di marzo del 1792, e morì ai 29; era questo nato ai 24 di gennajo del 1746, ed aveva sposato ai 17 di ottobre del 1766 la principessa reale di Danimarca, dalla quale ha avuto Gustavo Adolfo. Neppure la Svezia è entrata nella coalizione contro la Francia, ma ha osservato la neutralità armata.

IMPERO DI RUSSIA

Estensione.		*Situazione.*
Lungh. 1,700 leghe	Tra	20 gr. long. ed il 180 grad. long. E.
Largh. 675	i	50 gr. e 77 grad. di lat. N.
Leghe quadrate -		800,000.

L I M I T I

Questo impero, che contiene le parti settentrionali dell'Europa e dell'Asia, si estende dalle coste del Baltico e della Svezia, che lo limitano all'O., al Kamtschatka ed all'Oceano orientale, che lo limita all'E., dalle terre glaciali al N., alle contrade della Tartaria minore, della Turchia, della Giorgia, al mar Nero, al mar Caspio, alla Tartaria Chinese e ad altre regioni di Asia che non sono note, e che lo limitano al S.

Divisioni. — Secondo le più autentiche descrizioni di questo potente impero, consisteva esso in 15 provincie o governi, che erano compresi sotto 19 governi generali (*a*), oltre le parti della Carelia, dell'Estonia, dell'Ingria, della Livonia e della Finlandia, che sono state conquistate sopra la Svezia; la Crimèa o la parte meridionale della Tartaria minore, anticamente Chersoneso Taurico, penisola del mar Nero, soggetta per l'innanzi all'Impero Turco, ma ceduta all'Impero di Russia nel 1783, coll'isola di Tanan ed una parte del Cuban (*b*). A questo bisogna aggiungere presentemente le altre provincie che la Russia possiede in Polonia, e che ha acquistato dopo le divisioni di questo sfortunato paese, come ampiamente si vedrà all'articolo *Polonia*.

La tavola seguente darà un'idea dell'impero Russo, nella maniera più estesa, cogli acquisti fatti sulla Svezia nel corso del secolo prossimo passato.

I paesi presentemente compresi sotto la denominazione di Russia o delle Russie, hanno un'estensione quasi tre volte maggiore di quella dell'Europa, e superiore a quella dell'impero romano, quando era all'apice di sua potenza, o dell'impero di Dario, sog-

(*a*) *Zimmerman, pag.* 25.

(*b*) *Si crede che i Russi abbiano acquistato un milione di sudditi per questa cessione.*

Digitized by Google

giogato da Alessandro, anzi di tutti due prese insieme, come si può vedere dalla tavola seguente dell'antica divisione.

RUSSIA EUROPEA		Leghe quadrate.	Lung.	Larg.	CITTA' CAPITALI
Chiesa Greca.	Russia o Moscovia	87,180	387	350	Mosca.
	Belgorod	8,000	125	92	Voronetz.
	Cosacchi del Don	6,335	135	92	Asof.
	Cosacchi di Ucrania	5,000	110	68	Kiovia.
	Lapponia	8,000	135	90	Kola.
Conquistate sulla Svezia dal 1700.	Finlandia Russa	4,590	107	60	Viborg.
	Livonia	2,390	72	48	Riga.
	Ingria	1,010	58	30	Pietro-burgo (Lat. N. 60. gr. Long. E. 28. 5)
Tolta ai Turchi nel 1783.	Crimèa	910	54	35	
Pel trattato di divisione della Polonia, nel 1772, tra l'Imperatore, la Prussia e la Russia (a)	Parte settentrionale della Lituania	2,100	70	50	Mohilow.
RUSSIA ASIATICA					
Cristiani e Idolatri	Tartaria e Siberia (b)	674,487 800,000	1050	675	Tobolsk.

L'Impero di Russia (c) è stato nuovamente diviso, dall'ultima Imperatrice Caterina II, in 41 governi, che portano, quasi tutti i nomi delle Capitali. La Russia Europèa ne contiene 30, 8 dei quali al N, e 22 al S. La Russia Asiatica è divisa in 11, come si vedrà nella tavola seguente.

(a) *Per le divisioni del 1793, e del 1795, ha essa guadagnato 9.035 leghe quadrate. Vedete la carta della Polonia, per la designazione delle 3 divisioni, in virtù delle quali la Russia ha acquistato la Curlandìa, la Samogizia, la Lituania, la Volinia, e la Podolia.*

(b) *Vedete la Russia Asiatica, per la descrizione di questi paesi.*

(c) *Questa descrizione della Russia è estratta in gran parte dalla descrizione geografica dell'Impero di Russia, fatta da Tchebotaref, dal dizionario geografico della Russia, di Muller, dal Comp-d'Oeil sul medesimo impero, del Sig. Serge Pletschef. Queste 3 opere sono scritte in russo.*

RUSSIA EUROPEA, che comprende le conquiste fatte sopra gli svedesi, dal principio del secolo prossimo passato, la divisione della Polonia del 1772, e le conquiste fatte sui Turchi, negli anni seguenti.

Al Nord.

1 Arcangelo.
2 Wologda.
3 Novogorod.
4 Olonets.
5 Viborg
6 Pietroburgo.
7 Revel.
8 Riga.

Al Sud.

9 Nisni-Novogorod.
10 Tambow.
11 Voronetz.
12 Kursk.
13 Karkow.
14 Catharinslaw (*a*)
15 Kiovia.
16 Tchernigow.
17 Novogorod-Severscoi.
18 Orel.
19 Tula.
20 Rezan.
21 Volodimir.
22 Kostroma.
23 Jaroslaw.
24 Twer.
25 Pleskow.
26 Smolensko.
27 Mosca.
28 Kaluga.
29 Mohilow. } Smembram. della Pol. del 1772.
30 Polotzk. }

RUSSIA ASIATICA

31 Casan.
32 Simbirsk.
33 Penza.
34 Viatca.
35 Permia.
36 Caucaso.
37 Saratow.
38 Ufa.
39 Tobolsk.
40 Kolivan.
41 Irkutzk. (*b*)

Il Sig. Tooke, cappellano della fattoria Inglese a Pietroburgo, che ha recentemente pubblicato una descrizione della Russia (*c*) durante il regno di Caterina II, e fino al termine del secolo XVIII, ha fatto la numerazione seguente delle nazioni che comprende questo grande impero, sì in Europa che in Asia.

(*a*) *La Russia, in virtù del trattato di Jassy colla Turchia, nel* 1792, *ha acquistato la piena sovranità sopra Oczakow, sopra il territorio compreso tra i fiumi Bog e Niester. Quest' ultimo serve di limite in Europa tra i due Imperj.*

Questo paese fa parte della Bessarabia. *Vedete la* Turchia Europea.

(*b*) Vedete *la Russia Asiatica, per la descrizione di questi* 11 *ultimi.*

(*c*) *Daremo qui una succinta analisi, e che ha per titolo*: View on the Russian empire.

I Mongusi	I Mordvini.	I Tartari Kistimi e Tuliberti.
Calmucchi.	Votiachi.	Tartari Vergo.
Tartari.	Terptiariani.	Tomskoi.
Samojedi.	Tartari di Casan e di Oremburgo.	Tartari Sajani.
Ostiachi	Tartari di Tobolsk.	Turalinziani.
Burattiani.	Tartari di Tomsk.	Bugariani.
Tungusi.	Tartari-Nogai	Baskiri.
Vogusi.	Tartari dell'Oby.	Mestceriani.
Lapponi.	Tartari Esculini.	Barabinziani.
Finesi.	Tartari Kalschintzi.	Kirguisi.
Lattoniani.	Teleuziani.	Beltiri.
Estonfani.	Abinziani.	Yakuti.
Ltieffesi.	Biriussi.	Kamtschadali.
Ingriani.	Cosacchi.	
Ischeremissi.	Kuriliani.	
Tschouvaschi.		

E molte altre, alcune delle quali debbono esser considerate piuttosto come Tribù che come Nazioni.

RUSSIA EUROPEA

Estensione *Situazione.*

Lungh. 650 leghe { Tra } 44 gr. 40 min. e 70 gr. di lat N.
Largh. 500 { i } 20 gr. e 56 gr. di long. E.
La Russia Europea contiene 132,548 leghe quadrate, comprendendovi gli acquisti fatti in Polonia.
Popolata a ragione di 153 abitanti per lega.

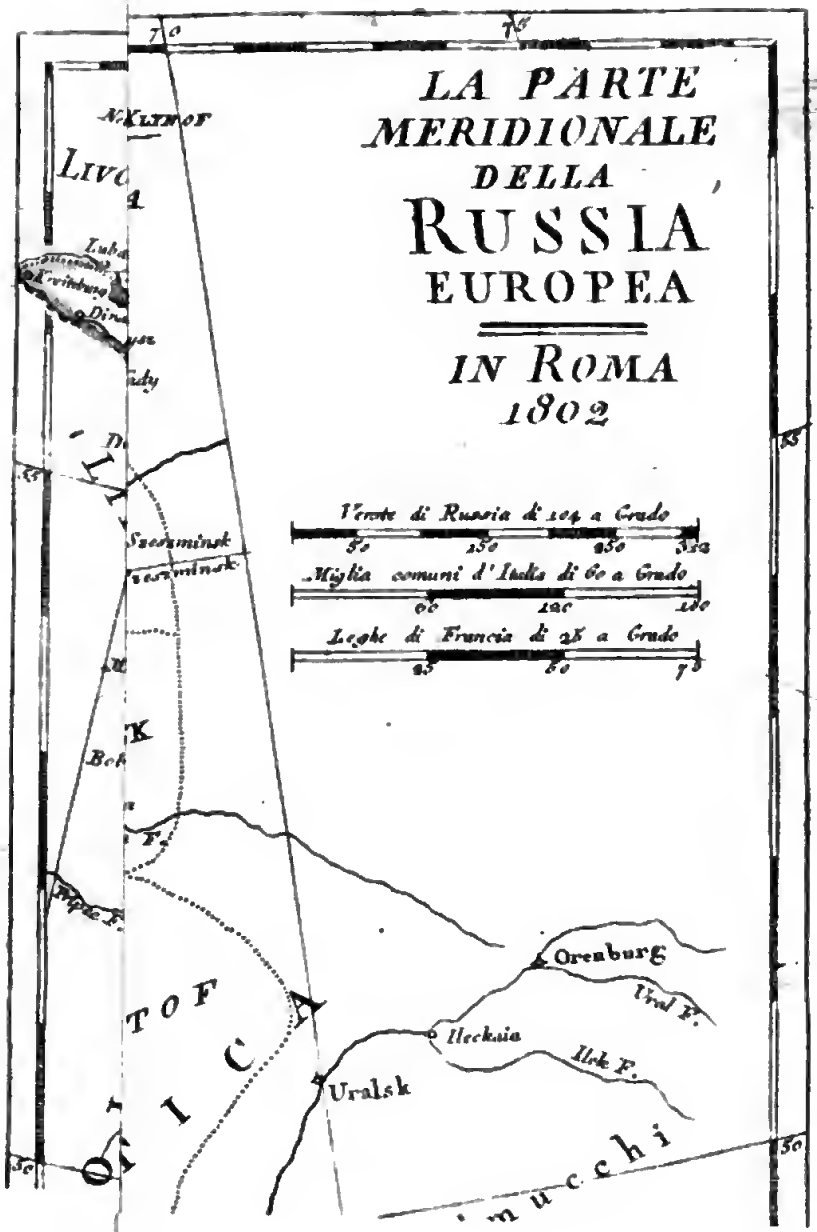
L I M I T I.

LA Russia Europea è limitata al N dal mar Glaciale; al S. dal mar Nero, dal mare di Azof e dalla Turchia Europea; al S E., dai fiumi Don e Volga, dal governo di Casan e dai monti Poyas; all' O., dalla Svezia, dai Golfi di Finlandia e di Riga e dalla Polonia.

Nomi. — I nomi di Russia e di Moscovia, che si danno indifferentemente a questo impero, derivano probabilmente dal nome degli antichi abitanti *Russi* o *Borussi*, e da quello del fiume *Mosca*, sul quale fu fabbricata l'antica capitale Mosca. Ma non abbiamo intorno a ciò nulla di certo.

Clima, suolo, produzioni vegetabili e minerali. — Il giorno più lungo dell'anno, nelle parti meridionali della Russia, non passa 15 ore e mezza, laddove nelle parti settentrionali, il sole, in estate, è visibile per due mesi consecutivi sull' orizonte, il che produce una diversità grande di suolo e di clima, e fa sì che si veggano e si risentano i due estremi in questo vasto impero.

Ciò non ostante il clima, nella Russia propriamente detta, è durissimo. Osserva il Dottor Giovanni Glen-King, il quale ha risieduto 11 anni in Russia, che il freddo a Pietroburgo, secondo il termometro di Farenheit, nei mesi di decembre, gennajo e febbrajo, va comunemente dagli 8 ai 15 o 20 gradi sotto lo 0, cioè 40 o 52 gradi sotto il ghiaccio, sebbene comunemente, nel corso dell' inverno, discenda alcuni gradi di più, per otto o dieci giorni. Osserva il medesimo scrittore che è cosa difficile, per un'abitante del nostro clima temperato, il formarsi un' idea di un freddo così


LA PARTE
MERIDIONALE
DELLA
RUSSIA
EUROPEA
IN ROMA
1802
Verste di Russia di 104 a Grado
Miglia comuni d'Italia di 60 a Grado
Leghe di Francia di 25 a Grado
Orenburg
Ural F.
Ileckaia
Ilek F.
Uralsk
Smuechi

Digitized by Google

grande: osserva che quando alcuno esce in questa rigida stagione, il freddo lo fa lacrimare, e che immediatamente le lacrime si gelano e restano sospese alle ciglia in forma di ghiacciuoli. Siccome i contadini hanno il costume di portar la barba lunga, si veggono loro pendere lunghi ghiacciuoli dal mento. Ciò non ostante la barba, in una tal circostanza, è di un grande ajuto per proteggere le glandule della gola; ed i soldati i quali non si lasciano crescer la barba, sono costretti a involgersi il mento in un fazzoletto, per supplirvi. Tutte le parti scoperte del viso, sono soggettissime a gelarsi; ciò non ostante è stato spesse volte osservato che quelli i quali sono attaccati dal gelo, lo ignorano, se pure non ne siano avvertiti da quelli che incontrano, che consigliano loro di strofinarsi il volto colla neve, essendo questo il mezzo più usitato per disgelarsi. La parte che è stata una volta affetta dal gelo, è in progresso più soggetta ad un simile accidente. In alcuni rigidissimi inverni, si sono veduti passeri, i quali, benchè di una specie vigorosa, rimanevano intieramente intorpiditi dal rigore del freddo, ed assolutamente incapaci di volare; ed alcuni carrettieri seduti sui loro carri sono talvolta morti gelati in questa attitudine. Quando il termometro era a 26 gradi sotto la congelazione, l'acqua bollente, gettata in aria con una tromba, è ricaduta in grandine durissima. Una boccia di acqua, al riferire del dottor Glen-King, è divenuta un duro pezzo di ghiaccio, in cinque quarti d'ora; si agghiacciò ugualmente in un'ora e mezza, una boccia di birra forte, ma in mezzo a questo pezzo di ghiaccio, si trovò la quantità di una tazza da thè, non gelata, ed ugualmente forte, ed ugualmente infiammabile che l'acqua vite o lo spirito di vino. Ciò non ostante, malgrado l'eccessivo rigore del freddo in Russia, gli abitanti hanno tanti mezzi di preservarsene, che patiscono molto meno di quello che potessimo immaginarci. Le case delle persone comode ne sono così ben difese, tanto fuori che dentro, che rare volte si sentono lamentarsi del freddo. Il metodo dei russi per riscaldare la loro abitazione è di costruire dei forni con molti tubi, e questi forni si alimentano tanto più facilmente, quanto più il legno di cui tutti comunemente fanno uso, per riscaldarsi, è abbondantissimo nel paese. Questi forni consumano molto meno di quello che possa credersi, e servono ciò non ostante al popolo, nel tempo stesso, per cuocere le vivande. Vi si mette un fascetto di legna, che si lascia ardere solamente finchè ne sia evaporato il fumo più denso; quindi si chiude il condotto del camino, per ritener nell'appartamento tutto il calore, il quale, per questo mezzo, si mantiene 24 ore, e bene spesso, di una tale intensità, che non vi è bisogno di coprirsi molto di panni, specialmente pei fanciulli, i quali si contentano di stare colla sola camicia. Le finestre delle capanne dei poveri sono piccolissime, affinchè vi entri il minor freddo possibile. Nelle case delle persone distinte, le commissure delle fine-

stre sono tutte soppannate, all'avvicinarsi dell'inverno, ed hanno ordinariamente doppie vetrate; si può in una parola, in questi appartamenti, misurare con grande esattezza il calore sul termometro, coll'aprire o chiudere i condotti che lo diffondono. Quando i russi escono di casa, sono talmente coperti, che possono quasi sfidare e le nevi e i ghiacci; è da osservarsi, per altra parte, che il vento è rare volte violento in inverno, ma al contrario, quando è forte, il freddo è acutissimo.

Un vantaggio che ricavano i russi dal rigore del clima, è quello di poter conservare le loro provvisioni. Le buone madri di famiglia, appena veggono venire il gelo, verso il fine di ottobre, ammazzano tutto il pollame, ammucchiandolo in una tina a strati, e separando ogni strato di pollame con un suolo di neve, d'onde poi lo cavano secondo il bisogno. Così vengono a risparmiare, per molti mesi il mantenimento di questi animali. Le vitelle gelate di Arcangelo, che si portano a Pietroburgo, passano per le migliori del paese, e neppur si distinguono da quelle ammazzate di fresco, perchè sono ugualmente sugose. In questa maniera, i mercati di Pietroburgo sono, durante l'inverno, provveduti di ogni specie di derrate, ed a miglior prezzo di quello che non lo sarebbero in altro modo. E' veramente uno spettacolo non poco curioso il vedere i monti di porci, di castrati, di pesci e di altri animali che sono esposti in vendita nei mercati. Il metodo di cui si servono i russi per isgelare queste carni, consiste nell'immergerle nell'acqua fredda; perchè, se si volesse ottenere un tale effetto per mezzo del calore, ne risulterebbe una violenta fermentazione e quasi una putrefazione subitanea: laddove facendo uso dell'acqua fredda, sembra che il ghiaccio sia attratto fuori, e formi una incrostazione trasparente intorno al corpo dal quale è discacciato. Quando si disgela coll'acqua fredda un cavolo, agghiacciato fino al cuore, è così fresco, come se si fosse colto allora; ma se si esponga al fuoco o si adopri l'acqua calda, diviene di un sapore così rancido e così forte, che non si può mangiare.

La prontezza della vegetazione è appresso a poco la medesima in Russia che nella Svezia, nella Norvegia e nella Danimarca, regioni che con nome generico si chiamano *Scandinavia*. Sono sparse in questo impero tutte le produzioni dei tre regni della natura. Vi sono alberi da nave, legname da costruzione, tavole, doghe di botti, legna da far fuoco, pece, potassa, catrame, olj, pelli e principalmente cuoja. La neve è l'ingrasso naturale del paese, in cui viene abbondantemente il grano, nelle vicinanze della Polonia e nelle provincie più calde; il cibo del basso popolo è ciò non ostante assai cattivo: il suolo dà una grandissima quantità di funghi; ed in alcuni luoghi, oltre le quercie e gli abeti, la Russia produce rabarbaro, lino, canape, cotone, lupoli, tabacco, uva, frutti, cera, mele, riso e poponi; e non man-

ca di buoni pascoli. I contadini si applicano particolarmente a fare il mele, che li provvede abbondantemente d' *idromele*, loro bevanda ordinaria; ricavano ancora dalla segale un liquore spiritoso, che preferiscono all'acqua vite.

Non può negarsi che una gran parte della Russia non sia stata anticamente popolatissima, benchè sia ugualmente certo che gli abitanti, anche non ha molto tempo, intendessero pochissimo l'agricoltura, e supplissero alla mancanza del pane, come fanno anche presentemente, gli abitanti della Scandinavia, con una specie di segatura di legno ed una preparazione di lische di pesce. Pietro il Grande, ed i suoi successori, fino a Caterina II, hanno stentato infinitamente a introdurre l'agricoltura nei loro dominj; e sebbene il suolo non sia dappertutto buono per produrre il grano; ciò non ostante la grandissima fertilità di alcune provincie, lo rende tanto comune in Russia, quanto può esserlo nelle contrade meridionali dell' Europa. Le numerose comunicazioni che hanno insieme le parti interne di questo impero, per mezzo dei fiumi, possono comodamente provvedere quelle che ne mancano, delle produzioni che abbondano in molte provincie. Quanto alle miniere e ai minerali, non sono meno comuni in Russia che nella Scandinavia, ed il popolo ne perfeziona ogni giorno più lo scavo. Si trovano in alcuni luoghi montagne abbondanti di miniere di ferro, la maggior parte delle quali produce la calamita, e rende il 50 e il 70 per cento; vi sono alcune ricche miniere di argento e di rame; e vi si trova ancora marmo, alabastro, il talco trasparente, il diaspro ed altre specie di pietre; sale marino e di sorgente, allume, oro, ec.

Montagne, foreste, aspetto del paese. — La Russia è generalmente un paese piano, eccettuato verso il Nord, ove sono i monti Pojas, i quali si crede che siano i famosi monti *Rifei* degli antichi, chiamati adesso la *Cintura della terra*. Alla riva occidentale del Nieper termina una catena dei monti Krapacks e tra il mar Nero ed il mar Caspio, il Caucaso corre lungo una serie di vaste pianure che si estendono fino al mare di Aral. Possiamo in questo luogo osservare che da Pietroburgo a Pechino è difficile che s'incontri una montagna sulla strada che traversa la Tartaria indipendente; e che dalla stessa città di Pietroburgo, verso la parte settentrionale della Francia, per Danzica, Amburgo ed Amsterdam, si può appena scorgere la minima collina.

Le foreste, in questo immenso paese, sono numerosissime; e le provincie del N e del N. O. sono in qualche maniera deserte. I pochi abitanti che contengono non si possono chiamare nè cristiani nè pagani.

Mari, golfi, laghi e fiumi. — Il Baltico, che si chiamava una volta il mare delle *Varaignes*, e che si può riguardare come un gran golfo dell'Oceano, bagna la Livonia al O. L'Oceano gli fornisce meno acqua che non ne riceve dai laghi e dai fiumi della

Russia, della Svezia, della Polonia e della Germania; e però è poco salso. La massima profondità non passa le 50 tese; ed i naturalisti di Svezia hanno osservato che diminuisce di 45 pollici in un secolo. Quando il Baltico è violentemente agitato, depone dell'ambra sulle rive della Curlandia e della Prussia. *Il golfo di Finlandia* comunica con questo mare; cominciando al di sotto di Pietroburgo; ed è lungo 500 leghe e 26 largo. Anche il *golfo di Riga*, chiamato altrimente golfo di Livonia, appartiene al Baltico. Il *mar Glaciale* bagna al N. tutte le coste della Russia, per un'estensione di 158 gradi di longitudine. I laghi principali sono il *Ladoga*, che ha più di 40 leghe dal S. al N., ed è largo 26 leghe incirca; questo lago dà origine alla Neva, che si scarica nel golfo di Finlandia. Le tempeste frequenti dalle quali è agitato, fanno mutar sito ai banchi di sabbia, e ne rendono pericolosissima la navigazione. Questa è la ragione che ha impegnato Pietro I a fare scavar un canale che comincia a Schlusselbourg, seconda la riva settentrionale del lago, e và a terminare a Volkof. Ha 25 cataratte, e riceve le acque di cinque fiumi che si scaricavano prima nel Ladoga. Il lago Onega è situato al N. E. del Ladoga, tra questo lago medesimo ed il mar Bianco. E' lungo 45 leghe dal S. al N., e largo 20; riceve per mezzo di molti fiumi, le acque di molti laghi inferiori, e scarica le sue, per lo Svir, nel Ladoga. Il *Bielo-Ozero* o lago Bianco è al S. E. dell'Onega, ed ingrossa il Volga col quale comunica per la Chekna. Il lago *Ilmeno* è celebre nelle antichità russe, perchè se ne alzano le rive a Novogorod; è lungo 10 leghe e largo 7; riceve le acque di molti fiumi Il Volkhof che si getta nel Ladoga, prende da questo la sorgente. Il lago Peipus forma alla sua estremità meridionale un golfo chiamato il lago di Plescof; e si scarica nel golfo di Finlandia, per la Narova, che ha dato il suo nome alla città di Narva. I fiumi più considerabili sono. I, il *Volga*, che ha le sue sorgenti in molti laghi e paludi nel Novogorod; ha il corso per l'E. e pel S. Ha la sorgente in una foresta della provincia di Weliki-Louki, e dopo aver bagnato le città di Twer, Uglitsch, Kostroma, Nisni-Novogorod, Damiensk e Samara, e, con mille sinuosità prolungato il suo corso per la lunghezza di mille leghe, si getta nel mar Caspio, al di sotto di Astracan. Il Volga è riconosciuto, non solo come il fiume più grande dell' Europa, ma come uno dei più favorevoli alla fertilità. Contiene ogni sorte di pesci, e feconda tutte le terre lungo le quali scorre, e le quali sono ricche di alberi, di frutti, e di erbaggi. Si fa il conto che alimenti più di un milione di pescatori e di operai; ed è cosa che merita osservazione, che in un corso così lungo, non abbia una sola cataratta ossia caduta che possa interrompere la navigazione; ma quanto più s'avvicina alla sua foce, tanto è maggiore il numero delle isole che forma, dividendosi più di qualunque altro fiume del mondo in una moltitudine di braccia, le quali si suddividono

in altre più piccole, che nuovamente si ricongiungono; in guisa che, sono 70 e più le bocche per le quali il Volga si scarica nel mar Caspio. La città di Mosca tiene aperta, per mezzo di questo superbo fiume, la comunicazione non solo colle parti meridionali della Russia, ma colla Persia, colla Giorgia, colla Tartaria, e con altri paesi che sono situati sulle rive del mar Caspio. *Secondo*. Il *Don* o *Tanai*, che separa dall'Asia la parte più orientale della Russia. Il Don, nel suo corso, verso l'E, si avvicina talmente al Volga, che l'ultimo Czar aveva intrapreso di formare una comunicazione tra l'uno e l'altro, scavandovi un canale. Questo gran progetto rimase senza esecuzione per l'irruzione dei Tartari. Il Don, senza parlare dei circuiti e delle sinuosità che va facendo, sbocca nella Palude Meotide o mare di Azof: Ha 330 leghe incirca dalla sorgente, la quale è a 25 leghe di distanza da Mosca, nel lago Iwan. *Terzo*. Il *Nieper* o *Boristene*, che è ugualmente uno dei fiumi più grandi dell Europa, ha la sorgente a 20 leghe N. E., di distanza da Smolensko, traversa la Lituania, il paese dei Cosacchi-Zaporog e quello dei Tartari Nogai, e si getta nel mar Nero a Kinburn, vicino ad Oczakow; ha 13 cataratte verso il grado 48, in uno spazio assai piccolo. A questi tre fiumi, si possono aggiungere le due Dwine o Dune, una delle quali, all'O., esce da un lago nel governo di Pleskof non lungi da Toropetz, e si getta nel Baltico a Riga, l'altra, al N., ha la sorgente vicino ad Ustiong, e, dividendosi in due rami, vicino ad Arcangelo, si perde nel mar Bianco. La Neva è larga e profonda, esce dal Ladoga, e mette foce nel golfo di Finlandia, dopo un corso di 15 leghe, e si divide in tre braccia diverse, traversando Pietroburgo.

Quadrupedi, uccelli e pesci — Questi 3 generi non differiscono molto da quelli della Scandinavia, ai quali rimettiamo il nostro lettore. Il Lince o lupo cerviere è uno dei quadrupedi della Russia, che fa preda di tutte le creature che può ghermire, e moltiplica principalmente, per quello che si dice, nelle foreste di abeti. Le Jene, gli orsi, i lupi, le volpi, ed altri animali già descritti, provvedono gli abitanti di pelliccie per coprirsi: e quelle di volpe nera e di armellino sono del massimo pregio, non meno in Russia che in qualunque altro luogo. I Dromedarj ed i cammelli, erano una volta quasi gli unici animali da soma che fossero noti in molte parti di questo impero. Ma lo Czar Pietro incoraggì la moltiplicazione di una razza di grossi cavalli per la cavalleria e pel carriaggio; quelli però che si adoprano per gli usi ordinarj della vita, sono di una specie piccola, come lo sono ancora le vacche e le pecore.

Pochissimi sono gli uccelli di Russia che siano a nostra cognizione, e ne abbiamo già data la descrizione. Lo stesso diremo dei pesci; ma i russi sono meglio provveduti dei loro vicini di stórioni, di merluzzi, di salmoni e di *bièlugas*; quest'ultimo pesce

è simile allo storione, ed è spesso chiamato storione grande; è lungo 16 piedi, pesa dalle 900 alle 1 800 libbre (di 16 oncie); e n'è bianca e di un delicatissimo sapore la carne. Dei latti dello storione e del bielouga, i russi fanno il famoso *caviale*, tanto stimato per la delicatezza e pel buon sapore, che si manda in regalo alle teste coronate. Tagliando a pezzi questo ultimo pesce, gli si trova spesse volte nel corpo la pietra chiamata, *pietra di bielouga*, nascosta in quella massa di carne glandulosa che copre le parti posteriori della spina dorsale, e che occupa nei pesci il sito degli arnioni. Nel momento in cui si estrae questa pietra dal corpo del pesce, è molle ed umidetta, ma s'indura prestissimo all'aria. E' della grossezza di un'uovo di gallina; di una forma talvolta ovale, schiacciata; e si vende comunemente un rublo. E' di opinione il professor Pallas che appartenga alle parti genitali del pesce, ed occupa un posto distinto, malgrado il poco merito che ha, tra i rimedj domestici dei russi, che la grattano e la danno, mescolata coll'acqua, nei parti difficili, nelle malattie dei fanciulli, ed in altri incomodi.

Popolazione, costumi ed usanze. — Nulla è più stravagante e meno verisimile delle favole di certi autori sulla popolazione di questo vasto impero; non eccede in tutto, secondo loro, i 7,000, 000 di anime; ed è cosa sorprendente che si sia sostenuto per tanto tempo, un'errore così materiale, quando consideriamo le innumerabili armate che hanno messo in campo i sovrani di Russia, e le guerre sanguinose che hanno sostenuto in Asia ed in Europa. Voltaire è forse il primo scrittore che abbia tentato di disingannare il pubblico su questo punto, e lo ha fatto colle prove alla mano, producendo una nota, fatta nel 1747, di tutti i maschj che pagavano il testatico, e che ascendevano a 6,646,590; nel qual numero sono compresi i fanciulli maschj ed i vecchj, ma non le donne e le fanciulle, nè i maschj nati tra la formazione di un registro dei terreni e quella del registro seguente. Se adesso triplichiamo soltanto il numero delle terre soggette alla tassa, comprendendovi le donne e le fanciulle, troveremo vicino a 20,000,000 di anime, alla qual somma bisogna aggiungere 550, 000 soldati e 40,000 individui della nobiltà e del clero, non meno che degli estranei di qualunque paese, che sono ugualmente esenti dalla tassa di capitazione; ed inoltre, prosiegue il Sig. di Voltaire, gli abitanti dei paesi conquistati, segnatamente della Livonia, dell'Estonia, dell'Ingria, della Carelia e di una parte della Finlandia, l'Ucrania, i Cosacchi del Don, i Calmucchi ed altri Tartari; i Samojedi, i Lapponi, gli Ostiachi, e tutto il popolo idolatra della Siberia, paese più esteso della China; popoli tutti che non sono compresi nella nota accennata. Il nuovo registro, formato nel 1764, contiene 8,500,000 teste soggette alla capitazione; ed un giudiziosissimo autore moderno, che ha risieduto

qualche tempo in Russia, dà il calcolo seguente dell'Impero di Russia.

Infima classe del popolo che paga il testatico —	18,000,000
Provincie conquistate sulla Svezia — — — —	1,200,000
Nobili — — — — — — — — — — — —	60,000
Clero — — — — — — — — — — — —	100,000
Militari — — — — — — — — — — —	360,000
Classe civile — — — — — — — — — —	30,000
Ucrania, Siberia, Cosacchi, ec. — — — —	330,000
Somma	20,100,000

Si può, a questa somma, aggiungere un milione per gli acquisti della Crimea e di una parte del Cuban — — — — — — — — — — — — 1,000,000

Secondo il Sig Posvelt, pubblicista Tedesco, la Russia ha guadagnato in Popolazione, per la divisione della Polonia, del 1772. — — — — — — 1,800,000

Per le divisioni del 1793 e del 1795. — — — 4,500,000

Somma totale 27,400,000

Senza contare 500,000 almeno per Oczackow, il territorio compreso tra il Bog ed il Niester; in guisa che, si può, senza esagerazione, fare ascendere la popolazione dell'impero russo a 30,000,000.

Siccome il sovrano di tutte le Russie possiede le contrade dalle quali uscirono quelle orde innumerabili di Barbari che sconvolsero l'impero Romano, vi sono le più forti ragioni di credere che siano state anticamente più popolate che non lo sono al presente: 30,000,000 di anime sono una meschinissima popolazione per l'immenso paese che forma l'impero di Russia. Siccome questo decrescimento di popolazione può essere osservato in molte altre parti del globo, dobbiamo cercarne la ragione nelle cause naturali; ma non è questo il luogo di discutere un tal soggetto. Forse l'introduzione del vajuolo e quella di un'altra infermità più funesta, hanno contribuito a spopolare questi paesi; ed è ancora verisimile che la prodigiosa quantità di liquori forti e spiritosi che consumano gli abitanti del Nord, sia contraria alla generazione.

I Russi propriamente detti sono, in generale; di buona figura, forti, vigorosi, indurati alla fatica, specialmente alla guerra. Differiscono poco dagl'inglesi e dagli scozzesi nella carnagione; ma le donne si persuadono che un'aggiunta di rossetto dia risalto alla loro bellezza. Sembra che questo popolo abbia la vista

debole, il che probabilmente è cagionato dalla neve che gli abitanti hanno per lunghissimo tempo sotto gli occhj. Gli uffiziali ed i soldati hanno sempre avuto un valore passivo, ma nelle ultime guerre contro la Prussia e la Turchia, hanno mostrato un coraggio uguale a quello di qualunque altra truppa di Europa. Sono subordinatissimi alla disciplina, per quanto severa esser possa; sofrono fatiche grandi con molta pazienza, e si contentano di un'alimento moderatissimo.

Prima del regno di Pietro il Grande, i russi erano generalmente barbari, ignoranti, vigliacchi e deditissimi all'ubbriachezza: a segno che nella sola città di Mosca si sono contati fino a 4 000 venditori di acqua vite a minuto. Viveva in un continuo stato di ozio e di ubbriachezza non solo la plebe, ma anche un gran numero di Bojardi ossia nobili; e si vedeva nelle strade la pittura della miseria più spaventevole e della massima barbarie, mentre la corte di Mosca brillava di splendore più di qualunque altra corte del mondo Lo Czar ed i grandi erano vestiti con tutta la pompa asiatica, e la loro magnificenza superava tutte le idee che potremmo formarcene, osservando la magnificenza moderna. Dice il conte di Carlisle, nella relazione della sua ambasceria, che si vedevano solamente oro e pietre preziose sull'abito dello Czar e dei suoi cortigiani. Ciò non ostante, il lavoro di questi ricchi ornamenti e di tutti gli altri oggetti di lusso era opera degl'italiani, dei tedeschi, dei francesi e di altri stranieri Vidde Pietro, al suo avvenimento al trono, che altro non era la massa de'suoi sudditi che una massa di animali da soma, poco acconci a sostener la pompa della corte, ed obbligò i grandi a lasciare le lunghe vesti, e ad adottare la maniera Europea, e costrinse anche i laici a tagliarsi i capelli: parleremo più sotto dei progressi che fece fare alle scienze ed alle arti. I russi, prima del suo regno, avevano appena un vascello sulle loro coste, non avevano alcun comodo per viaggiare, nè strade lastricate, nè luoghi pubblici di divertimento, e riguardavano tutti i vantaggi dell'animo con un sommo disprezzo. Adesso un francese, o un inglese, di un certo stato, può lusingarsi di godere in Russia una vita ugualmente buona, che nella maggior parte degli altri paesi dell'Europa. Le assemblee del bel mondo, dopo l'avvenimento al trono di Caterina II sono state sottoposte a certi regolamenti e pochissime sono le antiche usanze che ancora sussistono Deve ciò non ostante osservarsi che, malgrado le rigorose provvidenze di Pietro il Grande, e la prudenza de' suoi successori, l'abito dell'ubbriachezza prende sempre più piede in tutte le classi, a segno che le dame medesime ed il clero non hanno rossore di ubbriacarsi nei giorni di festa.

Si portavano una volta i russi per esempio dell'attacco al loro paese, attacco che permetteva loro rare volte di andare a visitare i paesi stranieri; ma era questa unicamente una conseguenza del

loro orgoglio e della loro ignoranza, perchè si trova presentemente nobiltà russa in tutte le corti dell'Europa, oltre le persone che vi sono rivestite di un carattere pubblico. S'impegnava la stessa imperatrice Caterina II, affinchè la gioventù nobile ricevesse qualche educazione, acquistasse cognizione del mondo e quella del servizio militare presso gli stranieri, e particolarmente di quello delle flotte dell'Inghilterra.

Si dice che le dame russe erano altrettanto soggette ai loro mariti dentro le mura domestiche, quanto lo erano questi ai loro superiori in campo, e che si credevaoo maltrattate, se non erano spesso richiamate ai proprj doveri, per mezzo di una frusta fatta colle loro mani, e presentata al marito il giorno delle nozze. Sono particolari le cerimonie nuziali di questo popolo; consistevano esse anticamente in alcune pratiche stravagantissime, la maggior parte delle quali è andata adesso in disuso. Quando i parenti sono rimasti d'accordo di fare il matrimonio, benchè gli sposi non si siano forse mai veduti, la fanciulla richiesta viene spogliata nuda ed esaminata da un certo numero di donne, che hanno l'incumbenza di correggere, se è possibile, i difetti che possono in essa trovarsi. Il giorno delle nozze, la sposa novella è coronata di una ghirlanda di assenzio; e dopo che il sacerdote ha formato il nodo conjugale, il chierico getta sul capo della sposa un pugno di fiori di lupoli, desiderandole una fecondità uguale a quella di questa pianta: viene in seguito condotta a casa con un gran numero di cerimonie sciocchissime ed indecenti, che presentemente non sono molto in uso, neppure tra la feccia del popolo. Le leggi del paese e le stipulazioni particolari del contratti di matrimonio hanno posto un freno al barbaro trattamento che i mariti facevano subire alle loro mogli, e che giungeva fino al segno di flagellarle e di farle morire.

Della condizione dei sudditi. — Il contadino russo, anche quello che è schiavo, vive in una maniera decentissima; è ben vestito, ha un'alimento abbondante e sano, e fa spesse volte qualche risparmio: è vero però che, siccome passa per incapace di posseder nulla di proprio, pensa ordinariamente a sotterrare il suo tesoretto. Vi sono alcuni villaggi nei quali i contadini spiegano una vera opulenza, che inutilmente si cercherebbe in qualunque altro paese. Ne riporteremo in esempio il gran villaggio di Mesen, sul fiume di questo nome, a 50 verste dalla sua imboocatura nel mar Bianco. Il suolo che gli sta intorno è il più ingrato della terra: nè altro vi si raccoglie che un poco di orzo, il quale, comunemente non giunge a maturità, e serve unicamente di strame alle bestie; eppure i contadini vi sono ricchissimi; ognuno ha la sua casa di due piani, le stanze dei quali sono pulitamente ammobiliate di carte e di drappi inglesi. Vi è qualche contadino di Mesen che ha 100 domestici lapponi, ciascuno dei quali ha i proprj renni, per eseguire con più sollecitudine le spedizioni. Le pesche del mar

Bianco e del mar Glaciale sono quelle che arricchiscono questo villaggio, e particolarmente la pesca della balena gli fa fare immensi guadagni; perchè gl'inglesi stabiliti ad Arcangelo, comprano i prodotti di queste pesche

E' ben lontano che i contadini dell' Ingria, o del governo di Pietroburgo, siano i più ricchi della Russia, perchè, oltre le imposizioni che pagano in natura, sono anche obbligati ad un servizio personale assai gravoso; eppure si può dire che tutti godono una specie di comodità e che n' è dolcissima la maniera di vivere. Il contadino russo possiede a perfezione l'arte di farsi uno stato comodo; perchè si sa contentare di pochissimo, se bisogna; è industrioso e sagace a un sommo grado, fabbrica da se stesso i panni per vestirsi, e vive dei prodotti della sua coltivazione.

Noi pensiamo che lo stato medio dei nobili i quali sono numerosissimi in Russia, varj dai 30,000 ai 100 000 rubli Quelli che non possiedono terre, o che sono anche aggravati di debiti, si levano dall' intrigo entrando nella milizia, esercitando l'agricoltura, o gl' impieghi civili. Un nobile che passa per povero in Russia, non passerebbe per tale in Sassonia o in Brandeburgo, perchè non si vede mai un nobile russo andare a piede o servirsi da se stesso: e quanto ai più ricchi di loro, si mantengono veramente sopra un piede principesco.

Il valore dei terreni e le rendite di essi sono cresciute del triplo da trent'anni a questa parte, e lo stato dei proprietarj dei fondi è forse cresciuto nella medesima proporzione; ma, siccome il lusso è generalissimo, si tira dietro spesse volte la rovina delle case più opulente.

Anche il semplice pastore di villaggio vive, in molti luoghi con un'agiatezza, che molto si risente del lusso; fa buona tavola, tiene al suo servizio molti domestici, e riceve spesso in sua casa la nobiltà circonvicina; ha talvolta la sua vettura a 4 cavalli, ed è caso rarissimo il vederlo andare a piede.

Le persone addette al foro fanno nella loro professione guadagni considerabilissimi: un avvocato non ha mai meno di 5 rubli per una deliberazione; e non è cosa rara che si paghi fino a cento rubli l'estensione di un semplice contratto; e così i legali vivono con molto lusso e presto divengono ricchi.

I medici, ed anche i chirurgi, che si piccano di medicina, sono pagati dai 30 ai 200 rubli per una cura; sono stipendiati dalla corte in ogni circondario; ed ottengono inoltre una gratificazione, quando inoculano il vajuolo ai contadini del distretto. I nobili del distretto medesimo danno ai medici ed ai chirurgi del circondario uno stipendio fisso che varia dai 300 ai 400 rubli. Il maestro dei fanciulli ha ugualmente dai 300 ai 400 rubli, senza contar l'equipaggio, la tavola e i regali straordinarj, che fanno ascendere questo appannaggio a una somma molto maggiore. Il

maestro di casa o il primo domestico ha ordinariamente un salario di 150 rubli.

Siccome il commercio è in uno stato floridissimo, non è caso raro il vedere nelle città marittime, mercanti i quali possiedano fino a 100.000 rubli: fanno essi, con poca fatica, guadagni enormi; e sarebbero molto più considerabili le fortune, se non fosse così generale il lusso. Nelle piccole città solamente, la moglie del mercante va in chiesa a piede; ma nelle città di commercio, propriamente detto, qualunque moglie di mercante ha la sua vettura.

I contadini che passano pei più poveri sono quelli della Livonia e della Estonia; e ve n'è infatti un numero grande di miserabili; ciò non ostante tutti quelli che hanno qualche industria e vivono frugalmente, arrivano anch'essi a godere di un'esistenza assai dolce. Si veggono contadine in Estonia che portano collane d'argento ed altri ornamenti dello stesso metallo, pel valore di 50 rubli. Molti dei contadini di queste provincie vivono benissimo tutto l'anno, hanno un numero considerabile di bestiame e fanno qualche risparmio secreto. Nei beni della corona, nei quali gli aggravj feudali sono determinati colla più scrupolosa esattezza, il contadino è generalmente più felice, e conduce una vita dolce e tranquilla. Finalmente non rare volte si vede in tutte le provincie, che i nobili usano nell'amministrazione dei loro terreni, e nella loro condotta, riguardo ai contadini, una umanità ed una paterna benevolenza, che innamorano. E' stato scritto e ripetuto che gli Estoniani sono una specie di Bruti, e veramente sono essi inferiori quanto all'intelligenza, ed all'attività, al rimanente dei russi; ma vi è molta esagerazione nel giudizio che n'è stato dato, e non sembra poi che siano stati maltrattati dalla natura straordinariamente.

Gl'interessi domestici dei contadini russi sono stati talvolta giudicati con un'eccessiva leggerezza, e sono stati supposti miserabili, perchè sanno fare a meno di certe cose che noi stimiamo necessarie, ma che non mancano loro in alcuna maniera. Così, per esempio, si persuadono alcuni che persone le quali dormono sulle tavole, senza materassi e senza coperte, non abbiano i mezzi di procurarsi queste due cose: ma il contadino russo, avvezzato da bambino a dormire sul duro, e senz'altra coperta che gli abiti proprj, non sente il bisogno di mutar metodo, e se volesse il letto di piuma, nulla sarebbe a lui più facile: perchè i polli, le anatre selvatiche e le oche, che abbondano in questo paese ne somministrerebbero a lui tutti i mezzi.

Nel vedere i mercanti russi nelle città di commercio, mai non s'immaginerebbe che ne fossero così considerabili i guadagni, e così grande il lusso, riguardo a certi oggetti. Vanno vestiti nella maniera più semplice, e talvolta più meschina: ma fanno ciò per gusto e non per economia; perchè le mogli di essi portano spesso

tra i capelli, perle fine del maggior valore, mentre essi si contentano dell'abito più trito.

Il lusso in cui vivono la nobiltà e la cittadinanza è una prova dell'agiatezza di queste due classi. Chiunque ha viaggiato per la Russia, ha veduto nelle case di campagna dei nobili una tavola abbondante, pulizia negli abiti, ed una servitù numerosa. Nelle città, i negozianti ricchi, non solo fanno una vita agiata, ma affettano molto lusso, e la stessa maniera di vivere si trova anche tra i mercanti delle provincie del Baltico; i quali accoppiano spesse volte a una apparenza di semplicità negli abiti, molto studio nella tavola, e nei piaceri.

La moderazione delle imposizioni, il basso prezzo dei generi necessarj alla vita, la varietà e la quantità delle produzioni della terra, gli eccellenti regolamenti stabiliti in tutto l'impero, forniscono a tutti gl' individui, che tengono una savia condotta, i mezzi di farsi uno stato comodo, e di viver felici. La somma della felicità tra la classe del popolo è maggiore in Russia, che tra i tedeschi o gli svedesi. Quando si trova qualche individuo sfortunato, la situazione di esso è un effetto delle circostanze, e delle combinazioni particolari, non delle istituzioni civili, delle imposizioni, o del governo. E' cosa incontrastabile che in Russia, il suddito e lo straniere riescono ugualmente nel procurarsi i comodi della vita, per poco che ne sia industriosa e regolata la condotta (*a*).

Funerali. — I russi hanno molte idee stravaganti, relativamente allo stato futuro delle anime. Dopo che il morto è stato rivestito, si paga un sacerdote affinchè preghi per l'anima sua, ne purifichi il cadavere coll'incenso, e lo asperga di acqua benedetta, finchè resta sopra terra, il che, tra le persone comode, dura otto o dieci giorni. Mentre si conduce il cadavere al luogo della sepoltura, il che non si fa senza contorsioni grandi ed espressioni di dolore, il sacerdote dà un biglietto, sottoscritto dal vescovo e da un'altro ecclesiastico, e questo è il passaporto del defunto pel cielo. Messo questo biglietto nella bara, ed inserito tra le dita del cadavere, ritorna la compagnia alla casa del defunto, ove affoga il suo dolore nell'ubbriachezza, pratica che tra le persone brillanti dura quasi senza intervallo 40 giorni. In questo tempo un sacerdote recita ogni giorno alcune preghiere pel defunto e s'immaginano essi che tali preghiere possano recar sollievo ai loro amici trapassati, nel lungo viaggio che debbono fare fino alla loro destinazione futura.

Pene. — I russi si fanno distinguere per la severità e per la varietà delle pene che sono inflitte e sopportate con una insensibilità sorprendente. Pietro il Grande soleva fare appendere i ladri delle vicinanze del Volga, e di altre parti de' suoi stati, ad

(*a*) *William Tooke.*

un'uncino di ferro che prendeva loro le coste, e morivano così a centinaja ed a migliaja, in mezzo a spasimi inauditi. Il semplice e il doppio Knout erano inflitti, non è gran tempo alle donne, ed agli uomini di qualità. Questi due supplizj cagionano tormenti orribili; ma nel Knout doppio, il paziente ha le mani legate dietro la schiena con una fune che, fatta passare in una girella, lo alza da terra, e gli sloga le giunture delle spalle. In tal positura gli si lacera la pelle della schiena con una larga striscia di pelle di asino selvatico. Questo supplizio è stato così spesso micidiale, che si fa comunemente star vicino al paziente un chirurgo che indichi l'istante in cui debba sospendersi il tormento; nè è sempre il numero dei colpi, ma più spesso la maniera di applicarli che cagiona la morte del reo; perchè il carnefice può farlo morire in tre o quattro botte, percuotendolo sulle coste, laddove alcuni sono guariti in poche settimane, dopo aver ricevuto 300 colpi moderatamente applicati. Vi è parimenti un supplizio che consiste nello shncare o tagliar la lingua e la stessa Imperatrice Elisabetta, benchè avesse proibito le pene capitali, fu costretta a lasciar correre queste torture, riguardate come necessarie.

Non vi è pena capitale in Russia, secondo l'espressione letterale della legge, seppure non se ne eccettui il caso di alto tradimento: ma esaminando attentamente questa legislazione, si vede che è molto meno umana di quello che non si è creduto: perchè; molti sono i rei che muojono sotto il Knout; altri soccombano alle fatiche del viaggio in Siberia, ed ai patimenti che soffrono nelle miniere, in guisa che si può credere che il numero dei rei i quali muojono in Russia non sia minore di quello dei colpevoli che muojono nei paesi, nei quali le pene capitali sono autorizzate dalle leggi.

I ladri, dopo aver ricevuto il Knout, ed essere stati bollati sulle guancie e in fronte, sono talvolta condannati a vita ai lavori pubblici a Cronstadt a Vishnei-Volotchok e in altri luoghi; ma l'uso più comune è di mandarli in Siberia ove sono condannati a vita allo scavo delle miniere di Nershink, ove sono ordinariamente dai 1,600 ai 2,000 malfattori. Il maggior numero è confinato nelle baracche, ad eccezione di quelli che hanno moglie, i quali hanno la permissione di costruirsi una miserabile capanna vicino alle miniere, per se stessi e per le loro famiglie. La soppressione delle torture fa onore alla umanità di Caterina II.

Viaggi. Tra le molte usanze introdotte da poco tempo in Russia; sono principalmente da osservarsi quelle relative ai viaggi, la spesa dei quali è moderatissima. Non vi è cosa che debba recare maggior sorpresa al lettore o allo straniere in Russia, della facilità con cui gli abitanti del paese intraprendono e compiscono i viaggi più lunghi e più fastidiosi. Viaggiano come gli svedesi loro vicini, nelle treggie fatte di scorza di tiglio, foderate di

feltro, e tirate dai renni, quando la neve è bastantemente agghiacciata per sostenerle. Nelle provincie interne, si attaccano alle treggie i cavalli, e verso il mese di febbrajo è così ben battuta la strada, che si adattano su queste treggie certe specie di carrozze nelle quali vi è tutto il comodo di estendersi e di viaggiare giorno e notte, involgendosi in buone pelliccie. In questa maniera, si fa spesse volte in tre giorni e tre notti una strada di 140 leghe, come quella da Pietroburgo a Mosca. L'Imperatrice, nei suoi viaggi era così tirata da 24 cavalli di posta, in una casa che conteneva un letto, una tavola, sedie, ec. per 4 persone, e questa casa era fissata sopra una treggia.

. *Industria, costumi, usanze, commercio e manifatture delle diverse nazioni soggette alla Russia.* — Siccome i sudditi attuali dell'impero Russo, preso nel senso più esteso (*a*), sono i discendenti di molti e diversi popoli, ed abitano contrade immense, si trova tra di loro una grandissima varietà di caratteri e di costumi, e dalle innovazioni considerabili introdotte da pochi anni in questi paesi, non meno che dalle scoperte che vi sono state fatte, risulta che le antiche relazioni non possono far venire in cognizione dello stato presente delle cose. Una gran parte dei Tartari che occupa vaste porzioni dei dominj russi, vive presentemente fissa nei villaggi, coltiva la terra, e paga tributo come gli altri sudditi. Non erano mai stati ammessi fino agli ultimi tempi nelle armate russe, ma sono adesso eccellenti soldati. Altri Tartari russi, conservano l'antica loro maniera di vivere erranti. Le due rive del Volga sono abitate dagli Tscheremissi e dai Mordvini popoli industriosi e pacifici. I Baskiri sono ugualmente sedentarj, ed occupano il paese che si estende da Casan alle frontiere della Siberia, e godono di certi privilegj dei quali sono gelosissimi. I Calmucchi erranti, occupano il rimanente del paese fino ad Astracan ed alle frontiere degli Usbecki ed in considerazione di alcuni doni che ricevono dall'Imperatore di Russia, servono senza paga nelle sue armate; ma sono avvezzi a spogliare ugualmente e gli amici e i nemici.

I Cosacchi i quali, da poco tempo in qua, hanno figurato nella storia militare di Europa, erano originariamente contadini Polacchi, e servivano come truppa urbana nell'Ucrania, contro i Tartari. Trovandosi essi oppressi dalla durezza dei loro Signori, una parte di loro andò a stabilirsi sulle rive incolte del Don o Tanai, e vi fondò una colonia. Furono ben presto raggiunti nel 1637, da due altri distaccamenti di loro compatriotti, e sottomisero Azof, che furono in seguito obbligati ad abbandonare ai turchi dopo averlo ridotto in cenere. Si misero dopo sotto la protezione della Russia, fabbricarono Circaska, in un' isola sul Don,

(*a*) *Noi parliamo nel tempo medesimo dei popoli della Russia Asiatica.*

e le loro possessioni, consistenti in 39 città dall'uno e dall'altro lato di questo fiume, si stesero da Ribna ad Azof. Si fissarono colà, in un paese che si diedero cura di coltivare, e restarono così attaccati ai loro antichi costumi, che fino a Pietro il Grande altro gran fatto non furono che sudditi di nome degli Czar. Professavano la religion greca, avevano inclinazioni guerriere, e servirono di tanto in tanto contro i Tartari e i Turchi sulla Palude Meotide.

L'aspetto e il carattere dei Tartari o Tatari di Casan e di quelli che ne discendono, sono in tutto e per tutto uniformi, e possono servire di contrassegni distintivi rispetto a tutti i Tartari maomettani delle loro vicinanze. Pochi ve ne sono di statura grande, ma generalmente sono dritti e ben fatti; hanno il viso piccolo, la carnagione fresca, un aspetto vivo e piacevole; si piccano di onore e ne sono gelosi, ma non hanno molta intelligenza: sono sobrj nel cibo, destri nelle arti meccaniche e di una pulizia ricercata. Le donne Tartare hanno la carnagione della salute piuttosto che quella della bellezza, e sono di una buona costituzione. Vengono fin dalla più tenera infanzia abituate alla fatica, al ritiro, alla modestia ed alla ubbidienza. I Tartari di Casan si danno una premura grande dell'educazione dei figli, li avvezzano alla temperanza, al lavoro, ed alla stretta osservanza dei costumi dei loro antenati. Insegnano loro a leggere e a scrivere; gl'istruiscono nella lingua araba e nei principj della loro religione. Ogni minimo villaggio ha la sua cappella, il suo Sacerdote, la sua scuola e il suo maestro; ciò non ostante alcuni dei ministri e dei maestri di scuola non sono molto dotti nella lingua araba. Le migliori accademie tartare, nell'Impero di Russia, sono quelle di Casan di Tobolsk, e di Astracan, che sono sotto la direzione dei *Gagoni* o gran sacerdoti. Non è cosa straordinaria che si trovino, nelle capanne dei villani, certe collezioncelle di aneddoti storici manuscritti, e gli studenti, oltre quello che imparano in queste piccole biblioteche, hanno ancora una cognizione molto estesa della propria storia e di quella degli stati circonvicini, non meno che di quella delle loro antichità. Quelli che desiderano di far progressi nella teologia, entrano nelle scuole di Bukaria, che sono meglio composte delle altre.

I Tartari che abitano Casan, Oremburgo ed altri governi fanno il commercio, esercitano diversi mestieri, ed hanno alcune manifatture. Il loro traffico si fa principalmente per cambio; essendo rarissimo tra di loro il danaro, e non essendovi in uso in conto alcuno le lettere di cambio. Sono per la maggior parte poco intraprendenti, ma siccome estendono le loro relazioni per mezzo di associati, e di agenti, molti di essi fanno grosse faccende che apportano loro moltissimo profitto, atteso il ristretto ed economico genere di vita che conducono. A Casan si concia il cuojo, chiamato *marrocchino*. I villaggi di questo popolo hanno dal-

le 10 alle 100 teuute, e sono per la maggior parte popolati di conciatori di cuoja, di calzolaj, di sarti, di tintori, di fabbri e di legnajuoli.

Le abitazioni e la maniera di vivere dei tartari delle città e villaggi di Astracan sono perfettamente simili a quelle dei tartari di Casan. Nella città di Astracan, hanno un vasto magazzino fabbricato di mattoni, e molte botteghe elevate sulle arcate. Fanno un traffico importante cogli armeni, coi persiani, cogl'indiani, e coi Bakariani; e ne sono in un florido stato le manifatture di marrocchini, di cotoni, di cammellotti e di seterie.

I *Finesi* sono asiatici di origine, ed hanno una grandissima somiglianza coi lapponi, se non che sono più civilizzati e meglio istruiti. Abitano città e villaggi, hanno scuole ed accademie, e, fanno qualche progresso nelle arti e nelle scienze. Professano il Lnteranismo, e si servono, nella loro cronologia dell' Era Cristiana. Esercitano il commercio e la maggior parte dei mestierj ordinarj. La gente di campagna si applica principalmente all' agricoltura, alla pesca ed alla caccia. Sono gran mangiatori, fanno cinque pasti il giorno, ed hanno un gran trasporto per l' acqua vite. Godono di una massima libertà, perchè il governo russo ha loro conservato i privilegj che avevano sotto il dominio della Svezia.

I *Votiachi* che sono di razza finese, abitano principalmente i governi di Viatca e di Casan. Alcuni dei Votiachi sono cristiani, ma il maggior numero è pagano ed idolatra, benchè credano ad uno stato futuro di ricompense e di castighi.

Gli *Ostiachi*, i quali sono ugualmente di razza finese, formano una delle più numerose nazioni della Siberia. Prima che divenissero sudditi della Russia erano governati da principi della propria nazione, i discendenti dei quali sono ancora riputati nobili. Questo popolo si divide in diverse orde o tribù, delle quali sceglie esso i capi tra i discendenti di quelli che anticamente lo governavano. Questi capi mantengono la pace e il buon'ordine, ed invigilano sul pagamento delle tasse. Sono essi assolutamente estranei alle lettere, e di una profonda ignoranza; contano benissimo fino a 10 ma non vanno più oltre, come gli altri popoli finesi.

I *Vogusi* sono di una statura inferiore alla mediocre; ed hanno generalmente i capelli neri e poca barba. La loro principale occupazione è la caccia, nella quale spiegano un grande ardore e molta destrezza, servendosi indifferentemente di armi da fuoco, di freccie o di dardi: nè sono meno ingegnosi nell' inventare insidie ed ogni sorte di strattagemmi relativi alla caccia.

Gli *Tschoumaschi* vivono lungo le due rive del Volga, nei governi di Nisni-Novogorod, di Casan e di Ufa. Non abitano mai città, ma si radunano in piccoli villaggi e scelgono per soggiorno le foreste. Sono appassionati per la caccia, e preferiscono all'uso

dell'arco quello dei moschetti colle canne a vite. In una delle loro cerimonie di nozze, la moglie è obbligata la prima notte a cavar gli stivali al marito: dice uno scrittore moderno: „ tra gli „ Tschouwaschi il marito è il padrone di casa; egli è quello che dà „ tutti gli ordini, e il dovere della moglie è di ubbidire senza „ replica, costume che è stato stabilito per prevenire le discordie „ domestiche. Quindi è che le dissenzioni sono rarissime nelle „ famiglie degli Tschouwaschi „.

I *Kirguisi* hanno un'aria aperta e prevenìente, come quella che distingue i tartari di Casan: hanno lo sguardo penetrante, ma senza esser feroce, e gli occhj più piccoli di quelli dei tartari: hanno un buon discernimento naturale, sono affabili, e di molto fuoco, ma sono voluttuosi, ed amano le loro comodità. Se ne stanno sempre in certe capanne portateli e vanno errando attraverso i loro deserti, per cercar pascoli ai loro armenti, e questo è ciò che ne forma la principale occupazione. Sono ugualmente premurosi dell' abbigliamento dei cavalli che del proprio, e, generalmente hanno selle elegantissime, superbe gualdrappe, e briglie ornatissime. Sono gran mangiatori, fumano tutti e prendono tabacco, uomini, donne e fanciulli; portano il tabacco in certi cornetti, attaccati alle cinture: i grandi e i ricchi vivono assolutamente nella stessa maniera che il pòpolo, e si distinguono da esso unicamente pel numeroso corteggio che gli accompagna quando cavalcano, e per la quantità delle capanne che sono intorno ai quartieri abitati dalle loro mogli, dai figli e dagli schiavi.

I *Tungusi* sono uno dei popoli più numerosi della Siberia sono di mezzana statura, ben fatti e di buon aspetto. Hanno la vista e l'udito di una finezza e di una delicatezza incredibile; ma gli organi del gusto e del tatto, molto meno sensibili dei nostri. Non vi è, per così dire un'albero o una pietra, in tutta l'estensione di loro corse abituali, di cui non abbiano notizia; e possono indicare una strada di un centinajo di leghe, colla descrizione degli alberi e delle pietre che vi si trovano; e, con una tal descrizione, mettere i loro compatriotti in istato di farla Non sono meno abili nello scoprire la pesta del selvaggiume, dalla pressione sofferta dal musco o dalla verdura che l'animale ha traversato. Imparano con facilità le lingue straniere. Sono agili nel montare a cavallo, eccellenti cacciatori, e bravissimi nel tirar l'arco.

I *Calmucchi* sono una tribù coraggiosa e numerosa, e per la maggior parte, magri e molto ossuti. Hanno la faccia così schiacciata che si può facilmente distinguere il cranio di un calmucco tra quelli delle altre Tribù. Hanno le labbra grosse, il naso piccolo, il mento corto, la carnagione cupa, tendente al rosso e al giallo. Sono vestiti all'orientale, ed hanno la testa perfettamente simile a quella dei Chinesi. Alcune delle loro donne portano larghi anelli d'oro alle narici. Questo popolo vive ordinariamente

di animali, o domestici o selvatici, per quanto forte ne sia l'odore. Senza esaminare se siano morti per malattia o per vecchiaja; in guisa che, in ogni orda, il mercato in cui si vende la carne sembra piuttosto la carognaja di uno scorticamo. Mangia parimente le piante e le radiche che si trovano nei deserti. I Calmucchi sono di grande appetito, ma possono reggere lungo tempo alla dieta senza lamentarsi; i due sessi, fumano continuamente; si rivolgono verso il N. nell'estate, e ritornano uomini e donne a passar l'inverno, nei deserti meridionali; si coricano per dormire sopra un pezzo di feltro o sopra un tappeto e se ne formano ugualmente le coperte.

I *Kamtschadali* hanno l'immaginazione viva, la memoria felice, e il talento della imitazione. Le loro principali occupazioni sono la caccia e la pesca; la caccia li provvede di martore, di volpi, e di altra cacciagione; sono espertissimi nella pesca, e ne sanno perfettamente le stagioni: mangiano e bevono molto, ma sempre cose fredde; ed hanno sempre belli i denti. I cani, soli animali domestici che abbiano, sono tra di loro in grandissimo pregio Viaggiano talvolta in certe piccole vetture, tirate dai cani, ed un'equipaggio Kamtschadalo completo: cani, finimenti, e tutto il rimanente, costa in questo paese vicino a venti rubli, il che fa 108 franchi. Questo popolo credeva l'immortalità dell'anima prima di aver abbracciato la religion cristiana, spinge la superstizione fino alla stravaganza e mostra molta singolarità e capriccio nei varj godimenti della vita, particolarmente nelle compagnie di piacere.

I *Siberiani* avevano anticamente così barbari costumi che Pietro il Grande credè di non potere infliggere una pena maggiore agli svedesi, suoi nemici capitali che rilegandoli in Siberia; dal che risultò che gli uffiziali ed i soldati svedesi v'introdussero gli usi e le fabbriche di Europa, e vi resero in questa guisa più sopportabile la vita. In questa immensa regione, così rimota e per così lungo tempo sconosciuta all'Europa, sono da poco tempo state scoperte alcune nuove miniere le quali, sul principio hanno dato 45,000 libre di argento fino, prodotto che si dice aver costato poca fatica e poca spesa. Ma il Kamtschatka è presentemente considerato come il luogo di esilio più orribile di tutto l'impero e vi si mandano alcuni dei delinquenti più insigni.

Manifatture. — I Russi lavorano nelle loro manifatture, che non sono nè molte, nè eccellenti, le sete che fanno venire dalla Persia, dall'Italia e dalla China; le lane, dalla Turchia, dall'Uerania, e dalla Russia stessa; fanno filo, tela, rame, ottone, ferro, acciajo, canapi, tele da far vele, carta, pergamena, vetro, polvere da schioppo, ec.: raffinano l'oro e l'argento: fabbricano il fil di ferro, ec.: e le loro fabbriche di tele superano tutte le altre del paese. Chi desidera di avere una idea più estesa del commercio che fanno, si vegga la *Topografia* delle città e porti, pag.

Religione. — La religione stabilita in Russia è quella della Chiesa Greca-scismatica, della quale sono troppi e troppo complicati gli errori, per essere in questo luogo discussi. Basti dire che non riconoscono il Papa per supremo capo della Chiesa, e che rigettano il culto delle immagini. Ciò non ostante le loro chiese sono piene d'immagini di Santi, che riguardano come mediatori; osservano un gran numero di digiuni e di quaresime, in guisa che vivono in astinenza la metà dell'anno, al che contribuisce la natura del suolo e del clima. Hanno molte opinioni assolutamente false intorno ai Sacramenti ed alla Trinità. Esigono il celibato dai vescovi, ma non dai preti semplici. Pietro il Grande, nella Riforma della Chiesa di Russia, distrusse l'autorità del patriarca e del clero superiore, dichiarandosi capo della Chiesa, e conservò la subordinazione dei metropolitani, degli arcivescovi e dei vescovi. I preti non hanno rendite fisse; ma dipendono, per la sussistenza, dalla benevolenza delle loro pecorelle. Pietro, dopo aver terminato la riforma, lasciò il clero in perfetto possesso dei suoi riti, e non l'obbligò neppure a radersi la barba: questa impresa antipolitica era riserbata a Pietro III, ed ha molto contribuito alla sua fatale catastrofe. Prima del regno di Pietro I, era grande il numero degl'individui dei due sessi che si facevano abbracciare lo stato religioso, e non è stata giudicata cosa prudente l'abolir del tutto queste società; ma, per diminuirne il numero, è stato fissato che gli uomini non possano abbracciar questo stato prima di 30 anni: nè le donne prima di 50, ed anche in questa età, è necessaria la permissione dei loro superiori.

Le provincie conquistate conservano, come già lo abbiamo detto, l'esercizio della loro religione; ma è tale l'estensione dell'impero russo, che un gran numero dei suoi sudditi è maomettano, e la maggior parte, appresso a poco pagana, in Siberia ed in alcune altre contrade selvaggie. E' stato tentato più volte, con poca avvedutezza di convertirli per forza; ma ciò non ha servito che a renderli più ostinati nei loro errori. Vi è, sulle rive della *Sarpa* una florida colonia di fratelli Moravi, alla quale i fondatori hanno dato il nome di *Sarepta*, ed alla quale la corte imperiale ha accordato privilegi distinti: questo stabilimento ha cominciato nel 1765.

Lingue. — La lingua comune in Russia è un misto di polacco e di schiavone; i preti ciò non ostante, e le persone più istruite usano quel linguaggio che si chiama greco moderno; e quelli che sanno la lingua greca in tutta la sua purità, non provano difficoltà alcuna nell'intender questo idioma, anche corrotto come lo è. I russi hanno 36 lettere, le quali, per la forma, sono molto simili all'antico alfabeto greco.

Scienze ed uomini dotti. — I russi non hanno fatto finora una figura molto luminosa nella repubblica delle lettere; ma gl'incentivi grandi che da poco tempo in quà hanno loro dato i propri

sovrani, colle istituzioni delle accademie e di altre società letterarie, hanno fatto vedere che questa nazione non mancava in conto alcuno di facoltà intellettuali. Le memorie uscite dalle loro società accademiche sono state favorevolmente accolte in tutta l'Europa, specialmente quelle che riguardano l'astronomia, le matematiche e la filosofia naturale. I discorsi pronunziati dal vescovo di Turer, dal metropolitano di Novogorod, dal vicecancelliere e dal maresciallo, all'apertura delle sessioni della deputazione, incaricata di formare un nuovo codice di leggi, sono eleganti e veramente classici. Finalmente, i progressi che hanno fatto le scienze nell'impero russo, al principio di questo secolo, e i saggi di letteratura pubblicati, tanto a Pietroburgo, quanto a Mosca, provano ad evidenza che i russi hanno i talenti necessarj per figurare nelle arti e nelle scienze. Ciò non ostante, i primi sforzi fatti per dirozzarli, non sono di Pietro il Grande, ma retrocedono a un'epoca molto più rimota. Comparve, sotto lo Czar Iwan, verso la metà del secolo XVI, un barlume, che fu come il primo momento dell'aurora: si vidde una luce maggiore sotto Alessio Michelowitz; ma risplendè sotto Pietro il Grande, come la luce del sole nascente, ed ha seguitato da allora in poi a diffondersi, e ad innalzarsi al suo meridiano.

Università. — Tre furono i collegi fondati da Pietro il Grande in Mosca; uno per l'umanità e per la filosofia; il secondo, per le matematiche; e il terzo per la nautica e per l'astronomia. Questo imperatore vi aggiunse una farmacia, edifizio superbo, sotto la direzione di alcuni dotti chimici e speziali tedeschi, che provvedono di medicamenti, non solo l'armata, ma tutto l'impero. Pochi anni dopo, il Sig di Shorealow, gran ciamberlano dell'Imperatrice Elisabetta, figlia dello stesso imperatore, fondò nella medesima città di Mosca una università Caterina II ne ha anch'essa fondata una a Pietroburgo, alla quale ha chiamato alcuni degli stranieri, più istruiti in ogni scienza, accordando loro generosi assegnamenti. Ha essa inoltre fondato un'accademia militare, in cui la nobile gioventù ed i figli degli uffiziali imparano l'arte della guerra. Non dobbiamo passar sotto silenzio, ad onore di questa benefica imperatrice, che si è dato il pensiere di fondare scuole anche pei minimi dei suoi sudditi, nelle parti più popolate dell'impero. Per una tale istituzione, se ne sia bene adempito l'oggetto, Caterina II ha acquistato altrettanto dritto alla riconoscenza dei russi, quanto qualunque dei suoi Predecessori.

TOPOGRAFIA.

Governi, città, piazze forti, palazzi ed altri edifizj.

ARCANGELO. — Questo governo è freddissimo, pieno di paludi, di foreste e di monti, e poco a proposito per l'agricoltura. Gli abitanti sono laboriosissimi, ed allevano armenti numerosi di bestie cornute della massima forza. Mandano nei paesi stranieri grano, canapa, lino, olio di lino e di canapuccia ossia seme di canape, cuojo di Russia, avorio fossile, pelli di vitelli marini, sapone, sego, ed alberi di nave. Vanno fino allo Spitzberg a cercare la peluria dell'*eider* o anatra del Nord, e sono tra di loro abbondantissime la pesca e la caccia. Il paese non manca di saline; la popolazione ascende a 170 300 abitanti.

Arcangelo, porto sul *mar Glaciale*: è lungo una lega incirca, e largo un terzo di lega. Questa città è tutta fabbricata di legno, ad eccezione della *Borsa* che è di pietra. Malgrado il rovescio cagionato al suo commercio, per l'erezione di Pietroburgo, seguita ad esportare una quantità considerabile di mercanzie, che consistono principalmente in semi di lino, olio di balena, catrame, grano, lastre di ferro, ec. Gli alberi, e i legnami da costruzione che si adoprano nei cantieri della Russia, si fanno venire principalmente dalle foreste di Casan. Si spedisce da questo porto anche una quantità grande di pelliccie.

Cholmogorod, all'E, sulla Dwina, era anticamente capitale di un regno che i Gran-Duchi di Russia hanno sottomesso da 200 anni in circa.

Kemrol, città assai considerabile verso l'E., sulla Pinega che sbocca nella Dwina.

LAPPONIA RUSSA. — *Kola*, capitale situata sul mar Glaciale, con un buon porto; è sopra un fiume dello stesso nome: gl'inglesi traggono da essa pelliccie.

WOLODGA. — Questo governo era una volta il più esteso della Russia Europea: conteneva le provincie di Arcangelo, di Wologda e di Ustillg-Veliki: E' un paese piano, paludoso, pieno di foreste, di laghi e di fiumi, e famoso per le sue belle lane. Gli abitanti fanno, da una parte il commercio con Arcangelo, e dall'altra colla China. Non mancano di saline; si applicano alla pesca, e fanno lavori di legno che si vendono in tutta la Russia. La popolazione ascende a 556,200 abitanti.

Wologda, capitale ed arcivescovato, ha una chiesa magnifica, fabbricata da un'architetto italiano, con un castello ed una fortezza: fa un commercio grande con Pietroburgo, Arcangelo e Mosca; ed è il deposito delle mercanzie che si spediscono dalle altre provincie russe per Arcangelo, o che da questa città sono mandate in tutto l'impero; consistono esse in canapa, lino, se-

go, vini ordinarj di Francia, si rossi che bianchi, zuccheri, legno di sandalo rosso e turchino, ed alcune mercerie. Questa città fa ancora un gran traffico colla Siberia, ed in conseguenza colla China, e ne sono molto stimate le cuoja.

Totma, dal 1754, si è molto aumentata pel commercio, essendone addetti al traffico quasi tutti gli abitanti: Era una volta più vicina all' imboccatura della Totma; ma n' è stata cangiata la posizione per ricavare un vantaggio maggiore dalle sue saline.

Ustiug-Veliki, sulla Suchona, vicino al suo confluente col Jug. N' è vantaggiosissima la situazione per fare il commercio con Arcangelo e con Wologda; quindi la maggior parte de' suoi abitanti è tutta applicata a questo genere d' industria che procura al numero maggiore di essi ricchezze considerabili. Questa città è il passaggio ordinario per andare da Arcangelo in Siberia, o dalla Siberia in Russia. E' singolare l'abbondanza di pesce che si trova nelle sue vicinanze.

NOVOGOROD. — Questo governo era una volta una potente repubblica indipendente, sottomessa da Yvan-Wassiliwitz, all' impero Russo. E' fertile di lino e di canapa, molto stimata, di cui si fa uno spaccio considerabile. Il mezzo giorno produce molto grano. Si fa venire da questo paese buon fieno e molto legname. Vi si trovano sorgenti salse, gesso, calce e miniere di ferro. La popolazione ascende a 577,500 abitanti.

Novogorod, capitale, una delle più antiche città di Russia. Si chiama *Novogorod la grande*, per distinguerla da quelle che portano il medesimo nome Era essa un grand'emporio di commercio tra la Russia e le città anseatiche. Il territorio di essa si estendeva al Nord, fino sulle frontiere della Livonia e della Finlandia, comprendendo una gran parte della provincia di Arcangelo. Fu trasferita da questa città a Mosca una enorme campana, che gli abitanti chiamavano l' *Eterna*, e che riguardavano come il palladio della loro libertà.

Questa città è stata la più potente e la più commerciante di tutta la Russia, e la popolazione di essa ascendeva almeno a 400, 000 anime, fino al tempo in cui fu devastata da Yvan-Wassiliwitz II; e Pietro il Grande, fabbricando Pietroburgo, le tolse tutto il commercio, che trasportò sul Baltico. Presentemente ha appena 7,000 abitanti. Vi si vede ancora un gran numero di Chiese e di conventi, tristi avanzi di sua primiera grandezza. La città si estende sulle due rive della Volka, che è un bel fiume, e di una profondità, e di una rapidità considerabile.

Staraja Russa, situata nel luogo in cui la Russa sbocca nella Polissa; era una volta celebre per le sue saline, le quali sono poi andate in decadenza per mancanza di legna. L'acqua salsa è in un lago in mezzo alla città, ove un tedesco aveva fatto costruire una fabbrica di graduazione, per ottenere l'estrazione del sale.

Bielo-Osero; sul lago dello stesso nome, contiene 500 case incirca, e il forte che la difende consiste in un semplice baluardo quadrato di terra.

OLONETZ. — Questo governo era una volta rinchiuso in quello di Novogorod; ed il terreno è in esso pietroso e poco fertile. Il paese è selvoso, e dà buon legname da costruzione. Vi si trovano cave di marmo, miniere d'oro, di rame, di ferro e di piombo. Vi è abbondanza di cacciagione e di pesce; e la popolazione ascende a 206,000 abitanti.

Olonetz, capitale, città considerabile per le sue miniere di ferro e per le sue acque minerali. E' situata sul fiume di Olenza, che si getta nella parte orientale del lago Ladoga.

VIBORG — Questo governo è intersecato da montagne, da paludi e da laghi: Rare volte il grano vi giunge a maturità, e comunemente si fa seccare dopo la messe. Il commercio che fa, consiste in tavole, pece, catrame, ec. La popolazione è di 186, 500 abitanti.

Viborg, capitale, porto di mare ricco e commerciante, con un vescovado ed una forte cittadella; contiene vicino a 9,000 abitanti; ha poche case fabbricate di mattoni, e la maggior parte di legno, fa quasi tutto il commercio del suo governo, ed è situata sulla costa settentrionale del golfo di Finlandia.

Frederichshamn, città fortificata, con un buon porto sul golfo di Finlandia.

Vilmanstrand, piccola città in riva al lago Saima, era una volta un semplice borgo. Fu data vicinissimo ad essa nel 1741, una sanguinosa battaglia tra gli svedesi e i russi.

Kexholm, città forte, fabbricata di legno, in una isoletta del lago Ladoga, nel sito in cui riceve il fiume Voxen; ed il castello è in un'altra isola vicina.

Nyslot, sul lago Saima. Ha vicino un castello renduto fortissimo dalla natura e dall'arte, e situato sopra uno scoglio, che sorge dal mezzo di un fiume.

PIETROBURGO. — Questo governo che comprende l'Ingria, una delle conquiste di Pietro il Grande sugli svedesi, è fertilissimo in grano, ed abbonda di pesce e di cacciaggione; vi si fa ogni anno una caccia considerabile di alci; la popolazione è di 850,000 abitanti.

Pietroburgo, capitale di questo governo e di tutto l'impero, è situata alla confluenza della Neva col lago Ladoga, a 60 gradi di latitudine. Questa città è fabbricata sulle due rive della Neva, tra il lago predetto ed il fondo del golfo di Finlandia. Consisteva essa nel 1703, semplicemente in alcune poche e miserabili capanne di pescatori, situate in un terreno umido e palustre, che si trovava diviso in 9 isole, divisione che forma ancora quella dei principali quartieri della città. Questa città sorprendente ha due leghe di estensione per ogni direzione, e racchiude ogni

genere di edifizj, sì per l'abbellimento e per la magnificenza, che pel vantaggio delle arti, della navigazione, della guerra, del commercio, e per l'accrescimento delle rendite pubbliche, quali possono trovarsi nelle più celebri città dell'Europa. Vi si distingue la statua colossale di Pietro il Grande, che Caterina II ha fatto collocare sopra una rupe enorme, il trasporto della quale ha prodotto capi di opera di meccanica. Questo scoglio pesava tre milioni di libre (di 16 oncie) e fu trasportato una lega e mezza per terra e tre leghe e mezza per acqua. Vi si vede ancora un monastero, che merita una particolar menzione, in cui Caterina II faceva educare, a sue spese, 440 damigelle, 200 delle quali erano della nobiltà più cospicua, e le altre, figlie di cittadini e di artigiani. Queste giovani fanciulle, dopo un certo tempo, destinato alla loro educazione, escono dal monastero e ricevono gratificazioni proporzionate alla loro condizione; quelle dell'infima classe hanno una somma di danaro, o a titolo di dote, se si maritano, o per render loro facili i mezzi di vivere. Vicino a questo monastero vi è un'ospizio di projetti, ad imitazione del superbo ospizio di questo genere fondato a Mosca, ed in cui le donne incinte, possono andare a sgravarsi. Quando hanno ricevuto tutte le attenzioni necessarie alla loro situazione, lasciano la prole tra le mani dello stato, che è per essi un padre più capace di procurar loro il proprio bene.

Siccome Pietroburgo è l'emporio generale della Russia, è sorprendente il numero dei vascelli stranieri che vi trafficano nell'estate. In inverno, sono impiegate pel servizio di quelli che vanno per la città 3,000 treggie tirate ciascuna da un cavallo. Si fa ascendere a 400,000 il numero degli abitanti, numero un poco esagerato, e a 55 il numero delle chiese grandi che decorano la città; perchè vi è tollerata quasi ogni professione della Religione cristiana. Contiene ancora 5 palazzi reali, alcuni dei quali sono superbi, particolarmente quello che si chiama il palazzo nuovo d'estate, vicino alla porta trionfale, che è un'elegante pezzo di architettura. Questa magnifica città è difesa da questo lato, vicino al mare, dalla fortezza di Cronstadt, che, attesa la difficoltà e il pericolo di condurre una forza navale un poco considerabile nella profondità del golfo di Finlandia, basta per mettere questa porzione della città al coperto da ogni attacco nemico. Tutti i luoghi circonvicini alla città sono seminati di case di delizia, e di giardini. Vi sono poche manifatture e poche fabbriche importanti; le principali sono quelle dei fazzoletti di seta, delle calze, dei guanti, ec.; quelle di velo, d'indiana, di tele di Persia, di carte da gioco, di tapezzerie, e di carta. Si trovano ancora, sì nella città che nelle vicinanze, cartiere, fabbriche per imbiancar la cera, manifatture di tela incerata, un gran numero di concie considerabili, di fabbriche per raffinar lo zucchero, di fabbriche d'oro e di argento, di cristalli, e 5 fonderie di caratteri da stampare. La

porcellana, la majolica, la tapezzeria più fina si fabbricano a conto dell Imperatore. N'è considerabile il commercio e quasi intieramente in mano dei forestieri, che vi sono domiciliati, principalmente degl' inglesi, che vi portano e vi vendono le loro mercanzie, e ne riportano in cambio le mercanzie russe.

Narva, città forte, con un castello ed un porto. Secondo l'antica divisione, comprendendovi i sobborghi, è parte nell' Ingria, e parte nell' Estonia; ma secondo la nuova, è nel governo di Pietroburgo, o nell'Ingria. Le case sono fabbricate di mattoni, ed ha piuttosto l'aspetto di una città di Germania che di una città di Russia. Si veggono ne'sobborghi i maravigliosi avanzi di un' antica fortezza fabbricata di un gusto pittoresco da Yvan-Wassilivitz il Grande. Nel 1700, Carlo XII vi riportò una vittoria completa sui russi, comandati da Pietro il Grande Secondo il Sig. Levesque, l'armata svedese non eccedeva i 9,000 uomini, e quella dei russi era di 30,000, altri autori esagerati la fanno ascendere a 100,000. „ Io mi aspettava, disse Pietro dopo l'azione, di esser vinto; ma col tempo, gli svedesi c' insegneranno a batterli „. Cinque anni dopo, lo Czar prese la città di assalto, e malgrado il suo feroce carattere, la salvò dal saccheggio. Narva esporta canapa, lino, legname da costruzione e grano, e prende in cambio tabacco, sale e chincaglierie. E' fabbricata sul fiume Narva.

Cronstadt, città e fortezza in un isoletta del golfo di Finlandia, a 8 leghe O. di distanza da Pietroburgo. Vi si contano dalle 60 alle 80,000 anime. Le strade sono dritte, ma non lastricate, e le case sono fabbricate di legname. Cronstadt ha tre porti, uno vicino all' altro, in uno dei quali principalmente si equipaggiano e si disarmano i vascelli da guerra.

Cronslhot, castello fortificato, costruito sopra un banco di rena, in faccia, ed a un tiro di cannone da Cronstadt; serve, unitamente con questa città, a difender Pietroburgo, non potendo i vascelli che vanno alla capitale fare a meno di passare sotto il cannone dell' una o dell'altro.

Schlusselbourg, anticamente *Rotebourg*, fortezza fabbricata sopra un' isoletta, nel sito in cui la Neva esce dal lago Ladoga. Questo è il forte in cui, nel 1764, fu pugnalato Iwan III.

Czarsko-Zelo, superba casa di delizia dell' Imperadore, a poca distanza dalla capitale: ne sono dorati tutti gli ornamenti esteriori, e riccamente ammobiliati gli appartamenti.

Jambourg, castello con una piccola città nuova sul Lugan, che si getta nella Narva. Vi si fabbricano panni, tele batiste, e calze di seta. Questa città è stata popolata ed ingrandita nel 1766, da una colonia di Tedeschi.

Nuova Ladoga, situata a poca distanza dalla vecchia, tra il lago e il canale del medesimo nome. Questa città, fabbricata da Pietro I, è stata popolata in gran parte dagli abitanti della vecchia Ladoga.

REVEL, o ESTONIA. — Questo governo ha un territorio poco diverso da quello della Livonia; e le produzioni principali ne sono la segala, la canapa, ed il lino. Si allevano in questo paese armenti numerosi; e la popolazione ascende a 202,300 abitanti.

Revel, città forte, grande e ricca, capitale, con un buon porto ed un vescovato; è circondata di baluardi e di fossi profondi, e difesa da un castello fiancato di bastioni; ne sono ben fabbricate le case ed hanno graziosi giardini. E' essa divenuta una piazza di gran commercio, dacchè i russi hanno ottenuto la libertà di farlo. Vi si fanno ogni anno, in maggio ed in settembre, due fiere considerabili, frequentatissime dagl' inglesi, dai tedeschi e dagli olandesi. E' situata sul golfo di Finlandia, parte sopra una bella pianura, e parte sopra una montagna. Spedisce per mare grano, lino, canapa, cera e cuoja.

Porto Baltico, anticamente *Roggerwick*. Derivava il nome dall' isola di Roog, nella quale è situato La grandezza, la profondità e la sicurezza di questo porto lo renderebbero eccellente, se fosse una volta ben fortificato: ma le fortificazioni che vi si erano cominciate, non hanno potuto esser continuate; e l'argine o diga nuovamente costruita, negli ultimi tempi, è nuovamente caduta.

RIGA o LIVONIA. — Questo governo è fertile in grani e in cacciagione di ogni specie; è coperto di foreste grandi e di laghi, ove si trovano molti animali selvatici, orsi, lupi, renni, alci, ec.; la popolazione ascende a 507,150 abitanti.

Riga, capitale, città grande, ricca, forte, popolata, e la più commerciante di tutta la Russia, dopo Pietroburgo. Il commercio di essa è, in gran parte, in mano dei negozianti stranieri, e principalmente degl' inglesi, che vi tengono fattorie; questo commercio consiste in grano, canapa, lino, tela, ferro, alberi di nave, legname da costruzione, cuoja, sego; in qualunque sorte di pelli, in buoi e cavalli, che si mandano in Russia, ec.. Si contano 9,000 abitanti nella città, 15,000 nei sobborghi, oltre 1,000 uomini di guarnigione. Ha un ponte di legno sulla Dwina, largo 40 piedi e lungo più di 2,600; si leva, in inverno, quando il fiume è gelato e si rimette in primavera. Ha un arcivescovato; e n' è frequentatissimo il porto. Gustavo Adolfo la conquistò sui polacchi nel 1621, e nel 1710, la presero i Russi dopo un'assedio di 5 mesi, nel quale perirono i tre quarti degli abitanti; e da questo tempo in poi è sempre rimasta in loro potere. E' difesa da molti forti, e situata in una gran pianura, a due leghe di distanza dall' imboccatura della Dwina, nel Baltico.

Dunamund, all' imboccatura della Dwina, a una lega di distanza da Riga; E' una fortezza che serve di difesa pel porto di questa città.

Volmar, una volta città murata. Nel 1622, Gustavo Adolfo ne fece un dono al cancelliere Oxenstiern; era stata quasi intieramente distrutta da due considerabili incendj; ma è stata poi rifabbricata meglio di prima.

Dorpt, città aperta, poco distante dal lago Peipus. E' stata spesso rovinata dagli assedj e dagli incendj, segnatamente nel 1775. Caterina II le ha prestato, senza interesse, 100,000 rubli per riparar le sue rovine.

Pernow, porto, piazza forte, con un castello: E' situato vicino all'imboccatura del fiume dello stesso nome.

NISNI'-NOVOGOROD. — Questo governo contiene saline, e miniere di ferro e di rame. La Provincia di Nisnì-Novogorod, propriamente detta, è fertilissima in grano, ed in ogni sorte di granaglie, e fornisce molto bestiame, pesce e cacciagione. Ha molte foreste di quercie e di tigli; e vi si trovano marmo e pietre calcarî. Vi si fabbricano sapone, cuoja e gomene.

Nisnì-Novogorod o *Novogorod-Bassa*, capitale, ha una cittadella ed un arcivescovato; è fabbricata sopra un'eminenza al confluente del Volga e dell'Occa. E' molto commerciante, e traffica mercanzie nazionali e straniere.

Balachna, sulle rive del Volga, è mal fabbricata e lunghissima; ha sorgenti salse così abbondanti, che danno giornalmente più di 50 caldaje.

Makariew, monastero sul Volga. Vi si fa ogni anno una gran fiera, che dura 3 o 4 settimane e che è il richiamo di molte migliaja di mercanti russi, calmucchi, tartari, bulgari, persiani ed armeni. Dall'altra parte del Volga vi è il borgo di *Liskowa* ove si fabbricano tele di lino che passano per le migliori di Russia, ma che sono per altra parte le più strette.

Arsamas, capitale di una provincia; è situata sulla Tescha, sono molto numerose le manifatture in questa città, e vi si fabbricano vacchette, sapone e potassa.

TAMBOW o TAMBOF. — Il terreno è ottimo per la coltivazione del grano e dei pascoli. Il N. è coperto di foreste. Si osservano in questo paese una fonderia di cannoni, fabbriche di panni, di stofe, di cotone e di cordami. Vi si fa un gran commercio di sego. La popolazione è di 887,000 abitanti.

Tambow o *Tambof*, vescovato, capitale di questo governo, è in parte abitata da ricchi mercanti: ha due manifatture di panni, una fabbrica di tela da vele, una fornace di vetri, ed una fabbrica di salnitro. Si contano nel suo distretto sette altre manifatture di panni, che impiegano lane di buona qualità, che la contrada fornisce in abbondanza.

VORONETZ. — Questo governo è situato sulle rive del Don, e del Voronetz. Vi si trovano foreste considerabili, che danno quercie buone per la costruzione dei vascelli. La contrada è fertile di grani di ogni specie, di frutti, di uve, e di cocomeri,

che sono l'oggetto del suo commercio. La popolazione ascende a 809,600 abitanti.

Voronetz, capitale, vescovato, città nuova fabbricata da Pietro il Grande, ha manifatture di panni, ed una fabbrica di vitriolo.

Kasimow, città molto grande, ma fabbricata di legno, verso la riva occidentale dell'Occa. Si vede alla metà della montagna sulla quale è situata, una torre di pietra di taglio, molto elevata ed antichissima. In un giardino in faccia a questa torre vi è un mausoleo di pietra, ma grossolanamente costruito, ove si deponevano i corpi dei Kan di Tartaria, dei quali questa città era anticamente la residenza.

KURSK. — Questo governo è montuoso, e n'è fertile il terreno in lino, canapa, pascoli e legname. Gli abitanti fanno commercio di frutti, e la popolazione è di 920,000 abitanti.

Oltre *Kursk*, capitale del predetto governo, si trova

Sewsk sulla *Soschu*, città grande e difesa da un baluardo molto elevato e da una forte guarnigione. Ha un parco di artiglieria, che protegge Kiovia e le piazze situate lungo il Krim. E' città episcopale dal 1764.

KARKOW. — Il terreno, in questo governo, è piano ed umido, e dà molto grano e buoni pascoli. Si fabbrica in questo paese il salnitro, e la popolazione è di 782,800 abitanti

Karkow, capitale, gran città, situata sui due rivi di *Karkow* e di *Lopan*. Ha un collegio in cui s'insegnano la teologia, la filosofia, l'eloquenza, e le lingue latina e tedesca.

CATHARISNALAW. — Questo governo comprende la nuova Russia e la Tartaria Minore: è assai fertile in grano e in pascoli. Il suo commercio d'importazione consiste in panni di Francia, di Polonia, di Olanda, in seterie francesi e veneziane; velluti, indiane, rame di Trebisonda, mercurio, piombo, acciajo, ferro in lastre, frutti secchi di Natolia, chincaglierie, ec. Esporta grani, vini, lane, marrocchini, cuoja di varie specie, pelli, cera, salnitro, pesce e carni secche e salate, ec. La popolazione ascende a 844,540 abitanti.

Catharisnalaw, capitale, fu costruita da Caterina II, che le diede il proprio nome. Vi ha essa fondate varie colonie di greci, di armeni della Crimea, e di altre nazioni che servivano nell'ultima guerra contro i turchi.

Pultawa, piazza forte nell'Ucrania, celebre per la battaglia accaduta tra lo Czar Pietro il Grande, e Carlo XII, re di Svezia, nella quale quest'ultimo fu disfatto, ferito, e costretto a fuggir tra i turchi. Vi restarono 8,000 uomini sul campo di battaglia, ed il rimanente dell'armata, consistente in 16,000, fu costretto a rendersi a discrezione.

TARTARIA MINORE. — E' così chiamata, per distinguerla dalla Tartaria maggiore che è in Asia, e dalla quale sono usciti

i Tartari minori. La parte più settentrionale di questo paese è abitata dai Tartari *Noghesi*, i quali sono divisi in *tribù*, *orde* o famiglie. Ubbidiscono ad alcuni capi, che si chiamano *mursi*. Hanno per abitazione semplici capanne, che trasportano sui carri, quando vogliono mutar luogo. I Tartari minori vivono frequentemente di scorrerie.

CRIMEA. — E' l'antico Chersoneso Taurico, e la parte meridionale della Tartaria Minore. E' una penisola del mar Nero o Ponto Eusino, che la limita all'O. e al S.; ed all'E. ed al N. E. è limitata dal mare di Azof.

Questa penisola ha fatto parte della Turchia Europea, fino alla cessione che ne fu fatta alla Russia, in conseguenza della pace del 1784. Molte città vi sono state fabbricate dai greci, particolarmente quelle di Cherson, di Teodosia ed alcune altre che facevano un traffico grande colle città della Scizia, non meno che con quelle del continente della Grecia.

I Fiumi più importanti della Crimea sono quelli di *Karusa*, e di *Salagir*, che ambedue scorrono verso l'E.

Le descrizioni che noi abbiamo delle città di questa parte del mondo sono imperfette; ed infatti, non vi è da aspettarsi di vedere costruzioni degne di considerazione in un paese che è stato così spesso il teatro della guerra, e che è abitato da una così rozza nazione. Miledi Craven, Margravia di Anspach, la quale sicuramente ha occupato le migliori abitazioni del paese, ci dice che la casa di un tartaro è una fabbrica leggerissima, di un piano solo, senza sedie, senza tavola, e senza qualunque altro mobile di legname. Sono disposti intorno alla camera varj cuscini grandi in vece di sedie; e ciò che riesce comodissimo, è che vi è più della metà del sito della camera posteriore tramezzato di paraventi, in guisa che, in un'appartamento che comparisce eccessivamente piccolo e ristretto si trova ogni sorte di comodi.

Possiamo annoverare, tra le rarità del paese, la sorgente del fiume Karusa, che è in mezzo agli scogli, in un sito veramente romanzesco, e che forma un rivo considerabile. Questa sorgente fu visitata da Miledi Craven, nel 1786; nè meno sorprendenti sono quei laghi che ricevono i ruscelletti, senza alcuna apparente imboccatura. Questa celebre viaggiatrice fa menzione di una casa vicino a Sebastopoli, situata in una posizione che innamora, al piede di alcune rupi, dalle quali scaturiscono molti filetti di acqua limpida, che provvedono abbondantemente le case e i bagni. Vi sono sulla cima di queste rupi, certi siti ai quali sicuramente sono state attaccate gomene enormi, che vi hanno lasciato le traccie della confricazione. Assicurano i tartari che il mare bagnava una volta il piede di questi scogli, e che vi si attraccavano i vascelli. Evvi vicino a Bachaserai, una miniera di terra assolutamente simile al sapone, che viene riconosciuta per eccellente per la pelle, e della quale le donne di Costantinopoli fanno un'uso gran-

dissimo Miledi Craven fa il più grande elogio delle pecore, che sono innumerabili in questa penisola, e che danno i velli più belli e più preziosi. Le pecore sono picchettate, gli agnelli bellissimi, e per averli prima che nascano, si ammazzano le madri, perchè allora hanno le pelli picchettate, e così morbide, come il più morbido raso. Gli abiti foderati di queste pelli, si chiamano pelliccie; e siccome bisogna uccider molti di questi animaletti per foderarne un vestito, un presente di tal sorte è il più ricco, che possa far l'Imperadore ad un'ambasciadore.

La penisola di Crimèa, fa un traffico considerabile di cuoja, di marrocchino di diversi colori, che si può comprare a buonissimo mercato; e che sembra rasato. Il terreno è buono per la coltivazione, pei pascoli, e per gli orti, nei quali crescono i più bei frutti dell'Europa e dell'Asia. Vi si trovano fiumi e mari abbondantissimi di pesce, e laghi salsi. La ricchezza principale del paese consiste in riso, miglio, orzo, grano, sapone, cuojo, pecore, pesce salato, uova di storione e colla di pesce.

Teodosia, anticamente *Caffa*, capitale e la più importante città della Crimèa. E' stata presa e ripresa più volte dai tartari, dai veneziani e dai genovesi. Ha un buon porto; e da questo paese si esportano lana, cavalli, crino, borra, pelli greggie, marrocchino, cuoja conciate, pelliccie, cera, salnitro, mele, sego, bue e agnello salato, aringhe salate, rosolio, vino, grano, sale, terra da stoviglie, chiamata *Kil*, coltelli ed armi.

Precop, città e fortezza, è situata sull'istmo che unisce questa penisola al continente, ed è il luogo di deposito di tutte le mercanzie che escono dalla Crimèa per terra; quindi è che tutti i mercanti vi tengono i loro agenti.

Cherson o *Kerson*, capitale della nuova Russia, è una città nuova; fabbricata da Caterina II, sulle rive del Nieper, a 5 leghe e un quarto di distanza dalla sua imboccatura; ma non è ancora molto considerabile. La Chiesa e la maggior parte delle case sono fabbricate di pietra e di gusto elegante. E' essa destinata a servir di deposito alle mercanzie di esportazione e d'importazione. Ha un cantiere per la costruzione dei grossi vascelli; e già ve ne sono stati varati alcuni da guerra, con molte altre navi mercantili. Si vedrà nella storia di Russia, la descrizione del viaggio di Caterina II a Cherson. Questa è la città nella quale il celebre Sig. Howard, così vantaggiosamente conosciuto pei suoi progetti di riforma delle prigioni, morì vittima della sua instancabile umanità.

Tor. — Città situata sul fiume del medesimo nome, in certe lande (terre incolte e sabbiose), nelle quali si trova un lago di acqua salsa, e molte volpi e marmotte. Anche dentro alla città stessa vi è una salina, le rendite della quale appartengono alla corona.

Oczakow, città e piazza forte considerabile che apparteneva ai Turchi; è stata compresa nel governo di *Catharinalaw*;

ed è situata nella Bessarabia. E' stata lungo tempo un soggetto di disputa tra i turchi e i russi, che vi hanno perduta molta gente nei varj assedj ch'essa ha sostenuto. Fu presa in tempo di una tempesta, ai 17 di decembre 1788 dai russi, i quali la conservarono, in virtù del trattato di pace che venne in seguito. E' essa situata all'imboccatura del Nieper.

Azof, fortezza celebre e città commerciante, situata sopra uno dei rami principali del Don. Questa è la contrada in cui i greci fabbricarono, molti secoli sono, la città di Tanari. Pietro il Grande la prese nel 1696, e la fece fortificare. In virtù del trattato di pace del 1719, ne sono state demolite le fortificazioni, ed in virtù di quello del 1774, è stata abbandonata alla Russia che l'ha posta nel migliore stato di difesa. Questa città dà il suo nome al mare di *Azof*.

Bachaserai, città che è il soggiorno del Kan. I russi, per vendicarsi delle incursioni che questo principe aveva fatto sul loro territorio, bruciarono una parte della città medesima, nel 1736, e rovinarono il suo palazzo, che era magnificamente fabbricato secondo il gusto chinese, prova dell'origine di questi tartari. Bachaserai fa un gran commercio di lame di spade e di palossi, che sono simili a quelli di Damasco.

Crim o Crimenda. — Questa città, che ha dato il suo nome alla Crimea, era grande ed assai ricca; ma è molto decaduta dal suo antico splendore.

Il paese vicino all'imboccatura del Don, anticamente Tanai, appartiene attualmente alla Russia, siccome ancora alcuni luoghi vicini allo stretto di Caffa: questa potenza ha ugualmente impegnato i turchi a permetterle di commerciare nel mar Nero, ove essi avevano la fortezza di Azof; i russi se ne impadronirono; ma pel trattato di Belgrado del 1739 furono obbligati a rasarla.

KIOVIA. — Questo governo è stato il soggetto di lunghe dispute tra i russi e i polacchi; e contiene una parte dell'Ucrania, frontiera della Russia e della Polonia. Si alleva in esso un gran numero di api, e ne sono molto fertili in grano i terreni. Vi si trovano fabbriche di stoffe di seta, di panni, ed alcune manifatture di cuoja. Gli abitanti fanno un commercio grande di esportazione, consistente in canapa, lino, potassa, olio di lino, ed olio di seme di lino, tabacco, mele, cera, sego, acqua vite di grano; capre, buoi e cavalli; vi manca il legno; e la popolazione è di 795,800 abitanti.

Kiovia, capitale, arcivescovato sul Nieper. E' una città ben popolata, ed è stata la residenza dei primi sovrani di Russia: l'hanno posseduta in progresso i polacchi per lungo tempo; ai quali l'hanno presa i russi nel 1687, e l'hanno fortificata secondo il gusto moderno. Fa un commercio assai buono; e si divide in città vecchia e nuova.

TCHERNIGOW. — Questo governo abbonda di grano e di

grassi pascoli; e vi si fa un'ottima raccolta di tabacco. Le foreste somministrano una quantità grande di legname da costruzione. Popolazione, 741,850 abitanti.

Neschin, città abitata da un gran numero di famiglie greche ed armene, che fanno un commercio considerabile in Turchia, in Polonia, ed in Islesia. Ha sempre una guarnigione, ed è nell' Ucrania.

NOVOGOROD-SEVERSKOI. — Si trovano in questo governo pianure feconde di grano, e vasti prati pieni di greggie; vi è comune il legno, e ne consiste il commercio in grano, lino, canapa, mele, cera, potassa, calce, carbone, pelli e tele comuni. Popolazione, 742,000 abitanti.

Novogorod-Severskoi, capitale, che non ha nulla di rimarchevole.

OREL. — Questo governo abbonda di grano, lino, canapa, sego, mele, cera, e setole di porco. Dà alberi di nave e gomene, fabbrica tela comune, cuoja e stuoje. Vi si trovano miniere di ferro, calce ed alabastro. Gli abitanti sono in parte occupati nelle fornaci di ferro. Popolazione, 968 500 abitanti.

Orel, sull' *Occa*, capitale, in una contrada fertile, è una città grande ben popolata, che serve di magazzino di deposito pei grani dell'Ucrania, che di colà si trasportano a Pietroburgo, per terra e per acqua.

TULA. — Il suolo di questo governo, che faceva parte di quello di Mosca, dà molto grano e canapa, e molto fieno. L'industria più comune del popolo è la fabbricazione dei vasi di terra, e l'arte del legnajuolo. Popolazione, 876,200 abitanti.

Tula, capitale, città grande e commerciante sull' *Upa*. Fu cominciato a fabbricarla di pietra sul principio del secolo XVI, e ne fu cinta una parte di mura e di torri di pietra. Vi si fanno lavori di acciajo e di ferro stimatissimi, che non cedono a quelli d'Inghilterra, e nel 1768, la manifattura imperiale delle armi teneva impiegati fino a 6,000 operaj. Si contavano allora nella città 50,000 abitanti incirca, 4,000 dei quali esercitavano il commercio.

REZAN. — Questo governo gode generalmente di un suolo fertile, e di buoni pascoli, vi si trovano alcune miniere di ferro; e la popolazione n'è di 869,400 abitanti.

Rezan, capitale, non ha nulla che richiami l'attenzione.

VOLODIMIR o ULADIMIR. — Anche questo governo è compreso in quello di Mosca; n'è fertilissimo il suolo, e le foreste sono piene di api. L'agricoltura di questo paese è nello stato migliore. Gli abitanti fanno un commercio grande di ciliegie secche, di sapone e di legno. Popolazione, 870,150 abitanti.

Volodomir, capitale, che fu anticamente la metropoli dell'impero, è situata sopra un poggio, in riva al fiume di Kliasma, e difesa da un castello. Negli orti numerosi che la circondano vi so-

no, per la maggior parte, piantati i ciliegi, il frutto dei quali si mandà a Mosca, siccome ancora una quantità grande di cetrinoletti salati. E' questa la principale risorsa degli abitanti; perchè la manifattura di vacchette nella quale si occupano, non rende loro un gran vantaggio.

Muron, citta sull' Occa, in cui vi sono molte concie di cuoja e fabbriche di sapone.

KOSTROMA. — Il paese è mediocremente fertile. Gli abitanti vanno in gran parte ad esercitare, nelle diverse città dell' impero, i mestieri di legnajuolo di lavoro grosso e fino. Il commercio consiste particolarmente in grano, in sego ed in servizj da tavola di legno. Popolazione, 815,400 abitanti.

Kostroma, capitale di questo governo, è una città di mezzana grandezza sulle rive del Volga e della Kostroma, è cinta di baluardi di terra. Vi si fabbricano buone vacchette, e vi se ne fa un commercio grande, non meno che di tele di lino e di grano. Questa città ha molto sofferto per un incendio, nel 1773

JAROSLAW. — Questo governo era una volta in quello di Mosca. Il terreno vi è poco fertile; e perciò gli abitanti si applicano principalmente ai mestieri. Hanno stabilito manifatture di drappi di seta, di cotone e di panni. Popolazione, 740,980 abitanti.

Jaroslaw, capitale; è situata al confluente del *Volga* e del *Kotorosl*, ha cuoja che passano per le migliori dopo quelle di Kostroma. Questa città è rimarchevole per le belle fabbriche di biancheria damascata da tavola, che fa un'oggetto di commercio cogli stranieri. Ha manifatture di sete, di tele, di lanifizj, cartiere, a olio ed a seghe. Il commercio consiste in granaglie, pece, lino, tele, cuoja, ed olio di seme di canapa.

Rostaw, sul lago dello stesso nome, in cui ha la sorgente il fiume di Kotorosl, è una delle più antiche città di Russia, e sede di un'arcivescovo

Uglitsch, sul Volga, città di mezzana grandezza, cinta di fortificazioni di legno, aveva una volta il titolo di principato; ma essendovi stato assassinato, nel 1591, il figlio dello Czar, la maggior parte de' suoi abitanti fu mandata in Siberia ed altrove, il che cagionò la rovina della città. Vi si fabbricano buone vacchette, e sapone.

TWER. — Questo governo, che era compreso nell' antico governo di Novogorod, è fertile. Produce grano, riso, segale, avena, canapa, lino ed ogni sorte di vegetabili Le foreste producono querce, betulle, alni, pioppi, pini abeti, ginepri. I quadrupedi sono l'alce, altrimente chiamato la gran bestia, l'orso, il lupo, la volpe, la capra selvatica, il lepre, la martora, la donnola, l'armellino, il furetto, lo scojattolo, la marmotta. Gli uccelli principali sono l'aquila, il falco, il ciguo, ec. Questo è il paese in cui si trova quella specie di storione, chiamato *bie-*

longa, di cui abbiamo già parlato, e di cui i russi prendono l'uova per fare il famoso caviale. I fiumi ne facilitano il commercio e l'arricchiscono. Popolazione, 903,600 abitanti.

Twer, capitale, è una considerabile città di commercio, situata al confluente della Twer e del Volga. E' divisa in vecchia e nuova. La prima consiste unicamente in cattive baracche di legno; la seconda, dopo essere stata bruciata da un incendio nel 1763, è stata rifabbricata dall' imperatrice, sopra un disegno regolare: ne sono belle le case; e la Czarina ha fatto costruire a sue spese il palazzo del governatore, quello del vescovo, i tribunali di giustizia, la borsa ed altri edifizj Le strade sono larghe, lunghe e tirate a filo. Vi sono molti collegi fondati per l'educazione della gioventù, ed un'accademia recentemente istituita. Questa città manda grani ed altre mercanzie a Pietroburgo.

Torschok, sulla *Twerza*, città cinta di un baluardo, che fa gran commercio di grani.

Ostachkow, sopra un isola del lago Saliger, ove ha il Volga la sua sorgente.

Vishnei-Volotchok, gran borgo che la navigazione rende attivissimo. Sotto il regno di Pietro I, un negoziante unì in questo luogo la Twerza e la Msta, mediante la costruzione di un canale che rende possibile la navigazione dal mar Baltico al mar Caspio; e le barche in questo luogo pagano una gabella di passo.

PLESKOW. — Questo governo fa parte dell'antico governo di Novogorod. Il paese è sabbionaceo, piano ed argilloso; produce ciò non ostante molto grano, lino e canapa. Se ne trae legname da costruzione; e vi si raccoglie molto fieno. I fiumi ed i laghi sono abbondanti di pesce; e gli abitanti spediscono a Pietroburgo, Narva, ec., lino, canapa, catrame, vacchette, pelli e legna. Popolazione 578,100 abitanti.

Pleskow, capitale, vescovato sulla *Velika*, vicino al lago Peipus, al Sud E' una città molto popolata, con un castello fortificato sopra uno scoglio; fa un gran commercio di vacchette, di resina, di cera, di canapa e di lino.

SMOLENSKO. — Questo governo è situato sui confini della Lituania, anticamente ducato, ceduto alla Russia per la pace di Mosca, nel 1666. Vi si trovano molti animali selvatici, che provvedono di pelliccie bellissime. Il paese è generalmente fertile; e produce abbondantemente grano, lino, canapa, che ne sono gli oggetti principali di commercio, non meno che la cera, le cuoja, il sego, le setole di porco ed il legname da fabbrica e da costruzione. Popolazione, 892,300 abitanti.

Smolensko, capitale. Il sito in cui è collocata, è forse il più stravagante che sia a nostra notizia E' essa sulle rive del Nieper, e si estende sopra due montagne e nella valle che le separa. E' cinta di mura, alte 30 piedi, e profonde 15. La parte inferiore delle mura è fabbricata di pietra, e la superiore di mat-

Digitized by Google

toni; e la circonferenza di queste mura è di una lega e mezza. Stanno sopra alle mura medesime torri di tre piani di altezza, situate agli angoli. Nella pianura le muraglie sono circondate da una fossa profonda che forma una strada coperta. Vi sono sopra tutte le eminenze ridotti di terra, fortificati alla moderna, le case sono per la maggior parte di legno, e sono un poco migliori delle baracche. La città è tagliata in tutta la lunghezza da una strada lastricata e stretta; le altre sono circolari, e coperte di un tavolato. La cattedrale, situata sopra un' eminenza, esibisce una veduta generale della città. La varietà, la disuguaglianza del terreno, l'architettura gotica, le torri grottesche, i campanili che superano le cime degli alberi e nascondono la vista delle case, gli orti, i prati, le pianure nell' interno delle mura; tutto insieme forma il colpo d'occhio più singolare e più pittoresco che si possa vedere. Malgrado tutto ciò, la città non contiene più di 4,000 abitanti, non ha manifatture, e si ristringe a un piccolo commercio con Danzica, Riga, e l'Ucrania, di lino, canapa, mele, cera, cuoja e pelliccie.

Wiasma, città molto estesa sul fiume dello stesso nome.

Bjelaja, città difesa da un castello, sul fiume del medesimo nome.

MOSCA. — Questo governo non ha uno dei territorj più fertili; ma, per l' industria de' suoi abitanti, non manca nè di grani, nè di frutti, nè di erbaggi; ed ha buoni pascoli. Vi si fa un commercio considerabile di buoi, specialmente nel distretto di Kolomna. Quello di Tsnitrof è rimarchevole per la sua fabbrica di porcellana. Popolazione, 8,833,400 abitanti.

Mosca, capitale, che anticamente era la gloria di questo vasto impero, ed occupa ancora un posto distinto tra le capitali dell' Europa. E' situata sulla Mosca, dalla quale prende il nome, a 55 gradi e 45 minuti di latitudine, e distante 660 leghe in circa N. E. da Parigi. E' divisa in 4 quartieri che sono come altrettante città separate. Benchè non ne siano regolari le strade, ha un aspetto molto pittoresco; perchè contiene una quantità così grande di giardini, di boschetti, di prati e di ruscelli, che è simile piuttosto a una campagna che a una città. Non si potrebbe prestar fede a ciò che vien riferito dell'antica sua magnificenza, se non venisse attestata dagli autori i più degni di fede. Dobbiam credere ciò non ostante che lo stato povero e negletto delle provincie circonvicine, ne abbia aumentato lo splendore agli occhj dei viaggiatori. Nè Voltaire, nè Busching ci danno una relazione che soddisfaccia intorno a questa città; e poco si deve credere agli autori che la dividono in quattro quartieri regolari, ed assegnano ogni quartiere ad un cert'ordine o professione. Busching la cita come la città più estesa dell' Europa, ma ciò può intendersi unicamente del terreno sul quale s' innalza, e che ha 5 o 6 leghe di circonferenza. Tutti generalmente sono d'accordo che Mosca con-

tiene 1,600 tra chiese e monasteri e 45 palazzi e piazze. Pretende Busching che il palazzo del cambio contenga 6 000 belle botteghe in circa, piene di mercanzie del commercio di esportazione e d' importazione colla China. Non vi è città che esibisca un contrasto più grande di magnificenza e di poverta nelle fabbriche Le case degli abitanti altro generalmente non sono che cattive baracche fatte di leguame, ma i palazzi, le chiese i monasterj, e gli altri pubblici edifizj sono grandi e superbi. Il *Cremel*, o gran palazzo imperiale, vien citato come una delle più magnifiche costruzioni del mondo; è nel recinto della citta, e contiene l'antico palazzo imperiale, una casa di delizia e le scuderie, un magazzino di viveri, il palazzo che apparteneva una volta al patriarca, la cattedrale con nove torri, cinque monasteri, quattro chiese parrocchiali, l'arsenale, i collegi pubblici ed altre fondazioni Tutte le chiese del Cremèl hanno bellissimi campanili acuti, per la maggior parte, dorati o coperti d' argento. L'architettura n' è di gusto gotico; ma le pareti inferiori delle chiese sono riccamente adorne, e i quadri dei Santi sono decorati d'oro, d'argento e di pietre preziose. Non si può passar sotto silenzio la cattedrale che non ha meno di nove torri coperte di rame dorato a doratura doppia, e nella qual cattedrale evvi un lampadario d'argento a 48 lumiere, il quale, si dice, che pesi 2,800 libbre (di sedici oncie). Non basterebbe un' intiero volume per descrivere quanto vi è di magnifico in questa città. I sontuosi monumenti dei Gran Duchi e Czar, il magazzino, il palazzo patriarcale, lo scacchiere e la cancelleria sono di una nobile struttura. E' noto l'aneddoto della barbarie dello Czar Giovanni Basilide, il quale ordinò che l'architetto della chiesa di Gerusalemme fosse privato della vista, affinchè non potesse costruire un' edifizio simile; ma è inverisimile una tale storia, ed è stata sicuramente immaginata coerentemente al carattere arbitrario di questo gran principe. Gli abitanti di Mosca sono talmente appassionati per le campane, che vanno sempre a farne la musica per tutti i quartieri; parleremo in altro luogo della campana grossa. Le gioje e gli ornamenti di un' immagine della Vergine Santissima, nella chiesa di Cremel, e gli altri soggetti di questa chiesa medesima, possono essere solamente paragonati a ciò che si vede nella Santa Casa di Loreto in Italia. Dice Voltaire che Pietro il quale stendeva la sua attenzione a tutto, non trascurò Mosca mentre fabbricava Pietroburgo, perchè nel tempo stesso, la fece lastricare, adornare di belli edifizj, e l'arricchì di manifatture. Quelle nelle quali si lavora la canapa, impiegano più di 1,000 telaj e molte migliaja di artefici. Vi si fabbricano principalmente tele da far vele e tele da casa.

L'Orfanotrofio di Mosca, è una eccellente istituzione, e sembra che sia diretta con savj regolamenti. E' stato fondato da Caterina II, e si conserva a forza di contribuzioni volontarie, di

legati e di altri caritatevoli soccorsi. E' un' immensa fabbrica di forma quadrangolare, e che contiene 5,000 orfanelli; e quando questa istituzione sarà compita, ne potrà contenere 8,000. I fanciulli vi sono allevati con gran diligenza: giunti a 14 anni, sono essi in libertà di scegliersi un mestiere; e per darne loro la facilità, vi sono diverse manifatture erette nell' ospizio medesimo. Terminato il noviziato, o quando sono giunti all'età di 20 anni, vien loro accordata la libertà di metter su una fabbrica per conto proprio; e vi è per questo oggetto una somma di danaro destinata per ogni orfanello, che può fare il commercio in qualsivoglia parte dell' impero russo. E' questo un privilegio considerabilissimo, relativamente al paese, in cui i contadini sono schiavi e non possono abbandonare i proprj villaggi, senza la permissione del padrone.

Il commercio di Mosca consiste principalmente nelle mercanzie straniere, che vengono per la via di Pietroburgo e di Arcangelo, e in quelle della China e della Persia, che arrivano in quantità grande in questa città: sembra che un tal commercio sia vantaggioso, come può giudicarsene dal gran numero dei ricchi mercanti che si trovano a Mosca.

Nulla si può asserire di certo intorno alla popolazione di Mosca. Quando vi risiedeva il lord Carlisle, in qualità di ambasciatore di Carlo II, re d' Inghilterra, questa città aveva 4 leghe di circuito, e il numero delle case si faceva ascendere a 40,000: presentemente se ne fa ascendere la popolazione a 500,000 anime: Il Sig. Coxe conviene intorno all'estensione; ma è di opinione che ne sia stata molto esagerata la popolazione. Secondo uno stato a lui dato da un gentiluomo inglese, che lo aveva avuto da un luogotenente di polizia, e dell'esattezza del quale non si deve dubitare, Mosca, dic'egli, contiene dentro le mura, 250,000 anime e nei villaggi adiacenti, 50,000.

Serpuchow, sulla *Nara*, un poco al di sopra di sua imboccatura nell' Occa, ha un forte ed un baluardo. In questa città vi sono manifatture di tele da vele, di sapone e di seterie. Traffica con Pietroburgo di grani e di altre mercanzie.

Moschatisk, città fabbricata sulla Mosca, e difesa da un castello. Conduce molto legname per Mosca.

KALUGA. — Questo governo ha legname, fonderie, fucine, fabbriche di zucchero, di tela fina, di tela da vele, di panni, di stoffe di seta e di cotone, e di cuoja. Il principal commercio che fa consiste in grano, buoi, canapa, lino, catrame, e sego. Il suolo è poco fertile. Popolazione, 784,500 abitanti.

Kaluga, capitale, città grande e popolata sull' Occa, ha fabbriche di buone selle, di vasi di legno intarsiato e di bei mattoni di argilla. Qui fu messo a morte e sepolto, nel 1610, il secondo falso Demetrio.

Medinsk, sulla Medinka, ha molte piccole fucine di ferro, e nei contorni, alcune manifatture di carta e di tela di lino, le fabbriche delle quali, costruite di pietra, hanno l'aspetto di una piccola città.

MOHILOW. — Questo governo faceva parte del ducato di Lituania, ed è stato ceduto alla Russia per la divisione della Polonia del 1772. N'è assai fertile il terreno, principalmente in lino ed in canapa; e vi si ricava un vantaggio grande dalle greggie. Questo paese spedisce per Riga, Memel, Conisberga e Danzica, buoi legname, grano, lino, olio di seme di canapa, mele, cera, potassa, vacchette, pelli e sego. Popolazione, 662 700 abitanti.

Mohilow, capitale, grande e forte città, ben fabbricata e di grandissimo commercio sul Nieper, che era del Palatinato di Micislaw. Ha un arcivescovo di rito latino, con un vescovo coadiutore per tutti i cattolici dell'impero, ai quali è proibito di ricorrere a Roma; e vi hanno un collegio i gesuiti.

POLOTZK. — Anche questo governo dipendeva dalla Lituania, ed è stato ceduto alla Russia per la divisione anzi detta. N'è piano, argilloso ed umido il terreno; e produce una quantità grande di lino, e di canapa. Il commercio più grande, dopo quello delle predette produzioni, consiste in mele, cera, potassa ed animali cornuti. Contiene alcune miniere di ferro, e vi si trovano i castori. Popolazione, 620 600 abitanti.

Polotzk, capitale sulla Dwina, nel sito in cui questo fiume si getta nella Polota; è la sede di un vescovo greco, unito alla chiesa romana, e da cui dipendono tutti i greci uniti a questa chiesa medesima i quali si trovano nei paesi conquistati dalla Russia I gesuiti vi hanno un magnifico collegio.

ISOLE. — *Dago* isola nel mar Baltico, sulla costa di Livonia, tra il golfo di Finlandia, e quello di Riga. Ha 7 leghe di circonferenza e due forti, chiamati *Dagerwort* e *Paden*.

Oesel, Isola del Baltico sulla costa della Livonia, all'ingresso del golfo di Riga, a una lega di distanza da Dago. E' lunga 25 leghe, 17, larga, ed è difesa da due forti. Apparteneva una volta alla Danimarca, ma è presentemente sotto il dominio della Russia (*a*).

Curiosità. — Questo articolo somministra poca materia, avendo la Russia solamente in questi ultimi tempi cominciato ad occupare un luogo tra le nazioni dirozzate Pnò essa ciò non ostan-

---

(*a*) *Questa Topografia è in gran parte estratta dalla descrizione geografica dell'impero di Russia, fatta da* Tchebotaref, *e dal Dizionario geografico della Russia di* Muller. *Queste due opere sono scritte in russo*

Vedete *nell'atlante, per le altre città e luoghi che non meritano d'esser descritti, le Carte della Russia.*

te esibire alcuni luminosi monumenti dell'amore del ben pubblico che animava i suoi sovrani, particolarmente i canali fatti scavare da Pietro il Grande per vantaggio del commercio. La Siberia è piena di antichi sepolcri di una nazione sconosciuta, le armi e gli strumenti della quale erano tutti di rame. Evvi, nel gabinetto di storia naturale di Pietroburgo, un rinoceronte dissotterrato sulle rive del fiume Valui colla pelle intiera e tutto il suo pelo. Abbiamo già parlato della passione dei russi per suonar le campane: la gran campana di Mosca, che è la più grossa che sia al mondo, pesa, al riferire del Sig Coxe, „ 432,000 libbre „ (di sedici oncie) (*a*), e supera in grossezza tutte le campane del mondo conosciuto. E' essa, dice egli, di un volume così prodigioso, che io stenterei a prestar fede a ciò che ne vien „ detto, se non l'avessi io stesso esaminata, e non mi fossi, con „ molta esattezza assicurato di sue dimensioni. Ha 19 piedi di „ altezza: 21 verghe ed 11 pollici di circonferenza in fondo, e „ la massima grossezza è di 25 pollici „. Fu gettata in forma, sotto il regno dell'Imperatrice Anna; ma essendosi bruciata l'armatura che la sosteneva, cadde e se ne ruppe un pezzo considerabile; e da questo tempo in poi, è rimasta senza uso. Il Sig. Bruce, nelle sue ultime memorie, parla di una campana di Mosca, fatta a tempo dello Czar Boris, di 18 piedi, 2 pollici e 6 linee di altezza, 22 piedi e 6 linee di diametro, di due piedi di grossezza, e del peso di 336 000 libbre. La costruzione di Pietroburgo e la sua improvvisa erezione da una congerie di capanne di pescatori, a una ricca e popolata città, è forse unica in genere di curiosità dopo la costruzione delle piramidi di Egitto. Si può dir quasi lo stesso della fortezza di Cronstadt, in vicinanza di Pietroburgo, la quale è appresso a poco inespugnabile. Sono stati impiegati, per alcuni anni, trecento mila uomini, per gettare i fondamenti della città e della fortezza, e per conficcare notte e giorno in terra le necessarie palificate; opera che niun monarca dell'Europa poteva eseguire, ad eccezione di Pietro il Grande. Ne fece il disegno di propria mano egli stesso, ajutato appena da alcuni ingegneri tedeschi; nè è meno sorprendente la marina, che ha dato alla propria nazione, quando appena poteva dirsi padrone di una sola nave sul globo. E ciò che vi è ancora di più maraviglioso di tutto il resto, è che spesse volte ha lavorato ei medesimo in queste sorprendenti costruzioni, colla medesima assiduità che se fosse stato un semplice giornaliere.

Commercio, esportazioni ed importazioni. — Il commercio di Russia ha provato alcune vicende, e miglioramenti grandi. Secondo le più sicure informazioni, le esportazioni della Russia ascendono presentemente a 57,600,000 franchi incirca, e le sue importazioni non oltrepassano i 38,400,000 franchi, in guisa che la bi-

(*a*) *Viaggio di Coxe, tom.* 2, *pag.* 247.

lancia è annualmente di 19,200,000 franchi in favore di questo Impero (a).

Le produzioni e gli oggetti di esportazione della Russia sono in gran numero, e generalmente di un gran prezzo, perchè consistono in pelliccie e pelli di diverse sorti, vacchette, tela e filo, ferro, rame, tele da vele, canapa e lino, catrame, cera, mele, sego, colla di pesce, olio di lino, potassa, sapone, penne, olio comune, setole di porco, muschio, rabarbaro ed altre droghe, legname da fabbrica, e seta cruda tratta dalla China e dalla Persia.

Il commercio esterno della Russia si è considerabilmente aumentato dopo le conquiste che ha fatto sulla Svezia, specialmente della Livonia e dell'Ingria, e dopo lo stabilimento del suo nuovo emporio di Pietroburgo, per mezzo del quale le sue relazioni marittime coll' Europa sono più facili e più spedite. Il governo favorisce il commercio dei nazionali; perchè possono essi avere i proprj magazzini in casa e gli estranei sono obbligati a deporre le loro mercanzie in magazzini destinati a questo effetto. I russi possono dare gli effetti del loro banco, in pagamento delle gabelle, che sono per altra parte più discrete sulle mercanzie che arrivano nei vascelli, che sono per conto dei mercanti del paese. Malgrado questi vantaggi, la Russia altro gran fatto non vende che mercanzie greggie: e gli estranei che le comprano nei porti, le fanno caricare sui vascelli della propria nazione, per ispedirle nei paesi lontani. Tra i negozianti stranieri, i più numerosi sono i tedeschi, e gl' inglesi sono i più ricchi e i più favoriti. Le gabelle sono percepite solamente nei porti e alle frontiere, e la tariffa è quasi la medesima in tutto l'Impero, ad eccezione dei governi del Caucaso, di Ufa, di Tobolsk e d'Irkuzk che ne hanno una particolare. Certe derrate e mercanzie che si traggono dalla Lituania, dalla Polonia e dalla Curlandia e che entrano negli Ufizj disegnati, onde essere in seguito imbarcate da Riga, pagano, nel rimbarco, un dazio discretissimo; e il trasporto delle mercanzie straniere pei detti paesi per la via Riga è favorito ugualmente. E' proibita l'esportazione degli articoli seguenti: verghe d'oro e di argento, argento monetato, moneta di rame, pelli non conciate e secche, stracci per la fabbrica della carta, lana di Circassia, ed ogni altra specie, sì nazionale che estera, ad eccezione della lana nera, pelo di vacca, sì crudo che bollito, quello di renne e di alce; filo di lino e di canapa; peluria; pelo di castoro e di lontra. Le mercanzie russe si vendono a pronto contante; e spesse volte ancora si pagano anticipatamente; ma i Russi comprano quelle degli stranieri a respiro ben lungo. Per questo metodo un tal commercio cagiona spesso perdite grandi, e i negozianti che hanno grossi capitali, o presso di

(a) *Viaggio di Coxe Tom. 2. pag. 247.*

se o presso i loro committenti, possono facilmente arricchirsi. L'Ucrania si può chiamare il granajo dell'Impero; perchè questa fertile provincia è quella da cui si ritrae la miglior qualità di grano, di canapa, di lino, di cera e di mele; e dai pascoli di essa passano ogni anno in Siberia e in Sassonia 100,000 bestie cornute.

I russi fanno un commercio di terra colla China, per mezzo delle caravane, particolarmente in bestiami ed in pelliccie (*a*), e ne riportano in cambio thè, seta, cotone, oro, ec. Mandano le loro mercanzie a Bokarà, vicino al fiume Oxus in Tartaria, e prendono invece sete dell'India, pelli di agnello riccie, e danaro contante. Lo stesso fanno all'annua fiera di Samarcanda; e trafficano ugualmente colla Persia per la via di Astracan, attraverso al mar Caspio, e questo traffico consiste in sete gregge e lavorate. L'imperatrice, nel 1784, pubblicò un editto, per permettere a tutti gli stranieri di far liberamente il commercio, per terra e per mare colle diverse provincie che sono intorno al mar Nero, ed aggiunte da poco tempo all'Impero. Godono essi dei medesimi privilegj religiosi e civili nei porti di Cherson, di Sebastopoli, di Teodosia (avanti Caffa); nella Tauride, come a Pietroburgo.

Porti, forze navali e militari. — Prima di Pietro il Grande, Arcangelo, sul mar Bianco, era l'unico porto che aprisse alla Russia qualche comunicazione marittima col rimanente dell'Europa; ma queste comunicazioni erano impacciate per la lunghezza dei viaggi e per la frequenza delle tempeste. La Russia ha presentemente 13 porti Arcangelo, Pietroburgo, Riga, Revel, Pernow, Narva, Viborg, Frederichshamn, Astracan e Kola, e i tre aperti nelle nuove conquiste fatte sui turchi, Cherson, Sebastopoli e Teodosia; e possiede tre flotte assolutamente distinte le une dalle altre. La prima è quella del Baltico, che dipende dall'ammiragliato di Pietroburgo. La flotta del mar Nero che non dipende dall'ammiragliato predetto, e non può in conseguenza essere riguardata come una divisione della prima. La terza flotta è quella delle galere, di cui era il grande ammiraglio l'imperatrice, e che veniva immediatamente comandata dal Principe di Nassau-Siegen.

Nel 1757, la Russia aveva 21 vascelli di linea, in istato assai cattivo, 6 fregate, 2 galeotte bombarde, 2 prame, 2 brulotti e 90 galere. Gli equipaggi ascendevano a 20,259 uomini, e non era-

(*a*) *Dall'anno 1785 all'anno 1789, i Tungusi e i Buratiani hanno esportato annualmente, un'anno per l'altro, 180,000 pelli di scojattolo, a 125 rubli il migliajo; 300 pelli di volpi, a 2 rubli l'una 12,000 pelli di lepre a 45 rubli il migliajo; 55 pelli di ghiottone a 6 rubli l'una; 7 000 pelli di agnello e 200 pelli di martore zibelline.* William Tooke.

no completi. Nel 1781, la flotta russa ascendeva a 54 vascelli di linea; ma non saprei dire se questo numero sia cresciuto o diminuito dopo quest'epoca.

Nel 1788, quando scoppiò la guerra contro la Svezia, le forze navali nel Baltico, sotto gli ordini di Hochland, consistevano in 30 vele, cioè in 17 vascelli di linea e 7 grosse fregate; ma vi erano allora alcuni altri vascelli distaccati e 5 in attual costruzione ad Arcangelo.

L'anno seguente si contavano 33 vascelli di linea, all'aprirsi della campagna, ma nel corso dell'anno 1788 furono costruiti a Pietroburgo e a Cronstadt 7 vascelli di linea, tre dei quali di 100 cannoni, 3 sciabecchi di 36 cannoni, 6 corvette di 28, ed alcune galere. Finalmente nel maggio 1790, vi erano ad Arcangelo 20 vascelli di linea nuovi, ed all'ordine per mettersi in mare; ma ritenuti per mancanza di equipaggi, e la flotta in attività di servizio consisteva allora in 30 vascelli di linea e 18 fregate.

Quando l'imperatrice defunta fece il viaggio di Crimea, rimase molto piacevolmente sorpresa nel vedere una flotta già considerabile sul mar Nero. Questa flotta, nel 1789, consisteva in 11 vascelli di linea e molte grosse fregate. Nel 1790, era composta di 12 vascelli di linea, di un gran numero di fregate, galeotte, sciabecchi, ec., oltre 200 battelli piatti.

La Russia mantiene una flotta sul Bog e sul Nieper. Nel 1790, era essa di 100 golette dai 6 ai 12 cannoni. Finalmente, secondo lo stato dato nel 1800, le forze marittime di questa potenza consistevano in 30 vascelli di linea, dai 66 ai 100 cannoni, e in 30 fregate dai 28 ai 32.

Pietro I aveva fatto un uso vantaggioso di sue galere contro la Svezia, e Caterina II le ha impiegate colla medesima buona riuscita, e questi bastimenti contribuirono essenzialmente alla vittoria riportata sugli svedesi a 15 agosto 1789.

La flotta del Baltico ha il suo grande ammiraglio, quattro vice-ammiragli, e cinque contr-ammiragli. Il grande ammiraglio ha il grado di feld-maresciallo, i vice-ammiragli hanno il grado di tenenti generali, e i contro-ammiragli hanno il grado di maggiori generali. Vi sono tre classi di capitani di vascello. L'assegnamento del grande ammiraglio è di 7 000 rubli, quello di un ammiraglio, di 3,600; quello di un vice-ammiraglio di 2,160; quello di un contr'ammiraglio di 1,800; quello di un capitano di 840, e quello di un tenente di vascello, di 200 rubli.

La Russia aveva una volta solamente i cantieri di Pietroburgo e di Arcangelo: adesso ha di più di quelli di Gronstadt, di Cherson e della Crimea. Il porto di Cherson era assolutamente necessario, finchè non vi fosse luogo più comodo per la costruzione dei vascelli destinati al mar Nero; ma la posizione di questo porto è incomodissima, o perchè il legname da costruzione vi viene a costare carissimo, o perchè i bastimenti grossi non

possono traversare il Liman senza essere disalberati ed alleggeriti. I porti della Crimèa esibiscono vantaggi molto maggiori per le costruzioni (*a*).

Sono continuamente pagati ed impiegati, o sui vascelli o nei cantieri, 15,000 marinaj; il porto è a Cronstadt, lontano 7 leghe da Pietroburgo, difeso, per un lato, da un forte di quattro bastioni, e per l'altro, da una batteria di 100 cannoni. Il canale e il gran cratère contengono vicino a 600 vele. Si è molto sbagliato nella stima fatta delle forze militari della Russia. Lo stato dell'armata, nel tempo dell'ultima guerra contro i turchi, secondo i registri del collegio della guerra, consultati nel 1791 (*b*), era di 419,370 uomini, comprendendovi le guarnigioni ascendenti a 85,206 uomini. Se si prenda il complesso di tutti i corpi, come le guardie, l'artiglleria, e le truppe irregolari destinate alla difesa delle frontiere, ed altri corpi volanti, si troveranno 600, 000 uomini, 500,000 dei quali sono soldati in servizio effettivo. E' da osservarsi che, essendo stata la milizia nazionale convertita in truppa di linea, è fusa nell' enumerazione fatta qui sopra. Quando dunque si vuol dare una giusta idea dell' armata russa, bisogna spiegar bene se vi si comprendano le guardie e l'artiglieria che è di 29,061 uomini, le guarnigioni, i reggimenti provinciali, e le truppe irregolari; bisogna finalmente dire se si contano i cosacchi come truppa di linea, o nò.

E' cosa da non potersi ideare la maniera con cui il soldato s' ingegna di profittare della limitata sua paga, e si contenta delle scarse provvisioni che gli vengono somministrate, trovando perfino il mezzo di farsi scambievolmente qualche trattamento nei giorni di festa, tanto più che gli uffiziali ritengono loro spesse volte una porzione di questa meschina paga, consistente in sei o sette rubli annui in danaro, con una piccola provvisione di farina o di tritello: con questa stessa paga si compra la carne e il lardo, compra in comune coi suoi camerata, un cavallo per portare il bagaglio nelle marcie lunghe, e paga fino i bottoni del suo vestito, se li perde. Si provvede di biancheria e di scarpe, quando il poco che glie ne vien dato non basta; questo poco consiste in due camicie di tela di pochissima consistenza, in un pajo di stivaletti leggieri, ed in un pajo di scarpe l'anno.

Il principe Potemkin ha fatto riforme grandi e gran mutazioni nell'armata; ha renduto ai soldati il servizio più facile, liberandoli dall' incomodo di una rigorosa pettinatura, siccome ancora dal lavarsi la biancheria. Fece tagliare i capelli a tutta l'armata, e sostituì al gran cappello un *caschetto* più comodo. Diede alla cavalleria la sciabla, invece della spada lunga, e tolse la

(*a*) *William Tooke, ed Hermann sulla statistica della Russia.*

(*b*) *William Tooke, sulla Russia; statistica della Russia di Storch.*

spada alla fanteria. Sostituì all' abito di questa una veste colle maniche, ed agli anticlii calzoni, altri calzoni lunghi e larghi.

Governo, leggi e distinzione dei ranghi. — Il sovrano dell'impero russo è despota assoluto in tutta l'estensione del termine, e padrone della vita e delle proprietà di tutti i suoi sudditi, i quali, di qualunque nascita siano e qualunque servizio abbiano renduto allo stato, possono, per la colpa più leggiera, ed anche senza alcuna colpa, essere arrestati e mandati in Siberia o condannati a vita ai pubblici lavori, e dei quali, subito che piaccia al sovrano o ai suoi ministri, sono confiscati i beni. Possono in questa maniera le persone di un rango distinto esser bandite per un' intrigo politico della minima conseguenza, e venendone confiscati i beni, può un' intiera famiglia vedersi del tutto rovinata, per gli artifizj di un cortigiano. Il tribunale secreto di cancelleria, che era composto di un piccolo numero di ministri scelti dal sovrano, teneva in mano la vita e la fortuna di tutte le famiglie; ma fu soppresso da Pietro III.

Il sistema delle leggi civili, attualmente stabilito in Russia era imperfettissimo, e, in molte circostanze, barbaro ed ingiusto; altro non essendo che un confuso ammasso di leggi e di regolamenti, ricavati dalla legislazione della maggior parte degli stati Europei, che sono mal digeriti, e per molti capi in niun conto adattati all' indole della nazione russa. Ma Caterina II ha fatto alcuni tentativi per riformar queste leggi e per metterle sopra un miglior piede. I tribunali di giustizia erano generalmente corrottissimi, ed ignorantissimi quelli che li componevano. L'imperatrice ha pubblicato in ultimo luogo, alcuni savj regolamenti, e fissato uno stipendio pei giudici, i quali non si sostenevano prima che per le contribuzioni degli sfortunati litiganti, il che lasciava il povero senza ricorso e senza speranza. Si spera che il nuovo codice, riguardo al quale questa principessa aveva dato alcune istruzioni, e che è stato pubblicato, favorirà la libertà, la sicurezza e la felicità del popolo.

La distinzione dei ranghi è una parte considerabile della costituzione russa. Le ultime imperatrici presero il titolo di *Autocratrici*, nome che contiene l'idea che non erano esse debitrici della loro dignità ad alcuna potenza terrena. L' antica nobiltà era divisa in *knezes*, o *knazes*, *bojardi* e *vaivodi*. I knezes furono tutti sovrani nei loro stati, finchè non furono sottomessi dallo czar: ma conservano ancora questo nome. I bojardi formavano la nobiltà sotto ai knezes, ed i vaivodi erano i governatori delle provincie. Risvegliavano ciò non ostante così spesso questi titoli l'idea della potenza che era ad essi una volta unita, che Caterina II e le imperatrici che l'hanno preceduta, giudicarono a proposito d'introdurre tra i loro sudditi i titoli di conti e di principi, e le altre distinzioni di nobiltà usate nel rimanente dell'Europa.

Rendite e spese. — Non si può dare lo stato più positivo delle

rendite di questo potente impero; ma non vi è dubbio che non siano molto più considerabili presentemente che una volta, ed anche sotto Pietro il Grande. Tutto ciò che i suoi successori, e principalmente Caterina II, hanno fatto per favorir l'industria, ha dovuto molto accrescere la rendita dello Stato, che non si può gran fatto stimare sotto i 30,000,000 di rubli, o vicino a 144,000,000 di Francia, secondo il conto seguente:

Testatico	8,500 000 rubli.
Altre tasse e canoni	7,000,000
Beni proprj del sovrano, siccome quelli presi sul clero	6,000 000
Prodotto delle miniere	1,500.000
Vendita esclusiva dei liquori distillati	4,000,000
Vendita del sale	1.800,000
	28,800,000 rubli.

Ciò che manca ai 30,000,000 si può facilmente supplire col ritratto della carta bollata, delle patenti, della posta, e di altri articoli tralasciati nella tavola generale, indipendentemente dall'uno per cento che ogni mercante russo deve pagare sull'annuo suo guadagno. Le rendite della Russia, secondo il Sig. Pletscheof, oltrepassano i 40,000,000 di rubli, e le spese, anche in tempo di guerra, non arrivano a 30,000,000.

Considerando questa somma relativamente, cioè, paragonando il sommo valore del danaro in questo paese, col suo valor infimo in Francia, si troverà questa rendita considerabile, principalmente facendo attenzione alle numerose armate tenute in piede e pagate dalle due ultime imperatrici, in Germania, in Pololonia ed altrove, senza che alcuna parte di una tale spesa ritornasse in Russia, e non vediamo che queste armate abbiano tratto gran sussidj dalle case di Borbone e di Austria, le quali veramente erano poco in istato di somministrarne loro. Dice Voltaire che nel 1733, tutte le tasse e canoni in danaro, comprendendovi il tributo pagato dai tartari, ascendevano a 13,000,000 di rubli (calcolando ogni rublo a cinque lire e otto soldi). Questa rendita era allora sufficiente per mantenere 339,500 uomini, impieguti nel servizio di terra e di mare. L'impero ha spese considerabilissime, oltre la paga dell'armata e della marina, le quali, e pel numero e per la disciplina, non sono inferiori a quello che erano sotto i predecessori più grandi di Caterina II. La corte di questa principessa era elegante e magnifica. Le sue guardie e gli uffiziali del suo palazzo erano riccamente vestiti; e le scienze e le arti e le vantaggiose scoperte da lei potentemente protette ed incoraggite, le hanno costato, prescindendo dalle spese ordinarie dello stato, somme grossissime.

Alcune porzioni delle pubbliche rendite provengono dal monopolio, che spesse volte è necessario a un commercio nascente. L' impresa più rischiosa di Pietro il Grande fu quella d imitar la condotta di Enrico VIII, re d'Inghilterra, rendendosi padrone delle rendite della chiesa. Vidde forse che la politica e la necessità esigevano che la massima parte di questi beni fosse restituita, e lo fece tanto più volentieri, quanto più il suo scopo principale era quello di togliere al patriarca il potere eccessivo di cui godeva. La rendita pecuniaria della corona proviene dalle tasse sui bagni pubblici, sulle api, sui mulini, sulle pesche e sopra altri oggetti particolari.

Alcune imposizioni sono accidentali, e cadono unicamente sopra un numero di sudditi relativamente piccolissimo; tale è la carta bollata, perchè i contadini che formano il grosso della nazione, non possedendo nulla di proprio, non sono chiamati a contratti che esigano l'uso di questa carta. Non sono obbligati ad usarla nelle petizioni o ricorsi che presentano ai tribunali, ed in conseguenza non sanno cosa sia questa tassa.

Il nobile, generalmente parlando, non paga alcuna imposizione diretta sui terreni che occupa ei medesimo, nè sulle proprietà mobiliari. Se non possiede vassalli, i campi, le foreste, le miniere, i mulini, le pesche di sua pertinenza, supponendo che le faccia fruttare o per mezzo di servi salariati, o di operaj pagati, sono esenti dall' imposizione, come lo è la sua persona. Quando vende i suoi prodotti nulla deve dare alla corona; ma se vende la sua terra, paga certi laudemj, chiamati *poschlin*.

Il nobile che ha vassalli è obbligato a somministrar reclute pel servizio militare, cioè, nella lingua del paese, per sostener la guerra, fornisce una porzione di sue proprietà mobiliari: e vi sono casi nei quali questa imposizione è pesante. La provincia d' Ingria, una volta esente dal fornir le reclute, è stata sottoposta a darne dopo l'ultima guerra, nella proporzione di un' individuo maschio per ogni cento. Siccome i fanciulli, gl'infermi e gli stessi mendicanti decrepiti, fanno numero col rimanente, accade talvolta che di trenta uomini validi, ve n'è uno che deve marciare. Se il nobile non vuol dare i suoi contadini, li compra da qualche nobile vicino, ed il prezzo che vengono stimati è di 360 rubli; cosicchè l'obbligo di dare un' uomo si può considerare come equivalente a questa somma. Supponiamo che un nobile dia a nolo i suoi contadini, ne ritrae annualmente 5 rubli per ogni individuo maschio: per un villaggio di cento contadini, si ha una somma di 500 rubli. Se sopra questo villaggio, è obbligato a fornire il suo contingente, lascia alla corona i due terzi della sua entrata. Ma noi dedurremmo ciò non ostante conclusioni ben false, se considerassimo gli aggravj della nobiltà sotto questo rispetto soltanto; perchè, primieramente, per lo più il nobile non è obbligato a comprare un uomo; ma lo prende nel suo villaggio, e vi

è sempre un numero sufficiente di cattivi soggetti che si notano per una tale destinazione; ed in questo caso, perde un' uomo solamente, cioè 5 rubli, invece di 560.

Se il nobile non vive nei suoi terreni non si dà alcun pensiere di quel che concerne i mezzi immediati di provveder le reclute; lascia fare ai suoi contadini che si aggiustano tra loro, e che sono obbligati a dargli quanto importa la capitazione o testatico, o *obrok*, cioè 5 rubli a testa, detratte le reclute somministrate. Accade spesse volte che i nobili ricavano dai loro contadini un vantaggio maggiore di 5 rubli a testa; perchè fanno loro imparare qualche mestiere, del quale essi nobili si prendono poi il guadagno; danno in affitto qualche terreno che fanno lavorare dai proprj contadini. Passano talvolta, in tempo di pace, molti anni prima che venga richiesto a un nobile il suo contingente sui 500 contadini maschj, ed allora non sente in qualche maniera, per nulla, il peso delle imposizioni.

Vi sono provincie, come la Livonia, l'Estonia e la Finlandia, nelle quali i nobili non somministrano reclute, ma in compenso soffrono altre imposizioni; e vi sono perfino alcuni terreni di nobili che sono tassati e pagano un' imposizione territoriale.

Anche i membri del clero sono ugualmente esenti da imposizioni personali, ed il loro stipendio, che consiste in danaro nelle città, ed in generi nei villaggi, non è soggetto ad alcuna diminuzione. I curati danno spesse volte i proprj figli per lo servizio militare, e divengono uffiziali quando loro tocca.

Tutte le persone impegnate in una carriera letteraria, i medici, i legali sono assolutamente esenti dalle imposizioni, ed anche i professori di belle arti godono dello stesso vantaggio.

Tutti gl' individui che non hanno terreni, e che vivono unicamente dei frutti dei loro capitali, non sono soggetti ad alcuna specie di tassa.

Tutti gli abitanti delle città sono esenti da imposizioni, quanto ai loro beni immobili, e sono unicamente obbligati a certe forniture per le truppe, quando ve ne sono in guarnigione.

Fra i contadini liberi vi sono differenze grandi, relativamente alle imposizioni: alcuni non pagano assolutamente nulla; ma sono obbligati al servizio militare; altri pagano la capitazione, o un tributo sotto un'altra forma. I servitori nati liberi pagano la sola capitazione, i forestieri non pagano nulla.

I contadini schiavi pagano la capitazione e danno le reclute: la porzione di danaro che i contadini pagano al loro signore, non deve essere considerata come un' imposizione; ma è una rendita, per mezzo della quale comprano il dritto di coltivazione, e la permissione di trafficare in quel genere che loro piacè.

Vi sono alcuni pubblici pesi che cadono unicamente sopra certe provincie particolari; come il mantenimento delle poste, del-

le strade maestre, ec. Generalmente, non vi è sistema uniforme d'imposizioni, e l'obbligo medesimo di fornir le reclute è soggetto a variazioni grandi.

In Russia non vi è neppur l'idea d'imposizione sopra tutto ciò che si consuma: quello che consuma il popolo, per alimentarsi e per vestirsi, è ordinariamente il prodotto del suo lavoro: ora, nella maggior parte delle provincie, non paga tassa di alcuna sorte per l'occupazione del terreno, e non paga, per altra parte, al proprietario se non che un discretissimo tributo. Il sale, per vero dire, è un monopolio della corona; ma è di un prezzo bassissimo: l'acqua vite, in compenso, è carissima; ma la massa del popolo non la considera come un'oggetto di prima necessità. Vi sono provincie nelle quali ognuno fa l'acqua vite per se: tra i cosacchi, particolarmente, vi è l'uso di preparare, negli anni nei quali manca il grano, un liquor forte che proviene dal latte, e che è ugualmente noto a molti popoli nomadi dell'Asia. La classe del popolo ha pronti mille mezzi per guadagnare di che pagar le imposizioni. L'agricoltura, l'allievo del bestiame, le foreste, la coltivazione dei lupoli e quella delle api, somministrano al contadino, oltre le cose necessarie alla vita, un considerabile soprappiù per portare al mercato. Per altra parte, ogni contadino va da se o manda uno dei figli fuori di casa a fare il mestiere di barcajuolo, di pescatore, di legnajuolo, di fornaciajo, o di operajo pei lavori della terra, a meno che non trovi qualche impiego della sua industria nelle manifatture vicine.

Generalmente, le imposizioni sono pochissimo sensibili, ed ogni individuo, a qualunque classe appartenga, può vivere in una certa agiatezza proporzionata al suo stato. Vi sono molte persone estremamente ricche, e la carriera che conduce alla vita agiata, è, in qualche maniera, aperta a tutti. La nobiltà ha il servizio militare e gl' impieghi civili; i cittadini hanno il commercio, le manifatture e la milizia, i contadini, o liberi o schiavi, hanno mille mezzi di guadagnare e di vivere nell'abbondanza delle produzioni della terra.

Le armate russe sono levate con pochissima spesa, e finchè sono nel paese, sussistono principalmente delle derrate che somministrano loro gli abitanti delle campagne, secondo il valore intrinseco che hanno. La paga di un soldato ascende appena a 35 franchi l'anno; in guarnigione, non ha più di 5 rubli. La paga di un marinajo e di un cacciatore è di un rublo il mese, ed hanno la razione, anche quando sono a terra (*a*).

Ordini. — Il primo ordine è quello di S. Andrea, istituito da Pietro il Grande, nel 1698, per incoraggire la sua nobiltà e i suoi uffiziali nelle guerre contro i turchi. Scelse S. Andrea per avvocato, perchè, secondo la tradizione, è stato il fondatore del

(*a*) *William Tooke.*

cristianesimo in Russia. I cavalieri di quest'ordine sono persone dei ranghi più cospicui dell' impero. L'ordine di S. Alessandro-Newski fu istituito dal medesimo imperatore e confermato da Caterina I, nel 1725. Stabilì ancora l'ordine di Santa Caterina, in onore dell' imperatrice sua sposa, pei soccorsi che ella gli aveva dato sulle rive del Pruth L'ordine di San Giorgio fu istituito da Caterina II, in favore degli uffiziali di sue armate. Fondò essa l'ordine di San Volodimiro, ai 3 di ottobre del 1782, in favore di quelli che la servivano negli affari civili. L'ordine di Sant'Anna d'Holstein fu stabilito in memoria di Anna, figlia di Pietro il Grande.

Storia. — E' stato riconosciuto, leggendo la storia antica ed esaminando le scoperte moderne, che alcune parti dell' impero russo, che sono presentemente e più trascurate, erano anticamente ricche e popolate. Può il lettore, dando un'occhiata alle carte generali di Europa e di Asia, vedere i vantaggi della situazione di queste provincie, e le comunicazioni che hanno, per mezzo dei fiumi col mar Nero e colle più ricche contrade dell'impero greco e dell'impero romano. Nei tempi moderni, la Russia Asiatica confinava con Samarcanda in Tartaria, una volta capitale, sotto Gengis-Kan e Tamerlano, del più potente impero di cui faccia menzione la storia; ed è cosa indubitabile che la conquista della Russia fu uno degli ultimi tentativi del primo di questi principi. Le croniche dell' impero non vanno oltre il nono secolo; ma corre una tradizione che Kiovia o Kiow e Novogorod sono state fondate da Kii, nel 450. Alcuni riguardano questo Kii come un antico principe, mentre altri ne parlano come di un semplice barcajuolo, che soleva trasportare i passeggieri e le mercanzie dall' una all'altra riva del Nieper. Da lungo tempo il capo o governatore aveva il titolo di gran duca di Kiovia. Noi non possiamo, col minimo grado di probabilità, estendere le nostre congetture sulla storia di Russia a un'epoca più rimota dell' introduzione del cristianesimo, che ebbe luogo verso il 10 secolo, tempo in cui Olba, principessa di questo paese, fu, per quello che si dice, battezzata a Costantinopoli, e ricusò la mano dell' imperator greco Giovanni Zimisces Questo fatto rende ragione dell'adozione fatta dai russi della religione e di una parte dell'alfabeto greco. Fozio celebre patriarca di questa chiesa, mandò sacerdoti a battezzare i russi, che furono per qualche tempo sudditi della sede di Costantinopoli; ma in progresso, i patriarchi greci perderono tutta l'autorità che avevano sulla chiesa di Russia, della quale i vescovi medesimi si eressero in patriarchi, e si resero, in qualche maniera indipendenti dall'autorità civile. E' cosa certa che, fino all'anno 1450, i principi di Russia furono pochissimo considerati, essendo sotto il dominio dei tartari. Verso questo tempo appunto accadde che Iwan-Basilide conquistò i tartari, e tra gli altri il duca di Novogorod la Grande, dalla quale si dice che ritraesse

500 carri d'oro e d'argento. Il regno brillante di questo principe, che durò 40 anni, diede un nuovo aspetto alla Russia.

Il Nipote di Iwan-Basilide, il famoso Giovanni Basilowitz II, dopo aver purgato il suo paese dai tartari che l'infestavano, soggiogò i regni di Casan e di Astracan in Asia, e gli aggiunse alle dominazioni russe. Costrinse ciò non ostante, per la sua crudeltà, gli abitanti di alcune di sue più belle provincie, segnatamente della Livonia e della Estonia, a porsi sotto la protezione dei polacchi e degli svedesi. Prima del regno di questo Giovanni II, i sovrani di Russia presero il titolo di *Welike-Knez*, gran principe, gran signore, o gran capo; titolo che i popoli cristiani espressero poi colle voci Gran-Duca. Il titolo di *tzar* o (come lo pronunziamo noi) di czar, che in lingua schiavona significa re, fu aggiunto a quello dei sovrani di Russia. Alla morte di Giovanni Basilowitz, il trono di Russia fu occupato da una successione di principi deboli e crudeli, le possessioni dei quali furono devastate dalle guerre civili. Nel 1597, Boris-Godonow (secondo Voltaire, l'autorità del quale sembra più autentica) assassinò Demetrio, erede legittimo ed usurpò il trono. Vi fu un giovane monaco che prese il nome di Demetrio, pretendendo di essere il principe sfuggito agli assassini, e sostenuto dall'assistenza dei polacchi e da un partito considerabile (che ogni tiranno ha contro di se) cacciò l'usurpatore e si rese padrone della corona. Appena giunto alla sovranità, ne fu scoperta l'impostura, perchè il popolo non rimase soddisfatto di sua condotta, e fu messo a morte. Comparvero dopo sulla scena, uno dopo l'altro, tre altri falsi Demetrj.

Il regno di questi impostori prova qual fosse il miserabile stato d'ignoranza in cui erano immersi i russi. Il loro paese divenne alternativamente la preda dei polacchi e degli svedesi: ma finalmente fu renduto alla primiera libertà dal senno dei bojardi, che, verso l'anno 1613, la disperazione ridusse all'estremo. Poco mancò a quest'epoca che l'indipendenza della Russia non rimanesse distrutta. Era stato dichiarato czar Uladislao, figlio di Sigismondo II, re di Polonia; ma fu tale la tirannia dei polacchi, che cagionò una ribellione dei russi, e questi discacciarono da Mosca i polacchi che vi si erano difesi qualche tempo avanti con un coraggio senza esempio. Era stato inviato ambasciatore in Polonia da Demetrio, uno dei tiranni, Filarete arcivescovo di Rostow, la moglie del quale discendeva dagli antichi sovrani di Russia, e vi era detenuto sotto pretesto che i suoi compatriotti si erano rivoltati contro Uladislao. Si adunarono i bojardi, ed era tale la loro venerazione per Filarete e per sua moglie, la quale il tiranno aveva rinchiusa in un monastero, che elessero per loro sovrano Michele Foederowitz, figlio di questi due personaggi, della famiglia di Romanoff, giovane di 15 anni. Essendo stato cambiato il padre con alcuni prigionieri polacchi, ed essendo ritornato in Russia, fu creato patriarca dal figlio, e regnò sotto

il suo nome con molta saviezza e buona fortuna. Confuse gli sforzi dei polacchi per rimettere Uladislao sul trono, e rese vane le pretensioni di un fratello di Gustavo Adolfo. Quelle dei polacchi e degli svedesi sulla Russia cagionarono una guerra tra questi due popoli, il che diede una specie di respiro a Michele, che seppe farne uso per vantaggio del suo popolo. Regnò 33 anni, e colla sua saviezza e colla dolcezza del suo carattere, ristabilì l'agiatezza e la tranquillità tra i suoi sudditi. Ne incoraggì l'industria, e diede loro l'esempio di una lodevole condotta. Prima di lasciar di parlare di questo principe, non riuscirà discaro al lettore il sapere la maniera con cui fu fatto il suo matrimonio, le circostanze singolari del quale non hanno alcun rapporto coi costumi del popolo russo. Essendosi saputa l'intenzione dello czar di prender moglie, furono mandate alla corte, e vi furono mantenute le bellezze più celebri dell'impero. Lo czar le visitò, e furono fatti i più magnifici preparativi, prima che l'invio della veste nuziale, e delle gioje più ricche manifestasse qual era la beltà fortunata. Fatta la scelta, le altre concorrenti furono rimandate a casa con regali convenienti. Il padre della bellezza che aveva innamorato Michele, si chiamava Streschnen e stava attualmente lavorando il suo campo, quando ricevè la nuova che era padre dello czar.

A Michele succedè il figlio Alessio, che prese moglie nella stessa maniera. Sembra che sia stato un principe di una gran mente: ricuperò Smolensko, Kiovia e l'Ucrania; ma fu sfortunato nelle sue guerre contro la Svezia. Quando il Gran Signore Maometto IV, richiamò da lui, con alterigia, alcune possessioni dell'Ucrania: la risposta di Alesio fu „ che si vergognerebbe di assoggettarsi a un cane di maomettano, e che la sua scimitarra era „ di tempra così buona come poteva esserla la sciabla del Gran „ Signore „. Incoraggì l'agricoltura; introdusse nel suo impero le arti e le scienze, ch'egli stesso amava; pubblicò un codice di leggi, alcune delle quali sono ancora in vigore nell'amministrazione della giustizia; ed aumentò le forze della sua armata, con correggerne la disciplina. Queste mutazioni furono da esso in gran parte effettuate col soccorso degli stranieri, la maggior parte scozzesi. Soggiogò un capo dei cosacchi del Don, chiamato Stenko-Rasin, che cercava di farsi re di Astracan; fu il ribelle, con 12,000 de' suoi complici, appiccato sulle strade maestre. Introdusse ne' suoi dominj le manifatture di tele e di seterie; ed in vece di uccidere o di mettere in catene i suoi prigionieri lituanj, polacchi e tartari, li mandò a popolare le rive del Volga e del Kama. Teodoro succedè a Alessio suo padre nel 1667 (a). Regnò 7 anni; ed avendo, al letto della morte, chiamato intorno a se i suoi

(a) *La storia di Russia di Levesque, dice che Alessio morì nel* 1676, *e non nel* 1667.

bojardi, in presenza dei suoi fratello e sorella Iwan e Sofia, e di Pietro, divenuto dopo così celebre, e che era suo fratello consanguineo, disse ai bojardi „ Ascoltate gli ultimi miei sentimenti, „ che sono dettati dal mio amore per lo stato, e dal mio affetto „ pei sudditi. Le infermità corporali d'Iwan debbono necessariamente influire sulle sue facoltà intellettuali: egli è incapace „ di governare un'impero, come la Russia. Non mi accusi egli „ d'ingiustizia, s'io vi raccomando di lasciarlo da parte e di dare „ la vostra approvazione a Pietro, il quale unisce a un temperamento robusto, una gran forza di spirito, e che dà a divedere „ una intelligenza superiore „.

Questa savia determinazione offese la principessa Sofia, donna di una grande ambizione, la quale, dopo la morte di Teodoro, trovò maniera di eccitare un'orribile sedizione tra gli Strelitz; le quali truppe formavano allora l'armata permanente di Russia. Gli eccessi ai quali si abbandonarono non possono descriversi; ma Sofia co' suoi intrighi, fece rientrare il suo fratello Iwan nei dritti di sua nascita, e tenne dappersestessa le redini del governo, con molta severità ed inumanità; perchè tutti i gran signori russi che avevano qualche relazione con Pietro o'i quali supponeva che lo favorissero, subirono morti crudeli. I tratti che riferisce Voltaire di sua barbara amministrazione, muovono veramente ad indignazione. Finalmente, nel 1682, i due principi Iwan e Pietro furono dichiarati unitamente sovrani, e la loro sorella reggente: ne fu caratterizzato il regno dal sangue e dal disordine; e non si arrischiò essa a reprimere il furore degli Strelitz, e di altri sediziosi. Riconoscendo in se stessa questa debolezza di carattere, ebbe intenzione di sposare il principe Basilio Galitzin, uomo di senno e di spirito, e molto istruito. Posto da Sofia alla testa dell'armata, marciò alla volta della Tartaria Minore; ma Pietro allora in età di 17 anni, sostenne i dritti che aveva al trono: Sofia ed Iwan erano in questo tempo a Mosca. Appena ebbe Pietro pubblicato che era stata ordita da sua sorella una cospirazione per assassinarlo, vennero gli Strelitz ad unirsi a lui; vinsero e distrussero il partito di Sofia, e la costrinsero a racchiudersi in un monastero. Galitzin ebbe salva la vita: ma ne furono confiscati i gran beni, e la sentenza contro di lui pronunziata è curiosissima. „ Il clementissimo czar, dice essa, ti co„ manda di ritirarti a Karga, città sotto il polo, e di restarvi pel „ rimanente dei tuoi giorni. S M per una estrema bontà; ti ac„ corda sei soldi il giorno per la tua sussistenza „. Questi vantaggi non lasciarono a Pietro, nel 1689, altro competitore che il dolce e pacifico Iwan; ed alla morte di questo, accaduta nel 1696, Pietro regnò solo; ma provvidde in una maniera crudele alla sua futura sicurezza, facendo trucidare più di 3,000 strelitz.

Benchè fosse stato educato con poca diligenza, per la gelosia di sua sorella, formò qualche aderenza coi tedeschi e cogli

olandesi; coi primi, per le loro manifatture, che introdusse per tempo nei suoi dominj; cogli altri, a cagione dei loro talenti per la navigazione, scienza alla quale si diede ei medesimo. Il Piemontese Lefort, suo favorito promosse la sua inclinazione per le arti. Il General Gordon, scozzese, disciplinò lo stesso reggimento dello czar, composto di 3,000 estranei, mentre Lefort ne levava uno di 12,000 uomini, tra i quali introduceva gli esercizj in uso nelle truppe francesi e tedesche, coll' intenzione di servirsene per abbassare l' insolenza degli strelitz. Dopo ciò, cominciò Pietro i suoi viaggi, lasciando gli affari militari nelle mani di Gordon. Partì come uno del seguito dei suoi ambasciatori; e le sue avventure in Olanda, in Inghilterra ed in altre corti, sono troppe e troppo note, per esser qui riferite. Si perfezionò nella scienza della costruzione e della navigazione, lavorando come semplice legnajuolo a Deptfort ed a Saardam. Per l' eccellente disciplina che gli stranieri avevano introdotto nelle sue truppe, non solo intimorì e soffocò le sollevazioni; ma si fece temere da tutti i suoi nemici della costa dell'Asia; e finì collo sterminare, ad eccezione di due deboli reggimenti, il corpo intiero degli strelitz. Egli si elevò a poco a poco ai diversi gradi del servizio militare di terra e di mare, e le numerose disfatte che ebbe a soffrire, segnatamente quella di Narva, nelle sue guerre contro Carlo XII, altro non fecero che fare spiccare un nuovo volo alla sua ambizione, ed estendere le sue idee. Le battaglie che perdette andarono a finire col renderlo un conquistatore, aggiungendo l'esperienza al generoso suo coraggio; e l'amicizia che dimostrò verso Augusto, re di Polonia, anche dopo che questo principe fu detronizzato dal re di Svezia, gli fa un'onore infinito. Non aveva alcun riguardo per la nascita senza il merito, e finì collo sposar Caterina, giovane Litnana, che era già stata promessa a un soldato svedese; perchè dopo aver lungo tempo vissuto con lei, conobbe in essa una gran mente, capace di eseguire i suoi progetti, e di figurare nei suoi consigli. Era Caterina talmente straniera al proprio paese, che in progresso il suo sposo scoprì un fratello che essa aveva nelle armate, nelle quali serviva in qualità di semplice soldato. Le vittorie riportate da Pietro, sì per terra che per mare, dopo la battaglia di Pultava, nel 1708 contro Carlo XII, non furono le sole che contribuissero alla gloria del suo regno. Si applicò egli, come abbiamo già detto, con una uguale assiduità, a coltivare il commercio, le scienze e le arti; e sopra qualunque altra cosa, fece tali acquisti di possessioni anche in Europa, che si può dire che alla sua morte, accaduta nel 1725, egli fosse il principe più potente del suo secolo; ma più temuto che amato dai proprj sudditi.

Pietro il Grande fu sfortunato nel suo figlio primogenito che fu chiamato lo Czarovitz il quale, avendo contratto matrimonio senza il consenso del padre, e vedendosi da questo mi-

nacciato, entrò in alcuni maneggi pericolosi contro la sua persona e il suo governo, e fu in conseguenza giudicato e condannato a morte. Sotto un sovrano così dispotico, come lo era Pietro, noi non possiamo dir nulla della giustizia di questo atto. Era, non vi ha dubbio, sua volontà che il giovane principe fosse trovato colpevole; e la lettura della sentenza fu a quest'ultimo fatale. Si racconta che appena gli fu pronunziata, ed ebbe ascoltato queste parole: „ Le leggi divine, ecclesiastiche, civili e „ militari condannano a morte senza misericordia, tutti quelli „ gli attentati dei quali contro il loro padre e sovrano sono ma„ nifesti „, cadde nelle più violente convulsioni, dalle quali non si riebbe che a stento e per un momento, e durante questo breve intervallo di ragione, dimostrò desiderio di vedere il padre, per chiedergli perdono, e morì ben presto dopo. In seguito a questi avvenimenti, Pietro ordinò la coronazione di sua moglie Caterina, colla medesima pompa e colle medesime cerimonie che se fosse stata un' imperatrice greca, e la fece riconoscere per suo successore. Lo fu essa in effetto, e dopo la morte del marito, ascese sul trono. Morì nel 1727, dopo un regno glorioso, ed ebbe per successore Pietro II, figlio minore dello Czarovitz. Accaddero molte rivoluzioni domestiche, nel brevissimo regno di questo principe, ma niuna fu più rimarchevole della disgrazia e dell'esilio del principe Menzicoff, favorito sotto i due regni precedenti, e stimato il suddito più ricco dell'Europa. Pietro II morì di vajuolo nel 1730.

Malgrado il dispotismo dei regni di Pietro e di sua moglie Caterina, il senato russo e la nobiltà tentarono, alla morte di Pietro II, d'intervertire l'ordine di successione stabilito dal suo avo Pietro il Grande: non vi restavano eredi maschj di questo; e il duca di Holstein, figlio di sua figlia maggiore, era, per volontà della defunta imperatrice, disegnato per portar la corona; ma i russi, per certe ragioni di politica, misero sul trono Anna duchessa di Curlandia, seconda figlia d'Iwan, fratello maggiore di Pietro, benchè la duchessa di Mecklemburgo, figlia maggiore, fosse ancora viva. Anna ebbe un regno prosperissimo, e sebbene avesse accettato la corona con alcune restrizioni, che alcuni riguardavano come deroganti alla sua dignità: le violò tutte: riconquistò le prerogative dei suoi antenati, e punì l'ambiziosa famiglia dei Dolgoruchi, che le avevano imposto queste restrizioni col disegno, per quello che si dice, di poter governare essi stessi. Provvide essa del ducato di Curlandia il suo favorito Biron, e fu obbligata a prestarsi alle esecuzioni più severe per saziarne la crudeltà. Alla sua morte, nel 1740, Giovanni, figlio di sua nipote, duchessa di Mecklemburgo, avuto da Antonio Ulrico di Brunswick Wolfembutel, fu, per suo testamento, chiamato alla successione; ma siccome aveva solamente due anni, fu data a Biron la cura di governar l'impero, durante la sua minorità. Que-

sta disposizione rincrebbe alla Principessa di Mecklemburgo ed a suo marito, e dispiacque ugualmente ai russi. La principessa diede ordine al conte di Munick di arrestar Biron, che fu giudicato e condannato a morte; ma fu mandato in esilio in Siberia.

L'amministrazione della principessa Anna di Mecklemburgo e di suo marito, fu per molti rispetti, e segnatamente, a cagione delle loro alleanze colla Germania, poco grata, non solamente ai russi, ma anche alle altre potenze dell'Europa, e benchè conducessero con fortuna una guerra contro gli svedesi, la principessa Elisabetta, figlia di Caterina e di Pietro il Grande, si formò un partito tale, che nello spazio di una notte fu dichiarata e proclamata imperatrice delle Russie; ed il principe e la principessa di Mecklemburgo, ed il loro figlio; furono fatti prigionieri.

Il regno di Elisabetta fu più felice di quelli di tutti i suoi predecessori, eccettuato suo padre. Abolì essa le pene capitali, ed introdusse nella disciplina civile e militare una moderazione sconosciuta fino allora in Russia; ma punì nel tempo stesso coll'esilio i conti di Munick e di Osterman, che avevano avuto la condotta principale degli affari sotto il governo precedente. Fece la pace colla Svezia, ed assicurò, come già lo abbiamo veduto, sui fondamenti più giusti, la successione, tanto a questa corona, quanto all'impero di Russia. Dopo aver gloriosamente terminato una guerra, che le era stata suscitata dalla Svezia, rimise nella sua famiglia l'ordine naturale della successione, dichiarando suo erede il duca di Holstein Gottorp, che discendeva dalla sua sorella maggiore; gli diede il titolo di Gran Duca di Russia, e poco dopo il suo avvenimento al trono, lo chiamò alla corte, ove egli rinunziò alla corona di Svezia che indubitatamente gli apparteneva. Abbracciò la religion greca, e sposò una principessa di Anhalt-Zerbst, dalla quale ebbe un figlio.

Pochi principi hanno avuto una carriera più costantemente gloriosa di Elisabetta. Riportò essa varie vittorie complete sugli svedesi; ne fu ricercata l'alleanza dalla Gran Brettagna, al prezzo di sussidj considerabili; ma molti motivi di politica ed alcune ragioni particolari, la determinarono a prender partito colla casa d'Austria contro il Re di Prussia, nel 1756. Le sole armi decisero del successi di questa guerra, che fu svantaggiosa alla Prussia, malgrado i talenti sorprendenti del suo re, sì nel gabinetto che nel campo di battaglia. Le conquiste di questa principessa tendevano all' intiera distruzione della potenza prussiana, la quale fu forse debitrice di sua salvezza unicamente alla morte di Elisabetta, accaduta ai 5 di gennajo del 1762.

Ad Elisabetta succedè Pietro III, gran principe di Russia e duca di Holstein; la condotta del quale è stata esibita sotto diversi punti di vista. Salì sul trono, spingendo fino all'entusiasmo

l'ammirazione per le virtù del re di Prussia, col quale fece la pace, e del quale sembrò che prendesse i principj e le azioni per regole del suo regno futuro. Avrebbe potuto superare gli ostacoli che fece nascere contro di lui questa prevenzione, per quanto fosse insoffribile ai russi; ma si pretende che avesse in vista una riforma che lo stesso Pietro il Grande non aveva osato di tentare, cioè che volesse far tagliar la barba al clero dei suoi stati. Viene ancora assicurato che aveva formato il progetto di far perire l'imperatrice e suo figlio, benchè l'autorità medesima che gli aveva posto la corona sul capo, ne li avesse dichiarati eredi; e quelli stessi che hanno difeso la sua causa riconoscono che aveva avuto l'intenzione di rinchiudere la moglie e il figlio in un monastero, di far salire la sua favorita sul trono, e di mutar l'ordine della successione. Ciò non ostante l'esecuzione dei suoi disegni fu prevenuta da una cospirazione quasi generale, che si formò contro di lui, e nella quale l'imperatrice prese una parte attivissima. Questo principe sfortunato non vidde quasi alcun' intervallo tra la perdita della corona e quella della vita, che gli fu tolta nel mese di luglio del 1762, quando era ignominiosamente detenuto. Il sistema adottato dalla sua sposa, che ha regnato dopo di lui, sotto il titolo di Caterina II, ha dimostrato bastantemente che la condotta da lui tenuta riguardo alla Prussia, non era stata la sola cagione di sua deposizione. Questa principessa, relativamente alla Prussia, ha seguito le traccie di suo marito, ed ha continuato il piano che egli aveva cominciato ad eseguire. L'avvenimento domestico più rimarchevole del suo regno, è stato la morte del principe Iwan, figlio della principessa di Mecklemburgo.

Questo giovane principe, fin dal suo nascere, fu disegnato, benchè ingiustamente ed illegalmente, per portar la corona di Russia, dopo la morte della sua pro-zia Anna Iwanowna; ma all'avvenimento al trono della principessa Elisabetta, fu condannato a menare un' oscura esistenza nel castello di Schlusselburgo, sotto la vigilanza di una forte guardia, che aveva ordini particolari di ucciderlo, se qualche persona o qualche forza armata facesse il minimo tentativo di rendergli la libertà. Viveva egli tranquillamente nella sua prigione, quando Caterina II salì al trono; e siccome la rivoluzione, per conseguenza della quale Pietro III suo marito era stato deposto, aveva cagionato una gran fermentazione nello spirito del popolo, temè Caterina qualche tentativo in favore d'Iwan; quindi raddoppiò ella le guardie di questo principe infelice, e lo commise specialmente alla cura di due uffiziali intieramente dedicati ai suoi interessi. Intanto un tenente di fanteria, nato in Ucrania; intraprese (almeno così si pretende) d' impiegar la forza delle armi per trarre Iwan dalla fortezza di Schlusselburgo, e sotto questo pretesto fu data al principe la morte. Il tenente che tentò l'impresa fu arrestato, e decapitato; ma

è stato riguardato come un semplice strumento della corte, benchè sia perito per aver eseguito gli ordini che aveva ricevuto.

Mentre questo avvenimento risvegliava l'attenzione della nazione russa, ardevano con violenza in Polonia le faci della guerra civile, il che è accaduto quasi ogni volta che vi si è trovato il trono vacante. E siccome la tranquillità interiore della Polonia interessa essenzialmente la Russia, l'imperatrice Caterina mandò in questo regno un corpo di truppe; e per la sua influenza, il conte Poniatowski fu posto sul trono. Si applicò essa ugualmente ad assicurare ai sudditi greci e protestanti della Polonia i dritti che aveva loro dato il trattato di Oliva. Ma l'ombra che diede ai Polacchi cattolici romani la presenza delle armate di sua maestà imperiale nel loro paese, vi accrebbe il furore della guerra civile, e fece nascere delle confederazioni contro tutto ciò che era stato fatto; durante l'ultima elezione, in guisa che la Polonia divenne un teatro di sangue e di turbolenze. La condotta della Russia, riguardo a questo regno, offese talmente la corte Ottomana, che il Gran Signore mandò al castello delle sette torri, Obrescoff, ministro di Russia, dichiarò la guerra a questo impero, e fece marciare un' armata numerosissima verso le sue frontiere e verso quelle della Polonia. Ben presto cominciarono le ostilità tra queste due potenze rivali. Nei mesi di febbrajo e di marzo 1769, avendo Grim-Ghiray, Kan dei tartari, rotto le linee di demarcazione della Russia, alla testa di un corpo considerabile di tartari, sostenuti da 10 000 spahis, penetrò nella provincia della Nuova Servia, ove commise devastazioni grandi, bruciando molte città e villaggi, e conducendo prigioniere migliaja di famiglie. Nell'aprile seguente, partì da Costantinopoli il Gran Visir, alla testa di una forte armata, e si avanzò sul Danubio. Nel tempo medesimo, il principe Galitzin, che comandava l'armata russa sulle rive del Niester, credè il momento opportuno per fare un'impresa decisiva, prima dell'arrivo delle forze della Turchia in queste contrade. Avendo in conseguenza passato il Niester con tutta la sua armata, si avanzò verso Choczim, ove si accampò alla vista di un corpo di 30,000 turchi, comandati da Caraman Bassà, e che era trincierato sotto il cannone della città. Il principe, dopo aver fatto tutte le disposizioni necessarie, attaccò i turchi nelle loro trinciere, ai 30 di aprile, a buonissim' ora; e malgrado la loro ostinata difesa, ed il fuoco spaventevole della fortezza, li cacciò finalmente dai trincieramenti. I turchi procurarono di coprir la ritirata distaccando un grosso corpo di cavalleria, per attaccare l'ala destra dell'armata russa; ma fu ricevuta con tanto fuoco di artiglieria, che si ritirò sollecitamente ed in gran disordine. Ricevettero allora ordine il General Stofflen ed il principe Dolgoruchi d'inseguire i fuggitivi alla testa di otto battaglioni, il che fecero con tanto vigore, che li cacciarono fino

dentro i sobborghi di Choczim, nè si fermarono finchè le palizzate della fortezza non impedirono loro di andar oltre.

Ai 15 di luglio, vi fu vicino a Choczim una battaglia ostinata tra un'armata considerabile di turchi e di russi, sotto il comando del principe Galitzin, ed i primi furono disfatti. I russi investirono immediatamente la città; ma la guarnigione, che era numerosa, fece sortite frequenti, e ricevè potenti rinforzi dal Gran Visir, che si era molto avanzato da questo lato del Danubio. Vi furono in seguito molte azioni, e il principe Galitzin fu finalmente obbligato a ritirarsi da Choczim, e a ripassare il Niester. E' stato fatto il conto, che l'assedio di Choczim e le azioni che ne sono state la conseguenza, avevano costato ai russi 20,000 uomini.

Il Gran Visir, nella condotta di questa guerra, aveva operato con una prudenza, che sarebbe stata fatale ai disegni della Russia, se la condotta medesima fosse stata costante. Ma l'armata del Visir era indisciplinatissima, e la circospezione di questo capo offese i Giannizzeri, in guisa che, per conseguenza dei loro clamori, e per la debolezza dei consigli che dominavano nel serraglio, finì coll'essere sacrificato, e gli fu nominato per successore Moldovanì-Alì Bassà, uomo più coraggioso che savio.

Mentre accadevano queste cose, il general Romanzof portava la devastazione nel territorio turco, sui confini di Bender e di Oczakow, ove saccheggiò e bruciò molte città e villaggi, disfece un distaccamento turco, e portò via una quantità grande di bestiame. Anche i tartari fecero guasti grandi in Polonia, ove distrussero quasi intieramente il Palatinato di Bracklaw, indipendentemente dai mali che soffrirono molte altre città. Sul principio di settembre, l'armata russa riprese il suo posto sulla riva del Niester, e riuscì a difenderne il passo contro l'armata turca, che era giunta tutta intiera all'altra riva, sotto il comando del nuovo Visir. I turchi avevano gettato tre ponti sul Niester, e senza la minima apparenza di strattagemma o d'inganno, cominciarono a passare il fiume in faccia al nemico. Essendosi accorto il principe Galitzin di questo moto sul principio della mattina dei 9 di settembre, attaccò immediatamente le truppe che erano passate la notte, e che in conseguenza non avevano potuto scegliere il terreno, e non avevano avuto il tempo di formarsi e di estendersi abbastanza su quello in cui erano discesi. Malgrado questi svantaggi grandi dal canto loro, l'azione fu vivissima, e durò dalle sette ore della mattina fino a mezzo giorno. I turchi combatterono col massimo accanimento; ma furono in fine totalmente disfatti e costretti a ripassare il fiume, con gran perdita e nell'estremo disordine. Si dice che prima della battaglia, e nel tempo di essa, passarono il fiume 60,000 turchi. Il principe Galitzin si fece loro incontro colla bajonetta in canna, alla testa di 5 colonne d'infanteria, che distrussero il fiore della cavalleria turca. Si vuole che la perdita dei turchi, in questa battaglia, ascendesse

a 7,000 uomini rimasti sul campo, oltre i feriti, i prigionieri, e un gran numero di altri che si annegarono. Benchè la cattiva condotta del Visir avesse molto contribuito a questo rovescio, ciò non lo distolse dall' impegnarsi in un'altra simile azione. Questa volta gettò un ponte solo sul fiume, che ebbe la precauzione di coprire di forti batterie di cannoni, e si preparò a passarlo con tutta l'armata. In conseguenza, ai 17 di settembre, passarono il ponte con un considerabile treno di artiglieria, 8,000 giannizzeri, e 4,000 uomini di cavalleria regolata, che erano il fior dell'armata ottomana, ed era sul punto di seguirli il rimanente dell'armata, quando una improvvisa e straordinaria escrescenza delle acque del Niester portò via intieramente il ponte. I russi non perderono un momento ad approfittarsi di questo inopinato vantaggio. Vi fu l'impegno più disperato e la strage dei turchi fu prodigiosa. Furono per più giorni coperti di morti non solo il campo di battaglia, ma ancora il fiume, per l'estensione di più leghe; ciò non ostante, alcune centinaja di turchi giunsero a salvarsi a nuoto. I russi presero 64 pezzi di cannone, e più di 150 insegne e *code di cavallo*. I turchi levarono immediatamente il campo, abbandonarono la potente fortezza di Choczim, con tutte le sue munizioni ed un'artiglieria numerosa, e si ritirarono in disordine verso il Danubio. Rimasero molto irritati della cattiva condotta del Visir, loro comandante; e si trovò che in 15 giorni, appresso a poco, avevano perduto 28,000 uomini dei migliori e dei più bravi delle loro truppe, che 48,000 avevano abbandonato l'armata e disertato intieramente nella tumultuaria ritirata sul Danubio. Il principe Galitzin pose una guarnigione di 4 reggimenti nella fortezza di Choczim e ben presto dopo rimise il comando dell'armata al general conte di Romanzof, e ritornò a Pietroburgo tutto cinto di allori.

I russi continuarono con successo la guerra, penetrarono nella gran provincia di Moldavia, e il general Elmdt prese possesso di Jassì, che n' è la capitale, senza alcuna opposizione. Siccome i greci nativi di questa provincia avevano sempre segretamente favorito i russi, colsero la presente occasione dei loro successi e dell'assenza dei turchi, per dichiararsi apertamente. Riconobbero dunque per sovrana l'imperatrice di Russia e le prestarono giuramento di fedeltà: anche i greci di Valachìa imitarono in seguito il loro esempio. Ai 18 di luglio 1770, il general Romanzof disfece un'armata turca vicino al fiume Larga; si dice, che ascendesse a 80,000 uomini, ed era comandata dal Kan di Crimèa. Ai 2 di agosto, lo stesso general russo riportò una vittoria più grande sopra un'altra armata comandata dal nuovo Visir, che, sebbene numerosissima, fu intieramente disfatta. Si dice, che vi rimasero più di 7,000 turchi sul campo di battaglia, e che le strade maestre che conducono al Danubio erano seminate di morti. Caddero tra le mani dei russi una grandissima quantità di munizioni, 145

pezzi di cannoni di bronzo e più di 1000 carri, carichi di provvisioni.

Ma non solo per terra avevano i russi successi così grandi. L'imperatrice mandò nel mediterraneo, per attaccare i turchi da questa parte, una flotta considerabile di vascelli da guerra, costruiti nei suoi stati; ed i russi, sotto la condotta del conte Orlow, portarono la desolazione nelle isole indifese dell'Arcipelago, non meno che sulle coste vicine, in Grecia ed in Asia. Le particolarità di queste azioni si vedranno nella storia della Turchia. Si può osservare che i russi, in questa nuova prova, che vollero fare della loro potenza marittima, furono considerabilmente ajutati dall' Inghilterra; ma è un problema, se il governo inglese seguisse in questa circostanza i principj di una sana politica.

Continuò la guerra tra la Russia e la Turchia con vantaggio della prima, sì in terra che in mare; ma finalmente si trattò di negoziar la pace: passò ciò non ostante molto tempo prima che potessero accommodarsi le cose tra le due potenze belligeranti; furono alternativamente sospese e riprese le ostilità; ma finalmente si conchiuse ai 21 di luglio 1774, una pace vantaggiosissima ed onorevolissima pei russi, i quali ottennero la navigazione libera del mar Nero, e la libertà del commercio, con tutti i porti dell'impero Ottomano.

Prima della conclusione della pace coi turchi, scoppiò in Russia una ribellione, che mise molto in apprensione la corte di Pietroburgo. Un cosacco, chiamato Pugatschef, si fece bello del nome dell'ultimo e sfortunato imperatore Pietro III. Si mostrò nel regno di Casan, e pretese di essere, per una protezione straordinaria della provvidenza, sfuggito ai carnefici incaricati di assassinarlo, e che il rumore sparso di sua morte, altro non era stato che una favola inventata dalla corte. Si dice, che quest' uomo avesse col fu imperatore una somiglianza sorprendente che lo indusse ad impegnarsi in questa impresa. Siccome era dotato di molta scaltrezza e di talenti grandi, divennero in poco tempo numerosissimi i suoi partitanti, e si trovò ben presto così potente, essendo il suo partito armato e munito di artiglieria, che diede molte battaglie a varj bravi generali russi, alla testa di grossi corpi di truppe, e fece guasti grandi nel paese. Ma, finalmente, essendo stato totalmente vinto e fatto prigioniere, fu condotto a Mosca in una gabbia di ferro e vi fu decapitato ai 21 di gennajo 1775.

La pace del 1774 era indispensabile, per la conservazione dell'impero turco, ma dopo uno spazio di soli 5 anni, fu sul punto di scoppiare una nuova guerra tra le due potenze, e non fu impedita che per un trattato di pace conchiuso ai 21 di marzo 1779; ma la gran sorgente di discordia rimase sempre aperta. Le pretensioni all' indipendenza della Crimea, aprivano talmente alla Russia una strada fino al cuore dell' impero turco, e le sommi-

nistravano tante occasioni di mettervi il piede, che era quasi impossibile che sussistesse lungo tempo la pace. Il progetto che manifestò la Russia di stabilire i suoi consoli nelle tre provincie di Moldavia di Valachìa e di Bessarabia, irritò moltissimo la Porta. Dopo lunghe dispute, i ministri turchi, indotti piuttosto dal sentimento dell'impotenza in cui era lo stato di sostener la guerra, che da disposizioni pacifiche, giudicarono a proposito, verso l'anno 1781, di abbandonare il punto di controversia relativo ai consoli. Questo abbandono, per quanto doloroso riuscisse ai turchi, non ebbe un'effetto di lunga durata, e si eccitarono ogni giorno nuove turbolenze. Avendo l'imperator di Germania fatto conoscere la sua determinazione di sostenere tutte le pretensioni della Russia, come sue proprie, si dispose ognuno dal suo canto alle ostilità, e furono immensi da una parte e dall'altra, i preparativi. In conseguenza, l'anno 1783 fece vedere il più formidabile apparato di guerra sulle frontiere orientali, e settentrionali dell'Europa. Ciò non ostante, in mezzo a tutte queste minacciose apparenze, si negoziava continuamente a Costantinopoli per la pace, la quale fu finalmente sottoscritta ai 9 di gennajo 1784.

In virtù di questo trattato, ritenne la Russia in piena sovranità le sue conquiste, cioè la Crimèa, l'isola di Taman ed una parte del Cuban. Siccome la passione dominante della corte di Pietroburgo è di ricuperare e di ristaurare tutto ciò che faceva parte della Grecia, la Crimèa e le sue dipendenze porteranno in avvenire il nome di Taurica. Hanno ugualmente ripreso le loro antiche denominazioni alcuni luoghi particolari; così Caffa, città e porto celebre, ha ricuperato il suo nome di Teodosia, dimenticato per tanto tempo. Dopo questa riunione di dominj, si sono elevate dal seno dei deserti nuove città, sotto nomi greci o russi, e si sono popolate per la maggior parte di colonie greche o armene.

Il principio dell'anno 1787 fu segnalato dallo straordinarissimo spettacolo del viaggio dell'imperatrice a Chersou, ove, per quello che sembra, aveva essa in mira di farsi coronare con tutta la magnificenza possibile, sotto i pomposi titoli d'Imperatrice dell'Oriente, liberatrice della Grecia, e ristauratrice della serie degl'imperatori romani che hanno anticamente portato lo scettro in questa parte del globo. Ma, per ragioni che a noi non sono bastantemente note, non ebbe effetto questa incoronazione La pompa che accompagnò la Czarina nel viaggio, supera tutto ciò che potrebbe concepire l'immaginazione. L'imperatrice era scortata da un'armata. La precedevano i guastatori, destinati a renderle la strada facile e dilettevole quanto fosse possibile. Ogni sera, al luogo della stazione, trovava un palazzo momentaneamente eretto per riceverla, e provveduto di tutti i comodi e di tutte le delizie che avrebbe potuto somministrarle Pietroburgo medesima. Nel

numero di quelli che l'accompagnavano, in questo viaggio, vi erano gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, e di Germania, e gli andarono incontro il suo ambasciatore di Costantinopoli, e l'inviato dell'imperatore presso questa corte. Il re di Polonia si fece trovare sulla strada mentre passava; ma l'imperatore, non curandosi di accrescer la pompa del trionfo di essa a Cherson, vi comparve 8 giorni prima di lei, e navigò sù pel Nieper fino a una considerabile distanza, per fermarla nel suo viaggio. L'itinerario di questa principessa fu diretto per Klovia, ove passò tre mesi e fu ricevuta sotto gli archi trionfali. Avendo giudicato conveniente, al suo arrivo a Cherson, di dare una maggiore estensione alle mura della città, scrisse sopra una delle porte: *sotto questa porta, passa la strada di Bisanzio*, e ritornò a Pietroburgo per Mosca. Appena l'imperatrice era rientrata nella sua capitale, comparve un manifesto per parte dei Turchi. L'imperator di Germania si unì ad essa, dichiarando la guerra alla Porta, la quale, senza essere scoraggita da questa confederazione, si preparò, col massimo ardore per difendersi. Le operazioni delle forze russe furono dirette contro Choczim ed Oczakow. Nella prima di tali imprese, queste truppe agirono meno come principali che come ausiliarie del generale dell'impero, che era il principe di Saxe-Cobourg, il quale, dai 30 di giugno fino ai 29 di settembre 1788, continuò un'attacco contro Choczim, e finalmente lo prese. Oczakow, dopo un'ostinata resistenza, che fece provare ai russi tutti i rigori di una campagna d'inverno, fu preso di assalto ai 17 del decembre seguente.

Accadde appunto nel corso di queste ostilità colla Porta, che la Russia si trovò improvvisamente impegnata in una nuova guerra. La Svezia, come nazione, aveva i più forti motivi di risentimento contro la Russia, pei torti che ne aveva ricevuto, e per le perdite che aveva sofferto; aveva, nel tempo stesso tutto da temere dall'accrescimento di potenza di questo impero, e dalla sua ambizione senza limiti, la quale aveva altrettanto poco fondamento nelle sue folli pretensioni, quanto era sregolata nella sua condotta per sostenerle. La Russia ha trovato costantemente i mezzi di mantenersi in Isvezia un partito forte e numeroso. Tutte queste cagioni concorsero a determinar Gustavo III a ripigliare le ostilità contro l'impero russo, le quali cominciarono in Finlandia, poco dopo l'arrivo del re in questa provincia. Ma la principale azione di questa campagna fu la battaglia navale di Hoogland, nel golfo di Finlandia, che durò 5 ore, e fu sostenuta da una parte e dall'altra con molta abilità ed animosità. Le forze erano appresso a poco uguali; perchè la flotta russa, comandata dal general Greig, consisteva in 17 vascelli di linea, e la flotta svedese, sotto il comando del duca di Sudermania, fratello del re, era composta di 15 vascelli, meno forti in cannoni e sostenuti da 5 fregate. Fu, come suole accadere in tutte le azio-

ni che non sono decisive, cantata vittoria da ambedue le parti. Sembra ciò non ostante, in ultima analisi, che gli svedesi nei giorni più belli di loro gloria, mai non abbiano spiegato maggior coraggio e maggiori talenti, si in terra che in mare, di quelli che spiegarono in questa occasione Il principe che li comandava, ebbe una parte considerabile alla gloria di questa giornata. Finalmente, dopo molte altre azioni, che ebbero varj successi, fu sottoscritta, ai 14 di agosto 1790, una convenzione per la pace tra le due corti, che fu ratificata sei giorni dopo.

Vidde l'imperatrice con soddisfazione, al fine dello stesso anno, che le sue conquiste non erano più limitate dal corso del Danubio; e la presa d'Ismail fu l'ultima azione importante di questo anno. Due volte i russi si viddero rispinti con perdita di un gran numero dei loro più bravi soldati. Alla terza, il general Suwarow si mise alla loro testa, e strappando uno stendardo dalle mani di un uffiziale, corse dritto verso la città, si slanciò sui trincieramenti, e scalando la muraglia, andò a piantarvelo sopra ei medesimo, gridando: „Ecco, o compagni, il vostro stendardo in „ poter del nemico, se non lo venite a difendere; ma io conosco „ il vostro coraggio, e voi non lo lascierete nelle sue mani „. Quest'arringa ebbe tutto l'effetto che egli desiderava, e la città fu presa di assalto ai 22. di Decembre 1790. Si dice che l'assedio e la presa di questa piazza non costarono ai Russi meno di 10,000 uomini. Ma ciò che fa fremere in questo affare, è che la guarnigione la quale si era coraggiosamente difesa, ed avrebbe meritato di esser trattata cogli onori più grandi da un nemico generoso, fu dagli spietati russi, a sangue freddo trucidata, ed in numero di più di 33,000 uomini, secondo la relazione stessa di questi barbari vincitori; la città fu abbandonata al furore ed alla brutalità del soldato; e gli abitanti senza difesa, provarono i più orribili oltraggi: La condotta dei vincitori fu piuttosto quella di un'orda di cannibali, che quella di un popolo colto; ma sono, pur troppo frequenti gli esempj delle città prese di assalto, nelle quali il soldato inferocito, per la resistenza e per le perdite, più non ascolta le voci dell'umanità, e vendica, sopra gl'infelici abitanti delle città espuguate, il sangue sparso dai suoi compagni.

L'Inghilterra e la Prussia, dopo una lunga e dispendiosa negoziazione, sostenuta dalle armi, accederono finalmente alla dimanda dell'imperatrice, avvalorata dall'interposizione della Spagna e della Danimarca, e che consisteva nell'ottenere la sovranità assoluta sopra Oczakow, e sopra il territorio, situato tra i fiumi Bog e Niester, prendendo quest'ultimo fiume per limite tra la Russia e la Porta; e nella facoltà a queste due potenze di poter costruire sulle sue rive quelle fortezze che giudicassero a proposito; e la Russia s'impegnava ad accordare la libera navigazione sul Niester. Questo concordato fu conchiuso agli 11 di agosto 1791. Così la Porta aveva ricominciato la guerra coll'intenzione di riconquistar la Crimea, e dopo aver ridotto l'impero Ot-

tornano ad una estrema debolezza ed averne preparata la rovina, rovina inevitabile per un governo che va insensibilmente in decadenza, ha perduto un territorio importante, e posta l'esistenza dell' impero al repentaglio di una nuova guerra colla Russia. Quest' ultima potenza, per mezzo di qualche vantaggio offerto alla Prussia ed all' imperatore, e per qualche secreto maneggio, può cangiare il corso degl' interessi politici dell' Europa, ed in una sola campagna, spinta con vigore, rovesciare l' impero Ottomano.

Il trattato definitivo colla Turchia fu concluso a Jassì, ai 9 di gennajo 1792. Si è fatto il conto che, in questa guerra, l'Austria aveva perduto 130,000 soldati, e speso 300,000 fiorini; la Russia, perduti 200 000 uomini, e speso 200,000 rubli; la Turchia, perduti 350,000 uomini, e speso 250,000 piastre; la Svezia, speso 70,000,000 di risdalleri, e perduti 9 vascelli di linea, e 4 fregate. L' imperatrice si applicò ad aumentare i vantaggi di Oczakow, ed a farne una piazza di una forza grande, ed importante pel commercio. Non trascurò nel tempo stesso di prender parte negli affari politici dell' Europa; promise al Papa di ajutarlo a rientrare in possesso dell' Avignonese, e pubblicò un violento manifesto contro la rivoluzione francese, e i progressi della libertà. Ma gli sforzi che fece la Polonia, per ricuperare la prima libertà, le cagionarono i timori più grandi.

Malgrado le contrattissime circostanze che hanno accompagnato la sua elevazione all' impero, Caterina II ha occupato questo posto eminente nel corso del suo regno, con distinzione e con destrezza. Ha incoraggito le scienze e le arti, e si è sforzata di dare un'estensione grande al commercio, benchè l'estremo dispotismo del governo russo, sia un grande ostacolo ai progressi delle arti, e delle scienze, e alla reale prosperità dell' impero. Ha essa ciò non ostante fatto eseguire molti regolamenti utili ed importanti pel buon ordine interno de' suoi vasti dominj, e segnatamente nei tribunali di giustizia. Uno di questi cangiamenti è l'abolizione della tortura; ha essa ugualmente adottato un piano eccellente per la riforma del regime delle prigioni. Il nuovo codice di leggi, per la confezione del quale, ella ha dato varie istruzioni, non è ancora quello che bisognerebbe che fosse, per dare a un popolo oppresso la felicità politica. Ma uno degli atti più rimarchevoli del suo regno è lo stabilimento di una neutralità armata, per proteggere il commercio delle nazioni non impegnate in una guerra, contro ogni attacco o insulto per parte delle potenze belligeranti. In virtù del codice marittimo che l' imperatrice si è sforzata di mettere in vigore, i vascelli neutrali debbono godere di una libera navigazione, anche da un porto all' altro, e sulle coste delle potenze in guerra, e tutti gli effetti appartenenti ai sudditi di questa, debbono esser riguardati come liberi, appena sono sopra una riva neutrale, eccettuate le mercanzie che sono espressamente stipulate come contrabbando nel trattato di com-

mercio dell' imperatrice colla Gran Brettagna. L'anno 1780 fu l'epoca in cui essa invitò le potenze che non erano in guerra ad accedere a questa neutralità armata. Quelle che vi entrarono dovevano far causa comune in mare, contro ogni governo in guerra che violasse, riguardo alle nazioni neutrali, questi principj di dritto marittimo. Accederono nell'anno medesimo i re di Svezia e di Danimarca, e le Provincie Unite a questa neutralità armata.

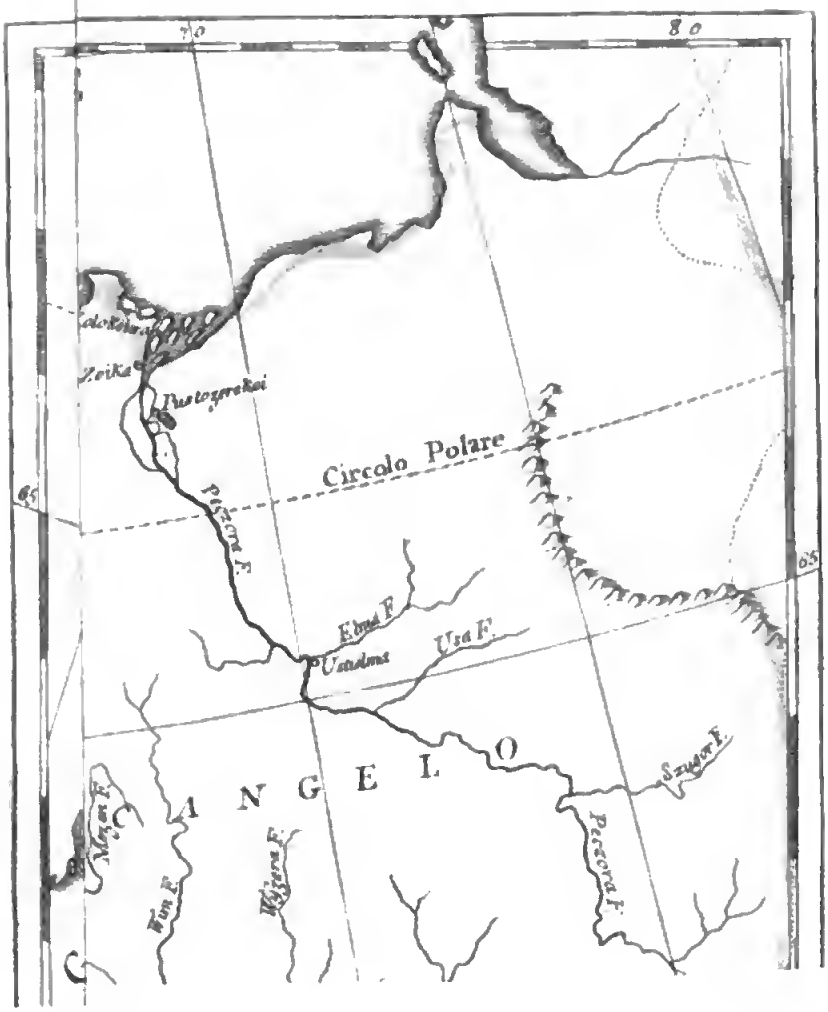
Caterina entrò nella coalizione delle potenze contro la Francia; ma agì passivamente soltanto e promise sempre soccorsi grandi, che dovevano consistere in un' armata di 40, in 50,000 russi; ma nulla effettuò; formò un' alleanza coll' imperatore e coll' Inghilterra, nota sotto il nome di *triplice alleanza*. Mandò in Inghilterra, ai 22 di luglio 1795, una flotta ausiliaria di 12 vascelli di linea, e di 8 fregate, sotto il comando dell' Ammiraglio Kanikof, piuttosto per far pompa di sua potenza navale, che per agire offensivamente. Parleremo all'articolo *Polonia*, delle sue operazioni militari, per impadronirsi degli avanzi di questo infelice paese, che voleva riacquistare la libertà. Toccò ad essa la parte migliore nelle tre divisioni. Ha sempre spiegato negli affari del governo un' abilità grande ed una fina politica. Fece la guerra, nel 1796, ai Persiani, i quali riportarono sopra di lei alcuni vantaggi. Morì, ai 9 di novembre dello stesso anno, di un' attacco di apoplesia.

Caterina II, imperatrice di tutte le Russie, principessa di Anhalt-Zerbst, nacque ai 2 di maggio 1729, e salì sul trono ai 9 di luglio 1762, per la deposizione e morte di suo marito. Si congiunse in matrimonio con questo principe, allora duca di Holstein-Gottorp, al primo di settembre 1745. Ebbe da lui Paolo Petrowitz, imperatore attualmente regnante.

Paolo Petrowitz, imperatore di tutte le Russie, nato al primo di Ottobre 1754, fu il suo successore. Egli ha avuto 2 mogli, e la seconda sua moglie è la principessa di Vittemberg. Il carattere di questo principe sembra più dolce e più pacifico di quello di sua madre. Immediatamente dopo il suo avvenimento al trono fece cessare le ostilità tra la Persia e la Russia, e fu conchiuso un trattato di pace tra le due potenze. Mise in libertà lo sfortunato Kosciusko, generale dei polacchi insorgenti, accordandogli una pensione e permettendogli di restare ne' suoi stati, o di ritirarsi negli Stati Uniti, che questo generale scelse per suo asilo. Richiamò nei loro beni un gran numero di emigrati polacchi, e si portò generosamente riguardo all' infelice re di Polonia.

Sul principio del suo regno, si dichiarò contro la Francia, e mantenne la triplice alleanza coll' imperatore e coll' Inghilterra. Nel 1798, mandò una flotta di 15 vascelli che si uni agli inglesi per bloccare i porti di Olanda e di Francia. Chiamò presso di se gli emigrati francesi, e ne fece un corpo di truppe al suo soldo,

sotto il nome di Condè, che le comandava: e diede loro la Curlandia per residenza. Mandò altre flotte nel mediterraneo per incrociare, unitamente coi turchi e cogl' inglesi contro i francesi. L'anno 1799 sarà sempre famoso per gl' immensi soccorsi di truppe che fece passare in Italia ed in Germania, per sostenere la nuova coalizione contro la Francia, nella quale entrò come uno dei capi principali, e la quale abbandonò, dopo aver perduto una gran parte di sua armata in questa campagna. (Noi rimettiamo il lettore all'articolo *Francia*, per la storia di questi avvenimenti militari.) Dopo questo tempo si è ristabilita la buona intelligenza tra questa potenza e la Francia. Ai 26 di Decembre 1800, fu sottoscritto a Pietroburgo il trattato di neutralità armata tra la Russia la Svezia la Danimarca e la Prussia che si dichiararono contro l'Inghilterra. La catastrofe di Paolo I, troppo recente e troppo nota, per esser quì riferita, ruppe questa coalizione, ed Alesandro I suo successore, ha fatto la pace con questa potenza, nel mese di giugno 1801, e ai 10 di ottobre dell'anno medesimo, è stato sottoscritto un trattato di pace tra la Francia e la Russia.



Digitized by Google

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

AVVERTIMENTO *su questa nuova edizione.* pag. iii.
NUOVA TAVOLA CRONOLOGICA *degli avvenimenti rimarchevoli ec.*, vii. —— *Altra degli Scrittori più celebri.* xxxvi.
INTRODUZIONE. v.
PIANO DELL'OPERA. *Della Geografia in generale, e delle sue diverse parti.* ivi.
PRIMA PARTE. *Della Geografia astronomica.* lvii.
Sezione prima. *Dei pianeti, comete, stelle fisse, e dei diversi sistemi dell'universo*, ivi. —— *I Pianeti*, lix. —— *Tavola dei diametri, periodi ec. dei diversi pianeti nel sistema solare*, lx. —— *Delle Fasi e delle eclissi dei pianeti*, lxi. —— *Delle Comete*, lxiii. —— *Stelle fisse*, lxiv. *Costellazioni*, lxvii. —— *Diversi sistemi dell' universo.* ivi.
Sezione II. *Della cognizione della Sfera.* lxix.
Sezione III. *Applicazione della Sfera al Globo*, lxxi. —— *Figura della terra*, ivi. —— *Circonferenza e diametro della terra*, lxxii. —— *Asse e poli della terra*, ivi. —— *Circoli del Globo*, ivi. —— *Equatore*, ivi. *Orizonte*, ivi. —— *Meridiano*, lxxiii. —— *Zodiaco*, ivi. —— *Coluri*, ivi. —— *Tropici*, lxxiv. —— *Circoli polari*, ivi. —— *Delle diverse posizioni della Sfera*, ivi. —— *Della Sfera retta*, ivi. —— *Della Sfera parallela*, lxxv. —— *Della Sfera obliqua*, ivi. —— *Delle Zone*, lxxvi. —— *Climi*, lxxvii. —— *Nomi dei paesi ed altri luoghi notabili situati in tutti i climi al nord dell' equatore*, lxxix. —— *Latitudine*, lxxx. —— *Paralelli di latitudine*, ivi. —— *Longitudine*, ivi. —— *Calcolo delle longitudini, e delle latitudini*, lxxxii. —— *Maniera di misurare la distanza de' luoghi*, ivi. —— *Quarto di circolo per prendere le alteze*, ivi. —— *Circolo orario o rosetta polare*, ivi. —— *Problemi sull'uso del globo artificiale*, lxxxvii. e seg. —— *Osservazioni geografiche.* lxxxix.
SECONDA PARTE. *Geografia fisica o naturale.* xcii.
CONSIDERAZIONI *generali sulla configurazione della superficie del Globo terrestre, sulle sue produzioni, e sugli esseri che l'abitano*, ivi. —— *Causa delle pioggie.* xcvii
DIVISIONE *dei Continenti per mezzo delle catene delle montagne*, xcviii. —— *Divisioni naturali della terra*, xcix. —— *Venti e marèe*, ci. —— *Correnti*, ciii. —— *Carte*, civ. —— *Punti Cardinali*, ivi. —— *Lunghezza delle misure nei diversi paesi.* cv.
TERZA PARTE. *Geografia politica, storica, d' industria e di commercio.* cvi.
Dell'origine delle Nazioni, delle Leggi, del Governo e del Commercio, ivi. —— *Dell' origine e dei progressi della religione*, cxliii. —— *Delle lingue*, cxlvi. —— *Dei diversi colori dei popoli, e delle loro diverse figure.* cxlvii.

GEOGRAFIA UNIVERSALE

EUROPA.

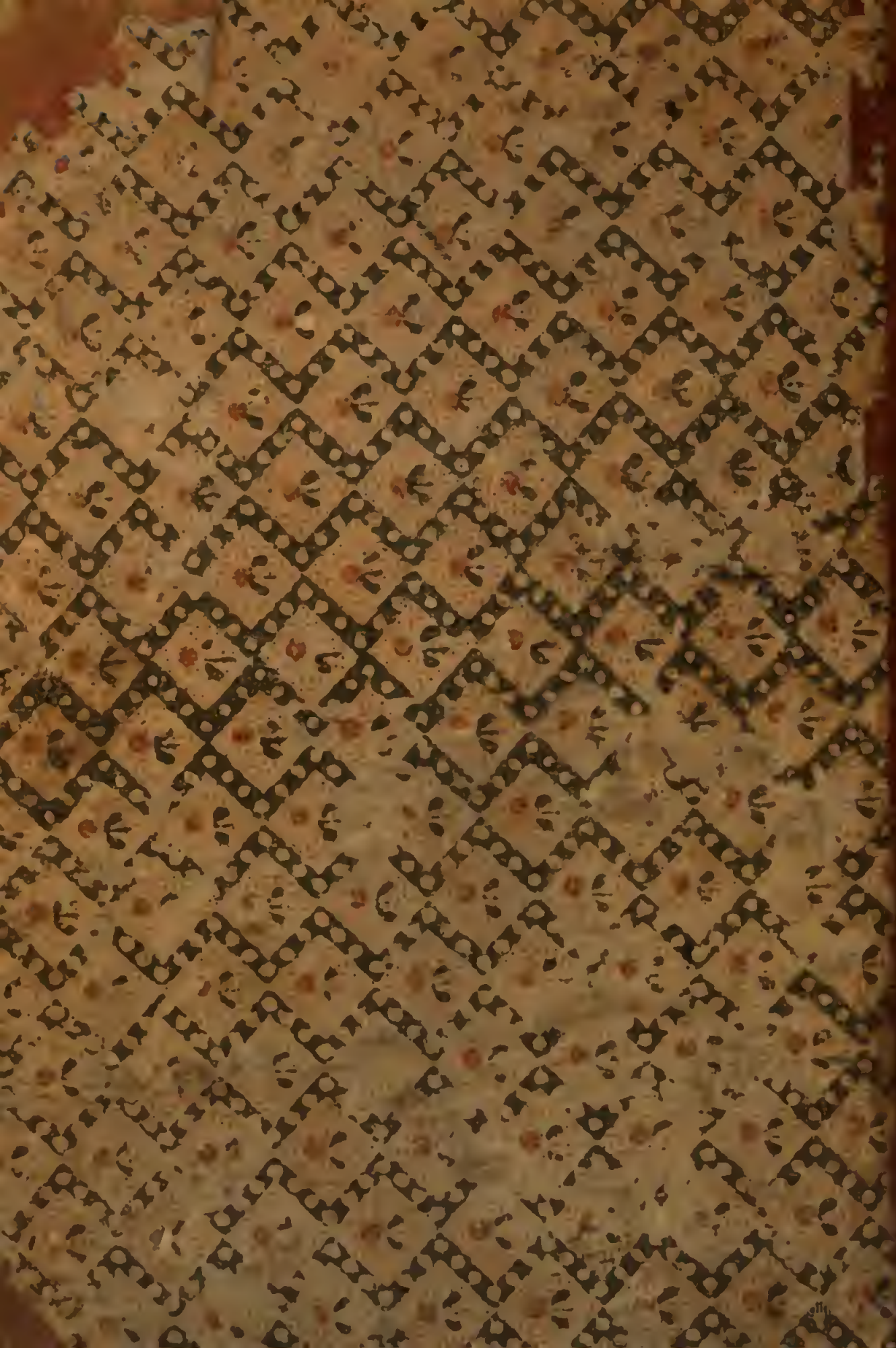
Descrizion generale, cxlix. —— *Mari*, cl. —— *Golfi, stretti, laghi, istmi, penisole, capi*, cli. —— *Montagne, sorgenti, imboccature e confluenti*, clii. —— *Fiumi principali e ripe*. cliv.
Estensione, situazione e divisioni grandi dell' Europa. clvii.

EUROPA SETTENTRIONALE.

DANIMARCA. pag. 1.
GROENLANDIA *orientale o Spitzberg*. 2.
GROENLANDIA *occidentale*. ivi.
Estensione e situazione, ivi. —— *Abitanti, industria, e commercio*, 3. —— *Curiosità*. ivi.
ISLANDA. 5.
Estensione e situazione, ivi. —— *Nome*, ivi. —— *Popolazione, abitanti, industria, costumi ed usanze*, ivi. —— *Religione*, 7. —— *Lingua*, ivi. —— *Scienze ed uomini dotti*, ivi. —— *Montagne, vulcani ed altre curiosità naturali*, 8. —— *Commercio*, 10. —— *Forze e rendite*, ivi. —— *Storia e divisione*, 11. —— *Topografia*. ivi.
Isole di Fero o Farre. ivi.
NORVEGIA. 12.
Estensione e situazione, ivi. —— *Nome e limiti*, ivi. —— *Clima e produzioni*, ivi. —— *Montagne*, 13. —— *Foreste*, ivi. —— *Pietre, metalli e minerali*, 14. —— *Fiumi e laghi*, ivi. —— *Animali straordinari, uccelli domestici e pesci*, 15. —— *Topografia*, 19. —— *Curiosità*, 21. —— *Abitanti, lingua, religione, leggi, usanze e costumi*, 22. —— *Manifatture e commercio*, 23. —— *Popolazione, forze, e rendite*, ivi. —— *Storia*. ivi.
DANIMARCA *propria*. 24.
Situazione ed estenzione, ivi. —— *Limiti e divisioni*, ivi. —— *Aria, clima, suolo, stato dell'agricoltura*, ivi. —— *Animali*, 25. —— *Popolazione, costumi ed usanze*, 26. —— *Religione*, 27. —— *Lingua, ed istruzione pubblica*, ivi. —— *Topografia*, ivi. —— *Isole della Danimarca*, 30. —— *Compagnie di commercio*, 31. —— *Banca*, 33. —— *Rarità naturali ed artificiali*, ivi. —— *Costituzione civile, governo e leggi*, 34. —— *Pene*, 37. —— *Storia naturale e politica della Danimarca*, ivi. —— *Rendite*, 38. —— *Armata e marina*, 39. —— *Ordini cavallereschi* 40. —— *Storia*, 41. —— *Possessioni del re di Danimarca in Alemagna*. 49.
LAPPONIA. 52.
Situazione estensione, divisione, nome, ivi. —— *Clima*, 53. —— *Montagne, fiumi, laghi e foreste*, ivi. —— *Metalli e minerali*, ivi. —— *Quadrupedi, uccelli, pesci ed insetti*, ivi. —— *Lingua, industria, costumi, usanze, popolazione*, 55. —— *Commercio, esportazione ed importazione*. 59.

SVEZIA. 60.
Estensione e situazione, ivi. —— *Limiti, e divisioni*, ivi. *Clima, stagioni, suolo e produzioni*, 62. —— *Metalli e minerali*. 63. —— *Antichità e rarità della natura e dell'arte*, ivi. —— *Mari e pesca delle aringhe*, ivi. —— *Quadrupedi, uccelli, e pesci*, 64. —— *Abitanti, costumi ed usanze*, ivi. —— *Religione*, 65. —— *Lingua, scienze ed uomini dotti*, ivi. —— *Università*. 66. —— *Manifatture, e commercio*, ivi. —— *Esportazioni ed importazioni*, 67. —— *Topografia*, ivi. —— *Isole di Svezia*, 71. —— *Banche e compagnie*, 72. —— *Compagnie degli Urinatori*, ivi, —— *Governo*, ivi. —— *Pene*, 74. —— *Interessi politici della Svezia*, 75. —— *Rendite e monete*, ivi. —— *Forze e popolazione*, 76. —— *Titoli del re*, ivi. —— *Ordini cavallereschi*, ivi. *Storia*, 77.
IMPERO DI RUSSIA. 90.
Estensione e situazione, ivi. —— *Limiti*, ivi. —— *Divisioni*, ivi.
RUSSIA EUROPEA. 94.
Estensione e situazione, ivi. —— *Limiti*, ivi. —— *Nomi*, ivi. —— *Clima, suolo, produzioni vegetabili e minerali*, ivi. *Montagne, foreste, aspetto del paese*, 97. —— *Mari, golfi, laghi, e fiumi*, ivi. —— *Quadrupedi, uccelli e pesci*, 99. —— *Popolazione, costumi ed usanze*, 100. —— *Della condizione dei sudditi*, 103. —— *Funerali*, 106. —— *Pene*, ivi. —— *Viaggi*, 107. —— *Industria, costumi, usanze, commercio e manifatture delle diverse nazioni soggette alla Russia*, 108. —— *Manifatture*, 112. —— *Religione*, 113 —— *Lingue*, ivi. —— *Scienze ed uomini dotti*, ivi. —— *Università*, 114. —— *Topografia*, 115. *Curiosità*, 132. —— *Commercio; esportazioni ed importazioni*, 133. —— *Porti. forze navali e militari*, 135. —— *Governo, leggi e distinzione di ranghi*, 138. —— *Rendite e spese*, ivi. —— *Ordini*, 142. —— *Storia*. 143.

FINE DEL TOMO PRIMO.

ROMA MDCCCII.

DALLE STAMPE DI VINCENZO POGGIOLI
Con approvazione.